Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

~~GENNAIO~~ 1879

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1879

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

ANNO 1879

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1879

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GENNAIO

I. Milano — Sulla scoperta di un pavimento a mosaico in casa Brambilla, così riferiva l'ispettore prof. Castelfranco al principio del mese.

« Alcuni avanzi di un *pavimentum tesseris structum* furono rinvenuti in posto, alla profondità di circa met. 4,00 al di sotto del piano del cortile, livello corrispondente precisamente a quello, in cui si rinvennero nel 1877, nel palazzo Stampa-Soncino, gli altri ricchissimi pavimenti già noti. Il pavimento di casa Brambilla, senza esser ricco, come quello di casa Stampa-Soncino, mostrò di essere stato composto con la massima cura e buon gusto. Il bordo è formato da dodici file di tasselli, le prime due nere, le sette seguenti bianche, e le tre ultime nere; al bordo fa seguito il fondo tutto a tasselli neri diagonali, fra i quali, ad intervalli capricciosi, furono incassate con rara maestria lastre e frammenti irregolari di pregiati marmi giallastri o rossastri. L'accuratezza del lavoro, la poca distanza dal palazzo Stampa-Soncino (circa met.120), l'orientazione del pavimento, e la corrispondenza dei livelli suggeriscono tosto il dubbio che tali tracce di romane costruzioni, rinvenute nelle due accennate località, possano aver fatto parte entrambe del medesimo fabbricato, e che questo fosse il famoso palazzo imperiale, dal quale sembra aver preso nome la vicina chiesa di s. Giorgio al Palazzo, la quale è proprio situata rimpetto alla casa Brambilla ».

II. Bondione — Comunicò il r. ispettore degli scavi prof. G. Mantovani in data 9 gennaio, che nel comune di Bondione del mandamento di Clusone, in Val Seriana, si rinvenne la scorsa estate un ripostiglio di monete medioevali, in numero abbondante, tutte d'argento, scifate, ed appartenenti al secolo XII. Hanno un diametro di mill. 17; alcune portano nel dr. *Brisia* colla croce nel mezzo; e nel rov. *Federicus I* colle sigle imperiali nel mezzo: una poi reca nel dr. *Mantua* colla croce nel mezzo, come le precedenti, e nel rov. *Virgilius* colla solita croce, e colle sigle nel centro. Le parole sono nel carattere gotico dell' epoca.

III. Bolgare — Annunziò pure lo stesso sig. ispettore che nel medesimo tempo, facendosi alcune riparazioni alla chiesa di Bolgare, comune nel mandamento di Trescore in provincia di Bergamo, si scoprì un notevole frammento di pavimento marmoreo appartenente a costruzione romana. Nella stessa località, e più precisamente negli scavi dell'interrito fossato castellano, furono trovate dal comm. Paolo Vimercati-Sozzi alcune vecchie armi, e qualche altro arnese in cattivo stato di conservazione.

Digitized by Google

IV. Godego — Giunsero al Ministero notizie, che nel passato anno si fecero scoperte a Godego, non lungi da Castelfranco veneto, in provincia di Treviso. Il giornale *l'Eco del Sile*, periodico settimanale di Treviso, nel suo num. 10 dell'anno I (9 marzo 1878), pubblicò un'appendice, nella quale si parlò pure di scoperte avvenute poco tempo prima a nord del paese, poco discosto dall'abitato, nel luogo ove il torrente Musone con una svolta tortuosa lambe una specie di promontorio o penisolotto. Quivi per la corrosione delle acque, un metro circa sotto il moderno suolo, si videro comparire ruderi, embrici, rottami di olle, sotto uno strato di materie carbonizzate. Nè si trovarono soltanto queste reliquie di poco conto, ma un *bell'emblema di bronzo rappresentante un Ercole, armato il braccio sinistro di uno scudo, la mano destra poi della clava, coperto gli omeri con la pelle del leone, e seduto sul nodo di due serpenti alati, che si rizzano impettiti.* Si scopersero ancora una chiave di bronzo, e circa quaranta monete imperiali dello stesso metallo.

Invitato il sig. ispettore di Castelfranco dott. Melchiorre Rizzi a riferirne, egli che aveva già avuto altra volta occasione di ricordare come in quel castello, che trae il nome dai Goti, i quali vi si stanziarono fortificandovisi contro le soldatesche di Totila e di Attila, non mancherebbero importanti scoperte, se vi si tentassero scavi regolari, dopo essersi recato sul luogo il 30 ottobre scorso, in unione dell'ispettore cav. T. Luciani, dell'arciprete d. L. Camavitto, del sindaco di Godego sig. dott. D. Moresco, trasmise un rapporto, di cui credo utile riprodurre alcuni brani.

« Dopo la mia nomina ad ispettore degli scavi per Castelfranco-veneto, colsi spesso l'occasione, talvolta solo e talvolta in compagnia, di visitare in Godego alcune posizioni, ove la tradizione più marcatamente indicava, che nei primi tempi dell'e. v. esistessero accampamenti di milizie, ed abitazioni di genti straniere ivi collocatesi. Quanto agli accampamenti sono venuto in grado di sapere, che le così dette *Motte di Godego* altro non erano nè potevano essere, che *Valli* o campi trincerati, facendone prova la loro regolare arginatura, costrutta di terra e ghiaia, alta per dieci metri, e larga alla base metri otto circa; e ne fanno anche prova le vestigia tuttora appariscenti del largo fossato circuente; che la *Brentella Moranda,* pel Vallo più distante da Godego (dove un piccolo filo di acqua irrigatoria conserva tuttora questo nome appellativo), e l'acqua del *Musanello* per conto dell'altro vallo situato nel centro del paese, non solo somministravano l'acqua sufficiente agli usi comuni ordinari, ma ne davano ad esuberanza secondo il caso, per ragione di difesa e per sicurezza degli accampati. Del vallo centrale nel paese non si riscontrano più vestigia, in quanto che dopo la distruzione del castello, venne coll'impiego dei medesimi materiali antichi eretta la chiesa arcipretale, tuttavia esistente; e tutto il terreno occupato dall'ampiezza del Vallo fu convertito in boscaglie e vigneti, e passato in favore del beneficio ecclesiastico. L'accampamento poi o Vallo, staccato dal paese a ponente dell'abitato, e ad un chilometro di distanza, ed a mezzo chilometro del distrutto castello, presenta una figura irregolare, ma che si approssima molto al quadrato. Misura da est ad ovest met. 232 e da mezzogiorno a settentrione met. 240; di modo che nel suo complesso, senza l'arginatura il Vallo suddetto comprenderebbe metri 55680. Per lo passato in questo terreno, ora ridotto a coltura, si rinvennero tracce di corpi umani inceneriti, embrici, e grossi

Digitized by Google

mattoni, specialmente nell'angolo a tramontana, dove se ne scoprono sempre coll'aratro. Riguardo alle abitazioni o caseggiati anticamente eretti ho potuto rilevare, che ad un chilometro circa in distanza dal centro del paese, verso nord, presso il torrente Muson, dove si raccolsero le monete, una chiave romana, ed il gruppo di Ercole coi serpenti (gruppo che fu venduto ad un negoziante di antichità), esiste uno strato di oltre un metro, formato di rottami di fabbriche, e di pezzi fittili. Con un primo esame o scandaglio ho potuto osservare, che l'area del quadrato comprendente quegli antichi abiturî, dovesse essere di circa 2500 metri, poichè, avendo misurato quel tratto appunto di arginatura a tramontana del torrente, in cui vedevansi agglomerati quei rottami, e trovatolo della lunghezza di 25 metri circa, calcolai dalle indicazioni che mi vennero offerte, che la larghezza dovesse essere di met. 100.

« In questo accesso feci tentare col piccone alcuni luoghi della scarpa del torrente, per vedere se era possibile ricavare un embrice intiero; ma fu opera perduta. Nel secondo esperimento poi, essendomi trasferito sul luogo con una Commissione, acciò meglio fosse constatata la traccia delle fondamenta, essendosene rinvenute in varî punti, mi determinai ad estendere un verbale, firmato dai signori che mi accompagnarono il 30 ottobre ultimo ».

V. Bologna — Il Commissario dei musei e degli scavi di antichità per l'Emilia e per le Marche, il ch. conte Gozzadini, mandò sul finire del mese la seguente relazione.

« Il signor Arnoaldi-Veli ha ricominciati gli scavi nel suo podere suburbano *s. Polo*, in prossimità del posto ove rinvenne stele scolpite e vasi dipinti a figure. Alla profondità di met. 2,50 ha trovato una piccola stela di macigno, in cui è scolpito a bassissimo rilievo un guerriero in atto di muovere alla pugna, tenendo nella destra un gladio, nella sinistra due lance, ed imbracciando un piccolo scudo circolare. Presso la stele erano due kelebi in pezzi, una delle quali a vernice nera conteneva ossa combuste, due fibule di bronzo ed una patella rossastra. L'altra kelebe, dipinta rozzamente a grandi figure, conteneva anch'essa delle ossa combuste, due patelle rossastre, due fibule di bronzo, due d'argento, una piccola bulla di bronzo ed una fuseruola. Perpendicolarmente più giù 40 centim. giacevano due scheletri umani, presso di uno dei quali erano alcuni fittili assai rozzi, ed una fibula di bronzo, una di argento, ed attorno ad un braccio un'armilla di piombo in pezzi, ornata di un semplicissimo meandro, e di dischi a spirale accoppiati in basso rilievo. Sotto a questo scheletro met. 3,15 fu scoperta una fossa sepolcrale di metri 2,00 per lato, entro la quale erano sparsi i pezzi di una grande kelebe figurata, di tazze e di sckyphos, altresì figurati, tre sezioni orizzontali di un cilindro d'osso lavorato, e sette di quei ciottolini levigatissimi ed appariscenti, che soglionsi rinvenire in antichi sepolcri. La suddetta grande kelebe ha la bocca larga met. 0,38, nel cui orlo sono dipinti in nero, su fondo rossastro, una zona di quadrupedi e di volatili. Il ventre della kelebe offre in una faccia cinque grandi figure rossastre su fondo nero, che dagli attributi riconosconsi per Giove, Apollo, Minerva, Ercole e Mercurio. Nella faccia opposta sono altre tre figure, e tutte disegnate egregiamente, fuorchè nelle estremità, e di una maniera larga ma accurata.

Digitized by Google

« Questi tre strati di sepolture, l'ultimo dei quali è a met. 5,95 dalla superficie del suolo, sono molto notevoli, poichè tanto il primo quanto l'ultimo (forse anche il medio) appartengono all'epoca dei vasi dipinti, e provano perciò che non si può dedurre dalla sola stratificazione, che le tombe sottoposte appartengano ad epoca e popolo, diversi dall'epoca e dal popolo cui spettano i sepolcri dello strato superiore ».

VI. Forlimpopoli — L'egregio avv. Antonio Santarelli, ispettore degli scavi e monumenti in Forlì, riferiva quanto segue sopra un ritrovamento accidentale avvenuto nel territorio di quella provincia.

« A due chilometri da Forlimpopoli, e precisamente in un fondo dei signori fratelli Benedetti, posto sulla sinistra della strada Emilia andando verso Cesena, si è rinvenuta una lapide, alta met. 0,30 larga met. 0,20 e dello spessore di met. 0,10, portante la seguente iscrizione:

V · F
METOCHE
CLARO
PIENTISSIM
CONSERVO
IN·F·P·XIS
IN·A·P·XX

« La lapide è di marmo greco, e sotto l'iscrizione, contornata da cornice, il sasso si prolunga per altri met. 0,11, avendo quasi all'estremità un foro che trapassa, e che evidentemente serviva ad una traversa di legno o di ferro, che la teneva ferma al suolo. Fu rinvenuta a caso da coloni a met. 1,50 di profondità, e non si ebbero indizi di cadaveri o di suppellettile funebre, perchè non furono forse curati: ma ritengo che istituendosi scavi regolari potrebbero ottenersi buoni risultati, anche in relazione alla scoperta che io feci nel passato anno della vicina necropoli di Forlimpopoli.

« Il fondo dei signori Benedetti diede non è molto anche un bel cippo, che è nel Museo di Forlì, ove dai proprietari è stata depositata pure la lapide in parola.

« Stando alla forma dei caratteri, ed alla semplicità del dettato, parmi possa riportarsi alla prima metà del primo secolo dell'e. v.; e quantunque priva di notizie singolari, non mi sembra senza interesse pel nome grecanico della dedicante ».

VII. Todi — In un fondo suburbano detto *Tevere morto*, sulla sponda sinistra del Tevere, in un muro diruto fu trovata una pentola murata con entro 198 monete. La scoperta avvenne nel passato novembre, per opera di un contadino di nome Sebastiano Settimi. Centotre di queste monete furono presentate all'ispettore di Todi sig. conte Leoni, che le riconobbe tutte per familiari; le altre furono portate a Roma e vendute.

Lo stesso ispettore annunciò, che contiguo al campo della Congregazione di Carità, dato in enfiteusi alla signora Franzoni, nel quale si trovarono fortuitamente oggetti antichi, secondo si disse nelle *Notizie* del novembre scorso (p. 338), evvi altro campo appartenente al sig. Enrico Ippoliti, ove si sono trovati e si vanno trovando massi riquadrati di travertino, della lunghezza di met. 1,50, che sembrano situati in giro

Digitized by Google

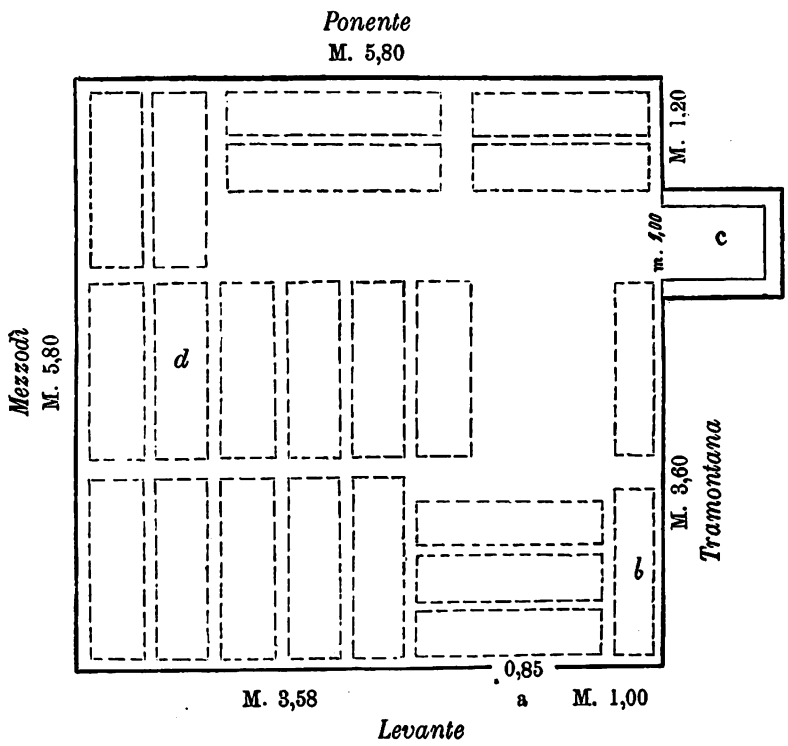
sulle sponde del campo stesso. Vi si sono raccolti molti avanzi di vasi fittili di rozzo impasto, e qualche lungo e grosso chiodo di bronzo.

VIII. Civita-Castellana — L' ingegnere capo del Genio civile sig. Castellini fece conoscere, come nella prima metà di gennaio, mentre stavasi eseguendo il cavo per collocare le soglie nel primo intercolumnio a destra dell' antico portico della cattedrale di Civita Castellana, si fosse rinvenuto un sarcofago di travertino rustico con coperchio in tre pezzi. Conteneva uno scheletro, che al contatto dell'aria si ridusse in polvere; nè vi era iscrizione alcuna.

IX. Corneto-Tarquinia — L' egregio sindaco di Corneto cav. L. Dasti, il cui nome è legato per giusto merito alla istituzione del Museo cornetano, mi annunziò nel modo seguente alcune scoperte importantissime fatte nella necropoli tarquiniese.

« Una importante tomba etrusca fu da me trovata nella necropoli di Tarquinia il giorno 12 novembre 1878, e precisamente presso la via rurale dei Monterozzi, a circa mezzo chilometro prima di giungere ai secondi archi, ossia un chilometro e mezzo da Corneto. I tempi piovosi impedirono da prima i lavori di sterro, e perfino il libero accesso alla tomba in profondità di cinque metri sotterra, dentro uno strato non interrotto di masso; dipoi fu necessario altro tempo per estrarre alcune delle 21 urne funerali, che erano in essa strettamente pigiate, onde potere osservare comodamente le altre che rimanevano dentro.

« La camera sepolcrale riprodotta nell'annesso tipo,



Scala 1 : 50

Digitized by Google

forma un quadrato di met. 5,80 per lato, e misura un'altezza di met. 4,75. Ad oriente è la porta (*a*), con un'apertura di met. 0,85. Ad occidente è un cubicolo (*c*), largo met. 1,00. Vi si scendeva per varî gradini. Nel soffitto sono dipinti alcuni scomparti rossi a semplici righe: anche nelle pareti si vedono striscie rosse, all'altezza di un metro e mezzo dal suolo, con piccole corone di verdure o di fiori, dalle quali pendono bende, o nastri con fiocchi.

« Le urne, disposte nel modo segnato nella pianta, erano in numero di 21 come dissi, 4 di nenfro, e 17 di sasso bianco-giallastro locale.

« Di queste 21 urne, tutte già altra volta visitate, ed alcune anche rotte in qualche punto, per rovistarvi dentro col braccio ed asportarne gli oggetti in esse contenuti, due sole avevano figure giacenti sopra il coperchio, quattro erano fornite di sole iscrizioni in caratteri etruschi di color rosso, con qualche piccolo ornamento; le altre erano liscie del tutto.

« La più importante urna, a mio credere, è quella in nenfro (*b*), lunga met. 1,98, larga 0,60, alta met. 1,56 (compresa la statua), con figura di grave e nobile personaggio giacente sul coperchio, in grandezza un poco maggiore del vero, il quale tiene con ambe le mani dischiusa, come per esporla a chi giunge, una iscrizione etrusca in forma di papiro, di 9 linee incise col ferro sulla pietra. Vi mancano circa 20 lettere nelle linee settima ed ottava, perchè ivi una mano profana praticò in altro tempo una rottura, per introdurvisi in cerca di oggetti di valore. Io le accludo il calco che ne ho fatto, e la prevengo, che ne inviai copia simile all'Imp. Instituto Archeologico Germanico di Roma, come segno di riconoscenza del Comune di Corneto Tarquinia, per le dotte ed artistiche illustrazioni dei nostri monumenti da esso fatte eseguire più volte, con gran cura e non lieve dispendio. La iscrizione è lunga 65 centimetri, ed alta 15. Le lettere sono d'ineguale grandezza, ed hanno in media l'altezza di un centimetro e mezzo. Se di questa iscrizione si giungesse a comprendere il vero e completo significato, si potrebbe forse ricavarne alcuna di quelle più speciali notizie degli antichi Etruschi, che sempre si desiderano, e si aspettano ansiosamente dalle rovine della città e necropoli di Tarquinia. La moltiplicità delle scoperte fatte in passato nel suolo tarquiniese, e la sorprendente continuità dei trovati, che vi si verifica anche al presente, specialmente in iscrizioni (i quali successi non hanno riscontro, nè paragone alcuno coi tentativi fatti in altri punti dell'Etruria), danno motivo a sperare che sia questo il luogo, ove forse un dì o l'altro potrà venir fuori la luce, che rischiari le incertezze e l'oscurità dell'idioma antico, preceduto a quello dei Latini.

« Delle due urne con figure, una è stata trasportata al Museo tarquiniese, e l'altra vi sarà portata in breve. La prima di esse, che ho già descritta, ha nel lato anteriore un bassorilievo con 7 figure, ossia 5 Genî, di cui due femminili con grandi ali, e tre maschili non alati, ma muniti di pugnali e martelli, e due anime in forma corporea, una delle quali dannata all'Erebo, e frattanto tormentata a colpi di martello. La seconda (*d*), lunga pure met. 1,90, ci presenta altro nobile personaggio giacente, e nel suo lato lungo anteriore ha due cavalli marini, ed una larga patera in mezzo.

« Quanto ad oggetti d'arte, non si sono trovati in questa tomba, che una

Digitized by Google

patera con bassorilievi nell'interno rappresentanti quattro bighe con aurighi, e personaggi pedestri; un piccolo cinerario di stile egizio con poche striscie rosse orizzontali; due monete di metallo ossidate; poche patere, piatti, e cocci rozzi di niun valore.

« Dopo avere in tal guisa dato conto alla S. V. della ragguardevole tomba, e delle 21 sue urne, stimo opportuno comunicarle poche altre notizie su taluni più rari e pregevoli oggetti, rinvenuti negli ultimi tre mesi.

« In altra piccolissima tomba, vicina alla già descritta, furono trovate due urne di nenfro, e queste eziandio sono state portate al Museo. Sopra una di esse lunga met. 2,05, larga 0,62, alta 1,35 giace una matrona in ampia veste, e colla chioma adorna di bende, secondo lo stile greco-romano; un velo, o manto, pende dalla parte posteriore del capo, e scende a coprire le spalle. Sull'altra, lunga met. 1,92, larga 0,60, alta 0,87 è distesa supina una giovine donna, che porta nella mano sinistra una colomba, segno d'innocenza verginale, e con la destra sostiene un lembo del suo abito; la veste è lunga, non però tanto che impedisca di vedere le punte dei piedi nudi, ma forniti di erti sandali; sulla testa, ricca di copiosa capigliatura, elegantemente divisa sulla fronte, evvi un diadema a tre ordini; ed intorno, al collo e sul seno vi sono in bassorilievo ricche collane fregiate di oggetti preziosi. L'insieme di questa bella e maestosa figura farebbe supporre, che la defunta appartenesse al ceto delle nobili, o delle sacerdotesse. Credo preferibile questa seconda opinione, per aver veduto, che nell'urna del *Sacerdote*, trovata l'anno scorso, esso pure era disteso supino, ed aveva i sandali erti ai piedi, cose che non si sono verificate in alcun altro genere di figure. Nei due lati lunghi di questa seconda urna vi sono bassorilievi, l'uno con leone ed ippogrifo, che uccidono e dilaniano un cinghiale, e l'altro con due leoni che sono sullo strangolare un cavallo. Nei lati minori si vede una testa di Medusa fra due rosoni nel coperchio, ed altra più ampia testa pur di Medusa nell'urna. Sugli angoli delle pareti laterali vi sono alcune Erinni, in forma di graziosi Genî femminei alati, con viso in prospettiva, e non di profilo.

« In altri punti poi si rinvennero: *Ferro.* sei lancie e pezzi di carro.— *Pietra dura.* Venticinque scarabei con incisioni.— *Bronzo.* Un boccale dorato alto 0,28. Due specchi graffiti. Una tazza dorata. Un pampano di vite lungo met. 0,09, largo altrettanto, sul quale è attaccata una conservatissima testa di Bacco. Una piccola figura virile col capo inchinato sul petto, alta met. 0,06 e larga met. 0,05.— *Oro.* Otto anelli. Dieci pendenti. Una dentiera con tre denti e sette fori. Due ricordi, e sette piccoli oggetti di ornamento. Merita speciale menzione uno degli anelli, ch'è di nuovo genere, ossia di cristallo di monte legato in oro, con fattura delle più eleganti, e di nuovissima forma, perchè aperto in cima, ma chiuso in pari tempo con un perno di oro, il quale attraversa uno scarabeo girante, inciso in corniola rossa, a luogo del castone.— *Terra cotta.* Undici patere. Quattro tazze dipinte. Ventiquattro lagrimatori. Unguentari, e vasetti di più forme, ma tutti dipinti. Trentaquattro piatti verniciati o dipinti. Sedici anfore, o vasi di varie forme e grandezze, dei quali dodici di stile etrusco, e quattro di stile italo-greco. Il più rimarchevole tra i vasi è un cenerario di grandissima dimensione, che fu trovato bruciato, e rotto in 540 frammenti. Esso ha l'altezza

Digitized by Google

di met. 0,65, la circonferenza di met. 1,30. Vedute le pitture, di cui era adorno, bellissime, e della scuola italo-greca più perfetta, a tale che non credo ve ne siano delle migliori nella nostra raccolta, mi diedi tutta la premura di far sì, che il vaso potesse restaurarsi. Mi è grato ormai assicurare, che vi siamo riesciti. Il pittore Antonio Scappini cornetano, già favorevolmente noto, e più volte premiato nelle Esposizioni europee pe' suoi lavori ad imitazione delle terrecotte antiche, ha potuto con un suo particolare segreto nettare tutti i pezzi anneriti delle figure, e ridonar loro il primitivo colore. In seguito l'abilissimo nostro restauratore di vasi Antonio Ciatti ha intrapreso, ed ha già condotto a termine la ricomposizione del vaso, riunendo nei posti loro i 540 frammenti, operazione ben difficile. Posso accertare, che in questo vaso, ancorchè mutilato in qualche parte, abbiamo acquistato un oggetto di prim'ordine, adorno di magnifiche pitture rossastre su fondo nero. I quadri dipinti sono due.

« Il primo è composto di due figure, e rappresenta a quanto mi sembra, Ercole in lotta con Apollo. È il fatto ricordato da Cicerone nell'opera *De natura Deorum*, quando Ercole indispettito di non aver avuto risposta dalla sacerdotessa di Delfo, tolse il tripode, e fu inseguito da Apollo con cui ebbe a combattere. Ercole è intieramente nudo; con la sinistra mano trasporta il tripode, con la destra solleva la clava in atto di colpire. Anche Apollo è nudo, ma con piccolo pallio sugli omeri; tiene afferrati con una mano i piedi del tripode, mentre coll'altra stringe una balestra ricurva, accennando di volerla adoperare. In più punti del dipinto sonovi queste iscrizioni in greco:

NO⅃O⅂A
HEPAKλE⋞
EΓPΛΦ⋞EN
ΦINTI ⋞

« Il secondo quadro contiene una scena bacchica superbamente disegnata, e dipinta, con cinque figure alte 0,25. Vi si vede in mezzo Bacco giovine coi lunghi capelli ondeggianti; ha un tralcio di vite in mano, diffuso in più rami con varî grappoli d'uva pendenti, e reca un nappo vuoto rovesciato nella destra. Due magnifici satiri, e due leggiadre menadi lo circondano. Il satiro collocato a sinistra, dietro il nume (e questa sola figura ha la faccia di prospetto, e non di profilo), cinge col braccio le spalle di una delle menadi, la quale reca il tirso piegato verso terra, e forse anco un piccolo animale nella destra che non si può precisare, essendo quivi sventuratamente mancante il dipinto. Tra le figure è posta verticalmente la seguente iscrizione greca:

EΓPAΦ⋞EN
ΦINTIA⋞

L'altro satiro, accanto al quale erano poste altre lettere, ora quasi intieramente svanite, dinanzi a Bacco presenta un otre di vino vuoto, e due tibie somiglianti fra loro (*tibiae pares*); è con lui la seconda menade dalla sparsa chioma cinta di fiori. Quanta grazia voluttuosa in quella donna, che impugna e solleva il tirso da un lato, e dall'altra parte sostiene col braccio, e coll' ignudo seno un piccolo tigre

Digitized by Google

chiazzato! Intanto che il tigrotto drizza il collo e il muso, per addentare uno dei grappoli, la vaga baccante si presenta come estatica al dio. Nell' intiero gruppo tutto è bello, artistico, degno di attenzione.

« Dopo il ragguardevolissimo vaso, convien distinguere ed ammirare una stupenda tazza dipinta, il cui soggetto evidentemente fu preso dall' Iliade. Essa è alta met. 0,14, ed ha la circonferenza di un metro. Io l'avrei intitolata *Tazza di Priamo*, perchè nel quadro principale interno parmi di vedere il vecchio re di Troja, *il re canuto*, come più volte lo chiama Omero. Grandiosa è la sua figura, maestosa la veste, bianca la barba e la chioma, le cui candide ciocche sono tenute a freno da una benda rossa. Il re tenendo con la mano sinistra lo scettro di forma primitiva, ossia un lungo bastone ornato in cima di una piccola croce, siede sopra nobile scanno, ed è nell'atteggiamento di ricevere da una bellissima schiava il vino nel nappo, onde fare una solenne libazione agli dei per le imprese dei Trojani. Questa mia sommessa opinione sembra convalidata dai soggetti dei due quadri esterni. Il primo rappresenta il momento, in cui Paride confortato da Elena piangente, impugna l'asta, e indossa l'armatura per accorrere in aiuto di Ettore, e della patria minacciata. Vi sono da un lato le ancelle di Elena, quali in attitudine di dolore, quali recanti al giovine guerriero le armi. Sembra proprio la descrizione, che ne dà il gran poeta greco, nel VI. libro dell'Iliade.

« Ettore, in cerca di Paride,

Nel talamo il trovò, che le sue belle
Armi assettava, i curvi archi, e lo scudo,
E l'usbergo. L'argiva Elena, in mezzo
Alle ancelle seduta, i bei lavori
Ne dirigeva .....
Bello, siccome un dio, Paride allora
Così rispose ..... In questo punto istesso
Con tenere parole anco la moglie
M' esortava a tornar nella battaglia.

A destra si vede ripetuta, in più piccole dimensioni, la scena del vecchio re seduto sotto un colonnato, quindi nel tempio o nella reggia, in atto di fare una libazione, collo sguardo fisso su Paride.

« Nel secondo quadro è dipinto un fiero combattimento; vi è un guerriero adulto, con larga ferita nel petto, che giace al suolo moribondo; egli fu colpito da un giovine guerriero, il quale avanza combattendo. È da supporsi che si tratti d'uno degli episodî, in cui Paride si distinse, appena tornato al campo. Ne dice Omero poco appresso, che Ettore e Paride, usciti dalle porte di Troja,

Ardono entrambi di far pugna .....
A prima giunta Paride stramazza
Menestio d'Arna abitatore .....

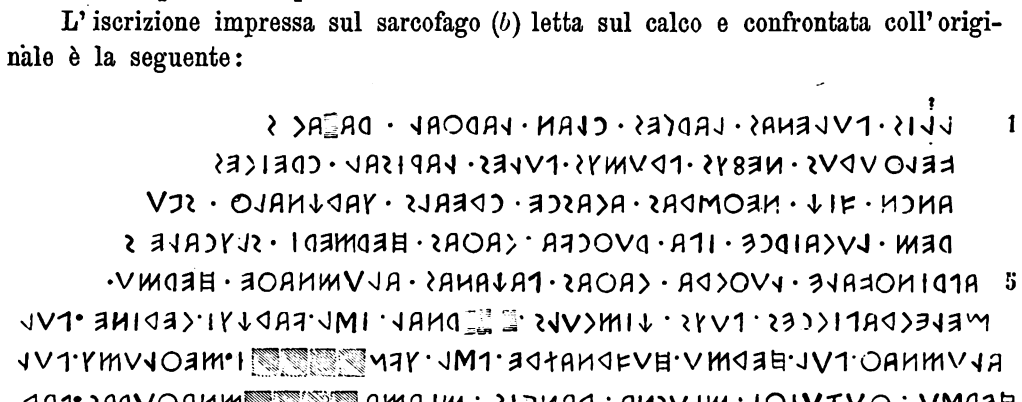
« Oltre la superba tazza, vi ha pure una bella testa di giovinetta, coi capelli rinchiusi in elegantissima rete, e sul capo una specie di corona. Nell' insieme essa forma un nappo (*rhyton*) del più vago aspetto. Nel manico, che si trova dietro la faccia, vi è la iscrizione greca graffita:

+ΑΡΙΝΟ
ΕΠΟΙΕΣΕ

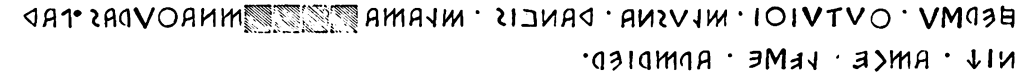
Digitized by Google

« Questi tre pezzi, e per l'importanza del soggetto, e per la finitezza del lavoro, e per la eccellenza dello stile, non possono non essere annoverati fra i preziosi avanzi della più bella epoca dell'arte antica ».

L'iscrizione impressa sul sarcofago (*b*) letta sul calco e confrontata coll'originale è la seguente:



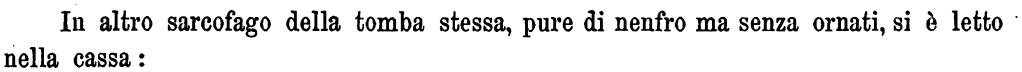
In altro sarcofago della tomba stessa, pure di nenfro ma senza ornati, si è letto nella cassa:



Fino a *larisal* le lettere sono incise e rubricate; di poi sono scritte solo in rosso.

In un sarcofago di tufo, lasciato entro la camera sepolcrale, sono scritte in rosso sopra il coperchio le seguenti lettere, alte circa met. 0,10:

In altro sarcofago pure di tufo, rimasto nella tomba, vedesi nella cassa l'iscrizione:



Gli scavi fatti continuare dai signori fratelli Marzi, nei loro possessi di *Ripagretta*, diedero nel gennaio i seguenti risultati:

« Dal 1 al 5 del mese si trovarono sei tombe ripiene di terra. Vi si raccolsero: uno scarabeo inciso in corniola, mancante di un pezzo; uno specchio in frammenti ed un anello di bronzo; un manico di cista dello stesso metallo; un boccaletto ed una tazzetta di terracotta a vernice nera; varî frammenti fittili di nessun valore.

« Dal 6 al 10 del detto mese si penetrò in una tomba dipinta, delle cui pitture sonosi salvate solo due figure presso la porta. Si trovarono in essa frammenti di vasi dipinti a figure.

« Dal 12 al 19 si scoprirono otto tombe, quattro delle quali franate e ripiene di terra. Vi erano due manichi ed altri pezzi di strigili di bronzo corrosi, un anello liscio, un piede di cista ben conservato, varî pezzi di foglie d'oro appartenuti forse alla corona funebre.

« Dal 19 al 26 furono aperte sette tombe ripiene di terra, entro le quali si trovarono due piccole tazze di terracotta a vernice nera, ed uno specchio di bronzo corroso.

Digitized by Google

« Al finire del mese poi si scopersero quattro tombe, nelle quali furono raccolti cinque specchi di bronzo corrosi, uno simile frammentato, strigili in pezzi, un' anfora, e terrecotte comuni ».

X. Roma — Nel mese di gennaio, secondo la relazione del cav. Lanciani, ingegnere dell' Ufficio tecnico degli scavi, avvennero le scoperte quì appresso notate.

Regione IV. « I lavori di scavo e di costruzione della galleria municipale, destinata allo smaltimento delle acque dell' Esquilino e della valle del Colosseo, non appena oltrepassato l'arco di Costantino hanno condotto alla scoperta di una cloaca, profonda met. 7,52 sotto il piano della piazza, met. 1,62 sotto il fondo delle acque stagnanti nelle sostruzioni del Colosseo. La cloaca, costruita in ottimo laterizio, ha met. 0,90 di luce, met. 2,48 di altezza; è coperta a capanna; e descrive una linea spezzata, approssimativamente concentrica alla curva dell' anfiteatro, distando dalla fronte dell'ambulacro esteriore di met. 19,00. La profondità di questo cunicolo, inferiore a quella delle acque stagnanti, superiore a quella della galleria municipale, consigliò l'Amministrazione degli scavi a tentarne lo spurgo, sia che fosse realmente destinata ab antico allo scolo dell'anfiteatro, sia che potesse ridursi a compiere tale ufficio. Lo scopo propostosi dall'Amministrazione è ora quasi pienamente raggiunto: poichè il cunicolo dopo aver seguito la curva dell'anfiteatro per un quarto circa della circonferenza, imbocca in una grande galleria, posta sull' asse maggiore dell'anfiteatro stesso, dalla parte del tempio di Venere e Roma, galleria già spurgata, disegnata e descritta fino dal regno Napoleonico.

« Non rimane ora che rimuovere un tenue diaframma di terra per dare pieno e permanente esito alle acque, che circondano le sostruzioni dell'anfiteatro.

« Nello spurgo del cunicolo sono stati scoperti i seguenti monumenti: una testa in marmo grande al vero, che sembra ritrarre i lineamenti di Gordiano giuniore, di ottima conservazione; un grande disco di pasta vitrea; tre orciuoli di rame; circa 30 lucerne di tipo pagano con sigilli già noti; alcuni spilli, aghi crinali, stili, e cucchiaini di osso; e finalmente un cumulo enorme di ossami di belve uccise negli spettacoli dell'anfiteatro, e specialmente di cranî benissimo conservati.

Regione V. « Presso l'angolo della via Macchiavello con la piazza Vittorio Emmanuele, esplorandosi le rovine di un incognito edifizio, sono state ritrovate due teste grandi al vero, di Venere, di buona maniera, e con la capigliatura dipinta in rosso. Parimenti presso l'angolo sud-ovest della piazza Dante, sono state estratte dal nucleo di un muro di fondamento tre teste di divinità, con la doratura assai ben conservata.

« Lungo la via Merulana, nelle fondazioni della casa della Società Veneta, sono stati ritrovati un torso di Venere di buona scultura, ed un pezzo di cornicione sopraccarico di ornati, con i doppî anellini fra i dentelli, proprî delle architetture di Domiziano.

Regione VI. « Nei disterri per l' apertura della via Mazarino, attraverso le sostruzioni delle terme costantiniane, è stata ritrovata un' ara arcaica di peperino, con i pulvini, priva d'iscrizioni. Dal vivo dei muri poi sono stati tratti moltissimi mattoni col bollo notissimo OFFSRFDOM. Un altro bollo, con la leggenda più rara TICLAVDIGEMELLI, è stato raccolto fra le terre di scarico.

Digitized by Google

« Dinanzi il cancello di Villa Colonna, sulla piazza del Quirinale, entro lo speco di una chiavica sono stati trovati due frammenti di candelabro di bronzo, alti assieme met. 1,25. Il fusto, di met. 0,18 di diametro, è ornato di baccellature e di fogliami.

« Nell'area destinata al nuovo Politeama, che forma parte dell'antica Villa Strozzi, è stato scoperto il selciato di una strada per la lunghezza di circa metri 40,00. La direzione dell'asse andrebbe a raggiungere la porta n. 10 di via Firenze da un lato, e la porta n. 136 di via Torino dall'altra.

Regione VII. « Dopo rimosso il musaico policromo, descritto nell'antecedente relazione, si è esplorata in più luoghi la zona vicina attraversata dalla via Nazionale. È stato trovato in primo luogo il pavimento della via, detta Biberatica nei tempi di mezzo, la quale partendo dalla caserma di s. Caterina da Siena, passa sotto la torre dei Colonnesi, ed imbocca in retta linea nella via degli Archi della Pilotta. Da ambedue i lati di questa strada, ma a profondità molto maggiore, sono apparsi avanzi di un vetusto portico a colonne d'ordine dorico di met. 0,77 di diametro. I fusti ad oriente della strada sono di peperino; dalla parte opposta di travertino. L'intercolunnio è di met. 4,75.

Regione VIII. « Nel mese di gennaio è stato compiuto lo sterro della parte meridionale della valle del Foro, fra la Basilica di Costantino e la somma Sacra Via. In questo spazio si è ritrovato il basamento di una fontana fatta, probabilmente in forma di meta, e rivestita nel giro esteriore con lastroni di marmo. Nel centro del nucleo si vede il foro pel condotto portatore, e questo foro è in comunicazione con un cunicolo coperto a capanna. Fra il margine occidentale della Sacra Via e la estremità dello scavo, sotto il muraglione degli orti farnesiani sono stati scoperti alcuni muri laterizî, costruiti contemporaneamente alle taberne, descritte nei rapporti antecedenti. Le ordinate dei pavimenti di queste fabbriche, determinate sia per mezzo degli avanzi dei pavimenti stessi, sia per mezzo delle riseghe delle pareti di perimetro, dimostrano che i piani salivano regolarmente, a partire dall'ordinata della Sacra Via, seguendo la pendice del Palatino: onde detta via trovavasi nel fondo di una gola.

« Nell'eseguire un cavo per condottura di acqua sotto il muraglione degli orti farnesiani, fra il portone del Vignola e l'arco di Tito, si è riconosciuto che i muri laterizî proseguono anche al di sotto del terrapieno della strada, che mantiene provvisoriamente la comunicazione fra le valli del Foro e del Colosseo.

« Essendosi poi compiuta la demolizione della casa già Beccari e dell'attiguo granaio, si è riconosciuta la esistenza di grandiose costruzioni laterizie, connesse con la Basilica di Costantino e ad essa contemporanee, la natura e la disposizione delle quali potrà meglio determinarsi dopo che sarà rimosso il terrapieno moderno, che ne ricopre la base.

Regione IX. « Nella piazza del Pantheon, e precisamente dinanzi l'imbocco della via de' Pastini è stato scoperto il piano dell'antica area, commessa di grandi travertini. Vi si è pure raccolto uno scaglione di colonna di granito rosso.

Regione XII. « Il giorno 12 novembre decorso (v. *Notizie* 1878 pag. 346) ricominciarono i lavori di sterro ed isolamento della parte centrale delle terme

Digitized by Google

antoniniane. Nella sala posta all'angolo sud-ovest, è stato scoperto un bacino semicircolare di met. 7,00 di diametro, al quale si discende con due gradini in parte incrostati di marmi. Nella cella calidaria sono stati ritrovati i basamenti di due grandi piloni di sostegno alla cupola; ognuno dei quali è forato da una scaletta a 4 rampe, larga met. 0,54 e di pianta trapezoidale. Discendono per mezzo di 22 gradini agli ambulacri sotterranei di servizio. In fondo alla scala, verso nord, è stato ritrovato un esemplare del noto bollo di Teodorico

✠ REGDNTHEODE
✠ RICOBONORoME

dal quale abbiamo la prima notizia di restauri da quel provvido sovrano fatti alle terme di Caracalla. È tornato anche in luce uno scaglione delle colonne di porfido rosa, uguale nel diametro alle colonne già ritrovate nel tepidario.

« Nella vigna Capobianchi, in via Antoniana n. 2, sono stati eseguiti alcuni scavi per ricerca di antichità, abbandonati dopo sei giorni d'infruttuoso lavoro. Vi sono stati trovati alquanti muri, troncati al piano delle riseghe de' fondamenti; quadrelli di marmo da pavimenti; brani d'intonaco dipinto, e alcuni bolli di mattoni con la data dell'a. 123. Nella stessa vigna serve di piano ad un letamaio un bellissimo musaico, appartenente a sepolcro del tronco intramuraneo dell'Ardeatina.

Regione XIV. « *Tevere.* Nei disterri della Farnesina continuano ad apparire altre colonne dei portici, descritti in altre relazioni, ed appartenenti come sembra alle celle vinarie Nuova ed Arrunziana. Il terrapieno della villa è formato di frantumi di grandi dolî, uno dei quali ha impresso il bollo PHILEROS || M · FVLVI.

« Per mezzo delle draghe poi sono state estratte dal fondo del fiume monete pontificie in gran numero, un blocco di agata, alcuni frammenti di ornati in marmo, ed un brano di arcaica iscrizione in peperino che dice:

..SACRVM
..TE·COS·DE
..NTENTIA

Via Appia. « Continuandosi il taglio delle terre per la sistemazione degli spalti della nuova fortezza, sono stati ritrovati questi monumenti:

a) grande cippo di tufa rosso, alto met. 1,45, largo met. 0,43, con questa iscrizione:

L · POPLICI · CN *l*
ANTIOCHI SALS..
IN·FRONTE·P·XX
IN·AGRVM·P·XX..

b) piccola stele di travertino, alta 0,27.

OSSA
EROS VIB
VLEIANVS

Digitized by Google

c) cippo di peperino, alto met. 1,27 largo 0,70.

..C|LIVS·M
..\·GALLVS
..RON·P·XXIX
IN....GR·P·XX

d) lastrone di marmo, alto met. 0,59.

A·PERPERNA..
VE..
EX·TESTAM..

e) lastrina da colombaio: lettere pessime.

D	M
L·CALPVR	NIV..
HINVSSE	RC..
SERVO FE	CIT..

Via Campana. « Al kilometro 17+378 della via ferrata di Civitavecchia, fra le stazioni della Magliana e di Ponte Galera, è stato scoperto a fior di terra un pavimento a musaico bianco ordinario, lungo met. 4,15, largo met. 2,95. Sembra avere appartenuto ad un sepolcro.

Via Flaminia. « Presso il punto ove la via Flaminia attraversa il fosso di Prima Porta, il sig. cav. Piacentini ha scoperto gli avanzi di un nobile mausoleo rotondo, riccamente ornato di marmi. Sembra che avesse un portico esastilo, essendosi già ritrovati cinque piedistalli di colonne isolate. Queste erano di porta santa. In un frammento della trabeazione, finamente intagliata, rimangono le lettere:

GELLI·TI·L·MENC

secondo la trascrizione che ne ho ricevuta. Vi sono poi cinque piedistalli e cinque basi di colonne isolate; molti tronchi di colonne di giallo brecciato; parecchie centinaia di frammenti di affricano e di sculture diverse in marmo lunense, i quali ultimi frammenti furono estratti da un nucleo di costruzione medioevale ».

XI. Anzio — L' ingegnere capo del Genio civile ed il sindaco di Anzio riferirono sui primi di gennaio, che il mare burrascoso negli ultimi di decembre, investendo il piede del promontorio di Anzio, nel punto detto *l'Arco muto*, rimise allo scoperto un muro rivestito di cortina, costituito da riquadri o scomparti di opera reticolata di tufo e finti pilastri di cortina di mattoni, ed ornato di una nicchia parimenti in cortina di mattoni, entro la quale si rinvenne una statua muliebre di marmo pario, mancante della testa, delle braccia, e di una parte del petto. Tale statua, posta su piedistallo è alta met. 1,50. Fatte fare accurate ricerche, sotto la guida dell' ispettore sig. Venanzio Scagnoli, il giorno 4 gennaio si rinvennero con la testa altri pezzi della statua, ed un altro piedistallo, che diede speranza di ulteriori scoperte. La statua depositata nella villa del principe di Sarsina, rappresenta una giovane donna tutta intesa a riguardare qualche cosa che sosteneva colla sinistra, dove è restato solo una piccola base marmorea frammentata con avanzi dei piedi di un animale. I ruderi scoperti appartengono alle sostruzioni del tempio della Fortuna

Digitized by Google

Anziatina; ed il ch. senatore P. Rosa, ispettore generale dei musei e degli scavi, essendosi recato sul luogo della scoperta, comunicherà quanto prima altre notizie, che a suo tempo avrò l'onore di presentare alla R. Accademia.

XII. Sora — L'egregio ispettore degli scavi in Solmona cav. De Nino, invitato a studiare le condizioni del nascente Museo municipale di Sora, mandò la seguente relazione, nella quale si contengono notizie certamente utili per la storia delle scoperte archeologiche.

« Sora è luogo opportunissimo per un Museo; e quel municipio si mostra più che propenso a provvedere le sale che occorrono.

« Gli oggetti finora raccolti sono: *Argento.* Una moneta consolare. — *Bronzo.* Undici monete imperiali; una lucerna a quattro lunghi becchi orizzontali e semicilindrici; alcune borchie; due anelli; un dischetto; un frammento di serratura; un piccolo peso quadrangolare. — *Ferro.* Uno sperone di forma bizzarra, forse medioevale, e una lama ossidata di coltello. — *Fittili.* Una fusaiuola e frammenti di coppe a vernice nera. — *Vetro.* Alcuni frammenti di vasi; un turacciolo bislungo, e un vasetto combusto. — *Marmo.* Mattonelle di pavimento; base di colonna; pezzi di trabeazione e di capitello; la lapide arcaica riportata anche dal Garrucci nella *Sylloge*, cioè quella del n. 1537; un frammento lapidario rinvenuto due anni fa in uno scavo fortuito innanzi l'asilo d'infanzia: S · TAV
ϱFV

Gli oggetti, che il Municipio dovrebbe raccogliere senza indugio, sono i seguenti:

« *Lapidi.* La maggior parte di quelle riportate dal Loffredo, nel *Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, vol. VIII. fasc. 1. Quelle che il Loffredo non sa indicare deve sieno, si possono ritrovare con un po' di pazienza. Io per es., ritrovai quella segnata col n. 39, in casa di Francesco La Pietra. Dovrebbero far parte della raccolta anche alcune iscrizioni e frammenti d'iscrizioni lapidarie, probabilmente inediti. Tali sono: — Un frammento poco leggibile, nell'atrio della Sottoprefettura. Un altro frammento, nello stesso luogo che conserva le lettere:

vALERI·M·F

Un titolo sepolcrale che sta gettato in una stradella campestre alla contrada Tofaro: non potei leggerlo, perchè molto corroso, e lo vidi quasi di notte. Una lapide murata in un angolo oscuro della bottega di Felice del Pozzo, è coperta di scialbo e par che dica:

M · POMPONI · M · F
MENAE

Un frammento nella chiesa della Badia di s. Domenico, circa tre miglia distante da Sora (già villa di Cicerone): /I · VIR · CERE
EST · ARB

Un altro nella stessa Badia, e proprio in un sotterraneo a uso di cantina:

SSVS POI
TVCT COI

« *Oggetti di scultura in marmo saccaroide.* La creduta statua di Barrea che sta nella piazza di Sora, e a cui deve togliersi la testa non sua. Un magnifico

Digitized by Google

capitello dove posa la detta statua. Due torsi bellissimi di statue, gettati nell'atrio della Sottoprefettura. Un busto che si crede di Cicerone, esistente nella Badia di s. Domenico. Un bassorilievo che rappresenta un trofeo con aquila legionaria, conservato nel medesimo luogo. Un bassorilievo con la rappresentazione di un combattimento; parecchie colonne di granito e non pochi pezzi di ornato esistenti nella Badia predetta.

« *Collezioni private* non mancano in Sora. Una di monete, è di proprietà del sig. Giovanni Marsella; un'altra di monete, di armi preistoriche, di vasi ecc. è posseduta dall'operoso sig. avv. Gaetano Renzi, assessore municipale. In una lucerna di questa raccolta notai il bollo: FLORENI; e in un frammento di vaso, a graffito: MNCL

« Ma la più copiosa suppellettile della nascente istituzione, io ritengo quasi per certo che dovrebbero fornirla gli scavi, da intraprendersi in varî punti del territorio sorano. I primi saggi potrebbero aver luogo nella così detta *Via Vecchia*, che ora è percorsa da un piccolo ramo del Liri. Forse quella doveva essere la via dei sepolcri. Molte delle lapidi già note, furono tratte di quivi; e dove l'acqua ha scavato di più, si vedono spuntare non pochi angoli di pietre lavorate a scalpello. Qualche saggio dovrebbe pur farsi nella contrada s. Lucia, in un terreno del lodato sig. avv. Renzi, dove il proprietario raccolse già una buona parte degli oggetti della sua collezione archeologica. Da ultimo non dovrebbe lasciarsi senza un tentativo di scavo la succennata Villa di Cicerone, che rientra nel tenimento di questo comune ».

XIII. S. Maria di Capua — Nelle vicinanze dell'Arco Adriano, fra molti rottami di pietre calcaree, si scoprì una lastra marmorea lunga met. 0,50, larga met. 0,30 con la seguente iscrizione: D · M

M CASSIO BABVLLIA*no*
FILIO DVLCISSIMO
VIXANN II MENVDIIII
CASSIA CLYMENE ET
BABVLLIANVS PATER
INFELICISSIMI PARENT

Questa lapide fu donata al Museo Campano.

A poca distanza del predetto sito, il sig. Simmaco Doria scoprì nella prima metà di gennaio una tomba con alcuni vasi, uno dei quali degno di particolare considerazione, fu così descritto dal dott. A. Sogliano, inviato sul luogo dello scavo per ordine del Ministero.

« Negli scavi eseguiti nel fondo del sig. Girolamo della Valle, sulla via che mena a Capua, poco al di là dell'Arco di Adriano, si trovò una tomba di tegoli a forma testudinata, dentro la quale con altri vasetti di nessuna importanza, a quanto riferisce il sig. Doria, era un'*oenochoe* nolana, di bellissima patina nera, conservatissima, dell'altezza di met. 0,21. Ha basso piede, ventre ampio e basso collo, che si slarga nella bocca conformata leggermente a becco rotondo; ha un'ansa cilindrica ricurva, che partendo dal labbro si ricongiunge al ventre, presentando in quel punto un leggiero incavo, fatto quasi col dito. La sua forma semplicissima ed elegante

Digitized by Google

si ravvicina alquanto a quella riportata dal Jahn (*Vasens.* taf. II, 62), ovvero all'altra di Heydemann (*Vasens.* taf. III, 108). Sul lato anteriore evvi la rappresentanza a figure rosse, racchiusa fra due graziosi meandri, dei quali l'inferiore consiste di una piccola *greca*, e il superiore è formato di rosette o fogliami. A sinistra del riguardante si vede dipinta di profilo una donna, che ha il capo coverto di galea con alta cresta ed alette, e di sotto alla galea le scendono sulle spalle i capelli inanellati; veste chitone lungo non manicato, al quale è sovrapposto un manto che le ravvolge i lombi sino a metà delle gambe. Essa con la sinistra tiene una porzione di una certa materia, che si vede sul suolo innanzi ai suoi piedi, e mette il pollice della dritta nella bocca di un cavallo, che le sta di rincontro. Il cavallo è di proporzioni alquanto più piccole, e poggia con tutte le zampe sopra una base, tranne la zampa destra posteriore, che è danneggiata; è di forme svelte ed ha ciuffo e lunga coda. Notevole è la tecnica con cui l'artista ha voluto rappresentarlo; egli si è servito di una sovrapposizione di colore in modo da formar quasi un certo rilievo, lasciandolo però senza vernice. Con la stessa tecnica dipinse quella materia indefinibile, che giace a terra tra i piedi della donna galeata e la base del cavallo, e di cui una parte essa tiene nella sinistra. Dietro alla detta figura muliebre, in alto si vedono, quasi fossero sospesi, tre istrumenti, dei quali l'uno è chiaramente una sega, l'altro rassomiglia ad uno scalpello o puntarolo, e il terzo potrebbe anche riferirsi al mestiere di falegname.

« Non è molto agevole il dare una soddisfacente spiegazione di questa rappresentanza: pur ritenendo per Pallade la donna galeata, non credo però che qui si tratti di un'Athena *ἱππία*, poichè non un cavallo reale, ma il simulacro del cavallo vi troviamo rappresentato. E che tale sia lo dimostrano ad evidenza la base, su cui poggia, e la tecnica con la quale fu dipinto. Infatti non mi saprei meglio spiegare la diversa maniera tenuta dall'artista nel rappresentarlo, se non ammettendo che egli abbia così voluto indicare il legno o altro materiale, di cui quel simulacro era fatto. Questa opinione è anche confermata da quella materia irriconoscibile, che giace a terra, e che come ho detto, fu dipinta nello stesso modo che il cavallo. Ciò posto, penserei più volentieri al cavallo trojano, benchè così nelle fonti filologiche come nelle monumentali (Gerhard, *Auserl. Vasenb.* 229, 230) è sempre Epeio che, con l'assistenza di Pallade, fabbrica il cavallo. Lo stile della rappresentanza è assai corretto, massime nella figura di Pallade ».

In altra tomba si rinvenne un vasetto di bucchero, alto met. 0,05 ½, del diametro alla bocca di met. 0,10, con due anse a nastro ripiegato, portante sulla parte interna il graffito:

MI NVMISIIIER Ɛ HƎLMVS·

L'inclinazione delle linee, e la presenza dell'V, al credere del dott. Sogliano che ne fece l'apografo, farebbero ritenere l'iscrizione per etrusca. Ma tenuto conto che nel graffito non si può trovare la precisione delle lettere, lo stesso Sogliano propende a riconoscervi un'epigrafe osca, da essere tradotta: *Mi(nius) Numisius V(ibii filius) Helmus.*

XIV. Pompei — Le scoperte avvenute in Pompei durante il mese di gennaio, sono descritte nel seguente rapporto dello stesso sig. dott. A. Sogliano. « Reg. IX., Is. 6. — Il vano n. 4 è l'ingresso ad una modesta casetta, il cui androne è preceduto

Digitized by Google

da breve vestibolo. Della decorazione dell'androne non resta che un alto zoccolo di assai cattivo gusto, a fondo nero con larghe venature bianche. L'atrio tuscanico non è ancora interamente disterrato nel mezzo, ed ha le pareti affatto nude, salvo lo zoccolo, che è simile a quello dell' androne. Questo è costeggiato a sin. di chi entra nell'atrio da una stanza, che nulla offre d'importante nella decorazione, e a dr. da una cella, cui segue la scalinata ai cenacoli superiori. Addossato al pilastro fra la cella e la gradinata è un basso podio di fabbrica, che forse sosteneva l'arca del peculio.

Il lato meridionale dell'atrio è privo di stanze, mentre su quello settentrionale sono due angusti cubicoli, aventi sull'ingresso l'uno un finestrino e l'altro una nicchia a volta, nella quale il 5 dicembre dello scorso anno si rinvenne il busto marmoreo di un personaggio romano. Questo ritrae un uomo sulla quarantina, con capelli corti ed una volta dipinti, come appare da leggiere tracce di colore; ha il naso aquilino, le guance piuttosto piene ed il mento tondo; l'orecchio sinistro è danneggiato nell'orlo. L' espressione del volto è serena, mediocre l'esecuzione.

Di fronte all'ingresso, cioè sul lato orientale si trova il tablino, che a dritta ha una stanza ancora interrata, e a sinistra un'altra originariamente abbastanza spaziosa, che poi fu ristretta mediante un muro divisorio. Il tablino, per un vano praticato nella parete di fondo, comunica con una località affatto rozza, che gli è alle spalle, e dove sul muro meridionale è incavata la piccola nicchia dei Penati. Da questa stanza si entra a sinistra in un'*apotheca*, accanto al cui ingresso è nella parete l'incasso di un *armarium*. L'*apotheca* è ricavata appunto dal respingimento della stanza di sopra accennata, e comunica col peristilio della casa n. 5, descritta nella passata relazione.

Viene da ultimo la cucina, col cesso e col focolare, al di sopra del quale è una rozza pittura lararia, rappresentante il Genio sacrificante, il serpente e i Lari.

Non voglio tacere che nell'atrio di questa casetta si rinvenne il 16 gennaio: un frammento di bassorilievo in terracotta, alto met. 0,13 rappresentante una donna panneggiata, distesa sopra un letto; ed un urceolo con l'epigrafe in lettere nere:

LIQVAMEN
OPTIMVM

In un frammento di anfora, rinvenuto nel luogo stesso, era l'iscrizione anche in nero:

Q C̄C̄ VINI
B̄

Un'altra anfora aveva pure una leggenda, che qui non trascrivo, non potendosi riprodurre a *fac simile*.

« Segue un'altra abitazione, accanto al cui ingresso (vano n. 3) si legge il noto programma (*Ephem. Epigr.* I, p. 52 n. 163):

Bruttium Balbum iiv.
hic aerarium conservabit.

L'androne avea due porte, l'una all'ingresso della strada, e l'altra sul limitare dell'atrio. Questo ha nel mezzo l'impluvio, accanto al quale era un monopodio di travertino, rivestito d'intonaco bianco. Le pareti dell'atrio mostrano qua e là tracce non dubbie d'incendio. Poco discosto dall'ingresso si raccolse il 2 gennaio un altro busto marmoreo, che rappresenta anche un personaggio romano, giovane di aspetto, con capelli dipinti in rosso e tagliati in giro sulla fronte: l'espressione è piuttosto

Digitized by Google

pensierosa. Addossata alla parete del fondo orientale si trovò il giorno 18 una statua di donna, alta met. 1,18 e panneggiata, la quale poggia la sin. sul fianco, e la dr. sopra un pilastrino: il naso è rotto, e il braccio dritto è distaccato. Benchè di mediocre esecuzione, è importante per essere in gran parte dipinta.

« L'androne, come nella casa precedente, è rasentato a sin. da una rozza stanza, e a dr. da un cubicolo, in mezzo alle cui pareti, di intonaco bianco diviso in riquadrature, si veggono Amorini volanti con varî attributi, cioè uno che regge il tirso e una corona, un altro l'elmo e la lancia, e un terzo il *pedum* ed un vaso coverchiato.

« Sul lato settentrionale dell'atrio si trova dapprima una stanza rustica, indi un cubicolo ed un'*apotheca;* e sul meridionale evvi la cucina non del tutto disterrata, col focolare e la pittura lararia superiormente danneggiata, che esprime il *Genius Familiaris* sacrificante sull'altare, il *tibicen* e i due Lari, e al disotto i serpenti che si slanciano verso un'ara. In questa cucina, accanto all'entrata, sta un *puteal* di terracotta rivestito d'intonaco. Segue una località d'incerta destinazione, con piccolo finestrino sull'atrio. Per essere a metà scavata, non si può decidere se abbia o no comunicazione con la bottega, che è la seconda sul vicolo meridionale.

« Quest'abitazione è priva del solito tablino, e in sua vece ha sulla parete di fondo un'ampia finestra, che sporge sul piccolo viridario, al quale si entra per due ingressi, laterali alla detta finestra. Il viridario era coverto da tettoia, e l'area dei fiori rasenta la parete orientale, cui sono addossati tre piccoli gradini, in mezzo ai quali fu rinvenuta la statuetta di un puttino (alt. met. 0,49), e ai piedi di essi una testa ad erma di faunetto coronato di edera.

« A dr. del viridario si apre una stanza, che non è ancora interamente dissepolta e potrebbe essere il triclinio; e a sin. si trova una *exedra* (?) di semplice decorazione.

« Il vano n. 2 dà ingresso ad una località non scavata.

« Il vano n. 1 mette in un compreso appartenente alla prima *taberna,* svoltato il canto sud-ovest. Questa è piuttosto spaziosa, ed ha alle spalle una dietrobottega.

« Sul pilastro a dr. coverto d'intonaco si legge in lettere rosse evanescenti:

P PAQVIVM · PROCVL
?
D · V · A · S · P · P · ♉ F MARCVS (assai svanito)
. . . . . .

« Al di sotto fra varî segni è graffito:

a) RVFINVS

b) ?
LOCΛT
VIIRNΛ
IIRIS VIII

c) . . . . . .
VIIRNΛ IIRIS V (in piccole lettere)

d) VIIRNΛ ΛeRIS L

« Segue un'altra *taberna,* le cui pareti erano rivestite d'intonaco a fondo bianco, con un alto zoccolo rosso. Sull'ingresso sta il podio per la vendita, coverto d'intonaco rosso, sul quale è dipinta assai rozzamente una caccia. Vi si vede un cavallo fuggente a sin., che è addentato al fianco da una tigre; al di sotto un bove quasi

Digitized by Google

svanito; più a sin. un animale di piccole proporzioni, irriconoscibile. Quasi nel mezzo, in alto, vi è una figura virile deperita, che con una lancia colpisce una tigre fuggente a dr.; e di sotto a questa si scorge un'altra belva accovacciata sulle zampe posteriori; più a destra un cervo fuggente a dr., sulla cui groppa è saltato un cane che l'addenta; più sotto, un tigre fuggente a sin., e innanzi al cervo un animale di piccole proporzioni.

« Il pilastro a dr. di questa bottega è rivestito d' intonaco, che superiormente è dipinto a scacchi bianchi, verdi, gialli e pavonazzi: al di sotto, fra due linee nere, è la seguente iscrizione in bellissime lettere nere:

IVDICIS · AVGVSTI · P · P · ET · POPPAEAE · AVG · FELICITER

« Se finora solamente con qualche probabilità si riferivano a Nerone tutte le altre acclamazioni di simil genere (*C. I. L.* IV n. 670, 671 *a*, 671*b*, 528, 1612, e 1074), la nuova iscrizione non lascia più luogo a dubitare. Si potrebbero riconoscere in questi *judicia* di Nerone, cui i Pompeiani acclamavano, le misure di rigore prese da questo Imperatore, in occasione della famosa rissa sorta tra i Pompeiani e i Nucerini.

« Al di sotto, in grandi lettere nere evanescenti, sovrapposte ad una epigrafe in rosso, affatto svanita:

CELSVM AED

« Viene in seguito una terza *taberna*, che aveva una dietrobottega e la scalinata per il mezzanino.

« Questo lato dell' isola non è ancor tutto scavato, come pure il lato orientale, che s' interna nel fondo dell'Aquila; epperò non potendo darne una esatta descrizione topografica, mi limito per ora a descrivere i dipinti venuti a luce.

« Per un vano seguente alla terza bottega or indicata si entra in una casetta, la cui disposizione non ancora chiaramente si capisce: la località, nella quale si entra, è decorata di pitture. Sulla parete meridionale vedesi un dipinto in gran parte distrutto: è un paesaggio, in mezzo a cui siede sopra un sasso Polifemo, tutto nudo, salvo la nebride, che cadendo sul sasso gli covre la coscia sin. Egli è rivolto a dr. dello spettatore, e poggiando la sin. ad un bastone, pone la destra sulla siringa, che giace sul sasso sopra cui siede: accanto a lui, parimente sul masso sta un montone. Altre pecore, delle quali si veggono due, gli pascolavano intorno. In lontananza si scorge un pastore coverto di mantello e di petaso, e munito di *pedum*, che pascola il gregge, e alla vista di Polifemo fugge spaventato. Nello sfondo s' innalza una rupe in forma piramidale. Il paesaggio è danneggiato nei lati. La parete occidentale offre la nota rappresentanza di Arianna abbandonata (l. met. 1,02; alt. met. 1,64). A sin. del riguardante giace addormentata Arianna: questa parte del dipinto è talmente guasta, che della figura di Arianna poco o nulla si vede. Si distingue solamente che giace distesa in riva al mare sopra una coltre, ed era coverta di veste violacea. A dr. è la nave che si è accostata alla riva; se ne vede la poppa col timone e cinque remi. In essa sono cinque marinari dal volto abbronzato, dei quali due tengono con ambe le mani le funi delle antenne, e un terzo, coverto il capo di pileo, dà la mano a Teseo per aiutarlo a salir sulla nave. Teseo nudo, tranne una clamide violacea, che

Digitized by Google

gli scende lungo il dorso, ha già messo il piede sin. sulla tavola, poggiata con una estremità sulla riva e con l'altra sulla nave, e volgendo lo sguardo verso Arianna, porge trepido la sinistra al marinaro, e tiene con la dr. un lembo della clamide, quasi per covrire il pube. In alto vola la figura di Pallade, armata di elmo crestato, di scudo e di lancia, e vestita di chitone violaceo.

« Il dipinto sulla parete settentrionale (l. met.0,65, a. met.0,94) rappresenta Dedalo ed Icaro. Sul lido, fiancheggiato da alte e scoscese rupi, giace mezzo bocconi la figura d'Icaro nudo e con ali verdi: sul petto sono incrociati dei nastri rosso-scuri. A sin. si veggono due Ἀκταί vestite di chitone, che si avanzano a contemplare lo sventurato giovine, e delle quali una ha nella sin. un ramo. In alto vola Dedalo alato, di cui è rimasta appena qualche traccia. L'esecuzione di questi tre dipinti non è molto accurata.

« In uno scompartimento, laterale a quest' ultimo quadro, è ritratta una grande erma di Ercole coronato di foglie, ravvolto nella pelle leonina di color giallo, ed avente nella sin. la clava capovolta.

« Nella stanza seguente la parete occidentale era ornata di un dipinto assai importante, che sventuratamente è andato distrutto per la caduta del muro: non ne rimane che il lembo inferiore (alto met. 0,18), nel quale a dr. vedesi l'avanzo di una figura con verdi anassaridi e clamide gialla; e a sin. si scorgono i piedi di altre due figure, di cui l' una ha due lance capovolte. Di sotto a queste due figure si legge scritto in lettere bianche:

DIDO AENEAS

« Sul lato settentrionale dell' isola, che trovasi a mezzogiorno di questa di cui ci occupiamo, sono venuti a luce alcuni programmi.

« Sul pilastro angolare nord-ovest:

VIBIVM SEVERVM (in rosso)
IIVIR · I · D · ♂ TERTIVS ROGAT (in nero)

« A sin. della prima bottega, in lettere rosse:

a) CASELLIVM AED · ROG . *b*) SECVNDVM · AED »

Ecco poi il giornale, redatto dai soprastanti, in cui vennero registrati gli oggetti scoperti nel mese di gennaio.

2 gennaio. « Continuano i lavori con 145 operai nell' isola 6 reg. IX. L' ingresso dell'edificio nuovamente scoperto non può ancora definirsi, non essendo compiuto lo scavo; ma è una casa, il cui peristilio resta a ridosso dell'altra n. 5. In esso, accanto al vano che immette in un cubiculo fiancheggiato da scalinata sul piano superiore, lato occidentale, si è rinvenuto: *Pasta vitrea*. Una lastra informe, rotta in più pezzi di colore turchino cupo; la lunghezza maggiore dei pezzi uniti è di met. 0,70, la larghezza di met. 0,40, e lo spessore di met. 0,03.

« Il cubiculo suddetto contiene cinque quadretti oblunghi. Il primo ha quattro figure di Pigmei, in atto di accingersi ad un sagrifizio; nel centro evvi una colonna sormontata da grande tazza, ed a sinistra un idolo sopra basamento. Il secondo contiene

Digitized by Google

tre maschere sceniche. Il terzo appena distinguibile, alcuni uccelli. Il quarto ha un canestro con frutta, situato sopra una base, ed ai lati un serto di fiori ravvolto e sospeso al muro, tre uccelletti, un cinghiale con serto di fiori sulla groppa, e, presso la base del canestro, una face capovolta. Il quinto esibisce la veduta di una città, con figurina di tipo egizio.

« In una casa della stessa isola il cui ingresso porta il n. 3, nell'atrio, si è avuto il trovamento di un mezzo busto al naturale di *marmo* grechetto, rappresentante forse il ritratto di un imperatore.

6 al 15 detto. « Si è lavorato col numero stesso di operai, senza alcuna novità.

16 detto. « Nel piccolo atrio si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Bronzo.* Conca a due manichi dissaldati, diam. mill. 346. Casseruola, lung. mill. 330. Scodella, diam. mill. 143. Protome faunina per ornamento di mobile, alta mill. 33. Fibula per mantello, lung. mill. 46. Ago da sacchi lung. mill. 135. Tasto cerusico lung. mill. 157. Cucchiarino circolare lung. mill. 118. Manico di conca terminante con due teste di cani e con cerniera, da cui pende una protome muliebre con alette alla testa ed al collo, larg. mill. 90. Cilindro per sostegno di bilancia, con anello nella parte anteriore; la parte posteriore è acuminata per conficcarsi nel muro; è lungo mill. 138. Piccola chiave di mobile, lung. mill. 46. Tre monete di modulo grande. Altre dieci di modulo medio. Altre cinque di modulo piccolo. — *Terracotta.* Piccolissimo ramaiuolo con corto manico perpendicolare (simpulo), diam. mill. 32. Altro simile diam. mill. 32. Altro simile diam. mill. 30. Lucerna ad un lume col manico ad anello e fogliame sul giro, lung. mill. 152. Scodella a vernice rossa, alquanto corrosa con bollo, diam. mill. 135. Tazza a vernice rossa, alquanto corrosa diam. mill. 102. Piattino senza bordo, diam. mill. 85. Altro simile diam. mill. 82. Pentolino contenente colore *rosa*, alt. mill. 83.

« Nella medesima isola, si giunse collo scavo nella casa segnata col n. 4, e nell'*atrio* si raccolse: *Bronzo.* Balsamario con piccolissimo manico, da cui pende un anelletto, alto mill. 105. Piombino a pera, alto mill. 33. Altro piombino bislungo, alto mill. 51. Campana per bestiame a base ellitica, alta mill. 97. Campanella a base quadrata, alta mill. 50. Calamaio cilindrico, alto mill. 43. — *Vetro.* Bottiglia a pancia ovale, alta mill. 165. Altra simile, alta mill. 150. Bicchiere in frammenti con piccoli risalti bislunghi all'intorno. Caraffinetta (?) lunga mill. 70. Altra, scheggiata nella bocca, lunga mill. 64. — *Terracotta.* Anforetta con iscrizione, priva di manico. Anfora con iscrizione, pure mancante di manico. Frammento di anfora con iscrizione. Frammento di bassorilievo rappresentante una donna coricata su di un letto.

17 detto. « Niun trovamento.

18 detto. « Si è penetrato nello stabile segnato col n. 3 della predetta isola. È una piccola casa, nel cui atrio si è avuto il seguente ritrovamento: *Marmo grechetto.* Statua di donna vestita di chitone annodato al seno con tenia e manto, in cui si veggono tracce di dipinto. È rotta nel braccio dritto, nel naso e nelle dita, come pure è frammentato il pilastrino che serve di appoggio alla mano dritta; ha le sembianze di un ritratto, ed è alta met. 1,18. — *Piombo.* Vaso cilindrico con ornati a stampa nell'interno.

« In prosieguo dell'atrio accennato trovasi un piccolo viridario, chiuso da basso podio e con ambulacro coperto in tre lati. Di fronte è stata rinvenuta la statuetta

Digitized by Google

di un puttino in *marmo*, colle braccia rivolte indietro. È restaurata dagli antichi nelle gambe, ed è rotta nella parte anteriore del piede sinistro, ed in parte anche del braccio sinistro. I capelli hanno la parte superiore aggiunta e distaccata, e vi sono tracce di dipintura nel piccolo manto, che il putto sostiene colle mani. È alta met, 0,49, ed ha la sua piccola base.

« Di fianco al puttino stava una piccola testa di *marmo* ad erma di un Faunetto, coronato di edera, rotto nel naso, alto mill. 20.

19 al 22 detto « Essendosi lavorato i giorni 20 e 21 senza trovamenti, il 22, nella casa n. 4 nell'atrio si è rinvenuto: *Osso*. Tessera circolare col n. I, diam. mill. 27. Altra col n. II diam. mill. 27. Altra dello stesso diametro col n. IV. Altre pure dello stesso diametro, ma coi n. V, VI, VII, VIIII, X, XI, XII. Testa di un animale chimerico a guisa di anitra, lesionata, lunga mill. 45. Frammenti di una protome di Mercurio, alta mill. 60. Pezzo piramidale, in frammenti, nella cui fronte stanno tre fori a sbieco; con altro foro, rotto nei lati; la parte superiore è cilindrica, ed è circondata da fascetta d'argento molto corrosa: alt. mill. 58. — *Argento*. Una moneta — *Bronzo*. Astuccio col coperchio aderente per l'ossido, lungo mill. 67.

23 detto. « Niun trovamento.

24 detto. « Ingresso della 2 bottega, lato sud, a partire dall'angolo sud-ovest. Ha un bancone, sulla cui fronte è dipinta una caccia di alcuni animali selvaggi, di poca conservazione. In questo ingresso si è rinvenuto: *Terracotta*. Bottiglia piramidale, con piccola bocca e manico; da un lato rappresenta una mezza figura di donna all'egizia, alta mill. 215. Sostegno di lampada in frammenti, nel quale è figurato un leone accovacciato, poggiante sopra la basetta rettangolare. Lucerna ad un lume lunga met. 1,05.

25 e 26 detto. « Non vi sono stati trovamenti.

27 detto. « Con 149 operai continuano i lavori. Nell'atrio della casa n. 4 si è rinvenuto: *Bronzo*. Aretta a tripode con otto fogliami salienti nella parte superiore: ne mancano due; è alta mill. 143. Sei monete di modulo grande. — *Vetro*. Bicchiere a campana di colore bleu, mancante di un pezzo e lesionato; è alto mill. 136. Altro bicchiere bianco con risalti bislunghi all'intorno, mancante di un pezzo, altezza mill. 140. Bottiglia a pancia ovale, alta mill. 150. Bottiglia alta mill. 100. — *Ferro*. Un piccolo ronciglio, lungo mill. 220. — *Osso*. Un ago crinale lungo mill. 135.

28 al 30 detto. « Si è lavorato col numero stesso di operai senza novità.

31 detto. « In un peristilio a ridosso dell'altro, che fa parte della casa segnata al n. 5, si è rinvenuto: *Terracotta*. Anfora con iscrizione. — *Vetro*. Piccola caraffina acciaccata dal fuoco, lunga mill. 84 ».

XV. Castellammare di Stabia — Nel luogo istesso, onde fu tratta la lapide con iscrizione metrica, edita nelle *Notizie* del passato anno 1878, a pag. 301, si raccolsero i seguenti titoli sepolcrali:

a) Lastra marmorea lunga met. 0,78, alta met. 0,45, in cui si legge:

SEX ATTIL · F · MEN
EX TESTAMENTO
ARBITRATV · SEX · ATTI · SEX · L · EROTIS
ET ATTIAES · SEX · L · IVCVNDAES

Digitized by Google

b) Sarcofago marmoreo con rilievi, lungo met. 2,00, alto met. 0,70, profondo met. 0,50, nella cui faccia si legge:

BETTIAE · FELICITATI
INNOCENTISSIMAE
FEMINAE · BATINIVS
IVLIVS·CONIVKARISSIM

Si ebbero pure due frammenti marmorei, nei quali restano le seguenti lettere:

c) NIAES
T·ANNI
DIEB·X
ᴺIAH

d) R
FM

XVI. Mirabella-Eclano — Sul principio dello scorso settembre il sig. Giovanni Lo Priore di Mirabella-Eclano avvertì, aver egli scoperto un'antica tomba, con un sarcofago marmoreo ornato di rilievi. Invitato l'ispettore di Ariano sig. dott. Antonio Buonassisi di recarsi sul luogo, riferì egli che il rinvenimento si fece in un terreno sativo, presso la strada nazionale delle Puglie, a circa tre chilometri dalla città di Mirabella, nel luogo cioè ove in altri tempi si scoprirono delle tombe; il che induce a credere che quivi fosse la necropoli dell'antica Eclano. Il sarcofago, lungo met. 2,11, largo met. 1,85, alto met. 0,51, presenta nel prospetto circa trenta figure in rilievo; in mezzo alle quali, secondo riferiva l'ispettore, è una donna giacente, col braccio destro alzato, e disteso sulla fronte. A sin. una biga, ed accanto a questa un uomo col braccio destro sollevato, in atto di versare da un'anfora. Segue un satiro mutilato fino al ginocchio. Di qua e di là figure di donne, altre tenendo in mano delle maschere, ed altre delle faci. Presso la testa della donna giacente è un uomo che sostiene colla sinistra una face, portando la destra verso la fronte. Nel lato destro e sinistro del sarcofago sono rappresentati centauri che suonano le tibie. Il coperchio era tutto guasto, forse per opera dell'aratro, essendosi rinvenuto alla profondità di cent. 40 dalla superficie del suolo.

Essendosi ordinata una nuova ispezione, non mancherò di comunicare all'Accademia gli altri particolari della scoperta.

XVII. Cittanova — Verso la fine dello scorso anno, per ciò che venne riferito, si scoprì nel territorio di Cittanova, nel circondario di Palmi in provincia di Reggio Calabro, un ripostiglio di monete della Magna Grecia, nascosto sotterra in epoca antichissima, poichè formato quasi esclusivamente di didrachmi e terzi di didrachmi, aventi sulle due facce lo stesso tipo, in rilievo ed in incavo. Questo ripostiglio fu portato in Napoli nella sua totalità, ma spezzato in piccoli gruppi, che vennero offerti a diversi negozianti. Un gruppo di monete fu recato al Museo nazionale, ed il direttore prof. de Petra così descrisse i tipi, che credè acquistare per quella raccolta.

« 1. IMA (sotto) Bove a sin. volgendo la testa in atto di leccarsi; sopra locusta ed intorno meandro. Lo stesso tipo (bove e grillo) in incavo a dr.; mill. 30, grammi 7,71.

Digitized by Google

« La identità di questo tipo con quello di Sibari, poichè il simbolo del grillo si trova similmente sopra una moneta di Sibari (Carelli, tab. CLXIV, n. 4) prova che *Asia* fosse stata una delle numerose colonie fondate da Sibari. Una moneta simile fu descritta dal dott. Braun (cfr. *Bull. Inst. Arch.* 1845. p. 16). Altra è nel *Cabinet des medailles* in Parigi, descritta da L. Samhon (*Recherches sur les monnaies de la presq'ile Italique.* Naples 1870. p. 293, n. 2).

« 2. Didrachma incuso di Metaponto, col simbolo della testa di ariete; mill. 30, grammi 8, 215. Nella raccolta Santangelo un tipo simile, riportato ai n. 3954-56, è di mill. 19.

« 3. Didrachma incuso di Metaponto, col simbolo del grillo; mill. 29, grammi 8,29.

« 4. Didrachma di Posidonia, con l'epigrafe ΓΟΜ; mill. 30, grammi 7,25. Simile al n. 2528 del Museo nazionale, ma di diverso conio.

« 5. Didrachma di Caulonia, simile ai n. 3313-15 del catalogo del Museo nazionale, importante perchè tra le tante monete incuse, essendo la sola che abbia il doppio tipo, vale ad indicarci il limite cronologico, a cui scende il ripostiglio calabrese.

« 6. Didrachma di Taranto, col rovescio incuso; mill. 22, grammi 0,13, conio diverso da quello del Museo nazionale, n. 1774, che ha il diametro di mill. 26.

« 7. Didrachma di Metaponto, simile al n. 2279 del catalogo del Museo nazionale, ma di miglior peso, essendo questo di grammi 8,10, mentre il nuovo acquistato ha grammi 8,21.

« 8. Didrachma incuso di Crotone, simile al n. 3362 del cat. Mus. naz., ma di minore diametro; mill. 27, grammi 8,205.

« 9. Didrachma di Crotone, col simbolo del ragno sul dritto e sul rovescio, e con la leggenda ΟΡΡ sul dr.; ΡΡΟ (*sic*) sul rovescio, mill. 23, grammi 8,35.

« 10. VM (sotto) Un terzo di didrachma di Sibari, mill. 17, grammi 2,64 ».

XVIII. Caltagirone — L'ispettore barone F. Perticone annunziò alla metà del mese, che a poca distanza della città fuori porta s. Giorgio, ed in punto prossimo al così detto *Mulino del vento*, ove si vedono molti avanzi di antiche fabbriche, attribuite ad edificio termale, e dove sul finire del 1878 si rimise a nudo un pezzo di antica strada, che all'edificio stesso conduceva, avendo fatti tentare nuovi scavi, trovò una tomba di lastroni fittili, entro la quale, in mezzo agli ossami, raccolse una lucerna a vernice nera e due statuette egizie coperte di smalto vitreo.

Incoraggiato dai buoni successi il medesimo barone, nella seconda metà del mese, fece fare un altro scavo in contrada *s. Mauro* del territorio stesso di Caltagirone, e propriamente in un piccolo podere di Giovanni Barravecchia, in un rialto di argilla sabbiosa; ed alla profondità di met. 0,50 trovò un sepolcro di tegoli, guasto per le alluvioni. Ne trasse due lekythi, uno dei quali con figure, altri vasetti ed una patera, un orecchino di argento, raccolto entro un vasetto ornato a fasce gialle e nere, e globetti di pasta vitrea.

Alla distanza di due metri dallo stesso sepolcro si rimisero a luce quattro anfore, e poco appresso, alla medesima profondità, apparve una conca fittile.

In seguito furono scoperti altri otto sepolcri, ma tutti guasti, e con i fittili tutti

Digitized by Google

infranti. Vi si raccolsero unitamente ad altri frammenti cinque lucerne di terracotta, una delle quali con bollo.

In altra proprietà del sig. Giovanni Scebba, contigua al fondo Barravecchia, si riconobbero altri sepolcri formati di tegoli. Non mancherò di dare le maggiori notizie sopra tali scoperte, avendovi richiamate le cure del Commissario dei musei e degli scavi dell'Isola di Sicilia.

XIX. Termini-imerese — Dalla direzione del Museo civico fu avvertito il Ministero, che nel piano ove sorgeva l'antica Imera si scoprirono avanzi di grosso vaso fittile, con rilievi di edera e con ornati, dei quali pezzi fece dono al Museo stesso il sig. Saverio Pirrone, proprietario del fondo in cui avvenne la scoperta.

Roma, 16 febbraio 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

FEBBRAIO

I. Moncalieri — Da circa quattro anni presso Testona, nel territorio di Moncalieri, si andavano scoprendo dai contadini tombe di età remota, contenenti spesso il solo scheletro, e spesso anche vasi, armi ed oggetti di ornamento, come fibule, anelli, croci longobarde ecc.; ma molti di tali oggetti andavano dispersi. Avendo avuto notizia del fatto il comm. Claudio Calandra, riuscì egli non solo ad acquistare la maggior parte degli oggetti finora trovati, ma ad istituire scavi regolari, che ebbero termine ai principî di febbraio, essendosi esplorata tutta intera quella necropoli.

Da quanto poi ne scriveva all'ispettore cav. V. Promis, pare che le tombe appartengano a genti barbariche, le quali si fermarono in quella regione verso il VI secolo dell'ê. v. Un'esatta relazione degli scavi, accompagnata da alcune tavole, sarà edita dallo stesso comm. Calandra negli Atti della *Società di Archeologia* della provincia di Torino.

Fatte nuove indagini, a breve distanza dalla sopraddetta necropoli, si trovarono anche alcune tombe romane, che non diedero risultati degni di nota. Nessuna iscrizione vi si raccolse.

II. Spoleto — Nella seduta del 20 dicembre ultimo dell' Instituto imperiale archeologico germanico, il prof. Bormann richiamò l'attenzione degli adunati sopra una insigne iscrizione arcaica latina, murata in una proprietà dei signori Marzio e Giuseppe Sordini in s. Quirico, a poca distanza da Spoleto sulla via di Todi. Vi si contenevano prescrizioni per la tutela di un antichissimo bosco sacro. Essendovi delle mancanze di lettere in alcune parole alla fine dei versi, il Bormann propose felicissimi supplementi, concludendo che l'iscrizione, quantunque monca, meritava tutte le cure della Direz. generale degli scavi, dovendosi rimuovere da quel posto, per essere custodita gelosamente. E poichè i sig. Sordini furono lieti di farne dono al Municipio spoletino, nella speranza che il prezioso monumento servisse di nucleo ad un museo locale, il Ministero dell'istruzione pubblica somministrò i fondi necessari per rimuovere detta pietra. Rotto il muro in cui essa era incastrata, il sig. Giuseppe Sordini che assisteva ai lavori, vide con sua grande soddisfazione che l'iscrizione non era scritta sopra una lastra, come credevasi sul principio, ma in un cippo nel quale le lettere continuavano nei lati stretti, per compiervi le parole che avrebbero dovuto essere divise. E la soddisfazione fu maggiore quando, non solo si verificò la esattezza dei supplementi proposti dal Bormann, ma si vide che anche nella parte opposta era iscritta quella pietra; la quale ci conservava così nella sua integrità uno dei monumenti

Digitized by Google

più importanti per la storia e per la filologia. Questo insigne cippo, trasportato attualmente nel palazzo municipale di Spoleto, dice così:

HONCE · LOVCOM
NEQNS · VIOLATOD
NE QVE·EX VEHITO · NEQVE
EXFERTO · QVOD · LOVCI
SIET·NEQVE · CEDITO
NESEI · QVO · DIE · RES · DEINA
ANVA - FIET · EOD · DIE
QVOD · REI DINAI · CAVsA
IAT · SINE · DOLO · CEDRE
CETOD · SEI QVIS

VIOLASIT · IOVE · BOVID
PIA CLVM · DATOD
SEIQVIS · SCIES
VIOLASIT · DOLO · MALO
IOVEI · BOVID · PIACLVM
DATOD · ET · A · CCC
MOLTAI · SVNTOD
EIVS · PIACLI
MOLTAIQVE·DICATOR
EXACTIORSTod

III. Orvieto — Nel fare alcuni fossi per piantarvi alberi, lungo quel tratto della via Cassia che sta fra porta Rocca e porta Cassia, presso la città di Orvieto, si scoprirono alcune antiche figuline. Presi gli opportuni concerti col Sindaco del Comune, l'ispettore conte E. Faina fece praticare ricerche regolari, limitate agli argini stradali di proprietà del Municipio. Nell' angusto spazio si trovò una quantità straordinaria di frammenti di terrecotte, pezzi d'intonaco, ed avanzi di scheletri umani, il tutto frammisto a carboni ed a ceneri. Vi erano tegoli lisci, senza ornamento di sorta, embrici pure lisci, altri ornati di un' antefissa a basso rilievo dipinti, e rappresentanti teste di uomo barbato, coronato di pampini con orecchie caprine, le quali teste per maggiore solidità eransi unite all'embrice, mediante un manico. Altri embrici avevano pure teste di Satiri di maggiore proporzione, e con più ricco ornamento, ed altri invece, nella proporzione dei primi, rappresentavano teste di donna. Oltre a ciò si raccolsero lastre di terracotta con rilievi di ornati, appartenenti alle rivestiture di un cornicione; molti mattoni quadrati con ornamenti anche a basso rilievo, le une e gli altri forniti di buchi donde passavano i chiodi per tenerli infissi; frammenti vari di altri bassorilievi; mattoni con una sporgenza per commetterli tra di loro, colorati in una delle facce; frammenti di altri mattoni senza ornamenti; pezzi

Digitized by Google

di statue fittili, fra le quali una testa giovanile con petaso, ed altra di uomo barbato e calvo che sorride, mentre si carezza la barba colla destra; chiodi di ferro e di bronzo a testa convessa, per tener ferme le rivestiture fittili delle pareti; finalmente grande quantità d'intonachi colorati nello stile pompeiano, e pezzi di tazze e di utensili comuni.

Le macerie, secondo riferisce l'ispettore Faina, sono da una parte limitate da un ammasso di terra vegetale, dall'altra da un muro formato di grossi blocchi di tufo, dello spessore di met. 0,50. La lunghezza di questo muro non si può precisare, essendo tagliato dalla strada in un canto, ed internandosi dall'altro nel terreno. Nella faccia rivolta alle macerie vi erano intonachi, che caddero quando il sopraddetto muro fu discoperto. Fatto fare un saggio di scavo sotto la strada, non si trovarono antichi avanzi di sorta; ma ricordò l'ispettore, che nel 1829 mentre si costruiva la nuova via Cassia, vennero alla luce nel luogo medesimo frammenti simili a quelli ora trovati, e che appartenevano alle decorazioni di uno stesso edificio, essendo i più usciti dalle medesime forme. I quali oggetti trovansi ora depositati nell'Opera del Duomo di Orvieto, ove sono stati pure collocati i nuovi frammenti.

Le prime notizie intorno ai detti oggetti furono comunicate il 13 aprile del 1829 dal sig. Cervelli all'Instituto di corrispondenza archeologica (cfr. *Bullett.* 1829, p. 11, 12). Ritornò a parlarne il Gerhard, dopo nuove informazioni avute dal Cervelli (*Bull.* 1831, p. 9); e ciò ch'è maggiormente notevole nella sua comunicazione si è, che le antefisse e gli ornati fittili, conservati ora nell'Opera del Duomo, furono rinvenuti in un'area quadrata ed isolata di circa palmi quattordici di lunghezza; la quale venne sgombrata perchè doveva servire al passaggio di una strada. È quindi evidente, che il muro testè scoperto nel luogo medesimo, faceva parte della stessa area, ove parendo certo che dovesse sorgere un piccolo tempio, sarà facilissimo ricercare l'andamento delle antiche costruzioni per rilevarne la pianta, se potranno essere continuati gli scavi. Un nuovo saggio fatto nel lato opposto della strada, condusse alla scoperta di una fogna costruita in tufi.

In un fondo posseduto dal sig. Andrea Andreani, vocabolo *san Zero* presso la città, sul finire di gennaio, facendosi lavori agricoli si rinvenne una piccola cassa sepolcrale formata di tufi, con entro alcuni buccheri e vasi di coccio ordinario. Tra i buccheri fu notevole una piccola biga con i due cavalli. Continuate le esplorazioni, si trovarono due tombe arcaiche di eguale costruzione, già depredate e devastate in antico, essendo tutte ripiene di tufi e di terra. La prima è lunga met. 2,58, larga met. 1,60, alta fino alla volta met. 1,20, avente all'intorno le due banchine di tufo, su cui giacevano i cadaveri incombusti. Gli oggetti ivi raccolti sono: venticinque vasi e tazze ordinarie di bucchero e di coccio, di varia forma e grandezza, non che una piccola statuetta fittile rappresentante una scimmia, alta met. 0,11.

La seconda tomba, lunga met. 2,62, larga met. 1,58, alta fino alla volta met. 1,26, era pure ripiena di terra e di tufi come la precedente. Vi si trovarono: trentadue vasi e tazze di bucchero e di coccio ordinario di varia forma, e tre lagrimatoi pure fittili, una fibula di bronzo, e due lancie di ferro ossidate.

Proseguiti gli scavi dal 10 al 15 febbraio, si scoprirono due tombe arcaiche della medesima costruzione delle descritte, mancanti della volta, e ripiene di tufi e di terra. Vi si rinvennero sette lagrimatoi di coccio dipinto, due braccialetti di bronzo rotti,

Digitized by Google

quattro fusaiuole fittili, un piccolo saltaleone di argento, e pochi pezzi di metallo ossidato. Dopo ciò vennero sospesi i lavori.

Gli scavi dell'antica necropoli volsiniese al *Crocifisso del tufo*, dopo quanto fu riferito nelle *Notizie* del passato dicembre (p. 365), diedero negli ultimi tre mesi, secondo i rapporti del sig. ing. Mancini, i seguenti risultati:

« Nella prima settimana di dicembre si scoprì una tomba arcaica ad una camera, già depredata, meno il loculo che si conservava in parte. Pochi frammenti di bucchero e di coccio dipinto furono raccolti tra le terre, che riempivano tutta la tomba. Alla distanza di circa dieci metri da questa camera, ed alla profondità di met. 3,70 venne alla luce una cassa intatta, formata a fossa, ed incavata nel terreno vergine, lunga met. 2,10, larga met. 0,70 × 0,62, orientata ad ovest, e ricoperta con finissima terra. Racchiudeva un cadavere incombusto, e fuori della fossa a destra, le ossa di un cavallo. Presso la testa dello scheletro si trovarono due tazze piccole di bucchero, due più grandi, ed un orcio rotto nel becco. Presso il petto erano due grandi fibule di metallo graffite all'esterno, una intera e l'altra rotta, lunga met. 0,15 ognuna, due altre fibule più piccole della lunghezza di met. 0,07, tre spirali di metallo fatte a fuso, lunga ognuna met. 0,10, e due di esse rotte, un pezzo di corno di cervo segato lungo met. 0,20, tre ciondoli di metallo a guisa di campanelli, otto anelletti di bronzo semplici, un piccolo disco pure di bronzo in forma di ruota, ed un globetto di vetro colorato. Accanto ai piedi finalmente giacevano due vasi ordinarî di terracotta, e due grandi tazze in frammenti. Al di sopra della testa, nell'esterno della tomba, stava ancora il cippo, consistente in un pezzo di basalte in forma di colonna.

« Nella seconda settimana del mese si scoprirono due altre tombe arcaiche, depredate e devastate in antico. La prima è lunga met. 2,72, larga met. 1,63, alta fino all'impostatura della volta met. 1,28, e fino al culmine met. 2,92. La porta di accesso misura l'altezza di met. 1,50, la larghezza di met. 0,52. Vi restano nell'interno le solite banchine di tufo, su cui giacevano i cadaveri incombusti. La banchina a sin. è lunga met. 1,60, alta met. 0,56; quella di fondo poi lunga met. 1,63, con la medesima altezza della precedente. Vi si raccolsero tre piccoli lacrimatoi di coccio dipinto ordinario, ed otto buccheri di varia forma e dimensione.

« La seconda tomba misura una lunghezza di met. 3,20. È alta met. 1,72 fino all'impostatura della volta, e met. 2,92 fino alla chiusura. La porta di accesso è alta met. 1,62, larga met. 0,68. Le banchine si trovarono distrutte. Gli oggetti raccolti furono: quattro buccheri ordinarî, uniti a molti frammenti della stessa materia, un puntale di ferro ossidato appartenente a qualche lancia, e frammenti di alari di ferro. Queste tombe si rinvennero alla profondità di met. 2,27 dal suolo attuale.

« Dal giorno 16 al 21 del mese fu scoperta primieramente una tomba, quasi a contatto delle due descritte precedentemente, orientata a nord e dello stesso stile delle altre, fatta eccezione della chiusura della volta, che in questa è mancante della zeppa o tufo di contrasto, formando un timpano semplice. Si potè scorgere, che nell'interno aveva le solite banchine di tufo per due lati, delle quali ora non resta che una. Come le altre venne essa più volte depredata, e poscia riempita di terra e di tufi. Essa misura una lunghezza di met. 3,07 per met. 2,04, ha le pareti fino al principio della volta alte met. 0,98; da questo punto sino al culmine della

Digitized by Google

medesima met. 1,80, sicchè l'altezza massima forma met. 2,78. La porta misura met. 0,80 per met. 1,82; la banchina rimasta nel fondo è larga met. 1,08, lunga met. 2,04, alta met. 0,90. Gli oggetti estratti dalle terre di riempimento furono: Un pendentino semplice di oro; due fibule di argento ossidate e rotte; un manico di osso semplice, lungo met. 0,11; quattordici ciottoli di diversa grandezza; tre borchie di metallo, che servirono forse per decorazione della cassa; una lancia di ferro ossidata, lunga met. 0,33; un anelletto pure di ferro, del diametro di met. 0,022; altro simile del diametro di met. 0,063; sette vasi di bucchero di varia forma e dimensione, alcuni dei quali con rilievi. Gran quantità di frammenti di buccheri semplici e con rilievi, e di cocci dipinti ordinarî.

« A lato della tomba descritta e nella medesima direzione, seguì la scoperta di altra tomba identica, in parte rovinata, massime nella volta, e ripiena di macerie, sotto le quali malamente si poterono raccogliere gli oggetti di cui si dirà fra poco.

« La tomba è pure orientata a nord, e si trova alla profondità di met. 2,74 dal suolo. La sua lunghezza è di met. 3,20, e la larghezza è di met. 1,85. Le pareti laterali, fino al toccare della volta, misurano met. 1,40. L'altezza massima non si potè prendere, essendo distrutta la parte culminante della volta per tutta la lunghezza. La porta è larga met. 0,70, alta met. 1,80. Correva nell'interno la sola banchina di fondo, lunga met. 1,85, larga met. 0,74, alta met. 0,86, sopra la quale furono rinvenuti cadaveri combusti ed incombusti. Tra le macerie, oltre varî cippi sepolcrali di arenaria o trachite, ne fu raccolto uno entro la tomba, che merita speciale ricordo. Esso ha una base rettangolare oblunga, di met. 0,42 × 0,35 × 0,18, sulla quale posano due busti arcaici di donna, attaccati per il dorso, alti met. 0,30, rozzamente scolpiti, grandi quasi al naturale, di stile egizio.

« Di oggetti non si trovarono che tre vasetti di bucchero ordinario, con alcuni frammenti di altri vasi o tazze, un piccolo e rozzo scarabeo di pastiglia rotto con incisione di una sfinge alata, un gingillo di metallo adoperato forse come amuleto, e sei stellette di foglia d'oro.

« Nell'ultima settimana di dicembre le indagini riuscirono infruttuose.

« Ripigliati i lavori ai principî di gennaio, si scoprì una cassa scavata nel suolo vergine, sotto il piano della tomba descritta, ove si rinvenne il cippo di trachite, con i due busti di donna in rilievo. La fossa suddetta era orientata ad est, trasversalmente alla tomba entro la quale si trovava, e presso la banchina di fondo. Per la sua piccola forma, e per le poche ossa incombuste raccoltevi si credè, che avesse potuto appartenere a qualche bambino. Misurava una lunghezza di met. 0,65, una larghezza di met. 0,41 × 0,40. Confusamente tra di loro giacevano: una fibuletta di metallo con due anelletti, una piccola piastrina di metallo lunga met. 0,04 per met. 0,022, con due buchi alle estremità superiori, e quattro buccheri ordinarî, dei quali due rotti.

« Nella seconda settimana del mese si aprirono tre tombe, già depredate, dello stile stesso di quelle descritte nei rapporti precedenti. La prima, ripiena di macerie e di tufi misura una lunghezza di met. 3,20 × 2,10; ha le pareti alte met. 1,15, ed un'altezza totale, compresavi la volta, di met. 2,55. La porta che è orientata a nord è alta met. 1,40 e larga met. 0,75. Si trovò alla profondità di met. 0,95, e vi erano con vari resti umani combusti ed incombusti, oltre a quarantasette vasi e tazze

Digitized by Google

ordinarie di bucchero, di diverse forme e dimensioni; un vaso con coccio dipinto, fornito del suo coperchio, alto met. 0,41, di stile locale e tutto lesionato, con rappresentanza in giro di due uomini ignudi in atto ciascuno di prendere il rispettivo cavallo per le briglie; cinque fusarole di bucchero; un vaso ordinario di coccio dipinto, a strisce orizzontali e con due manichi; cinque lagrimatoi ordinarî di coccio dipinto, due dei quali in frantumi; tre lance di ferro ossidate; trentanove pezzi di coccio ordinario in forma di pistoni; utensile di metallo in forma di manico; piccolo vaso fittile dipinto con soggetto bacchico, alto met. 0,15; tre piccole fibule di metallo, una delle quali rotta; una piccola conchiglia; pochi frammenti di spirale di argento.

« La seconda tomba, del medesimo stile dell'antecedente, era stata anch' essa esplorata. Ha la porta volta ad oriente, della misura di met. 1,70 × 0,55, e si trovò quasi vuota di terra. La sua lunghezza è di met. 3,05, la larghezza di met. 1,90. Le pareti si elevano per met. 1,40, e misurano fino al culmine della volta met. 2,02. Si trovò alla profondità di met. 0,42 dal livello attuale. Gli oggetti raccolti furono questi: un anellino di metallo; una piccola pastiglia semplice bucata, in forma di bottone; frammenti di argento appartenenti ad un gangetto; pochi pezzi di terracotta e di bucchero; ossa umane cremate, miste a quelle di un cavallo incombusto.

« Nella terza tomba, del medesimo stile delle altre, e che si trovò vuota, non si rinvenne che una sola fibuletta di bronzo rotta. La camera sepolcrale è di met. 2,11 × 1,50; le pareti si alzano per met. 1,20, e toccano l'altezza massima di met. 1,76. La porta esposta al sud è di met. 1,22 × 0,55.

« Dal 13 al 18 gennaio si scoprirono solo alcune tracce di tombe devastate, con due vasi di coccio ordinario, non che pochi frammenti di bucchero e di smalti in mezzo al terreno.

« Dal 20 al 25 si rinvenne una tomba arcaica, quasi intieramente devastata, ripiena di tufi e di terra. Vi rimanevano pochi frammenti di un vasetto dipinto, con altri frammenti di buccheri ornati in rilievo. Un'altra tomba simile era pure devastata. Non vi si trovò che un pezzo di candelabro di ferro ossidato, e pochi avanzi di coccio dipinto e di buccheri.

« Lungo poi la strada di accesso alle ricordate tombe, si scoprirono due piccole casse, formate con rozzi cunei di tufo. Nella prima, di met. 0,55 × 0,29 × 0,18, erano poche ossa umane incombuste con un solo vaso di bucchero. Nella seconda, lunga met. 0,54 × 0,26 × 0,17 si raccolsero cinque vasetti ordinarî di bucchero con ossa incombuste. Ambedue si trovarono alla profondità di circa met. 1,50 dal suolo ».

Dopo tali rinvenimenti gli scavi furono sospesi.

IV. Capodimonte — A complemento della relazione trasmessa lo scorso ottobre, ed edita nelle *Notizie* di quel mese (pag. 316), l'ispettore cav. Bazzichelli aggiunge quanto segue, relativamente al pozzo scoperto presso Capodimonte sul lago di Bolsena.

« L'acqua del pozzo, malgrado il tentativo di estrazione, si mantiene ad un costante livello, che è quello delle acque del lago, dal quale dista appena un mezzo chilometro. Nel suolo tufaceo, ove detto pozzo è scavato, alla distanza di circa met. 2,50 da esso si veggono scavati pure nel tufo varî altri pozzi, del medesimo

Digitized by Google

diametro del centrale, che gli fanno corona: ma la profondità di questi non oltrepassa i met. 2,00. Erano ripieni di macerie diverse, contrariamente alla riempitura del centrale, fatta in parte con massi e scaglie di tufo, e parte con semplici scaglie, senza pezzi di mattoni o cocci. Dalla periferia di questo cerchio di pozzi, alla distanza di met. 1,50 a met. 2,00, si veggono pure scavati in giro per una metà della circonferenza una serie di vaschette rettangolari, della lunghezza circa di met. 2,00, e profonde met. 0,80; le quali sembra comunicassero fra loro per mezzo di canaletti scavati nel tufo, come se l'acqua, riempiuta l'una, dovesse cadere a riempire le altre.

« Saggiata l'acqua dei pozzi fu trovata potabilissima, senza traccia di sali drastici od altri speciali ».

V. Viterbo — Il medesimo ispettore cav. Bazzichelli diede così comunicazione al Ministero della scoperta di un ripostiglio di monete imperiali.

« Circa la metà del dicembre u. s. in una cava di pozzolana all'aperto, nel fondo del signor Marcello Fiorucci, posto nel territorio viterbese in contrada *Palansanella*, a circa due kilometri ad est dalla città, i cavatori incontrarono una vena di terra; e nello sgombrarla, a circa met. 2,00 di profondità rinvennero un ammasso di monete, che l'ossido aveva cementate e riunite in un gruppo di figura conica, e si avvidero che tale forma si doveva al sacchetto di tela nel quale erano state nel depositarle rinchiuse, e di cui esistevano ancora gli avanzi.

« Questo ripostiglio conteneva circa 300 monete, la maggior parte guaste e corrose. Molte andarono disperse fra quei contadini, ed io non ho potuto esaminarne che solo 130, che ho diligentemente studiate e confrontate. Questo monete appartengono:

« Una di argento a Flavio Vespasiano (Cohen n. 153). Un piccolo bronzo ad Alessandro Severo. Due id. a Massimino. Una a Julia Domna, Caracalla e Geta, *foderata* (Cohen n. 3). Varie piccole di bronzo e molte di *biglione* con tipi diversi, ripetuti e comuni, appartegono a Gallieno. Hanno nel rovescio il cervo, l'antilope e l'ippocampo (Cohen n. 106, 109, 366), ed il *virtus augg.* (Cohen n. 672). Otto in *biglione* sono di Salonina (Cohen n. 15, 32, 45, 87, 89, 91). Due piccoli bronzi sono di Quintillo (Cohen n. 29, 55). Le rimanenti monete appartengono a Claudio II. Gotico, e sono *biglione* e *piccoli bronzi*. Varie di queste hanno l' *aequitas aug*, ed il *virtus aug.* (Cohen n. 29, 223 e 224); altre hanno il *Divo Claudio*, e nel rovescio l'aquila e l'altare con *consecratio* (Cohen n. 50, 51).

« Come vedesi la serie delle descritte monete si arresta a Claudio II, e non oltrepassa la di lui consacrazione, mancando qualunque moneta di Aureliano od altro imperatore posteriore, la qual circostanza fa supporre che il deposito sia stato fatto circa l'anno 270 di Cristo ».

VI. Corneto-Tarquinia — Gli scavi municipali in contrada *Monterozzi* diedero nello scorso febbraio i seguenti risultati.

Nella prima metà del mese si aprirono dodici tombe, due delle quali dipinte, ma in cattivissimo stato. Vi si raccolse: *Oro*. Tre anellini, due dei quali con scarabeo. — *Bronzo*. Una coppetta ossidata. Una padelletta. Un piccolo peso corroso. — *Pietra dura*. Tre scarabei incisi, due di corniola, ed uno di agata fasciata. — *Terracotta*. Quattro boccali, due dipinti con ornati, e gli altri verniciati di nero. Undici

Digitized by Google

balsamari, due dipinti con ornati e con figure d'animali, gli altri rozzi. Quattro tazzette verniciate in nero rozze, e varî frammenti. Nell'ultima settimana del mese, non essendosi lavorato nella penultima, si scoprirono sette tombe, ove rimanevano questi oggetti: *Oro*. Una piccola placca appartenente ad una guernizione. — *Pietra dura*. Uno scarabeo di agata inciso. — *Vetro*. Un balsamario. — *Terracotta*. Varî frammenti comuni.

Gli scavi poi eseguiti per conto dei fratelli Marzi in contrada *Ripagretta*, nella prima metà del mese condussero alla scoperta di sette tombe, ove si raccolsero cinque scarabei di corniola incisi, dei quali alcuni bruciati, ed uno con figura di corvo, uno specchio di bronzo, e varî frammenti di fittili ordinarî. Nella terza settimana si trovò una lucerna fittile, con alcuni rottami di vasi rozzi; e nell'ultima da tre tombe si trassero: un anello di bronzo corroso ed una lancia di ferro; una tazzetta e due boccali di terracotta verniciata di nero, ed un vaso fittile dipinto con figure, col piede in pezzi ed il manico distaccato, alto met. 0,43.

VII. Roma — La relazione dell'ing. cav. Lanciani, sui trovamenti fatti nel mese di febbraio, è così concepita.

Regione III. « Il giorno 14 gennaio presso il termine provvisorio della fogna municipale dell'Esquilino, a breve distanza dalla fronte orientale dell'Arco di Costantino, fu scoperta un'antica cloaca, che sembrava seguire dapprima la curva dell'Anfiteatro, e quindi penetrarvi nell'interno (v. *Notizie* p. 13). Eseguite le livellazioni si riconobbe, che il fondo della fogna municipale trovavasi alla quota di met. 13,14, il fondo dell'antica cloaca a met. 13,62, ed il fondo più basso delle sostruzioni del Colosseo a met. 15,13. Da questi dati appariva evidente la possibilità di prosciugare le sostruzioni dell'arena, spurgando l'emissario. Fu pertanto intrapreso il lavoro, incominciandosi dal congiungere la vecchia alla nuova cloaca, per mezzo di un braccio lungo met. 5, con inclinazione del 3,60 per $^0/_0$. L'incile fu posto all'ordinata di met. 13,44. Furono in seguito scoperti tre pozzi o spiracoli, muniti di chiusino, il primo alla distanza di met. 5 dall'incile, il secondo alla distanza di met. 31, il terzo alla distanza di met. 65,50. Le ordinate del fondo di ciascuno di questi pozzi sono rispettivamente met. 13,62, 13,71, 13,88. A met. 35,90 di distanza dal terzo chiusino, la cloaca penetra nelle sostruzioni dell'arena, raggiungendo una lunghezza totale dall'incile di met. 136; e siccome l'ordinata presso quelle sostruzioni trovasi a met. 14,86, così si ha una caduta totale di met. 1,24. La quale non è uniformemente distribuita, ma spezzata in quattro livellette, la prima di 0,34 per $^0/_0$, la seconda di 0,52, la terza di 1,11, la quarta di 1,33.

« La sezione dello speco dal primo al terzo chiusino è costante, alta met. 2,48, larga 0,90, coperta con sezione a mezzo esagono. Le pareti hanno cortine di mattoni triangolari, fondo strato di tegoloni e volta a sacco, rotta anch'essa da tegoloni. Penetrando nel Colosseo varia la forma, e la costruzione; questa è di calcestruzzo, la sezione è rettangola, alta met. 1,80, larga 1,25, e la volta è a botte.

« Allora quando il Valadier intraprese lo spurgo di quest'ultimo tronco della galleria, ne rialzò il fondo di met. 0,61; per conseguenza l'attuale fondo della cloaca si trova met. 0,61 più alto del fondo della cloaca all'opposta estremità dell'arena, e l'altezza normale di met. 1,80, ridotta a met. 1,15. Si sta ora togliendo questo

Digitized by Google

sopraelevamento del Valadier. Nel corso delle opere abbiamo trovato altre tracce di lavori eseguiti al tempo del Fea, vale a dire alcune pale e picconi, ed un vecchio cancello di legno segato a misura dello speco. Tutto induce a credere, che lo spurgo non fosse condotto a compimento. Infatti noi abbiamo ritrovato nel fango che riempiva lo speco, 4 metri cubi in circa di ossami di varî animali, alcuni dei quali sicuramente adoperati nei giuochi anfiteatrali, nonchè una bella collezione di lucerne, alcune delle quali ornate di rilievi gladiatorî.

« Il capo dell'emissario fu congiunto al bacino inondato, mediante un canale tagliato fra le terre che riempiono l'ambulacro èllittico: si ottenne in tal guisa lo smaltimento quasi immediato di met. cubi 3162 di acqua, ed il piano degli ambulacri fu reso praticabile. Codesto piano, vale a dire il fondo delle sostruzioni dell'arena, è costruito a padiglione, in modo che le acque possano discendere ad una chiavichetta, che segue tutt'intorno il perimetro ellittico dell'arena. Questa chiavichetta ha il fondo di tegoloni, volta di calcestruzzo, e luce di met. 0,48 × 0,60. Scarica alla sua volta in due emissari: uno dei quali all'estremità dell'asse maggiore verso il Celio, e l'altro (che è quello ora restituito in uso) alla estremità opposta.

« Non appena sarà prosciugata e trasportata altrove la calce, gettata negli anni decorsi in fondo agli ambulacri per impedire lo sviluppo dei miasmi palustri, calce il cui valore uguaglia l'ammontare delle spese sostenute per il disseccamento del Colosseo, tutto il sistemo interno di cunicoli, emissari ecc., sarà riattivato in modo da rendere stabile e definitivo il regime dello scolo.

« Il volume delle acque sorgive, che convergono nel bacino del Colosseo, può calcolarsi non inferiore ad oncie cinquanta. Sono pure e potabili, onde il loro efflusso attraverso l'emissario gioverà a mantenerlo perennemente spurgato.

« Frattanto sono incominciati i lavori per ordinare e disporre in una parte degli ambulacri del primo ordine, ricostruita sotto Gregorio XVI, tutti i monumenti scoperti negli scavi dell'Anfiteatro, e che si riferiscono alla sua storia.

« Gli oggetti rinvenuti nello spurgo dell'antica cloaca sono: Settantasette spilli, stili, ed aghi crinali di osso. Ventiquattro lucerne fittili delle officine di Lucio Fabricio, di C. Oppio Restituto, di P. Asio Augustale con rilievi specialmente gladiatorî. Ossami varî di orsi, cani, cavalli ecc. Testa marmorea grande al vero, forse di Arianna. Altra testa simile, forse di Gordiano giuniore (cf. *Notizie* p. 13), la quale testa è riprodotta nella tav. I. n. 3.

Regione V. « Nei lavori di restauro, che si eseguiscono alla mostra d'acqua denominata i *Trofei di Mario*, per cura dell' Ufficio tecnico degli scavi, è stato ritrovato un frammento di latercolo militare del seguente tenore:

OPT7
COR Q
SP LNVA
FISCVR LATEMCI
SP TCALIDI
IMP
CAID
M

Digitized by Google

« Nel corso dei detti lavori sono state riconosciute molte particolarità, intorno la distribuzione ed il giuoco delle acque in quel castello terminale. Le incrostazioni calcari intorno le pareti dei varî ricettacoli, raggiungono in qualche punto la spessezza di 30 centimetri: sui pavimenti lo strato dell'argilla deposta dalle acque è alto 50 centimetri.

« Sull'angolo delle vie Gioberti e principe Umberto, alla profondità di met. 8,50, sono stati trovati due pavimenti di mosaico. Il primo è tutto bianco, l'altro a chiaro scuro, spartito in rombi, quadrati ecc. Spettano ad una casa privata, le cui pareti apparvero ornate di pitture assai mediocri.

Regione VI. « Nei disterri pel nuovo teatro Nazionale, posto fra l'albergo del Quirinale e la villa Strozzi, fra le vie Torino e Firenze, si è scoperto il selciato di una strada che segue il culmine del Viminale, fra le valli del vico Lungo, e del vico Patricio. A ponente della strada si estendono gli avanzi di una nobilissima casa privata, conservati in qualche punto fino all'altezza di otto metri. È notevole un angolo del peristilio, ornato di colonne laterizie, rivestite di stucco dipinto in rosso, con le basi di marmo posate sopra dadi di travertino. Il diametro è di met. 0,80. Da questo angolo del peristilio si ha accesso al larario domestico, con l'altare appoggiato alla parete di fondo, e terminato coi consueti gradini, disposti a semicerchio. Ai fianchi dell'altare v'è una coppia di scalette di servizio. Le pareti laterali hanno dipinti ornamentali con fascioni, festoni, nascimenti ecc. in fondo rosso: la parete di fondo ha un quadro esprimente un sacrifizio, innanzi alla statua di Giove.

« Molti e pregevoli oggetti d'arte furono ricuperati nel corso degli scavi. I principali sono: Una replica intatta dell'Ermafrodito borghesiano, grande al vero e di buona scultura. Statua di giovinetto idroforo, ornamento di una fontana. Figura di un fanciullo con grappoli d'uva nelle mani. Simulacro di un fiume, di assai mediocre maniera. Busto acefalo di donna, con pavone ad alto rilievo nel plinto. Busto erma di Arianna. Altri frammenti di scolture figurate. Due tronchi di colonne di breccia corallina. Utensili, mobili, vasellame in bronzo, in ferro, in terracotta. Parecchi metri cubi di lastrami di marmi da intarsio e da pavimento. Monete, stili, spilli, aghi crinali, lucerne fittili ecc. L'epoca alla quale dovrà riferirsi questo edificio è indicata dai bolli seguenti:

○ OPDOLEXPRAEDLV|..... VERIQ F|
○ L · SEXTI|
□ L · SESTI
○ EX PR FAVSTINAE AVG|..... OPVS DOL AELI|
○ EX PRAED MAVREL AI|..... EX OF SVCES COMM palma

« Fu trovata fra le terre di scarico una iscrizione sepolcrale che dice:

D · M
M · M · AVRELII · AVC
REGVLVS · ET APHR^
ET · FL · APHRODISIACO^
CRISPINA · SORO^
COMPARAVER^
LIBERTABVSQ^

Digitized by Google

« Nella piazza del Quirinale, dinanzi il cancello della villa Colonna, si è continuata la scoperta e la demolizione della platea a calcestruzzo del tempio del Sole. Nell'interno di una chiavichetta, che corre parallelamente al lato sud della platea, è stato trovato un frammento di bellissimo candelabro in bronzo, lungo met. 1,35.

« Nella via di porta s. Lorenzo, costruendosi le fondamenta di un nuovo tronco dell'Aquedotto Felice, sono state trovate reliquie di privati edifizi, ed una colonna di cipollino lunga met. 4,00, ancora fissa sulla sua base. Sotto questi avanzi esiste una rete vasta e profonda di latomie di pozzolana.

Regione VII. « Continuandosi la costruzione della via Nazionale, fra la piazza di Magnanapoli e la via degli Archi della Pilotta, sono tornati in luce altri avanzi del portico descritto nell'ultima relazione, e del pavimento della via Biberatica.

Regione VIII. « Gli scavi nella valle del Foro, fra la via sacra e gli orti farnesiani, hanno dato luogo alla scoperta di molte altre camere dell'edificio laterizio incerto, descritto antecedentemente. Una camera ha il pavimento pensile sulla fornace, e il basso delle pareti foderato di tubi caloriferi. Un'altra cella sembra fosse destinata ad uso di cucina, con annesso sterquilinio. Vi sono inoltre traccie di due scale per ascendere ai piani superiori. Quasi tutte le camere conservano qualche brano dei pavimenti, alcuni di lastra di marmi colorati, altri di mosaico a chiaroscuro. L'epoca della costruzione di questo vasto edificio è confermata dai seguenti bolli, esistenti in opera.

o O · DOL · EX · PR · DPFLVCPAALEX || NIGRO · E CAMER || COS
o EX FIG TVRSEI · ISAR · O · D..... || SERVIANO III ET..... || COS
o APR ET PAET COS EX PR T CLAVD || MAXIMI || ISIACI
o IMP · CAE · TROAVG || EX *fig.* MARC · DOLI || C · CAL · FAVORIS
o NICOMACHI DOMITI TVLLI pigna fra due palmette.
¬ FALERNI..... || DOMITIO*rum* || LVCANI ET T*ulli*
o Q OPPI VERECVNDI ·
o CN DOMITI EVVAR ESTI corona fra due palmette.
o CN DOMITI CLEMENTIS
o BRVTT*ian*A || LVPI
¬ L · ANTONIV..... || SYMFILO

« Quest'ultimo dà indizio di ristauri eseguiti nel secolo quarto:

ϕ OFF SRF DOM

« Nelle terre di scarico furono ritrovati: Una statuina di Esculapio di buona maniera, acefala. Testa, che sembra ritrarre i lineamenti di Nerone. Masso informe di marmo, in un lato del quale è graffita a grandi lettere:

VIC · S · IVL

« Frammento di cartello ansato di sarcofago:

ΟΣΠΡΙΑΜΟΥΤΟ
ΛΛΩΛΕΤΟΚΟΥ
ΤΟΝΤΕ
ΛΟΥΣΑ

Digitized by Google

« Frammento di titoletto sepolcrale in marmo:

FIIDIEDE
LVCIVS COG/
FILIVS EIVS P
QVE BIX

« Negli ultimi giorni di febbraio, sotto il piano delle riseghe delle pareti di una camera, lungo la via sacra, è stato ritrovato un frammento di piano di musaico a chiaroscuro, il quale offre la singolarità di una orientazione affatto diversa con l'asse del fabbricato. Ciò fa supporre che si tratti di un edificio anteriore, distrutto per ignota causa nel secondo secolo.

Regione X. « La statua marmorea, trovata negli scavi dello stadio Palatino (cf. *Notizie* 1878 p. 93), vedesi riprodotta nella tav. I. n. 2.

Regione XII. « Gli scavi delle Terme Antoniniane, condotti nell'area del calidario e delle stanze vicine, hanno dato luogo a scoperte non prive d'interesse per la storia del monumento, e per la conoscenza della disposizione del servizio balneare. Si è trovato il pavimento del calidario, rifatto con materiali grossolani nella seconda metà del secolo quarto, o forse sugli inizî del quinto. È notevole un disco di granito di oltre a due metri di diametro. Questo ed altri minori furono stritolati dalla caduta delle volte. Nel triangolo mistilineo, fra il calidario ed il tepidario, vi è un sistema molto complicato di scale di servizio per discendere alle fornaci, ed ai corridoi sotterranei. Una delle fornaci conserva ancora uno strato di ceneri e di carboni. I seguenti bolli furono trovati in opera nei pilastrini degli ipocausti.

o OPVS DOLIARE EX PRED || DOMINI · N · AVG cane in corsa.
o *op* DOL EX PRAED AVG N FIG || LINPONTICLANAS mezza luna, e stella.
o OP DOL EX..... MIN || ..... AS AEMIL
⊐ APRONI..... || POMP..... || ANNI.....
⊐ EX · PARF..... || CEP.....

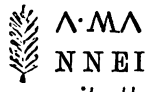
« Un masso grezzo di marmo di met. 0,75 × 0,60 × 0,30 conserva la marca di cava LICINI

« Un frammento di lastra, le sigle PIEI.....„ NOB.....

« La testa marmorea, scoperta nello espurgo della chiavica antica del frigidario, di cui si disse nelle *Notizie* del novembre scorso (1878 p. 346), è riprodotta nella tav. I. n. 1.

Regione XIV. « Negli scavi alla Farnesina sono tornate in luce altre nove colonne doriche di travertino rivestite di stucco, appartenenti forse alle celle vinarie Nuova ed Arrunziana. Misurano nel diametro met. 0,73, con met. 1,50 d'intercolunnio. Nel cortile, circondato da questo colonnato, stanno al posto parecchi dolî, di met. 1,30 di diametro, screpolati ab antico e restaurati con grappe di piombo. In questo luogo si trovarono: Ventitre lucerne ordinarie fittili, con corona di globuli, una assai elegante dell'officina di Publio Asio Augustale, col rilievo di Minerva galeata. Alcuni pezzi di vasellame aretino coi bolli:

Λ·ΜΛ
NNEI



M · P · P

ed un bustino di marmo, ritratto incognito, alto insieme col pieduccio met. 0,34.

Digitized by Google

« Le draghe hanno pescato in fondo al fiume, sotto la sponda di porta Leone: uno spillo d'argento a due punte; ducentottantatre monete papali; dodici medaglie di divozione, e tre anelli di metallo.

Via Tiburtina. « Nei disterri per l'ampliamento del primo tronco di via Tiburtina, fra le mura ed il cimitero pubblico, sono stati trovati altri avanzi di sepolcri non posteriori al primo secolo dell'impero, violati in epoca assai antica. Vi rimanevano questi titoletti:

« Lastrina da colombario di bigio:

C · IVLI · HIMERI ·
MELEAGRIDIS · L ·

« Simile, graffita rozzamente:

FLAMMA · COCCEIA F
SIBI ET CERTAE
CONSERVAE · SVAE
V · ANN XX

« Lastra di marmo:

D M
PRIMVS ET SE
RINA SEVERIN
FILIO B · M · F · VI
ANNO VNO · D

« Cippo di travertino:

MINVCIA · C · L
RVFA
IN · FRONTE · P · XIIX
IN · AGRO · P · XXIIII

« Cinerario quadrato di marmo:

M · ANTONIVS · DIOGNET
VIX · ANN · L
V AVRVNCEIA · HEDONE

« Frammento di cinerario cilindrico:

D · M
RAGONIO · POLYTIMO
RAGONIVS · PACCIANVS
PATRONVS · LIB · B · M · F
ET CALLIGENIAE CONIVGI EIVS

VIII. Anzio — La statua rinvenuta in Anzio, di cui si disse nelle *Notizie* del passato gennaio (p. 16), è riprodotta nella tav. I. n. 4.

IX. Montereale — Nei lavori per la costruzione della strada Aquila-Ascoli, si scoprirono nel territorio di Montereale alcuni cippi sepolcrali, che vennero così trascritti:

Digitized by Google

a) L · BABRIVS
T · FQVI
SALVIA

b) L · BABRIVS
T · FQVI
L · SALVIA

c) *n*VMISIVS · P · L
..LODAMVS ·
DAEAƆ · L
*an*DROMACHA

d) IVN

X. Popoli — Debbonsi all'ispettore cav. de Nino le seguenti informazioni.

« Aprendosi una trincea per la costruzione della via consorziale, che da Popoli mena a Vittorito, e proprio nella contrada *san Giovanni*, tempo dietro si scopersero alcune tombe con vasi e lucerne, che andarono in pezzi. Tra le ossa si rinvennero due monete di bronzo. Una ch' è stata donata a me, è di Costantino Magno (Cohen VI, p. 126, n. 211).

« Si rinvenne anche un anello di ferro, e una quantità di cilindretti di bronzo. Sei di questi oggettini sono ora posseduti da me, e ciascuno è lungo mill. 48 con mill. 4 di diametro. Tutti poi hanno dei bassorilievi circolari e paralleli alla base. Infilati a nastri o stringhe, poterono servire per ornamento di guerriero. Al mio giungere sul luogo della scoperta, una sola tomba non era stata manomessa, e aveva la forma di prisma triangolare con queste dimensioni: larghezza nella base met. 0,35, altezza met. 0,32, lunghezza met. 1,65. Si componeva di grosse tegole nel piano e nei lati, e di embrici nella congiuntura superiore delle tegole.

« Esplorato il terreno ad oriente della strada consorziale, e percorsi 60 metri, trovai un muro con addentellati, lungo met. 14,50. Circa 48 metri più in là trovai altro muro pure con addentellati, e poi un altro ad angolo retto con quello, verso il nord, e poi un terzo ancora, volgendo ad ovest: dunque tre lati di un quadrilatero. Sulla stessa direzione ovest, dopo 15 metri di distanza, s'incontrò un quinto muro, lungo met. 12.

« La struttura di tutti questi ruderi, nella parte più conservata, accenna all'*opus reticulatum*, ma molto imperfetto. I contadini assicurano, che a poca profondità esistono altri muri e di costruzione bellissima. Tutta la zona è seminata di laterizî d'ogni specie. Alcuni frammenti sono di vasi aretini.

« Ad ovest della stessa strada consorziale, sopra un piccolo rialto, è una chiesuola che minaccia di cadere per vetustà: è la chiesuola di s. Giovanni, che dà il nome alla contrada. Molte delle pietre ond' è composta, servirono già ad altri edificî più antichi. Tra le macerie addossate alla chiesuola, raccolsi un grazioso bassorilievo di pietra bianca locale, e un frammento della stessa pietra con questa iscrizione:

XIII · INTRANTEARRELI

« Per le cose dette non sarà, spero, una stranezza il supporre anche qui l'esistenza di un altro pago o vico, quantunque finora nessun patrio scrittore ne abbia fatto cenno ».

XI. Pentima — Il medesimo ispettore riconobbe i seguenti frammenti epigrafici, appartenuti all'antica Corfinio.

Digitized by Google

Nella casa del signor Pelino Colella.

SERVO · ANN · XV
ECTOR · PATER · ET
TI EDIA · APOLLONIA
MATER
P

Nella casa degli eredi di Giovanni.

SEX CANEI . . .

In una stalla del signor Giambattista Boccarini.

C · ART L
VBAT · I
C I

Dietro la chiesa del Soccorso.

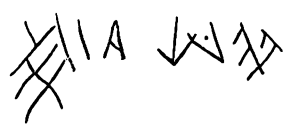
IBC
MI

XII. S. Maria di Capua Vetere — Il sig. Simmaco Doria, proseguendo gli scavi in un terreno contiguo al rione di s. Erasmo in s. Maria di Capua, rinvenne tombe di tufo alla profondità di quasi quattro metri, tutte distrutte e depredate. Erano sparsi nella terra molti rottami di vasi antichi, per lo più ridotti in piccoli pezzi. Con alcuni di questi frammenti si è potuto riunire una tazza a vernice nera di terra finissima, alta met. 0,07, del diametro di met. 0,10, mancante in un lato. Ha in giro una fascia rossa con un Pegaso ben disegnato, dipinto in bianco colle ali rosse. Vi si vedono accanto delle leggende greche:

ΗΑΙ ΕΤΥΕΚΡΙ (Pegaso) ΗΑΙ ΠΟΙΕΣΕΝ

Si è pure riunita una lagena, non molto fina, alta met. 0,17. Vi è dipinto un Satiro che porta una grossa anfora. La figura è alta met. 0,09, e l'anfora rappresentata è di met. 0,04 ½. Nel lato opposto è una figura barbata e togata, con corno potorio nella destra, ed un ramo di edera nella sinistra. Altra lagena, pure ricomposta coi frammenti, presenta da un lato un giovine con due aste e con lo scudo, seguito da un uomo maturo, poggiato al bastone con otre sulla spalla. Dall'altro lato una figura paludata appoggiata ad un bastone.

Nel luogo medesimo si trovò una patera nolana, rotta in più pezzi e senza dipinto alcuno, del diametro di met. 0,17, portante nella parte esterna il graffito:



Altra patera di simile creta, alta met. 0,11, del diametro di met. 0,30 ha una Baccante dipinta nel mezzo. Presso la figura vedesi la leggenda:

ΛΕΗΟΣΗΟΕ

Digitized by Google

XIII. Ercolano — Nel ripulire alcune pareti si scoprì un graffito, in cui il direttore del Museo nazionale di Napoli prof. De Petra lesse:

MISIT · ITIIR ·
AGNAS · S
O SINPLIIX·CIMA
NIIMPIVS·

XIV. Pompei — Giusta la relazione del dott. A. Sogliano, si ebbero in Pompei nel decorso mese le scoperte qui appresso indicate:

« Reg. IX, is. 3. Sul pilastro angolare nord-ovest (lato che prospetta la strada stabiana), essendo caduto l'intonaco, sono apparse le seguenti iscrizioni dipinte:

1) in nero CASELLIVM AED

2) in rosso L·NVMISIVM RARVM · A-Ð

« Reg. IX, is. 6, lato meridionale, che ora si sta disterrando. Sul pilastro a dritta della terza bottega, contando dall'angolo sud-ovest, sopra intonaco in gran parte caduto è dipinto a grandi lettere nere, sovrapposte a lettere rosse svanite,

3) *m. holc* ONIVM PRISCVM AED ♉

« Al di sotto anche in nero:

4) .....NIVM · L ALBVCIVM.....

« Sul pilastro a dr. del 4 vano, in rosso:

5) HERENNIVM
CELSVM · AED · D·R·P
OF

Questo programma fu scritto sopra un altro più antico, similmente tracciato in rosso, del quale ora non si legge che la sola parola IIVIR.

« Più sotto si veggono le sigle P A, anche in rosso.

« Nella località, decorata dei dipinti descritti nella passata relazione, e nella quale si entra dal quarto vano, sulla parete settentrionale, accanto alla grande erma di Ercole è graffita sopra intonaco nero abbastanza deperito la seguente iscrizione, che contiene i giorni della settimana:

ΘΕΩΝ ΗΜΕΡΑC
ΚΡΟΝΟΥ
ΗΛΙΟΥ
ΚΕΛΗΝΗC
ΑΡΕΩC
ΕΡΜΟΥ
ΔΙΟC
ἀΦΡΟΔΕΙΤΗC

« Lato settentrionale dell'isola, che è di rincontro al lato meridionale di quella

Digitized by Google

che ora si sta scavando. Sul pilastro a sin. della seconda bottega, a contare dall'angolo nord-ovest:

6) in rosso HERENNIVM
CELSVM·Ꝑ·OF

« Sul muro a sin. del quarto vano:

7) in grandi lettere nere **M · HOLCONIVM**
PRISCVM·D·I·D

8) in rosso HELVIVM
SABIN · Ꝑ

9) anche in lettere rosse C·SITTIVM·
II·V·I·D·

Aggiungo il giornale degli scavi redatto dai soprastanti nel detto mese.

« Dal primo al giorno 11 di febbraio si lavorò con 149 operai, senza novità di sorta.

12 febbraio. « Si scavò nell'isola 6, reg. IX, casa n. 5, con 117 operai, e si ebbero i seguenti rinvenimenti: *Bronzo.* Lagena a due manichi distaccati, alta mill. 350. Vasetto di misura col manico distaccato, che finisce con protome bacchica, alta mill. 130. Specchio circolare col manico distaccato, diametro mill. 195. Bilancia a due coppe; lunghezza del giogo mill. 280. Piccola stadera, portante sospesa verso la testa dello stilo una laminetta quasi triangolare, e più innanzi un lungo uncinetto per sostenerla: lunghezza cent. 78. Compasso, lungo mill. 150. Campana a base quadrata, alta mill. 100. Piombino a pera, alto mill. 32. Altro con ghianda, alto mill. 37. Due monete di diversa dimensione. — *Vetro.* Vaso a ventre gonfio e larga bocca, col manico fiancheggiato da lavoro spirale, contenente una materia calcinosa, alto mill. 96. Guttatoio a petto d'oca, lungo mill. 135. Vasetto a pignattino senza manico: diametro della bocca mill. 70. Altro vasetto simile senza manico, contenente una materia nerastra incerta: diametro della bocca mill. 60. Due bottigline a pancia sferica, una alta mill. 100, l'altra mill. 86. Piatto del diametro di mill. 125. Tazza del diametro di mill. 120. Tazzetta del diametro mill. 80. Bicchiere cilindrico, rotto, alto mill. 98. Altro bicchiere a panierino, rotto e mancante di un pezzo con scanalature all'interno, alto mill. 100. Caraffinetta bislunga, della lunghezza di mill. 115. — *Terracotta.* Vasetto ad un manico di sottile argilla rossa, alto mill. 82. Tazzetta di argilla rossa, del diametro di mill. 80. — *Ferro.* Un porta-lampade a navetta, con manico saliente ricurvo, molto ossidato, lungo mill. 145.

13 al 17 detto. « Si è lavorato con 117 operai, senza novità.

18 detto. « Continuando gli scavi nell'isola 6, reg. IX, lato sud, si è trovato in alto e sporgente dal muro, presso la seconda bottega a partire da sud-ovest. — *Marmo.* Pudende virili di grosse proporzioni.

19 al 21 detto. « I lavori si sono continuati senza rinvenimenti.

22 detto. « Nella casa n. 5 si è fatto uno scavo, alla presenza del sig. direttore del Museo e di varî professori della R. Università. Rimuovendo le terre dal secondo e dal quarto cubicolo a sinistra dell'atrio, vi si è raccolto: *Terracotta.* Quattro oleari di diverse proporzioni. Una pignatta. Una scodella. Un caldarino. Un coperchio di caldarino. Un contrappeso piramidale. Un abbeveratoio d'uccelli. Una tazzetta di argilla rossa, del diametro di mill. 75. — *Osso.* Due cerniere. — *Ferro.* Un ronciglio.

Digitized by Google

Un treppiede da cucina. Una serratura, mal conservata. — *Pasta vitrea.* Nove globetti per collana, forati e plasmati a spicchio.

24, 25 detto. « Non si è lavorato pel cattivo tempo.

26 detto. « Per il gran vento del temporale di ieri, è stato abbattuto tutto il muro settentrionale della così detta Curia Isiaca, cioè dall'ingresso del tempio di Ercole andando verso il tempio di Iside. Gli operai in numero di 117 non hanno quindi lavorato allo scavo, essendo stati tutti adibiti alla riparazione del muro suddetto.

« Anche pel temporale di ieri è caduto un pezzo d'intonaco nella via Stabiana, cioè all'angolo nord-ovest dell'isola 3, reg. IX, lato occidentale. Su di esso era scritto un programma, e quello strato di calce caduto ha scoperto altro programma, che trovavasi già dipinto al disotto.

27, 28 detto. « Non ci furono trovamenti ».

XV. Mirabella-Eclano — Il sarcofago, di cui si fece parola nelle *Notizie* del passato gennaio (p. 26), trasportato nel giardino dell'Instituto di Belle Arti di Napoli, fu così descritto dal dott. A. Sogliano.

« Sul prospetto del sarcofago, che misura met. 2,17 di lunghezza, met. 0,65 di altezza, e met. 0,75 di larghezza, vedesi rappresentato l'arrivo di Bacco a Nasso, dove trova Arianna addormentata. La composizione ha molta analogia con quella del sarcofago scoverto, or sono pochi anni, nella vigna Casali (*Bull. Inst.* 1873, p. 18).

« A sinistra del riguardante si vede Bacco circondato dal suo tiaso. Il dio nudo, salvo la clamide che cadendogli sul braccio sinistro proteso gli copre le gambe, è in piedi sovra una biga rivolta a sinistra, ed appoggiandosi col braccio dritto sulle spalle di un Satiro, che con lui sta sulla biga, volge lo sguardo a dritta, cioè verso il centro della composizione, e protende il braccio sinistro, nella cui mano tiene il cantaro. Il volto di Bacco, come quello del Satiro cui si appoggia, è corroso. Alla biga, secondo l'intenzione dell'artista, dovevano essere aggiogate due Centauresse, ma a lui poco abile non riuscì di rappresentare anche quella che avrebbe occupato il secondo piano, epperò non se ne vede che una sola. Questa, poichè la biga sta ferma, si è accovacciata ed abbraccia un piccolo Centauro, il quale allunga ambe le mani per toccarle il petto. Fa corteo alla biga il tiaso bacchico: cominciando da sinistra, vedesi dapprima un Satiro barbato coverto di nebride, che porta sulla spalla sinistra un grosso cantaro; poi il noto gruppo di un altro Satiro, che sostiene sul braccio sinistro un piccolo Satiretto, e con la destra elevata regge una maschera; la faccia del Satiro e quella del bambino sono anche corrose. Dietro alle figure descritte si scorgono le teste di due Satiri e di una Baccante; il primo pare tenga un *pedum,* il secondo porta sul braccio destro (?) una nebride, ed eleva sul capo la sinistra, e la Baccante suona la tibia.

« Occupa il centro della rappresentanza la figura di Arianna addormentata. Essa coverta di manto giace sopra una coltre, e puntando il gomito sinistro sul cuscino appoggia a questa mano il capo, mentre ripiega il braccio destro parimente sul capo. Un Panisco abbastanza danneggiato le solleva il manto, per offrire all'avido sguardo di Bacco le nude forme della bella addormentata. Nel secondo piano stanno le figure di un Satiro nudo e di una Menade, che vestita di chitone con sopravveste corta e manto

Digitized by Google

svolazzante, suona con forza il tamburrino, rivolgendo indietro o in giù lo sguardo. Il volto però n' è assai guasto, e il braccio destro è rotto. Più indietro, cioè nel terzo piano si scorgono altre due teste, l'una di Satiro(?) l'altra di Baccante, che pare suoni anche il tamburrino.

« Dopo la figura di Arianna segue, a destra dello spettatore, un Satiro nudo, che portando sul braccio sinistro la nebride, tiene in questa mano il *pedum*, mentre con la destra fa solecchio; indi una Baccante, che nella sinistra elevata ha il tamburrino, e con l'altra mano apre il chitone per mostrar la coscia. Accanto ad essa è la pantera accovacciata sulle zampe posteriori. Nel secondo piano si vede un albero, la figura di Pane con la siringa, e quella di un giovane Satiro col *pedum* nella destra.

« Chiude da questa parte la rappresentazione una scena tutta diversa. Sull'estremità destra è un altare ardente, innanzi ad un idolo affatto irriconoscibile per esser danneggiato; è vestito però di chitone cinto, ed ha nella destra un lungo scettro o bastone. All'altare sono addossate due fiaccole capovolte, e innanzi ad esso è una figura muliebre, che vestita di chitone non manicato, con manto che le ravvolge le gambe, è in atto di fare un'offerta. Più innanzi si osserva la figura di un vecchio barbato, che coverto di lunga veste e ravvolto nel manto, si appoggia con la destra ad un bastone che è rotto, e camminando verso l'altare rivolge indietro lo sguardo, cioè verso la scena descritta: questa figura è anche pochissimo conservata nel volto. Accanto le si scorge, nel secondo piano, una figura muliebre rivolta verso il sacrifizio o l'offerta.

« Su ciascun lato corto del sarcofago è rappresentato un giovine Centauro, gradiente verso la scena, il quale con ambe le mani suona la tibia.

« L'esecuzione non è cattiva, giacchè vi si trovano mantenuti e mediocremente trattati alcuni tipi della buona arte; alcuni motivi della composizione richiamano alla mente la nota rappresentanza di Diana ed Endimione. Piuttosto buona è anche la conservazione; però quasi tutti i volti delle figure, come ho avuto occasione di accennare, sono molto corrosi ».

XVI. Sala Consilina — L'ispettore Ercole Canale-Parola riconobbe nel territorio di Sala le seguenti epigrafi, che sulla fede di antiche trascrizioni erano state pubblicate con alcune varianti.

La prima, edita dal Gatta nelle *Memorie topografico-storiche* della provincia della Lucania (Napoli presso Gennaro Muzio 1743, p. 91; cf. *I. N.* n. 293), scolpita in pietra calcare, lunga met. 0,62, larga met. 0,50, di buona conservazione è attaccata alle pareti esterne della casa di campagna del sig. Raffaele Falcone, in contrada *Penniniello*, a due chilometri da Sala presso la strada consolare a sinistra, andando verso Atena.

(sic)
STAIA F SEX F CASTÆ
VIXIT ANN XXII
INFELICISSIMI
PATER·ET·MATER·F

La seconda (Gatta ib. cf. *I. N.* n. 286) pure nel luogo stesso, è ugualmente scolpita su pietra calcare, lunga met. 1,00, e larga met. 0,45.

Digitized by Google

DIS · MAN
C·LVXILIVS
RVFVS
LVXILIAEC·L
LVPVLAE
CONIVGIBENE
MERENTIFECIT
CVMQVAVIXITAN
NIS · XXXXII ·

La terza (Gatta, *Lucania illustrata*. Napoli 1823, p. 47; cf. *I. N.* 73*) scritta pure su pietra calcare, lunga met. 1,20, larga 0,52, conservata nel muro stesso della casa del sig. Falcone, dice:

QIIOIV GALL
ERVMFLAMENDIV
PLVMIOVI·DESPREF

Da quanto venne affermato al signor ispettore, queste tre lapidi furono quivi trasportate circa sessanta anni fa, dal luogo detto *Profica*. di cui parla lo stesso Gatta al cap. VII. p. 95 delle *Memorie topografico-storiche* ricordate.

La quarta (Gatta l. c. p. 91; cf. *I. N.* n. 256) è scolpita in un lato di un sarcofago di calcare, adoperato per la fontana della Madonna del latte, non lungi dalla casa del sig. Falcone, sopra accennata. Il sarcofago misura in lunghezza met. 2,00, in larghezza met. 0,72, ed in altezza met. 0,85. Non è molto bene conservato, per l'uso a cui è stato destinato in quell'aperta campagna. Fu pure affermato all'ispettore, che il monumento proviene anch'esso dal luogo detto *Profica*, dove sorgeva il sepolcreto descritto dal Gatta.

D M
FABIAE ZOSIME · VXSORI BENEM
M·TATTIVS·FRVCTIANVS MARITVS
F C

Lo stesso ispettore riconobbe in contrada *s. Maria della Misericordia*, e propriamente nel fondo una volta appartenente al fu d. Antonio Giuliano, a tre chilometri da Sala Consilina verso Atena, ed a pochi passi a nord della strada nazionale, una lapide spezzata, la quale secondo antiche trascrizioni fu già edita in due frammenti separati (cfr. *I. N.* n. 294, 295). In essa lapide leggesi intero il titolo:

D M
STAIAE
CASTAE
FILIAE
PIISSIMAE ET
ANTONIA*e*
a POLLONIA*e*
CONIVG*i*
SANCTISSIMA*e*
SEX·STAIV*s*
MODESTV*s*
B M F

Digitized by Google

XVII. **Padula** — Fino dal principio dello scorso anno, l'ispettore predetto prof. E. Canale-Parola aveva chiesto al Ministero un sussidio, per intraprendere scavi nel luogo detto la *Civita* nel comune di Padula, ove a suo credere doveva sorgere l'antica città di Consilino, della quale rimanevano all'aperto maravigliosi avanzi della cinta pelasgica. Avendo il Municipio erogati i fondi per compensare il proprietario del suolo, e per preparare un luogo ove conservare degnamente le antichità che si aspettavano dalle esplorazioni, il Ministero diede gli aiuti per incominciare gli scavi, che sotto la direzione dell'ispettore medesimo si eseguirono dal 7 al 26 ottobre del 1878, in una proprietà del sig. Gesualdo Gallo. Si scoprì una vasta sala termale con gli avanzi dell'ipocausto, e con pochi frammenti di un musaico a tasselli bianchi e neri. Ma appartenendo questi alle parti laterali della sala, ed essendosi raccolti nello scavo molti altri tasselli di vario colore, argomentò l'ispettore che il pavimento fosse stato ornato nel mezzo da qualche rappresentanza a musaico policromo. Si raccolsero alcuni pezzi di bronzo, tra i quali un peso di stadera, rappresentante un busto di fanciullo, un compasso, una fibbia di cinturone, una fibula, manichi di secchietti, ed aghi, unitamente ad un pezzo di avorio, forse adoperato nel rivestimento di qualche mobile. Tra le monete se ne trovò una appartenente a Costanzo II.

XVIII. **Brindisi** — L'ispettore arcid. Tarantini annunziò negli ultimi di febbraio, che scavandosi le fondamenta di un fabbricato nel declivio della collina, che circonda il braccio di levante del porto interno di Brindisi, si trovarono varî scheletri umani alla profondità dove di uno e dove di due metri. Intorno alle vertebre cervicali di uno di questi rimaneva il collare di ferro, a cui soleva essere condannato il servo fuggitivo. Consiste in un grande anello formato di due semicerchi di fili di ferro, doppio un centimetro e mezzo. Le estremità di uno dei semicerchi, ritorte e ribadite in se stesse, erano unite all'estremità dell'altro similmente ritorte e ribadite. Lo scavatore ignorante lo strappò dallo scheletro, spezzandone in parte l'estremità, e lo gittò in mare colle ossa dissepolte. Essendo fortunatamente riuscito all'ispettore di farlo ripescare, volle egli farne dono al museo del Comune. Il molto ossido non permette riconoscere se sul ferro fosse stato inciso un qualche motto.

XIX. **Sibari** — Una delle prime cure della Direzione generale dei Musei e degli scavi, fu quella di provvedere alla istituzione di ricerche sistematiche nei territorî delle antiche città della Magna Grecia, allo scopo di ottenerne monumenti importantissimi per lo studio dell'arte e della storia. E nel mentre sono in corso le pratiche per l'acquisto di terreni nell'area di Metaponto, ove i saggi eseguiti e dei quali diedi notizia alla R. Accademia fecero conoscere l'opportunità di estendere le esplorazioni, il Ministero secondando le nobili premure dell'egregio ispettore avv. Guglielmo Tocci, diede i mezzi occorrenti per iniziare le indagini intorno alla posizione dell'antica Sibari, delegando a ciò l'ingegnere degli scavi cav. dott. Francesco Saverio Cavallari, aiutato dall'ispettore sopra nominato. Benchè le ricerche iniziate gli ultimi giorni di gennaio, non abbiano dato ancora i grandi risultati che se ne attendono, stimo nondimeno assai utile esporre tutto ciò che finora si è fatto.

Parve sul principio opportuno, che l'ingegnere Cavallari da Corigliano Calabro si recasse a Terranova di Sibari, profittando del passaggio che offre il ponte sul

Digitized by Google

Crati, nella via provinciale. Ma Terranova di Sibari non ha di comune coll'antica città altro che il nome, aggiuntovi per distinguerla da comuni omonimi del Regno, essendo invece opinione degli archeologi, che in quel luogo avesse avuto sede una volta la città di Thurium.

Per gli studî precedentemente fatti dall'ingegnere Cavallari, e per altre informazioni avute dall'ispettore avv. Tocci, e dal dotto sig. Domenico Bianchemani autore di varie pubblicazioni intorno a Sibari, parve doversi ricercare il sito dell'antica città presso le case di *Polinara*. Questo punto è in una pianura tra il fiume Crati ed il torrente Coscile, e risponderebbe esattamente alle indicazioni degli storici antichi. Ben si conosce in fatti, che una parte della città i Crotoniati fecero sommergere dalle acque del Crati (510 av. Cr.); ed oggi nelle pianure della contrada *Tavolaro*, e presso il *Timpone di Benanti*, esiste un luogo chiamato il *Crati vecchio*, forse per antica tradizione, ove le acque tentano sempre farsi strada nel letto antico di quel fiume, deviato dai Crotoniati per far sparire le traccie dell'opulentissima rivale. Tale contrada nella carta compilata dallo Stato maggiore italiano chiamasi *Polinara sottana*.

Dovendo adunque recarsi l'ingegnere cogli operai in quei siti, molto lontani da Terranova, se col viaggio di un giorno non fosse stato possibile arrivare a *Polinara*, stabilì egli di fermarsi alla *Serra di Polinara*, ove secondo il suo parere avrebbe potuto trovarsi l'acropoli di Sibari, o avanzi di edificî in cui i Sibariti potevano nell'estate andarsi a ricreare, fuggendo la pianura della città non affatto sana.

« Partiti da Terranova, scriveva il Cavallari in un suo primo rapporto del 7 di febbraio, ci siamo diretti alla *Serra di Polinara*, convinti di approssimarci al centro delle nostre ricerche. Muniti di alquanti lavoratori, e pervenuti al sommo di una collina quasi conica, circondata da bassi fondi, chiamati *la valle del Mulino*, si fermò la nostra attenzione su taluni frammenti di grossi mattoni antichi, triturati dall'aratro e dalla vanga degli agricoltori.

« I nostri primi saggi furono fortunati. Il primo oggetto che venne fuori il 1 febbraio, si riconobbe tosto essere un frammento architettonico antichissimo, appartenente alla copertura di nobile edificio. È un tegolino di terracotta (Elenco degli oggetti depositati presso il Municipio di Corigliano-Calabro n. 1), circolare nella sua parte interna, con un risalto per la soprapposizione di altro tegolino; la parte esterna è di forma poligonale. Frammenti di tegole piane, che dovevano sorreggere i tegolini, si vedevano in gran quantità sparsi nel suolo e spezzati dall'aratro. Si vedevano pure piccoli pezzi di vasi finissimi, ed avanzi di grandi crateri in frantumi.

« Venne pure fuori dallo scavo una bella testina muliebre di terracotta, con il diadema sul capo (Elenco n. 2): un buco praticato in essa indicava, essere stata appesa quale oggetto votivo. Il tipo è molto arcaico, e simile alle terrecotte figurate di Megara Iblea, di Siracusa e di Selinunte. Si ebbero poi una moneta di bronzo deperita, e pezzi di vasetto arcaico del tipo di quelli di Megara (Elenco n. 3, 4). Tali resti ci parvero appartenere all'antica Sibari, fondata nel 720 av. Cr. dai popoli dell'Acaia, 13 anni dopo la fondazione di Siracusa, e quasi contemporaneamente alla fondazione di Catana e di Leontio. Ed essendo la *terra Polinara* un aggregato di tante collinette coniche, parve che sopra ciascuna di quelle avesse potuto sorgere qualche tempietto, dedicato alle divinità protettrici dei Sibariti.

Digitized by Google

« Dopo queste scoperte, ci determinammo a circoscrivere le ricerche in una cerchia prossima a *Polinara,* molto più ristretta di quello che avevamo proposto; e mentre si aspettavano le necessarie autorizzazioni per mettere mano agli scavi, non trascurammo di visitare tutta la parte del fianco sud sud-est del fiume Crati..

« La prima spedizione intrapresa fu quella di osservare il *Crati vecchio* sulle pianure del *Tavolaro,* regione di Polinara Sottana, traversando le *Case di Favella,* ed i *Timponi* nella *Caccia di Favella della Corte,* fino al *Timparello* detto *di Benanti,* o di *Abbenanti*, ove taluni credevano trovarsi monumenti antichi. Questi *Timponi,* che sorgono nelle pianure soggette alle alluvioni del Crati fino al mare, sono oggi luoghi di rifugio pei contadini in caso di inondazioni. Consistono in grossi cumuli artificiali. In uno scavammo sino alla profondità di met. 3,50; e non vi trovammo che arena, senza altro vestigio. Richiamò la nostra attenzione il *Timpone* di *Paladino,* prossimo alla grandiosa casa e giardino *la Favella,* proprietà del sig. de Sollazzi.

« Presso il *Timpone Paladino,* in una pianura un poco rialzata a sud-ovest di Polinara, apparvero moltissimi frammenti di coperture di sepolcri, i quali fecero credere che questa fosse una estremità della necropoli di Sibari, situata ad ovest, al di là del Crati.

« A breve distanza, nel punto in cui la strada da Corigliano-Calabro a Terranova di Sibari si avvicina al ponte sul torrente Malbrancato, poco prima di attraversare la linea della strada ferrata che viene dalla stazione di Buffaloria, presso s. Mauro, nel punto detto *la valle di Giosafat,* nei giorni 4 e 5 febbraio si scoprirono avanzi di una piccola necropoli, appartenenti a piccolo ma antico centro abitato. I sepolcri erano esposti da oriente ad occidente, le teste degli scheletri sempre ad occidente. In un sepolcro erano due scheletri, uno di uomo e l'altro di donna. Giaceva questo alla profondità di met. 1,50, nè vi erano lastre nella parte inferiore. Vi si rinvennero tre vasi di argilla ordinaria e di antichissima forma, alcuni globetti di collana di pasta vitrea (Elenco n. 5, 6, 7, 8). Altri oggetti ivi raccolti furono: Quattro frammenti d'anelli, più uno ben conservato di rame con quattro cerchi incisi, ed avanzi di piccola fibula ossidata (Elenco n. 9). Un pezzo di pastiglia ornamentale (Elenco n. 10). Orecchini di metallo, trovati presso uno dei predetti scheletri (Elenco n. 11). Cinque pezzi di armi ossidate (Elenco n. 12). Finalmente una fibula di rame ben conservata (Elenco n. 13).

« Trasportate le opere al *Timpone Paladino,* non lungi dalla *Casa di Favella* verso nord, alla profondità di met. 2,00 presso uno scavo antico, fatto dal defunto sig. Sollazzi, il giorno 8 febbraio si trovarono tre frammenti di varî vasi finissimi con pitture del V. secolo av. Cr. (Elenco n. 14). Nella continuazione degli scavi proseguirono i trovamenti di pezzetti di vasi finissimi, con fondo bianco e con disegni in nero: ma dalla disposizione degli strati si congetturò, che un altro scavo anteriore a quello praticato dal defunto cav. Sollazzi vi fosse stato fatto. Si arrivò alla profondità di met. 5,00, e si trovarono rotte le lastre di tufo che coprivano un tempo il sepolcro ».

In un secondo rapporto, scritto dalla *Caccia di Favella della Corte* il 28 febbraio, il ch. ingegnere Cavallari dava questi altri ragguagli.

« Notai già sommariamente l'importanza del così detto *Timpone Paladino,* e

Digitized by Google

l'esistenza di altri due simili nel sito chiamato la *Caccia di Favella della Corte,* e notai che questi, in forma di tanti coni regolarissimi si innalzano sopra un terreno quasi orizzontale, in modo da non poterli considerare come collinette naturali. Lo aver trovato nel *Timpone Paladino*, sotto di uno scavo antico, frammenti di vasi figurati del IV. o V. secolo av. Cr., e grandi pezzi di lastre di tufo, davano a credere che in ognuno dei due *Timponi* della *Caccia* predetta dovessero ugualmente celarsi sepolcri, poichè tali cumuli si trovano nelle stesse condizioni di quello detto di *Paladino.* Il *Timpone grande,* quello più piccolo, il *Paladino* posto a 265 metri distante dal primo, verso occidente, ed il *Timparello di Benanti* o di *Abbenanti* trovansi tutti sulla medesima linea, ed occupano il centro di una grande zona piena di sepolcri antichi limitrofi al Crati vecchio.

« Il *Timpone grande* ha un diametro alla base di met. 28 circa, è alto fino al vertice met. 8,00, ma l'estremità superiore era ribassata di circa met. 0,50. La parte esterna del cono conserva la sua forma quasi intatta; l'angolo dell' apotema del cono coll'orizzonte, arriva appena a gradi 27 circa.

« Il giorno 10 febbraio vi si cominciò uno scavo alla base est del cono, nella larghezza di met. 5,50. Verso la parte superiore, per dare luogo alla scarpa, lo scavo si allargava per met. 8,90, aumentandosi appositamente la larghezza, per essere sicuri di non errare nel trovamento del sepolcro. La lunghezza dello scavo si fece di met. 18,00 circa, cominciando da un metro al di là della base, e da tre metri al di là dell'asse del cono.

« Fu trovato superiormente presso la cima il primo strato di terra vegetale. Il secondo strato era di carboni, alto met. 0,10, con frammenti di vasi. Il terzo strato era di terra vegetale. Il quarto era formato a piccoli ciottoli detti *bricci.* Il quinto era parimenti di terra vegetale. Il sesto di argilla giallognola. Il settimo poi di carboni e di terra bruciata, in mezzo a cui si trovò un frammento di vaso con figura muliebre, nello stile del IV. o del V. secolo av. Cr. (Elenco n. 15). Nell' ottavo era terra vegetale, nel nono argilla, nel decimo pure terra vegetale con frammenti di vasi, nell'undecimo argilla giallognola, nel dodicesimo argilla vegetale. A met. 0,75 dal piano della campagna s' incontrò il suolo vergine. Alla profondità di met. 5,50 del cono si trovò un grande strato di carbone, con un pezzettino di vaso dipinto rappresentante parte della figura di un fanciullo, nello stile del IV. o del V. secolo av. Cr. (Elenco n. 16). Agli strati di argilla quasi costantemente si soprapponevano gli strati di carbone, ove si rinvenivano i frammenti dei vasi bruciati. L'argilla si soprapponeva come uno strato impermeabile, per non far giungere le acque piovane nel sepolcro, ed ogni strato di carbone indicava un nuovo rogo, per commemorare ed onorare il nobile estinto. La disposizione degli strati non è orizzontale; ma essi sono aggiunti come tante calotte semisferiche le une sulle altre , e da ciò possono determinarsi i periodici accrescimenti.

« Serve anche di prova il fatto, che alla profondità di met. 5,50 dal vertice del cono, si sono incontrate nello scavo radici di piccole piante, dove nemmeno le radici di grandi alberi avrebbero potuto penetrare ».

XX. Caltagirone — Proseguendo le sue esplorazioni in contrada *s. Mauro* nel fondo del sig. G. Scebba, di cui si disse nelle precedenti *Notizie* (gennaio 1879,

Digitized by Google

p. 27), l'ispettore bar. Perticone ebbe agio di scoprire avanzi di sepolcri, e due tombe intatte. In altro fondo, di proprietà del sig. Salvatore Vaccaro, alla profondità di met. 0,50 rinvenne un'ara di terracotta, in forma di colonnetta col proprio incavo, una statuetta fittile di stile egizio, una gamba di statua marmorea alta met. 0,12, e varî frammenti di fittili colorati.

Roma, 16 marzo 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MARZO

I. **Ventimiglia** — Poco dopo la metà di marzo, essendosi dato principio alla costruzione di un edificio ad uso di asilo d'infanzia, e dovendosi a quest'uopo aprire una profonda trincea nel giardino già di spettanza delle monache lateranensi, nel luogo appunto ove nel 1779 (v. *Notizie* 1877, p. 289) eransi rinvenute monete d'oro romane, venne rimesso a luce un avanzo di edificio, di cui è pregio conservare la memoria.

Nel modo stesso in cui trovansi disposte le abitazioni della città di Ventimiglia, cioè scaglionate a guisa di anfiteatro, vennero scoperti due muri, che corrono paralleli da sud a nord per la lunghezza di met. 15, e distanti fra loro per soli met. 3,00. Tanto a mezzogiorno che a settentrione trovandosi ora eretti altri fabbricati, è impossibile rintracciare dove tali muri avessero cominciamento, e dove andassero a finire.

L'altezza non raggiunge più di tre metri, a causa delle precedenti demolizioni; lo spessore è di met. 0,60. La loro costruzione è di pietra squadrata a scalpello, disposta in modo da formare i filari regolari ed eguali. Anche all'occhio meno esercitato nelle cose di arte non isfuggirebbe l'antichità di queste mura, se non intervenissero a confermarla la presenza di un'immensa quantità di cocci, di tegoloni commisti a resti di cadaveri, un capitello di marmo bianco di vago disegno, sebbene assai guasto, ed un asse romano corroso dalla ruggine.

Di tali notizie sono debitore al solerte cav. G. Rossi.

II. **San Remo** — L'ispettore degli scavi e dei monumenti in Vicenza sig. Francesco Molon trovandosi in San Remo, credè utile di comunicare al Ministero le seguenti informazioni.

« In occasione della erezione della nuova fabbrica detta albergo nazionale, di proprietà Capoduro, fu rinvenuta entro una incassatura murata e coperta un'urna cineraria. Essa fu trovata alla profondità di met. 4,00, ed alla distanza della via romana di circa met. 50, dalla quale resta divisa per un antico tempio, ora chiesa dei cappuccini. Quest'urna costituita di pietra arenario-calcarea delle roccie circostanti, era foggiata a cupola nel di sopra, con base piana circolare. La cupola era assicurata alla parte inferiore con quattro fermagli di ferro a gesso. Lo spessore è di met. 0,045, e l'altezza totale dell' urna risulta di met. 0,50. Lateralmente a

Digitized by Google

quest'urna trovavasi il resto di uno specchio, che consisteva in un manico di vetro verde scannellato, ed in una parte dello stesso specchio, coi lembi finamente lavorati a lagrime. Lateralmente all'urna, ed adagiato sul pavimento della incassatura di pietra, trovavasi un istrumento di vetro vuoto, foggiato ad imbuto da un lato, col collo largo ed aperto dall'altro. Eravi entro una sostanza nerastra, aderente in parte alle pareti del vetro. Misura in lunghezza met. 0,35.

« Scoperchiata l'urna si trovò una seconda urna di vetro verde, coi bordi rivoltati, e coll'apertura del diametro di met. 0,125, chiusa da coperchio pure di vetro verde grosso tre millimetri, e munito nel mezzo di un manico cilindrico ugualmente di vetro. Entro trovavansi le ossa dell'estinto, mezzo combuste.

« Il fondo dell'urna vitrea era piano, e riposava sopra un magnifico piattellino di vetro a colori con qualche disegno. I colori verde, rosso, cinabro, e giallo ocraceo entrano nella miscela della stessa pasta vitrea, la quale in sezione mostra la loro venatura. Il piattellino è a bordi rialzati e sagomati, ed è del diametro di met. 0,16. Da parecchi frammenti rilevai l'esistenza di due tavolette di avorio, ma quantunque sembri vedere le traccie di alcuni segni, pure non fu possibile rilevare la scritta. Sono in lamine e listate ai bordi, ed ognuna potrà esser lunga met. 0,08, e larga met. 0,04. Finalmente una bellissima cicala di cristallo bianchissimo, lunga mill. 0,07, grossa nel mezzo met. 0,035, trovavasi pure entro l'urna vitrea. La natura del cristallo, la perfezione delle sue forme, e la precisione del taglio, rendono quest'oggetto ben rimarchevole.

« Non si sa se niente altro esistesse dentro e fuori dell'urna, poichè al momento della scoperta trovavansi i soli lavoranti, i quali manomisero e spezzarono in parte gli oggetti di vetro. Ora quanto rimase venne raccolto e custodito dalla famiglia proprietaria di Angelo Capoduro ».

L'egregio cav. Rossi ispettore di Ventimiglia, nel confermare tali notizie aggiunse alcune particolarità degne di nota, facendo osservare che la scoperta avvenne due anni or sono, e che la cicala è vuota dentro, con piccolo forellino nella testa, ove doveva conficcarsi un piccolo turacciolo, che non fu rinvenuto.

III. Cicola — Al principio del passato febbraio, in occasione dei lavori agrarî fatti nella proprietà dei conti Suardo in Cicola, frazione del comune di Chiuduno in provincia di Bergamo, furono scoperti tre sepolcri romani a met. 0,90 dal livello del campo. Essendosi in quel luogo raccolte antichità in altro tempo, volle il signor conte Alessio Suardo, amantissimo cultore delle patrie memorie, assistere agli scavi, acciò niente fosse distrutto per incuria od imperizia degli scavatori.

La prima tomba, di forma quadrata, alta circa met. 0,45 e larga met. 0,60, era fatta con tegoloni. Vi erano ossa combuste, sparse sul tegolo di base, otto assi romani di bronzo, con Giano bifronte a dr. e prora di nave nel rovescio, con *Roma* nell'esergo, una cuspide di ferro lunga met. 0,21, ed una grossa lama pure di ferro lunga met. 0,36 ad un taglio solo, terminante in punta, con chiodi nell'impugnatura per tenerla fissa al legno, cui doveva essere attaccata. Un'arma simile fu trovata a Verdello, la quale per dono del conte Sozzi è conservata nella civica biblioteca di Bergamo. Unitamente a questi oggetti si trassero dalla tomba piccoli vasi fittili verniciati di nero, di cattivo impasto, che a causa della grande umidità caddero in pezzi,

Digitized by Google

ed una *capis* senza manico, in pasta grezza di color giallo vivo, alta met. 0,17 e della massima circonferenza di met. 0,45.

La seconda tomba, pure quadrata, di met. 0,45 per lato, e di met. 0,40 di altezza, circondata e coperta da lastroni di pietra bianca calcarea, aveva attorno un rivestimento di ciottoli, e vi erano dentro delle ossa combuste. Vi giacevano accanto tre assi di bronzo, come quelli della tomba precedente, e la metà precisa di un quarto, tagliato parallelamente all'esergo. Altri bronzi raccolti furono: due fibule in buono stato, lunghe l'una met. 0,06, l'altra met. 0,10; un ardiglione e frammenti di una terza fibula; un ago crinale lungo met. 0,08; due dischetti irriconoscibili per estrema corrosione. Fra le terrecotte erano, una *capis* come quella della prima tomba, alta met. 0,14 e della circonferenza di met. 0,42; un vasetto alto met. 0,07 $^1/_2$ colla circonferenza massima di met. 0,27; una scodella, un'ampolletta, ed avanzi di altri vasi.

L'ispettore prof. G. Mantovani, da cui si ebbero tali notizie, fu presente allo scoprirsi di una terza tomba, la quale era formata ugualmente da sei tegoloni, disposti a cassettone.

« Aveva, così egli scrive, la larghezza di met. 0,64, la lunghezza di met. 0,65, e l'altezza di met. 0,48. I tegoli erano anepigrafi. Conteneva delle ossa combuste, ed i seguenti oggetti: *Bronzo*. Informe ammasso di sottile lamina, un frammento della quale è ornato da circoli concentrici a graffito. È così guasto anche dall'ossido, da non potersi riconoscere se originariamente fosse una situla, od altro arnese consimile. Insieme fu trovato un piccolo manico (?) dello stesso metallo, piatto e cordonato per lungo, largo met. 0,02 con una lunghezza di met. 0,12. — *Ferro*. Una lama bitagliente, lunga met. 0,16, larga nel mezzo met. 0,04. Altra lama, come quella della prima tomba, mozza nel manico, lunga met. 0,31, larga al centro met. 0,05. Lama ad un taglio ed arcuata, quasi ad angolo retto, lunga nel lato maggiore circa met. 0,15, nel minore verso l'impugnatura met. 0,12, e larga met. 0,05. Asta lunga met. 0,17, terminante ad una estremità colla forma di spatola larga met. 0,03, la quale se fosse alquanto inclinata, rassomiglierebbe in tutto al *cauterium* dei veterinari. Altra piccola asta cilindrica, ripiegata a guisa di ferro di cavallo, lunga circa met. 0,15 per lato. — *Terracotta*. Coppa senza manichi del diametro di met. 0,10, circonferenza massima dell'orlo met. 0,42 circa, ed altezza met. 0,07. Frammento di altra simile, larga met. 0,14, circonferenza massima met. 0,42, altezza met. 0,08. Ampolla alta met. 0,12, circonferenza massima alla radice del brevissimo e stretto collo met. 0,35. Piccola ampolla, alta met. 0,06, circonferenza massima met. 0,17. Vassoio col diametro di met. 0,20. Vaso potorio del genere *guttus* senza anse, come quelli delle altre due tombe, alto met. 0,14, circonferenza massima met. 0,42. Idem più piccolo ma guasto. Tutti questi fittili sono di pasta comune gialla o rossa, e taluno presenta qualche traccia di verniciatura nerastra.

« Dopo queste scoperte, gli scavi continuati in ogni lato non diedero più frutto alcuno. Noto che in nessuna delle tre tombe fu rinvenuto nemmeno un frammento di lucerna funeraria. Il semisse della terza tomba, di cui parlai nella prima relazione, è posteriore alla riduzione papiria dell'asse. Del resto, considerata la forma del sepolcreto, ed ancora la forma qualità e collocazione degli oggetti che conteneva,

Digitized by Google

io inclino a ritenerlo appartenente alla prima epoca del dominio romano in quelle contrade.

« Ma qui non si fermarono le indagini del sig. conte Alessio Suardo. Ricordandosi come nel costruire la ferrovia di Bergamo-Brescia, si fossero trovati gli avanzi di un antico selciato stradale, volle tentare altri scavi a sud-est di Cicola, secondo cioè la direzione ch'egli presume debba aver seguita l'antica *via Gallica* al tempo dei Romani. Tali ricerche, fatte nella seconda metà dello scorso marzo, diedero i seguenti risultati.

« Nella località *Campetti*, aperte quattro trincee, due a due parallelamente, ad un metro di profondità media dal livello della campagna si trovò un selciato largo tre metri e mezzo, formato di pezzi irregolari di pietra viva rozzissima, scavata nelle vicine montagne, grossi ciottoli, e frantumi di cotto.

« Nella località detta *Campo di casa*, aperte tre trincee, si ebbe ad eguale profondità lo stesso selciato largo metri tre e mezzo, e con resti di muratura ai suoi lati.

« Nella località *Pradazzo*, aperta una sola trincea, si ebbe esito conforme alle precedenti, salvo gli avanzi di muro, ed una quantità assai maggiore di frammenti in cotto. Il benemerito sig. conte avrebbe voluto continuare ancora le indagini, ma la cattiva stagione ed i lavori agricoli, lo obbligarono a differire ad altro momento l'effettuazione dei suoi desideri, che sono pur quelli della scienza.

« Lascio che altri decidano, se da quanto si è scoperto possa trarsi sicuro argomento, per risolvere la questione del tracciato della grande via romana che univa Bergamo a Brescia.

« L'autorevole e competentissimo scrittore della *Perelassi*, del *Sextarius Pergami*, e delle *Antiche vie militari nel territorio Bergamasco*, il carissimo amico mio dott. Angelo Mazzi, il quale però propendette sempre per un tracciato alquanto meno lungo più a mezzodì, crede che ancora non bastino le prove dateci dagli scavi, per decidere con giudizio veramente sicuro. Io mi limiterò solo a constatare, che i varî selciati, su una lunghezza di quasi un chilometro, apparivano incontrastabilmente opera romana; che la condizione in cui furono trovati, forse pei guasti e mutamenti fattivi dai secoli e dagli uomini, non era certo delle più favorevoli per riconoscervi a primo sguardo il selciato d'una grande via militare romana, mancandovi anche la necessaria larghezza; nondimeno fino ad ora, tranne in questa, in nessun'altra parte ad oriente di Bergamo fu messo allo scoperto un selciato romano di tanta lungezza ed entità. La conclusione poi del fin qui detto si è, che tutto il territorio di Cicola (*Sicla*), o di Chiuduno (*Claudunum*), deve contarsi fra i meno infruttuosi alle ricerche archeologiche nella Bergomense provincia, per cui ne attendiamo quandochessia nuove scoperte, che scioglieranno completamente ogni nostro dubbio ».

L'ispettore Mantovani pone termine alla sua relazione, ricordando i rinvenimenti che in quel terreno avvennero in altri tempi. « Durante i lavori della strada ferrata Bergamo-Brescia, circa 12 anni fa, fu scavata un'olla contenente 230 monete romane, varie per tempo, per forma e per materia, la maggior parte delle quali passò nel Museo Sozzi, per dono del sig. conte Giacomo Clemente Suardo. Nel 1875 si ebbero

Digitized by Google

pezzi di fistule aquarie di piombo, ed un frammento di lapide fu trovato in un campo dei Suardo, fra Cicola e Telgate, il quale diede argomento ad una nota edita dal Sozzi e dal defunto can. Finazzi. Fra le altre cose scoperte, meritano essere citati due grossi ciottoli, in uno dei quali è inciso $\frac{VI}{P}$, e nell'altro VII, i quali furono donati alla civica biblioteca di Bergamo, e molti cilindri fittili interi e frammentati. Finalmente per testimonianza del sig. conte Clemente Suardo, e del conte Luigi suo figlio, nel colle *Roccoli* presso Cicola fu scoperta un' aquila di bronzo dorato, che dal conte Bresciani fu donata al suo concittadino cardinale Furietti dimorante in Roma, e passò poscia a far parte del patrimonio Valentini nell'attuale palazzo della R. Prefettura. Un'aquila simile fu rinvenuta agli scavi della casa Secco-Guardo in Bergamo, e passò poscia nel Museo della Consulta archeologica di Milano. Di questa parlò all'Istituto Lombardo il conte Belgioioso, nell'adunanza del 18 aprile 1872 ».

Le notizie medesime, circa gli scavi recenti di Cicola, vennero confermate dall'ispettore di Bergamo sig. O. Lochis.

IV. Erbé — Avendo l'egregio conservatore del Museo veronese sig. A. Bertoldi, dietro avviso ricevuto dal sig. ab. Masé arciprete di Castel d' Ario, visitata la località del *Serraglio* a Fagnano nel comune di Erbé, ove s'erano scoperti avanzi di fabbrica romana, ne riferiva in tal modo al Ministero.

« Facendosi da certo sig. Gaetano Avanzini in un suo fondo lavori di terra, s'ebbero a rinvenire avanzi di vasta fabbrica d'epoca romana, nonchè alcuni oggetti, di cui si dirà qui appresso. Il lavoro di terra si eseguì per la maggior parte nell'anno passato, e malauguratamente gli avanzi di fabbrica rinvenuti furono demoliti. Tuttavia prendendo a base un pezzo di muro come di grosso pilone, che ancor sussisteva scomposto, e colla scorta d' indicazioni abbastanza precise, il signor conte C. Cipolla potè formare un piano approssimativo delle parti di fabbrica, che già s'erano scoperte e distrutte.

« I resti del pilone che si trovavano allo scoperto, erano a met. 0,80 circa di profondità, ed il piano loro misurava met. 3,50 in 2. Si vedevano formati di tegoloni, parecchi dei quali con bolli, sovrapposti l' uno all' altro con forte strato di calce. Per connetterli facilmente erano stati ad essi smussati i soliti laterali rilievi. Un altro pilone eguale stavagli di fronte a met. 7 di distanza, ed essi poteano benissimo formare uno dei principali ingressi del vasto edificio.

« Le parti scoperte racchiudono una superficie di circa 1900 m. q., ma a quanto si asseriva dall'Avanzini e da altri del luogo, si trovano pure più oltre avanzi di tegole e d'altro, massime verso nord-est e sud-ovest: ed essi credono, che prolungando il lavoro in quelle direzioni, si riscontreranno continuare pure colà vestigia del fabbricato.

« Dal secondo pilone piegando un po' verso est, si scoprirono le aree di due grandi stanze, divise tra loro da una specie di corridoio, e si trovarono resti dei pavimenti di esse. Quello della prima stanza era formato a tre strati, l'uno sovrapposto all' altro, e così disposti: superiormente mosaico, che a quanto ci fu riferito, dovea essere tessulare semplice, poi mastice bianco, e sotto ciottoli grossi posti in cemento. Nella seconda stanza gli strati erano quattro: e fra i ciottoli ed

Digitized by Google

il mastice bianco v'era disposto un piano di cubi fittili esagonali rastremati, come se ne riscontrarono pure in altri pavimenti romani della nostra provincia. Ciò farebbe pensare, che ad un primo pavimento in cotto siasi voluto sovrapporre un altro più ricco a mosaico.

« Traccie di pavimenti d'un'altra stanza, e grande, poichè sembra fosse di circa 10 m. q. si trovarono in altro punto, addossati ad un muro di minore grossezza dei perimetrali, e che traversava da est ad ovest.

« A ridosso dell'estremo lembo di muro scoperto a nord-est apparvero le vestigia di un pozzo, il cui anello era fatto di mattoni quadri disposti in giro. Di fronte all'apertura, formata dai due piloni sopra descritti, non si rinvennero ad est vestigia di muro: dal che potrebbesi arguire, che un'apertura là pure esistesse.

« Da nord-ovest a sud-est attraversava questo recinto un condotto, probabilmente per acqua. Era formato da quattro tegoloni, ed avea la sua cadenza verso sud-est. Le sue tracce cessarono presso il muretto, che si disse traversare in direzione da est ad ovest. Convien notare, come seguendo la cadente del detto acquedotto, si scopersero pressochè equidistanti tre pietre quadre di rozzo lavoro, senza foro nel centro, di egual misura, avente una i lati di met. 0,68, l'altra di met. 0,59, la terza di met. 0,58, ed essendo tutte e tre alte ugualmente met. 0,19. La prima aveva ai lati un giro di mattoni.

« Presso il suddetto acquedotto si rinvenne frammentata una vasca in terracotta. Di essa rimangono il fondo, con parte della parete circolare, e tre pezzi dell'orlo. Misurando il cerchio, che dovea esser formato dai detti pezzi d'orlo, risulta che alla bocca avea il diametro di met. 0,80.

« Qua e là si raccolsero frammenti di marmo carrarese, avanzi d'incrostazioni parietali, e vi si riscontrarono vestigia d'intonaco dipinto in rosso. Relativamente alla vasta superficie esplorata, questi oggetti devono sembrare assai scarsi. Il proprietario sig. Avanzini ne fece dono al locale Museo.

« Di terrecotte, oltre la vasca sopra notata, si trovarono varî frammenti d'anfore vinarie e d'altri vasi. Tra essi meritano considerazione un coperchio di anfora; un cono piramidale frammentato con ornati lineari a rilievo, a cui manca la parte superiore, che ordinariamente è forata; un'antefissa a trifoglio; un manico d'anfora col bollo: NERVÆ — I bolli dei tegoloni erano i seguenti: 1) G·A·BAR 2) L·F·C 3) TMFAB 4) NYCANS 5) C·A·N·A·II 6) ..ANAIII 7) C·A·N·AV dei quali l'ultimo più volte ripetuto. Di oggetti di metallo s'ebbero: un portavaso in bronzo, con cerchi concentrici rilevati; alcuni frammenti di piastre di bronzo; una zappa bidente in ferro; lama di coltello in ferro; due pezzi di piombo, uno dei quali di forma prismatica quadra con incavature su tre facce.

« Si trovò pure un frammento di base di colonna d'ordine toscano, di pietra tufacea; una pietra molare del diametro di met. 0,34, e della grossezza di met. 0,06; qualche frammento di mattone bruciato, e terra carbonizzata. Si rinvennero pure sei monete, tre delle quali si riconobbero appartenenti la prima a Caracalla, la seconda a Filippo padre, la terza a Costantino primo.

« Anteriori scoperte si fecero nello stesso luogo in altre occasioni. Il rev. ab. Garzotti d'Isola della Scala, tre anni fa ebbe notizia di oggetti di bronzo ivi

Digitized by Google

dissotterrati, e fu pure riferito circa la scoperta della parte superiore di una statua virile marmorea ».

V. S. Ilario d'Enza — Sotto la direzione dell'esimio ispettore G. Chierici. furono scavati a s. Ilario d'Enza dieci sepolcri di molta importanza. Di questi uno solo era a cremazione. Gli altri erano ad inumazione, e nei più lo scheletro giaceva in terra nuda. In due esso era coperto da un cumulo di sassi, ed in uno si videro avanzi di legno, che parvero appartenere ad una cassa.

Le tombe trovaronsi lungo una strada selciata, larga met. 7, ed esplorata per circa met. 30, diretta come l'Enza da sud a nord, ed incrociata colla via Emilia. Poco più verso sud si scoprirono in altro tempo due gruppi di sepolcri, di quattro tombe ciascuno, che per la suppellettile sembrarono più antichi di quelli di Marzabotto e della Certosa di Bologna. Di questa strada, che è sepolta sotto met. 0,70 di argilla alluvionale, non si ha memoria. Certo è, che ad essa le tombe ora scoperte si coordinano, trovandosi di met. 0,50 a met. 1,00 sotto il suo piano, e tenendosene in ogni fila discoste per quattro o cinque metri. Poco più a nord, sulla linea medesima, s'incontra la parrocchiale di Taneto, villaggio che conserva il nome del luogo ove si rifugiarono i Romani inseguiti dai Galli, quando le romane colonie non erano ancora state condotte in queste regioni.

In attesa del rapporto particolareggiato dell'ispettore Chierici, da cui si potrà vedere se possa esser coronata la speranza, di riconoscere nel luogo recentemente esplorato il sepolcreto dell'antica Teneto preromano e pregallico, mi basti il ricordare qui i seguenti fatti.

Tutti gli inumati voltavano i piedi ad ovest, distesi, supini, ed i più colla testa piegata sulla spalla destra. Le ceneri del combusto stavano entro una grande olla di grossolano impasto, rossastro esteriormente, nero nell'interno, con grosso labbro e senz'altri ornati, che solchi condotti all'intorno in linee orizzontali e verticali, senza piede nè manico. Sulle ceneri, che occupavano nel fondo poca parte del vaso, s'adagiava una grande rotella d'argilla di eguale impasto, che non potè essere coperchio dell'olla, perchè la bocca di questa era maggiore. Una delle sue facce era ornata di solchi concentrici, e par che vaso e rotella fossero anneriti e lisciati con graffiti. Il resto dell'olla era pieno di terra nera, mista a gran quantità di carboni, alta met. 0,15 intorno al vaso, ma non inferiormente: evidente avanzo del rogo, gettato nella fossa dopo che l'urna vi fu riposta. Tra le ceneri sotto la rotella erano fibule, un'armilla, un pendaglietto a secchiello, un oggetto simile ai fusiformi dei sepolcri bolognesi, un'asta coi pomelli ai capi e un globulo in mezzo, un cura-unghie, parecchie armille, e un buon numero di granelli d'ambra, tre fusaruole d'argilla, ed una fibula.

L'inumato, che secondo le notizie inesatte antecedentemente pubblicate dal Giornale *La Perseveranza* (1 marzo 1879) fu un giovane guerriero, avea un'armilla all'omero destro e quattro fibule, una in ogni spalla, ed una presso ciascun omero, tutte volte in su colla coda: lo cingeva dalla cinta in giù una gonnelletta tessuta di filo e di sottil lamina di rame, della quale però non restavano che poche tracce. Era stretta con un fermaglio di ferro, anch'esso tutto consunto. Un cumulo di terra poi conteneva i resti di un bambino, che trovossi carico di oggetti

Digitized by Google

per amorosa cura della madre: vi erano quattro armille, due per braccio, sei fibule di bronzo e due di ferro, una collana di piccoli granelli gialli, un anellino d'ambra, due globuli di vetro, un granello d'osso intagliato ben lavorato, una fusaruola d'argilla nera fra le gambe. Dagli altri sepolcri si raccolsero altre fibule, un'armilla di ferro, una di bronzo, una fuseruola, altre legature crinali, e un fermaglio di lamina rettangolare, ornata con linee di puntini a sbalzo, col gancio su di un lato e coi listelli intorno da ribadire sul cuoio od altro che si fosse. Questo stava sul petto, col gancio volto in giù e con tal direzione obliqua, che sembrava aver servito a una tracolla cadente dalla spalla sinistra al fianco destro.

Tutta la suppellettile funebre rassomiglia a quella delle tombe Arnoaldi-Veli pubblicata dal ch. Gozzadini, ed a quella dei due gruppi di s. Ilario stesso, superiori alla via Emilia testè ricordata.

VI. Bologna — Intorno agli ulteriori ritrovamenti avvenuti nel podere *S. Polo* del signor Arnoaldi-Veli (v. *Notizie* 1879, p. 5), il ch. conte Gozzadini trasmise il 12 marzo la seguente relazione.

« Nella località dei sepolcri etruschi, in parte sotto la casa colonica, alla profondità di met. 4,75 si scoprì una stela, con plinto di mezzo metro per ogni lato e sferoide, alta met. 0,30. Con lo scheletro intero rimanevano pezzi di anfora, pochi frammenti di vaso a fondo rossastro con piccole figure arcaiche nere, una tazza nera lucida, una ciotola rozza, ed una cuspide di lancia di ferro larga e lunga.

« A poca distanza, alla profondità di met. 5,25, giaceva una stela rovesciata con plinto di 80 cent. per ogni lato, e con sfera alta 30 cent.

« Alla profondità di met. 3,50 fu trovata un'anfora, con coperchio a belle e grandi figure nere su fondo rossastro: da un lato donna, Ercole, Minerva e Mercurio; dall'altro lato due donne e due guerrieri. Inoltre un *lekythos* a figure nere, una tazza nera e tre ciotole, due paia di borchie di bronzo da bisellio, tre capocchie di bronzo da munire forse i piedi del bisellio, borchiette forse per inchiodare il sedile del bisellio stesso, cinque fibule di bronzo, tre dadi cubici d'osso, ventuna semisfere di vetro e di paste a diversi colori, una tazzetta di bronzo senza ansa, otto lunghissimi e grossi chiodi di ferro. Le stoviglie eran disposte a semicircolo attorno l'anfora, e i bronzi ammucchiati.

« Alla profondità di met. 2,45 rivide la luce un sasso, alto un metro, posto per segnale del sepolcro; fu trovato poscia lo scheletro con la faccia volta a levante, a sinistra del quale un piccolo dolio, due tazzette nere, una grigia, e frammenti di ambra e di vetro. Sul petto due fibule di argento e due di bronzo, sul femore destro due fibule di bronzo, e sulla tibia destra un'altra piccola fibula di bronzo. In un dito della mano sinistra un piccolo anello d'argento.

« Alla distanza di met. 0,55, e alla profondità di met. 1,70, rimanevano molte ossa combuste, alquanti frammenti di una kelebe nera e di una piccola patera figurata.

« Ad altro mezzo metro, e alla profondità di met. 1,70 come sopra, era uno scheletro, sul cui petto una fibula di bronzo, presso il mento un ago crinale, al collo un monile di grani di vetro con un ciondolino di osso ed uno di bronzo, nella destra un pezzo di *aes rude*, accanto un oenochoe nera, due vasetti e due patelle grigie, ed una piccola tazza.

Digitized by Google

« Nella località dei sepolcri arcaici, alla profondità di met. 2,25, apparve un gran dolio coperto da grandissimo sasso, quindi due altri doli simili; dentro i quali molti fittili rozzi, due fibule di bronzo, due armille e tre fuseruole. Uno scheletro aveva pochi fittili rozzi; un altro scheletro coi pochi fittili serbava anche una fibula.

« Alla profondità di met. 3,20 era un ossuario del tipo di Villanova, ed ivi presso molti fittili, una capeduncola di bronzo con collo, sei fibule di bronzo due delle quali con la sigla Ψ, due fibule d'osso, un coltello, un anello, quattro aghi crinali, due dei quali con la capocchia di rame lavorata a sbalzo e col gambo coperto di dischetti di osso e d'ambra, quattro piccole anella e un pezzo di *aes rude* ».

Da un altro rapporto dello stesso commissario, in data del 25 marzo, tolgo quanto appresso.

« Nella continuazione degli scavi sono stati scoperti due specchi, e gran parte di un'anfora. I frammenti di questa erano dispersi vicino e sotto la casa colonica, senza altri oggetti sepolcrali, per cui sembra fosse stata trovata quando furono fatte le fondamenta di quella casa. L'anfora mostra aver avuta tutto attorno continuata una copiosissima scena bacchica, di cui rimangono due terzi almeno, con molta quantità di grandi figure aggruppate in più piani. Vi si notano Sileno a cavallo di un giumento, e giovanette Baccanti che danzano voluttuosamente suonando il cembalo ed il timpano. Il disegno, fuorchè nei piedi, è corretto franco e pregevole; le movenze svariatissime e molto leggiadre, le testine con capelli dipinti a mezza tinta, sfumate molto artisticamente. Vicinissimo vi era un sepolcro con avanzi di ossa bruciate, ammucchiate sul suolo, dappresso una grande anfora con coperchio a figure rosse su fondo nero. Da un lato Bacco con cantaro in mano, una donna che gli offre un fiore o frutto che sia, e tiene nella sinistra una lira, di qua e di là un Satiro. Dal lato opposto le figure sono nere in campo rosso, e rappresentano Ercole che sbrana il leone, con ai lati Minerva ed Apollo, che ha in mano l'arco e la clava. La maniera di questa figura è più arcaica di quella del lato opposto.

« A poca distanza ed alla profondità di met. 4,00, si trovò un altro sepolcro frugato anticamente, e riempito di terra mescolata a molta ghiaia, della quale non è traccia fuori del sepolcro. Forse questa formava uno strato nella fossa, che fu sconvolto dagli antichi frugatori. Nel sepolcro, con lo scheletro incombusto ma scomposto, erano i seguenti oggetti. Una grande *kalpis* in pezzi, dipinta a figura ora non determinabile. Uno *scifo* dipinto a losanghe. Una tazza grande figurata, volgare ed in pezzi. Frammenti di bel balsamario di vetro policromo, la cui parte inferiore rappresenta una testa di agnello, la superiore è dipinta a figure. Un'oenochoe, sulla quale sono dipinte due donne con lunghi abbigliamenti; una di esse è trafitta con lancia vibrata da un giovine, calzato di sandali. Un'ansa massiccia di bronzo, senza traccia del vaso a cui appartenne. Una grande borchia pure di bronzo. Due grandi chiodi dello stesso metallo, con larga capocchia piatta. Un pomo parimenti di bronzo con entro residui di legno, appartenente forse a piede di mobile. Otto testine di leone in bronzo a bocca aperta, arcaiche, ognuna con due appendici bucate, per fissarvi un cilindretto di legno: testine analoghe ma di capro contornavano una cista di legno degli scavi De Luca. Un grano di vetro azzurro e bianco. Quattro sezioni di cilindro d'ambra. Pezzetti di un *alabastron*. Una piccola fibula di bronzo ».

Digitized by Google

VII. Fossombrone — Il prefetto di Pesaro diede così notizia di alcuni scavi eseguiti nelle vicinanze di Fossombrone, secondo informazioni ricevute dal sindaco di quella città.

« Nel giorno 22 febbraio il prof. Augusto Vernarecci, esplorando per studî archeologici le pianure di s. Martino (nelle quali, alla distanza di 16 miglia da Fano e di un miglio dalla moderna città di Fossombrone, sorse il *Forum Semproni,* come indicano gli antichissimi itinerarî romani, ed i ruderi che di tratto in tratto vanno disotterrandosi), osservò che si stava eseguendo uno scavo a scopo di piantagione. Soffermatosi, non tardò a scorgere a pochi centimetri di profondità antiche muraglie con scialbi e pitture, quali ancora aderenti alle pareti, quali sparse e commiste ai rottami. Tosto gli venne in mente, che tali muraglie formassero varî compartimenti di camere, e che sotto quel cumulo di tegole, d' intonachi e di rottami si celassero pavimenti a mosaico. Praticati infatti alcuni saggi, consenziente il rettore di s. Martino, potè accertarsi dell' esistenza di tali pavimenti, e quindi procedere allo scoprimento di essi, mercè una somma elargita all' uopo dal municipio di Fossombrone.

« Fra i mosaici finora scoperti, due meritano speciale menzione. Il maggiore di questi è a pietruzze bianche, nere, rosse, gialle e cineree con varie altre gradazioni di tinte, e rappresenta nel mezzo il ratto di Europa. Nel minore i cubetti sono neri, bianchi e rossi.

« Lungo lo scavo poi, e specialmente all'uscita della camera ove conservasi il maggiore mosaico, si scorgono traccie di pavimenti battuti e dipinti, formanti probabilmente il piano degli atrî, il che per altro, attesa la ristrettezza dell' escavazione, non fu ancora possibile di precisare.

« Nella escavazione si rinvennero alcuni capitelli di bello stile, in frammenti; una lucerna in terracotta con leoncino nel mezzo; una borchia di bronzo raffigurante un viso di donna; un piccolo corno metallico; più lastre di marmo pario ed affricano; alcune monete dei primi tempi dell' impero; fibule, frammenti infiniti di vasi di terracotta di ogni maniera, smalti ecc. ».

VIII. Ancona — Il signor Augusto Reinhold, nel cavare le fondamenta di un edificio lungo il corso Vittorio Emanuele in Ancona, il giorno 8 di marzo trovò alla profondità di met. 3,50 dal suolo attuale alcuni avanzi di antiche costruzioni, ed un pavimento di mosaico colorato. Accorso sul luogo l' ispettore degli scavi sig. dott. Carisio Ciavarini, prese egli a dirigere i lavori, e quantunque sul principio paresse che il mosaico fosse circolare, ulteriori scavi fecero noto, ch' esso aveva forma ellittica. Tutto il campo della parte scoperta è occupato da ornati, di tralci di vite ricche di pampini e di grappoli, piantati in un gran vaso. A metà del pavimento si notò fatta pure a mosaico una iscrizione. Si raccolsero vasi rozzi, ed un pezzo di colonna.

Parve da principio doversi riconoscere in quel luogo le reliquie di un tempietto, forse dedicato a Bacco; ma più maturi studi dimostrarono, che il pavimento appartenne ad un tempio cristiano.

L'iscrizione in mosaico dice:

VINEAFACTAESTDILECTAINCORNVMINLOCOVBERI

Digitized by Google

IX. Ascoli-Piceno — Riferì l'ispettore sig. Giulio Gabrielli, che il giorno 8 febbraio i lavoratori di un fondo, di cui è proprietario il sig. Emidio Felicetti in contrada *Castagneti,* si abbatterono in una statua marmorea acefala, che giaceva rovesciata in avanti. È dessa alta compreso il plinto met. 1,55, mancando come si è detto della testa, la quale era innestata al torso mediante un incavo cuneiforme. Rappresenta un personaggio togato. Il bracciò destro è ravvolto nelle pieghe di un lembo, gettato sulla sinistra spalla: il sinistro ne sorregge l'altra estremità, che ricade sino a terra. La figura posa sul piede sinistro, tenendo la gamba destra un poco rialzata. I piedi hanno i calcei. L'anulare della mano sinistra ha un anello, e vicino al sinistro piede è posta la *capsa.* È un'opera mediocre. Vicino vi fu raccolto un bidente di ferro; e facendo nuove indagini per trovarne la testa, si rinvenne a brevissima distanza una soglia di porta in travertino, di met. 0,73 × 0,60, che conserva il foro del cardine e la bocchetta ove s'incastrava il pessulo, nonchè visibilissime impronte circolari lasciatevi dalla porta nel girarvi sopra.

In seguito si misero a luce parecchi avanzi di muri e di pavimenti, che vennero demoliti man mano che apparivano sotto al piccone. L'ispettore riferente potè osservare soltanto un tratto di pavimento, formato di rottami di tegoli impastati con calcina, limitato da un muro di opera laterizia; ed un altro pavimento eseguito molto rozzamente, con pezzi irregolari di tegoli e pietre disposti in piano.

Sul primo di essi fu rinvenuta una testa di putto o Genio in marmo bianco. di buona scultura, alta met. 0,09; sul secondo una fibuletta di bronzo, un ago crinale d'osso, e parecchie monete di bronzo conservatissime, dell'epoca della decadenza. Si ebbero inoltre rottami di embrici, tegoli, anfore, e doli anepigrafi.

Tale notizia comunicata dall'ispettore stesso al giornale la *Gazzetta di Ascoli-Piceno* (anno II, n. 7), fu accompagnata dal ricordo, che in altro tempo si scoprirono in quel fondo medesimo molti avanzi fittili e marmorei dell'età romana, e frammenti epigrafici. Questi rinvenimenti hanno riscontro con quelli di un podere limitrofo, già proprietà Bianchini, ora Valianti: e siccome trattasi di avanzi sepolcrali, vi è molta probabilità che l'antica via *Salaria* avesse avuto in questo luogo quasi la direzione della moderna *Aprutina,* e fosse stata fiancheggiata da sepolcri e da monumenti. Ciò potrebbe far nascere la supposizione, che la nostra statua avesse potuto far parte di un monumento sepolcrale; ma il luogo della scoperta assai discosto dal tratto accennato, e la soglia di porta che appartiene ad un edificio abitato, danno piuttosto a supporre, che la statua avesse potuto probabilmente servire di decorazione a qualche villa suburbana.

X Maltignano — Da quanto venne riferito al medesimo ispettore Gabrielli, in un podere spettante all'arcidiaconato di Ascoli-Piceno, in contrada *la Macèra*, nel comune di Maltignano, a circa 3 chilometri dal sito ove parecchi anni fa si scoperse una colonnetta miliare col n. CXXIII, murata attualmente nell'androne del palazzo comunale, sulla linea della via Salaria da Ascoli al mare si trovò casualmente una statua di Bacco giovinetto in marmo lunense. Manca delle braccia e delle gambe, e misura nella maggiore altezza met. 0,53. La testa del nume rivolta alquanto a destra, è coronata di edera: i capelli rialzati in ciuffo sull'occipite, ricadono leggiadramente sugli omeri: una pelle di pantera posata sulla spalla sinistra scende sul fianco,

Digitized by Google

coprendo i contorni del nudo. Secondo le informazioni predette, il rinvenimento sarebbe avvenuto ai primi del mese di marzo, a non molta distanza di un'antica conserva d'acqua, ora quasi riempiuta di rottami, profonda met. 5,50, e avente la forma di un rettangolo di met. 4,50 × 5,40, costruita con impasto durissimo di ciottoli e calcina. Si aggiunge che il fondo era pavimentato di mattoncini disposti a spica: che in un angolo verso nord erasi trovato l'emissario, formato da una testa di coccodrillo di piombo, che fu subito fuso e convertito in pallini da caccia. In questa pianura istessa, che ritiene il nome generico di *Pià muort* (piano morto), si trovano a fior di suolo tombe d'incombusti, le quali sembrano appartenere ad epoca romana. Il terreno è seminato di rottami di cocci, di fattura evidentemente romana, fra i quali primeggiano quelli di un dolio di grande capacità, che fu visto prima afforzato da una rete di leghe di piombo. Rotto per cavarne il tesoro supposto, vi si trovò un oggetto fusiforme di osso, forse uno stilo od ago crinale. Da tutto ciò si può congetturare, che colà pure esistesse un ragguardevole fabbricato dei tempi romani.

Se non che mancano dati positivi per confermare, che la scoperta fosse stata praticata nel luogo accennato, avendo l'arcidiacono Caffarini nella *Gazzetta di Ascoli-Piceno* (anno II, n. 13), smentita la notizia, dicendo che la statua fu portata in casa di lui da un contadino, accompagnato dal colono della *Macèra*, senza che per altro si sapesse ove la scoperta avesse avuto luogo.

XI. Orvieto — Col giorno 3 di marzo furono ripigliati i lavori di esplorazione nel fondo *Crocifisso del tufo*, e nell'istesso giorno fu scoperta una tomba ad una camera, quasi del tutto devastata, ripiena di terra e di tufi, sotto i quali si poterono raccogliere questi oggetti: Un grande cinerario di bucchero con rilievi di animali in giro. Sette vasi ordinari ed un galletto pure di bucchero. Un pendente di oro, della forma così detta a *barilotto*, lavorato a filigrana, tutto schiacciato. Due leoncini di bronzo, adoperati forse per decorazione di qualche candelabro.

Altre traccie di tombe vennero a luce in prossimità della sopra descritta, in una delle quali si trovarono un saltaleone d'oro semplice, e tre vasetti di bucchero comuni.

XII. Montefiascone — In un terreno di proprietà del sig. Vincenzo Ballarotto di Montefiascone, posto in contrada *Coste*, parve al sacerdote d. Giuseppe Ruffini di riconoscere alcuni indizi di una tomba etrusca. Ma cominciativi gli scavi il giorno 3 di marzo, di fronte al viale detto *s. Pancrazio* si trovò un cunicolo alto met. 1,50, largo met. 0,50, il quale espurgato per circa met. 7 condusse innanzi ad una pietra, che da principio fu ritenuta per porta della tomba. Se non che continuati gli scavi, si vide esser quello uno scoglio, che pose termine ai lavoranti dell'antica tomba, nel modo stesso con cui ora pose termine all'opera dei moderni scavatori.

XIII. Viterbo — Comunicò l'ispettore di Viterbo cav. G. Bazzichelli, come il sig. Oreste Vanni eseguendo una piantagione di viti, in un suo fondo *la Romanella* a 6 chilometri a nord dalla città, avesse rinvenuta una tomba a grotta già esplorata, contenente tre casse di peperino ed alcuni loculi scavati nel tufo. Ad un angolo di essa potè trovare un θυμιατήριον intatto, con treppiede a gambe di cavallo e nell'asta una volpe, una gallina o palomba, e sulla pozzetta i quattro soliti pulcini. A questo ritrovamento devesi aggiungere, quello di un'elegante ansa di vaso di bronzo, con figura

Digitized by Google

sedente a bassorilievo nell'attaccatura inferiore; di molti frammenti di bronzo corrosi e di niun conto; nonchè di due balsamarî di vetro, uno bleu ed uno bianco.

In altro tempo, non molto discosto dalla descritta tomba, se ne rinvenne altra simile intatta, che fornì ricca serie di oggetti.

XIV. Corneto-Tarquinia — Negli scavi municipali ai *Monterozzi*, fu trovata al principio del mese una tazza fittile dipinta e frammentata, un bicchiere pure fittile, ed altro vasellame comune; e nella settimana dal 2 al 9 marzo si raccolse un piccolo pendente di oro, uno scarabeo di agata inciso, unitamente a pochi pezzi fittili di niuna importanza.

Dal 10 al 15 detto, da otto tombe si ebbero questi oggetti. Uno scarabeo di agata inciso, un balsamario di smalto, altro di terracotta con figure dipinte, un oenochoe fittile con ornati e figure raccolto in pezzi, una tazza pure dipinta, e varî cocci comuni.

Dal 16 al 26 detto si aprirono sei tombe. Non vi si trovarono che pochi oggetti, cioè un bottone di oro, una guernizione dello stesso metallo composta di sette pezzi, e due tazze dipinte in frammenti.

Altre sei tombe furono trovate nell'ultima settimana, tre delle quali ripiene di terra. Vi rimanevano quali avanzi delle antiche depredazioni, una piccola guernizione di oro in cinque pezzi, una borchia di oro lavorato, un anellino di argento, una fusaiuola di smalto, ed un vaso dipinto in pezzi.

Finalmente il giorno 31 del mese stesso fu trovato un vaso grande dipinto sano, ed un anello d'oro.

Negli scavi Marzi a *Ripagretta*, si scoprirono sul cominciare del marzo tre tombe ripiene di terra, in mezzo alla quale si trovarono due vasi fittili dipinti, tre balsamarî, ed un piccolo boccale a vernice nera. Otto tombe aperte nei giorni 9 a 16 marzo non diedero oggetti di sorta; nè si trovarono frammenti od altro nelle tre tombe rinvenute la settimana seguente, dal 16 al 23 di marzo. Nell'ultima settimana poi, in cinque tombe depredate come le altre, si raccolsero varî frammenti di bronzo corroso, un braccialetto fittile dipinto con piccoli ornati, un anello di argento ossidato con incisione nel gastone, e molti pezzi di terracotta comuni.

XV. Roma — Presento la relazione del cav. Lanciani, ingegnere dell'ufficio tecnico degli scavi, sulle scoperte avvenute nel suolo urbano durante il mese di marzo.

Regione V. « Demolendosi un muro di fondazione di tarda epoca presso il viale principessa Margherita, sono state ricuperate più centinaia di frammenti di sculture figurate in marmo. Coi detti frammenti sono state ricomposte fino ad ora, in tutto o in gran parte, sette statue alcune delle quali di egregio artificio. La prima è una replica del noto gruppo di Bacco con la pantera; la seconda rappresenta un Fauno recante un paniere sulla spalla sinistra; la terza una donna col seno ignudo; la quarta una donna in atto di porgere il seno ad un bambino; la quinta una giovinetta col capo piegato verso l'omero sinistro; la sesta un personaggio, vestito in strana foggia, con tunica fornita di maniche, brache, e toga. L'ultima è forse di un imperatore del secolo quarto.

Regione VI. « Continuandosi gli sterri per la costruzione del teatro nazionale,

Digitized by Google

fra le vie Torino e Firenze, sono stati ritrovati altri ambienti della casa privata altra volta descritta, e due pozzi pei quali si discende in una rete di cunicoli cavati nella roccia viva del monte. Gli oggetti trovati nel suolo di scarico sono: un rocchio di bell'alabastro fiorito; un rocchio di bigio morato; parte superiore della fronte di un sarcofago con rilievi figurati; nascimento di candeliera in marmo, alto met. 0,50; alcuni fregi di terracotta; una sedia plicatile in ferro; alcune patere e orciuoli di bronzo di finissima patina; ed il consueto apparato di lucernine, spilli, stili ecc.

« Dinanzi al palazzo delle Finanze, in via Venti Settembre, è stata ritrovata a fior di terra una mirabile piscina dei giardini di Sallustio, la conservazione della quale è perfetta. Consta di due gallerie lunghe almeno met. 50, larghe met. 2,20, parallele fra loro, e divise da una fila di pilastri di met. 1,00 × 0,70. Le volte a crociera hanno spiracoli di met. 0,60 in quadro. La costruzione è laterizia fino all'altezza di met. 1,40, e di pietra nel culmine. L'altezza totale, misurata dal pavimento al cervello della volta, è di met. 4,05.

Regione VIII. « Importanti sono i trovamenti avvenuti negli scavi della valle del Foro. Sotto le riseghe di fondamento dell'edifizio laterizio del secolo secondo, già descritto altra volta, si è riconosciuta la esistenza di un edificio anteriore appartenente al periodo republicano, e risarcito nei primi tempi dell'impero. La costruzione primitiva era in opera quadrata: i restauri sono parte in reticolato, parte in mattoni. Tutte le camere hanno pavimenti a musaico monocromo, o a chiaroscuro, o a colori, ed il loro livello non è uniforme. Due stanze hanno ornamento di colonne, delle quali rimangono le basi di travertino, intonacate di stucco. Siccome la descrizione esatta di questo vetusto edificio, e delle sue sovrapposizioni più recenti, riuscirebbe confusa e poco intelligibile senza il corredo di una pianta, così gioverà attendere il compimento delle ricerche per divulgarla.

Regione IX. « Per cura della Camera di commercio sono state eseguite alcune indagini attorno il tempio, il cui peristilio forma il prospetto della dogana di terra in piazza di Pietra. Si è riconosciuto che l'ultima colonna superstite dalla parte del Corso, costituiva realmente l'angolo del peristilio. Nell'interno poi del tempio sono stati trovati, alla profondità di met. 4,00 sotto il piano del cortile, alcuni blocchi di granito orientale, forse appartenenti ad una soglia.

Regione XIV. « Continuandosi gli sterri alla Farnesina, sono state trovate altre colonne dei portici delle celle vinarie Nuova ed Arrunziana; un lunghissimo tratto di canalone in travertino, destinato a raccogliere gli stillicidi del tetto; ed alquanti dolî disposti a quincunce. Questi hanno impresso il bollo

Q · TOSSI · INGENVI
CIMBER FECIT

Un coperchio di dolio, largo nel diametro met. 0,95 ha il bollo semicircolare:

ODOL ANANI
VALEAT · QVI FEC

Uno ha segnata la capacità con le sigle: XXXIIX · S - Tutti poi son collocati sopra un pavimento a musaico in chiaroscuro.

Digitized by Google

« Dietro il convento di s. Giacomo in Settimiana, fra i ruderi di un torraccio medioevale, è stato trovato uno stemma del Comune di Roma con le lettere:

+ S P Q R

« Le draghe hanno tratto dall'alveo del fiume questi oggetti: Masso di travertino di met. 1,00 × 0,55 × 0,35 con l'iscrizione:

L·BARRONIVS·BARBA
AED·CVR·GRADOS·REFECIT

« Centonovantatre monete papali o imperiali, fra le quali una assai corrosa di Vitellio. Trenta frammenti di lapidi latine e greche. Ventinove frammenti di scultura. Un vasellino d'argento di moderna fattura. Due palle di bombarda in pietra. Stocchi, pugnali, chiavi, tessere, medaglie di devozione, campanelli, anelli, smalti ecc.

« Negli ultimi giorni del mese, al confine settentrionale della Farnesina, sono incominciati ad apparire avanzi di una nobilissima casa privata dell'epoca augustea, adorni dei più vaghi dipinti murali che mai sieno stati ammirati in Roma. Attenderemo la prosecuzione delle ricerche per darne preciso ragguaglio.

Via Tiburtina. « Nei disterri per l'ampliamento del primo tronco della via Tiburtina, fra le mura ed il cimiterio pubblico, sono stati trovati murati in un fondamento circa venti scaglioni di un grandissimo cippo sepolcrale di marmo, nei quali appariscono i nomi tronchi e mutili di liberti Giunii, Marci e Decimi. Vi è stata trovata altresì una lastra di marmo con questa iscrizione:

CRVSTVMINVS·HORR·VIX·ANN·XXXIV
V·AVRVNCEIA·ARETHVSA
ARETHVSA·CRVSTVMINO·CONIVGI·SVO·FECIT·ET·SIBI

ed un frammento di lastra di marmo, che dice:

..RI..
..EQVITVM..
..STLITIBVS ..
..CVS·AGATH..
..P TRIV..

XVI. **Santa Maria di Capua** — L'ispettore cav. G. Gallozzi fece conoscere, che proseguiti gli scavi del sig. Doria nel fondo attiguo all'antico arco Adriano, si rinvenne una tomba in tufo alla profondità di met. 2, nella quale erano due vasi nolani a tre manichi, alti ciascuno met. 0,40, ed uno di essi frammentato.

Il primo rappresenta una donna sedente in atto di suonare la cetra, ed innanzi a lei altra donna in piedi, che con la mano destra le porge la doppia tibia. Dietro a costei v'ha altra donna, che le tiene una mano sulla spalla, seguìta alla sua volta da altra che suona una cetra.

Il secondo mostra un'ara accesa, dinanzi a cui stanno una donna con fiaccola ed orciolo, ed un Mercurio con caduceo. Dall'altro lato osservansi due donne, una coronata d'alloro con patera e cetra, l'altra con corona in mano.

XVII. **Suessola** — L'ispettore bar. Marcello Spinelli così riferiva, intorno alle nuove ricerche intraprese nella necropoli di Suessola.

Digitized by Google

« Gli scavi della necropoli di Suessola, nella campagna detta *Bosco di Calabricito* in tenimento di Acerra, furono ripresi nel giorno 19 di gennaio ultimo, accanto al terreno già scavato l'anno scorso, dove si rinvennero le tombe, dei cui risultati fu fatta menzione nelle precedenti *Notizie* (cfr. marzo 1878, pag. 97 segg.).

« Questo nuovo scavo, che procede in una larghezza di met. 14, finora ha dato fuori molte tombe, formate ora da grosse pietre calcari, messe insieme senza cemento, ora da tegoloni, ed ora da lastroni di tufo. Inoltre parecchie tumulazioni furono praticate in terra sciolta, ed in quest'ultima maniera è da osservare che si trova gran parte delle cose in bronzo od in creta, pregevoli per la finezza dello smalto e per accurato disegno.

« Da qualche giorno, per la prima volta, si sono trovate alcune tombe cavate nell'ultimo strato del suolo, alla profondità di met. 1,82, cioè nel tufo del monte, e ricoperte solo da quattro tegoloni.

« La profondità in cui si rinvengono le tombe in generale, non è mai maggiore di met. 2,34, nè minore di met. 0,70.

« I diversi gruppi pelasgici, asiatizzanti e greci, con le rispettive imitazioni locali si aumentano ogni giorno; e s'incominciano a scoprire vasi figurati, di cui lo scavo nel passato anno era scarsissimo. Vien fuori gran massa di bronzo per ornamenti donneschi, con altri arnesi per uso della vita, come lance in bronzo od in ferro ecc.

« È da notare che nei bronzi si contiene gran parte di oro e di argento, ed ora si stanno praticando diverse analisi sopra differenti oggetti, per assodare quali sieno le proporzioni del metallo nei bronzi ad uso nobile, ed in quelli ad usi più comuni.

« Fra gli oggetti rinvenuti noterò principalmente: Un'anfora rappresentante in un lato due teste virili di stile arcaico, e nell'altro la testa ed il collo di un cavallo imbrigliato. Un'oenochoe, che presenta nel prospetto un guerriero, il quale imbracciato lo scudo si copre il capo col cimiero, innanzi ad una donna, mentre una figura virile si affaccia a sinistra, ed a dritta stanno pronti due cavalli, sopra uno dei quali è seduto altro guerriero. Un'hydria con ismalto assai fino, dell'altezza di met. 0,16, rappresentante una donna seduta con uno specchio in mano, ed un'ancella in piedi con chioma disciolta, che distende la mano sinistra in atto di parlare, tenendo con l'altra una cassetta da toilette. Una phiala dell'altezza di met. 0,70, del diametro di met. 0,23. Nell'interno si vedono due uomini distesi sopra di un letto, coi dorsi alquanto sollevati in atto di favellare, ed il di fuori è tutto riccamente disegnato a piccoli quadrati. Nel disotto di ciascun manico vedesi un Satiro in corsa. Le figure nell'interno della coppa sono rosse sul fondo nero, mentre i due Satiri sono neri sul fondo rosso.

« È stato anche trovato alla presenza del ch. prof. De Petra, in una tomba di tufo di grandi proporzioni della lunghezza di met. 1,64, della larghezza di met. 0,81, della profondità di met. 0,74, un'oenochoe greca con cavallo ben disegnato, e frammenti di bronzo, forse di una cintura, con disegno rilevato in argento ».

XVIII. Agnone — In contrada *le Macchie* si trovò l'anno scorso un sigillo di bronzo, con leggenda così trascritta dall'ispettore Fr. Saverio Cremonese:

Digitized by Google

AEMET
ERIES

In luogo prossimo, dopo le ultime pioggie, fu raccolta una moneta di argento di Nola.

XIX. Pompei — Trascrivo la relazione del dott. Sogliano, circa gli scavi fatti nel mese di marzo.

« Essendosi continuato lo scavo del lato meridionale dell'isola 6, reg. IX, si possono meglio descrivere quelle località, il cui disterro nei mesi precedenti era stato appena iniziato.

« Il quarto vano, a contare dall'angolo sud-ovest, è l'ingresso ad una modesta abitazione, annessa alla *taberna* seguente. Per un androne rivestito d'intonaco nero si entra in un piccolo atrio, che non è ancor tutto disterrato, ed è decorato dei dipinti di Arianna abbandonata, di Polifemo, e di Ercole (cf. *Notizie* 1879, p. 22 sg.). Con questo atriolo comunica la bottega, e ad oriente di esso si trova una stanza non scavata completamente, ed ornata del dipinto di Dedalo e Icaro, la quale ha nella parete meridionale una finestra sporgente sulla bottega. Di fronte all'ingresso è una stanza alquanto spaziosa (triclinio?), similmente non scoverta del tutto, che sulla parete occidentale conserva il frammento del quadro di Didone ed Enea. Poco rimane della decorazione di questa stanza, la quale consisteva nei soliti riquadri gialli, rossi e neri; un avanzo del fregio a fondo bianco si vede sulla parete settentrionale, dove è praticato un vano, e in esso a dritta e a sinistra di tal vano, sono dipinte due Sirene alte met. 0,19, stanti sopra un pilastro, delle quali l'una tiene in ciascuna mano una tibia, l'altra la cetra. Il vano anzidetto, sporgente in un angusto locale, sarebbe propriamente una finestra; ma poichè quel locale è chiuso da ogni lato, questo vano serviva, almeno momentaneamente, per darvi l'accesso mediante gradini di legno. Ho detto momentaneamente, giacchè non sappiamo quali trasformazioni avrebbe potuto subire in seguito questa casetta, trovandosi come pare nello stato di rinnovazione.

« La grandezza del cennato locale è di met. 2,57 per met. 2,83, ed è affatto rustico; se non che ha il pavimento di mattone pesto, e il muro orientale già preparato a ricevere il nuovo intonaco. Addossate alle pareti settentrionale ed occidentale sono due vasche di fabbrica, della grandezza di met. 2,14 per met. 0,68, situate ad angolo retto. Quella della parete occidentale si è trovata ripiena di terra, e non si può decidere a che cosa abbia potuto servire questa terra, se cioè per piantarvi o per uso di fabbrica; potendo quest'ultima supposizione essere avvalorata dal rinvenimento di una mezza anfora ripiena di calce, che poggiava sopra un *puteale* di terracotta, situato presso la detta vasca. L'altra a settentrione ha per fondo il pavimento, cioè il mattone pesto; e dentro vi si trovò una pietra forata, messavi certamente per caso, destinata a covrire la bocca di qualche condotto, forse di quello che trovasi all'angolo sud-est di questa località. Finalmente sulla parete settentrionale è un finestrino munito di vetro (del quale rimane ancora un frammento), rispondente in un compreso della casa seguente.

« Rientrando nella stanza col quadro di Didone, si passa per un piccolo vano

Digitized by Google

fatto nella parete orientale in una stanzetta, che comunicando alla sua volta con quella abbellita dal quadro d'Icaro, dà accesso alla cucina.

« La bottega annessa nulla offre d'importante, se non che nella parete orientale è incavata la solita nicchia, presso la quale è conservato un avanzo della pittura lararia, in cui altro non si vede che un enorme cornucopia.

« È a notare che da questo punto, sulla fronte di questo lato dell'isola, riappare quell'antica costruzione in parallelepipedi di pietra di Sarno, che si osserva sul lato occidentale tra i vani 4 e 5 (cfr. Nissen, *Pomp. stud.* p. 479 n. 48, 49).

« Viene appresso un'altra *taberna*, che non è ancor tutta scavata.

« Il vano seguente è l'ingresso ad una grande abitazione; a dritta e a sinistra di esso erano su i pilastri rozze pitture monocrome. Però solamente in quella a dritta si distingue, su fondo bianco, una figura virile mal conservata, ed assai grossolanamente eseguita, che presso di sè ha un volatile: il colore adoperato è il giallo-scuro. Accanto a questa si vedeva probabilmente un'altra simile pittura, che è anche tutta svanita.

« In seguito sul muro rivestito di rozzo intonaco sono apparsi i seguenti programmi in lettere nere:

a) *secun*DVM AED OF (assai evanescente)

È sovrapposto ad un antichissimo programma rosso, di cui s'intravedono lievissime tracce.

b) S A B I N V M · D · V · OF (in grandi lettere)
CLODIVS

« Sovrapposto ad un più antico programma molto svanito, del quale sono riuscito a leggere il cognome VERVM

c) P O P I D I V M · S E C V N D V M (a grandi caratteri)
AED · OF ATTALE DORMIS

« Le parole « *Attale dormis* » sono scritte in corsivo.

« L'accennata casa ha il solito androne, nel quale a dr. è la celletta dell'ostiario non ancora disterrata. L'atrio tuscanico è piuttosto spazioso, ed ha in mezzo l'impluvio, a capo del quale sta un *puteale* scanalato di travertino. Il giorno 17 vi si raccolse un suggello di bronzo con la epigrafe:

C · COR · CLV

« L'androne è costeggiato a dr. da una stanza, e a sin. dal vano di comunicazione con la bottega precedente, il quale però fu murato dagli antichi stessi. Il lato orientale dell'atrio è ancora interrato, e su quello occidentale si trovano due rozzi cubicoli ed una rustica ala. Di fronte sta il tablino, decorato di due paesaggi ora svaniti, e situato tra la fauce ed un *oecus* finestrato. Questo ha una decorazione a fondo bianco, nella quale oltre ad alcuni Amorini con varî attributi, si veggono due medaglioni (diam. 0,27) poco conservati: nell'uno in mezzo al muro occidentale vi è un busto muliebre, con velo che discende dall'occipite, e con un puttino

Digitized by Google

(Amore?) che si scorge dietro la spalla dr. Nell'altro sulla parete orientale il busto è più svanito, e pare anche muliebre e coronato.

« Per la fauce si entra nel peristilio, il cui portico era sorretto da quattordici colonne rivestite d'intonaco bianco, con zoccolo pavonazzo. Sulla terza colonna del portico meridionale, a contare da quella all'angolo sud-est è graffito:

MYSTICHII VA

sulla seconda:

IVCVNDVS

« Il lato orientale del peristilio, al pari di quello dell'atrio, è ancora coverto: sotto al portico meridionale, dopo la porta del tablino, si trovano due stanze che un tempo comunicavano fra loro, ma poscia fu murato il vano di passaggio. Sullo zoccolo nero della parete di questo portico si leggono i seguenti graffiti:

a) IIRMODORVS
b) QVOD CVNNVM LING....

c) MYTCC che probabilmente sarà il principio del nome *Mystiche* male scritto

d) CANTABVNT MIHI

« Sul lato occidentale evvi una stanza col pavimento di *opus signinum*. Però della sua decorazione resta ben poco. Sul fronte della volta, che sostiene la gradinata che l'è alle spalle, si vedono tre quadretti (l. 0,49, a. 0,20), dei quali l'uno rappresenta una scena di Pigmei, l'altro tre maschere coronate, e il terzo è svanito. Sulla parete meridionale si osserva un piccolo paesaggio, ed un quadretto esprimente un canestro ricolmo di frutta, ed un cinghiale con ghirlanda di frondi intorno al ventre, in atto di mangiare un frutto.

« Seguono due piccoli compresi, i quali furono ricavati dal portico di questo lato, e sono indipendenti l'uno dall'altro; nel secondo di essi è praticata sulla parete occidentale una nicchietta.

« Il lato settentrionale è privo di stanze, se non che nella parete verso l'angolo nord-est, è incavata una nicchia rettangolare. In questo peristilio si rinvenne il 16 decembre dello scorso anno una statuetta di Mercurio in bronzo, alta con la base met. 0,15. Il dio è in atto di volare, e poggia col piede sin. sopra una basetta circolare, da cui si trovò dissaldato. Coverto di petaso alato e di piccola clamide ravvolta intorno al braccio sin., regge in questa mano il caduceo e nella dr. la borsa. La gamba dr. levata in aria è rotta. Inoltre nel gennaio vi si raccolsero un'anfora con le sigle scritte in rosso M · S · F, e una lastra molto spessa di vetro bleu, rotta in più pezzi, le cui dimensioni sono: lung. magg. met. 0,70, larg. magg. met. 0,40, spessezza met. 0,03.

« Sul lato settentrionale dell'isola, a mezzogiorno di quella di cui fanno parte gli edifizî descritti, in seguito ai programmi già riportati nelle passate relazioni, sono tornate a luce le seguenti iscrizioni dipinte, la prima delle quali fatta a grandi lettere bianche evanescenti sopra un zoccolo rosso, le altre a lettere rosse sopra rozzo intonaco

Digitized by Google

1) C · C · S · M

2) H E R E N N I V M
CELSVM · AED · O · V · F
FABIVS · MEMOR · CVM · CELERE

3) M CASELLIVM
MARCeLLVM AED ROG

4) SVETT ·
AED O · V · F

5) N · P O P I D I V M · R V F V M
II VIR ROG

« Sull'ingresso della seconda bottega, a contare dall'angolo nord-ovest di questa isola, si rinvenne il giorno 17 un suggello con la leggenda:

TI · C · EP

Aggiungo ora il Giornale redatto dai soprastanti, relativo agli oggetti rinvenuti.

1 marzo. « Segue il lavoro di scavo nell'isola 6, reg. IX, senza novità.

3 detto. « Nell'isola predetta, nel 5 vano a contare dall'angolo sud-ovest, in una bottega si trovarono questi oggetti caduti dal piano superiore, poichè giacevano a circa met. 3,00 dal suolo. — *Bronzo.* Amorino ad alto rilievo per guernizione di mobile: è tutto corroso, ed ha l'altezza di mill. 84. Piccolissima statuetta di Mercurio alta mill. 31. Piombino a pera, alto mill. 31. Amo da pesca. — *Cristallo di rocca.* Unguentario con due risalti a bottoncino sull'orlo, tutto screpolato, alto mill. 60. Piccolissima anforetta a due manichi, leggermente lesionata, con un anellino di argento in un manico, alta mill. 61. — *Semenze.* Alcune semenze incerte, rinvenute in un'anfora tutta frammentata.

4 detto. « Nell'isola medesima alla casa n. 6, nel cubicolo presso l'ala sinistra, si è fatto uno scavo per ordine superiore. Si è rinvenuto. — *Vetro.* Carraffinetta bislunga, lunga mill. 120.

5 detto. « Non si ebbero trovamenti.

6 detto. « In mezzo alla strada che divide l'isola 6 dalla 7 nella predetta regione, all'altezza di tre metri dal selciato si è raccolto. — *Oro.* Orecchino con sua spilla, tutto acciaccato, lungo mill. 23. Frammento di collana a catenella di fili d'oro, annodati in ogni dieci millimetri. In un punto è un ovale dello stesso metallo, e nella sua lunghezza sono quattro smeraldi bruciati; la lunghezza totale è di mill. 65. — *Pietra dura.* Corniola ellittica colla incisione di un busto coronato, lunga mill. 12. Altra corniola ellittica con macchia bianca, e colla incisione di un busto coronato, della misura di mill. 10. Altra con l'incisione di altro busto coronato, alta mill. 11. Granata ellittica convessa senza incisione, lunga mill. 8. — *Pasta vitrea.* Pezzo ellittico coll'incavo di un puttino, lungo mill. 15. Altro pezzo ellittico con bassorilievo bianco di una figura alata, lungo mill. 22. Altro simile con bassorilievo bianco rappresentante un mezzo busto che pare di donna, corroso e lungo mill. 14. Pezzo circolare con bassorilievo bianco di un Amorino, rotto e corroso del diametro di mill. 15.

7 detto. « Nel lato sud della predetta isola, nella casa coll'ingresso dal settimo vano a contare dall'angolo sud-ovest, a sin. del peristilio, sotto l'arcata della scalinata, si è fatto uno scavo per ordine superiore, e vi sono stati i seguenti rinvenimenti. — *Bronzo.* Candelabro coi piedi a zampe leonine, alto met. 1,31. Conca coi manichi distaccati, del diametro di mill. 365. — *Vetro.* Bottiglia a pancia, alta mill. 145.

8-11 detto. « Non vi furono trovamenti.

Digitized by Google

12 detto. « In altro scavo apposito eseguito per ordine superiore, nella seconda bottega dell'isola predetta, al lato sud a contare dall'angolo sud-ovest, si sono raccolti i seguenti oggetti. — *Bronzo.* Piccola lagena a due manichi distaccati, alta mill. 177. Lucerna a due becchi, l'uno opposto all'altro, munita di piccolo coperchio sostenuto da catenella; è lunga mill. 103. Una moneta di modulo grande. Altra di modulo medio. — *Vetro.* Balsamario a due manichi, privo di fondo e tutto lesionato, alto mill. 77. Carraffinetta lunga mill. 62. — *Ferro.* Un treppiede di cucina. Un frammento di catena formata con ventitre grosse maglie.

13-16 detto. « Non si è rinvenuto nulla.

17 detto. « Nella casa coll'ingresso dal 7 vano lato sud, a contare dal sud-ovest, nell'atrio si sono fatti questi rinvenimenti. — *Bronzo.* Vasetto per misura, con un manico distaccato, alto mill. 113. Ramaiuolo col manico perpendicolare, un poco rotto nel giro, alto mill. 104. Campanella a base circolare, alta mill. 45. Specchio circolare senza manico, del diametro di mill. 183. Conchiglia larga mill. 40. Piccola chiave lunga mill. 35. Casseruola con manico terminante a coda di rondine, con tracce di placcatura di argento nell'interno, lunga mill. 295. Piccolo caldaio cilindrico, un poco rotto nella parte inferiore, alto mill. 130. Forma di pasticceria ellittica, un poco rotta, lunga mill. 105. Lucerna ad un lume con manico saliente ricurvo, terminante a testa d'oca con un frutto nel becco; il manico è spezzato, e tutta la lucerna misura in lunghezza mill. 162. Altra lucerna di lamina ad un lume solo, con manico distaccato, lunga mill. 98. Ago da sacchi, lungo mill. 136. Suggello portante le lettere C · COR · CLV, lungo mill. 62. Tasto cerusico, lungo mill. 125. Nove monete di modulo grande. Altre ventinove di modulo medio. Altre tre di modulo piccolo. — *Vetro.* Bottiglia cilindrica con manico e piccola bocca, alta mill. 176. Altra della stessa forma, alta mill. 170. Bottiglia a palla con collo corto, alta mill. 108. Altra a pancia ovale e collo lungo, alta mill. 170. Piatto a bordo cilindrico, del diametro di mill. 155. Vaso in forma di pentolino senza manico, del diametro nella bocca di mill. 91. Altro simile, del diametro nella bocca di mill. 87. Vasetto in forma di misura ad un manico, diametro mill. 67. Tazzetta del diametro di mill. 86. Altre due del diametro di mill. 80. Altra del diametro di mill. 78. Carraffinetta bislunga, lunga mill. 116. Altra lunga mill. 55. Altra lunga mill. 120. Altra un poco rotta nella bocca, lunga mill. 95. Una rotellina convessa e forata nel centro, del diametro di mill. 21. Bacchetta finiente da un capo a testa spianata, dall'altro è spezzata; ha la forma di un'asticciuola di penna, lunga mill. 170. — *Pasta vitrea.* Collana formata con quaranta globetti forati e plasmati a spicchio. — *Terracotta.* Lucerna ad un lume con manico, lunga mill. 110. Altra ad un lume senza manico, lunga mill. 105. Altra ad un lume col manico, con ovoli sul giro, lunga mill. 146. Altra simile, lunga mill. 150. Altra simile, lunga mill. 105. Altra cilindrica, nel cui centro è altro cilindretto per lo stoppino; ha due piccole anse laterali, ed è alta mill. 45. — *Osso.* Cucchiaio con manico terminato da palettina triangolare, lungo mill. 150. Ago crinale lungo mill. 150. Vasetto cilindrico privo di coperchio, alto mill. 50. Piccolo cucchiaio circolare con manico spezzato, lungo mill. 64. Stecca lunga mill. 156. Altra a lama di coltello col manico spezzato, lunga mill. 110. Altra a coltellino, lunga mill. 120. — *Pietra dura.* Corniola ellittica incastrata nel ferro, con lo

Digitized by Google

incavo di una figurina donnesca, con asta di grossolana incisione, lunga mill. 10. — *Ferro.* Piccolo rasoio con due manichi laterali spezzati, lunghezza di corda mill. 250. Ronciglio lungo mill. 300. Accetta lunga mill. 150. Martellina lunga mill. 70. Altra lunga mill. 240. Altra lunga mill. 190. — *Argento.* Dieci monete di cui una rotta.

« Sull'ingresso della seconda bottega, a contare dal lato nord-ovest, si è rinvenuto — *Bronzo.* Suggello con lettere TI · C · EP., lungo mill. 47.

18 detto. « Nella stessa casa coll' ingresso dal 7 vano, lato sud a contare da sud-est, nell'ala dritta si è rinvenuto — *Tessuto.* Alcuni avanzi di tessuto carbonizzato, friabilissimi.

19-29 detto « Non vi sono stati trovamenti.

30 detto « Per disposizione del sig. direttore, in presenza di lui, dei membri del Congresso per le opere pie, e dell'onorevole Sindaco di Napoli, ha avuto luogo uno scavo apposito, sterrando tre diverse località dell'isola 6, reg. IX. Internamente alla casa n. 5, nel cubicolo a sinistra del peristilio, si è avuto il seguente trovamento. — *Bronzo.* Oleare sconservato, col manico distaccato, alto mill. 142. Quattro monete di modulo medio mal conservate, due delle quali aderenti per l'ossido. — *Scheletro.* Due scheletri umani. — *Oro.* Anello per dito con corniola incastonata, portante ad incavo un Faunetto presso un pilastrino con albero; il diametro è di mill. 20. — *Argento.* Sei monete, quattro delle quali aderenti fra di loro a due a due.

« In altra località, a dritta entrando nel peristilio medesimo, si è raccolto. — *Bronzo.* Nasiterno rotto nel fondo, col manico distaccato, in basso del quale è il rilievo di una Sfinge, alto mill. 150. Due monete medie. Altra piccola. — *Vetro.* Bottiglia alta mill. 165. — *Terracotta.* Frammento di anfora con iscrizione. Abbeveratoio di uccelli. — *Osso.* Guscio di testuggine.

« La terza località scavata è una bottega dal lato sud al 5 vano, a contare da sud-ovest, e vi si è rivenuto. — *Bronzo.* Una casseruola col manico spezzato, lunga mill. 245. Due monete medie. Un vaso frammentato, di cui il solo manico si è potuto serbare, portante inferiormente un Amorino ad alto rilievo. — *Ferro.* Una grossa chiave di porta. Un' accetta a martello lunga mill. 245. Altra lunga mill. 195. Un piccolo martello a coda di rondine, lungo mill. 130. Uno scalpello, lungo mill. 220. Altro lungo mill. 195. Altro lungo mill. 170. Altro lungo mill. 150. — *Terracotta.* Piccola lagena.

31 detto. « Non si trovarono oggetti ».

XX. Spezzano-Albanese — Dalla direzione tecnica governativa delle strade ferrate Calabro-Sicule si ebbero recentemente le seguenti notizie, intorno alle scoperte di antichità avvenute durante i lavori di costruzione in Spezzano-Albanese, in Tarsia ed in Cosenza.

« Fino dal 1864 fu iniziata nel territorio di Spezzano-Albanese l'apertura d'un canale di irrigazione, che dalla contrada detta *Calcaterra*, per il luogo denominato *Saetta*, metteva capo al sito *Scalaretto*, contrade poste a due chilometri circa dalla linea ferroviaria, verso mezzogiorno. Nello eseguire gli scavi del canale in contrada Calcaterra, si scopersero varie sepolture, composte quasi tutte di quattro lapidi ognuna, con capitelli in pietra da taglio, con entro degli scheletri, che a giudicare

Digitized by Google

dagli avanzi delle armature, erano di uomini d'arme. Di tali armature nessun conto si fece dagli operai che le rinvennero. In ogni sepoltura era una moneta di bronzo, ed un piccolo vaso fittile ben verniciato e dipinto. In quegli scavi si trovarono pure molte anfore e vasellame diverso, monili di bronzo, morsi da cavallo, lancie e scuri ugualmente di bronzo, monete dello stesso metallo e qualcuna di argento.

« Chieste nuove informazioni al sig. prefetto della provincia, comunicò egli una lettera del sig. Luca Aprile di Spezzano, il quale affermando che le tombe aperte presso Spezzano appartengono ad una delle due necropoli di Turio, soggiunge che le necropoli stesse non furono mai profanate da altro che dall'aratro, e dallo scavo dell'acquedotto sopra ricordato. Secondo la relazione del sig. Marini, quattro tombe soltanto si rimisero all'aperto, le quali eran tutte fabbricate con mattoni ai lati, e coperte da una lastra di tufo. Gli utensili di poco conto e la forma di costruzione, riconducono le sepolture al periodo ultimo della città, la quale come è noto si mantenne fino ai nostri tempi.

« Nei lavori per la strada ferrata, nella trincera detta *dei Morti* posta fra i chilometri 16 + 400, e 16 + 500, si scoprì uno scheletro umano presso cui era un anello, portato via da un operaio di cui non si riuscì a conoscere il nome.

« Da certo Dorsa Pasquale di Andrea di Spezzano, furono pure quivi rinvenute delle monete ed un vaso fittile verniciato, venduto poi al signor Luca di Marini in Spezzano ».

XXI. Tarsia — Nella trincea del Trigneto, presso l'attuale stazione di Tarsia, si trovarono marmi lavorati, e due elmi di bronzo nel fondo di un antico pozzo.

XXII. Cosenza — Finalmente nel 1876-77, nell' eseguire scavi per cave di prestito, all' ingiro del piazzale della stazione di Cosenza, si trovarono monete greche e romane, e tombe coperte da lunghi mattoni, entro le quali erano lacrimatoi di vetro e di terracotta, ed un'urna di vetro.

XXIII. Sibari — Il Giornale degli scavi, redatto dal soprastante A. Ausiello, è formulato nel modo seguente.

4 marzo « Con quattordici operai, in presenza del signor ing. Cavallari, delle tre guardie Auriemma Andrea, Proverbio Achille e Bracardi Davide, si è ripreso il cavamento dello strato di argilla non ancora esplorato. Non ci è altro da notare, che l'apparizione di alcuni pezzi di mattone anneriti per l'azione del fuoco, carboni e frammenti di vasi antichi (Elenco degli oggetti depositati presso il Municipio di Corigliano-Calabro n. 17).

5 detto « Si è ultimato il cavamento dello strato argilloso di sopra menzionato, il quale è risultato di met. 0,62. Gli operai sono stati quindici, e nulla di particolare si è raccolto, tranne qualche pezzo di carbone, alcune pietre e frammenti di vasi antichi, con segni apparenti di combustione (Elenco n. 18).

6 detto « Col medesimo numero di operai si è dato mano al lavoro. Debbo far notare, che allo strato di argilla è succeduto un altro di terreno grasso e nerastro, con vestigia di carboni, unitamente ai soliti trovamenti di pietre e frammenti di vasi antichi (Elenco n. 19).

7 detto « Proseguendosi il cavamento dello strato di terra grassa e nerastra, annunziata ieri, quasi al finire di detto giorno esso veniva esplorato, risultando in

Digitized by Google

spessezza met. 1,10 circa. A questo è appresso un piccolo strato di cenere di quasi centimetri tre, misto a carbone, e ad una materia filacciosa, come fibre di legno semibruciato. Il numero degli operai è salito a sedici. Nessuna novità in quanto a trovamenti di oggetti antichi.

8 detto « La profondità dello scavo vedesi ora a quasi met. 8,00, poco superiore al livello del suolo naturale, e lo strato bruciato apparso fino dal giorno di ieri, accenna a vicinanza di antica tomba. Si è esplorato lo strato suddetto, sotto il quale scorgesi un taglio, che s'inoltra nell'antica terra verso il nord. È stato perciò necessario di allargare di altri met. 4,00 lo scavo in quella direzione, per ottenere un sufficiente spazio nelle ricerche, e si è dato a ciò principio dalla parte superiore. Gli operai sono stati sedici, nè si è avuto trovamento di oggetti antichi.

9 detto « Tre uomini hanno lavorato per sola mezza giornata.

10 detto « Il numero degli operai è salito a trentacinque, per compiere prestamente lo sgombro delle terre risultanti dall'allargamento dello scavo. Si sono raccolti parecchi frammenti di vasi di creta fine, come pure carboni e cenere, e ciò proprio alla base del cono, a circa met. 8,00 dal vertice (Elenco n. 20).

11 detto « Lo scavo procede come ieri, ma gli operai sono stati portati a trentotto.

12 detto « Si è continuato il lavoro col medesimo numero di operai, dovendosi rimaneggiare la terra slamata, sino a raggiungere la parte non ancora scavata. In questa parziale operazione, si sono novellamente manifestate le continuazioni degli strati sottoposti, come furono antecedentemente descritti.

13 detto « Eseguito lo sgombro, per ottenere un campo più grande alla base dello scavo, il signor ingegnere ha disposto l'allargamento della parte superiore di met. 4,50 verso nord-est, e di dare allo scavo una forma quasi semicircolare, della lunghezza alla gola di met. 8,00 da proseguirsi a gradini, a guisa della cavea di un teatro. Alla profondità di oltre due metri, si sono rinvenuti diversi frammenti di un vaso antico a vernice nera, di argilla piuttosto fine (Elenco n. 21). Gli operai sono stati ventitre.

14 detto « Le operazioni di cavamento si sono proseguite collo stesso numero di operai verso la parte inferiore, conformando la scarpa a gradini. Non vi sono stati trovamenti.

15 detto « Si è continuato collo stesso ordine ed andamento dei giorni precedenti. Non vi è da notare, che il rinvenimento di una tazzolina di creta a vernice nera (Elenco n. 22), e di alcuni carboni.

16 detto « Giorno di festa.

17 detto « Si sono ripresi i lavori della scorsa settimana, e non vi sono cose da notare. Gli operai sono stati ventisei.

18 detto « Nel proseguire l'abbassamento dello scavo, sempre a forma quasi semicircolare ed a gradini, alla profondità di circa met. 5,00, appena giunti allo strato della terra nera e bruciata, che segue immediatamente quello di argilla, come precedentemente si è detto, è apparso un vaso di creta capovolto (Elenco n. 23). Esso è privo di manichi, è slargato nella parte superiore, in forma di un cono tronco rovesciato, manca della sua piccola base, nonchè di una porzione del centro del fondo, rotto inaspettatamente nel giorno innanzi mentre si cavava

Digitized by Google

lo strato breccioso. Per questa ragione fu impossibile trovare i piccoli frammenti, non ostante le più minute ricerche, nel gran volume di terra estratta. Detto vaso di creta piuttosto fina, è a vernice nera nell'esterno con fascetta rossa intorno all'orlo, ed ha il diametro di met. 0,19. L'altezza del vaso è di met. 0,07, e la circonferenza massima è di met. 0,72.

« Continuandosi lo scavo è poi apparso un altro strato di argilla, ma di qualità fina e più scelta di quella dello strato superiore, rottami di tufo calcareo di color giallognolo, avanzi di lastroni di qualche antica tomba, forse esistente a poca distanza.

19 detto « In conseguenza di quanto si è riferito, le opere di cavamento si sono continuate con maggiore attività nel sito ove si trovarono i pezzi di tufo, per verificare il motivo per cui giacevano colà, alla profondità di quasi met. 7,50 dal vertice del cono; e dopo non lungo lavoro, ed a pochi centimetri più giù, è apparso l'angolo nord-est di un monumento sepolcrale. Si è impiegata tutta la giornata per scoprire il prospetto orientale; ma la grande massa della terra soprastante impedendo di andare oltre, se ne è scoperto quasi un metro, e si è potuto verificare l'esistenza di un gradino sottostante. Per poter proseguire il lavoro in modo ordinato e sicuro, l'ingegnere ha disposto il taglio definitivo della gran quantità di terra soprastante. Gli operai sono stati ventidue.

20 detto « Si è continuato lo scarico della terra con tutta sicurezza, e si è giunto a verificare che il sepolcro, nella sua lunghezza da oriente ad occidente, proseguiva ad internarsi nella terra. Non si è potuto aumentare il numero degli operai per l'angustia del sito. Si è divisa la ciurma in due gruppi, per preparare lo scavo per l'indomani. Nel prospetto del monumento si è arrivato a scoprirne oltre un metro, altrettanto nel lato settentrionale, senza che si vedesse la giuntura dei pezzi. Gli operai sono stati ventotto.

21 detto « Si è scoperta tutta la fronte del prospetto orientale, che risulta di met. 1,32. Dal lato occidentale si è arrivato all'altra estremità, fino alla lunghezza di met. 2,48. Avute le dimensioni della parte esterna del monumento, si cerca ora d'isolarlo per poterci girare attorno. Prevedendosi che tale lavoro potrà durare tutto il giorno seguente, si è disposto dal signor ingegnere di far pernottare nel luogo dello scavo le guardie ad esso addette, unitamente ad altre persone del paese per maggiore guarentigia. Il numero degli operai è stato lo stesso di ieri.

22 detto « Si è spesa l'intiera gionata cercando sempre di regolarizzare lo scavo, ed isolare il monumento, per dar luogo alle operazioni necessarie all'apertura di esso. Nello scoprire il gradino del prospetto occidentale, vi si è rinvenuto sopra un vaso di creta ordinaria a forma di cratere, capovolto e rotto in più pezzi dall' immenso peso della terra soprapposta (Elenco n. 24). Sul fianco meridionale del monumento si è poi scoperto del carbone, con segni evidenti di cremazione, ed ossa in piccoli pezzi, senza poter determinare se fossero umane o di animali. Si è lasciato uno strato di terra di mezzo metro di altezza sulla copertura dal sepolcro, per poter provare l'incolumità del monumento nella sua apertura. Le guardie ed altre persone del luogo resteranno sullo scavo anche nella prossima notte. Il numero degli operai è stato lo stesso dei giorni precedenti.

23 detto « Quantunque giorno festivo, il sig. ingegnere ha stimato far eseguire

Digitized by Google

il restante lavoro per l'isolamento dello scavo, ed aprire il sepolcro, trovandosi di aver officiato per questo giorno tanto l'ispettore signor avv. Tocci, che il sindaco del comune, acciò si trovassero presenti alla detta apertura. Fino dalle prime ore del giorno si è ultimato l'isolamento del sepolcro, lasciando il mezzo metro di terra sul coperchio, ed in questa operazione, al lato settentrionale si sono rinvenute due piccole tazze di creta a vernice nera, con manico per ciascun lato, rotte e mancanti di qualche pezzo (Elenco n. 25, 26). La prima è alta met. 0,06, del diametro di met. 0,09; l'altra è alta 0,05, del diametro di met. 0,07. Si sono pure raccolti frammenti di altri piccoli vasi della stessa creta. Erano presenti coll'ingegnere direttore dei lavori, il signor ispettore predetto ed il signor sindaco di Corigliano-Calabro, il personale governativo addetto allo scavo, e grande quantità di spettatori.

« Prima di cominciare l'apertura della tomba, l'ingegnere Cavallari ha rilevato la pianta di tutto il monumento come apparisce all'esterno, non che il profilo dello stesso. Prese le misure, risulta la lunghezza di met. 2,433, la larghezza di met. 1,36, dei tre pezzi che componevano la copertura.

« L'altezza del coperchio è di met. 0,18 ai quattro angoli, e di met. 0,265 al vertice dei due prospetti orientale ed occidentale, in guisa che apparivano i prospetti come frontispizi un poco inclinati. Ai quattro lati esterni del monumento stavano quattro gradini, uno per ciascun lato di varie sporgenze, cioè più sporgenti quelli dei prospetti orientale ed occidentale, il primo di met. 0,43, il secondo di met, 0,365; meno sporgenti quelli del lato meridionale e settentrionale, cioè in met. 0,30. Dall'esterno apparivano soli nove pezzi di tufo lavorati e squadrati. Eseguita la misurazione esterna, si è aperto il monumento in presenza di tutti. Il suo interno si è trovato della lunghezza di met. 2,36, largo met. 1,00, alto met. 0,50, il cui letto è formato di nuda terra. In esso non erano punto penetrate le acque nè terra, ma solo alcune sottilissime radici. Si è fatto sosta per mezz'ora circa, onde far indurire coll'azione dell'aria tutto ciò che poteva contenere. In tale frattempo si è potuto osservare, esistere nell'interno della tomba gran quantità di carbone, con cenere ed ossa umane bruciate, segni evidenti che il cadavere era stato cremato; sulle quali materie si è veduto collocato un lenzuolo bianco quasi intatto, ma ridotto fragilissimo, del quale appena si sono potuti raccogliere alcuni pezzetti per osservarne il tessuto (Elenco n. 27).

« Dopo ciò si sono incominciate le più minute ricerche, verso l'angolo nord-ovest della tomba. Una delle guardie vi ha cominciato a frugare, depositando poscia le materie sul gradino esterno, dove da altra guardia sono state rivedute. La terza guardia ed il signor ingegnere, separano in recipienti distinti tutti i frammenti non intieramente consumati dalla combustione, nel mentre lo scrivente nota il luogo preciso di ogni trovamento, per fare poi i necessari studî.

« Dalle minute ricerche fatte e dai frammenti raccolti si è potuto scorgere, che presso l'angolo nord-ovest stava una cassettina di legno, ornata con palmette incise, sopra altra specie di legno che non si è potuto determinare (Elenco n. 29). Nel lato sud-ovest si sono raccolti frammenti, forse di altra cassettina anche con ornati, ma di stile differente (Elenco n. 31). All'intorno del corpo cremato vedesi non piccola quantità di legno bruciato, i cui resti attestano che una grande cassa

Digitized by Google

racchiudeva il corpo dell'estinto, e che questa venne bruciata insieme nella tomba stessa. Infatti alle due estremità della tomba, si sono trovati due solidissimi fermagli in bronzo della cassa medesima (Elenco n. 33), diviso ognuno in due diaframmi quadrati, della larghezza di met. 0,08, e della lunghezza di met. 0,04. Egualmente si sono raccolti chiodi e pezzi di ferro ossidato, alcuni della lunghezza di met. 0,14, che non potevano appartenere ad altro che alla cassa in parola (Elenco n. 36). Si sono pure raccolti ventuno chiodi di bronzo piccolissimi (Elenco n. 34), nei lati ove stavano i frammenti delle due cassettine. Dai residui delle ossa (Elenco n. 37) non consumate si è potuto riconoscere, che la testa del defunto era verso occidente; e presso il petto si sono trovate due solidissime piastrelle di argento, del diametro di mill. 35, coll'impronta ognuna di una testa muliebre, con capelli radianti ed ornamento al collo (Elenco n. 35), come pure un ago crinale di ferro, lungo met. 0,09 (Elenco n. 28). Verso nord si sono rinvenuti varî sottilissimi pezzettini d'oro, che potevano servire d'ornamento (Elenco n. 30). Nello stesso sito, e vicino alla testa si è raccolta una laminetta d'oro purissimo, larga mill. 23, ripiegata sei volte, in modo che può risultare della lunghezza di mill. 48. Non essendo conveniente svolgere questa preziosa laminetta in presenza di più centinaia di curiosi, i quali avrebbero certamente preteso di passarsela in mano, dopo averla mostrata e detto essere ornamento con doratura, si è gelosamente conservata. Osservata poscia con tranquillità si è veduto, che nella prima piegatura della stessa esiste altra laminetta più piccola, egualmente di oro larga mill. 15, ripiegata quattro volte, in modo da risultare della lunghezza di mill. 32; e tutte due contengono iscrizioni greche, che daranno al certo notizie sul personaggio così misteriosamente sepolto, sotto un cono di terra del volume di duemila metri cubici circa (Elenco n. 32).

24 detto « Con due uomini e due ragazzi si sono fatte ricerche, nella prossimità del sepolcro aperto ed esplorato il giorno di ieri, per vedere se nella parte esterna dello stesso esistessero oggetti antichi. Ma benchè si facessero minute indagini niente si è rinvenuto.

25 detto « Si sono continuate le ricerche, come nel giorno precedente, senza risultato di sorta.

26 detto « Lasciata la guardia Achille Proverbio per la continuazione delle indagini, nel luogo dello scavo presso il bosco di Favella della Corte, il signor ingegnere il soprastante e le guardie hanno preso il cammino di Corigliano-Calabro, per trasferirsi in Cassano al Jonio.

27-29 detto « Si sono impiegati i primi due giorni pel viaggio del personale, e fatte le esplorazioni giusta gli ordini del signor ingegnere, non si è ottenuto risultato veruno, per essere il territorio di Cassano fuori del centro di ogni utile ricerca. Si è quindi disposto il ritorno in Corigliano, per essere pronti a tutto ciò che potesse occorrere tanto a Favella della Corte, quanto a Polinara, ultima località che resta ad esplorarsi per compiere la missione decretata dal Ministero.

30 detto « Giorno festivo. L'ingegnere ed il personale addetto agli scavi da Corigliano tornano a Favella della Corte, per preparare le ulteriori escavazioni.

31 detto « Si è disposto lo scavo del *Timpone piccolo* di Favella della Corte, situato ad occidente, e discosto circa met. 265 dal *Timpone grande*, già esplorato.

Digitized by Google

L'altezza del suo cono è di met. 5,00 circa, il diametro di met. 16,00, e la circonferenza alla base del cono è di met. 52,00. Al lato settentrionale si è principiato uno scavo largo met. 3,50, da slargarsi gradatamente verso mezzogiorno fino a met. 6,30, per così affrontare lateralmente il sepolcro, dato che si rattrovi situato da oriente ad occidente, come nel *Timpone grande*. Lo scavo della giornata ha raggiunto met. 6,30, con la profondità massima di met. 2,40. Il terreno si è mostrato tutto vegetale in quattro diversi punti; giunti appena alla profondità di met. 0,75 si è rinvenuto per ciascun punto un cadavere sepolto nella nuda terra, tutti con la testa verso oriente, e colle ossa quasi intieramente marcite. Gli operai sono stati dieci ».

XXIV. Nicotera — Fece conoscere il sig. ispettore degli scavi dott. Corso, che nel fondo *Renazzi* pianura di Ravello nel territorio di Nicotera, mentre si eseguiva la piantagione di un vigneto, si scoprì un embrice capovolto, alla profondità di un metro, e vi si lesse:

LEPIDAES
M·SILANI

e che in altri mattoni rinvenuti nel territorio, si vide ripetuto il medesimo bollo.

In pari tempo diede notizia, che nel villaggio Comerconi del territorio stesso di Nicotera, e propriamente nel fondo rustico *Brancia*, contrada *Piano dei Greci*, nel dicembre del 1877 un tal Carmine Massera in mezzo a varie figuline e monete di bronzo, aveva trovato un suggello pure di bronzo, in cui leggesi:

VICTORIS
Q·VOC·POLL

Che un frammento di vaso aretino fu trovato nel fondo di *Fontanelle*, col bollo:

L·TETTI
SAMIÆ

E finalmente che in contrada *Mortelleto* fu raccolta una corniola, posseduta ora dal sig. Capria di Nicotera, incisa in caratteri persiani, nei quali il ch. prof. Amari ha letto l'anno dell'egira 1052, ed il motto: *basta Iddio a Beha ad-din*.

XXV. Caltagirone — In contrada s. Mauro, nel fondo del sig. Giovanni Scebba (v. *Notizie* 1879, p. 52), continuarono le esplorazioni per cura dell' ispettore sig. bar. Perticone.

In mezzo a sepolcri già depredati in antico, si raccolsero molti frammenti di fittili verniciati, pezzi di statuette marmoree, un anello di bronzo forse gnostico, e due orecchini dello stesso metallo, con una moneta di Zancle.

XXVI. Lentini — Il direttore del Museo e della Biblioteca di Siracusa march. Arezzo di Targia, ebbe dal signor ing. G. Salerno notizia di scoperte avvenute nel luogo detto *Piscitello*, proprietà del signor barone Corbino nel comune di Lentini, dove si veggono antichi sepolcri, appartenenti a quel che pare alla necropoli di Leontini.

« In un sepolcro rettangolare scavato nel masso, e coperto da due lastre, una di pietra e l'altra di terracotta, fu trovato un vaso a campana (oxybaphon), a vernice nera con ornati rossi alto met. 0,42, del diametro alla bocca di met. 0,43, pieno di terra e di ossa, in fondo al quale era uno skyphos alto met. 0,035, del diametro di met. 0,072. Entro a questo stava ritto un alabastron forse vitreo, alto met. 0,23 e

Digitized by Google

largo met. 0,06. — Altro vaso più piccolo della stessa forma del primo, alto met. 0,33, diam. alla bocca met. 0,17, pure a vernice nera con figure rosse, presenta di prospetto un Satiro itifallico innanzi ad un erma di Priapo, dietro cui è una donna chiusa nel manto, con tirso nella sin. Nella parte opposta veggonsi tre figure paludate.

« Altri oggetti provenienti da quel vetusto sepolcreto, si trovano conservati nel palazzo comunale di Lentini ».

XXVII. Termini-Imerese — Fra gli avanzi del castello si trovò un frammento di lastra marmorea col resto d' iscrizione:

D Ϛ ....
MEVI....
FAVSTI...

ed in piazza della cattedrale un altro frammento con la scritta:

L·AVRELIO
NIGRO

Roma, 20 aprile 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

APRILE

I. **Moncestino** — Nel comune di Moncestino, in provincia di Alessandria, sopra un colle alla destra del Po, nella regione detta *Campo rocca di Coggia*, e precisamente in un canneto di proprietà di Vitale Brusa, venne scoperta sul finire di marzo una piccola tomba formata da bellissimi embrici, nella quale si trovarono fra avanzi di ossa cremate, un vaso fittile ed una moneta di bronzo dell'imperatore Alessandro Severo. Una tomba simile erasi rinvenuta l'anno passato nel luogo medesimo. Tale notizia mi viene comunicata dall'ispettore degli scavi sig. avv. Vitt. dal Corno.

II. **Seriate** — L'ispettore degli scavi di Bergamo sig. O. Lochis, pregato di esaminare nuovamente l'iscrizione scolpita sul masso, che si rinvenne nella demolizione dell'antico ponte sul Serio (cfr. *Notizie* 1878, p. 114), riferì che la pietra è conservata presso un certo sig. Piccinelli, e che la vera lezione del frammento epigrafico è: *ar*BITRATV THYRSI.

III. **Lago di Garda** — Fino dal 5 dicembre 1877 il compianto ispettore di Verona cav. Pietro Paolo Martinati, propose al Ministero d'intraprendere l'esplorazione sistematica delle palafitte preistoriche di Peschiera, e delle altre esistenti lungo la sponda Veronese del lago di Garda. L'esito degli scavi colà da tempo praticati, non per fini scientifici dal Governo Austriaco, e le fruttuose ricerche eseguite dal conte Alberto Cavazzocca, di fronte al Bor presso Pacengo, e condotte con mezzi scarsi ed incompleti, dimostrarono quale risultato era da aspettarsi da una esplorazione più estesa, condotta razionalmente e con mezzi sufficienti allo scopo.

Fu quindi inviato sul luogo il prof. Pigorini, il quale riconobbe pienamente la convenienza e l'utilità di procedere alla esplorazione del bacino del Garda, presso il bastione settentrionale di Peschiera e lungo la spiaggia di Pacengo, secondo fu riferito nelle *Notizie* del passato anno (p. 78, 79). Ed in seguito al parere del mentovato prof. Pigorini e di egregi paleoetnologi veronesi, il Ministero deliberò d'intraprendere gli scavi proposti, ai quali si mise mano il giorno 10 marzo del corrente anno 1879, sotto la direzione dell'ispettore sig. Stefano de Stefani.

« Si esplorò da prima la località detta *Imboccatura del pesca sabbione*, prossima alla linea degli scavi altra volta praticati, che fornirono al sig. Walter Foster di Londra oltre un centinaio di oggetti di bronzo.

« Il terreno archeologico si mostrò torboso, e di uno spessore di circa met. 0,40. Riposa sopra una sabbia rosea alla profondità di circa met. 3,00.

Digitized by Google

« Il giorno 10 marzo si raccolsero i seguenti oggetti: Ago crinale di bronzo, lungo met. 0,15, lavorato a spira. Pugnale a coda, con due fori ed una bulletta, lungo met. 0,13. Scalpello appuntato rotondo, con scanalature, lungo met. 0,22. Pugnale con due fori a coda, con bullette, lungo met. 0,11. Frammento di bronzo con bordi rilevati e fori nel mezzo. Quattro cuspidi o pietre lavorate di selce. Braccialetto di filo esile, in bronzo. Ciottolo con incastro per peso. Fibula di filo di bronzo. Si ebbero anche molti nocciuoli di oliva, ossa di mammiferi e denti in quantità, come pure cocci, e fra questi un'ansa cornuta, ed altre anse e supporti comuni.

« Il giorno 11 marzo si fecero questi trovamenti: Una bellissima punta di giavellotto in selce piromaca. Un pugnale di bronzo, lungo met. 0,14. Aghi di bronzo con filo attorcigliato. Altri aghi con cruna. Laminette ed anello senza saldatura. Fili e punte di bronzo. Un oggetto di osso lavorato, forse appartenente ad un agoraio.

« Il giorno 12 si raccolsero: Piccolo scalpello a taglio, bellissimo lungo met. 0,12. Un pezzetto di cilindro di bronzo lavorato. Due aghi. Scarti di selce. Una scoria di metallo fuso. Cocci e pietra molare.

« Nei giorni 14, 15, 17 si ebbero poi questi oggetti: Un'ascia o *palstaab* di forma comune, ma di mole notevole del peso di grammi 640. Una freccia di fiocina. Quattro aghi crinali. Freccetta molto corrosa. Cannoncino a spira. Punta di pugnale, e pezzi di bronzo contorti e semifusi. Laminette, aghi crinali, e punte varie. Tre coltellini di selce, spezzati. Quantità di denti. Ossa di animali. Cocci con anse cornute. Pezzi di stoviglie ornate. Tre coti.

« Negli scavi eseguiti alla stazione lacustre, di fronte al casino del Bagno militare, e prossima al contrafforte del bastione detto *Del telegrafo*, si rinvennero gli oggetti seguenti:

« 18 marzo. Piccola ascia o *palstaab* in bronzo. Pezzi di bronzo o rame, fusi. Punta di coltellino di pietra. Una piccola moneta romana. Un amo di bronzo. Piccola laminetta di bronzo in forma di nastro. Quattro chiodi di ferro.

« 20 detto. Una punta di lancia. Cilindro con incastri alle estremità, d'uso ignoto. Due punte di freccia con cannone. Quattro aghi crinali rotti. Pezzo di scalpellino. Un ago con cruna. Pezzetti di lamine e di filo di bronzo. Due monete romane. Pezzi di bronzo, di rame e d'altro metallo. Due denti di animale. Tre chiodi di ferro. Ansa di stoviglia con vernice, forse moderna.

« 21 detto. Un lungo ago crinale di bronzo o rame.

« 24 detto. Una moneta di Alessandro Severo. Due pezzi cilindrici d'ignoto uso, che sembrano di ferro. Vari pezzetti di bronzo o di rame. Chiodo di rame e spilli rotti di bronzo. Tre chiodi di ferro. Un dente di cane o di lupo. Coltellino di pietra rotto. Catenella di bronzo ed anellini ribattuti senza saldatura.

« 26 detto. Ago crinale lungo, simile a quello scoperto il giorno 21. Una moneta romana. Un grano d'ambra del nord con foro. Rifiuto di selce lavorata.

« 27 detto. Due monete romane, la più grande è forse di Marco Aurelio. Un pezzetto di rame. Osso lavorato, che sembra un lisciatoio.

« Abbandonata la nuova stazione del Bagno, si continuarono gli scavi più profondi nella precedente stazione, di fianco alla Lanterna che io chiamerò della *Cava*, perchè

Digitized by Google

la conoscono come la *Cava delle sabbie*. Ivi nel giorno medesimo furono raccolti questi pezzi di bronzo: Un braccialetto elegante con ornati. Un grande amo. Due pezzi di spirale. Un puntaruolo. Alcuni fili. Un braccialetto contorto. Si ebbero inoltre due pezzi di metallo fuso. Un bel coltellino, ed un rifiuto di selce lavorato.

« La profondità dello strato archeologico è sempre la stessa, cioè di met. 3,20 sotto il pelo dell'acqua del lago, con soprapposizione di deposito sabbioso di met. 0,90.

« 29 detto. La continuazione degli scavi nella vecchia stazione della *Cava,* diede questi risultati: Due grandi aghi crinali, con asta rotta e mancante. Due simili, uno mezzano ed uno piccolo interi. Due ami, uno dei quali pare doppio. Due pezzi di lama di falce, ed una punta di coltello smussato. Un pendaglio od amuleto. Vari frammenti di oggettti spezzati, bronzi e metalli fusi. Corno di capriolo rotto, e scheggia di selce. Coltello rotto.

« 31 detto. Quattro bottoni con bulletta ribattuta. Tre piccoli aghi. Un punteruolo. Due aghi crinali. Un amo piccolo doppio. Un piccolo anello con foro bilaterale. Un anello da dito, con ornato. Un pettine rotto di corno bianco, con ornati. Una freccetta di selce bellissima. Rifiuto di selce. Metallo fuso.

« 1 aprile. Pugnaletto con bulletta. Scalpello (?) rotto. Punteruolo. Oggetto di ignoto uso. Tre piccoli aghi rotti. Un pezzo di rame o bronzo fuso. Scarto di selce. Coltello-rasoio.

« 2 detto. Ago con cruna, ed aghetti rotti. Un coltellino di selce. Tre rifiuti di selce. Un pezzo di metallo.

« 3 detto. Grosso pezzo di bronzo contorto. Ago crinale piccolo, ed aghetti rotti. Pietra con traccia di lavoro. Pezzo di bronzo fuso.

« 5 detto. Ago crinale. Bella freccia di selce senza punta. Pezzetto di bronzo o rame.

« Trasportate le opere alla stazione del Bor, si ebbero questi risultati:

« 7-9 detto. Un coltello-pugnale di bronzo. Pezzo di lama di falce, con parte del manico. Un pezzo di lamina. Una freccetta sottile. Un arpione. Due aghi crinali. Dodici aghi con crune, parte interi, e parte rotti. Un pezzo di spira, e due teste di aghi. Quindici frammenti di bronzo in cilindretti e laminette. Quattro pezzi di stagno o di piombo. Una fusaiola fittile. Due pezzi di sega di selce. Un corno con pale di grosso cervo. Denti e frammenti di corno di camoscio. Gruppo di uncinetti a catena, di puro oro. Collana a filo di bronzo, di sei anelli. Un bottone di bronzo. Altri aghi di bronzo rotti. Una freccia di selce bella. Una sega di selce. Tre anse lunate piccole. Una fusaiuola. Una cote. Punta di falce. Un pezzo di piombo o stagno. Un croicoletto (?).

« 10 detto. Un coltello-pugnale di bronzo con tre fori. Due bullette. Lamina di bronzo a sezione di cerchio. Ago crinale senza capocchia. Fili e pezzetti di bronzo. Un pezzo di sega di selce. Frammenti di selce da fusaiuola.

« 11 detto. Un bottone di bronzo. Un ago crinale id. Pezzi id. di spirale. Punta di falce, un amo ed aghi dello stesso metallo. Un pezzo di metallo fuso. Una rotella, un arpione, ed un grosso punteruolo rotto di bronzo. Quattro pezzi di sega di selce. Due freccette. Un coltellino lavorato finamente. Vari pezzi di selce più o meno lavorati, e scheggie. Una fusaiola. Un ramo di corno di cervo.

« 12 detto. Un coltellino. Un pezzo di spira. Cinque aghi rotti di bronzo. Tre

Digitized by Google

ascie di selce. Due freccie, una delle quali pedunculata. Tre seghe. Una cote. Frammenti di selce. Piccola ansa. Denti e semi.

« 15 detto. Una sega di selce. Altri pezzi di selce più o meno lavorati. Due palle forse di fionda. Pezzo di osso levigato.

« 16 detto. Coltello-pugnale di nuova forma, con una bulletta. Un ago crinale. Due aste di ago. Quattro aghi crinali. Un pezzo di lama di falce. Due aghi ritorti. Una punta di osso. Due bottoni. Una freccia. Selci più o meno lavorate.

« 18 detto. Un coltellino pugnale di bronzo, con due bullette. Un ago crinale. Un ago contorto. Due pezzi di bronzo, con impronte della forma. Un pezzo di bronzo fuso. Scheggie di selce.

« 19 detto. Un arpione. Tre aghi rotti. Una bellissima ascia di selce. Molte scheggie di selce.

« 22 detto. Tenia o nastro lavorato di bronzo. Lancia a cannone. Punta di falce (?). Due aghi ritorti. Una punta di freccia. Tre frecce di selce di fino lavoro intere, e due rotte.

« 23 detto. Un puntaruolo. Un aghetto ritorto. Due pezzetti di bronzo. Tre seghe in selce. Un coltellino intero, ed altro rotto.

« Rivolti i lavori alla stazione di Pacengo, si è raccolto:

« 24 detto. Un cerchiello di bronzo. Sette seghe di selce. Una piccola ascia. Un coltellino. Tre selci lavorate, ed una grande scheggia.

« 25 detto. Pezzo di lamina lunata di bronzo con ornati. Uno scalpellino. Cote da affilare con due fori. Due ascie di selce, una mezzana e l'altra piccola. Cinque seghe. Una freccia finissima. Otto pezzi lavorati. Alcune schegge. Una freccia. Due giavellotti. Due frammenti di pentola fittile, con fori.

« 26 detto. Due seghe in selce. Otto pezzi più o meno lavorati in varie forme. Una cote da affilare ».

IV. Adria — L'ispettore prof. Fr. Bocchi trasmise la seguente relazione intorno agli scavi eseguiti in Adria, dei quali diedi l'annunzio alla R. Accademia nella seduta del passato decembre (v. *Notizie* 1878, p. 360).

« Adria veneta (quella d'Abruzzo, o Picena, s'addomanda oggidì Atri) solcata da ovest ad est dal Canalbianco, formante in essa due rami che si richiudono, consta di tre parti topograficamente ben distinte, che s'addimandano: verso tramontana *Castello,* a sinistra del Canalbianco, da un castello che vi si trovava sin verso la metà del secolo XVII; nel mezzo *Isola,* da un'isola appunto formata da que' due rami; a mezzodì *Tomba*, a destra del Canalbianco. Castello ed Isola non diedero finora indizio che v'esistesse stazione preromana, sebbene più volte scavi accidentali n'abbiano offerto avanzi romani; anzi nel suburbio, a questa parte nord e nord-est, abondantissimi sono i sepolcri romani, con quantità di vasi ed altri oggetti in vetro, marmo, metallo. Fa eccezione il sobborgo Amolara ad est della città, donde uscirono anche recentemente alcuni frammenti di vasi dipinti, affatto simili ai così detti etruschi della foggia meno antica, a figure gialle o rossiccie in fondo nero.

« Alla *Tomba* è indubitato, che sotto la città romana fu la stazione preromana (etrusca ed umbra). Ma in questa parte, che presso le sponde del Canalbianco è tutta gremita di case, i vasti e regolari scavi non sono possibili. Facciasi centro

Digitized by Google

all'estremo capo sud della via Maggiore (oggi via Vittorio Emanuele), ove formano un crocicchio la via medesima, che imbocca lo stradone Chiappara, il quale mena al Po (già detto via Regia), e quella che corre dalla chiesa della Tòmba (via degli Angeli), e va per quella del pubblico Giardino all'omonimo sito ed al civico Spedale: di là per circa met. 200 verso sud, cioè sino alla fine del viale degli Ippocastani, per poco più che altrettanti ad est, ov'è il subborgo *Bettola*, e del pari ad ovest ov'è il subborgo *Aretratto*, si scorgerà facilmente che il suolo continua elevato come quello della città, e che oltre que'limiti degrada a vista immediatamente, di forse due metri. Quel tratto così elevato è composto per gran parte di rovine romane, sotto le quali, divise da denso e compatto strato alluvionale, stanno le reliquie della stazione preromana. I luoghi più celebri per iscoperte archeologiche sono pertanto da levante a ponente: la *Bettola*, l'*Orto del Ginnasio* (già Monache), *la Chiusa* (fondo Zanfurlin utilisti, direttario Mainardi) a sinistra della strada Chiappara; *il Confortin* (fondi eredi Franchini ed altri) a destra della strada medesima; l'*Orto Czar* (già Pegolini), il *pubblico Giardino* e piccoli fondi annessi, l'*Orto Zorzi* ch'è parte del sobborgo Aretratto, tutto l'*Aretratto* e le strade ed appezzamenti minori. che si trovano fra li sunnominati (tav. II. A).

« È sommamente probabile, che nello spazio da que'fondi occupato, fosse propriamente il centro della stazione preromana; ma deve avvertirsi, che vasi dipinti furono trovati anche fuori di esso, cioè ad est nella parte bassa della *Bettola*, e verso i fondi *Piantamelon*; ad ovest nella parte bassa dell'Aretratto, ove dicesi la *Busa de san Pellegrin*, e di là nel fondo *Cantarane* (già proprietà Guarnieri, oggi Zen), a circa un chilom. dalla chiesa dell'Ospedale, che si trova all'estremo ovest del pubblico Giardino. Anzi in questa parte, si sa di antichità preromane trovate in fondi del comune di Gavello, a circa chilom. 4 dal pubblico Giardino di Adria. È a lamentare, che di tutti gli scavi appositi od accidentali fattisi in Adria, si noti bensì la località in termini più o men generali, ma giammai il punto preciso. Se nonchè essendo stati sempre quegli scavi ristretti, è assai difficile ripeterli proprio nel punto stesso: nel pubblico Giardino poi è certo non essersi praticati scavi giammai, tranne, dicesi, davanti la chiesa. È questo un quadrilatero un poco irregolare, di circa met. 164 su 85; alla parte nord, ov'è più alto, ha uno stradone che va dalla via degli Angeli alla chiesa dell'Ospedale; anche le altre parti sono delimitate da una larga strada fiancheggiata d'alberi: nel mezzo poi è occupato da un ovale, di met. circa 120 sopra met. 60, con due stradoni a croce che formano nel mezzo un piazzaletto, e che vengono così a dividere l'ovale stesso in quattro triangoli mistilinei pressochè uguali, fiancheggiati d'alberi.

« La maggior difficoltà degli scavi in Adria si è, che essendo necessario discendere alla notevole profondità di 7 e più metri, è facile trovar l'acqua: questa invero è agevole levarla, ma se la stagione è piovosa si ripete il lavoro di Sisifo. Sarà qui utile dare un'idea del livello antico e moderno della città. La soglia della casa dello scrivente, posta nell'Isola in uno dei punti più elevati della città, sovrasta al comune Marino di Porto Levante di met. 3,282: il piano del pubblico Giardino e luoghi circostanti, è presso a poco il medesimo del piano dell'Isola, se non forse al di sotto; dunque a circa met. 3,35 ove cominciano, come vedremo, le palafitte, siamo

Digitized by Google

di già più bassi del livello del mare. Questo fatto è oggi di facilissima spiegazione. Tutto il suolo dell'Estuario Veneto subisce da millenni continuo abbassamento; scomparvero le sue città (Eraclea, Altino, Iésolo, Equilio ecc.). Ma Adria durò, perchè il processo dell'abbassamento fu non solo paralizzato, ma di gran lunga soverchiato dal processo di sollevamento, per opera de' due più grandi fiumi d'Italia. Durò dissi, ma solo col nome, ed era meglio dire si rinnovò più volte, perchè mentre altrove l'abbassamento non compensato da bastanti alluvioni de' fiumi minori, rese inabitabile il suolo; le alluvioni diuturne e copiosissime, stratificatesi sull'antica Adria, permisero agli abitanti di rimanere, fabbricando nuove sedi sulle primitive sepolte. Così l'Adria moderna sorge sopra una meschina città, per gran parte di canne, qual fu dopo la rotta di Ficarolo (1150) fino al secolo XVII; questa succedeva ad una città anteriore a quella rotta, abbastanza florida di commercio ne' primi secoli medioevali; questa poi alla città romana, che può aver cominciato circa un secolo e mezzo av. G. C.; la romana probabilmente ad un'accozzaglia d'abituri di canne, sorta dopo le rovine prodotte od occasionate dai Galli (della quale credo aver veduto gli avanzi, come dirò a suo luogo); questa alla stazione etrusca floridissima, di cui abbondano i preziosi avanzi; e la stazione etrusca succedette forse a qualche altra più remota, della quale eziandio non è a disperare di rinvenir le reliquie, se tali non sono alcuni frammenti di rozzissime stoviglie ed ossame, e gli alberi da me rinvenuti sotto la palafitta del triangolo sud-est del pubblico Giardino, come vedremo. Dopo tali premesse descrivo i nostri scavi.

« I. *Scavi nel pubblico Giardino, triangolo sud-est.*— Il mercoledì 14 agosto 1878, presenti il r. Ispettore, il sig. Ferrante Zen assessore municipale incaricato *ad hoc*, ed il nob. Giancarlo Zorzi deputato provinciale alla conservazione de' monumenti, pregato dal r. Ispettore a coadiuvarlo, tentato prima qua e là il terreno, si iniziò un saggio di scavo nel triangolo sud-est del pubblico Giardino, per circa met. 6 di lunghezza su met. 3 di larghezza. Subito a fior di terra si trovò seminato il terreno di rovine antiche romane, di mattoni, tegole, stoviglie anche con graffiture e bolli. Ne' dì successivi, ancora a poca profondità (tra met. 0,50 e met. 1) continuò a trovarsi di tali rovine, in un terreno misto di ceneri e piccoli carboni, che si direbbero proprî di quelle sottili materie combustibili, che si adoperano nelle fornaci figuline (canna, fascine, e simili). Tra i frammenti non ne mancano di bei vasi aretini (corallini), e nemmeno di neri con zone gialle circolari, che sanno del genere così detto *etrusco*. Il trovarsi questi frammenti ed altri di vasi, anche figurati, proprio di quelli che diconsi *etruschi*, nello strato romano a poc' oltre un metro di profondità, deve aversi per affatto accidentale, e significa che nelle abitazioni del tempo romano si tenevano ancora di quelle antiche stoviglie dipinte. Altre stoviglie invece, e rozze e fine, e nere e gialliccie, e sopratutto le cineree, così dette *crude* (o meglio che hanno subìto scarsa cottura), colle loro copiose graffiture d'enigmatiche sigle, e di lettere italiche (etrusche od umbre), sono veramente comuni ad entrambi gli strati.

« Il giorno 17 agosto, a met. 1,35 si rinvenne una mano gigantesca di marmo bianco, di bel lavoro. Il successivo 19 (lunedì) si prolungò lo scavo di altri m. 2,50 circa (cioè sino a poco più di met. 8 in tutto), ma null'altro trovossi spettante alla statua, di cui quella mano doveva esser parte. Si ricordi che in tutti gli scavi fatti

Digitized by Google

in Adria, fu sempre notato essere carattere ordinario il rinvenimento di frantumi d'un medesimo oggetto, sparpagliati talvolta a grandi distanze.

« Dopo un terreno, che forse in tempi antichi sarà stato qua e là rimaneggiato, fors'anco coltivato, composto quasi interamente di rovine e del terriccio che vi si forma d'attorno, comincia a circa met. 2 uno strato alluvionale, misto di *tivaro* (specie di creta importata dal Po), e di sabbia (probabilmente d'Adige), in qualche luogo di scáranto o scaranzo (terreno ferruginoso); nonchè, a tratti, del così detto *quoro* (terreno palustre, fitogene, torboso). In questo strato si fa più rara, e cessa anche affatto la presenza de' rottami; si fa più frequente l'ossame, di cui negli strati più alti è da tener poco conto, potendo appartenere ad animali ivi sepolti in tempi recenti. Fra questo ossame trovansi belle e grandi zanne di cinghiale, corna di cervo, denti varî d'animali sconosciuti.

« Segue quello strato alluvionale misto, ma con decisa prevalenza del *tivaro*, fra cui ceneri e carboni, e non pochi pezzi in varie dimensioni di certo amalgama or turchiniccio, or gialliccio, in forma di spugna, ma compatto e durissimo, sebbene non molto pesante, con tutta l'apparenza d'essere sostanza metallica, di cui non so stabilire se sia fusione, per es. di fornace, o composto naturale e spontaneo. Ancora qualche osso, e qualche conchiglia; a met. 2,50 varî frammentini di vasi dipinti.

« Il 22 agosto (giovedì) praticata cautamente una terebrazione con punta di ferro, per circa un metro, si intoppò in qualche cosa consistente che pareva legname. Scavato subito intorno a quel sito, apparvero a met. circa 3,35 due travi ossia tavole traversali, alla distanza di circa met. 0,40 l'una dall'altra; inoltre tre tronchi di trave verticali. Poste allo scoperto nei dì successivi le punte di questi tre tronchi, si continuò lo sterro per uguagliare il suolo d'intorno, e poco sopra la costruzione lignea, s'osservarono alcune zolle intonacate di materia rosso-gialliccia, probabilmente avanzo di materia organica vegetale (paglia, o canna, o que' sottili rami di salice o pioppo, che servono da legacci e s'addimandano *stroppe*): alcuni avanzi infatti presentano l'aspetto di stecchi forati. Lì presso avanzi di stoviglie d'estrema rozzezza, talune delle quali sembrano fatte a mano. Si vede estendersi la fila de' tronchi verticali; si scoprono grosse tavole traversali. Lo strato è di *tivaro* puro, cioè di minutissime sostanze cretose, viscose, tenaci, ottime alla fabbricazione figulina; vera alluvione di Po, che seppellì quelle costruzioni lignee. Qua e là poi zolle coperte di certo rossastro, che si giudica ossido di ferro, probabilmente avanzo di cavicchie arpesi od altro, che connetteva quelle costruzioni.

« Il 24 agosto (sabato) si scopre una seconda fila di pali, molto più sottili. Seguono a scoprirsi rozzissime stoviglie, qualche ciottolo, dei pezzi del sunnominato amalgama, con un grande trave traversale, molte tracce di legname semidecomposto. I pali (di *larice*?) più sottili e puntuti, sono infissi a pochissima profondità. Mano mano che si scopre, e per discendere convien levare, viene eseguito esatto disegno della palafitta dall'egregio ingegnere Francesco Fava. Le punte di que' pali sono conservatissime. L'altra fila di più grossi tronchi è di legno dolce (pioppo, vulgo *albera*), ciascuno corto del pari, ma senza punta inferiore, superiormente in istato di decomposizione, quasi sfilacciato. Questi tronchi, che da noi si direbbero *palanche*, sono affatto simili, e per materia e per forma, ad altri rinvenuti altrove, cioè tre

Digitized by Google

nello scavo del cortile Ornati, due nello scavo dell'orto Lodo, ed uno scoperto nell'anno passato a circa met. 5 di profondità, nello scavo d'un pozzo alla Pila Zangirolami, presso la via Maggiore.

« Levati i pali ed i tronchi di trave, si trovò che il palo più lungo non misurava che met. 0,70; il piu corto met. 0,20: il tronco senza punta più lungo met. 0,40: il più corto 0,25.

« Il 29 agosto (giovedì) appaiono, sparsi fra le zolle, sottili tessuti organici lignei, con filamenti torbosi; vene di sabbia, probabilmente marina; e circa met. 0,60 più basso della superficie della palafitta un palo traversale, parallelo ad altro che si trovava di sopra. Poi si scopre nuova fila che pare di pali, ma si ravvisa essere due viti e tre alberi (*olmi?*), troncati ad un medesimo livello. La distanza verticale. tra la base de' suddescritti grossi tronchi di trave e l'*intestatura* delle piante, è di met. 0,55. Da questo punto poi al piano sopra le radici, ove le piante saranno emerse dal suolo, v'ha met. 0,45 circa; sicchè tra la base della palafitta e la piantagione sottoposta, eravi circa un metro. Riassumo le rispettive profondità dal livello del suolo:

Sommità de' pali e de' tronchi di trave a	met.	3,35
Base de' medesimi approssimativamente .	»	3,75
Sommità (intestatura) degli alberi . . .	»	4,30
Piano de' medesimi, a circa	»	4,75
Sito delle radici	»	5,00

« È dunque assai ragionevole l'ipotesi, che in remotissimi tempi fosse qui una piantagione, forse orto annesso a qualche abitazione, giacchè è indubitato che abitazioni preromane a quella profondità si trovavano a poca distanza; e che sepolta la piantagione stessa dalle alluvioni, si formassero sopra di essa quelle costruzioni. Certo l'una cosa non ha che fare coll'altra, spettano a tempi diversi, nè poco lontani l'uno dall'altro.

« In seguito si scoprirono altri alberi, troncati al medesimo livello sino a sedici; qualche coccio di rozzissime stoviglie; ed a circa met. 5 un dente molare d'incerto animale, sempre tra finissima alluvione di Po. Ma le pareti dello scavo a picco. sebben puntellate non essendo sicure, specialmente a motivo delle vene di sabbia che fanno acqua, e producono logoramenti proprio alla base di esso, si trasporta a qualche distanza la terra posta a levante dello scavo, e se ne apre il giovedì 5 settembre uno più largo a scarpa, in direzione della fila dei pali e dei tronchi di trave, largo met. 14, e lungo circa altrettanto. Si comincia dalla metà verso sud. A met. 0,12 grande macigno, che copre un vaso di pasta gialla scannellato trasversalmente, poi frammenti di lastre di bellissimi marmi, molte e svariate rovine sempre; a met. 0,35 altri quattro grandi macigni, reliquie probabilmente di strada; a met. 0,55 ceneri e piccoli carboni, fra cui più frequenti sono i rottami di stoviglie con bolli e sigle.

« Al 9 settembre (lunedì) esteso lo scavo a nord fino alla linea fissata, si trovano da met. 0,17 a met. 0,25 altri 12 grandi macigni, tre dei quali posti vicini hanno ai piedi un piano inclinato, composto di tegole e mattoni frammentati, che discende sino a met. 8,45: Altro piano inclinato in continuazione del precedente, ma in senso

Digitized by Google

inverso, finisce ad altri tre macigni informi: probabilmente questi due piani inclinati ad angolo molto ottuso, formarono parte d'una *cunetta* per lo scolo delle acque. Quindi si scoprono disseminati altri macigni, in tutto 40, dodici dei quali vicinissimi. Se non era qui un tronco dell'antica strada che correva a Gavello, sarà stata una delle tante strade interne della città, giacchè città era qui certamente. Il trovarsi poi quei due piani inclinati in direzione da nord a sud, lo che indicherebbe che la strada ivi volgesse da est ad ovest, ed il trovarsi a poca distanza vari di quei macigni in direzione da nord a sud, mi fa sospettare che ivi fosse una biforcazione di strada. Trovaronsi pure masse di rovine, in quattro direzioni equidistanti di circa met. 2,50, forse resto di muraglie di edifizî laterali. Fra queste rovine, oltre i soliti frammenti di vasi, di fusioni che si direbbero spettanti a fornaci figuline, di materie colorate, di pareti a calce dipinte in violetto, rosso, giallo, di varie figuline fragilissime malcotte (altro indizio di fornace); si rinvenne un anellino d'oro con piccola pietra color verde carico (zaffiro), e tre piccole paste vitree, una verdiccia, l'altra gialliccia, da una parte convesse, la terza cerulea forata a guisa di margherita, forse amuleti: inoltre pezzi di corni di cervo, grandi denti e zanne di animali sconosciuti, pezzi di lastre di marmo fino, uno dei quali con belle figurine a bassorilievo, alcuni aghi di bronzo e di avorio, frammenti metallici vari con poche monete assai guaste; e tali rovine quasi sempre in terreno misto a piccoli carboni e cenere. Va notata a parte una grande quantità di arnesi in cotto, taluni a foggia di fuso, proprio della forma delle ghiande missili, talune grossissime, altri di sferoidi schiacciate con foro in mezzo, ed in maggior numero i così detti *pesi da telaio* di diverse dimensioni.

« Il 14 settembre (sabato) a circa un metro di profondità, il terreno si fa sempre più compatto e *tivaroso*, più spessi i carboni e la cenere: appaiono frammenti di vasi neri, e verso met. 1,30 più frequenti avanzi di figuline con bolli e sigle. Presso alcuni rottami d'enorme vaso rozzissimo e grossissimo, stanno quelli di vasi dipinti a fina vernice con tratti neri su fondo giallo. Sempre ceneri e carboni, ed a met. 1,60 resti d'ossame e corna di cervo, enorme zanna di cinghiale, e sotto zolle di durissimo tivaro masse di materia organica piccola e minuta. Fra queste prevalgono certi cilindretti giallicci, forati, quasi immedesimati col terreno alluvionale finissimo, viscoso, compatto, che hanno tutta l'apparenza della canna.

« Se di questa si trovassero più sotto i bulbi, sarebbe provato che sul terreno alluvionale che seppellì la stazione preromana, e prima che sorgesse la romana, vegetassero piante palustri; ma traccia di bulbi mancando affatto, sospetto siano avanzi di capanne. E ciò confermerebbe la congettura, altre volte da me formata, che analogamente a cio che certo fu dopo il secolo XII e sin presso al XVIII, la città di Adria sia stata, fra il tempo etrusco ed il romano, formata per gran parte di canna.

« Dopo i due metri di profondità, e sin circa tre, abbondano di quelle masse dure, che più sopra accennai aver l'apparenza di spugne e di non saperne la natura, se metallica o figulina; e qua e là masse di carboni più grandi con frammenti di vasi dipinti, taluni assai fini; pezzi di travi trasversali, e sempre gran quantità di quegli avanzi organici forati, che giudicai canna, e che si fanno più frequenti sotto i 3 metri. Quivi pochissimi frammenti figulini, qualche bel ciottoletto, e grani di ghiaia,

Digitized by Google

bellissima zanna di cinghiale ed altro ossame: altri travi, quali paralleli, quali sovrapposti ad angoli quasi retti; avanzi di legname vari. Il terreno è sempre tivaro, con poco miscuglio di scaranto e vene di sabbia, ove rossastra (alluvione padana apenninica?), ove bianco cerulea (alluvione d'Adige?)

« L'8 ottobre (martedì) a circa met. 3,40 si trovò la continuazione de' tronchi verticali e de' pali, di cui ho detto al primo saggio dello scavo. È curioso che frammezzo a que' tronchi di travi verticali, anzi in luogo d'uno di essi, si rinvenne un grosso tronco d'albero con radice. Al livello poi della superficie di quelli, a poca distanza era una grossissima base d'albero, con radici assai estese: e questo ceppo superiormente appianato si giudicò rovere. Servì a rinforzo di quella palata? o a sedile?.... Certo è, che quando fu ridotto in quella forma, dovea contar grande età, almeno un secolo. Dalla parte opposta, presso la fila de' pali puntuti, si scoprirono altri quattro grossi tronchi, superiormente appianati, ma che spingevano assai largamente le loro radici. Apparivano qua e là altri travi traversali, con frammenti di stoviglie di pasta nerastra, qualche conchiglia ed ossame molto, fra cui un intero teschio di cane.

« Lo scavo era giunto così per circa metà della nuova buca, alla profondità di met. 4,50, ma la pioggia ne riempì il fondo: era facile vuotarlo, ma non cauto, essendosi fatta assai piovosa la stagione. Si rimise dunque il lavoro a questa parte, e l'approfondare dell'altra metà per giungere con tutto l'escavo almeno per met. 6, a stagione migliore, e si aperse intanto un nuovo scavo in sito più opportuno, di cui si dirà al n. IV.

« A che servì questa costruzione lignea, diversa da quelle di cui diranno i n. II, III e IV, cioè non fornita di forte e largo tavolato di rovere, che per altro potrebbe rinvenirsi nell'altra parte della buca non ancora approfondata? Se i travi traversali e sopraposti ad angoli, e la presenza di rottami di stoviglie fanno pensare ad avanzi d'abitazioni antichissime (si badi che presso questa palafitta non si rinvenne alcun avanzo di fine stoviglie, come presso le altre di cui diremo); d'abitazioni, dico, antichissime sepolte, compresse, schiacciate sotto il peso di ben met. 2 di densa alluvione; che dire di quelle file di brevissimi pali, e di que' pur brevissimi tronchi (palanche), che accennano seguitare in direzione da sud-ovest a nord-est, proprio verso il sito donde uscirono le migliori reliquie della città preromana? Dighe non già, per la debolezza loro: riparo di orti (palancato) poteva essere, ma annesso ad abitazioni: per me poi il men lungi dal verosimile si è, supporle formate a segnare qualche interno canale, una guida o un riparo alle barche; qualche cosa di simile alle moderne cavane.

« II. *Scavo nel fondo Bettola.* — Prima di venir a parlare del nuovo scavo aperto nel pubblico Giardino, poco lungi dal primo che l'acqua avea sospeso, devo dire di due altri piccoli saggi, eseguiti contemporaneamente in que' pressi. Alcuni privati possessori di fondi davano mano a tentare le viscere del suolo: ma scavi simili aperti da gente malpratica, non possono riuscire ad utili risultati; e la spesa relativamente assai forte, che occorre per discendere a tanta profondità, non può altro produrre se non se infruttuosi non solo, ma anzi dannosi rimaneggiamenti di terreno. Un simile scavo a forse met. 300 a levante del pubblico Giardino, veniva iniziato in un orto del sig. Giuseppe Lodo alla Bettola: a poca profondità apparivano le solite

Digitized by Google

promesse, ed ottenuta licenza di proseguirlo, non ebbi a pentirmi nemmeno di questo saggio. Trovai che la terra dello scavo era stata tutta addossata intorno alle pareti del medesimo, sicchè riusciva lungo e dispendioso il trasporto, nonchè difficile per la ristrettezza del fondo. Perciò dovetti discendere a picco, e giunsi a non più di met. 4,50. Dopo il solito strato di rovine romane, con grossi macigni, trovai il solito terreno alluvionale *nudo*, poi misto a carboni, fra cui alcuni bei frammenti di vasi dipinti, insieme con vasi rozzissimi, penderuole ed altre varietà. La raccolta di frammenti figulini con bolli, sigle ed iscrizioni graffite, fu anche qui assai notevole. Venne alla luce ossame non poco, tra cui bei pezzi di corno di cervo, e denti d'animali sconosciuti, ed una lucerna in cotto a linee gialle e nere assai bella. Il tavolato, presso cui trovaronsi gli oggetti migliori, stava a met. 3,20 circa; ma per le ragioni suddette non potendo allargare lo scavo, non ebbi nemmeno il coraggio di approfondarlo ad oltre met. 1,30 dal tavolato medesimo, e dovetti otturarlo.

« Ecco le dimensioni de' varî strati:

Strato romano circa	met.	1,20
Alluvionale nudo	»	0,80
Alluvionale con carboni e *tivaro,* misto a terreno torboso fino al tavolato	»	1,20
Sotto il tavolato, terreno pur alluvionale misto a torba, non senza reliquie anch'esso	»	1,30
Totale		4,50

« III. *Scavo nel cortile Ornati.* — A forse met. 100 dal pubblico Giardino, a levante, nel piccolo cortile di sua abitazione, il sig. Antonio Ornati tentava pure il terreno. Qui maggiori difficoltà, ma anche maggiori promesse. Prese le opportune intelligenze col proprietario, m'impossessai qui pure della posizione, ed il saggio fu favorito d'insperato successo. Trovai una buca non più larga di met. 3,20, nè più lunga di met. 5,50. A fior di terra, fin dal 14 agosto erano apparse rovine, composte specialmente di cemento di pavimenti, e così sino a met. 0,50 di profondità. Da met. 0,50 a met. 0,80 ceneri miste a carboni, e tra varie macerie un cucchiaio di metallo misto, ed un coltello simile molto ossidato. Da met. 0,80 a met 1,50, sempre rovine con frammenti di vasi comuni, e di vetro con iride. A met. 1,50 strato di pavimento a battuto (*terrazzo* senza marmi) assai compatto, dello spessore di met. 0,10, per quasi tutta la superficie dello scavo, meno la parte di tramontana: dalle altre tre parti poi mostrava di continuare. Sotto il detto pavimento si rinvenne, dal lato di mezzodì un condotto (aquedotto o cloaca?) di cotto, costruzione romana, con mattoni di perfetta qualità in pasta rossa finissima. Questo condotto aveva le seguenti dimensioni:

Luce	met. 0,42	Archivolto . . .	met. 0,30
Freccia dell'arco . .	» 0,23	Muretti laterali . .	» 0,32

« Il materiale appariva appositamente costrutto, nelle dimensioni dei quadretti di cotto di forma di met. 0,08 × 0,32 × 0,45. Si dirigeva esso da nord-ovest a sud-est, ed accennava a lunghezza non piccola. Fu lasciato intatto, ma non si poteva seguirne l'andamento, perchè non era dato proseguire lo scavo in quella direzione, che contiene prima vicinissimi fabbricati, poi una via pubblica della città.

Digitized by Google

« A tramontana, e precisamente dove avea termine il pavimento suddetto, a pochissima profondità sotto il medesimo, si rinvennero ventidue ghiande missili di piombo ben fusate, del diametro più o meno di met. 0,02, lunghe met. 0,055. E qui presso dovea trovarsi fabbrica di simili istrumenti, essendosi rinvenuti lì presso masse di piombo, ed altre sei ghiande, disposte a tre a tre, unite con lamina di piombo, sicchè si scorge chiaro che questi due pezzi erano appena usciti dallo stampo, e si omise poi di staccarne le ghiande, e ridurle completamente all'uso cui erano destinate. Lì presso si rinvennero anche alcuni assi romani (*aes cusum*) molto corrosi. Dopo ciò a circa met. 1,70 si cominciò a trovare il *tivaro*, cioè lo strato alluvionale di Po, che suol dividere la stazione romana dall'etrusca. Alla fine d'agosto lo scavo si faceva difficile, perchè la ristrettezza del sito costringeva discendere a picco, e si dovettero puntellare le pareti. Pure coll'assistenza dell'egregio mio amico sig. Francesco Fava ingegnere, si proseguì colla maggior possibile diligenza in sito sì disagiato.

« Settembre 1878. Fra quello strato alluvionale si rinvenne qualche avanzo ceramico di pasta cinerea, taluno con fregi e graffiture di sigle enigmatiche, e di caratteri etruschi od umbri.

« A met. 1,90 e per tutta la superficie dello scavo, si trovò leggera lamina di ferro corroso dalla ruggine; la quale lamina, sebbene dell'apparente spessore d'un centimetro, non permetteva ritrarne alcun pezzo. Dopo questa seguiva lo strato alluvionale sempre uniforme, sino a met. 2,50, ove si cominciò a scoprire tracce di costruzione in legno di pioppo, cioè tronchi (palanche) di corte dimensioni verticali.

« Da met. 2,50 lo scavo facendosi sempre più difficile, ed anche pericoloso, per li possibili sfranamenti, si allargò un poco verso tramontana, trovandosi gli stessi accidenti quanto agli strati di terreno ed alle rovine. Da poco oltre pertanto i met. 2,50, e sino a met. 6, continuando con poche interruzioni il lavoro per tutto settembre e parte d'ottobre, l'escavo presentava un assieme prodigiosamente vario e confuso, di terra negra mista a carbone nello stato naturale, di legno carbonizzato, travi di larice e rovere ora verticali, ora orizzontali, in varie direzioni, ma pressochè sempre ad angolo retto fra loro. Quindi a met. 5,50 un piano, pavimentato da un tavolato di rovere a pezzi grossi met. 0,12, larghi met. 0,40 circa, lunghi met. 0,80, dai quali pezzi veniva coperta gran parte della fossa scavata. I travi traversali avevano essi pure dimensioni marcate, ed uno di essi lasciava travedere un incastro, a metà grossezza e per tutta la sua lunghezza, come se vi avesse esistito frammezzo un ferramento verticale.

« Oltre a tutta la costruzione in legname anzi avvertita, s'ebbe a riscontrare anche varie tavole dell'ordinaria odierna grossezza, ritenute d'abete, e fra queste, due, le quali dalla lor forma e dall'incastro che si riscontra ai loro estremi, possono giudicarsi due doghe di botte.

« Dal complesso della costruzione in legname (della quale malgrado l'angustia del sito e la difficoltà dello scavo, e la necessità di rompere, non potendo allargarsi, all'uopo di discendere, si potè pur conservare qualche bel pezzo) non può dubitarsi, che quello strato fosse abitato, e formasse parte d'una cucina, o di ripostiglio ad uso di salvaroba: e questo è pure a dedursi dai carboni naturali, cioè fatti per essere accesi in qualche fornello, o *quid simile* ivi rinvenuti; dai pezzi di legno parte

Digitized by Google

carbonizzati e parte intatti, dall'ammasso di rottami d'ogni maniera, di lamine di metallo, una delle quali a minute figure assai belle, di fibule e d'altri arnesi; e specialmente di vasi, alcuni finissimi, di forma assai elegante, e di vernice splendida, con figure di stile più o meno arcaico, ma sommamente accurate e vivaci: rottami ammonticchiati e confusi con quelli di vasi rozzissimi, probabilmente destinati agli usi più comuni della famiglia. Tra i frammenti ceramici si rinvennero parecchi con sigle, ed iscrizioni latine, greche, italiche; alcuni di tecnica osservabile per la novità, quali di grossi vasi verniciati a zone traversali rossiccie, gialliccie, turchine, di cui non si trova esemplare alcuno nemmeno nel Museo Bocchi, sebbene sì ricco in ceramica.

« Fra due vasi di pasta e vernice finissima, si rinvennero materie che devono ritenersi avanzi di vivande vegetali, come acini, nocciuoli, ed un frammento di guscio di noce.

« A dimostrare questo luogo avanzo di abitazione umana, e precisamente cucina o salvaroba, concorre la scoperta ivi fatta di avanzi d'una specie di cesta o corba in materia lignea (corteccie, vimini o simili); di un pestello di legno, forse per tritar sale; di un manubrio pure di legno, affatto simile a quelli usati fra noi per cassette da credenza di cucina.

« In questo strato parimenti si rinvennero conchiglie, e quantità d'ossame in gran parte di pollo e di lepre, nonchè le solite grandi zanne di cinghiale, corna di bovini (forse *uri* o bisonti) e di cervo, alcuni de' quali lavorati a foggia d'impugnatura, e taluno acuminato ad arte, probabilmente per uso di arma.

« Fra le altre cose si notò, a met. 5,00 sull'angolo sud-est dello scavo, una costruzione in cotto, unica di questo strato, formante un piano, come ad uso di pavimento, delle dimensioni di met. 0,80 su met. 0,70, e dello spessore di met. 0,05; ed in mezzo alla superficie un foro circolare, di met. 0,30 circa di diametro. Tale manufatto servì probabilmente ad uso di fornello, opinione avvalorata dallo starvi d'attorno materie parte carbonizzate, parte ad uso di combustibile (legno, carbone).

« Proseguito lo scavo sino ai primi di novembre, si rinvennero a met. 6,00 due pezzi di lastra, forse un misto di cotto e di metallico, che sarà stata un'aiuola da fuoco.

« Oltre a met. 6,20 si rinvenne un denso strato, di oltre un metro, di compatta finissima argilla, che non lasciava sperare a maggior profondità la scoperta d'oggetti d'arte. L'impossibilità di allargare lo scavo, per essere questo in sito circondato da levante e mezzodì da vicini fabbricati, e dall'altre parti da siepi divisorie d'altre proprietà, non permetteva di tener dietro agli indizî di certo esito maggiore, ed allo scoprimento di nuovo e forse più esteso tavolato, in continuazione del piccolo tratto scoperto, con maggior quantità di vasi ed altri utensili.

« Per le addotte ragioni, e per gli usi della prossima abitazione del proprietario (stallo ed osteria), dovendosi rimettere l'annesso cortile nel pristino stato, raccolto il meglio ed il più che si potè fra le rovine, si desistette, e si otturò la buca prima del dieci novembre.

« IV. *Scavo nel pubblico Giardino*: triangolo nord-ovest. — Questi saggi speciali non interrompevano i più estesi lavori nel pubblico Giardino. Il 15 ottobre (martedì)

Digitized by Google

s'aperse nuovo scavo nel triangolo nord-ovest, quasi rimpetto la porta dell'Ospitale, lungo met. 15 da est ad ovest, e largo circa altrettanto. Si discese a scarpa con pochissima inclinazione, ma quanto bastasse ad impedire qualunque pericolo di sfranamento. Negli strati del sottosuolo, si riscontrarono a un dipresso gli stessi accidenti che nello scavo del triangolo sud-est, ma con raccolta più copiosa e varia.

« Da fior di terra e fin circa un metro, prodigiosa quantità d'informi rovine, tra cui bei frammenti di macigno lavorato a fogliami, rosoni, listelli, scanalature, fregi vari, spettanti a qualche grandioso edificio distrutto; nonchè di lastre di finissimo marmo, che servì senza dubbio ad incrostazione di pareti, o ad ornamento di qualche altra parte dell'edificio, o di qualche mobile: così pure frantumi di calce, di cemento di pavimenti, di pareti colorate, di fregi da fabbrica in cotto. È a ricordare che qui presso, ov'è oggi il civico Spedale, fu scoperto intorno il 1662 un teatro antico, e poco lungi, nel *Campo Marzi* o *Prato della Mostra,* ch'è appunto l'attuale pubblico Giardino, altro nobile edificio che fu giudicato un tempio (Cf. Ottavio Bocchi, *Osservazioni sull' antico teatro scoperto in Adria ,* Venezia 1879 per Simone Occhi. - Per questa autorità poi, e per altre del secolo XVII si consulti il libro del ch. Riccardo Schöne, *Antichità del Museo Bocchi descritte* ecc. Roma, Salviucci 1878, p. 2, 3). Dalla forma dell' ornato di taluno de' marmi e cotti succennati conghietturo, che l'edificio cui appartennero spetti alla decadenza del gusto, cioè ai bassi secoli dell'impero d'occidente. Tal conghiettura avrebbe rincalzo, dall'essersi trovato fra le rovine qualche moneta ben conservata di quel periodo (Diocleziano, Massenzio, Decenzio, Valentiniano). Si rinvennero pure qua e là de' soliti grossissimi macigni, probabilmente reliquie di strada. Nè mancarono i frammenti ceramici di fini vasi aretini, anche con bolli, neri e gialli; le ghiande missili di cotto; le penderuole pure di cotto gialliccie e cineree; i pesi da telaio ecc. Avvertendo che anche qui a stoviglie di bella pasta e forma, ne stavano miste di rozze e di rozzissime. Fino a circa met. 1,50 si fanno sempre più rari i marmi, e più frequenti i cotti.

« Il 4 novembre, da poc' oltre un metro riapparirono di quelle fusioni (?) aventi l'apparenza di spugna. A met. 1,20 cominciarono a scoprirsi frammenti di vasi dipinti. Sin da circa met. 0,20 apparirono pure carboni, che si trovarono sempre più frequenti, stratificati insieme alle alluvioni solite di *tivaro,* e di poca sabbia cerulea e rossa. In due direzioni diverse dello scavo, si scorsero le tracce di due fossati colmati di rovine, in tempi relativamente recenti: esse finivano a poc'oltre met. 2 di profondità dal piano attuale. Ne' frammenti figulini, specialmente fra met. 1 e 2, grande abbondanza di sigle e lettere graffite: a met. 1,70 bei pezzi lavorati di corno di cervo, ridotti quasi a petrificazione. Fra met. 2 e 3 si trovò più frequente il terreno carbonoso, non senza frammenti figulini anche dipinti, ed ossami con resti di corna di cervo. Oltre i met. 3 ricomparirono quegli avanzi organici vegetali, forati, che giudicammo canna, nonchè pezzetti di legno decomposto, tutti segnali di prossima palafitta. Sempre terreno alluvionale misto a ceneri e carboni, con sottili vene di sabbia.

« Il 5 dicembre (giovedì) si scoprì l'estremità superiore di cinque pali, ed altri frammenti lignei in decomposizione, e da presso frammenti figulini dipinti

Digitized by Google

bellissimi, ossame, e reliquie di grossi vasi a zone rossastre e turchine. Di qua più frequenti i carboni, tra cui comparve un tavolato di rovere.

« Il 10 dicembre (martedì) si vide appena, che palafitta e tavolato si estendono, quando giunti alla profondità di met. 4 fu necessario sospendere il lavoro, per essersi fatta la stagione nevosa e crudissima. Bisogna aspettare che lo scirocco disciolga le nevi e temperi l'aria.

« Da questa fedele relazione, confrontata coll'esperienza del passato, è dato fissare i seguenti canoni generali, sulle condizioni archeologiche del descritto suolo di Adria e suburbio alla Tomba, ove si trovano le avvertite stratificazioni:

« 1. Lo strato romano non giunge di regola ai met. 2 di profondità, dal piano attuale;

« 2. Dopo questo v'ha da circa met. 1,50 a met. 2 di terreno alluvionale, talvolta affatto nudo, talvolta con avanzi, ma di regola in quantità minore, e quasi sempre con quelle fusioni, che dicemmo aver l'apparenza di spugne;

« 3. L'apparizione di sostanze vegetali (lignee), e specialmente della canna in questo secondo strato, è indizio che poco sotto sta la palafitta;

« 4. La presenza del terreno alluvionale annerito da carboni, s'accompagna alla maggior presenza d'ossame e di stoviglie, anche dipinte;

« 5. Il terreno sabbioso e scaranzoso è il più avaro d'antiche reliquie;

« 6. Il tavolato di rovere è l'accidente che offre le maggiori promesse, specialmente se doppio, cioè se si trovano due tavolati soprapposti;

« 7. Lo strato preromano suol cominciare da circa met. 3,50, e discende offrendo reliquie d'arte talora sino a met. 7 e più, in alluvione ove predomina costantemente il tivaro.

« Credo pure potersi formare le seguenti induzioni storiche. Adria in qualche periodo preromano, ed anche romano, subì vasti incendi giacchè la presenza de' carboni è costante, specialmente presso lo strato preromano ed in questo; è assai probabile che i Galli Boi, e poscia i Senoni ne siano stati autori, sebbene non abbiano fatto qui nè stanziamenti, nè stabili conquiste. Non abbiamo infatti riscontrato finora ne' nostri scavi monumenti gallici; nè abbiamo nomi che sappiano di celtico, non solo qui, ma nemmeno in tutto il nostro Polesine, tranne forse rarissime eccezioni del tempo romano; nè il dialetto di Adria somiglia a quelli della destra del Po, sì bene mantennesi sempre, malgrado particolari idiotismi locali, essenzialmente veneto.

« Il denso strato alluvionale che si trova sotto lo strato romano, e in mezzo al quale, fino a circa met. 7 sotto l'attuale livello, si rinvennero frammenti di vasi dipinti, ed altri avanzi d'arte specialmente ceramica, non dovrebbe alterare le opinioni correnti sulla antichità de' medesimi, che non si vorrebbe portare più in là del VII secolo av. G. Cristo?

« La pietra miliare del Museo Bocchi, col nome del console P. Popilio (Lenate) figlio di Caio (132 av. G. C. - 622 *ab U. C.*), e gli avanzi della strada romana di quel tempo, si trovarono e trovansi a meno di met. 2 sotto il livello attuale. Se dunque venti secoli e più, quanti corsero da quel console a noi, non diedero che appena met. 2 scarsi di soprasuolo, sebbene misto a tante rovine voluminose, quanti

Digitized by Google

ne saranno occorsi a formare altri met. 4 e più d'alluvione? E le anticaglie, che stanno met. 2, 3, 4 ed anche più sotto lo strato romano, si potrà supporre che non risalgano più in su di sei secoli innanzi a quel console? Sei soli secoli al più, per formare sì grosso strato d'alluvione, che veniva lenta, riposata, tranquilla dal Po, allora tanto più lontano che di presente, e fiancheggiato di boschi in ampie lagune e terreni palustri? Non sarebbe forse a modificare, se non a respingere l'opinione, che dal suolo ellenico (Grecia propriamente detta) sia stata portata a noi l'arte de' vasi dipinti; e a rinverdire quella che l'arti italiche precedano le elleniche? I caratteri greci e le greche rappresentazioni de' vasi, non potrebbero provenire da altro popolo orientale (per es. i Joni d'Asia), da cui abbiano appreso lingua, arti, costumi, l'Italia e la Grecia propriamente detta?.... Ma io devo limitarmi qui ad esporre i fatti: decidano i dotti, e leggano l'ultima parola della questione, sotto l'enorme peso di quelle alluvioni. Così pure, non potendo negarsi antichissima civiltà in coloro, che abitavano queste nostre costruzioni lignee, se usavano quelle gemme di vasi dipinti, ed altri oggetti d'arte ben progredita, spieghino la contemporanea presenza di questi, anzi il loro mescolamento colle più grossolane stoviglie, ritenute da taluno in uso soltanto delle più rozze genti preistoriche; e parimenti come si trovino vicini, nella stessa abitazione, strumenti di metallo ben lavorato, con altri d'osso che paleserebbero uno strato di civiltà ben inferiore.

« D'altra parte il trovarsi, come avvertimmo, nello strato romano vasi così detti etruschi, cioè dipinti, si spiega con ciò che al tempo romano poterono non fabbricarsi, ma conservarsi vasi più antichi: e che a questi si attribuisse in tutti que' tempi importanza, si prova dal trovarsi non pochi frammenti, con fori fatti col trapano all'uopo di saldarli mediante fili metallici, come s'usa anche oggidì colle moderne stoviglie. E sopratutto si disfaccia il pregiudizio qui invalso, di chiamare *etruschi* i soli vasi dipinti del tempo preromano e comuni al romano; essendo, come vedemmo, moltissimi i vasi cinerei, gialli, e di pasta grossolana, nonchè de' neri con fregi impressi, che sin qui passavano per cose romane.

« Mi permetto un' altra osservazione. Senza infirmare il merito de' nostri maggiori che praticarono scavi, e specialmente di Franc. Girol. Bocchi mio avo il fondatore del Museo, non può dissimularsi, che intesi quasi esclusivamente agli oggetti d'importanza artistica, fecero poco caso di tuttociò che sebben privo, ed anzi perchè privo di qualche artistica bellezza, riesce di massima importanza alla storia. Essi raccolsero accuratamente tutte le reliquie delle stoviglie dipinte, e de' vasi non dipinti solo gli interi o quasi, trascurando i minori frammenti. Ed invero nel mio Museo, trovai bensì lettere e sigle ne' vasi dipinti, ed in qualche vaso non dipinto; ma poco o nulla in frammenti di quest'ultimo genere. Io invece, non trascurando d'esaminare qualunque anche minimo frammento, ne trovai a centinaia con sigle graffite e con iscrizioni, talvolta con molte lettere di seguito in caratteri italici (etruschi ed umbri, e forse taluni d'antico latino).

« Il prodotto di questi scavi viene ad iniziare il Museo civico di Adria, al quale vennero assegnate per ora due stanze abbastanza capaci nel palazzo municipale. L'inventario che ne sto compilando, tiene lo stesso metodo dell'inventario del Museo Bocchi; solo ad evitar confusioni, i vari capi ne sono contraddistinti con lettere

Digitized by Google

e numeri di color rosso. Credo prezzo dell' opera descriverne i più interessanti (v. tav. III).

A. Fittili dipinti a figure nere su fondo giallo.

« 1. Piccolo frammento di fine vasetto. Viso, petto e le due zampe anteriori di sfinge, volta a sinistra (Pub. Giardino, triangolo sud-est).

« 2. Idem. Testa elmata di guerriero (?), che col braccio destro dietro le spalle mostra scagliare qualche cosa (Fondo Bettola).

« 3. Orlo di fine vasetto. Testa, busto e parte del ventre di guerriero, che porta elmo con lunga coda; tiene il braccio destro dietro le spalle, stringendo asta: più indietro asta, che dovea essere impugnata da altro guerriero (c. s.).

« 4. Frammento di finissima pasta, fondo gialliccio che trae al verdastro. Resto inferiore di due guerrieri pugnanti, con disegno di particolare vivezza (c. s.).

« 45. Parte del collo, d'un manico, della spalla, e del ventre di grande vase (anfora): pasta poco fina, rozzo disegno. Nel ventre metà superiore d'uomo volto a sinistra, con braccia e mani tese una a destra l'altra a sinistra, colle quali pare afferri da ciascuna parte un cerchio. Al di sopra fregî a linee nerastre e bianchiccie (Cortile Ornati).

« 46′-46″. Due buone porzioni di labbro di tazza a vernice non molto lucida, internamente gialliccia. All'esterno dell'una, sotto fascia nerastra, tozza figura umana volta a sinistra, che guarda un mostro (sfinge?) volto a destra, cui manca testa e parte dell'ala; a destra altro mostro, cioè viso umano bianco volto a sinistra, petto con contorno bianco, due piedi ritti e secchi, bestiali; ale d'uccello con cinque punti bianchi, ove s'attaccano al dorso d'animale quadrupede, cui spettano la parte posteriore della figura con altri due piedi e coda: poche graffiture sull'ale e sulle coscie: più a destra palmetta. L'altra porzione ha rappresentazione analoga, con poche modificazioni (Cortile Ornati). Il Museo Bocchi sotto *A. b.* 2 ha simile rappresentazione, ma i mostri con volto umano hanno, oltrechè l'ale, anche la coda d'uccello, e mancano quindi de' piedi posteriori.

« 47′-47″. Due porzioni di vaso panciuto (olpe?), con bella vernice. Sotto bel fregio a linee ovali con fiori e punti neri, tre figure accuratamente eseguite, ma di carattere molto arcaico: naso e barba puntuta. Paiono sacerdoti (Cortile Ornati). Queste figure somigliano a quelle del vaso del Museo Bocchi sotto A 236, riportato nell'opera citata dello Schöne a pag. 26, ed alla tavola XV. 2.

« 48. Fondo e parte del labbro di tazza. Baccanale: tra pampini il resto d'un occhione; a destra Satiro (Sileno?), con ramo nella destra e corno potorio nella sinistra. Nel fondo interno, una testa mostruosa (Gorgone) (Cortile Ornati).

« 52. Frammento di *schyphus*. Nudo Satiro vôlto a s., ove resta mano d'altra figura stringente corno potorio. Questo frammento ha quattro fori, indizio che fu rappezzato già da tempo antico (c. s.).

« 58. Frammento fondo tazza. Combattente nudo, caduto supino (c. s.).

« 67. Frammento tazza. Nell' interno resto d'animale sconosciuto (c. s.).

« 75. Idem. Resto di baccanale, con mulo itifallico che portava una persona (c. s.).

« 148. Idem. Vaghissime palmette nere con punti bianchi e rossi, e graffiture (c. s).

Digitized by Google

« 156. Tazza rappezzata. All'esterno su zona gialliccia, giro di bellissime palmette nere e rossiccie. Forma assai elegante (c. s.).

« 160. Frammento di piccola tazza. Atleta vôlto a d., col ginocchio s. piegato ed il d. proteso innanzi: disegno molto espressivo (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 161. Idem. Piccolo atleta vôlto a d., ha scudo convesso: disegno vivace (c. s.)

A. a. Vasi dipinti del primo stile con lettere dipinte.

« 1. Frammento di finissimo vasetto. Resto di due guerrieri in bella mossa: nel mezzo macchie nere, che ritengo caratteri mal riusciti, e dovrebbero dire: KAVO

B. Vasi dipinti a figure gialle in fondo nero.

« 1. Fondo di tazza. Internamente cane in corsa vôlto a s., col muso rivolto a d., coda alzata; lavoro poco finito, ma vivacissimo (Fondo Béttola).

« 3. Frammento di fine vaso. Bella testa di Satiro, con lunghe orecchie, chioma e barba vôlta a d. (c. s.).

« 23. Idem. Torso di figura umana nuda: buon disegno (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 26. Frammento fondo tazza. Bel torso di nudo vôlto a d.; resta parte di scudo e d'asta (Cortile Ornati).

« 40. Frammento fondo di tazza. Resto di Gorgone (Cortile Ornati).

« 49. Frammento di *schyphus*. Testa e parte di busto di suonatore di tibie vôlto a d., porta in capo benda con bacche rosse alla fronte: le due tibie sono assicurate alla bocca mediante benda, che cinge l'occipite e le guance (c. s.).

B. c. Vasi dipinti del secondo stile con lettere.

« 1. Fondo di tazza. Uomo palliato; braccia, coscie e gambe nude; piega il ginocchio d., ed alza la mano d. forse per sostenere un Genietto, di cui non resta che l'estremità delle braccia, che pare gli abbiano posta in capo una corona di bacche rosse. A sinistra: C V · (Cortile Ornati).

« 2. Idem. Bella testa umana vôlta a s. Vedesi anche la mano d., che stringe qualche cosa (sferza o staffile). A sinistra: AIΣ (c. s.).

C. Varietà di vasi d'epoca preromana, e stile incerto.

« 1. Vasellino nero senza manichi, in forma di scodelletta, elegantissimo. Diam. 0,067, alt. 0,032 (Fondo Béttola).

« 30. Piatto giallo, con circoli rossi all'interno ed all'esterno; rappezzato. Diam. 0,155 (c. s.).

« 41. Vasetto di forma che s'accosta al *bombylios,* pasta poco fina; manca l'unico manico; fondo gialliccio scuro con linee trasversali rossastre (Cortile Ornati).

« 42. Vasetto fino di forma elegante, che s'accosta a quella dell'*alabastron.* Manca l'unico manico. Alt. 0,125, diam. 0,07 (c. s.).

« 43. Tazza nera finissima, imperfetta. Diam. 0,171, alt. 0,066 (c. s.).

« 44. Grande frammento di vase panciuto, con costole trasversali rialzate, e zone gialliccie e rossiccie (c. s.).

« 45. Patera rappezzata a zone gialle e nere, forma elegante, vernice splendida. Alt. 0,051, diam. 0,192 (c. s.).

Digitized by Google

« 46. Tazza nera rappezzata, finissima, elegantissima; diota. Alt. 0,054, diam. 0,182 (c. s.).

« 48. Frammentino con testa coperta di beretto, e spalle ammantate di oggetto punteggiato, vôlta a d. (c. s.).

« 49. Frammentino tazza: testa di giovane coronato suonante doppia tibia (c. s.).

« 105. Due terzi di piatto di fondo gialliccio, con capricciose macchie bianche, rosse e nere. Diam. 0,15. Presso all'orlo due forellini (Cortile Ornati).

« 106. Scodelletta gialliccia. Alt. 0,028, diam. 0,069 (c. s.).

« 166. Tazza a vernice nero-gialliccia, rappezzata con poche mancanze; forma elegante. Alt. 0,078, diam. 0,176 (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 178. Patera imperfetta, pasta scura; nell' interno piccoli dischi e fiori impressi (c. s.).

D. Vasi così detti romani a vernice nera.

« 3. Fondo di piatto, su cui in quattro piccoli ovali sono impresse quattro belle figure umane nude, a leggero rilievo, vôlte a s. in atto di camminare (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 4. Scodella (patina) di bella forma e buona vernice. Diam. 0,195, alt. 0,08 (Fondo Aretratto presso il Pubblico Giardino).

« 7. Piccolo *schyphus* rappezzato. Alt. 0,135, diam. alla bocca 0,11 (c. s.).

D. f. Vasi così detti romani neri con graffiture.

« 2. Frammento di scodella. Sul labbro esterno: ∧ (Fondo Béttola).

« 3. Frammento di vaso nero. Sul labbro interno: [illegible] (c. s.).

« 7. Frammento di coppa. Sul labbro interno ⋇, e sul labro esterno ⋇ (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 8. Frammento di piatto. Presso l'orlo all'esterno: V · S ·, all' interno altre graffiture indecise, ed il bollo leggermente impresso: S· ARI · ES (c. s.).

« 9. Frammento di vaso. All' interno entro due circoli: ∧ (c. s.).

« 11. Frammento di scodella. Nel fondo interno a largo solco e lunghe linee: + e sul labbro esterno: NK∧M (c. s.).

« 14. Sul labbro di scodella nera: VIQVC [illegible] (c. s.).

« 23. Frammento scodella, a solco largo e profondo: F (c. s.).

« 32. Frammento di bella scodella: all' interno a solco leggero ma chiaro: VIRIQIA [illegible] (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 39. Piede di piccola sottocoppa: internamente: ☆ (c. s.). È questo il così detto *segno di Salomone*.

« 40. Su frammento di scodella, all' interno: QPVLH [illegible] (c. s.).

« 53. Frammento di piatto. Sul labbro esterno a grosso solco: ∧NF (c. s.).

« 66. Idem. All' interno: KY (c. s.).

« 70. Frammento di scodella. Nella parte concava: [illegible] (c. s.).

E. Vasi a vernice rossiccia o gialliccia.

« 14. Coppa di pasta finissima, bella forma, rappezzata; il ventre a piccole strie rilevate. Alt. 0,122, diam. alla bocca 0,067 (Aretratto presso il Pubblico Giardino).

Digitized by Google

E. k. Vasi a vernice rossiccia o gialliccia con bolli.

« 3. Piede di vasetto aretino. All' interno in piede umano P▮SO; credo dica *Piso* (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 6. Idem. AQVI credo *Aquili* (c. s.).

« 7. Idem, con stella al di sopra e disco al di sotto: INGEN
o (c. s.).

« 8. Idem. All' interno: CMV▮, che sarà credo C · MVRRI, di cui abbiamo un esemplare anche nel Museo Bocchi (Fondo Béttola).

« 9. Fondo di piatto su cui: CAR
IGO (c. s.).

« 10. In piede di vaso aretino. Cf. n. 8: C · MRI (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 11. Idem, a linee molto rilevate: RITI (c. s.).

« 15. Idem, a linee leggere: PATTI credo sia *Publii Atti* (c. s.).

« 16. Idem. Resta a chiara impressione: DANA▮ (c. s.).

F. I. Vasi senza vernice. Pasta gialliccia o rossiccia o bianchiccia.

« 8. Grande e grosso piatto di pasta bianchiccia, rappezzato. Alt. 0,121, diam. 0,40 (Fondo Béttola).

« 17. Vasettino giallo-rossiccio, trovato addossato ad un trave. Alt. 0,036, diam. 0,074 (Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

F. II. Vasi cinerei, scuri, ed altri non compresi sotto il num. I.

« 7. Piccola olla cinerea, pasta grossolana, rappezzata. Alt. 0,140, diam. 0,135 (c.s.).

« 31. 32. Molti frammenti di stoviglie rozze e rozzissime.

F. i. Vasi senza vernice con graffiture (Ve n' ha oltre 240 frammenti).

« 22. Frammento di vase cinereo. All'interno: +, all'esterno: A (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 23. Frammento di vase grossolano. All'esterno: ⋇ (c. s.).

« 27. In frammento di scodella. All'esterno: X, ed all'interno: ΛYA (Fondo Béttola).

« 34. Piede e circa un terzo di scodella cinerea. Nel fondo interno cinque fregi impressi, composto ciascuno di cinque dischi, e presso al labbro a segni chiari, sebben leggeri, le seguenti dodici lettere:

MINVIMAYAV (c. s.).

« 39. Piede di vasellino rossiccio. All'interno: Λ (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 53. Piede di scodella cinerea. All'esterno: A (Idem, triangolo nord-ovest).

« 59. Scodella di pasta gialliccia scura, rappezzata, con qualche mancanza. Alt. 0,07, diam. 0,174. Sotto il piede, in giro:

(Cortile Ornati).

« 60. Catino rappezzato, con poche mancanze. Alt. 0,08, diam. 0,174. Sotto il piede: ⋇ (c. s.).

Digitized by Google

« 62. Scodella rappezzata, cinerea, con lievi mancanze. All' esterno ha strie verticali nerastre. Alt. 0,072, diam. 0,26. Sull'orlo esterno, graffito: Y, e sul fondo esterno, dipinto a larga falda nerastra: X (c. s.).

« 63. Scodella c. s., ma più grossa e rozza. Alt. 0,076, diam. 0,195. Sotto il piede, a solco leggero e poco deciso: ⊹ (c. s.).

« 64. 112. 148. 165. 173. 183. 193. 198. Altrettanti frammenti di vasi varî col segno di Salomone, come sotto *D. f.* n. 39 (v. s.). (Cortile Ornati, Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest).

« 83. Due terzi di ciottoletta. Sul labbro interno: ⋔ (c. s.).

« 87. Su fondo di scodella, fiori impressi all' interno, ed all'esterno graffito: ⋕ (c. s.).

« 92. Ciottoletta perfetta. Alt. 0,045, diam. 0,083. All'esterno, con segni poco chiari: ⋈, all'interno: + (c. s.).

« 106. Frammento di scodella. Internamente presso l'orlo a largo solco:

YIIVYIY (c. s.).

« 107. Frammento scodella. Sul fondo esterno: ⋇ (c. s.).

« 111. Frammento di vaso. Nel fondo esterno: ⊙, e nell'interno: A (c. s.).

« 175. Frammento di vaso nerastro, rozzissimo. All'esterno: 4 (c. s.).

« 180. Frammento di scodella. All'interno cinque fiori impressi, ed all'esterno graffito: ⧺ (c. s.).

« 189. Frammento di piatto giallo. All'esterno lettere disposte in curva, rasente la linea circolare del piede: MIVVADYVX (c. s.).
×

« 191. Frammento di vaso rosso, sul piede: ⧺

« 204. Frammento di vaso cinereo. All' interno: IƎVIW

« 213. Idem. All' interno: ⋕

« 221. Idem. Idem, a solco leggero: ƎYII

F. j. Vasi senza vernice con bolli.

« 2. Frammento di collo d'anfora, verso l'orlo il seguente bollo, che potrebbe essere sbagliato per *C. Caesar*: EC·SRCAR (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 3. Frammento di vaso rozzissimo; sul basso del ventre porta il seguente bollo, di cui sono certe solo le quattro ultime lettere: ..MINATI forse *Carminati* (c. s.).

G. Lucerne varie I. A vernice gialla e nera, simile a quella de' vasi dipinti.

« 1. Rappezzata, quasi intera, aperta nel mezzo, ad un becco solo; bianchiccia. senza vernice al di sotto; al di sopra con tre zone gialle e due nere verniciate. Le zone gialle contengono varî circoli nerastri concentrici. Forma circolare del diam. di 0,08 (Fondo Béttola).

G. II. Lucerne di pasta rossa o gialla, simile a quella de' vasi romani.

« 1. Frammento con testa umana in corpo bovino, vôlta a s., a rilievo (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 5. Idem con rilievo, che rappresenta una torre (?), un arboscello, ed un uomo che cammina verso quella (c. s.).

« 6. Perfetta, a vernice rossiccia; pasta fina. Diam. 0,077 (Fondo Aretratto, presso il Pubblico Giardino).

Digitized by Google

« 7. Mancante del becco; pasta rossa con fregi a fiori, e globetti rilevati, bella. Diam. 0,056 (Cortile Ornati).

G. m. Lucerne varie con bolli.

« 1. Imperfetta, con HO▒I forse *Phoebi et Aspi,* ma nel Museo Bocchi questo nome è scritto *Poehaspi* (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« 2. Idem, con C·DESSI, come nel Museo Bocchi (v. s.).

« 3. Idem, con DIOGE▒ (c. s. triangolo nord-ovest).

F

« 4. Rappezzata; nel fondo esterno: VA (Cortile Ornati).

« 5. Becco e collo con parte del ventre; sul collo: CVIBI

TIBVR (c. s.).

H. Cotti varî.

« 1. 3. 4. 11. 27. 28. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 43. 64. 65. Penderuole di varie dimensioni, di pasta cinerea.

« 12. 17. 18. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. Idem, pasta gialliccia.

« 2. 5. 6. 7. 8. 9. 13. 14. 30. 31. 32. 33. 41. 42. Oggetti irregolarmente fusati, in forma di ghiande missili, taluni assai grandi (In tutti gli scavi).

« 44. 45. 46. Molti de' così detti pesi da telaio (Pubblico Giardino).

H. o. Cotti varî con bolli.

« 1. 3. 5. Frammenti di tegole della *Pansiana* (Pubblico Giardino).

« 2. Frammento tegola: L·M▒ (c. s.).

« 4. Idem: TIPANS▒ (Fondo Béttola).

« 6. Idem: TICL : CAES PA/S▒ (c. s.).

« 7. Idem: C·LICINI ☙

AMANDI ☙ (Pubblico Giardino).

I. Vetri schietti. — Varie ampolline.

J. Vetri colorati. — Idem.

K. Paste vitree. — Globetti e frammenti varî.

L. Metalli ignobili. — Trenta ghiande missili di piombo.

15. Laminetta ornata di belli rilievi minuti in tre scompartimenti (Cortile Ornati). Ami, fibule, piccoli coltelli.

« 49. Molletta perfetta (c. s.).

M. Oro ed argento.

« 1. Anellino con piccola pietra cerulea, diam. 0,014 (Pubblico Giardino, triangolo sud-est).

« Degli ossi, de' marmi, delle conchiglie, e degli altri oggetti di storia naturale non è peranco finito l' inventario.

« Non porrò fine a questa relazione, senza ricordare a titolo di gratitudine la cooperazione zelante, efficace, intelligente che mi porsero parecchi miei concittadini ed amici, segnatamente i già nominati sigg. Zen Ferrante assessore municipale, C. Zorzi Gian Carlo deputato alla conservazione de' monumenti d'arte, l' ingegnere Francesco Fava mio assiduo compagno di sorveglianza, e che eseguì accuratamente il disegno della palafitta, ed i sigg. Gio. d.r Pagan e Gio. d.r Scarpari ingegneri, che pel disegno delle figuline posero a mia disposizione il bravo lor disegnatore sig. Ferro Riccardo ».

Digitized by Google

V. **Bologna** — Nel proseguimento degli scavi Arnoaldi-Veli a *s. Polo,* sono avvenuti questi nuovi trovamenti, secondo un rapporto del ch. commissario conte G. Gozzadini.

« A mezzo metro dall'ultimo sepolcro indicato, a met. 2,25 di profondità, fu trovata una cista grande di rame a cordoni del solito tipo, benissimo conservata, col fondo a cerchi concentrici. Mancano le maniglie, che furono altra volta strappate e rotte, rimanendone le alette (contorte ove fanno angolo) inchiodate nella cista. Vi era presso un macigno circolare, spianato da un lato, che probabilmente aveva servito di coperchio alla cista, come se ne hanno molti esempî. Il macigno tanto più facilmente poteva essere caduto, quanto che la cista era inclinata. Essa conteneva ossa bruciate, e due piattelli rossastri.

« A un metro di distanza, e nel mezzo di una grande fossa sepolcrale, riapparve una stela alta met. 1,60, ritta in piedi, della solita forma, a linee mosse con base rettangolare, liscia nelle facce e con tre cordoni in rilievo attorno. La sommità della stela sottostava al piano di campagna met. 2,50. Presso la stela era in moltissimi pezzi, ma col piede ancora in posto, un'anfora a volute grandissima, la cui altezza può calcolarsi di met. 0,80. Vi si scorgono dipinte sei o sette grandi figure, tre delle quali con elmo e corazza, Mercurio e forse Lica in atto di essere gettato in mare. In una delle due fasce, che cingono il collo dell'anfora, è dipinto un combattimento di Centauri. Presso all'anfora era un oxybaphon figurato in pezzi; tre tazzette, due delle quali figurate ed una nera; una grande tazza nera; un lekythos e due vasetti volgari.

« Un poco in disparte questi altri oggetti. Ventiquattro semisferette di pasta vitrea azzurra, fuori di tre che sono bianche. Tre grandi dadi di osso, quadrilunghi, i cui numeri segnati con piccoli circoli hanno questa corrispondenza, 3-4, 5-6, 1-1, a grandi circoli: manca il due. Tre borchie di bronzo, forse per guarnimento di piedi di mobile. Due cavicchie grandicelle di bronzo. Tre bei spuntoni di candelabro, pure di bronzo. Due dischi sottili di piombo, il più grande dei quali ha il diametro di met. 0,14. Pezzi di due balsamarî di alabastro. Frammenti di una fibula di bronzo ».

VI. **Budrio** — Il lodato commissario mandava inoltre il 17 aprile la seguente relazione.

« Avuta occasione di parlare coll'arciprete della Pieve di Budrio, l'interrogai (come faccio sempre quando parlo per la prima volta con un curato di campagna) se egli avesse notizie, che nella sua parrocchia fossero stati trovati talvolta oggetti antichi. Rispose sapere che venti anni fa, nel fare alcuni lavori, era stato scoperto un sepolcro, donde vennero tratti alquanti arnesi, fra i quali un elmo ed una spada, che supponeva fossero conservati dal sig. Gaetano Accursi, allora padrone del fondo in cui avvenne il ritrovamento.

« Dietro questa indicazione mi sono rivolto all'Accursi, persona degna di fede; ed ho saputo da lui che nel 1860, facendosi un fosso nella sua possessione *di mezzo,* in parrocchia Pieve di Budrio comune di Budrio, nella località detta *la Riccardina* sulla sinistra dell'Idice, si scoprì un sepolcro con un vaso di terra, due piccoli candelabri ed altri oggetti, che furono involati dagli operai, venuti a rissa in un'osteria non accordandosi sulla divisione degli oggetti. Al proprietario Accursi non pervenne

Digitized by Google

altro, che una sommità di candelabro di bronzo a quattro bracci da infiggervi candele, finamente lavorata, con in mezzo una statuetta maschile ignuda pur di bronzo, con faccia e capellatura arcaica. Io ho veduto questa sommità di candelabro, ed ho trovato che riscontra totalmente con altrettali rinvenute nelle tombe etrusche della nostra Certosa. Onde senza più, si può avere la sopradetta località per una stazione etrusca.

« Ed è a notarsi, che nella parrocchia limitrofa di Bagnarola fu rinvenuta, è già tempo, una cista etrusca di rame a cordoni, conosciuta sotto il nome di cista Moreschi; e che nell'altra parrocchia parimenti contigua di s. Maria di Cazzano, vennero scoperti dei sepolcri etruschi nel 1851 e nel 1875, dal sig. Calari e dal march. Cospi.

« Così col volgere degli anni, ed indagando le scoperte accidentali, si va completando quella specie di rete archeologica, formata da stazioni preromane dell'agro Felsineo ».

VII. Ancona — Nella continuazione degli scavi, nel punto in cui si rinvenne il pavimento in musaico, fu raccolta questa iscrizione incisa su colonnetta di travertino, alta met. 0,74, larga met. 0,27:

+ ☿ +
FL.EVINTIVS VETERANVS
BENEMERITVS FECI
SEPVLCRVM IN RE
MEA VBI REQVIESCAM
SI QVIS VIOLENTVS VOLV
ERITESSEETCONRALGES
TEMPTAVERITDETFISCI
VIRIBVS AVRI LIBRĀVNĀ
LEGEETRECEDE A ₽ ω

VIII. Fiesole — Il ch. G. F. Gamurrini mi comunicò con lettera del 17 aprile, che nei lavori fatti eseguire dal municipio di Fiesole, per rendere regolare l'altura orientale del paese, si scoprì un'iscrizione della quale pervenne a lui la seguente copia:

IOVI · O · M ·
IVNONI · REG ·
MINERVAE ·
OB RESTITVTIO
NEM · CAPITOLI
ORDO · SPL · FLOR ·
D · D

Quantunque non si tratti che di un restauro, fatto dall'*ordo splendidissimus Florentinorum* al *Capitolium vetus* di Fiesole, sede primitiva della colonia inviata da Silla, pure, osservava giustamente il ch. Gamurrini, nessuno vi sarà che non riconosca l'importanza del monumento. Sembra che unitamente all'epigrafe sopra ricordata, altri antichi avanzi abbiano rivisto la luce, tra i quali un muro appartenente forse allo stesso *Capitolium*.

IX. S. Quirico d'Orcia — L'egregio sig. Vittorio Poggi, che continua con molto profitto degli studî le ricerche intorno agli Etruschi, comunicò la seguente relazione, sulla scoperta di un antico sepolcreto nel circondario di Montepulciano.

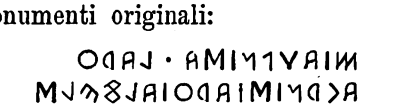
Digitized by Google

« Nello scorso novembre il dottor Pico Cantucci e il sig. Vittorio Simoncelli, perlustrando insieme i dintorni di s. Quirico d'Orcia, in traccia di materiali per studî di storia naturale, sull'alto di un poggio a nord-ovest del paese, e più precisamente in podere del sig. conte Niccolò Clementini Piccolomini di Siena, a poca distanza della villa *La Ripa* dello stesso proprietario, ebbero occasione di osservare due urne cinerarie scolpite in pietra tufacea, della specie ben nota in Toscana sotto la volgare denominazione di pietra puzzola, o fetida; le quali, siccome vennero a conoscere dai contadini del luogo interrogati in proposito, erano state da questi tratte accidentalmente all'aprico, nella circostanza che poco prima eransi colà eseguiti alcuni lavori di sterro.

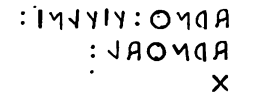
« Informatone il proprietario del fondo, questi, in quanto lo permise la stagione ormai troppo inoltrata, fece praticare altri scavi, il cui risultato fu di mettere a nudo in pochi giorni una quindicina di tombe etrusche, della stessa materia e di varie dimensioni, giacenti alla profondità di non più che due metri dal suolo.

« La maggiore consisteva in un sarcofago d'un sol pezzo, di oltre a met. 1,70 di lunghezza, lavorato finamente come dimostrano il taglio nettissimo degli angoli, e le pareti levigate a guisa di marmo. Conteneva due scheletri, senonchè per l'inesperienza dei lavoratori si ruppe in più pezzi, nel quale stato trovasi ora giacente sul luogo stesso, mentre le urne minori, di cui la più piccola misura met. 0,27 di altezza su 0,22 ½ di lunghezza, vennero opportunamente trasportate alla vicina villa padronale *La Ripa*. Nello stesso sepolcreto, vicino alle urne si rinvennero vasi fittili di varie dimensioni e forme, molti dei quali, come accade, furono dai contadini non prima scoperti che infranti nello scavare. I vasi sono senza vernice, meno due, dei quali uno col fondo ornato di una figura virile dipinta a color. giallo in campo nericante, del così detto stile attico recente, per quanto posso arguire dal cenno che me ne porge la persona da cui mi provengono questi ragguagli. Si raccolsero pure alcuni oggetti e frammenti in bronzo, ma talmente ossidati da non prestarsi ad una positiva qualificazione.

« Delle urne scoperte, il cui tipo generale è l'ovvio a parallelepipedo rettangolare, quando con piedi quando senza, sempre però con coperchio, talvolta piatto più spesso foggiato a tetto, alcune racchiudevano lo scheletro, altre le ceneri del defunto. Quattro soltanto sono fregiate d'iscrizioni, che qui trascrivo dai calchi in carta, che l'avv. G. Poggi ebbe la compiacenza di eseguire per mio uso, colla maggiore accuratezza sui monumenti originali:

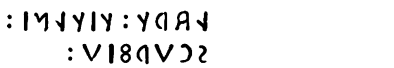


« L'urna è lunga met. 0,65, alta 0,53, larga 0,39. Il coperchio a tetto, coi pioventi rigati a imitazione dei solchi delle tegole. La grafia delle lettere è arcaica. L'*a* e l'*f* affettano la forma quadrata: l'*e* ha una inclinazione pronunciatissima a sinistra:

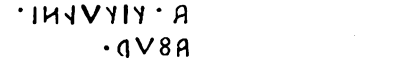


Alta 0,27, lunga 0,22 ½, larga 0,16. Coperchio assai sporgente.

Digitized by Google

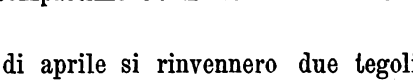


Alta 0,23, lunga 0,38, larga 0,28. Coperchio piatto; senza piedi.

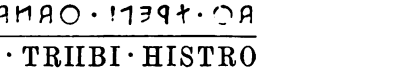


Sostenuta su quattro piedi; coperchio a piramide. Sulla faccia nobile è intagliato a bassorilievo un finestrone a scompartimenti. L'iscrizione è incisa sul lato destro del finestrone».

X. Chiusi — Sul finire di aprile si rinvennero due tegoli, appartenenti a tombe chiusine, nel primo dei quali l'egregio ispettore avv. P. Nardi-Dei lesse l'epigrafe:

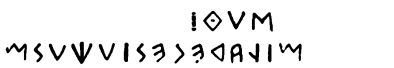


nell'altro copiò l'iscrizione bilingue:



AR · TRIIBI · HISTRO

XI. Orvieto — Nel terreno *la Cannicella* fu scoperta casualmente, sui primi di aprile, una tomba etrusca già devastata. L'architrave che si trovava a met. 0,80 sotto il livello del terreno, ed era composto di un blocco di tufo, lungo met. 1,46. alto met. 0,53, dello spessore di met. 0,40, portava la seguente iscrizione:



Questo blocco di tufo, ad istanza dell'ispettore conte E. Faina, fu dal proprietario del terreno sig. cav. Pallucco, e dai signori ing. R. Mancini e sig. Nevi, per cui conto si fecero gli scavi, donato all'incipiente Museo orvietano dell'Opera del Duomo.

XII. Bolsena — Nel terreno denominato il *Poggetto* di proprietà demaniale. nel comune di Bolsena, alcuni scavatori aprirono clandestinamente una tomba, donde a quel che fu riferito trassero molti bronzi antichi. Dati ordini solleciti per continuare le ricerche per conto dello Stato, il sig. ispettore di Bolsena Fr. Guidotti, cominciò gli scavi il 28 aprile, e negli stessi trovò tredici pezzi di bronzo a guisa di spuntoni, per sostegni ai piedi delle lance, con bollette nell'interno del vano acciò si tenessero fissi all'asta. Parve che le lance, a cui quei pezzi appartennero, fossero sottratte da depredatori.

XIII. Canino — Gli scavi intrapresi dal sig. principe d. Alessandro Torlonia nel suo tenimento del *Piano dell'Abbadia,* nel comune di Canino, territorio dell'antica Vulci, hanno dato fin qui non lievi risultati, giusta un rapporto dell'ispettore sig. Giuseppe Pala in data del 28 aprile ultimo.

Alla distanza di circa 400 metri dall'antico fiume *Arnine* (oggi Fiora), e di un chilometro dalla distrutta Vulci, si è rinvenuta, ed in parte già discoperta una vasta necropoli, di età remotissima. Numerose e spesse sono le tombe, le quali sebbene da antichi predoni violate, hanno somministrata larga suppellettile di oggetti archeologici, di cui diversi per eccellenza di lavoro pregevolissimi.

Tra questi va noverata un'urna di nenfro, nel cui fronte ed ai lati sono varie figure, alcune delle quali molto bellamente scolpite.

Digitized by Google

Merita poi speciale menzione uno scheletro, ricoperto interamente da uno strato di sostanza calcarea, che fu segato e trasportato nella vicina villa di Musignano, di proprietà del detto sig. principe.

XIV. Corneto-Tarquinia — Gli scavi municipali ai Monterozzi diedero nel mese di aprile i seguenti risultati.

Dal giorno 1 al 5 aprile si raccolsero: Due scarabei di corniola con incisione. Un vaso grande a campana, dipinto e sano. Un balsamario fittile smaltato. Altro dipinto con ornati. Un manico di specchio di bronzo in forma di figura umana, alta met. 0,07, rotto in due pezzi. Due teste di quadrupedi pure di bronzo, alquanto corrose. Varî frammenti di una tazza fittile dipinta. Due piccole guarnizioni d'argento ossidate. Altri pezzi di bronzo corrosi. Una lancia di ferro.

Dal 7 al 12 si scoprirono sei tombe, ma non vi si rinvenne altro che uno spillo d'oro, ed uno scarabeo di corniola inciso.

Dal 13 al 20 dentro quattro tombe si raccolsero, unitamente a varî frammenti di niun conto, un vaso fittile dipinto con figure, alto met. 0,35, del diametro di met. 1,08, un balsamario di terracotta ed altro di alabastro, un anello di argento ossidato, una strigile di bronzo corrosa.

Dal 21 al 26 furono scoperte sei tombe, le quali restituirono i seguenti oggetti: Un piccolo bottoncino di oro, una foglia di oro con rilievo di figura, uno scarabeo di agata con iscrizione, un bicchiere ed un boccale di terracotta dipinti, cocci di vario stile, frammentati.

Dal 28 al 30 non si ebbe che uno scarabeo inciso.

XV. Ripagretta — Gli scavi dei Fratelli Marzi, nella tenuta di Ripagretta, condussero la prima settimana del mese allo scoprimento di tre tombe ripiene di terra, in mezzo alle quali si raccolsero frantumi di fittili di nessuna importanza.

Dal 6 al 12 aprile da due tombe si ebbero varî frammenti di terracotta comuni, una piccola tazza fittile dipinta con figura di uccello, un boccale fittile con ornati.

Dal 13 al 20 si scoprì una sola tomba ripiena di terra. Nè furono poscia continuate le ricerche.

XVI. Tolfa — Nella prima metà del mese di aprile si eseguirono scavi per ricerca di antichità nel tenimento della *Chiaruccia*, appartenente al comune di Tolfa. In questo tenimento (per ciò che ne scrisse l'ispettore di Civitavecchia sig. D. Annovazzi), intersecato dalla strada consolare Aurelia, e posto alla distanza di 7 chilometri circa da Civitavecchia, ebbe già sede in riva al mare, dove è la torre omonima col semaforo pei naviganti, la colonia romana di Castronovo, che fu in origine uno dei rinomati castelli del littorale Pirgano, rammentato da Livio nel lib. XXXVI, cap. 3, e da Plinio il vecchio lib. III, cap. 5. Questa colonia ebbe i suoi decurioni, i duumviri quinquennali, gli augustali, e fu stanza di celebri famiglie romane, tra le quali quelle dei Capitoni e degli Statilii; rilevandosi dalle lapidi ivi scavate, che L. Ateio Capitone vi fece a sue spese la curia, il tabulario, lo scenario, il portico, ed i cenacoli; e che L. Statilio Pollione rinnovò a sue spese e restituì l'ara di Apollo, che il suo antenato L. Statilio aveva già eretta e dedicata. Le dettagliate relazioni circa i preziosi ritrovamenti che vi si fecero, negli scavi

Digitized by Google

eseguiti per ordine e conto del Governo pontificio, negli anni 1777 e 1778, furono pubblicate nell'Antologia romana (tom. III. p. 257, 297, 325, 409; tom. IV. p. 257, 345; tom. V. p. 153). Nei quali scavi venne pure alla luce quella magnifica statua di Priapo, che ora si trova nel Museo Pio-Clementino del Vaticano, illustrata dal Visconti nel tom. I. tav. 51. p. 88, 89.

Si crede generalmente che Castronovo perisse nella prima invasione dei Goti, poichè nell'ottobre del 416, quando il poeta Rutilio lo vide nel suo ritorno nelle Gallie, lo trovò già mezzo rovinato e distrutto dal tempo, come si legge nel poema di lui, e come appare anche oggidì dagli avanzi che veggonsi a mare limpido sott'acqua, presso quelle spiaggie a ridosso di *Capolinare,* donde non di rado i pescatori traggono frammenti di marmi colorati, monete ed altre anticaglie corrose dal sale marino. In questo terreno medesimo pochi anni or sono, nei lavori agricoli, l'aratro urtò in un forte ostacolo, rimettendo all'aperto un dito appartenente ad una statua colossale di bronzo, ma del luogo preciso si perdette ogni traccia, poichè l'aratore mantenne il segreto, che si portò nella tomba.

Avendo il proprietario sig. Raffaele Aliprandi Valentini ottenuta licenza dal Ministero per ripigliare gli scavi, a due chilometri circa a nord della torre *Chiaruccia* discoprì quindici tombe, costrutte con grandi lastroni di pietra scaglia, già esplorate in epoca precedente, e non vi trovò che frammenti di anfore e di vasi fittili dipinti.

XVII. Nazzano — Nei lavori stradali per la prolungazione della via provinciale tiberina sotto Nazzano, nel territorio di questo comune prossimo a quello di Torrita Tiberina, si scoprì un sepolcro etrusco, con vasellame monocromo e figurato.

Gli oggetti raccolti, e consegnati all'appaltatore per essere conservati a disposizione del Governo furono: Tre anfore, due delle quali grandi ed una piccola. Un vaso fittile con figure rotte in due pezzi. Sette vasi ordinari in forma di pentole (pile), varî di forma e di grandezza. Quattordici piatti di varie dimensioni. Piccole scodelle, ciotole, e coperchi in numero di ventuno. Piccoli vasi e piattini di varia forma, in numero di trentasette. Quattro lagrimatoi. Due vasetti verniciati con segni interni. Varî rottami di piatti figurati. Un dado ed un vasetto piccolissimo. Un cumulo di rottami.

XVIII. Roma — Il sig. ing. Lanciani per parte dell'Ufficio tecnico degli scavi trasmise la seguente relazione, sulle scoperte avvenute nel suolo urbano durante il mese d'aprile.

Regione V. « Per cura dell'ufficio tecnico degli scavi è stato condotto a termine il lavoro di risarcimento alla mostra dell'acqua Giulia, denominata dei Trofei di Mario, posta sulla piazza Vittorio Emanuele. Demolendosi le casipole, costruite entro il monumento nei tempi di mezzo, sonosi potute determinare molte particolarità, relative alla distribuzione ed alla erogazione dell'acqua in questo castello, particolarità che confermano e completano le notizie ed i disegni già pubblicati dal Piranesi. In tutti i luoghi dove l'acqua ha fluito con maggiore o minore velocità, le incrostazioni delle pareti non superano la grossezza di un centimetro: ma in tutti quei ricettacoli nei quali l'acqua ha soggiornato tranquilla, le incrostazioni raggiungono la grossezza di oltre a 25 centimetri.

Digitized by Google

Nell' istessa piazza Vittorio Emanuele, esplorandosi alcuni ruderi degli edificî compresi nell' area degli orti Lamiani, è stata trovata una bella testa di Venere, grande al vero, ed un deposito di circa trecento lucerne, nuove di fabbrica, di forma assai comune.

Regione VI. « Presso l'angolo delle vie Volturno e Gaeta, è stato scoperto un tratto del muro di sostruzione dell'aggere Serviano, lungo met. 18,50, largo met. 2,10. Alla profondità di met. 10,25 sotto l'ultimo strato di fondamento, sono state trovate alcune gallerie scavate nel cappellaccio, le quali si arrestano sull'orlo della fossa che è riempiuta di terra di scarico.

« Nella piazza del Maccao, è stato trovato un tratto del selciato della strada, che circuiva il lato orientale delle terme di Diocleziano, lungo m. 12,50, e profondo met. 3,00 sotto il ciglio del prossimo marciapiede.

« Nelle fondazioni del nuovo teatro nazionale, fra le vie Torino e Firenze, il sig. Domenico Costanzi ha trovato un condotto di piombo recante questa iscrizione:

CIVLIAVITI || EVIVS SYNTROPHVS FEC

« Nell'istesso luogo sono apparsi altre costruzioni di opera laterizia reticolata, piloni di travertino, colonne di granito, lucerne, monete, ecc.

Regione VIII. « La escavazione della zona compresa fra il tempio di Antonino e Faustina e l'arco di Tito, fra la basilica di Costantino e gli orti Farnesiani, è stata condotta a termine. Le notizie già pubblicate intorno le scoperte avvenute in questa zona, e quelle intorno ai trovamenti più recenti, sono illustrate in una tavola topografica, nella quale la tinta più leggera indica gli edificî appartenenti agli ultimi tempi della repubblica, ovvero ai primi dell'impero: la tinta più scura quelli fabbricati dopo la fine del primo secolo dell'e. v.

« Nel decorso mese di aprile, continuandosi lo sterro sul margine occidentale della via Sacra, sono tornati in luce questi monumenti:

a) « piedistallo di marmo, scorniciato nei quattro lati, di met. 0,70 × 0,56 × 0,56, ridotto ad altro uso nel secolo IV o V. L'iscrizione, troncata nell' estremo lembo a destra, dice:

T·CAESARI·A 0,051
VESPASIANO·IM 0,038
TRIB·POTEST·CC
CENSORI·DESI
COLLEGIORV
OMNIVM·SACER

b) « parte di piedistallo di marmo, assai più lungo che alto. Lettere di forma non buona:

αυτοκPATOPA·KAICAPA·M·ANTΩNIONΓOPΔIANον
H·ЄYTYXH·CЄB·YΠATONΠ·Π·TONЄY
OYMЄNHC·ΓOPΔIANHCЄOYHPIανη 0,039
ANTΩNЄINIANH·ΑΔPIANη
TH·KAI·KAΛΛICTH·M'
CAYPIN

Digitized by Google

c) « piedistallo di marmo, di met. 0,95 × 0,59 × 0,51, rustico nella superficie posteriore, con pilastrini agli angoli, patera a destra, urceo a sinistra, fastigiato nei tre lati. Nella fronte ha scritto:

LARIBVS 0,061
AVG 0,041
SACRVM 0,031

d) « frammento di lastrone di marmo, ridotto ad uso di gradino. Conserva queste lettere, alte 0,075

ΘΕΟΝ·CΕΟΥήρον.....
ΕΥCΕΒ·Π..... .....
Ω

e) « scaglione di base rozzissima di marmo, rescritta.

NIVS
VS S·

la sigla S· incisa sulla cornice spetta al titolo abraso.

f) « lastra di marmo, rozzamente graffita:

Γ
ΕΓΜΟ
ΦΙΛΟC
KOCMOC

g) « frammento di lastra cemeteriale:

GALLENIVS SE..... (timone?)

« Tutti questi monumenti furono trovati dinnanzi alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano.

Regione XII. « Continuano con felice successo gli scavi nelle terme Antoniniane. Tutto il lato posteriore dell'edificio centrale, rivolto all'Aventino, è ora reso accessibile, e scavato in parte fino all'antico piano. Lungo questo lato è stato aperto un viale, per dare accesso ai resti del recinto delle terme, venuti in possesso del Governo, il quale lavoro ha condotto alla scoperta di parecchi spiracoli, che illuminavano i vastissimi ambulacri sotterranei. La lunghezza fin qui conosciuta di queste mirabili gallerie è di circa 800 metri. Attualmente vi si discende per mezzo di due scale: la prima è ricavata, con ingegnoso partito, nell'ossatura di uno dei piloni del calidario; la seconda ha origine da una stanzuola, posta fra il calidario ed il tepidario. Di tuttociò saranno a tempo debito divulgati gli opportuni disegni.

Regione XIV. « La quasi permanente innondazione del Tevere, ha arrecato non lieve ritardo ai lavori di distacco dei dipinti scoperti nei giardini della Farnesina, come ha impedito la prosecuzione delle ricerche nel fabbricato che li contiene. Le sole scoperte che possono registrarsi in questo mese, in relazione coi lavori del Tevere, sono quelle di due monumenti scritti importantissimi, pescati dalle draghe, sotto

Digitized by Google

alla sponda dei Pierleoni. Il primo è un masso di travertino lungo met. 1,06, largo met. 0,57, alto m. 0,34, con la seguente memoria:

PBARRONIVS · BARBA 0,053
AED · CVR · GRADOS · REFECIT

« Il secondo è un masso di peperino, formante la quarta parte di un'ara di peperino, simile nella forma e nelle modanature all'ara di Vermino. Vi rimane questo brano d'iscrizione:

SACRVM
S·T·F·COS·BE
ENTENTIA
VIT

« Le draghe hanno raccolto altresì circa trenta minuti frammenti, di titoli sepolcrali in marmo ed in pietra. Il meno mutilo dice:

SIIV
*phi*LOMVSVS
*c*OSMVS
DELICIVM
*in agr*OPXI

Via Flaminia. « Il cav. Francesco Piacentini ha continuato le ricerche di antichità, in parecchi punti delle sue tenute della Valchetta e di Prima Porta.

« A met. 1500 dal casale di Prima Porta, ed a met. 150 dal lato orientale della Flaminia, fra questa via e la Tiberina è stato trovato un piccolo ma assai elegante edificio, della villa di Livia, con pareti di reticolato, rivestite di intonaco monocromo. Ciascheduna delle quattro sale, fino ad ora sterrate, ha pavimento di mosaico a colori, di perfetto artificio. Sono racchiusi da un fascione di meandri, e divisi in rettangoli di 0,59 × 0,59 con zone ornate di greche, treccie, meandri ecc. I rettangoli contenevano pitture musive figurate, finissime, composte su tegoloni. Ma poichè i pavimenti si trovano quasi a fior di terra, e a portata del vomere degli agricoltori, tutte queste pitture sono state devastate, salvo una la quale rappresenta un gruppo di animali diversi. Un frammento trovato fra le terre, esprime una scena di mare con navigli assicurati agli ormeggi. Un secondo frammento contiene due teste muliebri; un terzo un grappolo d'uva ecc.

« Al basso della collina, presso la via Tiberina, è stato scoperto un sepolcreto, composto di cassettoni formati con lastroni di candido marmo, grossi met. 0,09, lunghi oltre a 2 metri. Spettano al rivestimento o al pavimento di qualche più vetusto edifizio. Una lastra di met. 0,09 × 1,75 × 0,65 reca incise queste lettere di pessima forma:

ΒΑΧΧΕΙΩ ΘΡΕΨΑΝ
ΤΙ ΓΟΡΓΟΝΙC
ΕΠΟΙΗCΑΜΝΗ
ΜΗCΧΑΡΙΝ

La seguente iscrizione è incisa in un masso di marmo, di met. 1,05 × 0,50 × 0,27, nel mezzo del quale è stato di poi scavato un canale ».

Digitized by Google

D · M · S

I · FVLP ·

..ERDIC

MIL.. ..AET ·

PV · S.. ..NAE

ZVLPI .. ..NI ·

MILIT .. ..XVII ·

VIX · A.. ..MENS ·

VI · DIEB.. ..RV[illegible]LLI

O · ET · SE.. ..T · FRATRI

B · ME.. ..VER

XIX. Anzio — La fortuita scoperta di una pregevole statua muliebre, che per le burrasche degli ultimi giorni del dicembre 1878, ebbe luogo sulla riva del mare presso il promontorio di Anzio, richiamò le cure del Ministero, secondo che ebbi occasione di annunziare nelle *Notizie* del passato gennaio p. 17 (cf. febbraio p. 41, tav. I, n. 4).

Essendosi recato sul luogo l'ispettore generale degli scavi e dei musei, il ch. comm. P. Rosa, diede egli le seguenti informazioni.

« Il ritrovamento della statua non avvenne per mezzo di opere di escavazioni o di lavori qualsiasi, ma per caso fortuito, come accennano i rapporti della R. Prefettura di Roma e dell'ispettore locale, cioè per le onde burrascose del mare, le quali negli ultimi giorni del dicembre u. s., giungendo fino ad investire i piedi del promontorio di Anzio, cagionarono una lunga e grande frana, che pose allo scoperto un antico muro di sostruzione in opera reticolata, suddiviso a riquadri, intelaiati da una fascia orizzontale e verticale d'opera ordinaria di mattoni.

« Il riquadro centrale contiene una grande nicchia rivestita di stucco, con la semicalotta a forma di conchiglia, entro la quale ritta sulla sua base, anche in laterizi, fu ritrovata la statua.

« Rovesciata a terra da alcuni terrazzani di Anzio, forse col proposito di trasportarla altrove, fu privata della testa congiunta alla parte scoperta del petto, e del braccio destro, fin da origine riportato. E poichè questa parte era la più facile ad essere trasportata, si trafugò; ma prima del mio arrivo in Anzio fu riconsegnata al sig. Falconi, agente del principe di Sarsina, il quale aveva già riposto in alcuni locali del suddetto principe l'altra parte della statua.

« Mi fu dato così di poterla vedere ed esaminare, si può dire completa, poichè oggi trovasi solamente mancante dell'avambraccio destro, e della estremità del sinistro.

« La statua è di proporzioni poco più grandi del vero, essendo alta, senza la pianta, met. 1,95.

« Dagli studi da me fatti mi risulta, che essa non può rappresentare una divinità, come taluno fece supporre, ma una figura allegorica al culto antichissimo, che

Digitized by Google

in Anzio si professava alla Fortuna Gemina Anziate, cioè Felice e Forte, come ci indicano le molteplici notizie, e le iscrizioni per lo innanzi rinvenute in quella località. E più precisamente io credo, che questa statua rappresenti una di quelle giovani sacerdotesse, che assistevano i sacerdoti nelle solenni cerimonie dei responsi della Fortuna Gemina Anziate.

« Ed infatti, perfettamente concordano con quel culto gli attributi che si veggono scolpiti sul bacile, che sorregge con la sinistra, quali sono il ramo di olivo, il leone, del quale solo rimangono i piedi, ed una pergamena arrotolata, più i resti di una corona, anche essa di olivo, che doveva sorreggere con la mano destra.

« L'esecuzione non è di prim'ordine. La statua si compone di due pezzi, i quali si riconnettono fra loro, là ove il nudo del petto comincia ad essere ricoperto dalle vesti; stile e sistema che spesso si è verificato nelle opere riferibili alla prima epoca degli Antonini, e perciò il suo pregio non può essere che unicamente di una importanza monumentale locale.

« Dico importanza monumentale locale, poichè il caso non comune di avere ritrovato questa statua ritta al suo posto, di più munita di quegli speciali attributi, ci dimostra chiaramente che quei grandiosi resti non possono riferirsi, che al celeberrimo tempio della Fortuna Gemina Anziate. Cosa che trovasi in perfetto accordo, come già dissi sopra, con le molteplici notizie che di questo tempio ci hanno tramandato i classici scrittori antichi, ed ispecie Marziale, il quale indica la posizione del tempio fuori della città, sull'alto del promontorio, rivolto al mare in vista dei naviganti, e facilmente accessibile dal mare stesso ».

Da ciò che soggiunge il suddetto comm. Rosa nella fine del suo rapporto, il sig. principe di Sarsina, che fece collocare la statua nella sua villa presso Anzio, si propone di fare scavi, allo scopo di scoprire i frammenti che mancano per completare il monumento.

XX. **Sora** — Per iniziare le opere di scavo, secondo la proposta del prof. cav. de Nino, a vantaggio di un Museo pubblico in Sora, come si disse nelle *Notizie* del passato gennaio (p. 17), il Ministero diede incarico di dirigere i lavori al predetto sig. ispettore, il quale in data del 18 aprile così riferì intorno al frutto delle sue indagini.

« Quattro erano i saggi di scavo, che mi proponevo di fare nel territorio Sorano, per incarico del R. Governo: uno nella contrada *Via Vecchia*, dove le acque di parecchi ruscelli si scavarono un largo e profondo alveo; un altro nella *Badia di s. Domenico*, dove era la villa di Cicerone; un terzo e un quarto nelle declive contrade di *s. Lucia* e *Val Francesca*. I due ultimi scavi, che per me sarebbero stati i più importanti, non si sono potuti effettuare per il rifiuto de' proprietari, che forse permetterebbero l' esplorazione soltanto dopo il ricolto. Ecco poi il risultato delle ricerche, negli altri due sopra indicati luoghi.

« In *via Vecchia* sotto santa Rosalia, lo scavo eseguito a destra del fiume, non diede che la scoperta di due grosse lastre di travertino con semplicissimi bassorilievi, le quali evidentemente fecero parte di qualche tomba. Andando più in giù, alcuni tentativi di scavo mi fecero scoprire due titoli sepolcrali, che si rinvennero pochi anni dietro fortuitamente, e che furono poi non so perchè rincalzati in parte. Entrambi

Digitized by Google

sono di pietra brecciosa piuttosto compatta, alti ciascuno met. 0,80, e larghi met. 0,40 circa. In uno si lesse:

... BIO · L· L· SVRO
EDIC° VERIN
ETTIA · LF VXOR
DAT

« Somiglia ad altro titolo, già pubblicato dal Loffredo con poca precisione, che mi piace riprodurre con qualche esattezza:

L · VIBIO · L· L· SVR
MEDIC° · VERIN
VETTIA · L · F VXOR
DAT

« Il secondo titolo dissotterrato dice:

FVFIDIA ·) · L
FLORA
SIBI ET SVEIS

« In un altro saggio, sulla stessa sponda destra, ma un poco più al di sotto, si rinvenne una terza lapide spezzata in più punti, con la seguente iscrizione:

V VL
SIBI ET
NEVIA L N
ET SEPTVM
IN FRO

« Alcuni blocchi di pietra, che si vedevano a fior d'acqua, mi determinarono a far deviare il fiume in un canale, che feci scavare appositamente; e così potetti rintracciare una fila di grandi pietre rettangolari, che appartennero ad una strada maestosa, senza forse alla via trasversa, che staccandosi dalla Latina conduceva ad Arce, Arpino e Sora, e poi al paese dei Marsi, per ricongiungersi con la Valeria. Quest'utile indagazione fu impedita dalle rimostranze degli affittuari dei terreni attigui, quantunque si trattasse di suolo comunale.

« Allora mi recai alla Badia di s. Domenico, e fatto aprire un fosso a sin. della chiesa, dopo un metro di profondità si scoperse un muro lungo met. 15,00, e largo met. 0,80, con tre pilastri, che aderiscono al muro stesso, ognuno largo met. 0,95, e sporgente met. 1,24. Tra un pilastro e l'altro intercede uno spazio di met. 3,66. Una pioggia dirottissima e continua interruppe il proseguimento del lavoro. Nello scavo si raccolsero molti frammenti di vetri colorati, e moltissime lastrine marmoree di pavimento, triangolari, quadrangolari, di varî colori, cioè serpentino, verde antico, porfido ecc., ed anche una moneta di bronzo di Caligola, portante la sua testa nel dritto, e nel rovescio Vesta velata e sedente. Notai anche tre frammenti epigrafici di marmo saccaroide, nel primo dei quali restano le lettere CATIS, nell'altro PA, nel terzo IV.

« Prima di rimettermi in viaggio, volli vedere alcune collezioncine private di

Digitized by Google

oggetti di antichità. In una lucerna poi che mi donò il sig. G. Marsella, lessi il noto bollo FLORENI.

« Trascrissi pure due frammenti epigrafici, che mi sfuggirono nella prima visita. Uno si trova nella succitata Badia, murata sotto l'arco del campanile, e dice NTIP
D · AVC

« Un altro, posseduto dai signori Lanna, e trovato in un pozzo alla profondità di circa dieci metri, conserva le lettere DECI.

« Nel punto detto la *Rava Roscia*, sulla sponda destra del Liri, a poca distanza l'una dall'altra incise sulla viva roccia, ebbi poscia occasione di esaminare le iscrizioni, malamente riportate dal Loffredo nell'opera intitolata: *Regno delle due Sicilie* descritto ed illustrato.

« La prima posta sotto un incavo, alto met. 0,32, largo met. 0,15, e poco profondo (il quale incavo, ha superiormente ed inferiormente altri due incavi, e della medesima larghezza, ma dell'altezza di pochi centimetri) dice:

L · SABIDIVS · M · F · O R
D · D

« La seconda incisa in un riquadro alto e largo met. 0,30, sottostante ad un incavo pure quadrato, alto met. 0,30, largo met. 0,19 dice:

CVLTORES
SILVANI
CVR
M · ALBI[illegible] ERO

« Unitamente a questa era un'altra iscrizione, delle cui lettere appena si vedono le tracce, che restano sotto un incavo quadrato dell'altezza di met. 0,34, larghezza met. 0,17, in cui si notano i buchi ai quattro angoli; il quale quadrato è compreso in un quadrato maggiore, alto met. 0,49, largo met. 0,47, indicato da quattro grossi buchi. La rupe è colorata dall'ossido di ferro ».

XXI. Pompei — Il dott. A. Sogliano così riferì intorno agli scavi, eseguiti in Pompei nel mese di aprile.

« Gli scavi trovansi attualmente in un'isola, che è ad oriente dell'isola 6ª, reg. IX, e da questa separata per un vicolo, non ancora disterrato. Comincia a rivedere la luce una grande casa, che a quanto pare, dovea essere abbastanza splendida. Ad essa appartiene un elegante bagno, che si è scoverto nel passato mese. Il bagno consiste del *tepidarium* o del *caldarium*: al primo si accede per una piccola rampa di fabbrica, che mette in un'angusta porta ad arco con soglia di marmo. Il tepidario ha la grandezza di met. 1,93 per met. 2,85, ed è decorato di pavimento a musaico bianco e nero, che nel mezzo presenta un rettangolo, nel cui centro vedesi un polipo racchiuso in un cerchio, e intorno quattro pesci, fra cui due delfini, racchiusi in semicerchi addossati ai quattro lati, e negli angoli una foglia di edera contornata del pari da un semicerchio. Il rivestimento di *tegulae mammatae* lo hanno due sole pareti, la occidentale cioè e la meridionale; e poichè al disotto di tal rivestimento il muro è coverto d'intonaco rosso, simile a quello delle altre due pareti lasciate libere, si può ritener con certezza, che questa stanza in origine avea tutt'altra destinazione, e che solo più tardi (probabilmente al tempo del rinnovamento della

Digitized by Google

casa) fu ridotta a tepidario, conservandosi però l'antica decorazione a fondo rosso, frammezzata da fascie gialle e sormontata da cornicetta di stucco.

« La volta rimane ancora in piedi, ma venne forata per frugar nella stanza; e nell'alto della parete orientale era un finestrino circolare.

« Dal tepidario si passa al *caldarium*, alquanto più grande: il pavimento era fatto di piccole losanghe di marmo, delle quali resta solo qualcuna, e le *suspensurae* che lo sostengono non sono pilastrini di mattoni, ma colonnine vuote di terracotta, alte met. 0,49 con basi rettangolari. Il rivestimento delle pareti è fatto anche con *tegulae mammatae*, e presenta la solita decorazione a riquadri gialli e rossi, con cornicetta di stucco dipinto e con zoccolo (a. 0,24) di marmo colorato, come si rileva da un piccolissimo avanzo. La parete occidentale forma una nicchia semicircolare, nella cui volta, dipinta a fondo azzurro con due Tritoni quasi distrutti, è praticato un finestrino rotondo, mentre in quella meridionale ve n'è un'altra, che ora è sfondata, ma che era rettangolare sino all' impostatura, sulla quale girava la vôlta, decorata nel mezzo di una conchiglia dipinta (di cui resta qualche traccia), e lateralmente di mostri marini alati fra delfini su fondo rosso. A dritta di quest'ultima nicchia è un podio di fabbrica (sedile?) alto 0,54; e a sinistra, a giudicare dell'intonaco abbastanza deperito, dovea esservi addossata qualche altra cosa, forse un sedile di legno. Non voglio tralasciar di notare che, mentre la parte superiore di detta nicchia era rivestita d'intonaco rosso, la inferiore se ne mostra affatto priva. La volta di questo caldario esiste tuttora, ma è anche traforata. Addossata alla parete meridionale era la fornace, situata nella cucina della casa.

« In una località attigua al descritto bagno, si rinvenne il giorno 22 un piccolo torso di Venere di buonissima esecuzione, e nel peristilio della casa, il cui ingresso è il 7° vano sul lato sud dell' isola 6ª, reg. IX, a contare dall'angolo sud-ovest, si raccolse il giorno 1 un frammento di anfora, con la seguente iscrizione tracciata in nero;

.....L̄LΛ

.....VIII

C HOSTI AGATHEMERI

SDMVK

Il giornale dei soprastanti, contenente l'elenco degli oggetti trovati nel mese di aprile, è come segue.

1 aprile « Continua lo scavo dell' isola 6ª, reg. IX, ed è stato raccolto nella casa al 7° vano lato sud, a contare da sud-ovest, nel peristilio. *Terracotta*. Frammento di anfora con iscrizione.

2-7 detto « Si è lavorato senza novità di sorta.

8 detto « Nel finire a togliere la terra dello scavo eseguito il 30 marzo, nell'isola 6ª, reg. IX, casa n. 5, nel cubicolo a sinistra si è rinvenuto. *Oro*. Anello per dito, senza pietra, e spianato nella parte superiore, del diametro di mill. 17. Altro simile e del diametro medesimo.

9-15 detto « Non vi sono stati trovamenti.

Digitized by Google

16 detto « Dell'isola 6ª, reg. IX restano sole poche località da essere scavate. Si è iniziato il disterro dell'altra isola ad oriente della suddetta.

17-20 detto « Non vi sono stati trovamenti.

21 detto « Nell'isola ad oriente dell'isola 6ª, reg. IX si è scoperto un piccolo bagno privato con due salottini, l'uno pel tepidario col pavimento a musaico, l'altro pel calidario, col pavimento a sospensione che era di marmo a losanghe; ma interamente spogliato del suo rivestimento. La vasca del bagno non esiste in alcuno dei due salotti. Poteva forse essere amovibile. Trovasi per altro il tutto in uno stato di molta degradazione. Esternamente è apparsa una fornace, e vi è sottoposta anche una cantina. Non può definirsene l'ingresso, poichè lo scavo procede con molta precauzione per essere le mura tutte marcite.

22 detto « In una località rispondente ai cenacoli, ed attigua alla fornace del bagno privato, è stato rinvenuto. *Marmo grechetto.* Il busto e porzione delle gambe di una Venere, ad un terzo del vero. Si è pure rinvenuta parte del basamento ove poggiava, su cui rimane un piede della statua, ed un tronco, al quale è appoggiato il manto.

23-29 detto « Non vi sono stati trovamenti.

30 detto « Nell'isola medesima, in una dietro bottega al secondo vano, lato sud a contare da sud-ovest, in uno scavo apposito si è rinvenuto. *Bronzo.* Piccola conca ellittica con coperchio, lunga mill. 260. Pentola a pancia semisferica, col coperchio aderente per l'ossido, e col manico di ferro aderente ossidato, diametro mill. 290. Lagena ad un manico, alt. mill. 220. Suggello o marca in forma di grosso anello; il piano ha un incavo, dove pochissimo si distingue a causa della corrosione; la larghezza del piano è di mill. 26. Giogo di bilancia, con anelletto in centro ed in un capo gli uncini, lungo mill. 267. Piccola strigile rotta in due pezzi, lunga mill. 115. Ago crinale lungo mill. 148. Ago saccale lungo mill. 132. Altro lungo mill. 92. Un tasto chirurgico lungo mill. 141. Fibula per cavallo larga mill. 40. Due monete di modulo grande. Altre quattro di modulo medio. — *Vetro.* Carafinetta bislunga, lunga mill. 95. Altra lunga mill. 85. Boccettina alta mill. 71. — *Terracotta.* Piccola bottiglia lunga mill. 120. Lucerna ad un lume con rosone nel mezzo lunga mill. 115. Altra simile lunga mill. 105. Altra id. lunga mill. 85. Pignatta a due manichi, forata nel fondo, per uso di colatoio. — *Ferro.* Anello per dito, diametro mill. 24. — *Marmo.* Piccolo peso nero, con alcuni puntini sulle facce spianate. — *Osso.* Piccolo stecco da toletta, lungo mill. 85. — *Avorio.* Theca circolare senza fondo e senza coperchio, per la mancanza dei quali il giro si è ristretto nel punto dell' unione della fascia; esternamente è lavorata a bassorilievo, e presenta una figura sedente con asta, di faccia ad un corvo posato sopra basamento; in seguito una figura di donna col braccio dritto abbassato, e col sinistro proteso, reggendo nella mano qualche cosa che sembra un orologio; alle spalle di questa è altra figura in piedi con asta, e finalmente una Sfinge in piedi. Tutte queste figure sono di tipo egizio. La materia di cui l'oggetto si compone è fragilissima, e stando al contatto dell'aria si spoglia tutta. Altezza della fascia mill. 50. — *Commestibili.* Alcuni frammenti di pani carbonizzati. — *Tessuto.* Pochi avanzi di tessuto bruciato ».

XXII. **Brindisi** — L'egregio ispettore arc. Tarantini trasmise i calchi di tre

Digitized by Google

iscrizioni, scoperte presso il Convento dei Cappuccini in Brindisi. Sono incise in pietra calcare e vi si legge:

M · VERATIVS
L PROBATVS
V · AXXETSPERATA
MATER · HS · S

CVRIA · HELPIS
V · A · XIII

II
VITALIS
VIXIT · AN · XLII · H

XXIII. Sibari — Dopo la scoperta della tomba (cfr. *Notizie* marzo p. 77 sg.), le opere continuarono sui principî di aprile nel modo descritto nel seguente giornale del soprastante degli scavi sig. Ausiello.

1 aprile « Il sig. ingegnere cav. Cavallari è andato alla casa di Polinara, unitamente alle guardie Proverbio e Bracardi, per le ricerche da farsi anche colà; ed è stato accompagnato da tre operai, rimanendo il soprastante Ausiello con la guardia Auriemma ed otto lavoratori a Favella della Corte, per continuare lo scavo nel piccolo cono di terreno, come si disse precedentemente. Si sono approfondate le opere nell'estremità meridionale dello scavo, per vedere fino dove si abbassava lo strato di terra vegetale; e giunti alla profondità di met. 3,25 è apparsa un'argilla, mista ad una sabbia cenerognola, quasi identica a quella che trovavasi soprapposta al sepolcro del giorno 23 marzo; il quale strato argilloso si inoltra verso mezzodì. Si cerca prolungare lo scavo in quella direzione di altri met. 5,70, sempre in senso orizzontale, e giunti alla profondità di quasi met. 1,50, si sono rinvenuti alcuni frammenti di un vaso grande di creta, con ornati neri su fondo rosso (Elenco degli oggetti n. 39), carbone e pezzi di ossa umane quasi putrefatte (Elenco n. 40). Nel taglio suddetto si incontra per met. 0,15 terra vegetale, e nel resto un'argilla mista a sabbia ed a piccole pietre alluvionali.

2 detto « Gli strati di terreno descritti ieri sono risultati alti met. 2,00. Dopo questo, è succeduto un altro strato di terra grassa e nerastra, la cui altezza non può essere ancora determinata, nel quale si sono trovati poi due scheletri umani, sepolti nella nuda terra, alla distanza di met. 0,70 ognuno, le cui ossa quantunque marcite facevano ben distinguere, che le teste erano situate verso oriente. Ai piedi di detti scheletri si sono rinvenuti alcuni frammenti di vasi di creta fina, con ornati di rosso su fondo nero, fra i quali uno con la parte superiore della testa di una figura muliebre (Elenco n. 41). Debbo far notare, che la terra in più punti ha mostrati segni evidenti di combustione. Il sig. ingegnere colle guardie è ritornato sul luogo dello scavo, e gli operai sono stati tredici.

3 detto « Avendo il sig. ingegnere date tutte le disposizioni per il buon andamento del servizio, è partito per una escursione verso il lato orientale del Crati, insieme alle guardie Auriemma e Bracardi, rimanendo fuori tutto il giorno. Lo scavo non ha presentato cose degne di essere notate, ed il numero degli operai è salito a ventidue.

4 detto « È scomparso lo strato di terra grassa e nerastra, menzionata il giorno 2 corrente, che è stato trovato dell'altezza di met. 1,25. Succeduto quello di

Digitized by Google

argilla mista a sabbia giallognola, vi si è praticato un saggio, nella lunghezza di met. 2,00, largo met. 1,80, per verificare fino dove esso si abbassava; e col finire del giorno si è constatato, avere l'altezza di met. 2,00 circa, poggiandosi sulla terra naturale, ed a questa profondità totale di met. 5,00, in cui ora vedesi quasi per intiero lo scavo, si sono rinvenuti frammenti di una tazzolina di creta a due manichi, ed a vernice nera (Elenco n. 42). Il numero degli operai è stato lo stesso di quello di ieri.

5 detto « Non vi sono state novità di sorta.

6 detto « Divenuto angusto lo scavo alla base verticale del cono, ed i tagli delle diverse stratificazioni del terreno internandosi al versante sud-est, si è giudicato utile seguirli, allargandosi da quel lato a forma semicircolare, nella larghezza alla gola di met. 4,20. A tali operazioni ha soprastato la guardia Auriemma, essendosi il soprastante Ausiello, per disposizione del sig. ingegnere, recato insieme a lui in Corigliano. Lo scavo non ha dato verun risultato, e gli operai sono stati dodici.

7 detto « Nel ritorno da Corigliano a Favella della Corte, il sig. ingegnere ed il soprastante hanno preso il cammino della Schiavonia, escursione progettata da molto tempo. A Favella della Corte hanno trovato, che i lavori continuarono nel modo di ieri, ed alla profondità di met. 4,20 è apparso del carbone e della terra, annerita per l'azione del fuoco, fra le quali materie si ravvisano pezzetti di ossa umane bruciate, nonchè frammenti di un vaso di terra rustica di niun conto. Gli operai sono stati diciannove.

8 detto « Si è lavorato col numero stesso di operai senza novità.

9 detto « Dalle escavazioni della giornata di ieri, con le quali si arrivò alla terra naturale, sottoposta di un metro circa al piano della campagna, si è potuto verificare, che lo strato di terra nera e bruciata, accennante a vicinanze di antico sepolcro, si è sensibilmente scostato dal centro del cono, e s'interna invece ai due lati dello stesso, cioè verso sud-est il primo e sud-ovest l'altro. Osservato tal cambiamento, parve all'ingegnere dover riuscire lunghe le ulteriori ricerche, e perciò fu disposto di porre termine alle escavazioni ».

Nelle esplorazioni di Polinara, ed in quella sul lato meridionale del Crati, l'ing. Cavallari osservò che oltrepassata la Torre del Ferro, altri coni di terra si succedono sino alla spiaggia del mare, sempre nella precisa direzione di quelli già esplorati a Favella della Corte, per una estensione di dodici chilometri circa. Tali coni proseguono lungo la spiaggia del Ionio, sino alla fiumara di s. Mauro.

Nel chiudere queste notizie, sento il dovere di rendere pubbliche grazie all'ispettore cav. Tocci, ed ai signori proprietari dei fondi, i quali diedero ogni agevolazione acciò le opere corrispondessero al nobile fine che le promosse. Tra questi debbo nominare per titolo di benemerenza il sig. Orazio Abenante di Corigliano-Calabro, il senatore del Regno principe di Piedimonte, che fece ospitare tutto il personale degli scavi nella sua vasta casina di Favella, e finalmente il sig. barone Compagna, che a richiesta dell'ispettore Tocci mise a disposizione degl'impiegati del Governo i suo casini di Buffaloria e di Polinara. Il sig. barone Compagna, a cui appartiene la terra ove si fecero gli scavi, merita anche maggior lode per aver dichiarato in una lettera al predetto ispettore, che per mezzo delle sue guardie di campagna farebbe custodire

Digitized by Google

i monumenti, affinchè la loro esplorazione fosse eseguita sotto la direzione degli uomini del Governo, a solo vantaggio della scienza archeologica.

XXIV. Nicotera — L'ispettore sig. avv. D. Corso annunziò, che sul principio di aprile un suo colono scoprì nel fondo *Monte* in contrada *Parnaso*, nel territorio di Nicotera, un mattone col bollo:

C · L · CÆSAR

Roma, 18 maggio 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MAGGIO

I. Asti — Il sig. ispettore geom. Fantaguzzi mandò sul finire di aprile il seguente rapporto:

« Informato come in vicinanza di questa città si operasse un trasporto di terra, per il rialzo di piccolo tratto dello stradale, che da Asti tende a Torino, recatomi il 25 aprile sul luogo, interpellai il sorvegliante dei lavori se qualche oggetto di antichità si fosse rinvenuto nello sterro che colà si operava, ed ebbi risposta affatto negativa; ma avendo io replicato se da altre località provenisse la terra impiegata al rialzo stesso, seppi come alquanta ne fosse stata presa in un prato, posto pure in attiguità dello stradale, ma più verso Asti, a piccola distanza dal Viale di s. Caterina, in regione *Torretta* e dell'*Allea*; e come ivi gli operai, che qualche tempo prima lavoravano per la fabbricazione dei mattoni, avessero scoperte alcune stoviglie che, come al solito, andarono distrutte. Fattomi accompagnare dal capo cantoniere provinciale sig. Carlo Gamba sul luogo dell'indicatomi rinvenimento, ed esaminata attentamente la sezione dello scavo, in pochi istanti scorsi tracce di terra nericcia, di *humus* con pezzi e schegge di ossa, e sporgente fuori, un piccolo coccio. Postomi tosto a ricercare colla lama di un coltello, dopo il coccio rinvenni una coppa di terra grigio-scura; coll'aiuto poscia di zappa avanzatomi prudentemente nello scavo, estrassi parte di olle cinerarie, e quindi una lucerna di terra di color rosso, portante sul piatto il rilievo di una colomba, uno specchio metallico a forma rettangolare, ed un bicchiere alto mill. 93, del diametro alla base di mill. 33, alla bocca di mill. 58 con quattro fasce ed una linea fatte al torno. Questi tre ultimi oggetti erano fra di loro aderenti, e giacevano alla profondità di circa met. 0,30 dal suolo. Stante l'ora tarda sospesi l'operazione, e nel giorno seguente in mezzo alla vegetazione del prato, raccolsi piccolissimi frammenti di ampolle e di unguentarî, di coppa in vetro, di specchi e di vasetto in vetro azzurro, non che uno spillo in bronzo, come pure embrici e tegoloni, ridotti in pezzi dai lavoranti colà sparpagliati, di modo che potei convincermi che in detta località esistesse una vera necropoli romana. Infatti assaggiato nuovamente il terreno con piccolo foro, alla distanza di circa met. 6,00 dal sito del primo mio rinvenimento, ricavai altri cocci di vasi fittili, e la parte superiore di un'olla ansata. Interpellati alcuni operai, che ivi avevano scavato qualche settimana prima, se taluno degli oggetti in allora rinvenuti esistesse presso qualcuno, vennemi unicamente

Digitized by Google

indicata persona, che si teneva uno specchio di forma circolare in eccellente stato di conservazione, ma che a me fu consegnato sfortunatamente ridotto in quattro pezzi. Nella fiducia che operando regolare scavo si possano ottenere buoni risultati, mi accordai col proprietario del fondo, e fra poco a mie spese intraprenderò qualche scavo d'assaggio, non mancando, secondo il mio dovere, di riferire sull'esito delle nuove ricerche.

« Credo intanto anche utile il far noto, che praticandosi un nuovo tratto di via in aderenza del quartiere della Mussa in Asti, si rinvennero appresso ad uno scheletro umano le seguenti monete, in eroso-misto ed in rame, coniate in Casale, di tipo già noto.

1. Cavallotto di Carlo V imperatore, con a dr. *Carolus Imperator*, corona e globo; nel rov. *Sanctus Evaxius*, il santo a cavallo.

2. Testina dello stesso, con a dr. *Carolus Romanor.*, croce; nel rov. *Imperator* e K nel centro.

3 Sezzino Monferrino del marchese Paleologo, incerto; con a dr.: *Bonum est con. in Deo*, stemma; nel rov. *Princ. Vic. Sac. Ro. Im.*, croce ».

II. Cossombrato — Il giornale di Asti il *Cittadino* nel n. 38 anno XXIX (14 maggio 1879) annunciò, che nel territorio di Cossombrato, nel dissodarsi un bosco in borgata Madonna dell'Olmeta, si rinvenne una pentola con buona quantità di monete di argento, di lega, e di rame. Il predetto r. ispettore sig. Fantaguzzi le classificò, come appartenenti per la massima parte a zecche di Casa Savoja, e fatte coniare dal duca Carlo Emanuele II, e dal duca Vittorio Amedeo II, sia da solo che colla madre reggente Maria Giovanna Battista fra il 1675 ed il 1696. Vi erano miste monete della dominazione spagnuola in Milano, e parecchi spezzati di argento di Luigi XIV di Francia. Si notò pure uno scudo, coniato dal principe Ludovico I Grimaldi in Monaco d'Italia nel 1679. Dalla conservazione dei nummi, buona nella maggior parte, ottima in alcuni, e dal trovarsene colla data del 1696 fu condotto il sig. Fantaguzzi ad argomentare, che il tesoretto fosse stato nascosto verso il principio del secolo XVIII, nei trambusti delle guerre di successione. Nè sarebbe improbabile che la cosa si riferisse all'anno 1706, quando fuvvi forte passaggio di truppe nell'Astigiano per l'assedio di Torino. Questa opinione è tanto più verosimile, in quanto che altri rinvenimenti di tali monete si ebbero per lo passato in quel territorio.

III. Olmeneta — Il sig. ispettore di Cremona dott. F. Robolotti trasmise il seguente rapporto, del bravo prof. sac. F. Pizzi, intorno alla scoperta di un nuovo tesoretto monetale, rinvenuto nel Comune di Olmeneta nel circondario di Cremona.

« Un altro *ripostiglio* di argenti consolari, nella provincia di Cremona, dopo quello d'Ossolaro, del quale salvò memoria la R. Accademia dei Lincei nelle *Notizie degli Scavi* ecc. (ottobre 1876, marzo 1877) venne scoperto in quest'anno, il 15 marzo, nelle vicinanze di Olmeneta.

« A 12 chil. al nord di Cremona, nel *campo della Roggia* soggetto alla cascina *Ca del Botto*, di proprietà del sig. Pietro Manfredi soprannominato *Martignani*, i contadini tagliando il terreno per trasportarvi il cavo della roggia, tra i ruderi d'antiche fondamenta romane d'una villa, di cui rimangono e tradizioni e indizî, diedero col ferro in un'olletta infracidita, che li regalò dei quattrocento e più nummi qui elencati.

Digitized by Google

Esclusivamente *denari* di buon argento, ma oscuri per l'ossido, non furono apprezzati; anzi la mattina seguente, un merciaiuolo di Olmeneta ne portava via una metà, come moneta di rame, in pagamento di robe che vendè alle donne. Fortunatamente sopravvenuto nella mattina stessa l'egregio ingegnere Enrico Finzi, membro della R. Commissione pei monumenti, aprì gli occhi ai contadini, e non soltanto acquistò a ragionevole prezzo da loro la parte che ancora tenevano, ma raggiunto ad Olmeneta il merciaio, acquistò da lui anche l'altra, procurando di più alle donne allarmatesi contro il merciaio, un equo compenso sopra il guadagno che accordava a costui. Applicatosi poi l'ingegnere alla illustrazione de'denari, coll'aiuto del catalogo del Fabretti, e dividendo la fatica collo scrivente, altro membro della Commissione, ne risultò la seguente accurata nota di bei denari romani, la maggior parte di conio fiorito e salvo, quantunque velato della lucida tinta color marrone, ed un buon numero, cioè quei che oscurava soltanto un imbratto terroso, eziandio restituiti all'originaria bianchezza col semplice lavacro in acqua di sapone. Sono pochissimi gli usati e guasti, tra i quali tre o quattro non riconoscibili.

Fabretti n.	257	Colla biga della Vit.	pezzi 3	Fabretti n.	1641	»	pezzi 3
»	264	Dioscuri a cav.	» 1	»	1644	Claudia	» 5
»	265	»	» 2	»	Simile al 1644; manca nel Fab. Nel dr. testa di Min. v. a d., senza alcun segno. Rov. incuso, conio perfetto e conservatissimo		» 1
»	486	Con Roma seduta	» 1				
»	643	Aburia	» 3				
»	646	»	» 2				
»	667	Aelia	» 3				
»	716	Aemilia	» 3	»	1647	»	» 2
»	738	Afrania	» 3	»	1648	»	» 2
»	771	Antestia	» 3	»	1724	Cloulia	» 4
»	778	»	» 6	»	1822	Coelia	» 2
»	934	Appuleia	» 1	»	Simile al 1825; manca nel Fab. *Senza lett.* nell'esergo: il conio è perfetto e conservatissimo		» 1
»	977	»	» 1				
»	Simile al 995; manca nel Fabr., sotto la quad. • ∿		» 1				
»	1027	»	» 1	»	1915	Cornelia	» 1
»	1054	Aquilia	» 1	»	1927	»	» 1
»	1109	Aurelia	» 2	»	1988	»	» 1
»	1111	»	» 2	»	2062	»	» 2
»	1112	»	» 1	»	2222	Cupiennia	» 2
»	1147	Baebia	» 10	»	2242	Curtia	» 2
»	1153	Caecilia	» 7	«	2243	»	» 1
»	1157	»	» 1	»	2246	Decimia	» 3
»	1171	»	» 1	»	2251	Domitia	» 2
»	1198	Calidia	» 4	»	2253	»	» 1
»	1589	Cassia	» 6	»	2255	»	» 1
»	1605	»	» 1	»	2319	Fabia	» 7
»	1640	Cipia	» 5	»	2320	»	» 5

Digitized by Google

Fabretti n.	Simile al 2321, Fabia. Il *rostro* non è, come in tutti gli altri, sotto la biga, ma *davanti* sullo stesso piano; il conio è perfetto.	pezzi	1
»	2324 »	»	4
»	2333 »	»	1
»	2352 »	»	2
»	2405 Fannia	»	19
»	2433 Flaminia	»	6
»	2437 Fonteia	»	2
»	2480 »	»	3
»	2499 »	»	1
»	Simile al 2528; manca al Fab. Dietro la Minerva Ȯ (il Fab. invece ha ·O). Conio esatto. Fundania	»	1
»	2530 »	»	1
»	2557 Furia	»	16
»	2579 Gellia	»	2
»	2585 Herennia	»	1
»	Simile al 2585, manca al Fab., sotto il mento <	»	1
»	2597 »	»	1
»	Simile al 2601, manca al Fab.; sotto il mento O· (il Fab. ha ·O)	»	1
	Simile al 2642, manca al Fab., nel rovescio inc. ·⊂ (il Fab. ha ȯ⊃)	»	1
	Simile al 2649; manca al Fab., nel rov. inc. Ṫ (il Fab. ha ·T)	»	1
»	Simile al 2669; manca al Fab. Testa di Min. a d., dietro XVI; rov. Diosc., sotto i cav. ⊡ ⊻ I, in es. *Roma*, conio cons. Julia	»	1
»	2671 »	»	1
»	2673 »	»	7
»	2675 »	»	1
»	2944 Junia	»	2
»	2951 »	»	4

Fabretti n.	3112 Licinia	pezzi	1
»	3115 »	»	1
»	3116 »	»	2
»	3117 »	»	3
»	3156 Lucretia	»	7
»	3157 »	»	8
»	3193 Lutatia	»	3
»	3199 Maenia	»	3
»	3204 Maiania	»	1
»	3233 Manlia	»	1
»	3247 Marcia	»	1
»	3249 »	»	3
»	Simile al 3249: non avvertito nel Fab. Questi 4 esemplari identici e ben conservati, nel rov. sotto la biga hanno, non una, ma *due spighe* ritte e così disposte M⸸MR⸸C	»	4
»	3254 »	»	5
»	3255 »	»	3
»	3439 Memmia	»	4
»	Simile al 3466; manca al Fab.; sotto la biga D·	»	1
»	3533 Minucia	»	7
»	3534 »	»	3
»	3535 e 6 (?)	»	9
»	3547 »	»	4
»	3741 Opeimia	»	2
»	3743 »	»	3
»	4006 Papiria	»	4
»	4007 »	»	5
»	4008 »	»	8
»	4023 Pinaria	»	3
»	4116 Plautia	»	3
»	4120 »	»	3
»	4179 Pompeia	»	5
»	4223 (e 4?) Porcia	»	5
»	4225 »	»	6
»	4226 »	»	4
»	4228 »	»	12
»	4270 Postumia	»	3
»	4296 Quinctia	»	1
»	4339 Renia	»	5

Digitized by Google

Fabretti n.	4462	Rubria	pezzi 1	Fabretti n.	4732	»	pezzi 1
»	4542	Saufeia	» 3	»	4826	Tullia	» 9
»	4551	Scribonia	» 1	»	4837	Valeria	» 4
»	4563	Sempronia	» 2	»	4870	Vargunteia	» 1
»	4609	Sergia	» 2	»	4917	Veturia	» 5
»	4613	Servilia	» 1	»	4922	Vibia	» 1
»	4616	(è 17?)	» 3			INCERTE	
»	4631	»	» 3	»	1201 ?	Calpurnia	» 1
»	4656	Silia	» 2	»	2751 ?	Evidente nel diritto la testa giovanile laureata, non l'ali; il tridente all'omero, e più basso *l'impugnatura d'un gladio.* Rov. abraso	» 1
»	4664	Spurilia	» 2				
»	4671	Sulpicia	» 3				
»	4702	Terentia	» 3				
»	4713	Thoria	» 1				
»	4714	»	» 1				
»	4723	»	» 1		??	T. di Min. v. a d. il resto abraso	» 2
»	4726	»	» 1				
»	4728	»	» 1				
»	4729	»	» 1			Totale	N. 408

IV. Calvatone — Dall'ispettore di Bozzolo sig. avv. Bartolomeo Zani, mi pervenne nel decorso aprile la seguente relazione:

« La signora Antonietta Gamba Lava di Bozzolo faceva nello scorso inverno ricominciare gli scavi in Calvatone, nei proprî fondi denominati *s. Andrea,* col lodevole scopo di aumentare la raccolta degli altri oggetti archeologici ivi trovati pochi anni sono. Questi nuovi lavori furono coronati, se non da grandi, da abbastanza interessanti risultati. Le ricerche furono intraprese nel gennaio scorso nel ricordato luogo di s. Andrea, e precisamente a lato della località ove si rinvennero nel 1836 le due belle statue, l'una in bronzo dorato rappresentante la Vittoria (1), l'altra l'Esculapio (2) in marmo pentelico, e donde si estrassero in gran copia altri oggetti di bronzo, di terracotta, di marmo e d'avorio negli ultimi scavi fatti nel 1877, sempre per ordine della nominata proprietaria signora Antonietta Gamba (v. *Notizie* 1877, p. 119).

« La cava era larga dagli otto ai dieci metri; fu incominciata dal lato di mezzodì del campo prospettante il casino del guardiano, e procedendo collo sterro verso settentrione si scoprirono i seguenti oggetti:

1. Un candelabro di bronzo alto met. 0,29, posante su tre piedi, con piatto del diametro di mill. 85. Giaceva alla profondità di met. 0,70 in mezzo ai ruderi, in un terreno smosso, abbruciato, misto a frantumi di stoviglie e di lucerne. Vicino a questo ed alla profondità di met. 0,85, si rinvennero gli avanzi di una strada dirigentesi da est ad ovest, colle fondazioni di alcuni piloni in laterizî, che probabilmente sostenevano le arcate laterali alla via medesima.

(1) Fu venduta al Museo di Berlino il 22 dic. 1841 per 11,00 lire austriache. Si rinvenne nel 1836 il 14 marzo: è alta met. 1,36, senza il globo, e pesa 110 chilogrammi. Sull'aureo globo che la sostiene si legge l'iscrizione edita nel *C. I. L.* V. I. n. 4089.

(2) Trovasi tuttavia presso il sig. dott. Bonati in Asola.

Digitized by Google

2. Il primo febbraio, proseguendo lo scavo verso settentrione, alla profondità di met. 0,75 si trovò una zona di terreno nero, abbruciato, misto a terriccio carboni, e pezzi di stoviglie, che dava segno certo di forte incendio ivi avvenuto. In mezzo a questo stava una mano in bronzo alta mill. 108, con varî simboli di divinità (*panthea*). È molto annerita ed in parte consunta, come lo mostrano le corrosioni esistenti fra il dito anulare ed il medio. Un serpentello che si attortiglia al polso posa colla testa sul pollice. Sull'indice vedesi una lucertola. Sulla seconda falange dell'anulare è una pigna, e nel centro della palma è in rilievo una testa d'ariete. Sotto questa un'ara con fuoco acceso; e vicino alcune figure che sembrano indicare strumenti, che servono per l'alchimista (?) Nella parte inferiore del pollice vedesi un vasetto, forse *capsa*, con entrovi tre cilindri, che possono essere anche tre rotoli di papiro. Sul centro della convessità sotto ad una corrosione prodotta dal fuoco vi è un arnese, di cui non si conosce l' uso; vicino ad esso un rospo, e lateralmente a questo una tartaruga.

3. Progredendo sempre verso settentrione collo sterro, a circa tre metri distante dal luogo, ove si rinvenne la mano sopradescritta, in un terreno presso a poco come il sunnominato, ed alla profondità di met. 0,75, si trovarono molti frammenti di poca o nessuna importanza, ed in mezzo a questi una statuetta di bronzo rappresentante un Mercurio, sopra un piedestallo, che fu trovato staccato dalla statua stessa. È questa alta met. 0,10, dai piedi fino alle alette del petaso; la base poi si alza per met. 0,05. Manca il braccio sinistro, con parte della faccia, e sono assai danneggiate le gambe, non che la parte superiore del piedestallo, sul quale rimangono ancora delle prominenze raffiguranti una tartaruga, toccante il piede destro della statuetta.

4. Poco distante da questa si dissotterrò un anello-chiave di bronzo, dell'altezza di met. 0,03, e del diametro di met. 0,02.

5. Una fibula del metallo stesso benissimo conservata, della lunghezza di met. 0,06.

6. Una colonnetta pure di bronzo, alta met. 0,13 di vario diametro, pare abbia fatto parte di qualche candelabro, essendo il diametro nel massimo rigonfiamento di met. 0,02.

7. Alla profondità di met. 0,80, a poca distanza di questi oggetti, si rinvenne un'altra statuetta alta mill. 0,75, parimenti molto consumata dal fuoco e dal tempo, in modo da non poter distinguere con precisione qual nume rappresentasse, quantunque per alcuni indizî vi si potrebbe riconoscere il tipo di Bacco. Qui vicino, alla profondità di met. 0,30, si discoprirono i resti di un pavimento in musaico, ed un mattone circolare; del quale pavimento nulla si è potuto conservare, essendo sconnesso dal gelo e dal tempo, e mancante in molte parti.

8. Il giorno 16 febbraio progredendo lo scavo, sempre verso settentrione, oltre alla quantità di frammenti, di mattoni a forma piramidale, ed altri avanzi, in un terreno sempre frammisto a carbone nero e smosso, si trovò un'ansa di vaso di bronzo.

9. Sempre in terreno simile al descritto, ed a profondità presso a poco eguale, si trovarono altri pezzi di bronzo; cioè una spatola, la cui estremità del manico è terminata da un bottone a specillo. Quantunque il manico di essa sia ora ricurvo, è

Digitized by Google

certo che dovè in origine esser dritto. Un'altra piccola spatola pure di bronzo sembra ugualmente aver servito ad uso chirurgico.

10. Più innanzi, ed a profondità di met. 0,90, frammisto al terreno con avanzi di tegole, e cocci di stoviglie, si dissotterrò un pezzo di bronzo per balestra, coi due buchi onde passava la corda, e coi denti per essere confitto nel legno. Parimenti si ebbe una fibula in bronzo, di un lavoro molto elegante e conservatissima.

11. Si rinvennero poscia ad una profondità di met. 0,80, una lucerna in terracotta con bollo LVPATI, ed un peso di marmo con manubrio di ferro molto corroso. Sopra questo peso stanno scolpite le lettere M G V. Il suo diametro è nella base di met. 0,22, nella parte superiore di met. 0,27, e l'altezza è di met. 0,17.

12. Proseguendo lo scavo furono trovati in terreno eguale presso a poco al sopradescritto, ed alla profondità di met. 0,70 o poco più, i seguenti oggetti: Un frammento di statuetta in terracotta, che in origine sarà stata alta met. 0,14 almeno, desumendolo dal restante della medesima che è alto cent. 7 ½; rappresenta un pugillatore in atto di lottare. Un singolarissimo coperchio di olla vinaria, portante sulla parte superiore l'impronta di un oggetto, che difficilmente può definirsi. Un' altra lucerna fittile con bollo ATIMET. Un frammento del piatto di un'altra lucerna, con rilievo di emplegma erotico.

13. Più innanzi si scoprirono altri oggetti cioè: Un frammento di terracotta rappresentante un pugillatore, di lavoro grossolano. Una tessera circolare di avorio, del diametro di circa met. 0,03, portante da un lato il rilievo di vaso a lungo collo, e dall'altro inciso $\frac{\text{XII}}{\text{IB.}}$. Due piccoli cucchiai, ed uno stile pure di avorio.

14. Fu trovato poi un bel frammento in terracotta aretina, di ordinario impasto, con bassorilievi di animali in corsa.

15. Fu in seguito scoperta un'asta di bilancia in ferro, che in nulla differisce da quelle usate oggi comunemente, ed una tanaglia da fabbro unita con cerniera e perno, del tutto simile a quelle che si adoperano oggigiorno.

16. Molti altri oggetti furono poi ritrovati, come aghi d'avorio, aghi crinali pure d' avorio, frammenti di stoviglie e di vasi di vetro colorato, falci e martelli, monete d'argento e di rame ecc., dei quali meritano considerazione: un frammento di terracotta con mascheroncino a rilievo di bellezza non comune, ed una *piramidetta* anche di terracotta, su cui oltre gli ornamenti esistenti in uno dei suoi lati, veggonsi altri segni, che sembrano lettere in questa guisa IVI. Questa piramidetta è alta met. 0,14, e larga nel centro met. 0,07.

17. Un' altra piramidetta di pietra, con proprio foro, alta met. 0,15 larga in testa met. 0,06 per met. 0,07 ed alla base met. 0,09 per met. 0,12, ha il foro del diametro di met. 0,02, e pesa chilogrammi due e mezzo. Sulla sua faccia superiore vi ha incisa una croce ☧.

Il predetto sig. ispettore chiuse il suo rapporto, dando notizia degli oggetti aggiunti di fresco alla raccolta di d. Luigi Luchini parroco di Romprezzagno, che è piccolo borgo presso Calvatone. Fra questi merita di essere ricordato un pezzo di marmo rosso di Verona colla iscrizione SECVRITAS, trovato in un muro di una casa all'ingresso di Calvatone, prospiciente le aree di s. Andrea, e forse proveniente da quelle. È alto

Digitized by Google

met. 0,45 e largo met. 0,30. Inoltre un frammento di tavoletta in terracotta rossastra, che mostra incise alcune lettere di difficile lettura.

Gli altri oggetti raccolti dallo stesso sig. Luchini, durante il 1878, non hanno altro pregio che quello di essere provenienti dalle località, da lui celebrate nella memoria *Bebriaco illustrato dai suoi scavi archeologici, Prima pagina di Storia Cremonese,* della quale memoria si fece menzione nella *Perseveranza* del 5 aprile 1879 in un articolo firmato G. M.

V. Lago di Garda — Le esplorazioni archeologiche (v. *Notizie* aprile p. 85) continuarono nella stazione di Pacengo, e diedero i seguenti risultati:

1. maggio. Due ascie bellissime, e sei pezzi lavorati di selce.

2. detto. Tre seghe pure di selce, cinque schegge, un ciottolo rotondo (?), un pezzo nero di vetro, frattura concoide.

5. detto. Due coti da affilare con fori; una simile spezzata; una fusaiola in terracotta; altra in pietra dolce; due seghe di selce; sei schegge di pietra lavorata; un corno di piccolo bue.

7. detto. Due frammenti, ed un'asticella di bronzo.

10. detto. Sei aghetti rotti di bronzo; coltellini di selce rotti, e denti di animali.

12. detto. Tre aghi crinali di bronzo, uno ad anelli, uno a doppia spira, e l'altro semplice; una fibula con asta a colonnina elegante: un piccolo punteruolo; parte superiore di un ago crinale rotto e schiacciato; altri pezzi di bronzo, di piombo, e di rame; un manico rotto di falce; selci lavorate, e croste di denti.

13. detto. Piccola fibula; capo d'ago crinale a spira; punteruolo; dodici aghi ed altri pezzi; base di un pugnale; altro oggetto di bronzo semifuso; tredici pezzi di rame o bronzo fuso; qualche pietra lavorata.

14. detto. Un ago crinale, una fibula, un ornamento in stagno (?), due pezzi di rame, e pietre scheggiate.

VI. Legnago — L'ispettore cav. Stefano de Stefani, a cui debbo le notizie superiormente riferite, comunicò pure la nota degli oggetti rinvenuti in un sepolcreto preromano, scoperto a met. 0,50 di profondità nel podere del sig. ing. Alfonso Bellinato. Detti oggetti sono:

Due urne ossuarie alte met. 0,20 di terra rossa colorata in nerastro, frammentate nella parte superiore, ed adorne nel ventre di linee orizzontali sporgenti dalla superficie. Un coperchio mammelliforme del diametro di met. 0,20, appartenente ad uno degli ossuari contenenti ossa combuste. Sei vasetti cinerari di varia forma e grandezza. Un frammento di vasetto alto met. 0,08 di terra rossa, colorato in oscuro, della forma di uno *kyathos*. Una coppa del diametro di met. 0,21, forse usata per coperchio di uno dei due ossuari, e frammenti di altri vasi e coperchi.

Nelle due urne ossuarie si contenevano i seguenti bronzi: Un *torques* brachiale a superficie convessa, semplice, del diametro di met. 0,08. Frammento di una fibula a navicella con graffiti geometrici. Parte superiore di una fibula, pari a quella edita dal Gozzadini nel libro: *Intorno agli scavi archeologici Arnoaldi - Veli* (1877. tav. XII). Un anello spirale a cinque giri. Un frammento di una catenella ornamentale, formata di anellini doppi. Frammenti di lamina trapuntata a rilievo, forse appartenente al labbro di un bacile.

Digitized by Google

Ulteriori esplorazioni fatte a parecchi metri attorno non diedero alcun risultato, cosicchè sembra che il sepolcro fosse isolato. Esiste sul luogo la traccia delle eseguite cremazioni, ma mancano cocci, sassi e materiale laterizio.

VII. Asolo — Dall'ispettore di Asolo sig. P. Scomazzetto ebbi queste notizie.

« Sul finire dello scorso aprile, nel comune di s. Eulalia, antico territorio del municipio asolano, ove conservasi la bella iscrizione di C. Vettonio, importante alla storia locale ed anche alla letteratura (*C. I. L.* V. 1, n. 2090), nell'abbassare il piazzale innanzi alla chiesa parrocchiale, si scoprì un'antica sepoltura. Avvertito mi portai tosto sul luogo, ed ebbi ad osservare che sotto un'ampia lastra di pietra rettangolare spezzata, si trovarono dieci scheletri umani, racchiusi fra quattro basse mura. La terra infiltrata per le fessure della pietra, aveva coperto gli scheletri, parte dei quali erano stati sovrapposti gli uni agli altri, essendo il pavimento della tomba troppo ristretto perchè potesse contenerli tutti in un piano. Due cranii che si erano conservati, palesavano avere appartenuto a giovani individui. Entro la tomba non si trovò oggetto alcuno, che desse indizio del tempo in cui si compì tale inumazione. Però nel terreno circostante si raccolsero alcuni avanzi di scultura, quali ad ornato o figurate, che possono guidare alla conoscenza di un'epoca approssimativa. Sono alcuni piccoli capitelli di stile corinzio, tutti spezzati; quattro frammenti d'iscrizioni, e pochi resti di simboli cristiani. Questi oggetti sono conservati con cura da un abitante del luogo, sig. Balbon Clemente.

« Le iscrizioni sono queste

a)	b)	c)	d)
·POSV	...M·	ıRC	\MA
VMCO	....ΓILAE	\	
E·LICIN			

« Tanto i capitelli, che forse facevano parte di un piccolo monumento sepolcrale, al quale apparteneva una delle iscrizioni, quanto le lettere di queste, accennano essere lavoro in sul declinare dei tempi imperiali.

« In un'epoca successiva, sì gli uni che le altre, vennero adoperate quali materiali di fabbrica, come lo indica specialmeute la prima iscrizione, che porta i segni dello scalpello, là ove le linee delle parole dovevano continuare.

« I resti dei simboli cristiani sono croci, scolpite in uno stile antico; un agnello con banderuola è rozzamente tracciato in bassorilievo, e della stessa maniera un'altra scultura con resti di rilievi di quadrupedi.

« Credo non si andrebbe lungi dal vero nel supporre, che gli abitanti di Misquila, (cfr. *C. I. L.* V, 1 n. 2090), convertiti nel IV e V secolo alla religione di Cristo, abbiano usato per costruire le loro tombe dei materiali della piccola necropoli dei loro antenati, solo sostituendo alle memorie del culto passato i simboli del nuovo, e che poscia per un'irruzione de' Barbari fosse tutto distrutto ».

VIII. Fano — In un podere del comm. M. Fabbri in contrada *s. Cristina*, alla distanza di un chilometro dalla città di Fano, e di pochi metri dalla strada Flaminia, in terreno leggermente inclinato ed esposto a nord-est, nel praticare uno sterro per l'apertura di una nuova strada conducente al casino di campagna, si scoprì nel mese di aprile, alla profondità di met. 1,05, in uno spazio di circa sedici metri quadrati, ventotto anfore intere e molte frammentate unitamente a pezzi di fittili comuni.

Digitized by Google

Secondo ciò che fu riferito all'ispettore sig. Masetti, da coloro che fecero le scoperte, in mezzo ai rottami si vide un mucchio di sette anfore sane, tre delle quali disposte per terra in modo da formare un triangolo, nel cui mezzo erano conficcate nel suolo altre tre anfore, che rimanendo dritte, formavano il sostegno ad un'altra anfora capovolta. Non essendo mancati alcuni pezzi di lastra di pietra lavorata, suppose l'ispettore che quei fittili avessero servito ad uso funebre, confermandolo in tale opinione l'essersi rinvenuti sepolcri nelle adiacenze, ed essendo prossima la grande via, che presso i centri abitati soleva essere fiancheggiata da tombe. Se non che a tale opinione fa contrasto la misura dell' ambiente, il quale conviene piuttosto ad una cella vinaria. Colle anfore si trovarono alcuni opercoli, che sembrano aver lettere in rilievo. In uno di essi leggesi chiaramente LODA.

L'ispettore medesimo comunicò il seguente apografo, di un frammento epigrafico su lastra marmorea, alta met. 0,35, larga met. 0,30.

GVSTI
OTI
PATRONO
P V B L I C E

Detta lastra infissa al muro della cantina del palazzo già Bambini in Fano, era rotta in due pezzi, e nel toglierla dal luogo ove era murata si scheggiò nella linea superiore, ove prima leggevasi chiaramente *au*GVSTI. Annunziò poscia, che in uno scavo fatto nella casa Ferri in Fano, si trovò una lucerna fittile col noto bollo VIBIANI.

Finalmente che in un terreno, vocabolo *Serrato*, si rinvenne il frammento sepolcrale.

d · M
_TIBI/
\RCIA ı
F O V

È anch'esso in lastra marmorea, della maggiore lunghezza di met. 0,20 e dell'altezza di met. 0,32.

IX. Monteporzio — In un mattone rinvenuto nel podere Melangola, in luogo prossimo a quello ove si fecero gli scavi nel 1878, l'ispettore sig. Masetti lesse il bollo

L · PER · N

X. Castelleone di Suasa — Nei lavori agricoli eseguiti nel fondo rustico dei sig. Matteucci e C.°, tenuto a Colonia dal sig. Carlo Bellagamba, alla profondità di pochi centimetri dal livello attuale del suolo si scoprirono lastre di marmo, tegole e mattoni anepigrafi, lucerne fittili, monete imperiali di argento e di bronzo, unitamente ad ossa umane e di animali. Tale fondo, in piano leggermente inclinato verso la sponda destra del Casano, è di faccia al fondo, in cui sulla riva opposta si rinvennero molte monete.

XI. Orvieto — Il 12 maggio furono dall'ing. R. Mancini ricominciati gli scavi, nei terreni di sua proprietà al *Crocifisso del Tufo* presso Orvieto, in continuazione di quelli, ove si rimise a luce l'antica necropoli sotto la rupe della città. Dopo alcuni esperimenti lungo una strada sepolcrale, alla profondità di met. 2,55, vennero scoperte due casse costruite di pezzi di tufo, orientate a nord-ovest. Nella

Digitized by Google

prima, che ha una lunghezza di met. 0,95, larghezza di met. 0,41, altezza di met. 0,40, la quale apparteneva ad un bambino, come si constatò dalle poche ossa incombuste, non si poterono raccogliere che tre tazze ordinarie di bucchero in parte rotte, ed altro vasettino rozzo, nòn che dei piccoli chiodi di ferro ossidati, sparsi qua e là, ai quali è tuttora attaccato qualche frammento di legno, che doveva formare la piccola urnetta.

La seconda cassa poi, lunga met. 0,88 larga met. 0,38 alta met. 0,20, orientata anch'essa a nord-ovest, non conteneva che tazzine semplici di bucchero, senza resti di ossa umane.

A poca distanza verso ovest, si rinvenne una tomba arcaica con le sole pareti in giro, esposte a nord e ripiena di terra. Misura met. 3,00 × 2,30. Molti frammenti di buccheri in parte con rilievi, e vasi dipinti ordinarî di arte locale, con qualche pezzo di vetro smaltato, furono i soli trovamenti fatti in questa tomba.

Altra cassa di tufo, lunga met. 2,00, larga met. 0,45, alta met. 0,40, situata a nord, posta in una strada di tombe come d'ordinario, fu rinvenuta col cadavere incombusto, alla profondità di met. 2,45 dal suolo. Gli oggetti raccolti furono un anellino di metallo del diametro di mill. 2, un globetto di vetro smaltato con un foro, un'armilla di metallo rotta e senza ornamenti.

Nell'ultima settimana del mese si rinvenne una tomba arcaica, lunga met. 4,00, larga met. 2,30, già depredata. Era piena di terra, e le pareti laterali sorgevano a piccola altezza. Questa fa seguito alla tomba arcaica descritta precedentemente, ed è orientata a nord. Vi erano delle ossa umane incombuste, frammenti di bucchero in parte con rilievi ad impressione, misti a qualche coccio rozzo dipinto. Un leoncino accovacciato di metallo apparteneva forse alla ornamentazione di qualche candelabro. Vi si racolsero infine tre scaglie di focaia.

XII. Montefiascone — Nelle tenute di *Monteliano* e *Serpepe,* di proprietà dei sig. marchesi Patrizi, si eseguirono scavi alla ricerca di antichità durante il mese di maggio. Gli oggetti prima rinvenuti, secondo la nota trasmessa al Ministero furono: Uno specchio di bronzo graffito, rappresentante due figure, con manico lavorato e di ottima conservazione. Altro similmente graffito, ma con manico liscio. Un candelabro di bronzo. Tre lagrimatoi di vetro. Un vaso fittile con rilievi. Una lucerna di terracotta con figure a stampa. Due coppe verniciate, ed altri vasi e piatti comuni.

Sul pendio della collina in vocabolo *s. Rosa,* fu poscia trovata una tomba cavata nel masso, in forma quasi quadrata. Eravi un sarcofago di nenfro liscio con coperchio a schiena, dentro cui non si trovarono nè ossa nè frammento alcuno. Gli oggetti del defunto erano sotto uno strato di sabbia fina; il resto del cavo era poi ricoperto, con un battuto di terra e sassi di estrema durezza. Vi si raccolse un elmo di bronzo di ottima conservazione, alto met. 0,22, il quale era posato sopra una tegola che copriva un vaso dipinto, ma rotto in più pezzi, a causa delle molte radici che l'avevano investito. Il vaso ha il diametro di met. 0,38, ed è munito di coperchio. Vi si ebbero pure due specchi, una lancia, un coltello e due spuntoni di bronzo, e varî pezzi di vasi aretini e di fittili comuni. Gli scavi furono sospesi col finire del mese.

XIII. Corneto-Tarquinia — Negli scavi municipali in contrada *Monterozzi* continuarono le scoperte fino al giorno undici di maggio, allorchè furono sospesi i lavori. Si raccolsero pochi oggetti fittili, tra i quali meritano ricordo una statuetta

Digitized by Google

alta met. 0,09, un boccaletto dipinto frammentato, ed un piccolo balsamario con figure di animali.

Inoltre nel terreno del sig. Egidio Rispoli, in contrada *i Trocchi*. si fecero scavi dal 27 aprile al 18 maggio, e vi si scoprirono cinque tombe franate e ripiene di terra. Vi si trovarono pochi bronzi, cioè una testina umana, un piccolo idoletto corroso, due pesi ed un vasetto. Si ebbero pure cinque balsamarî di terracotta, una tazza fittile con rilievo di testa nell'interno, e tre tazze comuni. Non essendo più propizia la stagione anche questi lavori vennero sospesi.

XIV. Tolfa — Gli scavi alla *Chiaruccia*, dei quali si disse nelle *Notizie* del passato mese di aprile (p. 111), dopo varî lavori infruttuosi, condussero sul principio di maggio ad alcune scoperte, che diedero argomento a due rapporti dell'egregio ispettore sig. D. Annovazzi.

In una visita parziale ch' egli fece a quegli scavi, alla distanza di sette chilometri circa a sud-est di Civitavecchia, si limitò ad osservare la parte di quell'antico castello presso al lido Tirreno, intersecata dalla consolare Aurelia Vecchia, rimettendo ad altra gita l'ispezione dei sepolcri nuovamente scoperti nella tenuta istessa, dovendosi per giungere a questi tenere altra via, a circa tre chilometri dal mare, sul versante boreale delle circostanti colline. Dopo avere ricordati i fatti principali che si riferiscono a quella località, il predetto ispettore non potè a meno di esprimere la profonda impressione che egli ebbe, vedendo trasparire da sott'acqua, per un tratto di oltre duecento metri dalla riva, il piantato di molte antiche costruzioni, tutte coperte da cent. 30 a 50 da mare limpido e cristallino, per modo che se ne sarebbe ricavato il disegno a colpo d'occhio. Imperocchè lungo quel vasto tratto sfornito di confluenti, il flutto radente ha corroso e corrode gradatamente il terreno e lo inonda. Così nuotano ora i pesci dove sedici secoli fa erano strade, piazze, templi, basiliche, curie, teatri, portici, bagni e statue pregevolissime in bronzo ed in marmo, colle magioni degli Aruntii, de' Capitoni, de' Corneliani, degli Statilî, e di altre nobilissime famiglie romane, come può vedersi nelle relazioni dei ritrovamenti che vi si fecero nelle grandi escavazioni del 1777, 1778, riportate nell'Antologia romana ai vol. III, IV e V.

« Negli scavi attuali, soggiunge il sig. Annovazzi, niente di nuovo per verità è venuto alla luce. Si è discoperto presso alla strada Aurelia il lato sud-est, lungo circa met. 100, di un piantato a basi di colonne, che alcuni credono spettare alla Basilica o Foro di Castronovo, ma che per la sua posizione speciale, e per vederlo attorniato da fondamenta di caseggiati, spartiti in camere per uso di abitazioni, sembra sia uno di quei portici, che vi costruì a proprie spese L. Ateio Capitone, come si rileva dalla lapide dissotterrata nel 1777 (cfr. vol. III della citata Antologia, n. LII p. 409 sg.).

« Sei sono le basi di queste colonne in travertino, del diametro di met. 0,40; ma delle colonne stesse non vi è traccia, neppure in frammenti, ciò che fa supporre ch' esse sieno state rinvenute e portate via nelle dette escavazioni del 1777. È poi singolare che, secondo appare da tali basi, le colonne in discorso non erano tutte uguali nella forma, ma quattro erano scanalate e due lisce. Una colonna scanalata ed una liscia fronteggiava l'entrata principale, larga met. 4,20, per la quale si penetrava sotto al portico, montando due gradini. Le altre colonne erano collocate a quattro

Digitized by Google

metri di distanza l'una dall'altra. Se gli scavi ora sospesi in quel punto si proseguiranno nei lati perpendicolari a quel piantato, potrà meglio conoscersi a qual uso specialmente fosse destinato l'edificio.

« Poco lungi al sud, presso alla spiaggia del mare, si è discoperta una vasca o bagno di muramento, lunga met. 3,70, e larga met. 3,20, alla quale si scende per tre gradini pure di fabbrica, poichè forse le lastre di rivestimento di marmo sono state tolte e portate via in altri tempi, siccome appare dalle citate relazioni del 1777, 1778. Questa vasca all'entrata è divisa in due parti eguali, per un muretto di tramezzo che si protende per la metà della lunghezza; aveva il pavimento di rozzo musaico a quadretti bianchi, del quale resta ancora qualche brano, e le pareti avevano l'intonaco di stucco della spessezza di quasi cent. 3, con cornici a bassorilievo di non ispregevole decorazione, del quale intonaco si trovano i rimasugli sparsi qua e là.

« Altra vasca più piccola, che peraltro presenta il solo cavo con un mezzo metro di muramento attorno, e colla condottura di scolo da un lato, è stata scoperta a pochi metri a sud-ovest dal detto porticato; e nei molti tasti fatti al terreno in varie direzioni, non si sono trovati che muri fondamentali di costruzioni, alla profondità sempre di non più di un metro, come è avvenuto in tutte queste escavazioni su di una superficie generalmente piana, ed in parte un poco elevata a levante della tenuta, dove si sono dissotterrati dei tratti di muro in pietra viva della spessezza d'un buon metro, che pare sieno le fondamenta delle muraglie di circonvallazione del paese da quel lato.

« Del resto non si è trovato, che alcune monete di bronzo dei primi secoli dell'impero; qualche frantume di utensile di bronzo da non potersi ricomporre; varie lucerne, idoletti ed oggetti votivi in terracotta, come quelli di Cerveteri; due grandi anfore, l'una delle quali a base di cono rovesciato, con piccolo bollo circolare sul fianco avente le iniziali ATIL, senza manichi, e l'altra a base rotonda con collo sviluppato, e con due manichi; frammenti di rozzo musaico a bianchi quadretti di circa mill. 10; pezzi di vasi fittili di stile ceretano corrosi e guasti dalla umidità del suolo; lastre frantumate di marmo bianco e bardiglio; rottami di grandi doli, di anfore, di embrici; pezzi minuti di vasi di vetro bianco e colorato; finalmente grandi mattoni di met. 0,58, per met. 0,48, coi seguenti bolli:

o EX FIG FAB SEIISAVROD ꟼLF ꟼ PASS
SERVIANO $\overline{\text{III}}$ ET·VARO || COS colomba

o CNDOMITI·APRILIS

o EXPRΓRASTPACATAPONT
LONGOPLMESSTE pigna

⊐ C·CALVI ꟼ
FIDENTIS

« Mi fu mostrata una lapide sepolcrale che sola si disse rinvenuta in questi scavi. È una lastra marmorea, alta met. 0,20 in cui si legge:

Digitized by Google

D′ M′
C′ LΛBERI · PRO
CVLI
MILITI · CHORT · VIIII
PRΛETOR · 7 · ΛVFIDI′
*vixi*T ΛNNIS · XI

Un nuovo rapporto del predetto sig. ispettore diede poi notizia della scoperta delle tombe, nel modo che segue:

« Negli scavi alla *Chiaruccia* sono stati discoperti circa 47 sepolcri antichi, in due località distinte; ma tutti già ricercati e saccheggiati in altri tempi, per modo che appena vi si sono trovate ossa umane, sparpagliate e frammiste a terra, sassi, e frantumi figuli da non potersi ricomporre. Nella prima di dette località, quasi a confine della tenuta, un tre chilometri al nord di *Castronovo,* ne furono discoperti sette che non ho potuto visitare, perchè ricoperti poco dopo dagli stessi scavatori, trovandoli spogliati affatto d'ogni oggetto qualsiasi. Questi sette sepolcri da persona esperta mi si dicono prettamente *etruschi*, ed anteriori non poco all'epoca romana; quindi è forse da riconoscere in quel punto il sepolcreto appartenente a qualche antico pago, ora non conosciuto, di quella possente confederazione, anzichè alla colonia romana di *Castronovo*; avuto riguardo alla distanza rimarchevole di quest'ultima, ed al disagio del cammino attraverso una doppia cerchia di colline.

« Gli altri sepolcri, circa 40, facevano parte indubitatamente della necropoli *Castronovana*, e principiando dal versante australe della collina, quasi un chilometro al nord dell'abitato, si estendevano per un mezzo chilometro e più su per le colline medesime. Ve ne sono sei o sette spartiti in due celle, l'una comunicante in piano coll'altra, cavate nel terreno senza muramento di sorta; come non v' ha traccia di muro nelle altre tombe del sepolcreto. Il pavimento e le pareti erano rivestite da grandi lastre di quella concrezione di sabbie conchiglifere, che qui chiamasi comunemente *scaglia*, adoperata pure assai bene insieme alla malta nella costruzione di muramenti, e della quale ve n'hanno estesi banchi presso il litorale marino. Queste lastre, lunghe l'una met. 1,80 circa, larghe un metro, e grosse da cent. 25 a 30, erano disposte perpendicolarmente in coltello lungo le pareti, in modo da fare argine alla spinta della terra; e due o quattro di così fatti lastroni, collocati orizzontalmente al disopra in piano inclinato a capanna, formavano la volta della cella sulla quale poi v'era ammassata la terra vegetale per la spessezza di circa un metro. Tutti questi sepolcri aveano l'entrata a mezzodì, e guardavano il paese di faccia al mare. In quelli di doppie celle v'erano generalmente nella prima due cadaveri, collocati orizzontalmente sul suolo, paralleli l'uno all'altro, e coi piedi verso l''entrata; ma nella seconda più interna ve n'erano dove due, dove quattro, siccome apparisce dalle tracce rimastevi: del resto le ossa di questi avanzi umani non si sono trovate a posto, ma sparpagliate come ho detto, e frammiste a terra, ciottoli, e frantumi di anticaglie. Imperocchè conviene osservare, che in ognuno di tali sepolcri la volta superiore è sfondata del tutto, sia per la poca solidità della copertura, sia per le lavorazioni agrarie del terreno sovrastante, sia finalmente per le ripetute ricerche fattevi; e perciò i vani delle celle sono ostruiti ed ingombri di terre e di sassi.

Digitized by Google

« In alcuni dei sepolcri stessi, in luogo delle ricordate lastre di scaglia, le pareti erano formate da rozze pietre, poste l'una sull'altra a modo di macerie campestri, forse perchè servivano di tombe alla classe meno agiata dei proletarî: ma non si conosce bene come fossero ricoperti, perchè tutti interrati al pari degli altri.

« Le casse sepolcrali in discorso hanno quasi tutte la lunghezza di met. 2,50 a 2,00, per una larghezza di met. 1,80 a 2,00; e l'altezza ne varia da met. 2,00 a 1,50. Non v'è poi dubbio, che siano state ben ricercate e saccheggiate tutte nei tempi passati, poichè fatte le più accurate indagini in quella riempitura, non vi si è trovato che qualche monetuzza logora dei primi secoli dell'impero, e qualche frammento di utensile in bronzo, con una ventina di vasetti lacrimatorî, e varî balsamarî in terracotta a rosso e nero delle forme consuete, ma corrosi e guasti dalle infiltrazioni del suolo; e così qualche lucerna, idoletto ed altri oggetti fittili votivi, che si costudiscono dai proprietarî del fondo.

« Soltanto in un sepolcro a doppia cella sonosi trovate nell'interno due urne di nenfro, l'una intiera e l'altra spezzata, col coperchio della stessa pietra formato a capanna, ma senza scritto od ornamento di sorta: le quali urne di origine etrusca, e simili a quelle della necropoli Vulcente, sembra abbiano servito in principio a tumulazione dei cadaveri etruschi, e poscia de'romani.

« Il niun profitto ricavato finora da tali scavi, e l'inoltrarsi della stagione, indussero i proprietari a sostare da ogni scavazione ulteriore col giorno 17 maggio; siccome mi dichiararono verbalmente ».

XV. Roma — Le scoperte avvenute in Roma e nel suburbio, durante il mese di maggio, furono così descritte dall'ing. cav. Lanciani.

Regione IV. « Giunti a termine gli scavi sul lato occidentale della Via Sacra, si è posto mano a liberare dalle terre e dalle sopraedificazioni moderne quel portichetto laterizio medioevale, che trovasi sul margine orientale della via, tra il tempio del divo Romulo e la Basilica nova. Sembra che quel portico racchiudesse per tre lati un cortile, chiuso nel quarto lato dal muro di fianco della Basilica. Nel cortile rimane un pozzo di acqua potabile, non molto profondo. Sono stati trovati negli sterri, frammenti di architetture assai malconci, e tolti a più vetusti edifici; uno stipite finamente intagliato, sullo stile del secolo XIII, con una striscia di musaico del genere messo in voga dai Cosimati; ed un tegolo da tetto, sul quale sono tracciate a carbone queste cifre:

..... LVII
..... CXX
ƉC XXII LXXXXV CCCLL

« Presso l'angolo della via Quattro Fontane con la piazza dell'Esquilino, di rimpetto alla casa Costanzi, alla profondità di met. 8,50 è stato scoperto un cunicolo murato, il quale attraversa la strada ad angolo retto, e poi volge verso il Viminale. È notevole perchè ancora vi corre l'acqua. Misura nella luce met. 1,35 × 0,72.

Regione V. « Nella piazza Manfredo Fanti, fra gli sbocchi della via Principe Umberto e Principe Amadeo, sono stati ritrovati gli spechi di tre acquedotti, tutti paralleli al terrapieno e mura serviane, ma posti a diverso livello. Due di essi, l'inferiore

Digitized by Google

ed il medio, pendono dalla porta Viminale verso l'Esquilino, il superiore è inclinato in senso opposto.

« Nell'inferiore, che ha di luce met. 2,36 × 0,72 si deve riconoscere lo speco dell'Anio Vetere. Conserva, nella parte più bassa, la costruzione primitiva di cubi di tufa; nella parte più alta è risarcito con opera reticolata, mista a tratti di laterizio. L'alveo è quasi interamente otturato dalle deposizioni calcari. L'acquedotto medio misura in luce met. 1,45 × 6,75, ed ha le sponde reticolate, con intonaco di signino. Il più alto ha di luce met. 0,35 × 1,00, ed è ripieno di argilla candida e finissima.

« Nell'istesso luogo è stato ritrovato il fondamento del muraglione Serviano, grosso circa met. 4,00. Gli fa seguito, nella parte estramuranea, una banchina di suolo vergine, larga circa met. 7,00, e quindi la fossa profonda sotto il piano attuale della piazza met. 18,00, e ripiena di rottami.

« Presso la sala degli orti di Mecenate, in via Merulana, è stato scoperto il fondamento di un pilastro quadrato, costruito negli strati superiori con schegge di colonne, basi, e trabeazioni di marmo: negli inferiori, con statue ridotte in pezzi. I frammenti già raccolti sommano a più centinaia, e sembrano riferirsi a sette diverse scolture.

Regione VI. « Costruendosi una fontana nel mezzo dell'atrio del palazzo delle Finanze, è stato messo in luce un muraglione reticolato grosso met. 1,35, il quale sembra congiungersi ad altre pareti già scoperte nelle fondamenta del palazzo. Vi corre accanto uno speco, coperto a capanna con tegoloni, segnati coi bolli di C. Domizio Amando, di Fortunato servo dei due Domizii Lucano e Tullo, e di Cn. Aquilio Aprile. Nello sterro sono stati trovati: uno stupendo frammento di tripode o ara in marmo, ornato di vaghissimi intagli: un'anfora fittile ben conservata, ed altri minuti frammenti architettonici.

« Nella piazza del Maccao, presso l'imbocco di via Gaeta, sonosi scoperti il fondamento, la banchina, la fossa della fortificazione Serviana, in condizioni e misure identiche a quelle rilevate nella piazza Manfredo Fanti. È a notarsi che le latomie di pozzolana, le quali perforano tutto il sottosuolo della contrada, e penetrano fin sotto il fondamento del muro di Servio, si arrestano sugli orli della fossa, essendo superiori al fondo della medesima.

« Nell'istessa piazza del Maccao è stato scoperto il selciato della strada, che girava attorno il recinto delle Terme Diocleziane dal lato nord-est. Sta a met. 3,10 sotto il ciglio del marciapiede della piazza.

Regione VII. « Alla topografia di questa regione si riferisce la scoperta, avvenuta nel territorio di Grotta Ferrata, di una stele di marmo tagliata a tronco di cono, alta met. 0,209, larga nel diametro inferiore met. 0,139, sulla quale è incisa due volte la leggenda:

REG · VII
AT · TRES · SILANOS
AT · V

sotto l'incassatura poi un sigillo rotondo di piombo (De Rossi, *Piante di Roma,* p. 40).

« Edificandosi una casa sull'angolo delle vie dell'Angelo Custode e Due Macelli,

Digitized by Google

spettante a d. Augusto dei principi Ruspoli, sono apparsi alcuni muri di antica costruzione, ed altri dei tempi di mezzo, che sembrano disegnare l'abside di un oratorio, o chiesuola cristiana. Il sottosuolo è completamente inondato dalle acque, che scendono dalla valle Sallustiana, fra il Quirinale ed il Pincio.

Regione VIII. « Presso l'estremità nord del portico del Museo Capitolino, e precisamente sotto il cancello del giardino posto sotto la scala dell'Aracoeli, è stato trovato un pavimento a musaico bianco della buona epoca, quasi a fior di terra.

« Spurgandosi le sostruzioni della torre campanaria capitolina, sono stati raccolti nel terrapieno molti orciuoli e frammenti di maioliche del secolo XVI.

Regione XII. « Gli scavi delle Terme Antoniniane, condotti nell'area della così detta palestra, dalla parte di tramontana, hanno messo in luce il pavimento a musaico policromo, ben conservato, ed il fusto spezzato di una delle colonne che formavano peristilio, accompagnato dalla sua base. Sono stati scoperti altresì alcuni avanzi dei pavimenti figurati a chiaro-scuro, caduti dal piano superiore.

Regione XIV. « La prosecuzione delle ricerche nel giardino della Farnesina, è stata impedita dalla quasi permanente inondazione del Tevere. Nondimeno, sugli ultimi giorni del mese si è incominciato a scoprire un cubiculo di mediocre ampiezza, le pareti del quale hanno dipinti murali di artificio e conservazione singolare. Sono forse l'opera dell'istesso artista, che dipinse il cubiculo descritto nella relazione antecedente.

« Furono raccolti negli scavi i seguenti oggetti: un bollo di mattone segnato con la lettera C — altro con la leggenda: LBRVTTIDIAVGVSTALIS OPVS || DOL · EX · FIG · OCEA · MIN || CAE · N — seguente frammento di un terzo ..... EROS || .... FVLVII — due antefisse di terracotta alte met. 0,20, con rilievo rappresentante una testa muliebre — due vasetti ripieni di colori per pittura parietaria — un peso di stadera in forma di anforetta — questo frammento di titolo sepolcrale. ....ENVS || .....ENA ».

Monte Mario. « Potè recuperarsi un piccolo titolo sepolcrale scoperto al Monte Mario, senza che peraltro fosse noto il sito preciso del rinvenimento. È desso inciso su piccola lastra marmorea, larga met. 0,17, alta met. 0,19, chiuso in cornice con fastigio, nel cui timpano è in rilievo la protome di un bambino. Vi si legge:

DIIS MANIB
FELICIS · VERNAE ·
KARISSIMI · IVLIA
EPIPHANIA · IN
FELICISSIMO · VIXIT
ANNO · I · MENSIB · VI

Via Appia. « Nei lavori di sterro per gli spalti della Fortezza, è stata trovata un'urna cineraria di travertino, sul coperchio della quale è inciso il titoletto:

A · QVINCTILI · IVCVNDI

« A ponente dell'Appia nel fondo detto *Vigna Murata,* risarcendosi una strada vicinale, è stato scoperto un cassettone, composto di più lastre di marmo, una delle quali per testata con le seguenti lettere:

HARVSPIC.
DE · LX

Digitized by Google

ed una di sponda, lunga met. 1,65 × 0,60, con metà di un grande titolo sepolcrale:

ORIVS · SEX · PRIMVS · CVRATORVM
RATOR · REI · PVBLICAE · CORANORVM
SQVE · SVIS · FECIT.

Via Latina. « Gli scavi Torlonia sono stati intrapresi sul ciglio occidentale della via Latina, al bivio del diverticolo che scende al casale della Caffarella. I monumenti scoperti spettano a due categorie: il gruppo principale, a sepolcri disposti lungo la via; il meno importante, ad una casa rustica.

« Dai sepolcri provengono:

a) Cippo di marmo con fastigio e pulvini, alto met. 0,68: reca questa iscrizione:

D · M
TI · CLAVD
IO · SABINO *sic*
LOLLIAPRO
CLA · CONIV
GI · B · M · FECIT

b) Cippo, come sopra, alto met. 0,80:

· M ·
TICIO · M · F ·
VIANO
N · LX · M · X · D · II
VIBIA · VERA
GISANCTISI
RARISIMI · EX
CVM · QVO · VI
· XXVIII · M · VIII

c) Frammento di lastra di marmo:

CHENI · M/
IVS · VLPIVFL
ORENTINVS

d) Lastra di marmo 0,38 × 0,35:

D · M
C · PASIOR · CLAVDIÆ
fELICLE · COIVGI ·
sic F · BENE · MRENTI
sic BI · ET · SVIS ·
sic S · QVAEAE
RVM

e) parte superiore di grande lastra scorniciata;

AEMILIVS

« Dalle rovine della casa rustica provengono: *a*) asta e peso di bilancia di ferro; *b*) tubi caloriferi a sezione quadrata; *c*) tubi d'acqua, fittili, a sezione circolare; *d*) bolli di mattoni delle officine ben note di q. Perusio Pudente — Ulpio Amiceziano — Pantagato — Sestilio Rufo.

« Di contro agli scavi Torlonia sul margine orientale della via Latina al primo miglio dell'Appia nuova, nella vigna Lazzaroni si fecero alcuni scavi, che rimisero a luce frammenti fittili di poco conto, ed una lamina di piombo con iscrizione.

« Abbassandosi il terreno, per liberare dall'umidità il sepolcro degli stucchi in Tor Fiscale, e scoprire l'origine delle gravissime lesioni che si manifestarono, quando fu barbaramente ricostruita tutta la parte superiore di quel mausoleo, è stato scoperto un muro costruito quasi per intero, con fregi di terracotta esprimenti sacrifici, vittorie, candelabri ecc. I pezzi ricuperati sono circa cento.

Via Ostiense. « I lavori per l'apertura della strada comunale fra Ostia e Fiumicino, sono stati condotti a termine soltanto nel tratto lungo 3090 m., che congiunge

Digitized by Google

il Castello di Sangallo con la Torre Bovacciana, tratto che segue presso a poco l'andamento delle mura mediterranee dell'antica città. Nel corso dei lavori sono avvenute scoperte degne di considerazione, tanto nella zona espropriata dal Municipio Romano, quanto nei terreni appartenenti al sig. principe Aldobrandini, ed al sig. Cartoni, nei quali terreni sono state aperte delle casse di prestito per i terrapieni della nuova strada.

« I monumenti scoperti, nella zona espropriata dal Municipio, sono:

a) fronte di sarcofago marmoreo, con cartello ansato retto da Genietti alati;

D · M
L · AVRELI · L · F · PAL
FORTVNATIANI · FILI
DVLCISSIMI · PR · PR · SACR
VOLKA · VIX · AN · IIII · ME · VII
D · XVII

b) lastrone traforato da archetti centinati;

..ΜΑCΩΦΡΩΝΚΑΙΓΛΥΚΥCΕΝΠΑCΙΝΑΝЄΥΡЄ..
..ЄΡΙΜΝЄΙΠΑΝΤΩΝΓΑΡΒΡΟΤΩΝΟΔΟCΑ`..

VALENTI PVLVERI
HAVE VALEAS

c) Lastrina di marmo:

AGRIAE
EROTIDI · ET · SIBI
C · AGRIVS
EROS

d) Lastrina di marmo:

D · M
C · AGRIVS · SVC
CESSVS · SENIOR
VIVVS · SIBI
FECIT

e) Lastrina di marmo:

D · M
AGRIAE · SEVERAE
C · AGRIVS · SVCCESSVs
FECIT · ETICNE
MINELICEAT
PONINESIDE
MEIS

.... *et* (h)*ic nemin*(i) *liceat poni ne si*(t) *de meis.*

f) Frammento di lastra:

ARCELLI
RAFLIIASV *sic*
GNA
ACCLLIN *sic*
IANVANo

g) Frammento c. s.:

Ø M
..IAE · HELPII..
..DIVS · SABII..
..ERANVS..
..RTAE · ET · CONI..
..BENEMERENTI..

Digitized by Google

h) Frammento di lastrone di marmo, scorniciato:

M · C O R I
I H O · L I B · E T · C C
C O R N E L I O · P R I M
O · L I B ·
P O S T E R I S Q V
X X V · I N A G R

i) Frammentino c. s.:

ESELPIDIO
MAXIMINA
ERIOPRESIDI
TRENTILIBERT
ISQVEEO

« Seguono i monumenti trovati in terreno Aldobrandini.

a) Cippo di marmo, vagamente intagliato, alto met. 0,61:

D I S
M A N I B V S
A . LIVI . MODESTI
LIVIA . TROPHIME
CONTVBERNALI
S V O
BENE . MERENTI
ET · LIVIAE
TROPHIMENI

« Finalmente nell'area Cartoni, sono stati trovati due titoli sepolcrali. Il primo è stato trasportato in Roma, prima di essere trascritto. Il secondo, inciso in travertino è del seguente tenore:

⊖ L · CAECILIVS · L · L · L · Z A B D A ·
⊖ CAECILIA · L · L · L · A M M I A
L · CAECILIVS · L · Ↄ · L · PINDARVS
⊖ CAECILIA · L · Ↄ · L · SALVIA ·
L · CAECILIVS · Ↄ · L · VICTOR ·
L · CAECILIVS · Ↄ · L · MACHIO
CAECILIA · L · Ↄ · L · A V G E
CAECILIA · L · Ↄ · L · LVSARIO
L · CAECILIVS · Ↄ · L · HELENVS
L · CAECILIVS · Ↄ · L · ISIO
IN · P · XX · IN · AGR · P · XXV ·

« Tutti i descritti titoli provengono da sepolcri scoperti sui margini della via Severiana, e fuori della cosidetta porta Marina. Tali sepolcri in parte sono conservati, in parte gli ho fatti richiudere, per meglio garantirne i dipinti.

Via Cassia. « Sul cominciare del mese di aprile fu accordata licenza al sig. Luigi Maldura (avendo egli avuta la necessaria autorizzazione dal sig. principe Borghese proprietario dei fondi), di eseguire scavi nel territorio denominato *Acquatraversa*, *Inviolata* ed *Inviolatella*, al quinto miglio a destra della via Cassia; e s'intrapresero i lavori il 14 del mese nel primo dei ricordati luoghi. Alla profondità di circa met. 2,00 si ritrovarono muri laterizi, ed in qualche sito rivestiti a rombi di tufo. Si continuarono le ricerche in mezzo a ruderi, alti un metro e mezzo dal suolo vergine,

Digitized by Google

dove si raccolsero pezzi di marmo e di stucchi. Da ciò che si dice nella prima relazione, il luogo dovè essere esplorato precedentemente.

« Nella valle fra l'Osteria e la Cascina si fecero poscia alcuni tasti, che condussero alla scoperta di un colombaio. Questo fu ricoperto subito dopo, essendosi visto che era stato altra volta esplorato. Una camera che dava speranza di rinvenimenti fu in parte sgombrata delle macerie, fino al pavimento, che si vide composto a musaico bianco e nero con disegni geometrici.

« Si rinvennero in seguito avanzi di una terma che furono ricoperti, poichè anche quel luogo era stato esplorato anteriormente.

« Fra le cose degne di speciale ricordo vanno compresi tre mattoni co' seguenti bolli:

o EX *pr faust* INAEAVGFICLTERENT
OPVSDOLMAIF*aus*TN
AVG

o EXPREDISFAVSTINESAVG]CASR
F[illegible]LI
S

XVI. **Preturo** — L'ispettore cav. A. Leosini trasmise i calchi delle seguenti iscrizioni, poste su cippi di travertino, o su frammenti della pietra stessa, le quali si scoprirono nel comune di Preturo in occasione dei lavori per la nuova strada umbro-sabina. Appartengono esse ad un sepolcreto, se non di Amiterno, che distava circa un chilometro, certamente di qualche prossimo vico o pago, di cui si sarebbe conservato il nome nell'attuale *Fosso del Pago*, che trovasi in vicinanza.

Lo stesso sig. ispettore non sarebbe alieno dall'ammettere, che quel pago o quei caseggiati rustici avessero avuto il proprio *pretorio*, rimanendo di ciò la ricordanza nella denominazione moderna di *Preturo*. Ed aggiunge in conferma di ciò, aver visto nella sua giovinezza un antico sigillo, forse medioevale, colla leggenda *Praetorium Amiterni*, il che proverebbe maggiormente la esistenza del pago, non ricordato dai topografi. Quantunque la scoperta si riferisca ad alcuni anni fa, pure credo utile il darne notizia, tanto più che recentemente, mercè le cure dell'egregio comm. Ferrari prefetto della provincia, queste lapidi furono fatte trasportare nel Museo Aquilano.

a) Frammento largo circa met. 0,18: AMPIL[illegible]

b) Id. stela larga met. 0,47, alta met. 0,71: L·APISI·L·L·STATI

c) Pezzo di stela di met. 0,20×0,10: ·TRI
·I

d) Stela alta met. 0,80, larga met. 0,60, simile ad altra rinvenuta nel luogo medesimo, ed edita nelle *Notizie* di giugno 1878, p. 180:

P·QVINCTIVS·P·L·
ALEXSANDER

e) Frammento forse di un architrave, chiuso in cornice, largo met. 0,68 alto compresa la cornice met. 0,83. È rotto nel lato sinistro, ed inferiormente:

T·MITSIONIO·S
PEDVCAEAE·Q

Digitized by Google

f) Ripetuto in due stele, alta ciascuna met. 0,60, larga met. 0,47:

T·TADIVS·AT·F·QVI
DRVSVS
RVTILIA·SEX·F.RVFA
VXOR

g) In tre stele intere, ma con qualche rottura agli orli; la prima alta met. 0,54, larga met. 0,37; la seconda alta met. 0,50, larga met. 0,37; la terza alta met. 0,60, larga met. 0,48:

L·APISI·TIT·F
MAIAI·L·F
APISIAI·L·F
C·APISI·L·F

h) Stela intera alta met. 0,65, larga met. 0,53:

C·IEGIVSCL
PELOPS
RAVLENA·LL
HERACLEA

i) Stela intera alta met. 0,62, larga met. 0,37:

M·CÁNIVS
C·M·L·SALVIVS
DIDIA·Q·L·CAESIA
IN·FR·P·XV
IN·AGR·PXIIII

k) Id. alta met. 0,49, larga met. 0,40:

C·STATORI
VS·C·F·QVIR
RVFVS

l) Id. con rottura nel lembo, alta met. 0,59, larga met. 0,47:

L·APISI·L·L·STATI
LACVTVLANA·C·L
APRODISIAE

m) Stela rotta superiormente, alta met. 0,65, larga met. 0,37:

EVLONIA·T·F
P·APISI·P·F
CENTVR
IN·FRON·P·XVI

n) Urna di travertino alta met. 0,42, larga met. 0,44:

DIs·MAN·
SACRVM
PLAETORIAE
SECVNDAE
MINISTRAE . SALVTIS
ANN.XIII.VIXIT.XXX

Digitized by Google

« Unitamente a queste iscrizioni si rinvennero, nel sepolcreto di Preturo i seguenti oggetti, trasportati anch'essi nel Museo Aquilano:

« 1. Un bassorilievo marmoreo, lungo circa met. 1,70, alto met. 0,72, rappresentante due gladiatori in atto di combattere, e due servi che sostengono delle lance.

« 2. Altro rilievo marmoreo, lungo met. 1,66, alto met. 0,68, che ritrae un accompagnamento funebre, assai importante per le particolarità che vi sono indicate. Dell'uno e dell'altro oggetto furono presentati alla R. Accademia i disegni fatti eseguire dal lodato sig. prefetto della provincia aquilana.

« 3. Quattro timpani di tombe, il primo lungo met. 1,78, alto met. 1,00, presenta una testa di Medusa di buono stile; il secondo lungo circa met. 0,38, alto met. 0,59, presenta un tripode; il terzo, lungo met. 0,68, alto met. 0,39, ha l'archipenzolo, e più sotto la pialla, il sinistro angolo è rotto; il quarto finalmente lungo circa met, 0,96, alto met. 0,70, ritrae un gallo, con una zampa in terra, e l'altra in aria ».

XVII. Sulmona — Il sig. ispettore cav. de Nino fu informato, che tra la Badia Morronese ed il Bagnaturo, in luogo prossimo al punto in cui si rinvenne la lapide già edita nelle *Notizie* del passato ottobre (p. 318), si era scoperta un'altra lapide in forma di grosso lastrone, largo met. 0,83, alto met. 0,23, lungo met. 0,76, la quale lunghezza non è l'antica per essere rotta la pietra. Sul taglio anteriore vi lesse:

...ΛOVCIIIS·S·Λ

XVIII. Pompei — Gli scavi pompeiani diedero non pochi dipinti, come rilevasi dalla seguente relazione del dott. A. Sogliano.

« Nel passato mese si è continuato il disterro di quel caseggiato, che è ad oriente delle isole 5 e 6, reg. IX, e si sono rimesse a luce alcune località della grande casa, cui appartiene il bagno da me descritto nella precedente relazione. Però gli scavi, non essendo abbastanza inoltrati, non permettono di dir nulla di preciso sulla topografia di questo edifizio, e perciò mi limito per ora a descrivere i dipinti che vi si sono scoperti, riserbandomi di riferire le epigrafi nella descrizione topografica.

« Ricca di pitture a preferenza è una grande stanza, che trovasi a nord-ovest del peristilio di detta casa, e alla quale si accede per una lunga fauce. La sua decorazione è a fondo nero; se non che nel centro delle pareti nord, est e sud vi sono dei riquadri d'un bellissimo rosso, in ciascuno dei quali si osserva un dipinto. Quello sul muro settentrionale (alto met. 0,75; la larghezza non è conservata, essendo il quadro danneggiato sul lato sin.) è simile ad una pittura della casa n. 14, isola 5, reg. IX, da me descritta nella relazione di giugno dello scorso anno (cf. *Notizie* 1878 p. 182). A dr. siede Teseo, nudo, salvo la clamide pavonazza, che caduta. sul poggio gli copre la gamba dr. Puntando la sin. sul sedile e poggiando il piede dr. sopra un sasso, tiene nella dr. la clava, che superiormente è ricurva a guisa di *pedum*: la sua corporatura è muscolosa e robusta. Ai suoi piedi giace supino, grondante sangue il Minotauro, e dietro all'eroe, cioè nella estremità dr. del quadro si scorge una figura virile imberbe, dipinta di profilo e coperta di veste giallo-scura. A sin., presso alla rottura dell'intonaco, si distingue l'avanzo di un

Digitized by Google

chitone verde, che probabilmente sarà appartenuto alla figura di Arianna, la quale per analogia col quadro succitato, dovea stare di rincontro a Teseo. Nello sfondo si scorge la porta del laberinto. — Come nell'*ala* della casa sopra menzionata, dirimpetto al dipinto di Teseo ed Arianna osservasi quello d'Ifigenia in Tauride, così nella nostra stanza questo stesso soggetto si trova rappresentato di fronte al quadro or descritto, cioè sulla parete meridionale (a. 0,75, l. 0,67). La scena ritrae il recinto di un tempio, decorato di pilastri con capitelli corinzii e di festoni pendenti dall'epistilio. Nell'intercolunnio è sospeso all'architrave uno scudo o cimbalo, ornato di tenie pavonazze. In mezzo al recinto è una grande ara quadrangolare, adorna di volute, sulla quale siede rivolto a dr. Oreste, tutto nudo, tranne una clamide rossa, che caduta sull'ara riposa con un lembo sull'inguine sin. Su questo lembo si vede il balteo grigio, cui è sospeso il parazonio, del quale appare solo l'elsa. L'eroe, poggiando il braccio dr. sopra una base collocata sull'ara, afferra con la sin. il ginocchio corrispondente, il cui piede poggia in alto, mentre l'altra gamba è penzolone: la sua posa è languida, l' espressione del volto assai mesta, e i suoi grandi occhi sono immobili nel riguardare la sacerdotessa. Ha inoltre i capelli arruffati per esserne stata tolta la corona di alloro, che giace sul suolo. Dietro a lui sta in piedi Pilade, anch'esso coronato d'alloro e nudo; se non che una clamide gialla orlata pavonazzo, cadendo dall'omero sin. gli ravvolge il braccio sin. Armato di parazonio sospeso al balteo, egli incrocia le gambe, ed appoggiandosi all'ara col gomito sin., mentre il braccio dr. gli pende lungo il dorso, innalza parimente lo sguardo verso Ifigenia, la quale vedesi in piedi a dr. sulla gradinata del tempio. Vestita di lungo chitone rosso-scuro, che le lascia scoperti l'omero ed il braccio dr., con manto verdognolo sovrapposto che le discende dall'occipite, e avente ai piedi scarpe gialle, essa tiene con la sin. il simulacro di Artemide, e volgendo lo sguardo in alto verso sin. solleva con la dr. un lembo del manto, quasi ad occultare il simulacro. Innanzi alla gradinata del tempio, alla estremità dr. del quadro, vi è un'altra ara imbandita di offerte, alla quale è appoggiata una grande fiaccola capovolta. — Il terzo dipinto (a. 0,69, l. 0,58) sulla parete orientale, rappresenta nel mezzo Bacco in piedi dai biondi capelli inanellati e cadenti sulle spalle, nudo, salvo una clamide gialla, che dal braccio sin., su cui riposa con un lembo, passando dietro al dorso, ricade con l' altro lembo sull' avambraccio dr., lasciando scoperta tutta la parte anteriore del corpo. A tracollo porta, a guisa di balteo, un nastro o tenia, cui se ne avvolge un'altra a spirale. Poggiandosi col gomito sinistro ad un pilastro, e tenendo in questa mano il cantaro, regge con la dr. una fiaccola. Le sue forme delicate e quasi femminili, il molle abbandono della persona, e l'espressione del volto tutt'altro che ilare, farebbero pensare piuttosto ad un Ermafrodito. A dr. sta Sileno grasso e peloso, con orecchie satiresche, nudo la parte superiore del corpo, mentre la inferiore è coperta di mantello rosso-scuro, annodato intorno ai lombi. Rivolto verso dr., è in atto di suonar la lira. Dietro a Bacco sporge la figura di una Menade, con capelli discinti e con verde chitone senza maniche; dipinta di spalle, essa si rivolge indietro, verso lo spettatore, e pare stia suonando il tamburino. Nella estremità sin. del quadro si vede un' erma di Priapo itifallico, innanzi a cui è un' ara ornata di tenie, con offerte, fra le quali due melagranate. Sul suolo giace un *rhyton*.

Digitized by Google

« La conservazione di questi tre dipinti è in generale buonissima, massime nel quadro d'Ifigenia; però l'esecuzione n'è poco accurata, ed ha per iscopo l'effetto. Al pari di altri dipinti, essi non furono fatti sul luogo, ma vennero incastrati nelle pareti.

« Sul muro occidentale invece della riquadratura rossa, ve n'è una gialla, in mezzo alla quale è una rappresentanza molto svanita. A dr. si vede una donna coronata, e come pare, con una copertura o cuffia sul capo; vestita di doppio chitone verde, s'inchina alquanto sopra un altare ardente che le sta dinanzi, e con ambedue le mani tiene dei festoni in atto di adornarne l'altare. Dall'altro lato, cioè da sin. si avanza un'altra figura muliebre (a. 0,47), anche con cuffia sul capo e panneggiata; nella sin. protesa ha un oggetto irriconoscibile (patera?), e con la dr. abbassata afferra le zampe anteriori di un capretto, che trascina dietro a sè. I colori adoperatí dal pittore sono il verde e il pavonazzo. — Anche sulla parete settentrionale vi era una simile riquadratura gialla, ma essa fu tagliata, allorchè vi si aprì il vano di comunicazione con l'altra stanza; sicchè ne venne a soffrire la rappresentanza ivi dipinta. Vi si osserva una donna seduta e rivolta a sin., con cuffia sul capo e vestita di lungo chitone verde. Poggiando la sin. sul sedile, stende innanzi la dr. verso un'altra figura, che le sta di rincontro, cioè a sin. Questa è in parte distrutta per essere stata tagliata la riquadratura, e però non si può decidere se sia una vera figura oppure un'erma. Pare coronata, e mentre nella sin. ha qualche cosa indefinibile, nella dr. tiene una *oenochoe* e due verghette (?). Anche per questa rappresentanza il pittore si è servito di verde e pavonazzo.

« Negli altri scompartimenti, a fondo nero delle pareti, si vedono figurine muliebri isolate (a. 0,26) di stile egizio, con varî attributi. — Al di sopra di ciascun riquadro rosso o giallo, vi è su di un candelabro una figura muliebre sedente, panneggiata, con una specie di modio sul capo e con ali di farfalla: tenendo le braccia aperte, ha fra le mani dei rabeschi finienti in un fiore rosso.

« Assai notevole è poi un fregio a fondo nero (a. 0,35), che decora la parte superiore delle pareti; diviso in varî scompartimenti esibisce scene teatrali, ed è a dolere che sia poco conservato, anzi sulla parete meridionale affatto distrutto, se ne togli un piccolo avanzo, che è sul pilastro a sin. dell'ingresso. Cominciamo da questo la nostra descrizione: Figura (1) danneggiata per esser caduto l'intonaco. Veduta di profilo è coperta di lunga veste verdognola, e tiene nella sin. un ramo appoggiato alla spalla: non se ne riconosce il sesso, nè si può dire se abbia o no la maschera, essendo il volto assai svanito. Anche il motivo delle vesti è poco chiaro.

« Parete occidentale. — I. Scompartimento — Figura virile (2) in piedi rivolta allo spettatore, con una veste gialla, che dalla vita, intorno a cui è annodata, scende in giù; la parte superiore del corpo è coperta di un abito celeste con maniche gialle e di un mantello pavonazzo, che scende lungo il dorso. Porta sul viso maschera tragica, e nella dr. alquanto protesa un bastone. — II. Scompartimento — Comprende due scene, divise da un'erma panneggiata finiente in un palo. A sin. di questa vediamo un attore (3) di forme grosse e tozze, rivolto a dr. Vestito di corta veste bianca, che giunge sino alle ginocchia, e di mantello bruno, che scendendo lungo il dorso si ravvolge, come pare, intorno al braccio sin., porta sul viso la maschera, di cui

Digitized by Google

resta qualche traccia, e tenendo nella dr. un *pedum* capovolto, protende la sin. spiegata. Sembra che inchini il corpo in avanti. Dietro di lui è una figura muliebre (4) rivolta parimente a dr., e coperta di veste gialla manicata con manto violaceo soprapposto, che ravvolgendo il braccio sin. lascia libero il destro proteso innanzi. Porta la maschera, ed è in atto di caminar verso dr. Nell'altra scena, a destra dell'erma suddetta, si vede un attore (5) anche di forme grosse e tozze, seduto e rivolto a dr., con maschera tragica sul volto e vestito di chitone giallo manicato, con manto verde che scende lungo il dorso. Appoggia il mento alla sin., il cui braccio è sostenuto al gomito dalla destra. Innanzi a lui, cioè più a dr. sta una figura femminile (6), con maschera e con lunga veste di color grigio: stende innanzi la dr. in attitudine di parlare, e pare che abbia il braccio sin. poggiato al fianco. — III. Scompartimento — Nel centro un'erma divisoria simile alla descritta. A sin. è inginocchiato un attore tragico (7), rivolto a dr., con maschera sul viso e vestito di chitone cinto, manicato, e manto giallo; tenendo nella sin. una piccola verga, protende, in atto quasi d'implorar pietà, ambo le mani verso una figura virile (8) in piedi, che coperta il volto di maschera tragica, e vestita di chitone cinto rosso, orlato pavonazzo, con mantello violaceo, che coprendole il petto le scende lungo il dorso, sta in una posa imperiosa, tenendo pel mezzo un lungo bastone o scettro nella sin. abbassata, e stendendo innanzi la dr. Sul fianco sin. le pende il parazonio, di cui si scorge l'elsa. La scena a dr. dell'erma esibisce un attore (9) rivolto a dr., di corporatura anche tozza, portante sul viso la maschera e fornito di veste giallognola, che gli arriva al di sotto delle ginocchia: tiene nella destra un bastone, cui si appoggia, e puntando il gomito sin. su questa mano tocca il mento con la sin. Innanzi a lui, cioè più a dr., sta un'altra figura virile (10), che guardando lo spettatore volge le spalle alla descritta. Porta sul viso maschera comica, ed è vestita similmente di veste giallognola, che le giunge fin sotto le ginocchia, e di un piccolo mantello violaceo che le cade con un lembo sulla spalla sin., mentre le gambe sono coperte di una specie di calzoni gialli: ha la dr. abbassata, e la sin. sollevata sin presso il mento. — IV. Scompartimento — Quasi nel centro si vede una figura muliebre (11), volta a dr. con maschera sul viso e con veste chiara. È abbastanza deperita, e pare che reggendo con la dr. il gomito della sin., tenga questa mano presso il mento. La segue una fanciulla (12), coperta di chitone pavonazzo; per la cattiva conservazione non decido se porti anche la maschera, e se abbia qualche cosa nelle mani.

Parete settentrionale. — I. Scompartimento distrutto. — II. Scompartimento — Vi si osserva a sin. una figura (13), che sembra virile, seduta sopra un poggio verde e rivolta a dr. Per essere assai svanita non se ne riconoscono con certezza i motivi; ha senza dubbio la maschera, e pare indossi veste giallognola e mantello violaceo. Distinguendosi presso al mento un avanzo della sin., credo che sia nel solito atteggiamento di sostenere con la dr. il gomito del braccio sin., e di appoggiare o di avvicinare al mento questa mano (cfr. n. 5, 9 e 11). A dr., di rincontro ad essa, sta un attore (14) in piedi con maschera tragica, vestito di tunica rossa manicata con largo orlo pavonazzo, cinta da una zona gialla: ha inoltre un mantello pavonazzo, che coprendogli il petto cade dietro il dorso. Tenendo abbassata la sin., porta innanzi la

Digitized by Google

dr., nella quale pare tenga un bastoncello. — III. Scompartimento — Le figure sono appena riconoscibili. Nel mezzo sta una figura (15) quasi del tutto svanita. Rivolta allo spettatore, era forse coperta di abito pavonazzo, e si distingue che ha le braccia incrociate sul seno, tenendo nella dr. un lungo bastone. Accanto le si vede una figura in più piccole proporzioni (16), anch'essa molto distrutta; pare indossi veste violacea e vada verso dr. — IV. Scompartimento — A sin. vi è un attore comico (17), con maschera sul volto, veste giallognola cinta, calzoni dello stesso colore (cfr. n. 10) e sandali: sembra che le scenda sul dorso un mantello, di cui appare un lembo al di sotto del braccio sin. L' azione delle mani è poco chiara; ma pare che abbia i pugni chiusi. A dr. si trova un gruppo di due persone, delle quali l'anteriore è virile (18), e quella che sta più indietro è femminile (19). L' uomo ha maschera comica, lungo chitone giallognolo e manto giallo, che scendendogli dalla spalla sin. cinge la parte media della persona, e riposa con un lembo sul braccio sin. Egli poggiando la mano dr. sul dorso, ha preso con la sin. il braccio dr. della donna, e piega alquanto il capo quasi per ascoltar le sue parole. La donna non porta maschera e indossa chitone pavonazzo. Segue la solita erma divisoria, e quindi l'altra scena. In essa si vede a dr. una figura muliebre (20) di aspetto maestoso; porta maschera tragica sul viso, ed è vestita di chitone chiaro, cinto da una fascia rossa, con ampio manto rosso che dall' omero sin. le discende lungo il dorso sino a terra. Ella con la dr. protesa ha impugnato un gladio, e nella sin. ne tiene il fodero. Innanzi le sta una figura virile (21), recante, come pare, maschera di vecchio con capelli e barba bianca: indossa un abito grigio sul petto e rosso dai cubiti in giù, con sopravveste gialla. Egli ha avanti a sè due fanciulli (22, 23), poggiando la dr. sulla testa dell' uno e la sin. sulla spalla sin. dell'altro. Non sarei alieno dal pensare a Medea figlicida (cfr. Helbig, *Wangd.* n. 1466). — V. Scompartimento — È tutto distrutto, e non resta che la parte inferiore di un gruppo di due figure (24. 25).

« Parete orientale. — I. Scompartimento — Nel centro la solita erma divisoria. Nella scena a sin. sta un attore (26) con maschera, chitone manicato verdognolo e manto giallo. È volto allo spettatore, ed ha il braccio dr. poggiato al fianco; l'altra mano non si distingue. Segue una figura muliebre (27) di più piccole proporzioni, senza maschera e con veste verde: pare che cammini verso dr. Nella scena a dr. vi erano altre due figure, ma l'una (28) è talmente svanita, che non se ne riconosce più nulla: l'altra (29) panneggiata e rivolta a sin. verso la prima, ha anche molto sofferto; sembra che sia in atto di camminar verso dr. ed abbia le braccia ripiegate sul petto, tenendo in una mano un breve bastone (cfr. n. 15). — II. Scompartimento — A sin. appoggiato col dorso ad un basso pilastro sta un attore comico (30), con maschera barbata e in abito giallognolo: le sue gambe sono coperte di stretti calzoni dello stesso colore (cfr. n. 10 e 17). Volto a dr., incrocia le gambe e poggia al mento la sin., il cui gomito è sostenuto dall'altra mano (cfr. n. 5, 9, 11 e 13). A lui dinanzi, cioè a dr., vedesi un altro attore comico (31), anche con maschera barbata e coperto di veste verdognola e manto giallo. Tenendo nella sin. orizzontalmente un bastone, stende il braccio dr. verso la figura descritta in atto di favellare. L'altra scena a dr. dell'erma divisoria esibisce un attore (32) di forme goffe, dipinto di profilo e rivolto

Digitized by Google

a dr. Indossa chitone giallo cinto, con sopravveste grigia, e porta sul viso maschera comica: tenendo nella dr. un *pedum*, stende la sin. in atto di parlare, verso una figura femminile (33), che è a dr., munita di maschera e vestita di chitone violaceo con manto giallo sovrapposto. Rivolta verso l'interno del quadro essa mostra il dorso allo spettatore.

« Superiormente al descritto fregio si vedono alcuni altri quadretti (a. 0,34 l. 0,40), rappresentanti scene della vita comune; le loro cornici offrono la particolarità di esser munite di porticine a quattro partite.

« Parete occidentale. — 1. A sin. siede una donna con copertura scura sul capo, vestita di abito chiaro, che pare abbia fra le mani qualche cosa, ora irriconoscibile. A lei dinanzi stanno due altre figure, delle quali una è virile con berretto scuro, veste chiara e manto scuro, e l'altra muliebre, veduta di spalle, con chitone celeste e manto giallo-pavonazzo. Anche questa sembra tenga nella sin. qualche oggetto. — 2. A dr. siede una figura muliebre, nuda la parte superiore del corpo, mentre le gambe sono coperte di veste chiara: poggiando la dr. sul sedile, volge lo sguardo verso un'altra donna, panneggiata, che vedesi inginocchiata a sin. e che protende ambo le mani; sembra che nella sin. abbia un oggetto, come una patera o tazza.

« Parete settentrionale. — 3. Siede a dr. una donna con chitone celeste senza maniche, e manto giallo: poggia la dr. sul capo e il braccio sin. sopra un timpano. Dall'altro lato sta in piedi, e di spalle allo spettatore, un'altra figura femminile ravvolta in ampio manto giallo. — 4. Quasi nel mezzo siede una donna, vestita di chitone celeste con manto giallo sovrapposto. Dietro a lei sta un uomo, che poggiandole la sin. sulla spalla, s'inchina alquanto in atto di parlarle. A sin. è in piedi un'altra donna con chitone verdognolo, e manto giallo che le copre il capo.

« Parete orientale. — 5. Quasi completamente distrutto. Vi si distinguono appena le tracce di due figure, di cui l'una sedente e l'altra ritta. — 6. Poco conservato. Nel mezzo siede un uomo con veste e manto giallognolo, che ha le mani coi pugni chiusi poggiate sul grembo: da sin. gli si avvicina una donna con veste verdognola e manto giallo, mentre a dr., appoggiata ad un pilastro, è una figura irriconoscibile.

« La stanza di cui finora abbiamo descritte le pitture, comunica con un'altra più piccola, decorata anch'essa di tre quadretti (a. 0,53, l. 0,46) di esecuzione assai mediocre, dei quali due sulla parete occidentale, ed uno nel centro della parete settentrionale. Il primo rappresenta Diana e Endymione. A sin. sdraiato sopra un sasso è Endymione, tutto nudo, salvo un rosso mantello, che scendendo lungo il dorso gli copre il ginocchio sin. e riposa con un lembo sulla coscia dr. Egli è nella solita posa dei dormienti, cioè appoggiandosi sul sasso col gomito dr., nella cui mano tiene due lancie capovolte, fa cadere la sin. sul capo. A dr., librata in aria e in atto di scendere a visitare il suo amante, vedesi Diana con nimbo azzurrognolo e luna falcata sul capo, nuda la parte superiore e coperte le gambe di manto bianco, che le si gonfia ad arco dietro al dorso; la dea apre le braccia in atteggiamento di ammirazione. — Nel secondo dipinto ricorre la notissima rappresentanza di Venere Pescatrice. A dr. sopra uno scoglio in riva al mare siede Venere diademata, con armille ai polsi e ai piedi, e coperte le gambe di manto giallo foderato rosso, che cade sullo

Digitized by Google

scoglio. Su questo ella poggia la mano sin., mentre nella dr. protesa tiene la canna di pesca. Come al solito, di rincontro a lei è Amore in piedi con clamide rossa poggiata sul braccio sin., tenendo nella dr. abbassata la canna da pesca e nella sin. il panierino. In mezzo al mare si vede un altro Amorino, che sporge col busto dall'acqua. Rupi a dr. e a sin., e nello sfondo un paesello. — Più importante pel soggetto è il terzo dipinto sulla parete settentrionale, danneggiato nella parte superiore. Siede a dr. sopra un sasso una giovane donna dai capelli discinti, che le cadono su gli omeri, coronata d'alloro, e vestita di chitone chiaro senza maniche, che lascia scoperta la spalla sin. Avendo la gamba sin. distesa, vi abbandona su la mano corrispondente, nella quale tiene un lungo ramo di alloro, mentre appoggiando il gomito dr. sopra un sasso o pilastro, coperto di un panno verde, riposa su questa mano il capo. Dal suo volto, più che l'ispirazione, traspare una profonda mestizia. Innanzi a lei giace in terra un oggetto rotondo di bronzo, che non si può definir con certezza, ma che sembra un gran vaso; e nella estremità sin. del quadro si scorge un'ara marmorea. È fuori dubbio che in questa donna si debba riconoscere una vaticinante; però non vi sono indizî sufficienti per poterla determinare. L'espressione di dolore, che è l'unica sua caratteristica, mi farebbe pensare a Cassandra.

« Negli altri scompartimenti gialli delle pareti sono figure muliebri volanti (a. 0,32), coronate e adorne di orecchini; le quali, coperte le gambe di manto svolazzante ora verde, ora rosso, ora pavonazzo, tengono sulla sin. un canestro di fiori e nella dr. un lungo festone, che passando dietro al capo serpeggia intorno alla persona.

« Nella stanzetta seguente si trovano altri tre quadri, di cui i due laterali sono osceni: in quello sulla parete di fondo o orientale (a. 0,56, l. 0,52), che è danneggiato nell'angolo superiore dr., vediamo Ercole sdraiato all'ombra di un albero fronzuto, sulla pelle leonina distesa al suolo: ha il capo cinto di tenia, ed è interamente nudo. Puntando in terra la mano sin., prende con la dr. il braccio di un Amorino, che gli sta vicino, mentre un altro Amorino, poggiando un piede sull'albero e l'altro piede sulla spalla sin. di Ercole, scherza con una delle estremità della tenia annodata dietro al capo di lui. Addossata all'estremità sin. del quadro è la clava. È a notare, che le forme di Ercole sono piuttosto snelle ed asciutte, e il suo vero tipo si riscontra solo nella testa e nel bruno colorito della carnagione.

« Negli scompartimenti laterali al descritto dipinto si veggono su fondo nero due Baccanti che volano (a. 0,33), delle quali l'una tiene nella dr. elevata il tirso e nella sin. il tamburino, e l'altra regge con la sin. un lembo del manto e con la dr. il tirso (?).

« Finalmente in un'altra stanza appartenente alla stessa casa, si trova un altro piccolo quadretto a fondo bianco (a. 0,34, l. 0,28). Vi si osserva Bacco in piedi, coronato di foglie e coperte le gambe di mantello celeste; appoggiandosi ad un pilastro col gomito sin., su cui riposa un lembo del manto, tiene nella dr. il tirso ornato di bende rosse. A dr. evvi un Amorino con ali celesti di farfalla, il quale avendo nella sin. una fiaccola ardente, pare afferri con la dr. un lembo del mantello di Bacco, e stando sul punto di andar via, voglia quasi trarselo dietro. A sin., ai piedi di Bacco è accovacciata la pantera, che rivolge la testa verso il dio ».

Digitized by Google

Il giornale dei soprastanti, colla enumerazione degli oggetti scoperti nel maggio, è redatto nel modo che segue:

1-15 maggio « Segue lo scavo ad oriente dell'isola 4, reg. IX, senza novità di sorta.

16 detto « Nell' isola ad oriente dell'isola 5, reg. IX, in una località il cui ingresso resta di contro al vano n. 15 dell'isola 5 suddetta, si è rinvenuto lo scheletro di un somaro, sulla cui testa è un ferro che faceva parte della briglia.

17-20 detto « Non vi sono stati trovamenti di oggetti.

21 detto « Nella località accennata, in un ambiente il cui ingresso resta di contro al vano n. 15 dell'isola 6, nello interno a sin. in vicinanza della fornace superiore appartenente al bagno privato, indicato il 21 dello scorso aprile si è trovato: *Terracotta* — Un frammento di anfora con iscrizione a lettere bianche MVLSVM.

22 detto « Giorno feriale.

23 detto « In uno scavo apposito nell'isola 6, reg. IX, casa n. 3, nel quarto cubicolo a sin. dell'atrio si è rinvenuto: *Bronzo*. Pentola alquanto rotta nel fondo, alta mill. 185. Bilancia a due coppe col giogo di osso spezzato in più pezzi; diametro delle coppe mill. 59. Piombino tornito, alto mill. 24. — *Osso*. Un cilindretto forato da servire per rivestimento di un manico di metallo; è lesionato, e lungo mill 90. — *Vetro*. Piatto tutto screpolato, diam. mill. 170. Tazza, diam. mill. 110. Tazzetta, diam. mill. 71. Altra, diam. mill. 69. Bottiglia alta mill. 135. Boccettina alta mill. 105. — *Ferro*. Accetta lunga mill. 200. — *Terracotta*. Scodella con colore rosso. Altra simile. Un piccolo caldaio. Un urceolo. Due anforette.

24 detto « Tra le terre superiori dello scavo in corso si è raccolto: *Argento*. Una moneta.

25-28 detto « Non vi sono stati trovamenti.

29 detto « In uno scavo apposito nell'isola 6, reg. IX, casa n. 3, terzo cubicolo a sin. dell' atrio si è rinvenuto: *Bronzo*. Suppedaneo per lampada fatto a tripode, coi piedi a zampe leonine intermezzati da foglie; un piede è spezzato; altezza mill. 127. Lucerna ad un lume col manico a volute, terminante a scudo e distaccato; lunghezza mill. 185. Vaso di misura a ventre gonfio e bocca larga, con manico distaccato, alto mill. 131. Suggello ad anello portante le lettere P · F · L ·, diametro mill. 23. Piccolo peso rotondo e piano in due facce, diametro mill. 26. — *Pasta vitrea*. Collana di ventuno globetti forati. — *Marmo*. Tre mortai.

30 detto « In altro scavo apposito, eseguito nell' isola 6, reg. IX, casa n. 3, secondo cubicolo o tablino, a sin. dell' atrio, si è rinvenuto: *Bronzo*. Conca con manichi — *Terracotta*. Un pignattino greco.

31 detto « Non ci è stato rinvenimento di oggetti ».

XIX. Atella — L'ispettore degli scavi in Melfi sig. can. G. B. Araneo, invitato a dare il suo avviso intorno alle antichità, che si dicevano rimesse a luce nei pressi di Atella, alle falde del Vulture, scrisse che ad un mezzo chilometro da Atella, nello scavare il terreno di una collinetta a dolce pendio, per impiantarci un vigneto, all' estremità del versante orientale della stessa, vennero a luce cinque tombe, distanti l'una dall'altra di soli due metri, e coperte da rozze lastre di lava vulcanica, che si trova nel luogo. Dopo la visita che egli vi fece unitamente al sottoprefetto sig. Zecchini, descrisse le cose scoperte in questa maniera:

Digitized by Google

« Le tombe sono rozzamente incavate nel masso di tufo, senza segno di muratura, o d'intonaco, e misurano in lunghezza met. 2,20, in larghezza met. 2,10, in altezza poi met. 1,20. Dei cadaveri si rinvennero pochissimi avanzi, i quali per altro bastarono a far conoscere che la loro giacitura era diversa. Pochi oggetti pure si raccolsero, e fra questi due vasetti, il primo alto met. 0,10, decorato al ventre con una testa di Baccante, il secondo quasi della medesima altezza con strisce di color bruno e rossastro, frammezzate ad ornamenti reticolati. Altri due vasetti, un poco minori dei precedenti, avevano rozzi ornati. Si ebbero pure tazze comuni, balsamari fittili, e piatti a vernice nera. Accanto poi agli scheletri si trovarono gli oggetti qui segnati: Varî aghi di bronzo con globetti di rame. Diversi pendenti dello stesso metallo. Un leoncino di rame a stampo della lunghezza di met. 0,08, ma tutto guasto dall'ossido. Tre listelli di piombo lunghi met. 0,25, aperti in quattro parti all'estremo, e queste ricurve in modo da rappresentare un giglio. Varî frammenti di anelli di bronzo e di pendenti.

« Da una tomba si trassero molti pezzi di bronzo, irriconoscibili per la troppa ossidazione. Avrebbero forse potuto comporre qualche ornamento solito a mettersi sul petto dei cadaveri, o qualche bacino per contenere legumi, come si è trovato in altri sepolcreti.

« Quantunque il terreno fosse stato minutamente rovistato, non avvenne di scoprirvi moneta o pezzo iscritto di sorta, da poter fissare l'età approssimativa, a cui il sepolcro si riferisce. Ciò non pertanto siccome i predetti vasi, e per la qualità dell'argilla e pei rozzi ornamenti, sembrano di fattura locale, così è da ritenere che siffatti sepolcri non risalgano al di là della decadenza dell'impero romano, ma appartengono al tempo del dominio greco nella Puglia, essendo state queste contrade, fino al littorale adriatico sotto il potere degli imperatori di Oriente, prima delle conquiste normanne. A conferma della quale opinione serve il fatto, che in altre tombe simili, rimesse a luce in questi luoghi, fra oggetti che sembrano di età pagana, si sono rinvenuti simboli del cristianesimo. E nel 1877 qui in Melfi, nel gittarsi le fondamenta dell'Istituto agrario, alla distanza di un quarto di chilometro dall'abitato, in uno dei sepolcri, insieme ad olle, anfore, aryballi, balsamarî ed altri fittili, si trovò una barchetta pure fittile, condotta rozzamente e poco cotta, lunga circa met. 0,30, con due statuette rappresentanti gli apostoli Pietro e Paolo, il primo a prora e l'altro a poppa; i quali oggetti conservati nell'Istituto andarono poi dispersi nel 1860.

XX. **Francavilla-marittima** — Dal sig. ispettore march. G. Gallo si ebbe notizia, che agli ultimi di aprile negli scavi per la costruzione della nuova strada del *Pollino,* nel circondario di Castrovillari, nel terzo tronco, e precisamente nei punti detti *Pietra Catania* e *Saladino* nel territorio di Francavilla, a pochi metri di profondità, si ritrovarono due terrecotte, cioè un piccolo orciuolo ed un'olla di rozzo lavoro senza decorazione di sorta, e varî bronzi appartenenti ad ornamenti spiraliformi. Tra questi meritano essere ricordati quindici saltaleoni; sette cerchietti; un archetto di piccola fibula; tre frantumi di piccoli cannelli; piccole catene di varia lunghezza semplici ed a filo doppio, ma tutte di uguale maglia, due delle quali restano ancora attaccate a piccole borchie; tre dischi

Digitized by Google

spiraliformi, fissati sopra una lamina di bronzo, ove manca un disco simile, la quale laminetta a forma quadrangolare, con piccoli puntini nel mezzo e negli estremi, somiglia molto a quella scoperta nella necropoli di Suessola, ed illustrata nelle *Notizie* del passato anno (marzo 1878, p. 107 sg.). Si ebbe finalmente un disco grande di bronzo, nella forma quasi di uno scudo. Al credere del prefato sig. ispettore, questi avanzi appartengono a qualche tomba dell'antica città di Lagaria.

XXI. Sibari — Dopo che fu comunicato alla R. Accademia il giornale degli scavi, eseguiti per conto del Ministero della Pubblica Istruzione nel territorio di Sibari, e propriamente nelle adiacenze del fiume Crati, nel *Bosco di Favella della Corte,* comune di Corigliano-Calabro, furono rivolte le cure allo studio delle due laminette d'oro, le quali secondo fu riferito, si rinvennero tra gli avanzi del defunto entro la tomba sottoposta al monticello detto *Timpone grande*, aperta il 23 dello scorso marzo. Queste laminette di oro finissimo giacevano presso i resti del cranio, e parve da principio che fosse una sola lamina, ripiegata sopra se stessa; ma svolta la prima piegatura si notò, che dentro questa era stata conficcata e chiusa un'altra laminetta di foglio più sottile, la quale non era stata ravvolta sopra se medesima, ma ripiegata prima a metà secondo la lunghezza, poscia ripiegata nuovamente alla metà delle due parti riunite, pure secondo la lunghezza, era stata poi di bel nuovo ripiegata in quattro parti, nel modo medesimo con cui si piegherebbe un fazzoletto. In tal guisa il suo volume formava un piccolo rettangolo, alto circa mill. 9, largo circa mill. 6, e dello spessore di mill. 1 o poco più. Spiegata poi si trovò aver forma di rettangolo, largo mill. 54, alto mill. 29, su cui vedesi incisa colla punta di uno stilo non acutissimo una iscrizione greca di otto linee, condotte secondo la lunghezza della lamina, con lettere che variano di altezza, misurando nei primi versi appena mill. 2, ed oltrepassando i mill. 3 nei versi inferiori.

L'altra lamina dentro cui la prima era contenuta, essendo assai meno sottile, non fu tanto ripiegata, ma ravvolta sopra se medesima, secondo l'altezza, per nove volte, formava col suo volume una specie di rettangolo alto circa mill. 23, largo mill. 9, e dello spessore un poco più di mill. 2. Spiegata poi si trovò aver forma di parallelogramma, lungo mill. 81, alto mill. 23, cogli angoli tagliati nel lato corto destro, e portare iscritta a punta di stilo della maggiore acutezza una epigrafe in lettere greche di dieci linee, misurando le lettere in generale poco più di mill. 1 di altezza, salvo gli ultimi versi, dove le lettere sono alquanto maggiori.

Tuttavolta merita di essere notato, che le misure sopra dette non sono esattissime, essendo le lamine increspate a causa delle ripiegature, il che rende sommamente difficile di riconoscere le lettere e trascrivere l'iscrizione. Queste iscrizioni per altro sono complete, e se vi sia qualche mancanza da non attribuire alla mano che le scrisse, deve forse trovarsene la ragione in questo, che cioè dopo segnata l'iscrizione si tagliarono queste laminette da un gran foglio, rasentando così la scrittura da non lasciarvi quasi spazio vuoto di sorta, meno che nel lato corto sinistro e nella parte inferiore, che forse era parte inferiore del foglio prescelto.

Il socio corrispondente Barnabei, che pose ogni studio a trascrivere le iscrizioni, formandone il fac-simile un poco più grande del vero, lesse nella prima lamina:

Digitized by Google

ΑΛΛΟΠΟΤΑΜΨΥΧΗΠΡΟΛΙΠΗΙΦΑΟΣΑΕΛΙΟΙΟ
ΔΕΞΙΟΝΕ[illegible]ΟΙΑΣΔΕΙΤΙΝΑΠΕΦΥΛΑΓΜΕΝΟΝ
ΕΥΜΑΛΑΠΑΝΤΑΧΑΙΡΕΠΑΘΩΝΤΟΠΑΘΗ
ΜΑΤΟΔΟΥΠΩΠ[illegible]ΟΣΘΕΕΠΕΠΟΝΘΕΙΣΘΕΟΣΕΙ
ΕΝΟΥΕΞΑΝΘΡΩΠΟΥΕΡΙΦΟΣΕΣΓΑΛΑ
ΕΠΕΤΕΣΧΑΙΡΧΑΙΡΕΔΕΞΙΑΝΟΔΟΙΠΟΡ
ΛΕΙΜΩΝΑΣΤΕΙΕΡΟΥΣΚΑΤΑΛΣΕΑ
Φ Ε [illegible] Σ Ε [illegible] Ο Ν Ε Ι Α Σ

Ma ad esser sicuri della lezione dell' altra lamina sembra necessario ulteriore esame, a causa delle rugosità che producono ostacoli grandissimi. Riserbandomi quindi di pubblicare il fac-simile, mi è grato di far noto all'Accademia l'autorevole giudizio dell' egregio nostro collega prof. Comparetti, il quale esaminati i disegni potè, mediante la sua forte dottrina, farci le seguenti osservazioni:

« Non mi attenterei a spiegare la più lunga di queste iscrizioni. Quale la leggo nel disegno essa mi apparisce tale, da non poter essere spiegata col comune linguaggio dei Greci. Certamente è cosa mistica, e come anche si può arguire dall'altra iscrizione, l'uomo nella tomba del quale fu trovata, dovette essere iniziato ai misteri. Essa fa ripensare alle formule segrete dei papiri magici, dei basilidiani ecc. ecc., ma se ne distingue per una sua fisonomia più puramente greca, nella quale non mi pare di ravvisare alcuno dei noti elementi semitici o egizii di quelle formule.

« Curiosa però è la completa o quasi completa assenza, in tanta farragine di scrittura, delle lettere Ξ, Ψ, Z, Θ. Qua e là apparisce qualche vocabolo o parte di vocabolo greco; sopra tutto però si riconoscono, singolarmente nella prima linea, nomi di divinità, di quelle appunto che appartengono al ciclo teologico dei misteri, Πρωτόγονος, Γῆ παμμήτωρ, Κυβέλη, Κόρη, Δημήτηρ, e nella terza linea Τύχη, Φάνης. Due di questi nomi sono caratteristici, come quelli che appartengono alla Theogonia orfica. Ma scompigliano poi le forme di taluni di questi nomi, e la strana mescolanza di vocalismo dorico e attico, come ad es. ΓΗ ΠΑΜΜΑΤΡΙ.

« Più docile alla lettura ed alla interpretazione è l'altra iscrizione dettata in comune linguaggio greco, e propriamente dorico. Sono parole che vengono rivolte al morto iniziato, probabilmente da un altro iniziato, e si riferiscono allo stato delle anime dopo la morte, secondo le dottrine che sappiamo essere state proprie dei misteri eleusinii. Le espressioni rivolte al morto, felicitandolo di essere andato a godere la beatitudine eterna, sono mescolate con versi o emistichi desunti da un carme, che pare debba essere stato ben noto agli iniziati, e conteneva la mistica dottrina. Qualche leggiero segno di dorismo non autorizza a conchiudere nulla sull' origine di questo carme, potendo essere dovuto a chi segnò l'iscrizione. Questa incomincia appunto con un brano di quel carme, riferito però non completamente, ma solo fin dove bastava ad indicare la parte di quella dottrina che si voleva richiamare. Si legge adunque:

ἀλλ' ὁπόταν ψυχὴ προλίπῃ φάος ἀελίοιο
δεξιὸν ἐ[νν]οίας δεῖ τινα πεφυλαγμένον
εὖ μάλα πάντα

Digitized by Google

« Sono due esametri, nel secondo dei quali, perchè la frase rimanesse meno incompleta, furono intercalate le parole δεῖ τινα, prese forse dai versi che seguivano. Il testo originale dovè essere:

ἀλλ' ὁπόταν ψυχὴ προλίπῃ φάος ἀελίοιο
δεξιὸν ἐννοίας, πεφυλαγμένον εὖ μάλα πάντα
. . . . . δεῖ τινα . . . . . .

« Per brevità, o anche per osservanza del religioso segreto imposto agli iniziati, è omesso il resto (che ad essi tutti però s' intende dovesse essere ben noto), ove dicevasi che cosa propriamente dovesse fare questo personaggio innominato, il quale con *retto ed abile pensamento osserva ogni cosa e ne tien conto.* Pindaro però che nella 2ª ode Olimpica espone sulla vita futura idee certamente derivanti dalla dottrina dei misteri, ci aiuta ad indovinare che trattasi di colui che giudica le anime dopo la morte; ed è notevole che anch' egli per indicarlo si serve del pronome indeterminato τίς: τὰ δ' ἐν τᾷδε Διὸς ἀρχᾷ | ἀλιτρὰ κατὰ γᾶς δικάζει τις ἐχθρᾷ | λόγον φράσαις ἀνάγκᾳ (Ol. II, 58; cfr. gli scolii ed i comm.).

« Dopo rammentata la solenne parola, e la confortante dottrina della loro fede comune, il morto viene salutato come colui che soffrendo la morte, nulla propriamente sofferse, dacchè divenne Dio di miserevole uomo che egli era:

χαῖρε, παθὼν τὸ πάθη-
μα τόδ' οὔπω π[ρ]ότθε ἐπεπόνθεις. θεὸς εἶ [ἐλε-
ε(ι)νοῦ ἐξ ἀνθρώπου

« Il bruttissimo esametro:

χαῖρε, παθὼν τὸ πάθημα τόδ' οὔπω πρόσθ' ἐπεπόνθεις

deve essere fattura dell'autore dell' iscrizione, il quale però si è forse giovato di qualche elemento, che gli offriva il carme che aveva in mente. Da questo forse deriva quel πρόσθ' ἐπεπόνθεις, che però nel carme doveva trovarsi alla 3.ª persona, riferendosi alla ψυχή, di cui nel 1.° verso.

« Con immagine festevole, forse proverbiale, forse anche propria del linguaggio simbolico degli iniziati, colui che ha raggiunto la dolce meta di ogni sua brama viene poi rassomigliato ad un capretto che sia caduto nel latte:

ἔριφος ἐς γάλα
ἔπετες

« Finalmente si chiude ripetendo una e due volte il saluto a lui, che fece suo viaggio per la dritta via, e raggiunse le sante amene dimore che Persefone riserba agli uomini pii:

χαῖρ(ε), χαῖρε δεξιὰν ὁδοιπορ[ῶν
λειμῶνας τε ἱεροὺς κατ' ἄλσεα
Φε[ρ]σε[φ]ονείας.

« È facile riconoscere nelle ultime parole un esametro, certamente appartenente allo stesso carme, da cui provengono i due primi, il quale però zoppica per mancanza di una sillaba nel terzo piede. Si vede che chi ha scritto, nel riferire versi noti,

Digitized by Google

come ha già fatto di sopra, ha badato più al senso che all' integrità del metro, e tanto ne ha preso solamente, quanto si adattasse alla espressione del suo pensiero. È probabile che nel carme, da cui fu distaccato, quell'esametro si leggesse:

λειμῶνας θ' ἱερούς κατὰ δ' ἄλσεα Φερσεφονείας.

« La ridente idea, in esso contenuta, concorda esattamente colle mirabili descrizioni delle felici dimore promesse ai giusti nel regno di Persefone, che leggonsi in Pindaro, così nella 2ª Olimpica, come in alcuni bellissimi frammenti dei *Threni* ».

XXII. **Lentini** — Nelle *Notizie* del passato marzo (pag. 82) annunziai la scoperta di due vasi avvenuta nel comune di Leontini, e precisamente nel punto ove si ritiene fosse stata l'antica necropoli di Leontini. Nella stessa terra detta *Piscitello*, di proprietà del sig. barone Corbino, secondo che da Lentini per mezzo del sig. prefetto della provincia di Siracusa faceva conoscere il sig. Giuseppe Salerno, fu rinvenuto un altro oxybaphon, alto met. 0,32, del diametro di met. 0,38, portante da un lato a figure rosse su fondo nero una Baccante con tirso, la quale incede tra due Satiri, l'uno con otre sopra la testa, e l'altro con anfora sulle spalle. Dal lato opposto sono tre figure paludate.

« I molti sepolcri, continua il sig. Salerno nella citata lettera, incavati nella pietra, posti l'uno accanto all'altro, nelle dette terre, altri sepolcri rinvenuti nei fondi limitrofi denominati *Caraconsi* e *Ballate di Zacco*, i molti vasi unguentari, lacrimatoi, lucerne, monete che ivi si trovano quasi tutti i giorni, hanno fatto argomentare che in quei luoghi dovesse essere senza dubbio la necropoli di Leontini. Nella casa comunale si conservano due vasi con figure rosse in fondo nero, che furono trovati nelle contrade predette. Il primo, in forma di cratere, alto met. 0,48, del diametro alla bocca di met. 0,24, dipinto a figure rosse in fondo nero, esibisce da un lato una interessante rappresentazione di una scena, in cui vedesi Ercole in caricatura. È notevole il modo con cui è dipinto il palcoscenico, ornato di vitte e di candelieri accesi, munito della scaletta, per la discesa dei cori, come nel teatro greco. Nel lato opposto è una rappresentanza di toletta.

« Il secondo vaso, pure in forma di cratere, alto met. 0,54, del diametro di met. 0,23, ritrae la toletta di una dea, a cui un' ancella pone sul capo il diadema, mentre da un lato una figura coronata di alloro suona la lira, ed altra figura barbata porge uno specchio. Accanto alla figura che suona la lira è Mercurio col caduceo nella sinistra. La parte opposta presenta un Satiro, che insegue una Baccante.

« Altre antichità rinvenute negli stessi siti, ed in molti luoghi circostanti, sono possedute da varie persone del paese; altre poi furono vendute a commercianti stranieri ».

Non mancarono altre scoperte oltre queste accennate. Il prefetto di Siracusa sul cominciare del maggio fu avvertito dal sindaco dello stesso comune di Lentini, che in un punto della vecchia città si rinvennero avanzi importanti di antichissimo edificio, con pezzi di colonne e frammenti di granito.

XXIII. **Siracusa** — Il direttore del Museo di Siracusa, annunciando essersi aggiunte alcune monete e gemme al Museo a lui affidato, diede notizie di fittili

Digitized by Google

scoperti in un sepolcro antico sopra la *Grotta di Ballarella,* non lungi da Siracusa. Oltre due aryballoi, si rinvenne un vasetto di argilla biancastra in forma di riccio, terminante in testa umana con pupille dipinte in nero. Dal colle del Temero si ebbe un piombo, forse prova di moneta, colla testa di Giove Liberatore.

XXIV. Canicattini — Il prefetto di Siracusa fece conoscere sui primi di maggio, che il sig. sindaco di Canicattini annunciò come alcuni campagnuoli scoprirono antichità degne di riguardo, cioè un pavimento di musaico lungo met 8,00, largo met. 6,00, con due stanze laterali appartenenti ad un edificio termale, ed una vasca di marmo nel centro, oltre ad alcuni vasi fittili antichi. Queste notizie furono confermate da un rapporto del sig. ispettore di Siracusa Lo Curzio, che dal luogo delle scoperte ebbe lettere di Salvatore Politi, assistente del Museo siracusano, ed inviato a visitare lo scavo. Poichè il Commissario dei Musei e degli scavi di Sicilia ordinò che si recasse a dirigere quei lavori il sig. ingegnere Cavallari, in attesa della relazione che si avrà dopo quella gita, mi basti qui dire che la scoperta devesi alle cure del sig. Salvatore Carpinesi-Puccio, e Salvatore Carpinesi-Stella, ambo di Canicattini; e che il sito preciso dello scavo è nell'ex-feudo Piano-Milo, in contrada *Cinque-Porte* di proprietà del sig. Antonino Ciurcina, distante da Canicattini circa sei chilometri.

Nella rupe rimpetto allo stabilimento antico termale vedonsi taluni loculi sepolcrali, isolati, entro cellette formate di laterizî.

XXV. Palermo — Il predetto sig. Commissario principe di Scalea annunziò il 12 maggio la scoperta di un pavimento a musaico, avvenuta nella piazza Pretoria, presso il prospetto della chiesa di s. Caterina, in occasione dei lavori fatti pei restauri al prospetto stesso.

La direzione del Museo, avvertita dall'ufficio tecnico municipale, fece togliere il primo pezzo di musaico scoperto, e fatti alcuni tasti nella piazza, sotto la direzione dell'ingegnere degli scavi prof. Cavallari, si riconobbe opportuno estendere le esplorazioni, per conoscere l'andamento del pavimento, il quale al giudizio del Cavallari sarebbe appartenuto ad antichissima chiesa cristiana.

XXVI. Cagliari — Il ff. di R. Commissario dei Musei e degli scavi in Sardegna prof. Vivanet trasmise molte notizie, relative a scoperte recenti avvenute in quell'isola, nel modo qui appresso indicato.

« Nel novembre dell'anno decorso, essendosi aperte sul declivio che dal Corso Vittorio Emanuele conduce alla chiesa del Carmine, le fondazioni del villino Polese, venne alla luce un antico pozzo. Dal *puteal* partivano diverse diramazioni di canali bene intonacati, di cui le varie trincee scavate per i muri di fondazione lasciarono vedere la rilevante lunghezza. A quasi otto metri dalla strada attuale, ma con profondità variabile di circa met. 2,50 a 3,00, e per conseguenza corrispondente a quella ove sorgeva il puteale, si pose allo scoperto un tratto di strada romana, formato di uno strato di pezzi riquadrati di calcare così detto forte; e colà presso i ruderi di un robusto fabbricato formato a grossi massi. Il pozzo avea una profondità di circa quattordici metri, uguale alla differenza di livello che passa fra il piano del supposto edificio ed il mare. L'acqua che se ne estrasse, per ridurre la cavità a cisterna, si trovò quasi potabile, ma anticamente

Digitized by Google

doveva essere più salmastra, atteso che le succedenti alluvioni hanno dovuto far allontanare il mare.

« Tenendo conto degli avanzi dell'edificio, in cui il pozzo doveva essere rinchiuso, della cura con cui erano murati i canali, inutile o per lo meno superflua per semplice irrigazione, della poca distanza in che a quei tempi doveva trovarsi il mare, ed anche della tendenza che da età immemorabile si ha di stabilire gli opificii di conciature delle pelli presso il lido, si può sospettare che quel puteale avesse potuto servire a qualcuna di tali officine, in cui l'acqua salmastra è generalmente adoperata.

« La tenue somma che si potè destinare a nuovi sterri, nella *Casa degli stucchi*, la difficoltà che presentavano gli scavi stante la quantità di grossi macigni, che caduti dall'alto dell'edifizio bisognava allontanare a forza di braccia, hanno fatto sì ch'essi si restringessero in una zona assai limitata. Ciononostante, oltre il lavoro di riordinamento generale, si potè liberare compiutamente dalla terra alcuni ambienti, posti in un piano più elevato di circa due metri sopra quello in cui sorge l'*exedra*. Gli scavi procedettero regolarmente, ma quasi senza frutto, essendosi aggirati sopra parti dell'edifizio di poca importanza. Uno dei nuovi ambienti mostra gli avanzi di un bel mosaico in tasselli di marmo bianco. Rispetto alle poche cose che vi si discopersero, secondo un rapporto del soprastante che attese agli scavi con l'usato buon volere e solerzia, si riducono a diciotto monete in bronzo, delle quali una appartiene ai tempi della repubblica, e diciassette all'impero. Si raccolsero varî frammenti in bronzo ma poco significanti, qualche spillo crinale in osso frantumato, nonchè tra gli innumerevoli cocci di antiche stoviglie, tre lucerne alquanto guaste nel beccuccio e nel manico, tre vasetti detti unguentari, il tutto in terracotta e del pari guasti. Si rinvennero frammenti d'intonachi murali, con qualche lastrina di marmo. Solo tra queste una portava incise le seguenti lettere NIGI
VIO

« Si scoperse anche un torso di piccola statua muliebre ignuda (forse Venere) discretamente eseguita. Se questi oggetti furono scarsi di numero e senza importanza, il modo con cui si presentano le alluvioni ancora intatte ci fa sperare, che in seguito si possa cadere in zone più fruttifere, e che contribuiscano a rendere sempre più interessanti queste ricerche, le quali riscuotono ogni giorno più il gradimento e l'approvazione di quanti si fanno a visitarle.

« I dintorni di Cagliari non lasciano di dare quasi sempre antichi avanzi; ed alcuni mesi or sono vennero raccolti nella collina sovrastante al borgo detto di *Sant'Avrendrace*, ove esisteva la necropoli egizia, punica e poi romana, un' olla cineraria, alcuni piattelli, varie lucerne, monete dell'alto impero, e nella nicchietta di un colombario la parte inferiore di una statuetta di terra cotta, raffigurante persona coperta da toga. La figura poggia su piccolo zoccolo, e nella sua interezza doveva essere alta dodici centimetri circa. Qua e là per la collina vennero inoltre raccolte molte monete di varia età, fra le quali mi limito a ricordare, una di Nerone col tempio di Giano, una di Tiberio, una di Druso giuniore, ed una finalmente di Claudio Gotico ».

XXVII. San Sperato. — « Or sono alcuni mesi dal cav. Marongini, sindaco del comune di San Sperato, mi si fecero vedere alcuni oggetti trovati in luogo poco

Digitized by Google

distante da quell'abitato. Essi consistevano in due anelli crinali di bronzo a spira, ricoperti di lamina sottile d'oro e di decrescente grossezza, fino a degenerare in un semplice filo. Il diametro totale di ciascuno è di trentaquattro millimetri, mentre la loro grossezza, dov'è maggiore, raggiunge appena quattro millimetri. L'anello è doppio per oltre la metà della sua circonferenza, attesochè il cilindro, ripiegato sopra se stesso, era tenuto a posto, e reso in pari tempo suscettibile di accorciarsi e allargarsi, collo stringersi e col dilatarsi del passo della spirale, formata dal filo estremo. La forma elegante nella sua semplicità, non presenta nulla di nuovo; resta però sempre da rimarcare il modo perfetto con cui erano riusciti a distendere sull'anima di bronzo, la lamina sottilissima di oro, non apparendovi traccia alcuna di saldatura, e l'occhio restando talmente ingannato da crederli di schietto oro massiccio.

« Unitamente a questi anelli si trovarono quattro orecchini, lavorati colla medesima tecnica; ma la superficie invece di essere liscia, come quella dei precedenti, resta divisa in piccoli anelli paralleli, arieggiando la forma di quella classe di insetti detti *anellidi*; e con essi si ebbe la maggior parte di uno smaniglio di argento, formato da un semplice cilindro del diam. di mill. 80, finiente in un grosso globo mammellato. Con questi oggetti venne anche raccolto un grosso bronzo di Commodo, ciò che ne porta a riferire quella tomba allo scorcio del secondo secolo dell'impero.

« Avendo richiesto ragguagli in proposito, mi venne detto che nel marzo 1875, scavandosi nel chiuso di Greca Collu di San Sperato, posto nella regione detta *bia Deximu* (Via Decimo), vennero ritrovate alcune sepolture antiche, e dentro una di queste gli oggetti sopra descritti insieme ad ossa e teschi umani, ed anche a diverse lame di bronzo in forma di lancia.

« La presenza del globo mammellato, e la forma degli anelli crinali, ci fanno riconoscere queste tombe per puniche, ciò che del resto si verificò più volte in San Sperato, ove senza alcun dubbio sorgeva un importante oppido cartaginese, la cui esistenza si è prolungata anche nei tempi romani.

« In sito poco discosto dal precedente, al principio di quest'anno, da altro contadino in altra tomba, vennero ritrovati oggetti consimili a quelli già descritti, e per quanto potei rilevare da un' imperfetta relazione a voce, di maggiori proporzioni di questi. Gli oggetti in oro andarono in mani dell'orefice per esser fusi; fortunatamente però sebbene in tre pezzi, potei avere l'oggetto più notevole di tale scoperta, e che sebbene in genere non assolutamente nuovo, pure non è molto comune, nè privo di una tal quale importanza. Esso consiste in una maschera di terracotta, assai ben modellata, di grandezza poco lontana dai due terzi del naturale. È da osservare anzitutto, che mentre le altre in non grande numero che vennero raccolte nelle tombe di Tharros, hanno aspetto mostruoso e quasi tifonico, questa ha invece espressione comica, bocca da Satiro atteggiata a cachinno, naso profilato, barba acuminata, orecchie piuttosto rilevate. Una striscia formata da cinque righe parallele leggermente incavate movendo dalle orecchie, dopo aver attraversato la tempia, raggiunge la sommità frontale, incontrandovi ad angolo retto un' altra striscia, che dall' alto del cranio giunge sin sul principio del naso, striscia la quale si compone di quattro fiori allineati, nei quali si può facilmente raffigurare il caratteristico fiore di loto, tanto aperto che chiuso. Un'altra lista rigata come la prima, prende nascenza vicino

Digitized by Google

alle narici, s'incurva passando pei zigomi alquanto prominenti per effetto dell'espressione del volto, e va a finire in direzione del massettere.

« Nell'apice di una specie di sottobarba è un fiorellino, simile ai precedenti. Il carattere generale di questi ornamenti è qualche cosa che rassomiglia al *tatuaggio*, tanto più che tutta la maschera doveva, con molta probabilità, essere ricoperta di una leggiera vernice di colore bigiastro, ora in massima parte sparita per effetto di lavatura praticata all'atto dello scoprimento; e gli ornati dovevano risaltare sopra quel fondo per una tinta nera assai più intensa. A fine di completare la descrizione aggiungo, ch'essa ha due fori per parte, come se servissero a passarvi i cordoni necessari a tenerla aderente al viso, e sulla convessità craniale altri due per potervi passare un appiccagnolo. Un buco praticato nella cartilagine che separa le due fosse del naso, permetteva d'introdurvi un anello d'argento che si è trovato a posto; e per la stessa ragione ve ne sono altri due nella estremità inferiore delle orecchie.

« Io non ho alcun dubbio di considerare questa maschera come schiettamente egizia, sia per i caratteri generali del tipo ch'emerge anche sotto la caricatura, sia per la decisiva presenza del sacro fiore. Il modellatore dovendo riprodurre, anche alterate dal grottesco, le forme di un viso umano, non potè lasciare di darle gli occhi obliqui, le sopracciglia arcuate, l'osso superiore delle ciglia senza rilievo, e la barba acuminata che, come osserva il Winckelmann, erano i tratti caratteristici della sua gente. Gli Egizii facevano d'altra parte grande uso delle maschere nei riti e pompe funebri, e non è inverosimile che questa venisse ivi depositata, o come emblema religioso, o per servire di spauracchio ai violatori della pace dei sepolcri.

« L'importanza di questo oggetto è del pari storica ed archeologica. Fino a pochi anni fa l'opinione del Lamarmora, che la presenza degli Egiziani nell' isola fosse dovuta ai quattromila libertini relegativi da Tiberio, era talmente accreditata, da non avere quasi contradittori. Le ricchezze uscite dalla necropoli di Tharros, male in accordo colla umile condizione di gente impiegata a reprimere facinorosi, la cui morte era considerata vil perdita, secondo la energica frase di Tacito (¹), nonchè il trovarli stabiliti in luoghi tanto atti al commercio, quanto lontani da quelle fiere popolazioni interne, che furono sempre il tormento dei Romani, e che richiamarono in quella circostanza l'attenzione del Senato, cominciarono a persuadere a doversi ammettere più antiche e considerevoli immigrazioni. Lo svariato sincronismo degli oggetti d'arte venuti fuori dalle tombe di Tharros, considerato come un valido argomento per stabilire la poca antichità della colonia, trovò invece plausibile spiegazione nella simultaneità dell'elemento fenicio. Scavi posteriori fatti nella necropoli occidentale di Cagliari, palesarono Egizii anche qui, e mentre i geroglifici di Karnak, ed i bassorilievi di Medinet-Habon, dimostrarono gli antichissimi rapporti fra la terra dei Faraoni e l'isola Sarda, iscrizioni e documenti attestarono il culto d'Iside esteso e fiorente anche al tempo dei Romani, in tutto il litorale nord-ovest da Solci a Castelsardo.

« La tomba di San Sperato ne porge adunque un argomento di più, per esser certi della diffusione degli Egiziani in diversi punti dell' isola, ed anche in paesi

(¹) *Et si ob gravitatem coeli interissent, vile damnum.* Ann. XV.

Digitized by Google

interni, sebbene non molto distanti dal mare, sul quale quei popoli forestieri stabilirono di preferenza le proprie sedi ».

XXVIII. Decimoputzu — Più importante scoperta si è fatta nel 25 febbraio corrente anno a Decimoputzu, paese poco distante da Cagliari, da un bracciante chiamato Raffaele Orrù-Fà. Costui mentre lavorava in una vigna del proprietario Ena Pasquale, posta nella regione *Seini,* s'imbattè alla profondità di circa cinquanta centimetri in un vaso di terra, che fece in pezzi, e dentro il quale rinvenne una gran quantità di monete. Alcune di queste venute qualche giorno dopo in mie mani, per la cortesia del cav. Giovanni-Agostino Varsi che ne acquistava circa trecento, ripulite dalla gran quantità di ossido che le ricopriva, furono agevolmente riconosciute per puniche. I conii di quelle che io potei osservare sono già conosciuti ([1]), nè vi mancano quelle che dallo Spano furono riputate di zecca sarda.

Dalle informazioni pervenutemi dal sindaco, cui mi rivolsi appena avuto sentore del trovamento, ebbi a rilevare che questo ripostiglio contenesse circa cinquecento monete; da altre notizie però raccolte in questa stessa città, ove il suddetto bracciante si portò ripetute volte a vendere le sue monete, debbo inferire ch'esso doveva contenerne assai più, e forse non meno di un migliaio di pezzi.

XXIX. Ballao e s. Niccolò Gerrei — Nel Gerrei, regione anch'essa un giorno assai popolata, ed abbastanza nota agli studiosi di archeologia, per esservisi discoperta la celebre base votiva trilingue, per mezzo del cav. Francesco segretario comunale di Villasalti, ebbi notizia della scoperta di due necropoli appartenenti a qualche villaggio romano, che poi nel successivo assottigliamento, cui sottostava la popolazione dell'isola, ebbero come tanti altri a scomparire. Da qualche ricerca praticatasi, pare che nulla vi si trovasse di notevole, appartenendo entrambe probabilmente a popolazioni rurali assai povere. Dallo stesso mi venne fatto vedere un grosso tintinnabulo in bronzo ed un' arma di pietra, trovati presso una chiesuola di campagna dedicata a s. Rocco in vicinanza di Ballao.

« L'arma è uno scalpello di basalte, ed appartiene all' epoca neolitica. Misura una lunghezza di 18 centimetri da punta a punta, sei centimetri di larghezza massima, e quattro centimetri circa di spessore. È già molto usato da un capo, ma ben conservato dall'altro. Il dott. Oscar Montelius, archeologo di Stokolma assai versato in questa parte di scienza antiquaria, lo trovò di molta e singolare bellezza.

« Il tintinnabulo ha la forma di una piramide tronca a base quadrangolare, con angoli leggermente curvi, ed è superiormente munito di solido anello. Mancano i fori per attaccarvi il batocchio, ciò che ne porta a credere che l'oggetto fosse fabbricato sul luogo. Sulle due maggiori pareti interne si scorge una croce decussata in leggiero rilievo, da considerarsi o come un capriccio del fonditore, o come una specie di marca di fabbrica. Molte di queste campane di forma simigliante vennero trovate in Sardegna, e siccome in alcune si vedeva al posto della croce un pesce, venne congetturato che giusta quanto si legge in Plutarco (Sympos. IV, 5), servissero ad indicare l'ora del mercato di quel commestibile. Io son di parere ch'esse venissero

([2]) Testa di Astarte nel diritto, cavallo stante con dietro la palma. Molte appariscono riconiate.

Digitized by Google

adoperate fino da remotissimo tempo come al presente per uso pastorale, per attaccarli cioè al bestiame tanto piccolo che grosso ».

XXX. Nurallao — A mezzo novembre del passato anno il sig. ispettore di Nuragus, dott. Gabriele De Villa, mi scriveva sopra una scoperta fortuita di oggetti di antichità avvenuta in Nurallao, dei quali disgraziatamente devesi lamentare la totale dispersione, per il noto vandalismo dei nostri villici. In prossimità di un Nuraghe in rovina, l'aratro portò a fior di terra vari arnesi, che stando alla nuda descrizione dei contadini, sembravano appartenere a qualche mestiere, altri ad uso militare. Questi essendo in ferro, furono portati al fabbro e convertiti in altro uso. Si rinvennero pure delle monete, le quali con pezzi di metallo che sembrano appartenere a bardatura di cavallo, trovansi presso l'ispettore. Sopratutto è a dolere, che molte pietre scritte fossero state gittate in frammenti, per modo da non rinvenirsi più.

In seguito alle mie calde raccomandazioni, di fare qualche tentativo per recuperare i ferri delle pietre litterate, l'egregio De Villa nel ragguagliarmi dell'assoluta infruttuosità delle ricerche, mi facea tenere anche quel poco ch'era pervenuto in sue mani, cioè alcune monete ed alcuni pezzetti di utensili in bronzo. Stante la loro insignificante minutezza è impossibile fare alcuna fondata e ragionevole supposizione su questi, potendosi egualmente estimare parte di anse od ornamenti di vaso, oppure di bardatura. Le monete poi sono abbastanza comuni; fra queste due assi romani, una moneta di Claudio, una di Domiziano, una di Otacilla, le altre illeggibili.

XXXI. Paulilatino — Nel gennaio di quest'anno, intanto che fra Baulada e Paulilatino in territorio di Paulilatinu si sgombrava il terreno, per impiantarvi la sede del binario della strada ferrata, vicino ad un antico, grande e ben conservato Nuraghe, detto la *Matta cuada,* che con mio rammarico dovrà in breve demolirsi, per esigenze non del tutto giustificate dal tracciato ferroviario, si trovò uno scodellino arcaico di terra male depurata, ed imperfettamente cotta, ed un' arma a scalpello lungo quindici centimetri e mezzo, assai bene conservati.

XXXII. Bitti — Dall' ispettore di Nuoro, can. Ciriaco Pala, sul cadere del febbraio corrente anno mi venne anche riferito, lo scoprimento fortuito di una moneta d'oro alla distanza di circa tre chilometri da Bitti. Dai dati somministratimi ebbi a giudicarla di Leone I. Di questo imperatore, e dello stesso metallo, se ne trovarono diverse in Sardegna (1), il che non deve far meraviglia ricordando, ch'egli per mezzo dei suoi generali scacciò i Vandali dalla Sardegna, rianimando per un istante le relazioni fra l'isola e l'impero d'Oriente.

XXXIII. Oschiri. — Il soprastante degli scavi sig. Nissardi, essendosi recato nello scorcio del novembre 1878 ad Oschiri, per estrarre il calco di alcune iscrizioni latine da pubblicarsi nel *Corpus,* nel visitare l' antica chiesa medioevale di Castra, ebbe ad imbattersi in un luogo ove molte pietre sorgevano dal suolo a guisa di stele. Egli mi scriveva qualche giorno dopo, che nella collina vicina detta di *s. Simeone,* credè di aver discoperto un'antica necropoli romana. Il proprietario

(1) Una in Cagliari nel 1862, ed una nel 1870 a Bortigali (l'antica Berre).

Digitized by Google

del terreno avendo scavato qualche tomba, trovò pietre con iscrizioni, e sotto di esse anfore ed urne cinerarie. Questi oggetti andarono dispersi. Vi ha anche un numero stragrande di corniole incise, delle quali il Nissardi non mancò di prendere le impronte.

La località visitata essendo stata negli antichi tempi assai popolata, poichè là presso stanziavano i *Balares*, gli *Herculenses*, i *Cunusitani*, i *Feronienses*, ed in specie i *Luquidonenses*, di cui Castra era il capoluogo, è probabile che la necropoli suindicata possa essere quella di questa città, posta sulla via che da *Hafa* e *Gurulis vetus* conduceva ad *Olbia*, e la vicinanza di questa popolazione di greca origine, basta a spiegare la quantità e bellezza di pietre incise che vi si trovano.

Roma, 15 giugno 1879

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GIUGNO

I. **Acqui** — Dal numero 49 del giornale *Il Cittadino* di Asti (22 giugno 1879) tolgo la seguente notizia.

« Leggiamo nella Gazzetta di Acqui, che ad ogni scavo praticato per fondamento di fabbricati, rinvengonsi sempre oggetti antichissimi, a dimostrare quanto si approssimino al vero coloro i quali sostengono, che la periferia dell'antica Acqui era di gran lunga superiore all'attuale. Nello scavo del suolo di fronte alla casa Caratti, si rinvenne una tavola di marmo di Carrara con iscrizione tuttora leggibile; ed in quello che si sta ora praticando per continuare il fabbricato del Moro, fu pure rinvenuto ad un metro circa di profondità un altro oggetto di antichità assai remoto, un musaico cioè assai ben conservato.

« In un altro piccolo sterro, praticato per una lieve riparazione al caseggiato del marchese Scati, di fianco alla *Bollente*, il nostro amico Poggio trovò una moneta romana di Antonino Pio ».

Chiesti maggiori schiarimenti all'ispettore, si ebbe da lui il calco del framm. epigrafico, ove si lesse:

Q L
VS·VI·VIR
BVS·SVIS
C V M

Il frammento con bei caratteri è alto met. 0,21, largo met. 0,26.

II. **Angera** — Dall'ispettore di Varese avv. Aicardo Castiglioni viene trasmesso il seguente rapporto, su scoperte di antichità avutesi nei lavori pel nuovo cimitero che si sta costruendo a *Bocca dei cavalli*, a settentrione della strada che da Angera conduce a Taino, in un'area di oltre sei pertiche metriche (cfr. Rivista arch. della prov. di Como fasc. 15, p. 31 sg.).

« L'importanza archeologica di Angera non è stabilita soltanto dal fatto, che in antico vi esistette una stazione militare romana, ma altresì dai rinvenimenti che si ebbero ad ogni epoca in quei dintorni, e più particolarmente nella parte che volge dall'abitato ad oriente, e nel punto ove ora sta sorgendo il nuovo cimitero.

« Nello smuovere quel terreno, alla profondità di met. 1,60 si scorgono qua e là strati di terra nericcia, in cui sono commisti pezzetti di carbone e capocchie di chiodi. È questo indizio certo, che ivi furono abbruciati dei cadaveri, e che a

Digitized by Google

poca distanza si trovino le tombe. Infatti s'incontrarono da quei lavoranti avanzi di sepolcri, molte urne, lucernette, frantumi di chiodi, coltelli, un piccolo scalpello, qualche fuseruola, una pinzetta, una strigile, qualche braccialetto di bronzo, e vasetto di vetro intatto; inoltre nuclei di vetro che già avean subìto la fusione.

« Fra tali oggetti merita special menzione un vaso di terracotta, di forme eleganti e perfettamente conservato, a due anse, alto met. 0,30. Molte delle lucernette portano figure in rilievo; una ha una persona in posizione assai grottesca; un'altra, una grande maschera. Per lo più vi si leggono le parole PAVLIN | VETTI | IEGIDI | FESTI | FORTIS | CDESSI | ....INARI | CAMPILI.

« I coltelli rinvenuti sono circa venti, di forme piccole ed eleganti, e fanno credere avessero servito ad uso chirurgico. Singolare è l'assoluta mancanza di cucchiai e forchette. I vasi di vetro poi sono quasi completamente mancanti d'iridazioni. Tali oggetti furono trovati parte alla rinfusa nella terra, parte negli avanzi di tombe.

« Fra le tombe vuolsi notare quella scoperta il 3 febbraio scorso. Era posta ad oriente del cimitero stesso, profonda circa met. 0,60, lunga met. 0,80, larga met. 0,40; costruita di muri ben cementati con calce, coperta di tegole disposte in modo da deviare le acque dall'interno della tomba. Vi si rinvennero due femori umani sul nudo terreno, non avendo la tomba alcun lastrico, un vaso di terracotta ad un'ansa, ed una lucernetta.

« Nel 17 aprile, insieme all'ispettore del circondario di Lecco, e coadiuvati dal sig. Ranieri Rossi, abbiamo fatti alcuni esperimenti, che dettero avanzi di tombe contenenti oggetti alla rinfusa.

« La prima posta ad est del cimitero, sul fondo di proprietà del dott. Stefano Castiglioni, racchiudeva soltanto un'oenochoe. Nella stessa località, alla profondità di met. 0,30 ne fu rinvenuta una seconda, e dopo molti scandagli ne uscirono una ciotola piuttosto grande, una lucernetta che da una parte portava la parola CAMPILI, dall'altra una mascheretta a buon rilievo, e infine una moneta assai corrosa ed inintelligibile.

« Sempre lungo lo stesso muro più a nord evvi la terza tomba, ove si trovarono due lucernette, una colla scritta CDESSI, l'altra colla parola FORTIS appena riconoscibile: un vaso unguentario di vetro, a forma quadrata ed elegante, un'oenochoe, ed un bicchiere di vetro fragilissimo, e che andò in frantumi. Furono nella quarta tomba trovati frammenti di altro bicchiere, ed un vaso unguentario vitreo intatto; ed infine vi si raccolsero due monete di medio bronzo illeggibili, ed un ferro curvato ad angolo retto, acuto e irriconoscibile.

« Dalla quinta tomba non si ebbero che rottami di un'oenochoe, ed una lucernetta con traccia di lettere ».

III. Padova — L'egregio sig. ispettore prof. A. Gloria trasmise la seguente relazione, intorno a scoperte avvenute in Padova ed in Monselice. Delle scoperte padovane erasi già fatto ricordo nelle *Notizie* del 1877, p. 234.

« Nella fine dell'anno 1877 la Società Veneta di pubbliche costruzioni, allargando la vecchia stazione allo scopo di erigere i necessarî edifizi alla nuova via ferrata da Padova a Bassano, eseguì alcuni sterri e scavi. Da questi risultarono nuove

Digitized by Google

prove di sepolcreto, oltre a quelle che ebbi ad osservare anche negli scavi operati per innalzare la stazione vecchia predetta, ed in altri ancora qua e là fatti a caso, lungo la via che da porta Codalunga conduce a Vigodarzere, cioè lungo l'antica via Aurelia.

« Incoraggiati dalle fatte scoperte, l'illustrissimo sig. sindaco comm. Francesco Piccoli e i signori componenti la Giunta municipale, a proposta del loro collega ch. dott. cav. Antonio Tolomei saviamente ordinarono, che gli scavi fossero continuati a spese del municipio, e sotto la direzione del bravo giovine sig. Luigi Busato, mio assistente al civico Museo.

« Il lavoro fu proseguito ed ultimato nell' anno seguente 1878, in sul terreno dei sigg. fratelli Bortoli, ch'è diviso dalla stazione suddetta mediante la strada rivolta a Mortise. E nel dicembre dello stesso anno il Busato me ne diede una diligentissima ed erudita relazione, ch'io mi affrettai di presentare a quella Giunta.

« La relazione del Busato corredata di nove tavole è divisa nei seguenti capitoli col titolo: I. Origine degli scavi. II. Sepolcri. III. Planimetria, stratigrafia, murature. IV. Monete e oggetti in pietre, marmi, terrecotte, vetri, osso, ferro, piombo, oro, argento, bronzo. V. Conclusione. Questa relazione a mio giudizio merita d'essere data alle stampe quanto prima, ciò che farà non dubito il nostro municipio, a fine di porgere agli studiosi della storia padovana altro documento molto importante. In aspettazione di questo, credo intanto di dover richiamare l'attenzione degli studiosi sulle lapidi iscritte, trasportate nel civico Museo. Esse appartengono alla gente Cameria e Cartoria.

« I titoli dei Camerii furono scolpiti sopra monumentini di calcare tenero, e si trovarono sparsi e frammentati. Ma se ne potè ricostituire il tipo quasi intero, il quale consisteva in una colonnina, di cui non si rinvenne mai la parte inferiore. Il rocchio superiore è del diametro di mill. 195; porta collarino intagliato a fuseruola, e fregio alto mill. 30, ed un capitello sagomato. La tavoletta di questo capitello forma in quadro mill. 258, ed in altezza mill. 90. Sopra la tavoletta posa il dado dell' urna, il quale misura in lunghezza mill. 185, ed in larghezza mill. 213, in altezza poi mill. 80. L'urna ha la foggia di pera troncata nell'estremità superiore, cioè alla bocca, il cui diametro è di mill. 165. Ultimo viene il coperchio a cono tronco con membrature, alto mill. 100, del diametro massimo di mill. 1,45, minimo di mill. 95. Le leggende veggonsi scolpite sul fregio, sulla tavoletta, e sul dado. In tal guisa sopra un capitello leggesi:

L·CAMERIVS·L·M/·L
PHILOSTRATVS

in un capitello a fregio L·CAMERIVS·L·L
RVSTICVS·VIVS

SIBI·FECIT

sopra il frammento di un dado CAME
PPT

in un pezzo di capitello MATE
SORO

« Della gente Cartoria poi non si ebbe che una sola lapide dello stesso calcare, posta sopra un basamento a gradinata, del quale lo zoccolo inferiore è alto met. 0,40, largo met. 1,44, grosso met. 0,74; il superiore alto met. 0,26, largo met. 1,24, grosso

Digitized by Google

met. 0,65. La lapide poi alta met. 1,63, larga met. 0,68, spessa met. 0,44, è conservata eccetto in poche lettere. Tra la seconda e terza riga è incavata una nicchia, alta met. 0,34, larga met. 0,54, profonda met. 0,07, con le protomi da sin. a dr. di chi guarda di una donna, di un uomo e di un giovane. Tra la quarta e quinta riga è altra nicchia, alta met. 0,29, larga met. 0,54, profonda come la precedente, con le protomi di tre giovinetti.

V·P
M/·CARTORIO·M/·L·ERONIS·SIB

CARTORIA·M/·L·AMPELIO·CONIVX·V
M/·CARTORIO·M/·F·RVNCONIS· V

CARTORIO·M/·F·FIRMO· V
...IA·CARTORIA·M/·F· V
...TORIO·M/·F·QVADRATO
...ↄ ᴘ XXVIᴵᴵIN·
XXXI·

« Le genti Cameria e Cartoria erano conosciute tra le patavine, ed era noto che possedevano officine figulinarie (Furlanetto, *Lapidi Patav.* p. 64, 65, 451, 452).

« Col monumento, coll'urna, e coi frammenti di urne suddetti, furono scoperti dal Busato i resti di almeno cento tombe con grande copia di anfore, e queste tombe sempre poste in capo dei roghi circa 20 centimetri lontane da essi, la misura dei quali variava tra i metri 2,50 e 0,90 di lunghezza, 2,00 e 0,50 di larghezza, 1,00 e 0,11 di spessore. Apparvero anche molti embrici, sui quali si posavano le urne od olle cinerarie, e molte anfore segate o spezzate orizzontalmente sotto il collo, con le quali si coprivano le olle. Tali sepolcri, che vidi anch'io parecchie volte, erano nella profondità di tre metri ed oltre, e apparivano dai 50 ai 60 centimetri le punte delle anfore copertorie suddette. Nei sepolcri poi più profondi non si rinvennero oggetti o frammenti di vetro e monete, ma solo rozze terrecotte, anelli ed oggetti di bronzo. Si trovarono pure, oltre alle urne di pietra suddette, un'altra grande di macigno, indizio che là non furono sepolte genti povere tutte.

« A spese dello stesso municipio eseguironsi scavi nel 1877, anche nella piazzetta Pedrocchi e nell'attigua casa Prai e Raffaello, che diedero stupendi ruderi architettonici, de' quali l' illustre comm. Pietro march. Selvatico ha pubblicata una relazione, corredata di quattro tavole litografate, onde mi dispenso dal parlarne.

« *Monselice.* — Oltracciò nel verno scorso il mio amico ab. cav. Stefano Piombin m'avvertiva, della scoperta di lapidi scritte sepolcrali fatta in Monselice, e del bisogno di praticarvi qualche scandaglio; e comunque quella città sia fuori del territorio assegnato alla mia ispezione, pure avendomi preso cura dell'avuta avvertenza, ed avendo ottenuto di devolvere a tal fine una parte della somma assegnata dall' autorità provinciale, ad altri scandagli da farsi fuori della porta Codalunga di Padova e nel territorio delle Terme Aponensi, adoperai anche questa volta il Busato, che portatosi in sul luogo mi riferì quanto segue:

Digitized by Google

« Le scoperte avvennero in un fondo lungo la via, che da Monselice con-
« duce a Vanzo, frazione di s. Pietro Viminario: fondo posseduto dai signori fra-
« telli Giacobbe e Maso Trieste nostri concittadini, ed affittato a certi Vincenzo
« Zarbeto e Sante Menesello contadini di quei dintorni. Debbo premettere, che quella
« strada sufficientemente spaziosa, partitasi da Monselice a varie curve, a una di
« queste piglia poi una dirittura assai precisa e lunga, sinchè sparisce per un'altra
« curva. Ora questo tratto diritto a sinistra si allargava per una *marezzana* o pezzo
« di terreno incolto, al di là del quale giaceva il fosso e poi i campi; ma giorni
« sono, volendosi usufruttare quella *marezzana*, si eseguiva un lavoro per cui si
« apriva un nuovo fosso presso la strada, e si otturava il vecchio. Per queste ope-
« razioni si levava terra dai campi attigui, in tanti fossati paralleli ed alla strada
« verticali: fu appunto in uno di questi fossati, alla massima profondità di un metro
« e mezzo circa e forse due, ed alla distanza di pochi metri dalla strada, che inco-
« minciarono ad apparire i monumenti che dirò appresso. Si allargò quindi in quella
« parte del rinvenimento il fossato, e si continuarono le scoperte, così che quei mo-
« numenti erano a detta dei contadini quasi accumulati in una fossa: questa fossa
« apparisce ancora attualmente per causa di quegli scavi.

« I monumenti sono stati raccolti lì presso nel locale detto di s. *Salvaro*, ora
« agenzia degli stessi signori Trieste; ed eccone l'elenco, quale ho potuto desumere
« in poche ore, avendo dovuto anche con l'altrui aiuto pulire dal fango e dal ter-
« riccio le iscrizioni, e cercare le commettiture dei diversi antichi frammenti.

1. VOLVMNI · C · F · SIBI · ET
SVIS · VIVI · FECERVNT
M O N I M E N T V M
IN · FRONTE · P · XXXIII
I N · A G R V M · P · X X V
H · M · E · N · S

« Questa epigrafe conservatissima, le cui lettere sono alte circa 9 cent., è scolpita in un
« gran quadro alto centimetri 76, largo 115, e dello spessore di 24 circa. Dovea cer-
« tamente essere la base del monumento, perchè nella parte superiore conserva alcune
« cavità con tracce di impiombatura. Constatato a un dipresso il sito del rinveni-
« mento, e la distanza del sito dalla via (compresa la *marezzana*), ho trovato quella
« distanza corrispondere a un dipresso alla misura della *fronte* antedetta: sicchè
« mi sono ancor più convinto, che quel tratto di strada diritta deve correre sopra un
« avanzo di strada romana, lungo il cui lato parallelo sarebbero stati posti a poca
« lontananza l'un dall'altro il monumento riferito, che è il solo di *masegna* o tra-
« chite, e gli altri seguenti tutti di pietra tenera.

2. P · VOLVMNIVS
C · F · ROM ·

« Tale iscrizione sotto la nicchia ov'è scolpito il busto di un uomo. A sinistra di questa
« nicchia v'è un pilastro quadrato (dico ora così per dargli un nome), che occupa
« in lunghezza tutto lo spazio dell'epigrafe e della figura, e che porta quattro scan-
« nellature di colonna davanti, quattro laterali, e quattro anche nella terza faccia
« di dietro: è curioso questo lavoro di dietro, in quanto che tutto il rimanente di quella

Digitized by Google

« parte opposta è piana, siccome quella che non era esposta alla vista dei passeggieri.
« Questa edicola, che manca del timpano e della parte superiore di detto pilastro,
« misura come è cent. 75 d'alt., 58 di largh., 15 $^1/_2$ di spessore.

« 3. Due frammenti di una epigrafe: nella prima riga manca la lettera prima
« iniziale del prenome, poi segue un punto e poi le lettere ·VOLVM e non c'è
CFROM
« il resto; nella seconda riga si veggono alcuni segni superiori di quattro lettere,
« segni però sufficienti a farmi arguire tutta la lettura C·F·ROM· — Questi due
« frammenti a detta degli scavatori, spetterebbero a un'altra edicola simile, che
« manca pure del timpano ed anche di tutta la metà inferiore (eccetto quei due
« frammentini epigrafici), sicchè non resta che la testa e le spalle di un uomo, ed
« a sinistra una parte di pilastro scannellato: è pure staccato un lembo di vesti-
« mento della spalla sinistra. Così com'è misura cent. 62 di altezza massima, 87 di
« largh., 17 di spessore.

« 4. Altra edicola simile in due grandi frammenti; è mancante del timpano e
« del lato sinistro. Si vedono in nicchia le protomi di due donne, delle quali ognuna
« aveva sotto scolpita la propria iscrizione. Di queste due iscrizioni rimane soltanto
« VOLVMNIA Il fianco destro per metà è liscio, e per metà ha quattro scannel-
L·F·SECVND
« lature longitudinali come nei pilastri. Misura cent. 77 di alt., largh. 94, spess. 28.

« 5. Edicola simile intera: A·LVCANVS·C·F·RO. Quest'*O* è appena inciso:
« ma egli è certo un *O*, come è anche certo che lo scalpellino non misurò bene lo
« spazio della riga per farvi contenere anche la lettera *M*(ROM·). Sopra abbiamo
« nella solita nicchia due protomi, di uomo a sinistra, di donna a destra: l'uomo tiene
« in mano un rotolo (forse papiro). Sulla cornice della nicchia sta un coniglio o lepre
« a cadaun lato; e in mezzo c'è un rialzo con un incavo impiombato, forse piccola
« base di una pigna ora mancante. In ciascun fianco della edicola è sculto un vaso
« ansato. Alt. mill. 67 presa alla metà, largh. 44, spess. 32.

« 6. C·PLANIVSCF Iscrizione letta con fatica, perchè è assai corrosa. L'edi-
ROM·BALBVS
« cola è mancante superiormente, ed in parte lateralmente a sinistra: ciò che resta
« è in quattro pezzi. La protome di un uomo, col dito mignolo mancino inanellato, c'è
« però tutta; e si osserva quel tale pilastro, però a dritta della nicchia. Alt. cent. 74,
« largh. 66, spess. 15.

« 7. M·VETTIVS Questa iscrizione è frammentata in tre. Anche la presente
P·F·ROM·
« edicola ha a destra il solito pilastro superiormente difettoso; anzi della parte supe-
« riore non sussiste che la sola testa della figura, che c'è tutta. Altezza (compresa la
« testa) cent. 71, largh. 60, spess. 14. Debbo osservare una cosa curiosa: che cioè
« la testa non fu già incavata, come tutto il resto, nella massa della nicchia, ma
« fu scolpita a parte, e poi impiombata sopra il collo nella nicchia. Questa parti-
« colarità ci farebbe credere, che il monumento sepolcrale fosse già bello e prepa-
« tato nell'officina dello scalpellino senza la testa, e con lo spazio vuoto dell'epi-
« grafe, la quale poi sarebbe stata fatta incidere, del pari che la testa, dagli eredi

Digitized by Google

« del defunto. Un'altra supposizione: che la testa scolpita nella massa della nicchia « non assomigliasse alla fisonomia del defunto, e fosse stata quindi levata a colpi di « scalpello, e poi sostituita da quella più rassomigliante.

« 8. Due frammentini di altre epigrafi ר ם, ת ם.

« 9. Frammento di altra edicola, che contiene soltanto le protomi quasi intiere « di due donne. Alt. cent. 84, largh. 70, spess. 22 circa.

« 10. Timpano largo alla base met. 1,17, alto met. 0,40, dello spessore di 0,10. « Nel mezzo di questo timpano è sculta una quadriga: il condottiero nella mancina « stringe le redini, e col dorso volto al lato sinistro del cocchio e col braccio destro « disteso, è in atto di frustare energicamente i cavalli. A ciascuno dei fianchi della « quadriga si veggono (se non erro) tre mete, l'una e l'altra in misura ascendenti « a destra, e degradanti a sinistra, mete forse guadagnate dall' auriga defunto. « Questo timpano era ornato anche di una cimasa a fregi, alta 17 cent.: ne restano « due frammenti, l'uno lungo cent. 58, l'altro 20.

« 11. Molti frammenti di pilastri di fregi di timpani, un frammento di mano, « tutti appartenenti ad altre edicole e forse anche alle su descritte. Fra quei fram- « menti è osservabile una sfinge, secondo ch'io la crederei dall'aspetto donnesco, e « dalle ali posate, e dal ventre che s'incurva per di dietro: tutta la parte inferiore « manca.

« 12. Lucerna fittile bollata SABINI, e una ampollina vitrea lagrimaria ».

« Avute queste notizie, e visto che delle genti su ricordate non avevamo memoria, se non della *Volumnia* e della *Vettia*, incaricai lo stesso Busato di proseguire nei cominciati scavi, ai quali io pure mi recai poscia di persona; ma da codesto ulteriore lavoro, in pochi giorni compiuto, non si ebbero che questi risultamenti: 1. La sola lapide n. 1 poggiava nel sito originario. 2. Gli altri monumenti accumulati con essa in tempi posteriori, probabilmente per ridurre il terreno a cultura, doveano esser posti alquanto più distanti, e separati l'uno dall' altro in una linea parallela alla strada. 3. Il tratto di quella strada, che oggi tocca a sinistra *Arzer di mezzo,* e a dritta *Sangusmè* verso Vanzo di Monselice, poco lungi della chiesetta di s. Cosma (*s. Gusmè*), lungo il qual tratto a sinistra furono eseguiti gli scavi suddetti, è indubbiamente avanzo di via vicinale, che in antico univa Monselice a Conselve, onde risulta che la via *Annia*, giunta da Este a Monselice si biforcasse, e col ramo principale per s. Pietro Montagnone e Mandria giungesse a Padova; con l'altro da Monselice si congiungesse in Conselve all'altro ramo dell'*Annia* stessa, che da Padova per Maserà, e per Conselve si recava al villaggio di Agna ed oltre: in fatti nei documenti del medio evo si trovano nominati ancora Agna, i detti tratti della via di Mandria, di Maserà e di Agna. 4. La lapide num. 1 era lontana dal ciglio della strada romana precisamente i piedi trentatre romani da essa indicati ».

IV. Ponte dell'Olio — Al sud del territorio Piacentino, in una villa detta di Manzano del comune di Ponte dell'Olio nei primi accenni dell'Appennino, furono trovati resti di dolii, fra cui di uno grandissimo il cui diametro supera i due metri. Si ebbero pure frammenti di bronzo, alcune chiavi, coltelli di varia forma, ed un leone di marmo bianco, forse adoperato per sostegno di qualche mensa. Non mancarono avanzi di stoviglie di età romana, giusta l'opinione dell'ispettore sig. Bonora.

Digitized by Google

V. Forlì — L'ispettore degli scavi di Forlì avv. A. Santarelli diede alla luce una monografia, intitolata *Notizia di un ripostiglio di denari consolari trovati a Pieve Quinta nel Forlivese* (Forlì 1879) da cui tolgo le seguenti informazioni.

« Nel febbraio del corrente anno due operai, intesi a lavori agricoli in un campo poco lungi dalla chiesa di *Pieve Quinta*, posta nel comune di Forlì, ad otto chilometri da questa città ad est, s'imbatterono in un vaso fittile sepolto a circa met. 0,70 nel terreno vergine. Esso aveva la forma di una larga bottiglia a collo cortissimo, senz'altra apertura che un piccolo taglio da un lato. Nel rimaneggiare la terra vi colpirono con la vanga, ed essendosi rotta la parte superiore, ne videro uscire delle monetucce di argento. Nascostamente di altri lavoratori, per non avere a dividere il regalo della fortuna, si diedero a raccoglierle tutte, e frantumato il recipiente, ne gittarono gli avanzi fra i laterizi, onde il suolo era cosparso. Ignari poi del prezzo di esse, ma pure ritenendole di qualche valore, ne portarono undici delle più nette al mercato a Forlì; e per mezzo di terza persona le cederono per prezzo ad un tale, che venne a me perchè le esaminassi. Essendomi nata la speranza che i venditori potessero averne altre, mi posi sulle loro tracce, e non senza fatica, e solo dopo aver loro promesso, che di quante ne possedessero avrei fatto fare acquisto al patrio municipio con discreto loro vantaggio, potei ricavare le particolarità che accennai, conoscere il numero che ancora ne ritenevano, ed essere assicurato che all'infuori di questo, nessun altro vaso od oggetto antico era in quel luogo venuto all'aperto; il che potei poi in seguito accertare.

« Ebbi quindi in mano l'intiero tesoretto, nel quale ravvisavasi d'un subito l'impronta della genuina recentissima scoperta; ed avendo agevolmente compreso, che si trattava di un ripostiglio, non tardai un momento a combinare il contratto, conscio che in coteste faccende la prestezza è preziosa. Così coll'aiuto dell'onorevole rappresentanza comunale, grandemente sollecita del civico museo, mi fu dato di sottrarre quelle monete ad immanchevole dispersione, o al destino del crogiuolo.

« Il tesoretto consta di 840 denari, senza quinari o sesterzi. Ha questo di pregevole, che non vi fu nummo che mi sfuggì, caso piuttosto raro, perchè per solito in questi trovamenti molti pezzi vengono trafugati, o si mescolano ad altri rinvenuti in altri luoghi, o in istrati diversi; e si perde per tal guisa l'occasione del genuino raffronto cronologico.

« Le nostre monete, salvo il deperimento dell'uso maggiore o minore secondo l'età, sono pressochè tutte in buono stato, e non avevano contratto che un poco di tartaro ed imbrattamento di creta filtrata pel pertugio del vaso, il quale dalla descrizione fattami, giudico fosse un salvadanari. Tutte sono di puro argento, ed alcune delle famiglie Carisia, Marcia, Rubria rivestite di ossido di rame.

« Gradendo assaissimo l'incarico commessomi dalla benevole deferenza della Giunta municipale, alla meglio, attesa la ristrettezza del locale, ho dato posto al tesoretto nel nostro medagliere, tenendolo separato, perchè serva all'intento prefissomi.

« Indi mi sono occupato del catalogo, valendomi per risparmio di descrizione di quello delle monete consolari del Museo di Torino, opera egregia del benemerito prof. Fabretti, citando contro ogni nostro denaro il numero d'ordine del catalogo medesimo, notando coll'indicazione di *detriti, appena detriti,* e *fior di conio* quei denari

Digitized by Google

che specialmente in relazione all'epoca del probabile seppellimento del vaso, possono offrire ragione ad interessante confronto ».

Basterà al nostro scopo, che nel riprodurre il catalogo dell'ispettore si citino i numeri rispettivi del catalogo Fabretti, chiudendo tra parentesi il numero degli esemplari, quando essi sieno più d'uno.

« *Denari consolari senza nome del monetiere:* 255 (4), 257, 258, 262, 268, 270, 398.

« *Denari coi nomi dei monetieri:* Aburia 643; Accoleia 650; Acilia 652, 661; Aemilia 712 (14), 715, 716 (3), 719, 725 (4), di conio diverso (3), 727 (3), 731; Alliena 745; Antestia 771; Antia 786; Antonia 788, di conio diverso, d'altro conio, 802, 819, 825, 828; Appuleia 934; Aquilia 1055, di conio diverso (2), d'altro conio; Atilia 1089, 1092; Aurelia 1111; Baebia 1147 (4), di conio diverso; Caecilia 1170, 1181 (3), 1183 (3); Calidia 1198, 1199; Calpurnia 1245, 1278, 1287, 1315, 1346, 1357, 1371, 1460, 1466, di conio diverso, 1536, 1542, 1548, 1550; Carisia 1566 (13), di conio diverso, 1568 (6), 1570, di conio diverso (2), 1571, 1573, di conio diverso, 1575 (4), di conio diverso; Cassia 1589, 1612, 1614, 1616, 1617 (4), 1619, 1620, 1621 (2), 1627; Cipia 1640 (6); Claudia o Clodia 1644, 1645, 1647 (3), 1648 (2), 1660, con altro num. nel rov., 1698, 1703, di conio diverso; Cloulia 1724; Coelia 1779, 1786, 1806, 1829, 1869, 1871, 1874; Considia 1880, di conio diverso, 1884, 1887 (3), di conio diverso, 1890 (11), 1892, 1893; Coponia 1895; Cordia 1897 (16), 1899 (4), 1900 (5), 1903 (2), 1995; Cornelia 1998 (4), 2009, 2024, di conio diverso (4), id. (4), id. id. sotto al mento fiore, 2049 (2), di conio diverso (2), 2073, 2080, di conio diverso, 2083, 2085 (2), 2089; Cossutia 2106 (2), 2114; Crepusia 2123 (9), 2211, 2220, di conio diverso; Critonia 2221; Cupiennia 2222 (3), Curiatia 2228; Curtia 2242, 2244; Decimia 2246 (4); Domitia 2255, 2259, 2261 (2); Egnatia 2285 (2); Fabia 2319 (3), 2321, 2350; Fannia 2405 (8); Farsuleia 2408 (2), 2412; Flaminia 2433 (4); Fonteia 2437, 2502 (4), 2504 (2), 2507 (2), 2508 (3); Fufia 2513; Fundania 2516; Furia 2552 (2), 2557, di conio diverso, 2562 (4); Garcilia 2564 (10); di conio diverso (2); Gallia 2579 (3); Herennia 2585 (3), 2589; Hosidia 2659 (7); Hostilia 2662 (4), di conio diverso, 2664 (2), 2665 (2); Julia 2671 (2), 2673 (2), 2675, 2703, 2706 (3), di conio diverso, 2868 (25), 2870 (22), 2872 (3), 2874, 2875 (4), 2879 (3), 2880 (5), 2885; Junia 2954, nel rov. in alto VIII (3), 2964 (4), 3007, 3026, 3028, 3074, 3086, di conio diverso, 3088 (3), 3089, 3090 (3), di conio diverso (2), d'altro conio (2), 3092, 3093; Licinia 3112, 3126, 3127, 3128; Livineia 3137 (4), nel rov. testa del dritto incusa, 3139 (2), di conio diverso, 3141, di conio diverso, d'altro conio (2), 3146; Lucretia 3156 (4), 3162 (3), 3180, 3189; Lutatia 3193 (2), di conio diverso; Maenia 3199 (2); Mamilia 3226; Marcia 3236, 3249 (3), 3254 (2), 3261, 3283, 3284, 3287 (7), 3300, 3316, 3329 (14), 3333 (6), di conio diverso (2), 3339 (2); Maria 3376, 3483, 3393, 3400; Matia 3425; Memmia 3439 (4), 3441 (2), di conio diverso, 3487 (2), 3490, 3501, 3512 (2); Minucia 3534, 3535 (4), 3544 (2); Mucia 3550; Mussidia 3556, 3560 (2), 3562 (2); Naevia 3565 (3), 3570, 3588, 3607, 3614, nel rov. in alto LVI, 3624, 3635; Nonia 3676 (3); Norbana 3689, con altra nota a dr.; Opeimia 3741 (2); Papia 3752 (3), 3753, 3899, 4000; Papiria 4006 (3); Plaetoria 4088 (3), 4111 (8); Plancia 4114 (4); Plautia 4112, 4124, di conio diverso,

Digitized by Google

4126 (8), 4134, (4), di conio diverso con cornetti fra i capelli della t. di Medusa (4); Poblicia 4143, 4148, 4152, 4153, 4156, 4177, 4178; Pompeia 4179 (2), 4185 (2), di conio diverso, 4186; Pomponia 4203, 4209, di conio diverso, 4210, 4212, 4219; Porcia 4223, 4224, 4228 (2), di conio diverso (3), 4267, di conio diverso; Postumia 4272, 4274 (2), di conio diverso, 4275, 4277 (2), 4279 (4), 4280 (3), 4281, 4285, 4286; Procilia 4288 (4), 4291 (2); Quinctia 4295, 4296, 4317, 4320; Renia 4339 (3); Roscia 4346 (2), 4354, 4418; Rubria 4462 (7), di conio diverso, di altro conio, 4464 (5), di conio diverso, 4465 (4), di conio diverso; Rutilia 4476 (5), di conio diverso (2); Saufeia 4542, 4754 (8), di conio diverso, 4768, 4785, 4802, 4808 (2), 4810, 4811, 4812 (3), di conio diverso, 4814 (2); Todilia 4820; Urbinia 4829, 4831; Valeria 4834, 4840, 4849, di conio diverso, d'altro conio (2), di conio diverso, 4854; Vargunteia 4870 (2); Veturia 4917; Vibia 4922 (2), con variante di lett. A sotto al mento, 4940. 4942 (2), con segno incerto, 4951, 4952, 4955 (11), 4964. 4982 (2), 5016 (2), 5020 (3), di conio diverso (3), d'altro conio senza pedo, 5022, 5025, 5027, 5037 (2); Volteia 5045 (3), 5049, 5050, 5052, 5053, 5080, 5087.

« *Monete straniere.* Busto paludato di Giuba Re di Numidia, con folta chioma, lunga barba calamistrata, e scettro sulla spalla dritta, ornato di benda: *Rex Juba: rov. tempio ottastico* con scale all'ingresso: dai lati iscrizione numidica.

« Come accennai più sopra, ripiglia il sig. ispettore, mi permetto sebbene timidamente di fare alcune congetture, sull'anno in che le descritte monete dovettero essere consegnate alla terra. E se non m'inganno, il mio tentativo è aiutato dal fatto che i denari più recenti del ripostiglio di Pieve Quinta sono quelli di *Mussidio Longo,* di *Livineio Regolo,* di *Publio Clodio* e di *Vibio Varo.* Sarebbe temerità la mia, se volessi addentrarmi nella questione sollevata dal ch. Cavedoni nel *Bull. di corr. arch.* del 1863, ove sostiene che i personaggi su indicati non furono monetieri tutti insieme, allorquando per qualche anno questa magistratura da tre fu portata a quattro; ma vuole invece, contro l'opinione di alcuni, che i due primi precedessero gli altri almeno di un anno: mi permetto solo di notare, che avendo con diligenza esaminato lo stato di conservazione di quei denari, e trovati relativamente più detriti quelli di Mussidio e di Livineio, inclinerei a dar ragione al Cavedoni.

« Comunque, è indubitato che i denari di questi quattro sono gli ultimi riposti nel vaso di Pieve Quinta. È noto che i seppellimenti di monete e di oggetti preziosi. precederono sempre di pochissimo le grandi rivoluzioni politiche o i timori di pubbliche calamità: questo fatto ebbe a riscontrarsi anche in tempi da noi non molto lontani. Ora sapendosi quasi per certo, dagli studî sui ripostigli venuti scoprendosi in Italia e fuori, che i denari di Mussidio Longo, Livineio Regolo, P..Clodio e Vibio Varo furono battuti fra il 715 ed il 716 di Roma, parmi debba cercarsi nell'anno susseguente, o poco di poi qualche apprensione di pubblico danno, che abbia potuto colpire l'immaginazione dell'abitante di Pieve Quinta, ed indurlo a celare il peculio che non potè poi ripigliare.

« Secondo Dione Cassio (XLVIII. 6) la pace stabilita nel 715 a Miseno fra Ottaviano e M. Antonio da una parte e Sesto Pompeo dall'altra, durò breve tempo. Al principio del 716 Pompeo mandava Menecrate a saccheggiare la Campania ed il Volturno; poi vi veniva egli stesso, ed imbaldanzito per la vittoria navale di Cuma, davasi

Digitized by Google

a devastare le terre italiane, ad esigere danari, a reclutare soldati, e ad accrescere il naviglio, facendo lavorar legni in tutte le nostre coste che fossero da ciò. Ottaviano pure non si stava inoperoso, e coll'aiuto di Agrippa, reduce dalla Gallia recentemente da lui sedata, si preparava ai novelli cimenti, intanto che M. Antonio compariva a Brindisi con le legioni, per vedere a quale dei contendenti gli sarebbe tornato di unire le sue forze. Tutto dunque faceva presagire una guerra grossa e terribile, e le sventure che sogliono tener dietro alle lotte intestine.

« La villa di Pieve Quinta è posta fra due strade militari di quel tempo, l'Emilia a mezzodì, e la Reginia o littoranea a settentrione; anzi stando al Fantuzzi (Monum. Rav. di secoli di mezzo tom. II pref.), passava per quei luoghi un tronco di quest'ultima strada chiamata *Decimano,* di cui più volte si sono scoperte le tracce. Ciò è molto probabile, se si considera che la ricordata Pieve si trova citata nelle antiche carte, coll'indicazione di *Plebs s. Petri in quinto,* cioè nel quinto milliario.

« Inoltre in quel sito doveva essere un nucleo di popolazione romana fino dagli ultimi tempi della repubblica, forse un *vico* od un *pago;* giacchè è noto che i cristiani, volendo sostituirsi con maggiore profitto all'idolatria, erigevano le pievi ove la gente si trovava già raccolta a vita civile. E di questa vita fanno testimonio le scoperte ricordate dall'immortale nostro Morgagni nelle *Emiliane,* e quelle pure che vanno verificandosi.

« La stazione romana di Pieve Quinta era dunque in pericolo; forse nella vicina pineta di Ravenna, Agrippa stava apprestando nuove galere per Ottaviano, e nel porto allestiva la flotta, sicchè tutto intorno spirava paura di violenza e di spoliazioni. Essendosi, a detto degli storici, consumato l'intiero anno 716 in questi preparativi, è probabile che nel successivo o al principio del 718, quando fra i contendenti si venne alle mani, fosse stato nascosto il tesoretto.

« A queste mie congetture viene in sussidio il confronto del ripostiglio di 966 denari, trovato nel 1859 ad Arbanates in Francia, che fu comperato pel medagliere di Parigi. Esso non differisce, quanto all'epoca del seppellimento, da altro rinvenuto a Peccioli nel Pisano, e che si è giudicato nascosto appunto al tempo della guerra civile di Sesto Pompeo, o della sedizione di Etruria.

« Nel ripostiglio di Arbanates si vedono le stesse famiglie, meno pochissime, che sono in quello di Pieve Quinta, e per singolare combinazione, la maggiore o minore copia dei denari di molte di esse è quasi uguale ai due tesoretti; nel ripostiglio francese pure i denari più recenti sono quelli di Mussidio Longo, di Livineio Regolo, di P. Clodio e di Vibio Varo; ed il Cavedoni che lo illustrò nel *Bullettino dell' Inst.* del 1863, lo giudicò nascosto nel 717 di Roma, in occasione appunto del sollevamento della Gallia, sedato da Agrippa. Tutto quindi concorre a far ritenere, che il nostro ripostiglio sia contemporaneo a quello di Arbanates e di Peccioli; e se questa data resiste alla critica di più competenti, io avrò stabilito un giusto punto di partenza alle considerazioni, che i numismatici potranno fare sul nostro trovamento ».

L'egregio Santarelli dopo aver notato, che la moneta di Giuba è rara a trovarsi nei ripostigli, conclude facendo conoscere che, essendosi acquistato il tesoretto dal municipio di Forlì, si è molto accresciuto il medagliere comunale, ove contansi oggi oltre a 5500 pezzi.

Digitized by Google

VI. Orvieto — Nella prima settimana di giugno si riaprirono, in contrada *Crocifisso del Tufo*, tre tombe arcaiche già devastate, nelle quali si raccolsero frammenti di fittili ordinari, ed una tazza di bucchero.

Nell'ultima settimana del mese si scoprì una semplice traccia di tomba, senza rinvenimenti di oggetti, alla profondità di circa met, 3,80. Altra tomba, che diversifica nello stile, distante dalla preced. met. 2,30, si trovò alla profondità di met. 1,50, ripiena come d'ordinario di tufi e terra, per essere stata altre volte frugata. Aveva le sue pareti in giro inclinate ad arte verso l'interno, per maggiore solidità, ed era mancante totalmente della rispettiva copertura, formata forse con due lastroni di tufo innestati fra loro a guisa di un timpano, come si verificò alla *Cannicella* nelle tombe rinvenute nelle terre del sig. Pallucco. Ciò si potè congetturare anche da un piccolo tratto di attico, alto met. 0,30, trovato al posto, anch'esso inclinato come le pareti verso il vertice.

Nella base detta tomba ha met. 2,30 di larghezza, mentre al finire delle pareti, ove si stacca l'attico, la larghezza è di met. 1,65, e l'altezza è di met. 2,00.

Al solito si trovarono le due banchine, ove giacevano i cadaveri combusti ed incombusti; l'una situata a sinistra, l'altra di fronte all'ingresso. Anche la porta esposta a nord mantiene il medesimo stile della tomba in parola, giacchè in base è larga met. 0,80, in sommità met. 0,58, con un'altezza di met. 2,00.

Gli oggetti antichi, nel modo con cui si raccolsero, furono così enumerati dall'ingegnere R. Mancini — Fusarola di bucchero. Dado di osso. Due semplici manichi di filo di rame. Sette pietre di fiume. Una tazza di coccio dipinta frammentata, non che alcuni frammenti di altra tazza. Due piccoli pezzi di *aes-rude*. Un foculo rotto di coccio ordinario. Vasi e tazze di coccio rozzo di diverse forme e dimensioni, in numero di sessantuno. Piccolo filo di metallo. Una lancia rotta di ferro ossidato.

Una terza tomba, piena anch'essa di tufi e terra, venne alla luce a contatto della precedente, avente una lung. di met. 3,32, larg. in fondo di met. 2,30, in sommità di met. 2,00, alta sino al toccar dell'attico met. 1,75. All'interno aveva le consuete due banchine, alte met. 0,38 per met. 0,80, l'una posta a sinistra, e l'altra di fronte, ove si ebbe a riconoscere che riposavano solamente dei cadaveri incombusti. La porta a nord è alta met. 2,00, larg. in base met. 0,71, mentre all'altra estremità misura met. 0,62.

Alla rinfusa si raccolsero dieci vasi e tazze ordinarie di coccio, di varia forma e dimensione. Vasetto rozzo dipinto a strisce rosse orizzontali. Due piccoli galli di bucchero. Una piccola scaglia di focaia. Un anellino semplice di metallo, del diam. di met. 0,01. Due globetti di vetro rotti. Una borchia di osso semplice consumata. Due borchie di metallo. Due piccoli pezzi di ambra, forse amuleti. Due frammenti di osso in forma di tubo. Alcune bollettine di metallo appartenenti alla cassa. In fine sparsa sul terreno fu rinvenuta un'anforetta di vetro senza colori ».

VII. Roma — Durante il mese di giugno si fecero in Roma i seguenti trovamenti, descritti dall'ingegnere degli scavi cav. R. Lanciani.

Regione III. « Sono stati estratti dagli ambulacri sotterranei del Colosseo sei frammenti, della grande iscrizione incisa in massi di travertino, alti met. 0,52, con

Digitized by Google

lettere alte met. 0,28, della quale altri frammenti sono pubblicati nel *Corpus* VI. n. 1796 *additam.*

a.	b.	c.	d.	e.	f.
MOR	REFECT	VORVM	ACIDIV	ICTI	NV

Regione V. « Nelle fondazioni di una casa, sull'angolo della via Merulana con la piazza triangolare, si è trovato un muro costruito con frammenti di statue. Sono state ricomposte con essi, in tutto o in parte, le seguenti scolture. Statua muliebre acefala maggiore del vero, copia della Venere di Prassitele, con il distintivo dell'armilla al braccio sinistro. Varî frammenti di altra Venere, minore del vero. Busto di Otacilia Severa, mancante della parte superiore della fronte. Erma di Bacco barbato, con corona di edera e di globuli, in stile imitante l'arcaico. Statua imperiale, loricata, acefala, maggiore del vero. Terzo superiore di un bellissimo simulacro dell'imperatrice Faustina, col capo velato. Terzo superiore di statua muliebre semicolossale, forse di Musa. Rocchio di rarissima macchia di alabastro fiorito.

« Presso l'angolo delle vie Napoleone III e Mazzini, è stato scoperto lo speco primitivo dell'Anio Vetere, costruito di pietra sperone, sopra una lunghezza di met. 18,90.

Regione VI. « Presso il bivio di via Mazarino con la via Nazionale, sono state scoperte e demolite alcune pareti di edificio privato, l'epoca del quale è indicata da queste figuline:

o C · LICINIDONACIS palma
¬ FALERNI DVO ,,,, || DOMITIORV ... || LVCANI · ET · TVL ...
o EXOFFICINANA ... ENIANA MEM || PMEMMICASSI
o OPVSDOL · EXPRLVCILL · VER || SEVER ° ESAB || COS
o OPDOLEXFIGPVBLIANIS || PRÆMILIAE S SEVERAE · CF
◡ L ⚶ AL ⚶ L ⚶ I ,, MAXIMI ·
o Q OPPINATALIS
¬ L · VALERI ,, SEVERI

« Si è pure trovato un collo d'anfora con iscrizione a pennello, in cui sembra leggersi CAECILIORVM.

Regione IX. « Il giorno 10 giugno alcuni manovali, cavando nell'interno del palazzo Casali del Drago in via della Stelletta n. 23, trovarono alcune monete fra la terra, che formava rinfianco alla volta di un pozzo nero. Sopraggiunto sul luogo il proprietario, fece vagliare accuratamente le terre, in parte già caricate sui carri, ricuperando in tutto 184 monete. Sono esse di oro fino, nuove di zecca, della classe dei zecchini semplici e doppî; ed appartengono ad un periodo secolare, compreso fra il 1450 e 1550. Le più antiche spettano a Pio II: seguono altre d'Innocenzo VIII. Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII e Paolo III. Quelle di Clemente VII sono le più numerose. Alcune poche spettano ai Visconti ed agli Wladislai. La freschezza e la perfezione artistica dei conî, la rarità anzi la unicità di alcuni tipi, e la perfetta conservazione, rendono il tesoro Casali del Drago uno dei più importanti trovati in Roma.

Regione XIV. « Continuando gli sterri nella parte dei giardini della Farnesina. che è più vicina alla sponda destra del fiume. sono stati scoperti altri ambienti di

Digitized by Google

quella nobile residenza privata dell'età augustea, della quale si è parlato nelle relazioni antecedenti. Questi ambienti conservano, in tutto o in parte, le loro pitture murali di straordinaria vaghezza. A tutto il giorno 26 corrente sono state distaccate 6 pareti intere, della superficie totale di met. q. 54,16. La maggiore, tolta in un solo quadro, misura met. 8,65 in lunghezza, met. 2,03 in altezza. Seguono altri 26 quadri minori, la cui superficie ascende in complesso a met. q. 27,64. Una delle pareti conserva questa leggenda graffita:

CEΛEYKOC | EΠOIEI

nella quale si è voluto riconoscere un indizio dell'autore di questi mirabili dipinti. La celerità con la quale è stato eseguito il distacco, di mano in mano che tornavano in luce, vieta pel momento di darne un' accurata descrizione. Il partito decorativo consiste generalmente, in uno zoccolo o zona inferiore a fondo scuro, divisa in compartimenti esprimenti scene diverse, con figurine alte in media met. 0,12. La parte media è occupata da bizzarre architetture, con colonne e pilastrini. Negli specchi di ciascuno intercolunnio sono dipinti, o a contorno o a colore, quadri con figurine alte circa cent. 30. La decorazione è coronata da un attico, retto da Cariatidi o Telamoni.

« Le seguenti scoperte sono registrate in ordine cronologico. Il giorno 4 giugno, fra le sezioni 17 e 18, si è trovato un pavimento a musaico di met. 2,50 in quadro. Nel centro si vede un busto di Nereide, coronata di piante palustri, assai danneggiato. Nel circolo che racchiude il busto, si veggono tre barche distinte a prua con teste di tigre, di asino e di mastino. Alcuni barcaiuoli hanno atteggiamento osceno, altri suonano la tibia. Nel campo nuotano coccodrilli e rinoceronti. Vi è pure nel campo la figura di un uomo, che ha posto sull'acqua un'anfora ad uso di barca, e sopra vi ha spiegata la vela.

« Il giorno 10, nell'interno di uno stanzino dipinto, lungo met. 4,95 largo met. 2,31, si raccolsero più frammenti degli stucchi che ne ornavano la volta, con dischi pieni di frutta e fiori, figurine priapiche, altre di donne, di genietti alati, paesi con fabbriche e alberi di varia specie ecc. Il pavimento di questa camera è di musaico a chiaroscuro, con ornati geometrici.

« Il giorno 20 si trovò il primo indizio dell'esistenza di un piano superiore, mediante una scala di laterizio, larga met. 1,10 con 12 gradini. Nel ripiano largo met. 1,24 × 1,81 si conserva il pavimento a chiaroscuro, diviso in rombi quadrati, e meandri. Gli oggetti raccolti negli sterri sono: alcune antefisse fittili, ornate di maschera scenica e baccelli, dipinte a colore rosso — fondi di vasi aretini coi bolli MN — [illegible]A ‖ LEXAN — L·PO·PO — HER — OM — CA·PRIM — AR — BL·VDV ‖ LTITI — SER ‖ ENI — L·TITI — PRISC ‖ VSN[illegible] — SAF — VECI ‖ ANIO — P·COM ‖ PHR[illegible]MI — C·ARVI — C·ME — L·C·FIL — C·M·R — C·ALI — VIRIEN — Un frammento di coperchio di dolio, col sigillo PHILEROS ‖ MFVLVI — molti embrici timbrati — ed alcuni pesi detti da tessitore.

« Fra le arene, tolte dal fondo del fiume con l'opera delle draghe, si trovarono questi oggetti. Torso acefalo di statuetta di Diana cacciatrice, alto met. 0,30. Testa di Baccante, alta met. 0,10. Torsetto acefalo di Venere. Frammenti d'iscrizioni, che leggono:

Digitized by Google

a) PTOLEMVS
VMATVS · EST

b) ASEPsFEC ♂

c) IVL
ANTIS
RAEF

d) ANN · LXXX · SINE
VLLA · MACVLA
PAPIRIAESYNCL
CE · ET · ALEXANDRIA FIL

quest'ultimo, trovato nella demolizione della chiesa di s. Francesco a Ponte Sisto; inoltre n. 125 monete imperiali, urbiche, pontificie ».

VIII. S. Vittorino — I nuovi scavi dell'antica Amiterno, diedero secondo la relazione dell'ispettore Leosini, i seguenti risultati.

« I saggi di quest'anno furono proseguiti in quello stesso terreno, ove si cominciarono l'anno scorso (cfr. *Notizie* gennaio 1878, p. 39), perchè, come pare, ivi dovette essere un grande edificio pubblico, forse un bagno, presso il luogo detto volgarmente *Ara di Saturno*, ove si trovò il prezioso bisellio, che decora il Museo Capitolino.

« La superficie nella quale si sono limitati gli scavi è di met. q. circa 1900; quella che rimarrebbe a scavarsi, relativamente al suddetto edificio, è di met. q. circa 1450.

« Gli oggetti rinvenuti non sono che pezzi di cornici, di capitelli, di basi di colonne, fregi architettonici ecc. di buona epoca romana; nè mancano pezzetti di musaici, pietre poligone di pavimenti lavorati di commesso, quadretti di marmo, e vasi di creta. Si scoprirono due dolii al loro posto, ma essendo molto lesionati, nel toglierli caddero anch'essi in frantumi. Non lungi da questi era un gran masso di piombo. Si notarono pure due volte di camera a colore rosso e verde, ed una gradinata con pianerottolo.

« Le poche monete di bronzo appartengono a Commodo, a Numeriano, a Diocleziano; una monetina di argento porta a dr. *Sanctus Petrus*, nel rovescio *D. N. Leoni Pape*, il quale è certamente Leone VIII benchè antipapa, che figura nella serie dei pontefici, essendo stato nominato da Ottone I col consenso del clero, mentre ancora viveva Giovanni XII.

« In un fondo di lucernetta rotta vi è il bollo EROS; in un'altra AVII. Su di una pietra murata in una parete: M · CAN (*Canius*); in altro frammento di pietra: M · V
VVL

« Un vaso di pietra massiccia, servito forse per decorazione, è alto circa met. 0,58. rotto all'orificio, con due anse pure rotte nella parte superiore; l'inferiore unita al ventre del vaso, che è circondato da un fregio o serie di borchie, presenta ciascuna due mascheroni, l'uno un poco più grande dell'altro, e non scorretti nel disegno.

« Una piramide pure di pietra, dell'altezza di circa met. 1,18, si spezzò nel trasportarla; è rotta pure un poco alla base ed al fastigio. De'suoi quattro lati uno è grezzo, perchè non era esposto alla vista. In uno degli altri tre è scolpita la trombetta gallica, simile al lituo (*carnyx*), la quale vedesi effigiata nelle monete familiari in ricordanza di vittorie riportate sui Galli, sugli Spagnoli, e sui Lusitani (Cohen *Mon. de la Rep.* pl. XIX. Furia 3, pl. XX. Julia 11, 12, 15, 16, pl. XII. Cloulia 2, pl. XXXV. Postumia 9). Una rappresentanza di essa è pure nei rilievi, che adornano

Digitized by Google

la corazza della statua di Augusto trovata a Prima Porta (Mon. dell'Inst. VII tav. LXXXIV). Nel lato accanto è posta l'iscrizione: RIIGVP ».

IX. Pentima — Essendosi somministrati nuovi fondi per la continuazione degli scavi dell'antico Corfinio, l'ispettore prof. de Nino mandò il seguente rapporto sui lavori eseguiti.

« Acciò i lavori procedessero con tutta regolarità, prima di riprendere gli scavi, nel punto dove furono sospesi in agosto 1878, volli esplorare una piccola zona lasciata temporaneamente indietro per ragioni di topografia. E subito alla profondità di met. 1,50 dal suolo attuale, si scoperse uno strato di cenere; e mi persuasi che si trattava dell'altra porzione di ustrino, che rimase nascosta nel primo anno degli scavi. Anche qui lo stesso sistema di seppellimento. Poco più al di sotto dello strato di cenere, stavano le solite olle con ossa combuste. Si rinvennero frammenti figulini, e frammenti combusti di vaso di rame. Più oltre poi fu dissotterrato un prisma quadrangolare di travertino locale, lungo met. 0,46, largo met. 0,50, ed alto met. 0,20, ed ha questa iscrizione: SALVTA · OBEL · OV

« Vagliata bene la terra, si poterono raccogliere gli altri seguenti oggetti di bronzo: un anellino, un chiodetto, un bottone, un frammento di borchia e uno di serratura, ed un ago da cucire lungo mill. 73.

« Alla profondità di met. 2,50 si scoprì un pianellone. Questo fittile chiudeva l'ingresso di una cripta arenaria che, frugata attentamente, diede poche e macere ossa di bambino, e un vasetto tondo, alto mill. 38 e largo nella bocca mill. 60 e mill. 33 nella base, dove esteriormente si osserva il graffito: ΔΒΝΥ

« In altre tombe combuste, ma però a minore profondità, si trassero fuori tre urne con ossa, alquanti balsamari rotti, e due vasetti a pera. Non furono trascurati i frammenti di fibule di bronzo; alcuni pezzi cilindrici di manubrii di rame; due cardini pure di rame; la parte superiore di una cuspide di lancia di ferro; una semisferetta di vetro. Fu notevole un idolo di piombo, alto cent. 12 non riconoscibile però, un manubrietto di osso, e un canaletto semicircolare di rame, con manico quadrilungo, forse strumento chirurgico. Tre sole monete di bronzo: due molto logore e una con l'impronta di Ottaviano e la leggenda *Caesar* da una parte, dall' altra nave con antenna.

« Il lavoro si compiè con lo scoprimento di altre tombe, in cui erano vasi rotti di creta. Due frammenti di vasi a vernice rossa hanno fogliami rilevati, trabelli, e greche sveltissime. Ricavammo inoltre un anellino, e un frammento di borchia di bronzo; e poi un oggettino di rame a cono cavo; un peso piramidale di argilla, alto met. 0,04, una semisferetta dentellata di pietra; frammenti di vetro con smalto; e due monete di bronzo, cioè un mezzano bronzo onciale della famiglia Saufeia, ed uno della gente Vipsania.

« Furono quindi ripresi gli scavi sistematici, nel punto dove s'interruppero in agosto dell'anno scorso.

« A non molta profondità si raccolsero sei monete di rame del basso impero, delle quali tre molto corrose. Le altre tre sono di Costantino Magno, di Crispo suo figlio, e di Flavio Valente. Si raccolse anche una moneta di Augusto coll'ara.

« A poca distanza l'una dall'altra si scopersero poi due cripte arenarie, delle

Digitized by Google

stesse dimensioni della prima accennata superiormente, anche con ossa di bambini. Dentro c'erano due vasi di argilla, a forma di pera allungata e base tondeggiante, e un urceolo simile a una piccola oca, con foro sottilissimo nel becco. Qua e là, una monetina di argento medioevale, una borchia di osso e una di bronzo, un bottone di vetro con smalto, una capocchia di bronzo di ago crinale, una semisferetta di vetro, un cilindretto di osso, forse manubrio; la parte più lata di un cucchiaio di bronzo, una conchiglia marina con foro, una borchietta di bronzo con gancio o bottone, un anello di ferro del diam. di cent. 4, un cappelletto di bronzo con foro alla parte superiore, e un oggetto di bronzo terminante a pala.

« Andando sempre più innanzi, si rinvennero poi cinque olle ossuarie, una fialetta di argilla, un balsamario rotto, un fondo di vaso a vernice nera e con bassorilievi, altro frammento di vaso a vernice rossa con una gamba in bassorilievo, un pendolo di piombo a piramide quadrangolare, alto mill. 77 e largo alla base mill. 28; un mezzo coperchio con le lettere rilevate così: ⊢T, e per ultimo un bollo di vaso verniciato rosso: ATIT
FIGV

« La scoperta di un pezzo di cornicione di pietra comune, ci avvertì che eravamo prossimi a qualche fabbricato. E in realtà poco dopo comparve un muro, che era il lato settentrionale di una cella mortuaria. Tra molti rottami di anfore e di lucerne e di stucchi con tracce di pitture, si trovò un coperchio piatto con ripresa cilindrica, simile a un altro già rinvenuto nel primo anno degli scavi, e con la stessa leggenda a rilievo cioè: ACCA · T

« Si trovarono pure due fondi di vasi verniciati in rosso, finamente lavorati, coi bolli anche a rilievo:

CNOVI M·GRAT
MEN

« Di bronzo poi, un mezz'anellone, un frammento di serratura, due mezze monete, una specie di palettina con manubrio, e un nastrino spirale. Bello uno stilo di osso, lungo cent. 12, e bellissimi alcuni pezzi di vetro a musaico. Molto chiara la leggenda e l'effigie di Traiano con la Concordia seduta a sinistra, in una moneta di argento.

« Mentre si metteva a nudo la cella mortuaria, gli scavi fatti più oltre condussero alla scoperta di una tomba arcaica, alla profondità di metri tre. La tomba scavata nel breccione, in direzione nord-sud, era lunga met. 1,76 e larga met. 0,60: la copriva un massiccio lastrone di pietra calcare, e sul lastrone era posata una lancia di ferro, lunga mezzo metro. Le ossa del cadavere disfatte. Verso la metà della tomba, a destra era un piccolo sfondo nel breccione, dove stava collocato un vaso a vernice nera traslucida, alto met. 0,17; diam. di base met. 0,085, diametro dell'orificio met. 0,14; con un manico solo, e nella copertura tre protuberanze bislunghe e verticali. Dentro di esso era un altro vaso a due anse rotte, alto met. 0,05 di forma quasi cilindrica, ma alquanto rigonfio in mezzo; con due protuberanze circolari ad uguale distanza dai manichi. Da piedi al cadavere, a destra, era una specie di lekane verniciato in nero, con cenere, alto met. 0,17; diam. di base met. 0,08 e di bocca 0,17. In mezzo alla cenere stava piantato, capovolto un coltello senza manico.

Digitized by Google

A capo dello scheletro, altro vaso nero, credo un *cymbium*: le due anse sono rilevate dall'orificio mill. 9. In uno strato meno profondo si trovò una mattonella di marmo bianco; un frammento di vaso anche di marmo bianco; molti chiodi a capocchie larghe; una punta di scalpello, una fibula e un anellino cilindrico di bronzo; un oggetto simile a sprone; un pezzo di tibia, e un grazioso cucchiarino di osso. Tra i frammenti fittili verniciati in rosso, ne noto due con bassorilievi rappresentanti un mascherone chiomato e barbuto, e una testina di donna diademata, alta mill. 34. Noto per ultimo un altro coperchio, appiattato col risalto cilindrico, e col noto bollo di BATO.

« Ricominciò poi lo strato della cenere alla profondità di un metro e mezzo, e si rinvennero dodici olle con ossa cremate, tre monete di rame molto consunte, uno stilo osseo e parecchi altri oggetti di poco conto. Sotto le tombe combuste, a poca distanza, altrettante tombe a cripte con cadaveri inumati e coi soliti vasi, fra cui una scodella a vernice nera, del diam. di cent. 13 e dell'altezza di cent. 4, con dentro un coltello e una forchetta; un' oenochoe anche a vernice nera, alta met. 0,11 con collo sottile e bocca stretta; una capula alta mill. 75 e larga mill. 65, così alla base come alla bocca.

« Ancora lo stesso strato di cenere, e poi otto altre urne ossuarie; due lucerne senza bollo; sei balsamari rotti; un coperchio rotto con le sole lettere a rilievo C Γ; due parti superiori di lucerne con bassorilievi, che rappresentano un braccio e un'ala; un uomo con asta e due quadrupedi che lottano; due fondi di vaso, a vernice rossa con bolli a rilievo FEL·, PATI; un fondo di vaso graffito PRM

« Oggetti di ferro: un frammento di serratura, e un filo cilindrico ricurvo a una estremità, quasi uncino. Di bronzo: una fibula, un anelletto, una borchia a forma di paletta, una moneta consunta e una di Antonino Pio. Di rame: un canaletto. Cinque conchiglie marine, e pochi frammenti di vetri colorati.

« Sotto quest'ultimo strato di cenere, sparse in varî punti, anche alla profondità di circa tre metri, furono scoperte altre sei cripte con grossi embrici nell'ingresso, contenenti ossa e vasi interi e rotti: tra gl' interi, un'anforetta e una scodella a vernice nera; un calamaio quasi cilindrico, un po' più stretto verso la metà dell'altezza, alto cent. 4 e di circonferenza cent. 24; un vasetto a un'ansa con base larga che si restringe dove posa il ventre, e il ventre che è largo assai si restringe poi per riallargarsi nella bocca, che ha quasi la stessa dimensione della base, del diam. di mill. 35, dell'altezza di cent. 4. Eseguito un nuovo taglio, si sono presentate otto altre tombe combuste e varî oggetti: un anello con castone dove figurano tre persone in piedi, forse allusive alla guerra sociale; una semisferetta oblunga di vetro, forse appartenente ad anello; una pallottolina bucata pure di vetro; un coperchio schiacciato con prominenza cilindrica e col bollo:

V
o
T

« Un fondo di vaso verniciato rosso con bollo A·VIBI. Un fondo di lucerna a vernice rossa con bollo: LITOGENE. Un peso semisferico di marmo rosso; un

Digitized by Google

piccolo dado di marmo bianco; una moneta di bronzo col toro a volto umano e la Sirena Partenope e la leggenda corrosa; un'altra moneta di bronzo che pare di Antonino, e due della famiglia Aelia (*Lamia Silius Annius*) due tipi diversi.

« Poi le solite cripte sotto l'ustrino: quattro con vasi dentro, cioè due calamai cilindrici con cornici alle due estremità; due piccolissime olle a vernice rossa; una tazza verniciata in nero, col diam. di base di met. 0,015 e di bocca met. 0,11; un coperchio conico e un orcio rotto nell'orlo. Finalmente in una cripta, a destra della cella mortuaria, ormai scoperta tutta nell'intorno, oltre alcuni vasi rotti, si trovò un cippo sepolcrale di pietra calcare comune, lungo met. 0,63, largo met. 0,30, profondo met. 0,20; e dice VIBIA · SVLLIA.

« Ecco le dimensioni della cella mortuaria: larghezza met. 2,83, lungh. met. 2,76 e altezza circa met. 2,50. In una porzione degli stucchi interni, si vedono a bassorilievo grosse e irregolari spire. La cella fu precedentemente frugata, perchè si è trovata rotta nella parte superiore e nell'anteriore e posteriore. L'entrata era verso greco, in cui si trovò un altro pezzo di trabeazione, simile a quella rinvenuta alcuni giorni prima. La tomba era piena di terra e pietre. Rimosso questo materiale, alla profondità di un metro si cominciarono a trovare pezzi di osso lavorato a bassorilievo, in numero strabocchevole; e la preziosa messe cessò soltanto negli ultimi strati di terriccio misto a cenere. Allora comparvero due patere di rame che, malgrado la massima attenzione, non uscirono intere. Una è consunta d'un buon terzo, ed ha nel fondo internamente pochi graffiti a circoli concentrici; di un'altra uscì intero il solo fondo. Intorno alle coppe, un balsamario e parecchi vasi rotti, di argilla; la parte superiore di un vaso di alabastro tornito: due manichetti di bronzo, e un istrumento forse chirurgico di bronzo con palettine alle due estremità. Anche di bronzo si rinvenne un idoletto seduto, forse Priapo, con barba lunga e folta, e con orecchi rilevati. Poi quattro piedi di vaso, a forma di sprone con palettina a foglia di rosa; una borchia a forma di vasetto; un grosso anello cilindrico rotto in quattro parti; tre torqui semplici con patina verde-gialla; un frammento di specchio, e due gancetti appartenenti a' cinta. Di rame: un fondo di vaso piatto, del diametro di met. 0,20 e un manubrio ritorto a spira. Più due lastrine di piombo per fermagli, con buchi; tre semisferette di vetro, e un talismano di pietra calcare, quasi in forma di una cuspide.

« Di osso: due stili, un ago crinale e un pettine quasi intero. Poi ancora, una specie di fusaiuola con musaici circolari in quattro punti (forse globo di collana), quattro cilindretti di vetro a musaico nero e bianco, e finalmente negli ultimi strati, questa moneta della famiglia Asinia: *Caesar Augustus tribunic. potest*, testa nuda di Augusto a dr. *C. Asinius Gallus III vir. a. a. a. f. f.*, e nel mezzo *S C.*

« Degne di considerazione particolare tre tessere di osso, con queste iscrizioni di sopra e di sotto:

a)	FVR	II A
b)	VAPIO	VIII A
c)	FVVCO	XII A

Digitized by Google

« Della copiosa messe di ossi lavorati, più che la descrizione gioverebbe la riproduzione in disegno. I pezzi principali rappresentano testine di donne diademate, teste di leoni, di asini ecc.; fogliami a cartocci; anelli cilindrici; e molti e svariati pezzi da formare come tanti lati di coppe. Potrebbero tutti essere appartenuti o a lampadario, o a bara, o ad eleganti cofani ».

Il medesimo prof. de Nino fece poi conoscere, che nella demolizione di un muro dietro la chiesa della Madonna del soccorso in Pentima, si rinvenne un frammento di pietra calcare, alto met. 0,28, largo met. 0,40, che avuto in dono dal proprietario del fondo, il de Nino conservò per la raccolta Corfiniese. In esso vedesi il resto dell'epigrafe.

I O C· F
PI · PATRI
T I

X. Pontecorvo — Nel decorso febbraio il sig. dott. Fr. Sav. Bergamaschi fece noto al Ministero, che nella contrada Morrone Natale in un terreno posseduto dai signori Velloni, ed appartenente all'agro dell'antica Fregelle, dove si fecero scavi sotto il cessato governo pontificio, rimettendosi a luce avanzi di pavimenti in musaico, e pezzi di statue marmoree, tra le quali una testa di Bacco poco più del naturale, fece egli alcune esplorazioni, le quali diedero per risultato il rinvenimento di molti frammenti di statuette fittili. Delle scoperte epigrafiche avvenute anteriormente non credè necessario di discorrere, avendole comunicate al ch. Mommsen, nella gita che egli fece in quei luoghi nel 1876.

Deve farsi per altro eccezione di una lapide, esistente in contrada Pozzillo, conosciuta dall'ispettore sul finire di aprile. Questa fu rinvenuta mentre si costruiva la casa colonica dei fratelli del Mastro, nelle cui nuove pareti è attualmente fabbricata. La pietra è di calcare siliceo non ben levigato, alta met. 0,32, larga met. 0,37, e sembra avanzo di cippo sepolcrale. Vi si legge:

C·CAPRI·CHILONIS
C·CAPRIO·C·L·STEPH
PATRI

XI. Pignataro-Interamna — Nelle terre dell'antica Interamna Lirinate, e precisamente in contrada detta *Termine*, fu rinvenuto un piedistallo di marmo, alto un metro e per metà largo. Dal sindaco del comune ne fu avvertito l'ispettore sig. F. Ponari, che si adoperò acciò la lapide fosse trasportata in Cassino. Parve che l'iscrizione non fosse intera, e che uno scalpellino per ridurre la pietra ad altro uso, avesse cominciato a toglierci la scritta nei versi inferiori. Ma un esame più accurato dimostrò il contrario, e confermò che il piedistallo servì da principio ad altra statua, e portò altra scritta, della quale vedonsi alcuni avanzi nei punti non occupati dalla nuova scrittura. L'iscrizione dice:

Digitized by Google

INDVSTRIAE·ACSAPIENTIAE·PRAECLARO ⸗
M·SENTIO·REDEMPTO·V·L·PRIMARIO CIVITATIS
NOSTRAE OMNIBVS·HONORIBVS ET HONERIBVS CV
RIAE SVAE PERFVNCTO EX ORIGINE PATRONATVS
5. VENIENTEMQVE POPVLVM SVVM PRO SVABE
NEVOLENTIA ABINDICTIONE AVRI ARGENTIQ·POP
LVM·SVVM LIBERVM REDDIDIT TERMAS·EXTIVAS
INSORDENTIBVS ACRVINA CONLABSAS·EXPROP
AD SVMMAM MANVM REVOCAVIT·CVIVS TANTIS
10. EFICIISCIRCANOSCOMVLATISADPERPETVAMFA
MAMSTATVAMEIDEMERIGENDAMVNIVERSVS
POPVLVS INTERAMNATIVM CENSVERVNT ⸗

a destra poi si legge: D·PRID·NON·IVLIAS
BASSO·ET FILIPPO·VVCCCONS

Nel luogo medesimo si scoprì poscia una lastra di marmo, alta met. 0,64, larga met. 0,58, con epigrafe così trascritta dall'ispettore sig. Ponari:

D· M·
M·VALERIO RVSTI
TVTO QVI VIXIT
ANNIS XXXIII M
II VALERIA QVIETA
CONIVGI OPTIMO
CVM QVO VIXIT
ANN·XV·M·X·DXX

Tale iscrizione trovasi adesso murata in una casa colonica di Francesco Evangelista.

XII. Sepino — L'ispettore sac. L. Mucci diede notizia di una statuetta di bronzo, alta met. 0,19, rappresentante forse una *Pietas Augusta*, rinvenuta presso le mura ciclopiche dell'antichissima Sepino osca, la quale città sorgeva a circa due miglia dal luogo in cui sono gli avanzi di Sepino romano.

XIII. Suessola — L'ispettore bar. Marcello Spinelli così riferì, circa le nuove scoperte fatte in quella necropoli.

« Gli scavi di Suessola, dal mio rapporto del 26 marzo fin oggi, sono stati diverse volte interrotti per le continue piogge.

« I lavori continuano nello stesso posto dove furono cominciati, e copiosi sono sempre gli oggetti che si rinvengono, ora in terra sciolta ed ora nei sepolcri di tufo, tegoli o mucchi di grosse pietre calcari; la quale maniera di tumulazione, essendo da qualche tempo divenuta più rara, è perciò molto diminuito il ritrovamento degli oggetti di bronzo, che più facilmente nelle tombe di simil genere si incontrano.

« Le tombe di tegoli continuano ad essere dello stesso modello delle prime, cioè con la copertura in piano od a forma di tetto. Non così quelle di tufo, perchè oltre alle comuni, ve ne sono ancora di grandi proporzioni, le quali hanno la copertura formata di pesanti massi di tufo, che girano quasi a forma di volta.

Digitized by Google

« Queste tombe di nuova forma, per lo più si sono trovate vuote, cioè senza terra filtrata nel corso dei secoli, o riempite di acqua sino ad un certo livello; e ve ne è stata una, posta presso vivissima sorgente, e così piena d'acqua, che per ricercarne gli oggetti fu forza che un uomo vi si tuffasse; e dopo incomoda ricerca, vi si rinvenne nel fondo un teschio assai ben conservato, ed un vaso alto met. 0,30 di carattere locale a due manici perpendicolari di fronte.

« Di vasi simili se ne son trovati in altri sepolcri della stessa maniera, con sola differenza nei manici e nei coperchi a forma d'imbuto.

« Le tombe in generale sono situate da oriente ad occidente, ma se ne trovano ancora disposte diversamente, e ripeterò quanto già dissi nel mio precedente rapporto, cioè che quasi sempre i vasi più fini per creta e più interessanti per rappresentanze, si trovano fuori le tombe, e qualche volta dal lato della testa del cadavere. Quelle di tufo sovente, nel di dentro, sono tutte annerite, come pure gli oggetti che vi si racchiudono.

« In un sarcofago incavato nel tufo (monte), e coperto da quattro tegoli, lungo met. 2,80, largo met. 0,38, prof. met. 0,41, si trovò un lekythos alto met. 0,35 simile per forma a quello che riporta il Birch a pag. 124, vol. II. Ha bocca manico collo e piede a vernice nera finissima, ventre bianco, e sul lato anteriore sono dipinte due figure muliebri che sembra parlino fra loro, una in piedi alta met. 0,14, vestita di leggerissimo mantello; l'altra alta met. 0,11, seduta sopra sedia a spalliera e piedi ricurvi, vestita con tunica trasparente, non manicata, con un leggier velo di un bel roseo che le copre la parte media della persona. All'altezza della testa della figura in piedi, leggonsi in tre linee le lettere:

ΑΞΙΟΡΕΙ
ΚΑΛΟC
ΛΑΚΙΜΑC

un pezzo di smalto mancante, ne rende incerta l'ultima.

« Nella stessa tomba furono pure trovate una pyxis con coperchio, ed una phiala.

« In terra sciolta si rinvenne poi un'oenochoe, alta met. 0,19, a vernice nera, con manico arcato dall'orlo della bocca al principio del ventre: due fascette rosse con ornati neri alla base del collo ed a quella del vaso, ne racchiudono il soggetto. Sul lato anteriore si vede a sinistra una figura femminile alata nuda, alta met. 0,10, che è librata in aria con le braccia aperte, ed a dritta una nobile figura di donna, alta met. 0,10 di prospetto con lo sguardo a sinistra, vestita riccamente di lungo chitone, col braccio destro poggiato sul fianco, e l'altro confuso nel mantello ».

XIV. Pompei — Il giornale dei soprastanti relativo al mese di giugno riferisce i seguenti rinvenimenti.

1 giugno « Giorno feriale.

2 detto « Nell'isola ad oriente delle due isole 5 e 6, reg. IX, nel piccolo viridario a nord della località che contiene dipinti osceni, scoperti il 31 del passato maggio (cfr. *Notizie* 1879 p. 147) si è rinvenuto: *Terracotta*. Due anfore con iscrizione. — *Bronzo*. Conca ellittica con coperchio, rotta nel giro e nel fondo; il

Digitized by Google

coperchio ha il manico superiore distaccato; la conca è a due manichi, ma uno è dissaldato; lunghezza mill. 370. Caldaia, diametro della bocca mill. 140. Oleare ad un manico distaccato, alto mill. 140. Lagena a due manichi, con fondo e manichi dissaldati, alta mill. 200. Casseruola lunga mill. 250. Balsamario un poco rotto nel basso, alto mill. 95. Piccola forma di pasticceria mal conservata, lunga mill. 70. Campanella a base quadrata, alta mill. 60. Fibula per cavallo, larga mill. 96. Fibula da mantello, lunga mill. 40. Due ami da pesca. Ago da sacchi, lungo mill. 95. Ago crinale ripiegato in cima, lungo mill. 97. Tre monete di modulo grande. Altre tredici medie. Altra piccola. Una maglietta ad occhio, con bottone in giù per sospendere qualche oggetto. Altra più piccola. Quattro piedi di mobili a zampe caprine. — *Ferro.* Cesoia a molla, lunga mill. 100. Lama di coltello, lunga mill. 105. Coltello con manico che finisce ad anello, lungo mill. 250. Una punta di lancia, lunga mill. 200. — *Osso.* Tre dadi. Ago crinale con incavo bislungo in un capo, lungo mill. 119. — *Terracotta.* Lucerna ad un lume, lunga mill. 142. — *Marmo.* Due pesi neri di forma circolare.

3 detto « In un corridoio interno, pel quale si passa alle stanze ove sono i dipinti osceni, si è trovato uno scheletro di donna, presso il quale erano i seguenti oggetti: *Bronzo.* Ventidue monete di modulo grande. Altre sedici di modulo medio. Un braccialetto a serpe, del diametro di mill. 83. Una chiave di porta, lunga mill. 83. Altra lunga mill. 42. — *Oro.* Orecchino formato da una spilla ad S, al cui estremo pende un filo ritorto con perla in giù. — *Argento.* Una specie di cucchiarino bislungo a canaletto angolare, lungo mill. 111. Ago crinale con incavo bislungo in un capo, lungo mill. 117. Lungo lo stesso corridoio si è rinvenuto: *Vetro.* Bottiglia alta mill. 90. Piccola bottiglia a pancia quadrata con manico, alta mill. 90. Boccettina scheggiata nella bocca, lunga mill. 83. Altra lunga mill. 76. Carrafinetta bislunga, lunga mill. 95. — *Terracotta.* Tazza a vernice rossa del diametro di mill. 137.

4-10 detto « Non vi sono stati trovamenti.

11 detto « Nell' isola ad oriente delle due 5 e 6 della regione IX, internamente all'ingresso, sul lato occidentale che trovasi di prospetto al vicolo che separa l'isola 5 dalla 6, si sono rinvenuti gli oggetti seguenti: *Bronzo.* Un paraocchio per cavallo, consistente in una lamina con un lato retto ed il resto a centina, con bordo ripiegato, ove stanno piccoli fori per cucirvi il cuoio, ed avanzi della cucitura istessa. La faccia esterna, oltre alla scorniciatura, ha il bassorilievo di un cavallo. Il lato retto è lungo mill. 105 e largo mill. 85. Altro simile, un poco rotto nell'orlo. Una fibula per cavallo. Una moneta di modulo grande. — *Vetro.* Due bottiglie, alte una mill. 176, l'altra mill. 170. Boccettina scheggiata nella bocca, alta mill. 78. — *Terracotta.* Lucerna ad un lume, lunga mill. 110. Altra ad un lume, portante in bassorilievo nel mezzo un gallo su di un ramo, lunga mill. 105. Tazza a vernice rossa, del diametro di mill. 121. Altra tazzetta a patina rossa, diametro mill. 75. Un piccolo vaso bislungo, alquanto rotto nella bocca e con un manico solo, mancando l' altro. Esso contiene materia bianca come calce, ed ha una iscrizione sulla pancia. — *Ferro.* Una falce mancante della punta, lunga mill. 585.

12-13 detto « Giorni feriali.

14 detto « Nello stesso punto sopra indicato si è incontrato un piccolo viridario,

Digitized by Google

a nord della località che contiene i dipinti osceni, e vi si è scoperto: *Terracotta.* Un'anfora con iscrizione.

15-24 detto « Non ci sono stati trovamenti.

25 detto « Nel vicoletto, che costeggia l'isola ad oriente della 5 e 6, in un piccolo atrio si sono raccolti i seguenti oggetti: *Bronzo.* Vaso di misura ad un manico, alto mill. 190. Cinque monete medie. — *Ferro.* Un uncino per asta, lungo mill. 285.

26-30 detto « Non si ebbero trovamenti.

XV. Salerno — Nel giornale salernitano *la Conciliazione,* anno II n. 30, in data del 27 aprile il sig. G. Guglielmi pubblicò la seguente notizia, sulla scoperta di un tratto di antica via appartenente alla linea *Capua-Regium* (cfr. *I. N.* pag. 342).

« Ne' lavori di riattamento alla strada, che dal Largo delle Assisie mette a Porta di Ronca, è venuto fuori il lastricato di un'altra via, a un metro circa di profondità; e, stando a quel che dicono, questo non sarebbe un fatto nuovo per Salerno, in quanto che in diversi punti della città, come presso il palazzo municipale, vennero a luce anche altre strade in altri tempi; e il distinto architetto signor Francesco Saverio Malpica ebbe anche ad osservare una vasta necropoli, che dal Largo Barriera si estendeva fino ai Mulini. Come è avvenuto sempre fra noi, queste scoperte passarono inosservate, non se ne fece relazione, non se ne prese nota, ed ora ci resta la sola tradizione: mentre se questi indizi fossero stati accuratamente seguiti, oggi forse si potrebbe venire a certi risultati non privi d'importanza per la città nostra.

« L'antica via è stata incontrata presso la Salita Canali, che è il punto in cui si è posto mano a' lavori, e di là tira dritto fino al palazzo, che fa angolo co' *Gradoni della Madonna della Lava,* correndo una linea diretta da levante ad occidente. Il lastricato è costituito da grandi massi poligonali di basalte (*silex*), su' quali si scorge appena un leggiero incanalamento prodotto dal passaggio de' carri. I caratteri della costruzione delle vie romane si riscontrano pienamente anche in questa via, perchè il lastricato poggia sopra una sostruzione di tre strati, sovrapposti l'uno all'altro: il primo a partire dal basso (25 cent. circa), è costituito da piccolissime pietruzze, mescolate a un materiale arenoso fortemente battuto; il secondo (15 cent. circa) da ciottolini, quasi tutti eguali e della dimensione di un uovo di colomba, e da lievissima quantità di arena, con leggiero indizio di calce; e questo strato è di tale coesione, che v'ha d'uopo del piccone per romperlo; e il terzo strato infine, che tocca quasi i 10 centimetri di altezza, è costituito da un materiale terroso, misto a pezzi di mattoni con lievi tracce di cemento. È a notare intanto, che il materiale arenoso adoperato negli strati, appare come proveniente da fiume e non dal mare ».

Nel num. 37 del giornale stesso (27 maggio 1879) il medesimo avvocato diede queste altre informazioni.

« Essendosi posto mano, verso la parte orientale di Salerno, a scavare talune fondazioni nel suolo di proprietà del sig. Luigi Conforti, è tornato a luce un sepolcreto, che evidentemente deve connettersi alle altre tombe osservate dall' egregio architetto sig. Malpica, come ricordai nella notizia pubblicata nel n. 30 di questo giornale.

« Il sepolcreto è costituito da corridoi, interrotti di tratto in tratto da pilastri

Digitized by Google

posti a maggiore sostegno delle volte. I corridoi vanno da settentrione a mezzogiorno, e sono divisi, nella loro lunghezza, in tanti scompartimenti rettangolari, mediante muri posti di traverso. In questi scompartimenti poi erano sepolti i cadaveri a questo modo: sul suolo si poneva uno strato di cemento, indi vi si collocava il cadavere (col capo a levante e i piedi a occidente), che restava chiuso là dentro mediante tre grandi lastre fittili, poste l'una appresso all'altra; larga ognuna 58 centimetri, alta altrettanto e della spessezza di centimetri 6. Su questo primo loculo si costruiva un secondo, poi un terzo, in modo da formare fino a quattro loculi sovrapposti, come tante casse, l'uno all'altro, e rivestiti nell'interno da intonaco: ed essendo ogni ordine di loculi diviso dall'altro per mezzo delle murature trasversali, ciascuna singola tomba veniva ad avere, per fondo e copertura le lastre fittili, e da ambo i lati le pareti de' muri. Ogni loculo poi misura ordinariamente metri 1,70 di lunghezza, metri 0,56 di altezza, ed è largo cent. 58. Questo sepolcreto adunque pare, che abbia molta simiglianza con gli altri scoperti in Napoli, e segnatamente con quello rinvenuto alla strada S. Sofia or sono già molti anni, e del quale si occupò il Bullettino archeologico napoletano diretto dal cav. Avellino.

« Sopra quattro lastre, che son venute fuori a salvamento, ho osservato il bollo di fabbrica, che è di forma circolare, del diametro di centimetri 10. La leggenda sta parte nella metà superiore del cerchio seguendone la curva, e parte nel centro tirando per diritto. È a notare però, che l'impressione del bollo è molto mal riuscita in tutte e quattro le lastre, specialmente nella seconda parte della leggenda; e che debbo alla cortesia del sig. Conforti, l'averne potuto fare una lettura diligente ed accurata.

« Dal sepolcreto son venute a luce due iscrizioni, le quali stavano sulle pareti interne dei loculi, dalla parte dove poggiava il capo del cadavere. La prima, incisa grossolanamente sopra una lastra di marmo alta centimetri 32, larga centimetri 31, che a giudicare dalla levigatura del rovescio, aveva avuto prima altra destinazione, l'altra alta met. 0,23, larga met. 0,34 ».

Essendosi poi per cortesia dello stesso sig. avv. Guglielmi, avuti i calchi delle epigrafi e dei bolli, potè determinarsene la lezione nel modo che segue:

Nella prima lapide:

D · M
M · ANTONI
OADBENEIV
NIAFELICITA
SCOIVGIDVLC
ISSIMOFECITQ
BIXITANISXXXX
VII · MVIIII · D · XVII

Nella seconda lapide:

DECIΓ .....
CISS .....
VIXANI.....
M̄ · IIII · DIEB · X.....

Nei bolli figuli:

TI · CL · FELIC
EX OF · FICINA

Digitized by Google

XVI. Lipari — Una lettera del sindaco di Lipari, trasmessa sul principio di giugno dal Commissario dei musei e degli scavi di Sicilia, diede queste notizie sugli scavi eseguiti dal sig. Giuseppe Scolarici fu Ferdinando, in un suo podere situato in contrada *Diana,* contigua alla città.

« Alla profondità di circa quattro metri, si rinvennero venti tombe antiche di pietra e quattro di mattoni. Dentro tali tombe erano quarantacinque vasi di diversa forma e grandezza, fra i quali sono principalmente notevoli i seguenti:

1. Un vaso alto circa met. 0,50, del diametro di met. 0,44, porta anteriormente tre figure; nel mezzo una donna con ghirlanda sulla testa, bianca la faccia e le mani, ed il rimanente della persona di color rosso, con un corno nella mano destra, ed una specie di corno nella sinistra. A destra della donna è un Satiro, con viso, barba e mani bianche. A sinistra un vecchio con faccia, barba e mani pure bianche, vestito di tunica e portante un lungo bastone. Posteriormente sono altre due figure, di aspetto austero, avvolte in un ampio mantello che dal collo discende fino ai piedi.

2. Vaso più alto del precedente, del diametro di met. 0,47, in cui è dipinta una sola testa, con barba di color rosso, rimpetto alla quale è scritto ἄκρατος.

3. Vaso alto met. 0,30, con figura di donna dipinta in rosso, che con una specie di piffero in bocca suona innanzi ad un idolo posto su di una cortina.

4. Altri due vasi della medesima grandezza dei precedenti, ma di forma diversa, uno dei quali è tutto nero.

5. Quaranta vasi di diversa forma e grandezza, alcuni con figure.

6. Sei vasi, alcuni dei quali dei così detti lacrimarî, tutti dipinti a figure.

7. Sessanta piatti, varî per forma e per grandezza.

8. Tredici brocche e diciotto piccole giarre.

9. Diciotto maschere fittili.

10. Quattordici statuette di terracotta.

« Si ebbero inoltre otto anelli d'oro, un paio di orecchini. Due degli anelli portano incisioni di un uomo e di un uccello ».

XVII. Lentini — Nuovi rinvenimenti vascolari si ebbero in Lentini, dopo quelli annunziati nel decorso mese.

Il prof. Salerno trasmise il lucido di un'altra rappresentanza, dipinta in un *oxybaphon* alto met. 0,40, del diametro alla bocca di met. 0,45. Vi si vede a destra un vecchio re seduto sul trono, con lungo scettro in mano, ed accanto ad esso una colonna. Un'ancella con flabello nella sinistra, accenna di avvicinarsi ad un uomo barbato, ignudo, colle mani legate dietro la schiena. Viene ultimo un guerriero frigio, con due lance nella destra.

Roma, 15 luglio 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

LUGLIO

I. Como — Il sig. cav. Vincenzo Barelli ispettore di Como comunicò, che in quella città, e precisamente nel magazzino del capomastro Ferrari, si rinvenne una tavola rettangolare di marmo di Musso, della dimensione di m. 1,00 per m. 0,65, sopra la quale leggesi scolpita la seguente epigrafe cristiana:

B M
HIC REQVIESCET IN PACE
FAMVLVS DEI CRISCENTIO
QVI VIXET IN SECVLO AN
V·SPL·M<V DPSD

Nel pubblicare siffatta epigrafe nel fascicolo di giugno 1879 della *Rivista archeologica della provincia di Como,* lo stesso sig. cav. Barelli aggiunge alcune particolari osservazioni intorno alle peculiarità paleografiche, dall'esame delle quali egli è portato a credere, che il monumento appartenga al secolo quinto o al seguente dell'era volgare.

II. Rondineto — Le notizie relative alle nuove scoperte preromane, avvenute in Rondineto durante il corrente anno, sono così comunicate al Ministero dal medesimo egregio ispettore cav. Barelli.

« Il sig. dott. Galli Giovanni Antonio, proprietario del podere di Rondineto, comune di Breccia, dove nei due anni precedenti ritornarono in luce le già note antichità (v. *Notizie* dicem. 1876, p. 201; maggio 1877, p. 101; luglio 1878, p. 201), e che furono pure descritte nei num. 11 e 13 della *Rivista archeologica della provincia di Como,* fece dissodare in principio del corrente anno circa 27 are di terreno, alquanto sopra il monumento denominato *camera grande* nella mia precedente relazione (v. *Notizie* luglio 1878, p. 201). Ma a causa delle insistenti pioggie, che costringevano ad accelerare i lavori agricoli, nelle brevi soste non poterono aver luogo quelle diligenti osservazioni, nè farsi quelle minute indagini che richiedeva la importanza della posizione. Per la stessa causa non mi fu dato di assistere a tutte le scoperte, che la zappa dell'agricoltore veniva mano mano rivelando. Mi vi recai però più volte ed a caso, nei brevi intervalli di bel tempo: vidi gran parte della roccia denudata, le capanne e gli altri lavori nell'arenaria nuovamente apparsi, qualche rimasuglio di tomba ancora intatto, ed ebbi tutto l'agio di esaminare i

Digitized by Google

numerosissimi oggetti, che vennero accuratamente raccolti dal prefato sig. Galli, per fregiarne questo civico Museo. Ma egli stesso, che presiedeva ai lavori con quell'intelligente amore per la scienza di cui diede già tante prove, tenne nota di ogni circostanza, ed ebbe la compiacenza d'informarmene esattamente a voce ed in iscritto; talchè grazie alla sua obbligante cortesia, sono in grado di esporre quanto segue.

« Siccome i movimenti di terreno della porzione del fondo ultimamente lavorata si fecero fino a trovare la viva roccia, ebbesi a verificare che quivi pure essa palesava i segni evidenti della mano dell'uomo. Apparvero tre larghi canali quasi paralleli, che correvano per linee ineguali da nord a sud, scavati ad arte nell' arenaria per lo scolo delle acque. A due o tre metri più sotto di questi, e non più lungi di una dozzina di passi dalla detta *camera grande*, fu scoperta un'altra camera in tale postura, che il suo fianco sinistro, guardandola di fronte, volge a nord-ovest, parallela alla parete maggiore di quella prima. È scavata nella puddinga, e per ciò lavorata grossolanamente; ed ha la forma rettangolare come tutte le altre. La parete di fronte, lunga met. 8,10, si solleva in media all'altezza di met. 1,50. Quella a sinistra preaccennata, si protende per soli cent. 76; e la destra, che è ancora più breve, fu continuata artificialmente fino alla misura complessiva di met. 2, con un muro di grossi macigni assai bene compaginati fra loro, ma senza cemento. Il pavimento, lavorato pur esso nella puddinga, era alquanto ineguale; e l'insieme del manufatto non presentava nessuna particolarità. Venne di nuovo interrato, lasciandone però sopravanzare quasi un metro, per conservarne la traccia e le dimensioni principali. Tre altri manufatti scavati nel ceppo, ritornarono alla luce a sinistra di detta camera, sulla stessa linea, ed a breve distanza da questa e tra loro; e sono: 1° un buco profondo in alcuni luoghi più di un mezzo metro, di circonferenza molto irregolare, e distinto in due sezioni ineguali; 2° una delle solite capanne di forma e grandezza pari alle altre, con le pareti minori che si spiccano ad angolo retto della maggiore, scavata nell'arenaria; 3° un buco circolare profondo circa 30 cent., e del diametro di cent. 60, notabilmente però minore del primo in dimensioni.

« Di maggiore interesse sono le tombe, che in numero di circa 32 si rinvennero nel detto spazio di terreno. Mi terrò nel descriverle all'assennata relazione, che me ne favorì l'egregio sig. dott. Galli in data del 5 aprile. Di buona parte di queste non rimaneva che qualche indizio; altre meno guaste portavano le traccie di essere state manomesse, e tre sole potevano con sicurezza giudicarsi intatte. Giacevano tutte sopra una linea da sud-est a nord-ovest, nella parte più elevata del fondo dissodato, ed a diversa profondità secondo la livellazione del suolo. Dove questo era inclinato, stavano sotterra cent. 60 in media; e circa 2 metri dove stendevasi in piano. Il terreno, ond'erano coperte, era inferiormente alluvionale misto a ciottoli, e superiormente vegetale. Si notarono anche in queste, come in quelle scoperte negli anni scorsi, due maniere assai diverse di costruzione. Le une, in numero di 8, erano formate di grosse pietre squadrate e ben connesse, senza calce, e basavano sul ceppo di arenaria, in parte anch'esso scavato. Le altre invece, composte di ciottoli congegnati insieme a guisa di muro, con sopravi un coperchio piano o convesso di argilla impastata con sabbia e con tritumi di cocci, basavano sull'argilla. Tutte poi, comprese quelle che si trovarono intatte, erano ripiene di frantumi di vasi d'ogni

Digitized by Google

forma e grandezza gittativi dentro alla rinfusa, e amalgamati insieme con ossa abbruciate e carboni, da una materia nera, compatta, fetente. Ed è singolare, che sebbene i cocci di ciascuna tomba si siano tenuti separati, non fu mai possibile ricomporre con essi un solo vaso, nè pure per metà, tanto da poterne ravvisare la forma. Ciò mi fa supporre, che fosse costume di spezzarne sul rogo del cadavere, o lì vicino, un numero stragrande, e che non potendo la tomba capirveli tutti, ve ne fosse riposta una sola porzione, scegliendo ad arte un frammento o due al più di ciascun vaso, ad indicarne la quantità distrutta in onore del defunto. Ve ne hanno di tutte fabbricazioni, dalle più rozze alle più fine di pasta e di forma, con disegni parziali, con vernice rossa e nera luccicante, da giudicarle della bell'epoca etrusca. Alcuni frammenti portano impressi daini, cavalli e volatili, simili a quelli già scoperti quivi e altrove negli anni scorsi; e notabili sono alcuni pochi, su cui veggonsi lettere o segni graffiti, come pure il frammento di una tavola di arenaria, che porta scolpita parte di un'epigrafe in sei lettere, dell'altezza tra i cinque ed i sei cent. ma che doveva essere più lunga, che fu trovato vicino ad una tomba. Rarissimi sono i bronzi, perchè la più parte di essi venne distrutta dalla ossidazione, di maniera che al solo toccarsi si riducevano in polvere.

« Sulle tre tombe non manomesse di cui sopra, ecco ciò che riferisce il signor Galli nella citata sua esposizione del 5 aprile: « La prima fu scoperta il 24 feb-
« braio a met. 1,10 di profondità. Era di forma circolare, e poggiava sopra uno strato
« di sabbia giallastra. Aveva all'ingiro un murello di ciottoli, dell'altezza di c. 70:
« aveva il diametro di c. 90, ed era coperta da una calotta di argilla impastata
« con cocci triturati, dello spessore di c. 10, aderente alla materia sepolcrale. Con-
« teneva frammenti di vasi, la maggior parte di pasta fina con bella vernice, sopra
« alcuni dei quali stanno impressi piccoli circoli, e sopra di uno vedesi una rosa
« in rilievo. L'altra apparve il 21 marzo, di figura oblunga, costrutta di pietre di
« granito squadrate, alcune delle quali, massime quelle che le facevano coperchio,
« ben lavorate. Ergevasi sulla nuda puddinga alla profondità di c. 85: aveva circa
« met. 2 di lunghezza, c. 80 di larghezza, e c. 90 di altezza. Una sfaldatura di gra-
« nito, lunga met. 2,10, alta c. 90 e dello spessore di c. 20, ne formava la parete verso
« il declivo. Conteneva cocci, la maggior parte di materia e lavoratura più grossolani,
« senza marche; su cui erano graffite due figure somiglianti ad *M*. La terza tomba
« rivide la luce il 1 aprile. Stava sotto terra met. 2,80, di costruzione simile
« alla prima; eccetto che questa era di configurazione quasi rettangolare, lunga
« met, 1,10, larga met. 1, alta cent. 70, col coperchio piano di sabbia grigia dello
« spessore di cent. 20. Parecchi frammenti di vasi quivi riposti sono di pasta fina: in
« alcuni si vedono impressi i soliti daini, cavalli e volatili, ed uno porta alcune lettere
« graffite. Conteneva una fibula serpeggiante, ed una punta di bronzo.

« Tutti gli oggetti rinvenuti in queste tre tombe vennero da me raccolti, e
« li tengo separati ».

« Lo stesso sig. dott. Galli ha intenzione di continuare i lavori nella prossima stagione invernale, in luoghi che per la loro posizione, e per essere incolti da secoli, promettono altre scoperte.

« Conchiuderò con una osservazione generica. Dagli scandagli finora praticati in

Digitized by Google

Rondineto, il nudo ceppo di arenaria o di puddinga, apparve dovunque lavorato a camere, a capanne, a canali, a sentieri, a gradini, a nicchie, a buchi di varie forme e dimensioni: lavori che si veggono ripetuti in molti altri luoghi circonvicini, dove il ceppo si è mantenuto sempre nudo. Questa circostanza verificatasi costantemente m'induce a credere, che tutta quella costa siasi trovata nuda del pari, senza sovrapposizione di terreno, dalla popolazione autrice delle opere praticate nel vivo della roccia: che queste opere rappresentino le prime e più antiche traccie della mano dell'uomo in detta regione; e che le tombe di qualunque forma fin qui scoperte nel medesimo luogo, le quali palesano evidentemente più civiltà sovrapposte le une alle altre, datino, non escluse le più antiche, da un'epoca molto posteriore, quando cioè il suolo si era già coperto col lungo volgere dei secoli di terreno vegetale od alluvionale, e si debbano ascrivere a quei popoli di cui la storia ci ha tramandato i fatti, od almeno i nomi, che in varî tempi si succedettero nel dominio del paese; o se si vuole, al detto popolo primitivo che venne mano mano modificando la sua civiltà, le credenze ed i riti religiosi, conformandosi lentamente agli usi e costumi dei varî conquistatori, sopravenuti posteriormente in epoche diverse. Speriamo che i nuovi trovamenti valgano a diffondere maggior luce sopra queste incertezze. Ma non posso qui dispensarmi dal notare, che molto maggior vantaggio se ne otterrebbe, se queste esplorazioni si potessero continuare con maggior agio, con metodo severamente scientifico, e nell' unico intento di giovare alla scienza ».

III. Cantù — Un sepolcreto romano scoperto in Cantù, nella seconda metà del 1878, fu descritto in tal guisa dal ch. ispettore predetto.

« Nell'abbassare il livello del terreno confinante con la casa dei sigg. fratelli Viganò in Cantù, borgo insigne a sud-est da Como, ricomparvero l'anno scorso molte tombe contenenti varî oggetti di antichità, dei quali in sul principio non si tenne verun conto, e furono rotti e dispersi dai lavoratori. Tosto però che la cosa venne a notizia dell'egregio sig. dott. Amedeo Agostino di Como, il quale buona parte dell'anno dimora in quella borgata, ne prese vivo interesse, raccolse i pochi vasi e vetri sopravanzati alla distruzione, si die' premura di vigilare con intelligente solerzia quegli scavi, ed ebbe la gentilezza di darmene avviso, dietro il quale mi recai tosto sul luogo il giorno 19 settembre. Vi trovai radunati il prelodato sig. dott. Amedeo, ed i sigg. avv. cav. Giuseppe Lunghi, dott. cav. Giuseppe Salterio, ed altri del paese, tutti premurosi, massime il primo, di quelle scoperte e dispostissimi a prestarsi vicendevolmente, ciò che poi fecero, nell'assistere i successivi lavori di sterro, col permesso dei sigg. proprietarî, e giusta le norme che io venni loro suggerendo, all' uopo di assicurare alla scienza tutte le antichità, che nel proseguimento della operazione fossero ritornate alla luce.

« L'area esplorata prima e dopo il settembre è di circa 208 metri quadrati, fin dove giunge la proprieta Viganò. Ma essendosi rinvenuta più d'una tomba in vicinanza del suo confine verso sud-est, è assai probabile che il sepolcreto si estenda più oltre. Il numero delle tombe scoperte, comprese le prime che rimasero inosservate, può ascendere a circa 60. Queste giacevano alla profondità tra i due e i tre metri, ed erano composte, alcune di quattro lastre informi col pavimento di ciottoli, e coperte di altra pietra anch'essa informe: altre invece di sei grandi embrici, cioè

Digitized by Google

quattro ai lati, uno sotto, ed uno sopra; ma per essere vicine le une alle altre, quasi allo stesso livello, e per la qualità somigliante degli oggetti contenuti in ciascuna, si devono ritenere tutte contemporanee. Una buona metà di questi oggetti trovasi in questo civico Museo archeologico, cui furono generosamente donati dai sigg. Viganò proprietarî. Gli altri sono nella villa del sig. comm. Bernardo Arnalboldi Gazzaniga, in Carimate vicino a Cantù. Perocchè sopravenuto costui a mezzo il lavoro, si offerse di compirlo a sue spese, a patto che rimanesse di sua proprietà quanto si venisse a scoprire in seguito. Grazie alla cortesia del prefato signore, ho potuto vedere nello scorso giugno anche questi ultimi. Ne do quindi il catalogo, in cui per evitare inutili ripetizioni, sono enumerati indistintamente gli uni e gli altri.

« *Monete.* Sono quattro; due delle quali, le meglio conservate, sono di Massenzio. Onde devesi credere che il sepolcreto risalga alla prima metà del secolo IV. — *Bronzo.* Una fibula fusa a doppio vermiglione intiera, con l'arco a fettuccia ornato di linee longitudinali a rilievo, col peduncolo semplice, rastremato e terminante in un globetto. Due laminette oblunghe con tre fori, che coprivano probabilmente il manico di un arnese. Tre frammenti di circoli, che potevano essere parte di un braccialetto. — *Ferro.* Un anello, che nell' occhio doveva contenere una gemma, o un vetro, od uno smalto color violaceo, legato in bronzo od in argento, di cui è rimasto un lieve indizio. Un coltello ben conservato, diritto, la cui lama è lunga cent. 22, e larga alla base mill. 35, con parte del peduncolo che entrava nel manico. Una cesoia delle solite per tosare le pecore, rotta in due pezzi. Tre chiodi. Più varî frammenti di oggetti non classificabili. — *Vetro.* Due lagrimatoi di vetro chiaro, ed un terzo color pavonazzo, che rimase contorto per l' azione del rogo. — *Figulina.* Due anfore vinarie della solita forma: l'una troncata a metà, e senza l'estrema punta, l'altra, cui manca soltanto il collo e le anse, lunga cent. 70, del diametro di cent. 37, e con la scorza dello spessore di mill. 25; la prima giaceva dentro una tomba, la seconda vi era aderente ed inclinata dal lato orientale: ambedue contenevano gli avanzi del rogo, cioè carboni, cenere ed ossa. Fiaschi od idrie di diversa grandezza, a collo stretto ed oblungo, tutte di forma sferica e con ansa, tranne una di piu larga apertura, a cui sporge un bocchello all'altezza di due terzi per versare il liquido. Sono undici in numero. Piatti o patelle otto, de'quali uno ha il diametro di cent. 33, e l'altezza di cent. 5.5: gli altri sono di metà grandezza circa: tutti col labbro rovescio. Sei bicchieri di cinque forme diverse, tutti ben lavorati, e quattro di essi adorni di punteggiature e di linee ben distribuite. Un dolium di perfetto lavoro, cinto di due cordoncini eleganti, di terra a vernice rossa fiammante. Un calice di forma graziosa, ma non ansato, di terra a vernice rossa. Una piccola coppa emisferica. Una patera. Olle cinerarie sette; quattro delle quali lavorate a mano coll'aiuto di qualche arnese, ed adorne, quale di capocchie prominenti, e quale di fascie a linee verticali impresse nella pasta molle. Una di queste, che è delle più grandi e trovasi a Carimate, ha il suo coperchio, ed è osservabile per la forma non comune. La fascia ornamentale verso la cima è di piccole curve, impressevi con uno strumento nella pasta ancor tenera.

« Tutti i predetti vasi si poterono estrarre intieri o quasi, e si poterono ristaurare. Vi si rinvennero altresì parecchi frammenti di altri vasi, e di lucerne funerarie, e

Digitized by Google

cinque embrici intieri, o mancanti di poco. Nessuno degli oggetti di figulina porta marche o lettere, nè impresse nè graffite ».

IV. Castelvetro — Col giorno 18 di giugno ebbero termine alcuni scavi nel territorio di Castelvetro, così descritti dall'ispettore avv. Crespellani.

« A Castelvetro, comune sui colli della provincia di Modena, in un potere denominato *Galassina*, posto sulla sinistra del torrente Guerro, a pochi metri ed a settentrione del castello e paese di Castelvetro, già noto negli annali archeologici per la scoperta ivi avvenuta nel 1841 di quattro tombe etrusche, colla cista illustrata dal ch. Cavedoni (1), l'attuale proprietario sig. Nicola Vandelli sui primi dello scorso marzo, rimaneggiando di nuovo quel terreno, rinveniva altre due ricche tombe, e le traccie di un sepolcreto dell'epoca della massima floridezza etrusca, ed in pienissima relazione con quello trovato nel 1869 dall'ill.mo cav. Antonio Zannoni nella Certosa di Bologna.

« Assisteva il sig. Vandelli all'aratura di quel campicello, quando s'accorse che il vomere dell'aratro aveva urtato in un oggetto metallico, e precisamente in un candelabro di bronzo. Quella vista e quel fatto gli richiamarono alla mente la cista, e fatto cessare immediatamente il colono dal lavoro, si mise egli stesso a rovistare con molta diligenza in quel luogo.

« L'appassionato indagatore riusciva a mettere allo scoperto, alla profondità di 40 cent. all'incirca dalla superficie del suolo, un selciato a secco di sassi, tratti probabilmente dal vicino torrente Guerro, ma così alterati dai sali della terra, da mostrarsi come fracidi: sotto il selciato stava un terriccio marnoso, che mostrando traccie di fuoco (2), andava, alla profondità di met. 1,53 dal piano odierno, a mescolarsi alla suppellettile funebre, deposta in piena terra e ristretta nel fondo della fossa in uno spazio di met. 1,10 per lato.

« La suppellettile di questa, che chiamerò prima tomba, componevasi dei seguenti oggetti. *Bronzo.* Un candelabro alto met. 1,099 col treppiede terminato a zampe di grifone; fusto faccettato di cent. 86,5; abaco o disco a quattro branche armate di un puntone ciascuna, in mezzo alle quali, sopra base rotonda, vedesi una figura virile nuda alta cent. 8,5, con berretto in testa ed in atto di portare un cane sulle spalle. Una situla a due manichi, conformata a cono tronco inferiormente e ripiegato verso l'orlo, sul quale si adagia il coperchio fornito d'elegante pomello. L'asse è di cent. 31,5; il diametro alla bocca di cent. 17,5; al fondo di cent. 14,5; e la sua massima circonferenza di cent. 76. Due simpuli, uno col manico uncinato terminato a testina d'oca, e della totale lunghezza di cent. 28; dell'altro non resta che il manico logoro, doppiamente uncinato e lungo cent. 27. Una patera, della

(1) Il chiarmo Cavedoni ebbe nel 1841 gli oggetti raccolti dai fratelli Vandelli, e perciò anche la cista, che in allora fece molto rumore fra i dotti archeologi, perchè rara la scoperta di essa nell'Etruria circumpadana. Vedi Bullettino Inst. 1841. *Memorie di Religione* tom. XIII, serie 2ª p. 211. La cista, lo specchio istoriato, e le altre anticaglie sono nel Museo Estense, presso la Biblioteca palatina di Modena.

(2) Non credo che siffatto terriccio rappresenti gli avanzi del rogo, perchè mancano completamente le ossa dei bruti, ed i carboni vi sono troppo radi. Sono piuttosto di parere, che la fossa ed il terreno fossero purgati col fuoco, come ho osservato in altre tombe dei sepolcreti di Bazzano e Savignano sul Panaro.

Digitized by Google

complessiva lunghezza di cent. 30,5, con manico terminato ad occhiello. Frammento della parte superiore di un' oenocoe. — *Ceramiche.* Una kelebe alta cent. 36,3, del diametro alla bocca di cent. 23, e nel piede di cent. 21; ornata nel ventre di una rappresentazione bacchica, composta di otto figure dipinte in rosso su fondo nero, e nelle altre parti di meandri ed ornati diversi. Tazza a doppia ansa, del massimo diametro di cent. 23,6, ornata all'interno di un medaglione circolare con due figure e meandro attorno, all' esterno di una rappresentazione a sei figure e meandri, il tutto dipinto in rosso su fondo nero. Una ciotola di terra cruda senza vernice, del diametro alla bocca di cent. 16, nel fondo di 9, 5; e profonda cent. 3, 5. Simili vasi di terra cruda, nelle tombe etrusche e romane del modenese, sono piuttosto comuni. Una tazza col piede, alta cent. 8, del diametro massimo di cent. 20, minimo cent. 17. Essa è di terra rossiccia con traccie di vernice nera. Sembra fosse destinata a contenere materie mangereccie, avendovi trovati resti di gusci d'uova. Frammenti di altre ciotole di terra rossiccia e senza vernice. — *Vetri.* Frammenti di un unguentario di vetro, smaltato a bellissimi colori giallo azzurro e nero.

« La mancanza del cinerario e di ossa umane in questa tomba fa supporre, che ad essa appartenesse la cista trovata nel 1841 nell'aprire una fossa per un filare d'olmi, e che gl' inventori si contentassero allora, per non allargare lo scavo, di rimovere l'ostacolo che intralciavane il lavoro.

« Nel 18 marzo il sullodato sig. Vandelli faceva praticare un assaggio, a met. 16 dalla prima fossa sulla stessa linea da levante a ponente, e la fortuna lo condusse alla scoperta di una seconda tomba. La fossa aveva la forma conica con la base in alto, larga metri 2,50, coperta col selciato di sassi, e ricolma di terriccio marnoso con traccie di fuoco: restringendosi gradatamente terminava, alla profondità di met. 1,96, in uno spazio rettangolare di met. 2 in lunghezza, met. 1,50 in larghezza, foderata nel fondo da un assito sul quale poggiava la suppellettile funeraria (1), che fu la prima a scoprirsi. Essa comprendeva: *Bronzo.* Un candelabro, alto cent. 95,5, con piede terminato a zampe di grifo, abaco a quattro branche armate di un punteruolo ciascuna, ed in mezzo ad esse, sopra base rotonda, una figura virile alta cent. 10, col capo scoperto, con capelli inanellati, ed in atto di cingersi ai fianchi con ambo le mani una specie di fascia: due striscie di pelle di pecora con lana riccia le scendono davanti sino alla cintura, e di dietro sino alle reni; nel resto della persona è completamente nuda. Una situla a due anse con coperchio, del quale non si è potuto raccogliere che il pomello. L'asse della situla è di cent. 28,5, il diametro alla bocca di 20, ed al fondo di 16. Due simpuli, uno lungo cent. 26 col manico uncinato, che termina a testina d'oca; l'altro lungo cent. 27,5, col manico a doppio uncino terminato a due testine d'oca. Un vaso a forma di bicchiere (*kyathos*), alto cent. 14,8, del diametro alla bocca di cent. 11, e nel fondo di 9, 5, con manico molto elegante e lavorato a graffito. Una patera lunga cent. 28, con manico terminato ad occhiello.

(1) Dapprima sembrava vi fosse la cassa completa in legno, come nelle tombe della Certosa di Bologna, ma osservate in seguito le traccie che vedevansi sul terreno, e ponderata la circostanza che mancano tutte le cavicchie onde fermavasi il coperchio, mi sono deciso per ammettere l'assito piuttostochè la cassa.

Digitized by Google

Un piccolo disco del diametro di cent. 9, con orlo rientrante, e che probabilmente faceva parte di oggetto in legno. Due fibule di filo massiccio di bronzo, molto guaste dall'ossido, e spezzate intenzionalmente. Alcune laminette sottilissime di forma romboidale, ed un mezzo dischetto: probabilmente oggetti ornamentali. Due pieducci alti cent. 4, 2, che presentano traccia, nella parte superiore, del puntone di ferro che tenevali attaccati alla piccola mensa, come ebbe campo d'osservare il cav. Zannoni nelle tombe della Certosa di Bologna — *Ceramiche.* Una tazza a doppia ansa ridotta in frantumi, dipinta dentro e fuori a meandri ed a figure rosse sopra fondo nero, come la precedente. Sopra questa tazza, ch'io direi spezzata intenzionalmente, stavano 23 semisfere di cui in appresso. Un vaso di forma conica, del diametro alla bocca di cent. 21, e nel fondo di cent. 10,5, alto cent. 13, che ritengo un bossolo per giuocare ai dadi, come lo addimostrano il dipinto all'esterno di due figure in rosso su fondo nero, in atto di osservare un dado che ciascuna di loro ha lasciato cadere a'suoi piedi, e la circostanza del rinvenimento di due dadi d'osso presso al vaso stesso. — *Oggetti diversi.* Due dadi d'osso (*tesserae*) della lunghezza di cent. 2,8, larghezza 1,5, spessore mill. 7, con sei segni a cerchiolini concentrici per ciascuna delle maggiori loro faccie, ed altri nella costa o spessore, che per essere molto logora non lascia chiarirne il numero. Ventitre semisfere: quindici di vetro, delle quali sei del diametro di cent. 1,6 di color azzurro schietto; quattro di cent. 1,5 di color giallo-paglia; due azzurre con orlo e crociera giallognola; tre azzurre con orlo bianco e punto bianco nel mezzo: ed otto che giudicherei d'ambra, alterata da intenso calore.

« Sembrava che anche in questa tomba mancasse il cinerario, quando le dirotte pioggie sul cadere del marzo, volendo assecondare le premurose ricerche del Vandelli, lo indicarono staccando a poco a poco lo strato di terra che investiva la parete di un grande vaso di bronzo, che trovavasi sospeso fra le radici di un olmo sotto al quale il proprietario, per risparmiare la pianta, era penetrato mediante una piccola buca. Appena l'ebbe scorto lo staccò con molta cura, e valendosi di una robusta tela lo fece trasportare nella propria casa, ove ebbe la soddisfazione di contemplare il sospirato cinerario, consistente in un vaso di forma cilindrica del diametro dai 73 ai 75 centimetri [1], alto circa 60, a pareti liscie, ed orlo sporgente assicurato alla parete con borchie pure di bronzo, e con fondo e coperchio di legno. Esso conteneva: Le ossa combuste del defunto, riposte accuratamente entro largo piatto di bronzo del diametro di cent. 37,5, con orlo di cent. 4, ben conservato e così regolare nelle estremità, da mostrare indubbiamente che era un oggetto a sè.

« Fra le ossa calcinate si rinvennero. *Bronzo.* Un dischetto, del diametro di cent. 5, con forellino nel mezzo. Un gangherello a tre uncini. Tre gangherelle a tre occhielli ciascuna. Due fibule di filo massiccio, ottimamente conservate. Due pieducci, simili ai suddescritti. — *Vetro.* Un unguentario, lungo cent. 9,4, in ottima conservazione, smaltato in color cinerognolo listato di bianco [2].

[1] Le dimensioni precise si otterranno, quando sarà riattato da persona competente, essendosi come è naturale sfasciato in parte, col peso della terra e nel levarlo dal posto.

[2] Le due tombe suddescritte hanno presentato una particolarità nella disposizione della suppellettile funebre, cioè che la situla in amendue distava, superiormente, dagli altri oggetti cent. 20.

Digitized by Google

« Come ho detto, tutta la suppellettile di questa tomba era disposta sopra un assito, ed ora aggiungerò che il candelabro era stato smontato, collocandone l'abaco presso al piede, ai lati del quale stavano ancora due rozzi vasi di color rossiccio, d'impasto ceramico grossolano coi granelli di quarzo e di calcare, con orlo molto sporgente e grosso cordone a metà ventre. Uno fu trovato in piedi, contenente ossa umane calcinate, probabilmente di persona attinente al defunto; l'altro era completamente vuoto.

« Incoraggiato da queste prime scoperte, il sig. Vandelli fece regolarmente dissodare, per la profondità di met. 0,02, tutta l'area di met. 36,50 di larghezza e met. 230 in lunghezza, che speravasi coperta di sepolcri; ma sgraziatamente essi furono frugati nel passato, mostrandolo lo scasso del terreno, i frammenti delle rozze stoviglie, i carboni, e gli altri indizî non dubbi apparsi durante l'operazione. Il sepolcreto accenna estendersi al meriggio nel prossimo terreno Barani, ed a settentrione sino al luogo denominato *Nociatella*, ove nel 1874 fu trovata altra ricca tomba, descritta nel giornale *Il Panaro*, 23 maggio 1874.

« Gli oggetti sparsi, e di qualche importanza, raccolti in quest'ultimo lavoro sono: Un vasetto, identico a quelli delle terremare, a foggia di due coni uniti per le loro basi, ornato nel ventre da cinque tubercoli sporgenti, del diam. alla bocca di cent. 4, al fondo di cent. 3,5, ed alto cent. 8. Una fusaiuola di terra rossiccia, a foro passante nel mezzo. Una lancia di ferro col cartoccio per innestarla. Un altro utensile di ferro, sformato dall'ossido. Uno scheletro umano deposto in piena terra, senza segno alcuno di materiali che ne indichino l'epoca: però dallo strato di giacimento, superiore a quello delle fosse, è da ritenersi d'epoca moderna.

« La suppellettile funebre delle tombe castelvetresi è per l'agro modenese della massima importanza, poichè per esse viene confermato quanto esposi nell' opuscolo *Marne modenesi*; cioè che sui colli di Castelvetro nell'evo antico vi fu un forte centro di abitato, e che la popolazione di Felsina si estese nelle molte borgate sparse lungo la strada, che fu poi detta Claudia, serpeggiante alle falde delle nostre belle e ridenti colline ».

V. Pavullo nel Frignano — Aprendosi nello scorso aprile un nuovo tratto di strada a Pavullo del Frignano, circondario sui monti della provincia di Modena, gli operai misero allo scoperto presso Monte Obizzo avanzi di un fabbricato romano, con mattoni, tegoli, embrici, frammenti di vasi fittili, ed un dolio del diametro di met. 1,20, spezzato dai lavoranti per toglierne la legatura di piombo. L'oggetto più importante venuto a luce, giusta un rapporto dello stesso avv. Crespellani, è il braccio più corto dello stilo di una stadera di bronzo, col principio della numerazione $\frac{I}{XX}$. Vi erano monete, che furono trafugate. Le poche mostrate all'ispettore appartengono al primo periodo dell'impero.

VI. Imola — L'ispettore degli scavi in Imola sig. Domenico Casati annunziò, che nel farsi uno scavo per fognatura in essa città sui primi di luglio, si rinvenne alla profondità di quasi un metro un pavimento a musaico, benissimo conservato. È a tesselli bianchi e neri disposti in figure geometriche, con meandri e foglie di una esecuzione molto accurata.

Digitized by Google

La parte fino ad ora scoperta è di met. 5 × 2, ma l'ispettore autorizzato dal sindaco, procede allo scoprimento di tutto il musaico, e possibilmente anche dei muri circostanti dell'antico edifizio. Il r. commissario dei musei e degli scavi per l'Emilia e le Marche ch. conte Gozzadini, si è dato tosto premura di far pratiche, perchè sia continuato lo scavo, e si provvegga alla conservazione del musaico.

VII. Forlì — Nei lavori che il sig. Riccardo Palmezzani fece eseguire nel decorso giugno, in un cortile di sua casa posta in Borgo Schiavonia, rinvenne presso un'antica fossa tre mezzi solidi conservatissimi di Giustiniano I. Soggiunge l'ispettore Santarelli, che i più vecchi di quella famiglia parlano di muri esistenti a molta profondità, scoperti in varie circostanze allorchè vi si fecero altri scavi.

VIII. Predappio — Riferisce lo stesso sig. ispettore Santarelli, che in un fondo della parrocchia di *s. Savino in Schiedo*, presso la chiesa rurale di detto nome, un colono nel rimuovere il terreno rinvenne, in mezzo a quattro embrici che la difendevano e ad un altro sovrapposto, un'olla cineraria di alabastro lavorato al tornio, alta met. 0,23, larga met. 0,15, con coperchio fermato ingegnosamente per mezzo d'impiombatura, terminante in una palla. La detta olla che fu acquistata pel Museo di Forlì, conteneva ossa combuste, forse di fanciullo. I fittili non avevano bolli di sorta, nè si trovò oggetto alcuno dentro o attorno al vaso.

IX. Todi — Fa conoscere l'ispettore di Todi cav. Leonij, che in un fondo del sig. Domenico Mosca, alla distanza di met. 200 dalle mura della città a sud, si scoprirono nello scorso aprile dodici casse sepolcrali di travertino, collocate a pochi metri l'una dall'altra, ed alla profondità di met. 2,50. Dieci di esse hanno lunghezza di met. 2,00, larghezza di met. 0,90, profondità di met. 0,60. Le altre due sono di arenaria, chiamata nel dialetto todino *nasso*, e *pietra serena* in Toscana: esse sono più piccole, ed una soltanto conteneva oltre un teschio di donna giovane, e molte ossa frantumate dello scheletro, i seguenti oggetti: *Terracotta*. Frammenti di cinque patere, dipinte a figure rosse e gialle su fondo nero in stile arcaico. Un catino alto met. 0,12, del diametro di met. 0,27, in vernice nera lucida, con due piccole anse collocate sotto il labbro, che è ornato di piccoli ovoli. Un *kantharos* alto met. 0,12, del diametro di met. 0,10, in vernice nera lucida. Uno scifo pure a vernice nera lucida, alto met. 0,07, del diametro di met. 0,10. Due patere della stessa vernice con ovoli, umbelicate, e con rappresentanze di corse di quadrighe le cui figure sono elegantissime. Una delle patere è frammentata. Due vasi in forma di olpe, verniciati ugualmente, alti met. 0,10. Una tazza alta met. 0,07, del diametro di met. 0,19, con alto rilievo nell'intorno, rappresentante un busto muliebre velato alla sommità della testa, e di buono stile. Altra simile, ma frammentata. Un vaso con anse a tortiglione, alto met. 0,08, del diametro alla bocca di met. 0,06. Un'anfora nolana alta met. 0,20, larga alla bocca met. 0,15, con anse a foggia di serpente. Una lucerna ed altri cinque vasi di grossolano impasto senza vernice, e di varie dimensioni, nessuno più alto di met. 0,15 — *Osso ed avorio*. Frammenti di un ventaglio, e di un braccialetto. Un pettine. Tre bottoni in avorio — *Colori*. Pezzetto d'ocrea rossa per belletto — *Bronzo*. Cista ben conservata, alta met. 0,11, diametro di met. 0,19; sul coperchio osservasi una figurina giacente, tunicata e con berretto frigio, tenente nella

Digitized by Google

destra un vasellino a guisa di olpe. La cista posa su tre piedi di bronzo ornati di foglie di acanto, e terminanti in unghia di capra. Uno specchio, del diametro di met. 0,10, con figura di Nemesi graffita. Un lume conservatissimo lungo met. 0,11, con palmarola sul lucignolo, ed un coperchietto presso l'*infundibulum*. Una patera, del diametro di met. 0,28. Due candelabri di buonissimo stile, l'uno alto met. 0,22, l'altro met. 0,48; il fusto in ambedue è sorretto da una figura muliebre quasi nuda, alta met. 0,10, che sembra Venere in atto di acconciarsi i capelli colla destra, reggendo il peplo cadente colla sinistra; ci è in cima una scodelletta, ed ai lati quattro colombe, e sotto ghiande pendenti da catenelle. Una figura d'animale forse tigre, lunga met. 0,05. Tre piedini d'una cista, con frammenti della cista stessa. Tre piccole anse di vasi. Patera in frammenti, del diametro di met. 0,25. Tre monete tudertine piccole, colla testa di Sileno e l'aquila. Una moneta di Roma colla trireme e l'effigie di Giano. Due borchie o bulle grandi, del diametro di met. 0,10, e tre piccole del diametro di met. 0,03. Piede di vaso, con piombo fuso nel mezzo per renderlo pesante, che pare appartenga ad una situla, della quale esistono i frammenti e due anse mobili colle loro orecchie; il diametro della situla doveva essere di met. 0,22. Due piccoli vasi alti met. 0,10, del diametro di met. 0,07. Un *kantharos* con ansa a testa di serpe, alto met. 0,07, del diametro di met. 0,08. Dieci chiodi, lunghi ciascuno met. 0,04, e con capocchia larga met. 0,02. Varî frammenti di vasi — *Piombo*. Due anse ad un cerchio, adoperate per armature di un recipiente di legno — *Ferro*. Un treppiede irruginito — *Vetro*. Un'anforetta a doppio manico di pasta bleu, con righe ondate a colori bianco e giallo, alta met. 0,06, frammentata.

X. Orvieto — Nella prima settimana di luglio fu scoperta al *Crocifisso del tufo* la traccia di tre tombe, con pochi frammenti di bucchero. Ritornò parimenti alla luce lungo una via sepolcrale, una cassa di tufo altre volte esplorata, con resti di ossa umane combuste ed incombuste. Misurava la lunghezza di met. 1,32, lo spessore di met. 0,41, e l'altezza di met. 0,35. Fra le terre si poterono raccogliere: Un piattino semplice di bucchero; quattro bottoncini di vetro; una scaglia di focaia; un piccolo pezzo di *aes-rude*; un ago crinale rotto in tre pezzi.

Altra cassa rovinata si trovò a poca profondità dal suolo, con un cadavere incombusto unitamente a pochi frammenti di vasi ordinarî di bucchero. Vi erano pure una fibuletta ed un paio di orecchini di oro, lavorati in filigrana a forma di barilotto, intersecati da un semplice anellino di argento.

XI. Roma — Nelle *Notizie* del giugno decorso fu ricordata la scoperta delle monete d'oro, avvenuta in via della Stelletta num. 23 nel palazzo Casali del Drago. Per squisita cortesia del rmo monsignore Achille Apolloni, ho potuto avere una copia del catalogo delle monete stesse, redatto dal sig. march. D. Giovanni Patrizi Montoro, il quale catalogo che qui mi pregio di riprodurre, giova a far meglio valutare l'importanza del trovamento.

PIO II. (1458-1464).

1. Zecchino (Cinagli n. 2).

INNOCENZO III. (1484-1492).

2. Zecchino (Id. n. 3).

Digitized by Google

ALESSANDRO VI. (1492-1503).

11. Due zecchini (Cinagli n. 1) — 4. Zecchino (Id. n. 2) — 1. Zecchino (Id. n. 3) — 2. Zecchino (Id. n. 7) — 1. Zecchino (Id. n. 8).

GIULIO II. (1503-1513).

2. Due zecchini (Id. n. 1) — 6. Due zecchini (Id. n. 2) — 7. Zecchino (Id. n. 3) — 1. Zecchino (Var. nell'arme del n. 3) — 1. Zecchino (Altra var. del d. n.) — 15. Zecchino (Cinagli n. 4) — 3. Zecchino (SANTVS invece di SANCTVS. Inedito) — 1. Zecchino (Cinagli n. 13) — 1. Zecchino (Id. n. 12, con P. IVL) — 1. Zecchino (Var. del n. 9, con BONONI invece di BONONIA) — 1. Zecchino (Var. nell'armetta del n. 9. Id. App. n. 43).

LEONE X. (1513-1521).

5. Due zecchini (Cinagli n. 2) — 3. Zecchino (Id. n. 5) — 1. Zecchino (Id. var. del n. 5, con ROMA invece di ROM) — 1. Zecchino (Id. altra var. del d. n., con SANCTVS e ROMA invece di SANTVS ROM) — 1. Zecchino (Id. id., con LEO PAPA DECIMVS invece di LEO X PONT. MAX.) — 1. Zecchino (Id. n. 6) — 1. Zecchino (Id. var. dell'arme n. 6) — 1. Zecchino (Id. var. del n. 7, con ROM invece di ROMA).

SEDE VACANTE (1521).

1. Zecchino (Id. n. 1) — 1. Zecchino (Id. var. del d. n., con SANCTVS invece di SANTVS).

ADRIANO VI. (1522, 1523).

3. Due zecchini (Id. var. del n. 1, con SANCTVS e ROM invece di S. ROMA) — 3. Zecchino (Id. n. 2) — 1. Zecchino (Id. var. del n. 2, con SANCTVS invece di S.).

CLEMENTE VII. (1523-1534).

1. Due zecchini (Id. var. del n. 3, cifra F sotto la figura ripetuta nel giro) — 3. Due zecchini (S. Pietro e S. Paolo nella navicella NAVIS ÆTERNÆ SALVTIS. Arme. CLEMENS VII PONT. MAX. Inedito) — 1. Due zecchini (Cinagli var. n. 4, cifra F invece di Ψ, CLEMENS invece di CLEMEN) — 17. Due zecchini (Id. id., cifra 4/7 invece di Ψ) — 1. Due zecchini (Id. id., come il prec. ma CLEMENS invece di CLEMEN) — 8. Zecchino (Id. n. 7) — 23. Zecchino (Id. var. del n. 7, con SANCT invece di SANC, come il Fioravanti a pag. 212, o CLEMEN invece di CLEMENS) — 2. Zecchino (Id. id., solo SANCT. invece di SANC.) — 1. Zecchino (S. PETRVS CLEMENS VII PONT. MAX. Inedito nel Cinagli) — 1. Zecchino (CLEMENS VII PONT. MAX. Arma. S. PETRVS S. PAVLVS. I due santi e crocetta. Id.) — 1. Zecchino (Var. del prec. inedito, con CLEMEN invece di CLEMENS).

PAOLO III. (1534-1539).

10. Due zecchini (Cinagli n. 1) — 1. Due zecchini (Id. var. del n. 1, crocetta, nel giro leggenda) — 16. Scudo d'oro (Id. n. 2, come nel conio dello zecchino) —

Digitized by Google

2. Scudo d'oro (Variante del preced., × due sbarre in croce dopo PETRVS) — 2. Scudo d'oro (Altra var. del preced., × due sbarre dopo ALMA) — 2. Scudo d'oro (Id. var. del n. 3., SAN invece di S.).

Seguono monete diverse d' Italia.

DESANA (1441).

1. Moneta d'oro. Arme: in giro: Lud. Ticio Deci Co. Vic. Imp. Sopra la corona, nel giro un mascherone. Nel rovescio figura di Santo con mitra e pastorale. Nel giro: Sanctus Petrus, e di fianco nel giro due chiavi in croce. Conio stupendo e freschissimo. Moneta non descritta nè dal Muratori, che ne riporta alcune in argento, nè dal Bellini che pure ne descrive alcune altre, parimenti d'argento.

MILANO. Galeazzo Maria Sforza (1460).

1. Moneta d'oro. Ritratto e in giro: Galeaz. Ma... ...mes Dux Medi IV. Nel rovescio Arme, e in giro: Papiae Angl. M. Du... ac Janue Dux III etc. Di lato all'arme III, e dall'altro lato M.

MONFERRATO. Guglielmo Marchese (1491).

1. Moneta d'oro. Ritratto e in giro: Gulielm Mar. Mont. Fer. C. Nel rovescio Arme, e in giro crocetta e Sacri R. Imp. Princ. Vic. PP.

FIRENZE.

1. Zecchino: S. Joannes in giro (armetta con leone rampante), figura di S. Giovanni in piedi. Rovescio con giglio e in giro: Florentia — 1. Zecchino: Alexander Med. Dux PP Floren. Arme. Rovescio: Nobilis virtus Dei est. Croce ornata.

VENEZIA (1501-1521).

1. Leonardo Loredano. Zecchino.

UNGHERIA.

2. Zecchino.

SPAGNA.

1. Moneta d'oro. Ferdinando e Isabella. = Totale delle monete n. 184.

Via Portuense. Sul principio, del corrente anno il prof. G. Tomassetti richiamò l'attenzione del Ministero sopra una lapide antica, adoperata per gradino nella chiesetta di santa Passera, al secondo miglio della via Portuense. Sul prospetto di quella pietra appariva una linea d'iscrizione greca; e poichè la iscrizione stessa doveva continuare nella parte che rimaneva sotterra, a proposta dello stesso prof. Tomassetti si fece fare lo scavo. Si trovò che detto gradino era composto di un masso di marmo lunense, il quale pel modo come fu tagliato e vi fu segnata l'epigrafe, non potè essere adoperato che come soglia, o come architrave. Parve al Tomassetti più accettabile la seconda destinazione, essendo più comodo leggere l'iscrizione in alto che in

Digitized by Google

basso. L'iscrizione, che in lettere di bellissima forma porta il ricordo generale di un sepolcro domestico, dice:

ΕΝΘΑΔΕΤΩΝΠΡΟCΘΕΝΦΘΙΜΕΝΩΝΠΑΤΕΡΩΝΑΛΟΧΩΝΤΕ
ΥΙΩΝΘΥΙΩΝΩΝΚΗΔΕCΤΩΝΤΗΔΕΤΕΠΗΩΝ
ΕΙΚΟΝΕCΑCΘΗΚΕΝΔΙΟΝΥCΙΟCΩCΚΕΝΑΠΑΝΤΩΝ
ΚΕΙΝΩΝΜΝΗΜΟCΥΝΗ[τις επι]ΖΩΟΙCΙΦΕΡΗΤΑ

Nel comunicare il risultato delle sue indagini, il prof. Tomassetti credè utile di far notare, che la chiesetta ove si conserva la lapide ebbe il nome di *s. Passera*, dall'esservi state trasportate nel medio evo da Alessandria di Egitto le reliquie dei martiri Ciro e Giovanni; avendo il Mabillon osservato che al nome di s. Ciro usavasi nei tempi di mezzo premettere il noto appellativo orientale di *Abba*, onde *Abba-Cirus,* che corrotto diventò *pàcera* e *passera* (cfr. Musaeum ital. t. I. p. 2 p. 84). Così la chiesa di s. Ciro nella contrada *de militiis* (moderna via Magnanapoli), è denominata *S. Abbacirus* nell' *Ordo Romanus,* che è del secolo XII; ed addirittura *Sancta Pàcera de militiis* nel catalogo delle chiese di Roma del secolo XIV, nel codice di Torino edito dal Papendcordt e dall' Urlichs.

Annunziò finalmente che nell'esaminare la costruzione della chiesetta, vi rintracciò parecchi frammenti di lapidi antiche, adoperati come materiale di fabbrica. Uno di essi murato come gradino nella scala esterna, presenta lettere monumentali così trascritte:

GVS
ET
IIVIO

XII. Frascati — Nella costruzione della strada comunale Frascati-Colonna, in prossimità della vigna Bellini, si rinvennero sul finire di giugno diciassette frammenti di ornati diversi, un torso di statua muliebre in marmo di grandezza quasi naturale, forse appartenente ad un gruppo; la parte inferiore di una statua pure marmorea, ma di minori proporzioni; uno sprone di metallo; ed un pezzo di tubo di piombo, lungo met. 0,35, e del diametro esterno di met. 0,075. Questi oggetti furono fatti trasportare nel Museo Kircheriano.

XIII. Frosinone — Sul finire di giugno scriveva l'ispettore sig. Carlo Kambo:

« Attivandosi la escavazione d'una fogna nella via già *Civita* ora *Indipendenza*. si rinvenne alla profondità di circa met. 1,00 la testa in terracotta di giovane donna, che sembra appartenere all'epoca degli Antonini: essa è ben conservata. Altra testa di Baccante in marmo bianco, del tempo della decadenza, ebbe a scoprirsi nella demolizione d'una vecchia casa nella stessa via. Si conservano ambedue in questo Municipio.

« Un'ara pagana di travertino, lunga met. 1,30, larga met. 0,50, alta met. 0,40, ed avente nelle due faccie laterali la testa inghirlandata d'un bue, fu trovata sono parecchi anni in un fondo suburbano dei signori De Sanctis, ed essa serve ora di sedile nella strada provinciale, in prossimità dell'abitato.

« Altra volta io ebbi a dar notizia di grandi massi parallelepipedi di travertino, discoperti nel decorso anno al lato nord-est del paese, e principalmente al culmine

Digitized by Google

di esso, in adiacenza della prenominata via *Civita*; e dissi allora che a mio giudizio quei massi, avevano dovuto formare nei remoti tempi il terzo muro di cinta dell'acropoli di Frosinone, che fino a questi giorni ritiene il nome di *Rocca*. Or io in questa opinione mi son confermato, allorchè nel praticarsi testè il restauro di sottofondazione alla casa attigua a quella del cav. Luigi Ciceroni, nel lato sud-ovest della città, ho visto eguali massi disposti come gli altri a nord-est, dei quali taluni misurano met. 1,60 di lunghezza, met. 0,40 di altezza, e met. 0,30 di grossezza. Questi massi, che si vedono sovrapposti gli uni agli altri senza calce o cemento, hanno continuazione per altri met. 80 verso il sud, e si sono fatti servire di fondamento o di appoggio a diverse abitazioni.

« Continuerò le ricerche, fortunato se potrà venirsi al discuoprimento di cose d'importanza per la storia della mia patria ».

XIV. Introdacqua — Nelle *Notizie* del settembre del passato anno (p. 298) fu edito l'apografo di una iscrizione, che il sig. ispettore de Nino ebbe ad osservare in casa del sig. Fr. d'Eramo. Rivolte nuove cure sull'originale, il medesimo de Nino ora fa osservare, esservi stata interpolata una lettera, dovendosene precisare la lezione nel modo che segue:

L· STAIO · SEX · F
M V R C O

XV. Pentima — Il sig. colonnello bar. Stoffell, coll'autorizzazione del Ministero e coll'aiuto dell'ispettore cav. de Nino, durante il decorso giugno fece alcuni scavi nel territorio di Pentima, per ritrovare le vestigia del campo di Cesare durante l'assedio di Corfinio. Le difficoltà che presentava il terreno tutto messo a cultura, furono causa che si determinasse la cosa solo approssimativamente. Ma gli scavi ebbero per risultato di fissare i limiti della cinta dell'antica città, le cui mura erano meno estese di quello che sembri, argomentandolo dalle notizie dei classici.

XVI. Suessola — Gli scavi della necropoli suessolana, giusta il rapporto dell'ispettore bar. Spinelli, furono sospesi il giorno 9 di giugno. Tra gli oggetti rimessi a luce nell'ultimo periodo degli scavi, merita considerazione un vaso dipinto con figure, in forma di skyphos, alto met. 0,22 e del diametro di met. 0,28. In un lato è rappresentato Paride, che accompagnato da Enea conduce via Elena, persuasa da Venere, da Amore e da Peitho. Dall'altro lato vedesi Menelao, che snuda il parazonio nel momento in cui sorprende Elena fuggente verso di Venere. Assistono alla scena Priamo, Krise, e Kriseide.

XVII. Pompei — Dopo essersi lavorato senza alcun rinvenimento nei primi otto giorni del mese, il 9 luglio il sig. ing. Luigi Fulvio, regolarizzando alcune terre della strada delle tombe, e precisamente nella retrobottega dell'ultima località del portico delle taberne, segnata col n. 9, ha rinvenuto 382 vasetti di terracotta della medesima forma. In altra località attigua, avente un forno come la precedente, si sono raccolti due vasetti dello stesso genere.

10 detto. « Nell'isola 6, regione IX, casa n. 3, facendosi uno scavo apposito a sinistra dell'atrio si è trovato: *Bronzo*. Lagena a due manichi dissaldati, alta mill. 280. Una moneta di modulo grande. Altre sei di modulo medio. Una chiavetta di mobile,

Digitized by Google

lunga met. 0,39. — *Crostacei.* Una conchiglia. — *Osso.* Varî frammenti di un guscio di testuggine. — *Ferro.* Un palo di ferro detto a *piede* di *porco,* lungo met. 0,65. Una martellina a due tagli, lunga mill. 212. Alcuni frammenti di lama di una sega.

11-31 detto. « Niun trovamento ».

XVIII. **Castellamare di Stabia.** — Il giorno quattro di luglio, mentre si facevano alcuni scavi di fianco alla cattedrale, si rinvenne un sepolcretto di fabbrica con iscrizione in marmo, e quattro piccoli cerchietti di bronzo. La iscrizione, secondo il calco trasmesso dall'ispettore canon. Rispoli, è sopra un frammento di lastra largo superiormente met. 0,22, inferiormente met. 0,16, ed alto met. 0,20. Vi si lesse:

DEPSSIOINFATES
ΛSELIESQVEVIX
ITΛNNVSTRES
FFLLVINCENTIO
ETFRAVTO VVCC 401 e. v.
CONSS

XIX. **Taormina** — L'ispettore degli scavi in Taormina ing. Bonadonna, venuto a conoscenza che un tal Rosario Sciacca, nello scavare un pozzo in un suo podere avea rinvenuto frantumi di lucerne, ciotole ed altro simile, nonchè un pezzo di marmo accennante a qualche statua, quindi un muro ed un arco antico, disponeva che in quel luogo si facessero esplorazioni. E quelle valsero a mettere in luce un'antica cisterna, in parte intonacata e della forma quasi di un tronco di cono, con alcune prominenze e rientranze sulle pareti, fatte per secondare le modalità della roccia. Crede il nominato ispettore, che il muro e l'arco fossero stati costruiti a sicurezza della cisterna, donde estratta la terra, si rinvennero pezzetti di marmo lavorato, qualche fregio, un'anfora di creta senza collo, alta met. 0,40 e larga met. 0,30, con altri avanzi fittili, tra i quali la testa di un piccolo toro.

XX. **Erbesso** presso Siracusa. — Sul finire di giugno l'avv. Lo Curzio ispettore degli scavi recavasi a Pantalica, per visitare quanto di notevole vi è in quella contrada, ove un tempo sorgeva la famosa Erbesso.

La via che vi conduce da Sortino è assai malagevole, e le tombe ove gli abitatori di quei monti deponevano gli avanzi dei loro cari, sono situate in punti tanto alpestri, da parere quasi impossibile che il piede dell'uomo possa accedervi.

La gita del r. ispettore non fu perduta; egli accompagnato dall'egregio dott. Brunetti Corvo di Sortino e da altri, ebbe il piacere di scoprire una tomba, entro la quale si rinvennero in buonissimo stato tre vasi funerarî, antichissimi. Dentro i vasi furono trovati pochi pezzi di ossa umane, in parte coperti da un aderente strato calcare, ed una laminetta di rame a guisa di lama di coltello.

Tali vasi furono collocati nel Museo di Siracusa, ove mancavano saggi della necropoli di Erbesso.

XXI. **Palazzolo-Acreide** — Il commissario per gli scavi di Sicilia trasmise, da parte dell'ispettore di Noto e Palazzolo-Acreide bar. Vincenzo Messina, le seguenti notizie sopra nuove scoperte colà fatte.

« Avendo ordinato alla guardia provvisoria di ripulire i viali che mettono alle catacombe della *Intagliatella,* mi fu dato scorgere l'indizio di un accesso ad un

Digitized by Google

sotterraneo, che giudicai dover contenere un sepolcreto di qualche interesse. Diedi alla guardia tre assistenti per sterrare il luogo, e a misura che cresceva lo scavo, cresceva pure la certezza della scoperta. Infatti dopo otto giorni di lavoro, sono riuscito a rendere accessibile i due sotterranei.

« Questi si trovano nella rupe volta a ponente, nella linea istessa ove fu trovato il sepolcro di Marciana. Il cavo che ho fatto eseguire corre per met. 11,00, ha met. 1,80 di larghezzza, e si riduce alla profondità massima di met. 3,60.

« Della prima catacomba si vede una sola porzione, ed in questa a man destra della porta fu trovato un sepolcro pieno di terra, nel quale erano gli avanzi scomposti di due scheletri umani; che a giudicare dalla giacitura degli stinchi e delle mascelle, furono seppelliti in modo che i piedi dell'uno corrispondevano alla testa dell'altro. Vi erano pure avanzi delle ossa di un fanciullino. Vi si rinvenne un'ampolla spezzata di vetro. Lo sterramento di questa grotta potrebbe portare ad utili scoperte.

« La seconda catacomba è evidente che sia stata altra volta frugata. Misura met. 6,70 per met. 7,60, e contiene 16 loculi, quattordici dei quali a varî filari, e due a destra e sinistra ben distinti, collocati sotto arcate cavate nel masso ».

Roma, 15 agosto 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

AGOSTO

I. Lodi — Un'interessante scoperta avvenne lo scorso aprile nel territorio di Lodi, a pochissima distanza dalla stazione ferroviaria di Tavazzano, mentre alcuni terrieri lavoravano nel podere detto la *Cassinetta di Tavazzano*. Gli oggetti diligentemente raccolti dall'ispettore sig. Francesco Martani, si rinvennero in quattro diversi punti del campo, che il Martani chiama ripostigli, ma che probabilmente furono luoghi di tombe, già manomesse e quindi impoverite.

« I. Ripostiglio — Nel campo suddetto, alla profondità di un metro si trovarono tre grandi mattoni anepigrafi, che coprivano un vaso del diametro di circa cent. 70. In questo vaso, che non si è potuto conservare per la fretta dei lavoratori, adescati dal miraggio di un tesoro, si sono trovati i seguenti oggetti: Vaso ansato a collo stretto con beccuccio, di terra color rosso vivo, lavorato al tornio. Piccola tazza elegante di terra nera, fine e leggiera, con tre file di bottoncini a rilievo tra l'orlo e la pancia. Lucerna di terra giallastra, che fu verniciata in rosso: il rilievo molto corroso rappresenta una quadriga. Spranghetta di ferro quadrangolare, che porta infilzato un quadrettone dello stesso metallo. Frammento di altra simile.

« II. Ripostiglio. — Più lontano circa 15 metri, alla stessa profondità tre grandi mattoni, collegati fra loro in modo da formare uno spazio vuoto, contenevano alcune ossa e gli oggetti seguenti: Coccio di vaso ansato di terra rossastra, fatto al tornio. Id. id. di terra fina grigio-nerastra. Lucerna di terra giallastra, con soggetto indeciferabile. Vasetto di bronzo a collo stretto, con bella patina smeraldina. Piccola strigile di bronzo, con manico pesante in forma di verga quadrangolare.

« III. Ripostiglio. — Alla distanza di altri met. 10, si sono rinvenuti altri mattoni disposti nella stessa guisa, contenenti: Un bottone doppio di bronzo. Lunghi chiodi di ferro, e frammenti di verghette a capocchia del pari di ferro e contorte.

« IV. Ripostiglio. — Oltre a circa 10 met. più in là, sotto mattoni disposti come sopra, si rinvennero: Frammenti minutissimi di una specie di *cyathus* o *patina manubriata,* di vetro azzurrognolo. Altri simili. Grande fiala di vetro, alta cent. 14 e $^1/_2$. Piccola ampolla altà quasi 6 cent. Quattro piccole ampolle di vetro, schiacciate per fuoco violento.

« A breve distanza trovossi altro vasetto in terracotta senza manici, nè ornati, nè vernice. È a notarsi che molta terra nera, come bruciata, contornava i ripostigli

Digitized by Google

e li univa fra loro mediante lunghe striscie, e che fra questa terra si trovarono pezzi di legno bruciato o carboni.

« Nel vicino campo, detto *Campo basso,* furono trovate continuando gli scavi varie monete, di medio e piccolo modulo appartenenti a Claudio, Costantino, Massenzio, Aureliano, Valentiniano e Faustina, e perfino un *sesino* di Filippo II di Milano ».

L'attuale possessore degli oggetti sopra descritti, che è lo stesso ispettore Martani, ha intenzione di donarli al Museo civico di Lodi, secondo annuncia l'ispettore prof. P. Castelfranco.

Nel podere della *Mazzucca,* situato nel comune di Montanaso circondario di Lodi, a dì 7 aprile u. s. mentre alcuni contadini erano occupati ad abbassare un terreno, fu scoperta a caso un'interessantissima tomba, della prima età del ferro. Essa constava di un'urna cineraria, coperta probabilmente da scodella, e contenente altri vasi minori ed alcuni bronzi. L'urna stava in un vano pieno di terra da rogo, a circa met. 1,50 dal livello del suolo. A detta dei contadini, nessuna parete o coperchio di sasso o di cotto proteggeva la tomba. I vasi, per troppa fretta, vennero infranti dai lavoratori; alcuni dei cocci furono però raccolti da uno di essi, e portati a Lodi coi bronzi all'egregio ispettore Martani, il quale riconosciuta l'importanza del ritrovamento, si affrettò a farne acquisto. I cocci, poco numerosi, sembrano aver fatto parte di quattro o cinque vasi:

a) di un vasetto ansato, con ansa appiccicata dopo il lavoro del tornio; i segni del tornio si vedono internamente e sotto; il di fuori è ingubbiato;

b) di urna cineraria, di cui è rimasto il fondo reticolato traslucido al di fuori, con traccie del contatto del bronzo nell'interno;

c) di coppa a labbro rientrante, lavorata al tornio;

d) di vasetto a tornio impresso a circoletti;

e) id. impresso a solchi;

I bronzi sono più completi e più numerosi:

a) grande fibula a sanguisuga, con staffa lunga terminata da globetto; alcuni anelli accessorî dovevano essere infilzati nell'ardiglione ora spezzato;

b) due fibulette a sanguisuga con globetto terminale, che manteneva l'ardiglione nella staffa, e anello e piastrella infilzati;

c) anello di getto, sormontato da 16 globetti a tutto rilievo;

d) pendaglio formato di due anelli intrecciati, il più basso dei quali sopporta due altri anelli caudati;

e) frammenti di pendaglio simile al precedente;

f) frammenti di 4 armille, entro cui stavano infilzati 4 pendagli a secchiello;

g) quattro pendagli a secchiello;

h) anello di verga cilindrica di ferro.

Vicino alla tomba suddescritta, ma non nel medesimo vano, si rinvennero poi tre oggetti di ferro, cioè due coltelli ed una forbice dello stesso metallo.

Anche questi verranno dal sig. Martani donati al Museo di Lodi.

II. Adria — Alle notizie comunicate dall'egregio ispettore prof. Fr. Bocchi (v. aprile 1879 p. 88), fa seguito una nuova relazione intorno agli scavi del pubblico Giardino di Adria, trasmessa dall'ispettore stesso sul finire di agosto.

Digitized by Google

« Se la neve ed il freddo interruppero lo scavo propriamente detto il 10 dicembre, non impedirono però che anche ne' giorni meno rei del periodo invernale, si lavorasse alla ricerca d'altre antichità, sia fra la terra già estratta, sia sulle scarpe della cava, o in quelle parti della medesima che non erano invase dall'acqua. Questo disagiato compito sostenuto a riprese da me, da miei due figli e da qualche amico, coll'aiuto di due fidi mercenari, non fu privo esso pure di felici risultati, essendosi scoperti altri molti notevoli frammenti di vasi dipinti, nonchè di vasi rozzi e rozzissimi con lettere e sigle.

« È a notare che sulla fine del p. p. novembre, quando si fu ad una profondità generale di circa met. 2, per facilitare il lavoro si divise la cava in due parti pressochè eguali con linea da sud a nord, e si profondò lo scavo prima nella parte verso levante. Pertanto il 10 marzo 1879 levata l'acqua da questa parte della buca, si scoprirono le punte di grandi travi verticali e traversali, su cui poggiava un amalgama di sostanze vegetali (come pavéra, caresina, sparze ed altre qui conosciute col generico nome di *canne,* miste a stecchi e pezzetti di legno), probabilmente reliquie di coperture di fabbriche. Siamo a met. 4,40 circa. L'andamento de' travi, sebbene quasi sempre e qui ed altrove perfettamente orientato, mostrasi qua e là irregolare e confuso; appare che un solaio o tetto sia precipitato sul piano inferiore. Manca traccia di ferramenta o di altro metallo, che servisse al nesso de' travi; vedonsi bensì in qualche luogo de' chiodi di legno (vulgo *nùgoli*). Il 14 detto scopriron si altri enormi travi, con limbelli e fori praticati per connettere l'uno coll'altro; e qui non può non indursene l'uso di strumenti metallici dall'esattezza delle squadrature, se forse non furono adoperati strumenti litici. Prevale il rovere. Dapertutto, e talora in istrati di spessore di cent. 40, carboni e terreno cenericcio; l'estremità superiore de' travi pare carbonizzata; tutti gli indizî insomma che l'edificio fu guasto dal fuoco. I grossi travi verticali non sono brevi, come nella prima palafitta: due di essi scendono alla profondità di oltre met. 5,20, e sono immersi nella sabbia marina. Poco sopra appaiono due strati paralleli, orizzontali, dello spessore ciascuno di met. 0,03 in media, composti di sostanze vegetali (stecchi, canna ecc. c. s.) che paiono fascinate o graticci: il più basso poggia sopra sabbia, ed è diviso dal superiore per circa met. 0,15 di tiváro. Senza dubbio furono praticati sul terreno fangoso ed acquoso, per formare un piano all'abitazione. Ed è notevole vedere, come (certo per l'abbassamento del suolo) si dovesse formarne un secondo più elevato; indizio anche questo, che per lungo tempo fu ivi umana dimora.

« Levato il 17 (dopo fattone accurato disegno) tutto l'apparato ligneo, si trova sotto il terreno carbonoso il tiváro; quindi, come sopra notammo, alla base de' travi verticali, la sabbia marina a poc' oltre met. 5,20. Si fa un saggio di scavo più profondo alla parte nord, e si trova tiváro sempre più fino e compatto fino a met. 5,50, ove s'incontra un sottile strato di sabbia marina; poi tiváro più fino; quindi a met. 6,15 un grosso legno, che il giorno 18 si scoperse essere un albero (pioppo?) rovesciato: gli si vede appresso il suo grossissimo tronco colle radici. Gli stanno a fianco altri due tronchi, in uno de' quali pure si manifestano traccie d' incendio. Fo assaggiare il terreno più sotto, difendendo la profonda cava dall'acqua, che va filtrando dalle superiori vene di sabbia, e trovo altri due sottili strati di sabbia, divisi da strati di tiváro; quindi

Digitized by Google

a circa met. 7,00 grosso strato di finissima sabbia, che la terebrazione mostra discendere per circa un altro metro. Più sotto è impossibile discendere con questa stagione. Anche per tutto questo scavo, dal principio della costruzione lignea e sotto, sino ad oltre met. 1,50, cioè sino a met. 5,50 dalla superficie del suolo, si rinvennero masse di stoviglie d'ogni maniera, la maggior parte in frammenti; così pure una coppa di legno quasi perfetta, altra frammentata, frantumi parimente di legno, che mostrano aver fatto parte d'un ventilabro (vulgo pala), masse d'ossame fra cui un bel tronco di grosso corno d'alce. Il trovar frammenti ceramici e d'ossame, schiacciati fra travi prova, che una parte dell'edificio precipitò sull'altra. Fra le figuline abbondano le rozze e rozzissime di pasta nericcia, impastate con granelli silicei, molte delle quali con sigle graffite; quelle a cordoni, a linee orizzontali rossastre su fondo gialliccio; il tutto misto con altre di finissima vernice nera, talune figurate. È anche notevole il rinvenimento di qualche collo d'anfora, in tutto simile a quelle che passano per romane dell'epoca imperiale o di poco anteriore, in questo strato che senza dubbio precede tal'epoca di parecchi secoli. Notisi pure la presenza di qualche mandibola di pesce, di qualche conchiglia, e di non pochi ciottoli e granelli di ghiaia.

« Dopo i met. 5,50 cessa bensì, in questa parte dello scavo, qualunque presenza di stoviglie e d'ossame, ma la presenza d'alberi ad oltre met. 6,00, le alternative di strati alluvionali (di tiváro) e di sabbia marina sino a met. 7,00, oltre i quali soltanto si trova un denso strato di sabbia marina, dee far argomentare che molto innanzi della costruzione delle palafitte, in piano ad esse non poco inferiore, trovavasi un piano scoperto suscettibile di vegetazione; e che lo spazio intermedio tra quello su cui sorgevano gli alberi, e quello su cui furono piantate le palafitte, ne' successivi abbassamenti del suolo, fu a vicenda occupato dall'acque fluviali e dall'acque marine.

« Ripigliato il 20 marzo il lavoro nella mezza cava verso ponente, cioè verso il civico Spedale, si trovano al solito strati carbonosi da met. 2,00 a 3,00, qui più che altrove, nonchè prodigiosa quantità e varietà di cocci d'ogni maniera, dai più grossolani ai più fini; di vasi fatti a mano di pasta nerastra e gialliccia mista a grani silicei e metallici, i più di vasi cinerei; ghiande missili e dischi pure in figulina; ossame, sanne di cinghiale enormi ed altre d'animali sconosciuti, conchiglie, lamine di piombo, ed altri pochi informi avanzi metallici. Noto fondi di vasi, parecchi dei quali coll'orlo dentato, che paiono non rotti a caso, ma ridotti appositamente a disco. S'avverte di preferenza in questo strato la quantità delle sigle, su fondi o su labri dei vasi, specialmente cinerei: alcuni cocci hanno anche parecchie lettere di seguito (umbre od etrusche?).

« Veduto che verso l'angolo nord-ovest della cava la raccolta è più copiosa, faccio allargare la rampa di discesa che si trova a quella parte, e per un tratto ivi presso tirare la rampa a picco, non presentando tal lavoro alcun pericolo, atteso la vastità della cava medesima. Nel farsi tale operazione, entro lo strato romano a circa met. 1,30 si rinviene, tra grande ammasso di rovine figuline, un bel fermaglio d'oro. Appartiene al genere delle fibule, ma senza ardiglione, nè deve averne, essendo lamina girata a modo di nastro a doppia elissi, simile a quegli arnesi che s'usano tuttodì per assicurare ed ornare le sciarpe da collo. Pesa grammi 7,6, e precisamente come un pezzo da venti lire, più grani 3 ¼. Seguitandosi il lavoro alla scarpa, si ravvisano

Digitized by Google

in essa sino a circa met. 2,60 cinque strati di rottami di cotto, divisi da altrettanti strati di terreno alluvionale tivaroso, e non senza carboni.

« Proseguendosi lo scavo su tutta l'estensione della mezza buca, da met. 2,60 a 3,00 co' soliti cocci, se ne cominciano a trovare anche qui di vasi dipinti, alcuni dei quali con fregi e figure bellissime. Nello strato immediatamente superiore alle palafitte, si trovarono sempre granelli di ghiaia e ciottoli, ma qui la mia vista fu colpita dall'apparire d'alcune schegge ed altri oggetti litici, evidentemente lavorati dalla mano dell'uomo: sono oggetti che sembrano rozzissimi coltelli, simili affatto a quelli che vengono pubblicati in qualche giornale di paleotnologia, ed altri d'uso ignoto, ma non certamente d'accidentale fattura; tanto più ove s'osservi l'assenza totale da questo strato sì del cotto, che del marmo ad uso edilizio. Tali strumenti come si trovano frammisti a stoviglie, anche d'arte la più progredita? chi li fece, o meglio chi li portava qui? donde? a qual uso servirono? Altri risponda: io mi limito per ora a constatare il fatto. Ma senza dubbio non si potrebbe in alcun modo riferirli alla così detta *età della pietra*, avuto riguardo allo strato in cui si rinvennero, e che insieme con essi trovaronsi eziandio varie coti, che con tutta probabilità servirono ad affilare strumenti metallici. Siccome poi è tolta qualunque ombra di sospetto, che simili strumenti litici siano stati portati dall'acque (l'Adige non porta ghiaie che sin qualche miglio sopra Legnago, il Po non ne convoglia che sino a Piacenza; questi fiumi per tutto il Polesine non portano che sottilissimo limo e fanghiglia, od al più sabbia); così è necessario supporre, che l'uomo li abbia qui portati in remoti tempi, giacchè non è a supporre che ove si usava e probabilmente fabbricavasi fina ceramica, si portassero pezzi di selce per ridurli a quei rozzi strumenti. Che se furono qui portati, qualunque ne fosse il motivo, potrebbero per altro avere appartenuto all'età della pietra di qualche altro paese.

« A met. 3,75 apparvero, anche in questa parte, le tavole trasversali, continuazione delle trovate nell'altra mezza cava, e qui pure vari bellissimi frammenti. Dopo le feste di s. Pasqua il lavoro fu stranamente difficultato dalle frequenti piove, ma la lotta coll'acque ogni giorno rinascenti e faticosamente levate, o sostenute con dighe, non impedì altre importanti scoperte e copiosa raccolta.

« Nella parte verso sud, a circa met. 4 scoprironsi due pareti, formate di tavole verticali ad angolo retto; nello spazio da esse chiuso, alla profondità d'oltre met. 4,50 il solito graticcio grosso circa tre dita, fatto delle sostanze vegetali altrove accennate; sott'esso strati sottili di tiváro, di sabbia, di tiváro ancora, alternati; sopra e presso quelle tavole prodigiosa massa di cocci d'ogni maniera, ghiaia, ciottoli, qualche strumento litico, il tutto fra stecchi e carboni: qualche vasetto intatto; tre belle tazze nere, una delle quali col cacodemone (Gorgone) nel fondo interno, i cui frammenti permisero ricostruirla quasi interamente. Si scoperse poi che due grosse travi ad angolo retto, orizzontali, sostenevano quelle due pareti di tavole verticali; nell'angolo si vide grosso trave, pur verticale. Le tavole poggiano senza punta. Se ne induce che questo fosse fondamento d'edificio, tenuto insieme dal tenace tiváro; edificio che fu bruciato, e di cui quindi non rimane che la parte che stava sotto o a fior di terra: lo scoperto qui ha tutta l'apparenza d'aver appartenuto ad una stanza, e dal lato verso levante, mancando per un tratto le tavole, pare vi fosse una porta. Presso

Digitized by Google

que' travi altri frammenti, anche con sigle; entro una specie di coppo di cotto, acini misti a terra carbonosa; un oggetto con avanzi di pelo, forse lana; frammentini di penderuole di vetro; sempre qualche strumento litico; de' metalli mai. Profondato a met. 4,85 lo scavo nella parte verso sud, mentre grande massa d'acqua si sosteneva dall'altra parte (verso nord), si taglia la diga, e si asciuga questa parte facendo discendere tutta l'acqua in quella.

« Nella parte così liberata dall'acqua, a met. 4,15 circa si scoprono grossissimi travi e tavolati; qui fra i soliti cocci v' è qualche frammento metallico, un pezzetto d'ambra, un ciottoletto ad arte punteggiato. Si fa il disegno dell'andamento de' travi; nell'estremità nord della cava appaiono due grossissime teste di *modioni* (modiglioni) di rovere, ma molto incomodi perchè ne filtra continuamente un zampillo d'acqua pura, buona a bere. Prima di giungere alla fascinata o graticcio, che copre tutta l'estensione della cava, si trovano altri strati carbonosi e di sostanze vegetali compresse, interrotti da strati tivarosi, sabbiosi, torbosi; e fra questi strati ossa, denti, pezzi di corna bovine e cervine; un pezzo di sostanza calcare, in forma di ciottoletto, friabile, schiacciato, punteggiato d'ambe le parti; ciottoli, alcuni de' quali con scanalature fatte ad arte; un pezzetto di legno lavorato (manubrio?); una penderuola nera; frammenti di ghiande, oltre i soliti cocci, fra cui si ricostruisce mezza tazza con fregi a foglie nere su fondo bianchiccio, e non pochi con sigle.

« Quel graticcio o fascinata, essendone il piano un po' ondulato, oscilla tra i met. 4,60 ed i 4,70 di profondità, del medio spessore di 0,035; frammezzo n' emerge qualche palo piantato sotto. Da un lato (all'angolo sud-ovest) è una ristretta chiusa di piccoli pali, che servì forse a ricovero d'un cane, ed infatti un teschio di cane fu rinvenuto a poca distanza. Levato tutto il graticcio (conservatone qualche pezzo se pure potrà durare all'asciutto senza polverizzarsi), si trova anche al di sotto di esso uno strato di tiváro con carboni, con qualche coccio a vernice nera assai fina, frammenti d'ossame fra cui un bel pezzo di corno di cervo. Più sotto, a met. 5 circa, si scoprono due grossi tronchi d'albero, d'uno de' quali (pioppo?) la radice poggiava ad oltre met. 6, e poco lungi alla medesima profondità, cioè circa un metro sotto le grosse teste di trave o modiglioni di cui sopra, vari grossi pali rotondi (palanche) paralleli, con tavole da presso commesse senza ferramenta apparenti: qui pure e più sotto poco ossame fra carboni, qualche coccio di rozzi vasi nerastri senza sigle, e qualche conchiglia. Ancora più sotto tiváro e sabbia.

« Il lavoro dalla metà di maggio si fa oltre modo faticoso e non senza pericoli, ma colla pazienza si dura in mezzo al fango, mentre le dighe praticate nel fondo della cava, per tenerne a vicenda vuote d'acqua le varie parti, potevano rompendosi obbligare a fuga precipitosa. Si fruga nelle pareti della cava verso nord e verso est, e non manca qui pure copiosa raccolta ceramica. Sopratutto sono osservabili, ad oltre met. 4,50 i frammenti d'un vaso, dipinto con molte figure nere di bellissimo lavoro arcaico (vedi nella seguente rassegna sotto *A.* 216). Questi si estrassero coraggiosamente da ristretta striscia di suolo fangoso, avendo alle spalle nella parte più profonda della cava, sostenuto in parte da abile arginello, oltre un metro d'acqua. Si durò sin verso la fine di giugno, e si rinvennero altri frammenti di quel vaso a figure nere testè accennato, ossame e qualche altro strumento litico. Infine, dovendosi

Digitized by Google

sospendere il lavoro, si stimò meglio rompere le dighe, e permettere che l'acqua invadesse del pari tutto in fondo della cava, per impedire che i monelli non vengano, nell'intervallo sino al ripigliar degli scavi, a mettervi le mani. Un'altra settimana fu con profitto impiegata a rovistare fra la terra di recente levata. Ed ora si aspetta più propizia stagione e nuovi sussidî.

« Nella tav. IV. è rappresentata tutta la costruzione lignea, rinvenuta nello scavo del triangolo nord-ovest, secondo il disegno accuratamente eseguitone dall'egregio mio amico il dott. ing. Fr. Fava.

« Segue la rassegna de' più notevoli capi, rinvenuti nel proseguimento degli scavi da marzo a giugno 1879.

« *A.* 176. Frammentino con testa di Satiro barbata, e parte del busto e braccio, tutto volto a s., alto mill. 3,50 circa.

« 177. Framm. tazza: all'esterno resto d'occhione, e gamba d. piegata di figura umana nuda, con resto d'altra gamba, tutto volto a d. (c. s.).

« 178-185. Frammenti vari di finissime tazze, con belle palmette nere su zona gialla, alcune delle quali punteggiate a rosso e bianco (c. s.).

« 186. Frammento di collo di grosso vase, ove su zona gialla sono otto pesci (delfini?) obliquamente disposti, colla testa in giù. Rinv. a met. 3,80 di profondità circa.

« 190. Tazza d'oltre trenta frammenti riuniti con colla; tutta nera, con Gorgone nel fondo interno; diota di forma elegante con poche mancanze, alta circa 3,80.

« 206. Frammenti rappezzati di ventre di fine vasetto; due figure stanti, con lunga tunica, asta ed altro oggetto (rossiccio), volte a d.; altra figura simile imperfetta volta a s., alta 3,60.

« 207. Framm. fondo di tazza con resto di Gorgone, che sulla fronte ha cinque punti neri (c. s.).

« 216. Dodici frammenti rappezzati (ed altri che non hanno ancora potuto riunirsi) di vase bellissimo, forma dell' *Hydria Corinthia*: resta il piede, buona parte del ventre e della spalla, e qualche frammento del collo. È figurato da una parte sola. Resta sulla spalla una figura mostruosa (Sfinge?) con viso muliebre, piedi anteriori da uccello, grandi ale, resto del corpo e piedi posteriori da quadrupede: tutta la figura è diretta alla d. ma il viso rivolto guarda a s.; dinanzi stanno tre figure di seguito tunicate volte a s., di dietro altre due figure pur tunicate volte a d., quindi più a s. resto d'altra figura (Sfinge?). Sul ventre da s. a d. sono, volte a destra, una figura con grand'elmo, asta, scudo rotondo, tunicata (Minerva); altra con berretto e breve pallio (Mercurio?); altra testa e resto di gruppo, ove parmi vedere Ercole che preme col piede altra testa; quindi una lacuna, dopo la quale parte di figura tunicata volta a s. Si spera rinvenire gli altri pezzi che completino il quadro. Tipo arcaico, rinvenuto a met. 4,50.

« *A. a.* 3. Grosso frammento rappezzato di vase panciuto, a vernice bellissima: spessore mill. 6: a s. bel fiore e riccio nero: a d. parte di testa, petto, braccio d. piegato d'uomo, che porta sulla spalla strumento che pare un timpano, sormontato da due anelli. Dev' essere rappresentazione ginnastica, trovandosi sul campo d'un bel giallo-roseo, le due lettere a nero sbiadito ΑΚ, che ritengo completarsi con uno de' soliti: ΚΑΛΟΣ.

Digitized by Google

« *B.* 68. Framm. *Schyphus* con resto inferiore di due figure umane tunicate.

« 95. Grande orlo di vase a colonnette, diam. del circolo 0,35, allo sporto de' manichi 0,405. Sul collo da una parte sola, fregio a foglie oblunghe lanciolate, e linee sottili in lunghi ovali. Del ventre restano pochi frammenti rappezzati, con residuo di due belle teste che si guardano.

« *C.* 183. Parte ventre di vase panciuto, di cui rimane anche un'ansa verticale, bella forma, pasta abbastanza fina, gialliccia; fatto al tornio; all'esterno strie orizzontali a lieve rialzo, e zone di color rossastro. Trovato sotto le palafitte, a met. 5 dalla superficie del suolo.

« 184-186. Simili frammenti (c. s.).

« 187. Ciotoletta imperfetta, gialliccia, con linee orizzontali rossastre e nerastre.

« 239. Piccolo *Calathus* a fina vernice nera, perfetto. Diam. 0,06, alt. 0,035, rinvenuto a met. 4.

« 244. Piede e circa metà di labro di tazza di bella forma, a vernice non molto fina: nel fondo interno, fregio nero sul bianchiccio: all'esterno, fregio a foglie lanciolate, obliquamente disposte: da una parte e dall'altra zone bianche e nero-rossastre.

« 275. Piede e buona parte del labro, rappezzato, di fine tazza nera, coll'orlo del piede, al solito, giallo: vernice splendida.

« 276. Tazza nera rappezzata, con poche imperfezioni all'orlo; forma elegante; diota; vernice assai fina; diam. 0,189.

« 277. Piede e buona parte del labro di scodelletta nera, a vernice assai fina.

« 278-279. Piede e parte del labro di finissime tazze nere.

« 280. Tazza nera rappezzata, imperfetta; vernice finissima; diam. 0,18 circa.

« *C. e.* 14. Frammento di piatto con metà del piede. All'esterno: V

« 15. Frammento di fine vasetto di pasta gialla, verniciato a giallo. All' interno circoli di fregi a punti e lineette (in tutto sei), e graffitura dopo cottura: ⋕

« 17. Orlo di vasetto nero, bella vernice, con resto di manico orizzontale. All' interno (c. s.): X

« 20. Piede di tazza nera coll'orlo giallo: nel piede, all'esterno (c. s.): OA

« 21. Piede di vase nero: graffitura all'esterno, dopo cottura: ⋇

« 22. Piede nero rappezzato ed imperfetto, coll'orlo giallo. All'esterno (c. s.): ⚡

« 23. Piede e parte di labro rappezzato, di scodella nera assai fina. All'esterno ha due circoli gialli concentrici, e le lettere graffite: X W ... Λ >

« *D. f.* 76. Frammento di piede di scodelletta a vernice nera non molto fina, trovato a met. circa 2,50. Nell' interno: #

« 77. Frammento di scodella. All'esterno evvi la graffitura, dopo cottura: YK

« 78. Piede di vasetto al di fuori giallo, al di dentro nero, con graffitura, entro circoli di lineette impresse. All' interno: +

« 79. Mezzo piede e parte del labro di scodella. All'esterno graffitura (c. s.) Λ

« 80. Piede imperfetto, all' esterno giallo colla lettera: A, ed all' interno nero con altro segno: I

« 81. Scodelletta nero-bleu, che sotto il piede giallo e nero ha: +

« 83. Frammento di piede e di labro di tazza, trovato a met. 2,50: nel fondo interno: ⋇

Digitized by Google

« 84. Fondo di piatto o scodella nera, con fregio a circoletti di lineette e palmette, impresse nell' interno; e nell'esterno, sotto il piede giallo non verniciato, a solco molto leggero: ⋊

» *F. I.* 41. Sottocoppa mancante di parte dell'orlo, pasta giallo-carica con tracce di color rosso. Diam. massimo 0,164. Scoperta a met. 3,50.

« 42. Coppa gialliccia con traccia di linee rossastre traversali, trovata a quasi met. 4, alt. 0,11, diam. alla bocca 0,083.

« 43. Coppa ossia scodella gialla rappezzata, raccolta alla stessa profondità. Alt. 0,85, diam. 0,22: ha rappresi avanzi di sostanze vegetali.

« 45. Mezza scodelletta gialla, lucida, levigata, sebbene senza vernice. Diam. 0,131, alt. 0,033.

« 46. Vasettino (ciotoletta), perfetto trovato addossato ad un trave a met. 3,75 di profondità; pasta giallo-scura. Diam. 0,083, alt. 0,033 (è simile al n. 17).

« 50. Grande catino (simile al n. 8) completo, in sette frammenti rappezzati, giallo con linee nere ondulate presso l'orlo. Diam. 0,34, alt. 0,11, rinvenuto a met. 3.

« 51. Disco di pasta bianchiccia: dev' essere un piatto mancante del fondo. Diam. 0,190, trovato poco sopra le palafitte.

« *F. II.* 83. Scodelletta di pasta nera, imperfetta, rappezzata, bella forma fatta al tornio, trovata con molti altri frammenti tra le palafitte da met. 4,50 a 5,00.

« 85. Quattro frammenti di grosso vase, trovati ad oltre met. 5,00 presso sabbia marina; pasta gialla: spettano a vaso fatto a mano: all' interno nerastri che paiono coperti di sostanze carbonate.

« 98. Scodelletta perfetta di pasta cinerea, forma elegantissima. Diam. 0,09, alt. 0,04, trovata a met. 2,50.

« 106. Coppa nerastra, imperfetta, rappezzata. Alt. 0,09, diam. mass. 0,087, trovata a met. 4 presso le palafitte.

« 110. Vase intero, perfetto (tranne un fesso per lungo), forma di coppa, pasta grossolana. Alt. 0,178, diam. alla bocca 0,125, trovato (c. s.) a met. 4,10.

« 111. Resto di stoviglia sconosciuta, che non pare vase propriamente detto, non avendo piede: si direbbe una specie di coppo, fatto all'uopo di raccogliere qualche cosa: pasta gialliccio-scura; rappezzato: all' interno ha rapprese sostanze vegetali, come canna o stecchi, trovato presso la palafitta a met. 3,75.

« 122-125. Frammenti di grossi vasi rozzissimi, fatti a mano, pasta scura con granelli calcari bianchicci, trovati (c. s.). Di questo genere se ne trovarono altri molti di vario colore, taluno con tracce di cordoni fatti malamente con qualche stecca.

« *F. i.* 248. Fondo di scodella gialliccia scura. All'esterno a solco largo, graffito dopo cottura: Λ. Fu trovato fra i travi delle palafitte a circa met. 4,50.

« 249. Fondo di scodella nerastra. All' esterno a solco sottilissimo: Λ trovato (c. s.).

« 250. Fondo e parte di labro di scodella men rozza della precedente, trovato (c.s.) All'esterno: ⋊

« 251. Fondo e parte del ventre di rozzo vase, fatto forse a stampo, ma non al tornio, con granelli silicei e metallici, internamente con crosta rossiccia: parete grossa: presso l'orlo esterno, graffitura fatta innanzi la cottura: ⋀, trovato ad oltre met. 5,00.

Digitized by Google

« 252. Scodella di pasta nera fatta al tornio, rappezzata, imperfetta. All'esterno a largo solco graffito innanzi cottura: ⋈, trovato (c. s.).

« 255, 300, 338, 360, 363. Fondi di vasi, ed altri frammenti ceramici, aventi graffito il così detto segno di Salomone ☆, più o meno rozzamente; uno de'quali frammenti (il 255) fu rinvenuto ad oltre met. 5,50; è quindi l'oggetto che venne alla luce dalla massima profondità.

« 256. Fondo di rozzo vase nero, all'esterno del quale evvi la graffitura, fatta avanti cottura: N ⋉. Fu trovato presso le palafitte in terreno carbonoso e legnoso.

« 257. Mezza scodella di pasta cinerea grossolana. All' interno, a largo solco praticato dopo la cottura: ✳ ; all'esterno poi, a solco leggero: ⌿

« 265. Frammento di labro di scodella, pasta cinerea. All' interno, a solco leggero: IIVII⊃

« 266. Fondo di scodella nerastra. All'esterno, a solco leggero: ⌗

« 270. Fondo e circa metà di scodella nerastra. All' interno quattro fioretti impressi formati di circoletti, all'esterno poi nel fondo: ⋇ e sul labro pure esterno, presso il piede piccolo segno di Salomone: ☆

« 275. Fondo di vase cinereo. All'interno a linee poco profonde: λ, ed all'esterno a linee sottilissime, ma certe: ⋔

« 276. Frammento di fondo di scodella cinerea. All' interno: I ◁ A

« 282. Frammento di fondo di scodella cinerea. All'interno con linee leggere: ⋔ ed all'esterno, con linee meno leggere: ✳

« 287. Piede e parte del labro di scodella cinerea. All'esterno: X, ed all' interno è graffito, del pari dopo cottura: KA

« 290. Frammenti due rappezzati di piatto cinereo. Sul labro esterno segni molto leggeri e qua e là incerti, graffiti dopo la cottura: YXΛΛMXY

« 297. Fondo di scodella cinerea con parte del labro. All' interno, verso il labro, a solco abbastanza profondo e chiarissimo: ⚶

« 298. Fondo c. s. e parte di labro. All' interno è graffito, essendo incerti i segni a sinistra: ⌿, all'esterno poi a solco leggero: X

« 299. Piede e parte di labro di grossa scodella cinerea, pasta grossolana. All' interno foglie impresse ed all'esterno graffito: X1

« 305. Frammento di piede e di labro di scodella cinerea. All'esterno a linee leggerissime: ΛΛVV...

« 307. Fondo di vase gialliccio dentro, cinereo fuori. All' interno palmette impresse, ed all'esterno: ⊹

« 310. Fondo di vase di pasta nerastra. All' interno: Ψ

« 312. Frammento di fondo e di labro di scodella cinerea, con chiazze nerastre al di fuori. Nell' interno poi: ⊖

« 314. Scodella gialla rappezzata, imperfetta: presso l'orlo ha zona di color rossiccio sì dentro che fuori; ed all' interno su questa zona è graffito: A⅃ИQ..

« 315. Fondo e parte del labro di scodella cinerea. All' interno è graffito: K, all' interno poi: —+

« 324. Fondo di vase giallo rossiccio, pasta abbastanza fina. All'esterno vi sono

Digitized by Google

segni complicatissimi, forse in parte capricciosi, ma senza dubio genuini: all' interno il solito segno di Salomone ed altri due segni, ossia lettere: ∃ A

« 326. Frammento di labro di scodella cinerea. All' interno: ⅄

« 328. Frammento di fondo di vase cinereo. All'esterno: ⅄

« 329. Piede di vase con piccola porzione del corpo. All'esterno la solita croce: + all' interno poi v' è un'altra graffitura: ⊤

« 330. Scodella cinerea imperfetta. All' interno sul labro evvi un'intera parola ben chiaramente graffita, dopo cottura: AIYJAΞIM

« 331. Scodella imperfetta, pasta cinerea. All' interno presso il labro: ⅄

« 333. Piede di vase; pasta gialliccia, imperfetto: nel mezzo un largo foro praticato apposta. All'esterno: ⅄, ed all' interno il solito segno di Salomone.

« 334. Framm. di piede e labro di scodella gialliccia. All'esterno a segni leggeri, dopo cottura: MAMIYXM

« 336. Piede ed oltre metà del labro di scodella cinerea, qua e là bianchiccia. All' interno: A, all'esterno poi nel labro segni leggeri, ma genuini senza dubio e certi.

« 362. Piede di vase gialliccio. All' interno del quale è graffito: I, all'esterno poi, del pari dopo la cottura: ⊤

« 365. Fondo e parte del labro di scodella, all' interno è graffito: Δ

« 368. Piede di vasetto scuro-gialliccio. All'esterno, a solco profondo (prima della cottura?): ⅄

« 369. Piede e parte del labro di non grande, ma grosso rozzissimo vase di pasta giallo-scura. All'esterno, presso all'orlo del piede evvi una graffitura, ripetuta tre volte in giro: Ψ Ψ Ψ, ed all'esterno ripetuta del pari: ⅄ ⅄ ⅄

« 373. Piede di vase assai grossolano, di pasta nericcia con granelli metallici e silicei. All'esterno: 卐

« 380. Circa un terzo di scodella gialliccia. All'esterno sul labro, dopo cottura: A

« 381. Piede e parte del labro di scodella nerastra, rozzissima. All'esterno sotto il piede: Y

« 382. Frammento di scodella scura traente al bronzo, levigata, sul labro esterno a solco leggero: ⅄

« 385. Scodella gialliccia imperfetta, sotto il piede all'esterno linee assai complicate, forse capricciose ma certo originali: e del pari all'esterno sul labro, in giro.

« 387. Piede e parte del labro di scodelletta di pasta nera. All'esterno del piede stesso: +

« 388. Piede e parte del labro di scodella nericcia. Sotto il detto piede: A

« 396. Frammento di labro di scodella cerulea. Al di fuori: ⅄, ed al di dentro altra graffitura: A

« 397. Piede di vase nerastro, abbastanza levigato e ben tornito. All'esterno sul piede, ch' è circondato d'orlo assai rilevato: #

« 399. Piede e parte del labro di scodella levigata e ben tornita. All'esterno, a segni leggerissimi: ⊥, ed all' interno con linee meno leggere: +

« 400. Piede di scodella color bronzo scuro, tornita, levigata. All'esterno, sotto il piede a largo solco, fatto probabilmente con istecca, avanti cottura: X

Digitized by Google

« 403. Piede e parte di ventre di rozzissimo vase. All'esterno: ┼

« 405. Frammento di labro d'olla cinerea. A solco abbastanza profondo è graffito all'esterno: ┼ıı

« 416. Piede di rozzo grosso vase rossastro-scuro. All'esterno, a solco molto esatto: ⊕

« 419. Piede e parte di labro di scodella cinereo-scura. Al di fuori: ⊕

« 421. Piede e parte del labro di vase di pasta nerastra rozzissima, ma fatto al tornio. Al di fuori resto di sigla, essendo il piede imperfetto e corroso: ┼

« 423. Piede ed oltre mezzo vase di pasta nerastra con granelli silicei: è una specie di scodella con labro molto rialzato. All'esterno: ⁂

« *G. I.* Lucerna nera, imperfetta, bella vernice al di sopra; rappezzata; rinvenuta sulla palafitta.

« *H.* 87, 91, 95. Cotti in forma di ghiande missili, di varia grandezza.

« 88, 89, 94, 97, 98, 104, 128. Cotti in forma di cilindri a capocchia.

« 93, 96, 100, 101, 102, 103, 131, 132, 133. Penderuole di varia pasta e grandezza.

« 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 117, 118, 119, 122, 123, 124, 125, 126, 127. Dischi forati di varia grandezza.

« 112, 113, 116, 120, 121. Cotti in forma de' così detti pesi da telaio.

« *K.* 7. Sferoide di pasta vitrea, del diam. massimo di met. 0,017, forata: specie di penderuola ceruleo-chiara, diafana, opalizzata, rinvenuta a met. 4 presso palafitta.

« *M.* 2. Fermaglio d'oro, specie di fibula (vedi relazione).

« *O. I.* Osso lavorato e non lavorato, ed altre parti d'animali.

« 1. Aghetto d'avorio, imperfetto, lungo 0,062.

« 4. Dente molare..... a quattro radici, largh. massima 0,024, lungh. massima 0,015, trovato a met. 5,75 di profondità, sotto la piantagione che stava al disotto della prima palafitta (di quella cioè scoperta nel triangolo sud-est del publico Giardino).

« 5, 69, 104, 105, 134, 137, 167, 180, 186, 187, 191. Molte grosse sanne d'animale sconosciuto: la maggiore ha lunghezza di met. 0,135, seguendo l'andamento della curva.

« 6, 7, 8, 9, 11, 31, 71, 102, 136, 146, 180, 184, 194. Molte sanne di cinghiale, talune assai grandi: la maggiore supera i met. 0,20 di lunghezza, seguendo la curva: la maggior parte trovate presso le palafitte.

« 15. Teschio di cane da caccia, trovato sotto il piano della prima palafitta: lungh. mass. 0,185, largh. all'occhiaie 0,105.

« 53, 59-68, 74, 75, 77, 80, 82, 85, 121-123, 160-164, 175, 199, 200. Frammenti di corna di cervo, lunghi taluno fin presso a met. 0,60; ve n' ha di lavorati a punta, a manubrio, a piccone e simili.

« 103, 181. Mandibole varie di pesce (squalo) con acutissimi denti.

« 173. Gran pezzo di palco di cervino (alce), assai largo, con estremità ottusa.

« 169, 174, 197. Frammenti di corna bovine (d'uri o bisonte?).

« *O. II.* Legno 1. Scodella o sottocoppa ovale, diam. mass. 0,19, minimo 0,147.

« 2. Punteruolo lungo 0,124.

« Si veda poi alla lettera L, ove per isbaglio furono posti vari oggetti in legno.

Digitized by Google

« N. B. Molti travi e pali delle palafitte, e qualche tronco d'albero furono conservati, e non potendo per la loro mole essere collocati nelle stanze del Museo, verranno posti in qualche locale terreno.

« *P.* Oggetti litici trovati fra le palafitte.

« 1-8. Armi varie in forma di coltello, informi, talune appena abbozzate.

« 10. Cilindro che termina in figura curva (sferoidale): forse servì di martello, o meglio fu peso, collocato sotto qualche rete da pescare.

« 12. Grande ciottolo spezzato a mezzo, con insenature probabilmente fatte ad arte, ed in alto con quattro buchi, che potè servire di martello.

« 14. Ciottolo smuzzato d'ambo le parti, in forma di conoide tronca; potè servire anche questo da martello.

« 16-18. Piccole ascie.

« 19. Figura fatta a cuore; punta smuzzata.

« 21-27. Ciottoli di varie dimensioni, spaccati, d'uso ignoto.

« 28-31. Figure prismatiche con vari spigoli acuti.

« 36-43. Pezzi di varia forma, che servirono di cote.

« *P. α.* 1, 2. Ciottoli di sostanza calcare, segnati a punti che non possono essere accidentali, ma piuttosto una specie di scrittura: trovati anche questi nello strato delle palafitte.

« *P. I.* Marmi anepigrafi, cementi, intonachi di muraglie, e simili cavati dallo strato romano.

« 1-29. Lastre di marmo di varie dimensioni e colori, che servirono per rivestimento di fabbriche.

« 32-64. Frammenti di vario marmo con scanalature, spigoli ecc. spettanti a fabbriche rovinate.

« 65. Mano di marmo greco, che deve avere appartenuto a statua gigantesca (circa il doppio della grandezza ordinaria).

« 66-165. Reliquie di cornici, capitelli ed altre parti ornamentali di grande fabbrica, con fogliami, rosoni, listelli, spigoli, archetti, scanalature ecc.

« 166-217. Molti frammenti di lastre marmoree rosse, verdi, gialle, a vene e macchie di vari colori, talune finissime; avanzi di rivestimenti di fabbriche o di pavimenti.

« 219-232. Pezzi di parete a calce, od altro cemento, colorate a rosso, giallo, ceruleo ed altri colori.

« *Q.* Oggetti vari di storia naturale.

« 1-35. Conchiglie trovate nello strato preromano, presso ed in mezzo le palafitte.

« 40. Nocciuoli ed altri avanzi di cibo vegetale.

« 45, 46. Pezzi creduti fusioni, giallicci e bianchicci, riconosciuti poi per conglomerati di sostanze alluvionali cretacee e scaranzose: specie di *puddinga*.

« 47. Reliquie d'una cesta di corteccie, vimini ed altre sostanze lignee (Questo dovrebbe stare sotto O. II).

« 48, 49, 58, 62, 63, 66, 67, 73-77. Saggi vari di sabbia marina e fluviale, di *tivdro* ed altro spettante agli strati alluvionali.

« 51. Molti pezzi di sostanza vegetale forata, probabilmente canna, trovata in mezzo alle zolle del *tivdro* alluvionale, fra lo strato romano ed il preromano.

Digitized by Google

« 54. Manubrio di legno a semicircolo.

« 55. Pestello di legno (Anche questi due numeri dovrebbero stare sotto O. II).

« 60. Sostanze resinose in vari pezzi staccati, ed in un fondo di vase.

« 68-72. Ghiande, osso di giuggiola, frammenti di gusci d'uova ecc.

Alla tav. II. annessa alla relazione intorno agli scavi di Adria nel fascicolo di aprile sopra ricordato, va aggiunta la seguente leggenda, esplicativa della pianta dello scavo fatto nel pubblico Giardino.

« *A.* Lunga palafitta formata di travetti e tronchi, alti da met. 0,50 a met. 0,70, interclusa da due traverse orizzontali per quasi tutta la sua estensione.

« *B.* Grossa radice tronca, ritenuta di olmo annoso.

« *C. D.* Due grosse radici, ritenute di vecchie noci.

« *E.* Due tronchi di radice di nocciuola o giuggiola (zizola).

» *F.* Lunga palafitta di terraficoli di legname pioppo e larice.

« *G.* Un tronco di radice di vite, con due olmi piantati lateralmente.

« Tutti gli altri pezzi di legname staccati, sono o tavole o tronchi d'albero, disposti nelle forme e grossezze indicate nel tipo.

III. Arezzo — L'ispettore sig. dott. Emilio Marcucci riferisce, che a Fonte-Pozzuolo, presso le odierne mura di Arezzo, in vicinanza della località nella quale si crede fosse l'antico Foro aretino, è stata trovata alla profondità di otto metri dal livello attuale, ed ancora in posto, una base attica di travertino, che misura met. 0,55 di diametro nell'imoscapo, met. 0,60 nel diametro del massimo aggetto del toro inferiore, e met. 0,20 di altezza, non compreso il plinto che rimase murato nel luogo.

IV. Pentima. — Nei nuovi scavi eseguiti nell'area dell'antica Corfinio, coll'intendimento di riconoscere le fortificazioni di Giulio Cesare al tempo dell'assedio della città, fu rinvenuta questa lapide:

PES · PROS · ECVF · INCVBAT
CASNAR · OISA · AETATE
C · ANAES · SOLOIS · DES · FORTE
FABER

V. Anzio — Il conte Guido Bentivoglio ispettore in Anzio riferisce, che in una proprietà comunale detta il *Bottaccio*, lontana dal paese circa tre chilometri, e data in affitto a certo Del Giaccio, questi rinvenne quasi a fior di terra un piccolo musaico bianco senza fascia, concavo e con piccola lastra di marmo a tre aperture per scolo delle acque. Recatosi sul posto l'ispettore si avvide, che in antico quel luogo era stato spianato e devastato, e che la piantagione tutt'intorno del grano impediva qualsiasi tasto per assicurarsi della pianta dell'edificio.

L'istesso ispettore annunzia, che il sig. Francesco Perucci facendo eseguire un cavo in un orto di sua proprietà, s'imbattè a poco più di un metro sotto il livello attuale, in un deposito di anfore a strati addossate alla roccia, e in un cumulo di falli, piedi, mani, teste e maschere muliebri, alcune delle quali portanti ancora le tracce dei colori co' quali erano state dipinte; ma sì le anfore come gli altri oggetti si sono trovati tutti con qualche difetto, da far nascere spontanea la riflessione, che

Digitized by Google

qui fosse il luogo ove depositavasi il rifiuto della prossima fabbrica, di cui fa parola il P. Lombardi nella sua *Storia di Anzio* a pag. 239.

VI. Castellamare di Stabia — L'ispettore sig. Rispoli ne ha comunicate le seguenti notizie.

« Nel giorno 4 di agosto, scavandosi un pozzo per comodo della nuova sagrestia della cattedrale, ad un metro circa sotto il livello del suolo fu scoperto l'angolo di un'urna di marmo. Fatto ampliare lo scavo, trovai l'urna intatta col suo coperchio, ch' era fermato con quattro grappe di ferro. Vi si trovò dentro lo scheletro di un uomo. Il prospetto dell'urna rappresenta in rilievo cinque sonatori, e cinque comici. Il fronte ha in mezzo la iscrizione:

IVLIO · LONGINO
PRINCIPALI · COL · MIS
EX · XP · QVI · VIX · AN · LIIII
DIES · IV · IVL · MARIA · VXoR
B · M · F

« Di fianco a questa due delfini a dr. e due a sin.; il tutto poi in ottimo stato, meno l'estremità superiore del coperchio. Le dimensioni sono met. 0,72 di altezza, met. 2,08 di lunghezza, met. 0,76 di larghezza.

« Proseguendo gli scavi, di fianco alla detta urna se ne rinvenne una seconda anche di marmo bianco, portante nel prospetto due figure con arieti sulle spalle, una nell'estremità destra, l' altra a sinistra; nel mezzo un terzo con un puttino ai piedi. Sulla fronte del coperchio una schiera di puttini senza iscrizione. Invece eravi collocata di sopra una lapide che dice:

CORNELIAE · FEROCIAE
Q · VIX ANN LVIIII M XI D XV
CORNELIVS CARPOPHORIAN
MATRI DVLCISSIMAE

L'urna è alta met. 0,65, lunga met. 1 90, larga met. 0,65. Il coperchio era ugualmente fermato con ferro impiombato, e dentro stava lo scheletro senza suppellettile di sorta.

« Comparvero altri sepolcri di fabbriche senza titoli od ornamenti, fatta eccezione di una lapide ove si legge:

INNoMINE ☧ HIM
OPPIO · PAVIO · DVL
CISSIMO FILIO · QVI
VIXIT · AN · V · M · XI · D · II
DIPOS · VIII · IDVS MAIAS
☥ B ☧ M ☥

E dopo vari loculi fu scoperta una colonna milliaria di travertino, alta met. 1,70, del diametro di met. 0,57, portante l'iscrizione:

Digitized by Google

XI

IMP·CAESaR
DIVI·TRAIA
PARTHICI
DIVINERVA
TRAIANV
HADRIANVS
AVGVSTVS
PONTIF MAXIMVS
TRIB POTV·COS III
FECIT

VII. Scoperte avvenute nella costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule. — Nello scorso marzo ebbi occasione di accennare alle antichità, rinvenute durante i lavori per la strada ferrata in Spezzano-Albanese, in Tarsia ed in Cosenza. Chieste nuove informazioni al Ministero de' lavori pubblici, si ebbero in risposta alcuni rapporti, che credo utile di presentare all'Accademia.

Il primo di essi, redatto dalla Direzione governativa delle strade ferrate Calabro-Sicule residente in Taranto, porta la data del 30 maggio ultimo, e si riferisce alla linea Jonio-Potenza.

Torremare-Potenza. « Risulterebbe a questa direzione, che in precedenza non venne fatta alcuna scoperta archeologica, e solo di recente al chilom. 66 141, nella prima tratta del quarto tronco si rintracciarono in una cava di prestito, a met. 0,80 di profondità, gli avanzi di un sepolcro, che doveva senza dubbio appartenere a persona ragguardevole. Tale lo palesano infatti i vasi e le anfore, che giacevano ai piedi dello scheletro, tre uncini di rame che si trovarono sotto il cranio, i quali dovevano essere uniti, per sostenere una lastra di rame (parte posteriore di una lorica?), che stava tutta ossidata e ridotta a pezzi sotto gli omeri. Lo scheletro giaceva da nord a sud. A tre metri circa da questa tomba, si scoprirono altri sepolcri di minore importanza, consistenti in grandi tegole e larghi mattoni frammisti ad ossa umane, un vaso lagrimale, i frammenti di due anfore. I pezzi della lastra e gli uncini furono conservati presso l'ufficio dell'ingegnere direttore capo ».

Il secondo rapporto redatto dalla direzione tecnica governativa di Catanzaro in data del 15 maggio, è redatto dall'ingegnere sotto-direttore A. Spinola, e parla delle scoperte fatte nelle regioni crotonitide e scilletica, accompagnandolo con un piano corografico di Cariati al fiume Assi. Il predetto sig. ingegnere credè utile in principio ricordare le difficoltà che s'incontrano, per tutelare convenientemente la parte archeologica, nel mentre si attende ai lavori stradali; nei quali lavori del resto non facendosi gli scavi a molta profondità, non sempre possono aspettarsi copiosi trovamenti. Dopo avere altresì fatto notare, che di molti fatti non è più possibile avere oggi precise informazioni, essendo cambiato il personale addetto a quelle opere, e morto l'egregio ingegnere Rambochi, che meglio di qualunque altro avrebbe potuto fornire tali dilucidazioni, richiama le cure degli studiosi sopra le seguenti località.

Fasano presso Strongoli. « Tra la stazione di Strongoli ed il fiume Neto, in vicinanza della casa cantoniera n. 177 con passaggio a livello, e più precisamente

Digitized by Google

al chilometro 221 da Taranto, ed al chilometro 2 dopo la stazione di Strongoli, la ferrovia attraversa una trincea di poco rilievo, cioè un piccolo tratto di terreno tra due poggi, l'uno a sin. con inclinazione più pronunciata, sulla cui vetta molto elevata è situata la villa Giunti, conosciuta in paese col nome di *Fasano*; l'altra a dr. con declivio più mite del primo, e che più propriamente forma la falda di una delle varie colline che si protendono intorno alla vetta, sulla quale è situata la città di Strongoli, cioè l'antica *Petelia*. Nell'atto che si apriva la detta trincea, si rinvennero antiche macerie in mezzo ad un terreno nero; ma sventuratamente non fu possibile rintracciare alcun oggetto o memoria di quanto ivi si rimise a luce, quantunque giusta ciò che si assicura, si trattava di cose di poca importanza.

« Per una fortunata combinazione per altro, si potè in questi ultimi giorni vedere dallo scrivente uno scavo, aperto in quel medesimo luogo per cava d'imprestito nelle opere pel rialzamento del binario, fatte per cura della società esercente. Questa cava aperta sulla dritta della strada ferrata, presentava in alcuni punti un taglio dell'altezza di circa met. 3,00, nel quale si notarono avanzi di antiche tombe già depredate in antico. Non vi si rinvenne in fatti alcun pezzo della suppellettile funebre, fatta eccezione di tre soli vasetti fittili, di forma comune e di fattura grossolana, in mezzo a frantumi di grosse tegole e di ossa, onde era sparso il terreno a causa delle precedenti violazioni. Allorchè visitai il luogo, scorgevasi ancora nelle pareti dello scavo una porzione di tomba tagliata a metà, la quale presentavasi con sezione romboidale assai schiacciata, anzichè rettangolare, quale avrebbe dovuto essere nella sua origine. Si ebbe quindi la più grande cura di mettere a nudo con diligenza tutta la parte di questa tomba, che rimaneva ancora interrata, e se ne trovarono i lastroni frantumati da vecchia data, ma racchiudenti una massa di terra nera assai compatta, con avanzi di ossa e pezzi di vasi laterizi di nessuna importanza. Per speciale premura di chi soprastava ai lavori, si raccolsero e si conservarono in Cotrone nell'ufficio dell'ing. sociale per la manutenzione della linea, due lastroni intatti dell'altezza di met. 0,81, larghezza met. 0,53, di fine e solido impasto, sicchè tramandano un suono veramente metallico al percuoterli. Una circostanza che può fornire poi materia di studio si è la smussatura, che ambedue questi lastroni presentano alle due parti di una delle loro estremità, smussatura che si riconosce fatta ad arte nell'atto della stessa loro fabbricazione, e della quale non fu possibile riconoscere il vero scopo, poichè sebbene a prima vista potrebbe credersi, che la medesima servisse ad agevolare la loro soprapposizione alle relative teste, pure è forza convincersi che altro ne fosse il motivo, poichè così soprapposte tali teste non combaciano punto, ma presentano interstizi sensibili ed irregolari.

« Nessuna traccia di fabbrica per altro si rinvenne negli scavi in parola, quantunque sia assai presumibile, che qualche abitazione vi fosse esistita in vicinanza del sepolcreto. Ma quale fosse poi il nome del luogo non è agevole il congetturare, mancandone ogni ricordanza nelle carte antiche, per quanto è a cognizione dello scrivente.

Crotone « Allorchè fu costruita la stazione della stada ferrata, nelle cave di prestito, aperte per formare l'argine stradale, a monte e verso l'estremità Taranto della stazione stessa, si rinvennero non pochi laterizi, come piccoli vasi più o meno conservati, mattoni, e gran numero di piramidette fittili, troncate alla cima, con

Digitized by Google

buco che le trapassa superiormente. Si rinvennero altresì alcuni massi monoliti o pietre grossamente lavorate, le quali indicavano ad evidenza, che ivi presso doveva sorgere una volta un fabbricato più o meno grandioso. Per cura dell'ingegnere sig. Eccheli tali avanzi, ad eccezione delle piramidette, che non parvero da principio degne di riguardo, furono raccolti nell'ufficio di sezione, e trasmessi in seguito al suo successore nell'atto di consegna dello stesso ufficio. Ma sventura volle che tali oggetti andassaro poi smarriti, dopo che furono consegnati ad un certo sig. Perisano Biondi, già ispettore al servizio della società esercente. Dalla quantità dei laterizi, e specialmente delle ricordate piramidette, il sig. ing. Eccheli argomentò, che in quelle vicinanze avesse dovuto sorgere un'antica fabbrica di mattoni o di vasi.

« Altre scoperte avvennero nelle vicinanze della stazione di Cotrone, ma indipendentemente dai lavori della strada ferrata. È a premettere che il fiume Esaro tende continuamente a modificare in taluni punti il suo alveo, spingendosi verso la sponda sinistra; il che avviene segnatamente a mare del ponte col quale esso viene attraversato, a breve distanza dalla stazione, sulla strada rotabile che congiunge la stazione stessa colla città di Cotrone. Per questa naturale tendenza consegue, che quando succede una piena, accadono frane più o meno sensibili alla detta sponda, e più precisamente in un fondo di proprietà di un certo sig. Gaetano Bruno, frane che lasciano sempre allo scoperto ruderi antichi, ed oggetti più o meno importanti. Dopo una di tali frane nell'ottobre del decorso anno, un contadino di Cotrone rinveniva casualmente quaranta monete di oro, che furono vendute in Napoli per lire 40 ognuna. Il fatto venne così a cognizione del pubblico, da richiamare perfino l'attenzione di uno scienziato o speculatore viennese, che si rivolse per lettera al marchese Lucifero di Cotrone, chiedendo schiarimenti per giudicare sulla opportunità di istituire scavi in quel punto, a spese e vantaggio di una società viennese.

« Le esplorazioni fatte dal contadino nel fondo laterale, produssero il 21 di marzo una rilevante quantità di altre monete di oro, il cui numero per la voce pubblica fu di cinquemila. Ammesso pure che la cifra fosse esagerata, appena avutane informazione dal predetto sig. ing. Eccheli, credè lo scrivente di avvisarne il sig. Prefetto della provincia. Ma le istruzioni che furono emanate prontamente, non poterono ottenere alcun utile risultato, avendo il contadino negato il fatto, quantunque non mancassero prove da servire di conferma, avendo io stesso pochi giorni dopo, mentre mi occupavo delle scoperte fatte presso la trincea di Fasano, avuto occasione di vedere talune delle monete, una delle quali mi venne esibita dallo stesso proprietario del fondo sig. Bruno, che l'aveva acquistata per lire trentadue. Questa moneta che presentava un valore intrinseco di circa lire ventisei di oro, portava da un lato l'effigie di una bella Vittoria alata con rami di ulivo e di alloro, dall'altro la testa di un giovine guerriero col nome greco di Alessandro.

« Per gentile invito poi del medesimo sig. Bruno, potei assistere in compagnia del sig. ing. Eccheli a talune ricerche, che il sig. Bruno volle praticare nel punto sopra ricordato, ove tutto lasciava supporre che si fossero in quei giorni rinvenute le monete.

« È a notare che la piena del fiume, ad un ettometro o poco più a mare dal luogo indicato, avea prodotto una frana di circa metri trenta di lunghezza, coll' altezza

Digitized by Google

di quasi quattro metri, mettendo a nudo vestigia di antiche murature, e quantità grandissima di frantumi di mattoni e di vasi figuli; i quali frantumi comparivano alla profondità di met. 1,40, a met. 1,60 dal livello attuale del fondo franato. In un dato punto, alla profondità sopra accennata, vedevansi avanzi di una tomba (così almeno da principio venne giudicato), le cui rovine parevano originate dalla recente piena; e più sotto una specie di pozzo cilindrico, rivestito con antica muratura a secco, e ripiena ab antico di terra, pietre, e rottami di laterizi d'ogni forma. Non farà quindi maraviglia, se a quest'ultimo punto si fossero rivolte le ricerche del sig. Bruno. Fattasi pertanto l'escavazione delle macerie onde questo vano era ripieno, si confermò essere stato quivi un vecchio pozzo, rovinato superiormente in età remota, e ricolmato delle macerie stesse del suo rivestimento. E quella che da principio parve una tomba, si riconobbe per una vasca di acqua, soprastante al pozzo stesso. Merita considerazione il rivestimento del pozzo, che era fatto a lastroni di laterizi, alto ciascuno met. 0,45, con sporgenze superiori per esser meglio commessi alla muratura esterna. Due degli anelli inferiori di tale rivestimento erano conservati, poggiando sopra un terreno di fina sabbia con copiosa sorgente di acqua. Ogni anello poi era composto di cinque lastroni ricurvi, i quali nella loro commettitura formavano un circolo del diametro di met. 0,85. Fu cura del sig. Bruno il far riempire il suolo di pietre, acciò potesse essere preservato da ulteriore rovina. Ma nessuno oggetto si raccolse nel corso di queste indagini, fatta eccezione di un piccolo frammento di mattone con ornati in rilievo, appartenente alla decorazione di qualche edificio. Si ebbe pure una piccola tazza fittile, con proprio piede, alta in tutto met. 0,03, del diametro di met. 0,07, ed una tegola lunga met. 0,32 con sezione poligonale all'esterno ed elittica nella parte interiore. Questi oggetti furono conservati nell' ufficio della sotto direzione ».

Dopo avere l'egregio sig. Spinola ricordata la collezione di antichità, formata in Cotrone dal sig. architetto Mastrigli, con oggetti raccolti nel territorio limitrofo, fra i quali alquante monete crotoniati ed una lucerna conservatissima col noto bollo OCTAVI, passa a parlare di altre scoperte avvenute lungo la linea della strada ferrata.

Simesi e Squillace. « Nel tratto tra Simesi e Squillace, in mezzo a resti di antiche tombe, si raccolsero molte armi ed antichi oggetti, che per trascuratezza di coloro che sopraintendevano alle opere andarono dispersi. Fra questi meritano speciale ricordo alcune lancie, simili a quanto pare a quella che nel 1876 si rinvenne nel fondo Opipasi presso la marina di Catanzaro, sulla sponda sinistra del Corace, alta met. 0,20 e larga nella massima apertura del taglio mill. 38. Questa soltanto fu conservata nell'ufficio della sotto direzione ».

Nel mentre il sig. ing. Spinola mostrasi propenso a riconoscere nel luogo ove si rinvennero tali armi il così detto accampamento di Annibale (*castra Hannibalis*), gli sembra non che l'ultima lancia, trovata nella marina di Catanzaro, avesse potuto appartenere alla milizia del grande capitano cartaginese, credendola invece di età più remota.

Catanzaro-Soverato. Nella trincea *Massara* presso la *Roccella* o *Roccelletta,* sul tronco Soverato-Catanzaro, si ebbero altre scoperte così enunciate dal predetto sig. ingegnere.

Digitized by Google

« Alla distanza di due chilometri dopo il ponte sul Corace, la ferrovia attraversa in trincea il fondo *Massara* per la lunghezza di circa met. 400, e nello scavo di detta trincea si trovò un gran numero di oggetti antichi, cioè lancie, monete, frammenti fittili, dei quali ben poco si potè raccogliere da quest'ufficio. Non mancarono avanzi di antiche costruzioni, visibili anche oggi nelle due scarpate della stessa trincea. Si rinvennero pure vari pozzi di acqua pieni di laterizi, simili a quello scoperto presso Cotrone, colla differenza che il rivestimento interno di laterizi era fatto con anelli ad un solo pezzo, anzi che con cinque lastroni. Uno di questi anelli si è estratto intatto; ma non si conosce oggi ove fu conservato. Dalla descrizione fattane da coloro che l'estrassero risulta, che vi erano praticati dei fori per agevolare la discesa nel pozzo. Si trovarono pure vestigia di un'antica strada con lastricato di pietre, le quali si adoperarono per le nuove costruzioni dei muri. Si disse inoltre, che il defunto ing. Rambotti avesse raccolto, con alcuni altri oggetti un rilevante numero di antiche monete, le quali non si sono ritrovate. Si conservarono invece presso la sotto direzione cinque piccoli balsamari di terracotta, un piccolo vaso di bronzo, tre lucerne fittili intere e tre frammentate, le prime con rilievi di due pesci e di un'aquila, le altre con rilievi di una Baccante, di una colomba che becca un melogranato, l'ultima finalmente in forma di testa barbata. Dal fondo Massara, ove esistono molti avanzi di ruderi, si raccolsero in ogni tempo oggetti antichi; dei quali una parte si conserva nelle prossime case di campagna del proprietario del fondo stesso, e di monsignor Vescovo di Squillace ».

Marina di Soverato. « Fu riferito che nella trincea all'imbocco Reggio della galleria di Soverato, allorchè si eseguivano i lavori di scavo per conto dell'impresa Schisano, si raccolsero oggetti che non parvero di antichità remota, ma appartenenti ai tempi di mezzo, od al periodo della dominazione spagnuola. Si parlò di monete e di una spada, che i cottimisti fecero scomparire appena fu rinvenuta. Nella fine poi dello scorso anno, mentre l'impresa Moro eseguiva per conto della società esercente lo allargamento a monte di una trincea, in prossimità della garetta situata tra la galleria e la stazione, si raccolsero alcuni oggetti antichi, cioè pezzi di rozza anfora, due monete di bronzo, frammenti di vasi di vetro, una parte di fibula, ed altri avanzi che vennero consegnati all'ufficio governativo. Si trovò finalmente una tomba, formata a grossi lastroni di laterizi, di proporzioni maggiori di quelli di Fasano. Ma dentro la tomba non rimanevano che ossa umane, le quali unitamente alle lastre che le contenevano, andarono disperse ».

Dalla direzione tecnica governativa di Caltanissetta si ebbe inoltre un rapporto dell'ingegnere capo A. Billia, sugli antichi oggetti rinvenuti nella esecuzione dei lavori delle strade ferrate in Sicilia, dal quale tolgo quanto segue.

a) Augusta. « A circa 8 chil. dalla stazione di Augusta andando verso Siracusa, lateralmente alla ferrovia si rinvengono molti sarcofagi, scavati nella roccia e ricoperti di spessi lastroni di calcare. I sigg. Domenico e Raffaele Salamone proprietari del luogo, hanno fatto una piccola raccolta d'idoletti, vasi e monete di rame, rinvenuti in quelle tombe. Si ha notizia che al tempo in cui si facevano i lavori, furono rinvenute parecchie anticaglie, delle quali talune andarono disperse, altre furono raccolte nel Museo di Siracusa.

Digitized by Google

« Andando poi più avanti per circa un chilometro, propriamente nella proprietà del principe di Paternò, ove la linea passa in trincea, si veggono quasi al piano della campagna ed in varie direzioni lunghe fila di mura, di due o trecento metri di lunghezza e larghe met. 0,80, formate con grandi massi squadrati di calcare. La località è solcata dal fiume Cantaro (l'*Alabo* degli antichi), ed è oramai indubitato che nel podere del principe di Paternò era l'antichissima *Megara Iblea*, la cui necropoli si stende nella vicina proprietà dei sigg. Salamone.

« Molti vasi di stile orientale e varie terrecotte arcaiche, provenienti da quelle tombe, furono acquistate dal Museo di Siracusa.

b) *Caltanissetta-Canicatti.* « Lungo il tratto Caltanissetta-Canicatti, e propriamente a circa 27 chil. da Caltanissetta si ha notizia, che nel 1873 scavandosi una trincea si rinvennero vari sepolcri formati nella roccia, ma dei quali non vennero conservati nè gli oggetti trovati, nè il ricordo delle circostanze che accompagnarono quel trovamento. Non si saprebbe quindi caratterizzare quel sepolcreto, nemmeno per approssimazione.

c) *Canicatti-Campobello.* « In una cava nel tronco ferroviario Canicatti-Campobello, a dest. presso il chilom. 42 dal mare, aprendosi una cava di pietra furono rinvenuti vari sepolcri, con ossami e cinque lucerne cristiane: una di esse porta il noto monogramma ☧. Queste lucerne insieme ad oggetti preistorici furono dall'ing. Tabasso spedite al Museo preistorico etnografico di Roma (Cfr. *Notizie* 1878, pag. 74).

« In altra località lungo la stessa linea, a circa 12 chil. da Canicatti, presso il chilom. 47 + 400 aprendosi la trincea ferroviaria, si rinvenne una piccola grotta scavata in un gran trovante di roccia calcare. Vi si rinvennero dentro cinque o sei scheletri umani, e nel mezzo a pochi centimetri sotto il suolo interrato della grotta, fu accertata l'esistenza di uno strato di cenere, sparso di moltissimi gusci di lumache e di ossa di animali. La volta della grotta era annerita dal fumo.

« Tra i fittili rinvenuti vi era qualche tazza di stile geometrico, nonchè qualche vasetto dei così detti corinzi, decorato a figure di animali, taluni altri erano grossolani (certamente di manifattura locale), di argilla non cotta al fuoco.

« Due di questi vasi fittili ripieni di ossa di animali, ritrovati nella grotta, e pezzi di un altro vaso trovato fuori, un piccolo lagrimatoio ed ossa diverse, furono raccolti dal predetto ing. Tabasso, e spediti allo stesso Museo preistorico di Roma (Cfr. *Notizie* 1878, p. 73).

d) *Campobello-Licata.* « Nel tratto da Campobello a Licata, cioè a circa 14 chil. dalla stazione di Campobello, essendosi aperta una cava di pietra nel colle così detto di *Pietrarossa*, situato a destra della ferrovia, si rinvenne fra mezzo a molti grossi massi irregolari, una grotta naturale di non grandi dimensioni. L'ing. Tabasso in allora capo sezione del tronco Canicatti-Favarotta, ebbe notizia di questa grotta alcun tempo dopo, cioè quando per caso gli venne fatto di sapere, che nella terra rimaneggiata sottostante ai massi, si rinvenivano varie anticaglie frammiste a molti ossami. Visitando egli allora la località sopradetta, si avvide di un foro prodotto da una mina, dal quale si poteva accedere in una grotta ricolma pressochè completamente di terra.

« Il predetto ing. essendo sceso nella medesima, trovò che il vano in quel punto aveva l'altezza di met. 2,00, e poscia andava gradatamente abbassandosi sino alla

Digitized by Google

distanza di met. 4 circa, ove toccava appena met. 0,80 di altezza. Si estendeva poi per altri 5 o 6 metri circa, ma fu impossibile il penetrarvi, per la poca altezza che la rendeva impraticabile.

« Intorno agli studi fatti su questa grotta, ecco come si esprime il sullodato ing. in un suo apposito rapporto.

« Non feci dapprima gran caso di questa grotta, ma in seguito continuandosi a « rinvenire nelle sue vicinanze frammenti di oggetti antichi, e fra questi un' ascia « di pietra levigata, mi nacque vivo desiderio di eseguire un assaggio nella grotta in « allora inesplorata.

« Mancandomi il tempo, onde procedere alle opportune esplorazioni per un serio « studio della medesima, dovetti limitare le mie indagini ad uno scavo della profon- « dità di circa met. 2,00. A circa met. 0,80 dalla superficie incontrai uno strato di « cenere e carbone; sovrastava questo strato una terra grassa, prodotta evidentemente « dalla decomposizione di sostanze animali, essendosi trovati frammenti d'ossa misti « ad innumerevoli gusci di lumache. Un altro strato di cenere e carbone, identico al « primo, si osservò a circa altri met. 0,50 al di sotto.

« La terra continuava ad essere grassa, ed in essa trovai due o tre scheletri « d'uomo, misti a gran numero di frammenti di vasi fittili, formati generalmente di « argilla mal cotta ed eseguiti grossolanamente. Sul termine dello scavo trovai una « terra argillosa giallognola. Le pareti essendo inclinatissime verso l'esterno, la « grotta si allargava di mano in mano che lo scavo si approfondiva. Non avendo « potuto proseguire questi scavi, non saprei indicare nemmeno approssimativamente « l'altezza, ed in conseguenza la lunghezza della grotta.

« Se le mie troppo limitate investigazioni nell'interno, non dettero quei risul- « tati che speravo, le scoperte che si fecero all'esterno dimostrano l'antichità della « grotta, e la sua importanza. Difatti alcuni oggetti preistorici, come ascie di pietra « levigata, coltelli di selce ed oggetti di bronzo, furono ritrovati qua e colà man « mano che si minavano i grossi massi che li aprivano.

« Malgrado gli ordini dati agli operai, di conservare e consegnare gli oggetti « che si rinvenivano, molti andarono certamente perduti, sia pel poco interesse « che loro destavano tali scoperte, come specialmente per la ignoranza del loro « valore scientifico ».

« Attualmente la grotta può dirsi interamente distrutta, a causa della estensione presa dalla cava di pietre aperta in quella località. Lo scrivente senza voler emettere ipotesi più o meno ingegnose, intorno ai dati precedentemente esposti, ed alla circostanza dei trovamenti non perfettamente sincroni, fa soltanto rimarcare che la grotta di cui è parola, forse in origine era assai più grande di quella visitata dall'ing. Tabasso. Gli oggetti trovati fuori la grotta, sotto i grandi massi che ne chiudevano quasi completamente lo ingresso, non sono che quelli stessi della parte anteriore della grotta, la quale, deve in gran parte essersi franata, causa i dislocamenti subìti dal calcare giacente sopra uno strato di argilla assai deteriorata, e perciò permeabile. Quindi senza ricorrere all'ipotesi di frugamenti anteriori, o ad altre supposizioni, per poter spiegare il gran numero di oggetti trovati sotto i massi e fuori della grotta, sembra assai naturale che quella grotta, frequentata in tempi differenti

Digitized by Google

(come lo dimostrano i due strati distinti di carbone e cenere), in epoca posteriore a causa degli agenti atmosferici e dei movimenti del sottosuolo, abbia subìto forti dislocamenti, per cui tutta la parte anteriore si ridusse ad un cumulo di massi, giacenti sullo antico suolo della grotta. E questo suolo, sconvolto in parte dalla frana, doveva necessariamente contenere i depositi, i resti, e gli utensili stessi rinvenuti nel rimanente della grotta rimasta inalterata. Dei trovamenti fatti in questa località, l'ing. Tabasso potè raccorre num. 31 oggetti differenti, che spedì al Museo preistorico ed etnografico di Roma il 12 giugno 187 8.

« Questi oggetti sono: Tre ascie di pietra lavorata. Quattro frammenti di coltelli di selce. Uno id. di ossidiana. Un nucleo di ossidiana. Nove globetti traforati ad uso di collana. Un campanello in bronzo per uso di pastorizia. Un cuneo di rame. Frantumi di un' ampolla di vetro. Un peso di terracotta. Un vaso fittile. Altro simile più piccolo. Manico di vaso. Parte di vaso fittile con cenere, trovata in strati nella caverna. Due altri frammenti di vasi. Diversi pezzi di manichi fittili. Oggetti di diversa natura. Ammasso di maglia di ferro. Ossa diverse di animali, trovate nell'interno della caverna. Frammenti di cranio umano, mandibola inferiore ed ossa diverse, trovate nell'interno della caverna. Altre ossa umane raccolte nel luogo stesso. Teschi di due animali trovati nell'esterno della caverna. Ossa diverse (cf. *Notizie* 1878, p. 73).

« Nel mese di marzo del 1877, facendosi una mina sulla cresta rocciosa della collina, che si erge a circa 400 metri dalla ferrovia nella località così detta *Passarelli*, a circa 17 chil. da Licata verso Campobello si scoprì una tomba doppia, degna di considerazione. Dalle informazioni che si sono potute raccogliere dall'ufficio di sezione di Licata risulta, che nelle due cavità laterali che si diramano dal pozzo centrale, esistevano perecchi vasi di stile geometrico, molti resti di scheletri umani, fra i quali circa 17 teschi, un teschio e vari denti di cavallo, e fors'anco un'elsa e due coppe, di cui si ha una vaga notizia.

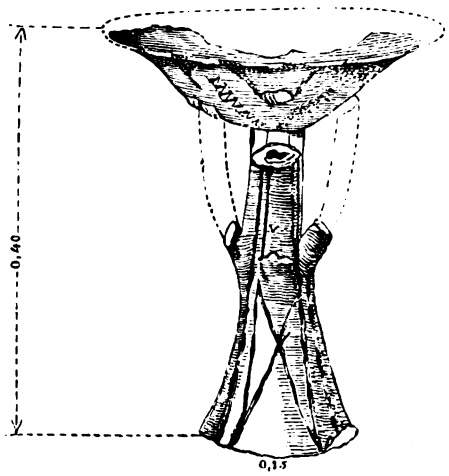
« Essendo rovinata quasi per metà la tomba a causa della mina, la più parte degli oggetti rotolò anch'essa fra i massi, e taluni vasi rimasero perciò frammentati; però si ha notizia che alcuni, trovati intieri, furono involati e venduti a Canicatti.

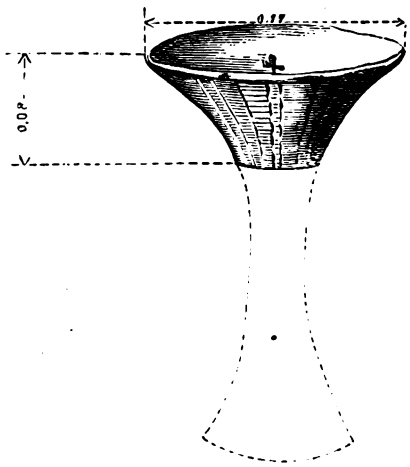
« L'ing. di sezione di Licata non mancò d'interessarsi di questa scoperta, e mandato sul luogo un ingegnere potè ricavare taluni frammenti di vasi, che di recente ha rimesso a questa direzione. Riguardo agli altri trovamenti che si sospettava avvenuti, nulla potè ottenere, poichè l'avidità del guadagno ne avea fatto perdere completamente le tracce.

« Comunque sia è fortuna, che fossero stati conservati taluni frammenti, dai quali i cultori delle discipline archeologiche potranno giudicare opportunamente dell'epoca a cui è da riferirsi il trovamento.

« La tettonica dei vasi parte sempre dal concetto delle linee verticali, e gli elementi principali dell'ornamentazione sono le strie, i triangoli ed i reticolati. Dentro di una coppa si vedono quattro croci ansate e due triangoli. Gli ornati in generale sono di tinta bruna rossa in fondo rossastro. Si aggiunge infine, che un vaso doveva essere rotto ab antico, poichè nella frattura si estende anche l'incrostazione calcare di cui è rivestita la superficie.

Digitized by Google





« Nel 1877 una squadra di scalpellini, lavorando sulla cresta del versante destro del vallone *Fucile,* alla distanza di met. 300 dalla ferrovia, scoperse un vaso pieno di monete di argento e qualcuna d'oro; ma non si sa in quali circostanze. La notizia si diffuse dopo che quei lavoranti si erano allontanati da Licata, e perciò non si potè prendere alcun provvedimento, e solo si sa che talune di quelle monete furono sequestrate dall'autorità politica di Licata.

e) *Girgenti.* « A circa due chil. e mezzo dalla stazione di Girgenti, andando verso Porto Empedocle, nell'eseguire il taglio per una trincea, si rinvennero molti sarcofagi scavati nel tufo conchiliare, i quali pare facessero parte della necropoli di Agrigento, separata dalla città pel burrone ora chiamato delle *Fontane.*

« Al tempo delle costruzioni, questi scavi furono rigorosamente sorvegliati per ordine della Commissione di antichità della provincia di Girgenti, e si ha notizia che i vasi, le monete ed i frammenti architettonici rinvenuti, furono collocati in quel Museo.

« In generale i sepolcri che in allora si scoprirono, si presentano in forma parallelepipeda, con dimensioni variabili. Qualcuno di questi sepolcri era doppio, cioè a circa met. 2,00 dal terreno naturale s'incontrava un lastrone di calcare, dello spessore di circa met. 0,30, che copriva un sarcofago il cui fondo era costituito da un altro lastrone, che a sua volta copriva un sarcofago sottostante. Non era raro il caso, di trovare il primo sepolcro frugato e perciò privo di vasi, ed il secondo intatto collo scheletro e piccoli vasi alle spalle, ovvero con soli vasi grandi contenenti gli avanzi di cadaveri cremati.

« Alcuni sarcofagi si mostravano intonacati da un sottil strato di malta, ed altri offrivano un piccolo battente sotto il lastrone, che pare sia servito a contenere uno strato di tavole, allo scopo di preservare il contenuto del sepolcro dai danni e dagli scoscendimenti, che potevansi verificare nell'atto di porre il grosso lastrone. Fuori dei sepolcri si rinvennero vari pezzi di cornici, e fusti di colonne di diverso diametro, che dimostrano come nella necropoli fossero vari i monumenti sepolcrali.

f) *Cammarata.* « Risalendo la linea della strada ferrata, a circa 3 chil. dalla stazione di Cammarata, fu scoperto durante le costruzioni un battuto (*opus signinum*),

Digitized by Google

con strie di mosaico grossolano. In gran parte restò conservato sotto lo inghiaiamento; però è un lavoro romano di nessuna importanza.

« In luogo più prossimo a Cammarata, a destra del torrente Barbiere, nel punto chiamato *Rocca d'Aparo,* si scoprirono a circa 3 metri di profondità, in mezzo all'argilla, molti coltellini e punte di freccia di selce. È molto probabile che questi oggetti sieno stati trascinati da un'antica frana, staccatasi dalla vicina collina rocciosa detta la *Montagnola,* nella quale non è difficile sia stata una stazione dell'*epoca della pietra.* E qui è giusto notare, che nei dintorni non manca la madre selce, che del resto è largamente rappresentata nei greti stessi del torrente s. Pietro. Come pure è degno di menzione il fatto, che nella vicina Cammarata si raccontano strane leggende intorno alla collina detta la *Montagnola,* le quali pare abbiano il loro fondamento nella tradizione conservata sin oggi, che quel sito fosse stato un tempo abitato. Degli oggetti rinvenuti molti andarono dispersi, per ignoranza degli operai addetti agli scavi; si crede però che qualcuno sia stato ricuperato dal Museo di Palermo.

g) *Castronovo.* « Più in su, in luogo prossimo a Castronovo, si ha notizia che aprendosi una cava di prestito, siano state trovate varie tombe con vasi grossolani. Lo scrivente non ha informazioni precise intorno a questi trovamenti, però crede che taluni fittili sieno stati raccolti dal Museo di Palermo. È probabile che le tombe scoperte, possano avere qualche relazione colla vicina città di Castronovo, o coll'altra dell'istesso luogo giacente sul monte Cassaro, di cui tuttavia si osservano robuste mura ciclopiche.

h) *Sezione di Vallelunga.* « Aprendosi una cava di prestito alla distanza di circa met. 100 dalle sorgenti del fiume Torto, per la linea così detta di *Vallelunga,* si rinvennero or non è guari, in mezzo a molti frammenti di stoviglie aretine e di ossa umane, vari oggetti che dimostrano quivi sia stata un'abitazione romana. Questi oggetti consistono in due coni di pietra vulcanica, destinati alla macinazione dei cereali, un chiodo di rame della lunghezza di cent. 20, un pezzo di fibula di ottone ad una sola spirale, e cinque monete di bronzo romane, delle quali una di Traiano.

« La detta cava si trova oltre 100 metri distante dal fiume Torto, ed è scavata appena met. 1,00 sotto il terreno naturale, mentre gli oggetti sopra descritti si rinvennero a pochi centimetri sotto il suolo. L'ing. di sezione locale argomenta, che approfondendo gli scavi, si potrebbero rinvenire oggetti di qualche importanza, e teme che malgrado una rigorosa sorveglianza già siasi rinvenuta qualche cosa di valore, poichè senza alcuna ragione plausibile, sono scomparsi da quel lavoro tre terrazzieri calabresi. Di questo fatto però se n'è data notizia all'autorità di P. S. Gli oggetti trovati in questa località, così come sono stati descritti, trovansi presso questa direzione.

« Nessun'altra notizia di scoperte è a conoscenza dello scrivente; e solo non gli resta che assicurare codesto Ministero, che ogni qualvolta si avrà la ventura di scoprire oggetti antichi durante i nuovi lavori, si porrà ogni cura, non solo per conservarli, ma ben anche per dirne tutte le circostanze di trovamento che potranno essere utili alla scienza ».

Roma, 15 settembre 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

SETTEMBRE

I. **Casio e Casola** — Annunziava l'ispettore degli scavi in Vergato, sig. Ulisse Bettini, siccome nel comune di Casola alcuni marmisti, nell'attivare una cava, avessero scoperti vari frammenti di vasi etruschi, nonchè ambre e carboni con qualche pezzo di bronzo. Richiamata sul fatto l'attenzione dell'illustre Commissario conte Gozzadini, esso ne riferiva in tal modo:

« Il ritrovamento è avvenuto nella costa di un monte di proprietà dei sigg. Neri di Bologna, a 3 kilometri dalla Porretta, nel fare esplorazioni in cerca di granito eufotide. A tre metri di profondità si è manifestato un lungo strato continuo dello spessore di pochi centimetri, nel quale sono molti rottami di stoviglie di varia sorta, frammenti di bronzo e di ferro, ossa di quadrupedi, pezzi di corna di cervo e carboni. Dei cocci da me veduti alcuni appartengono a vasi fatti a mano, altri fatti a torno; e fra questi è un pezzo di ciotola etrusca a vernice nera lucida, con la seguente scritta, graffita nella parte interna »

VMAIII

II. **Imola** — Facendosi uno scavo per fognatura dentro la città, l'ispettore di Imola ing. D. Casati potè osservare, alla profondità di quasi un metro, un pavimento a musaico benissimo conservato. È a tesselli bianchi e neri, disposti in figure geometriche, meandri e foglie, e mostra un'esecuzione molto accurata. La parte finora scoperta misura met. 5 × 2.

III. **Città di Castello** — In un fondo del sig. dott. Alessandro Mina, situato a circa 5 kilometri dalla città ad est, in villa del Bagno, e in luogo denominato *Fontecchio*, nel fare alcuni lavori per rettifica d'un condotto d'acqua, si scoprì alla profondità di circa met. 1,70 un antico muro di cortina in mattoni, nel quale si scorgono gli avanzi di una nicchia della stessa costruzione. Proseguendo lo scavo, si ebbero a rinvenire frammenti di un'iscrizione con belle lettere, collocati verticalmente sulla base del resto della nicchia, a pie' della quale sorge una copiosa vena

Digitized by Google

d'acqua. Ricongiunti i vari frammenti, l'ispettore cav. V. Baldeschi che ne riferisce, lesse la seguente epigrafe:

L· VENNIVS · SABI VS · CVM
EFFICACE · FIL · FONTEM · ET
CONCEPTVM · AQVAE · SVIS
TERMINIS · VSQ · ADKAPVT
FORMAE · PVBLICAE
TIFERNATIBVS · TIBERINIS
D · D

Sullo stesso luogo fu trovata capovolta una statua di marmo, alta met. 1,10, di cui erano staccate la testa e la mano sinistra. Rappresenta essa una donna con gran capigliatura arricciata, in atto di versar acqua da un'anfora che tiene nella destra; colla sinistra sorregge un estremo lembo della veste, aperta al lato destro, e che si raccoglie attorno al petto ed al collo in ampio giro di pieghe. Reggesi sul piede sinistro, ed ha la gamba destra in atto di movimento. La testa è delicatamente rivolta a guardar l'acqua, che sta per versare dall'anfora.

Fa inoltre notare il predetto ispettore, che il luogo per una superficie di met. 4 è coperto di rottami laterizî, per lo più di forma triangolare. Pare che per ignota cagione sia ivi rovinata un'edicola o altro fabbricato esistente. Finora non si è scoperto traccia di pavimento: però a' piedi della nicchia si sono rimessi in luce già quattro gradini in pietra. Il luogo dello scavo è situato al principio di un terreno lavorativo, che confina con la prossima collina, ove esiste un'antica cava di peperino tuttora in attività, e pare che gli scarichi di essa abbiano potuto ingombrare il fabbricato in parola. A maggiore illustrazione della scoperta giova il conoscere, come in quei dintorni si vadano rinvenendo molti avanzi di antichi condotti d'acqua, coi quali è certamente in rapporto la denominazione antichissima data al luogo, di *Villa del Bagno* e *Fontecchio*.

IV. Castelleone di Suasa — Per completare il breve cenno, che sui ritrovamenti avvenuti presso Suasa fu pubblicato nelle *Notizie* del maggio 1879, p. 134, comunico la seguente relazione, che intorno ad essi mi ha fatto tenere l'ispettore dott. I. Ciavarini Doni:

« Nel suolo circostante a Suasa si fecero più volte scavi, anche nei tempi passati, e moltissimi degli oggetti rinvenutivi furono trasportati or qua or là, segnatamente in Roma. Di monete in specie è stata ricca la messe, tanto nel letto del fiume, quanto nei campi adiacenti.

« Molti oggetti scoperti in questi due ultimi anni si conservano nel palazzo Duranti di s. Lorenzo in Campo, ed appartengono ai signori Ruspoli e Matteucci, proprietari dei fondi rustici già spettanti all' abbazia. Altri sono in Senigallia in casa del cav. Augusto Matteucci. E devo alla cortesia di questi signori e del sig. conte Amatori, di aver potuto esaminare attentamente ogni cosa.

« Gli oggetti qui appresso indicati sono stati raccolti nel piano della valle del Cesano, sparsi qua e là in forma di avanzi, tranne due olle contenenti monete a

Digitized by Google

guisa di ripostiglio. — *Vetri*. Alcune anse di varia grandezza, amuleti, bottoni, balsamari, varie coppe a rilievi, priapi e molti frammenti di simili oggetti. È notevole in specie un'erma di tinta oscura, alta cent. 7, rinvenuta prima degli odierni scavi nel fosso sotto l'anfiteatro, posseduta dal sig. Monti, dotto cultore di antichità. — *Ossi*. Molti denti di cinghiale, di bue e di cavallo, stili, cerniere di casse, ossi incisi ed a rilievo per uso di ornamento, alcune caviglie, un teschio d'uomo di grossa e bellissima forma trovato in una tomba, e moltissimi altri frammenti appartenenti a scheletri umani e di animali. — *Metalli inferiori*. Numerosi pezzi di ogni sorta di ferramenti, stili, anelli ed aghi di varia forma, tutti molto ossidati, due caviglie di ferro ben conservate, di cui una lunga cent. 28 ed un'altra cent. 17, chiavi, fibule, lucerne, due tintinnabuli, piccole armille, stadere, tessere, anse di ciste di varia dimensione, un vaso alto cent. 13, pesi, specchi in frammenti, un cane, un'aquila, un topo, un maiale di piccole forme, e vari amuleti. — *Bronzi*. Merita special menzione una testa di piccola cariatide, alta circa cent. 12, che certo è un ritratto di qualche persona, con barba al mento, naso torto, fronte bassa e due ciocche di capelli sopra gli orecchi, essendo aperta la sommità cranica in forma circolare. Questa si scorge opera di buon artefice. Sono pure degni di riguardo una testa equina di grandezza naturale, ed alcuni idoletti alti da cent. 7 a cent. 16, di cui parecchi di viso ovale, altri tondeggiante, rivelando tipi di epoche e razze diverse. — *Argento*. Un anello, una piccola figura, frammenti vari e moltissime monete. Di queste sarebbe impossibile fare qui l'enumerazione, essendosi trovate, oltre quelle sparse sul suolo, due olle in forma di ripostiglio, l'una delle quali ne conteneva circa 600, l'altra circa 200 in parte familiari, ed in parte imperiali, avendovi riconosciuti nummi delle famiglie *Herennia*, *Papia*, *Porcia*, *Titia*, e degl'imperatori Ottaviano, Tiberio, Galba, Vespasiano, Commodo, Gordiano, Caro, Costantino, Giuliano. — *Oro*. Una catenella formata di nove pezzi di filo semplice con anellini che s'intrecciano, simile alle odierne di ottone ad uso di lumi. Ebbesi ancora una fogliolina, ad uso di ornamento, il cui asse è di mill. 25, con due monete, un denaro cioè di G. Cesare ed un quinario di Giustiniano. — *Terrecotte*. Fra queste è principalmente mirabile un vaso di belle forme, alto met. 0,96, largo nel corpo met. 0,89, con coperchio staccato del diam. di met. 0,18. Altro vaso piramidale è alto cent. 37, largo nel massimo del corpo cent. 51. Sono pure da notare una testa di cane della lunghezza di cent. 27, altra di leone, che misura dal muso al sommo della criniera cent. 19, cinque teste, o colli di gallo fino allo sterno, quattro delle quali lunghe cent. 15, una cent. 17. Questi frammenti non hanno alcun pregio. Inoltre vi sono pezzi di vasi dipinti con disegni di quadrighe, e molte lucerne, ed unguentari e patere a fogliame decorativo, coperchi di varie forme e grandezze. Nelle lucerne si leggono bolli comuni.— *Pietre*. Di marmo bianco si è trovato un piatto ben conservato, del diam. di cent. 25, senza pregio di disegno, e parecchi frammenti di altri piatti simili più piccoli, un ovolo lungo cent. 22 largo cent. 39, un vasetto di alabastro, alto cent. 17 largo nel fondo cent. 24.

« Si rinvennero pure moltissimi frammenti di mosaici a pezzi più o meno grossi, di forma rettangolare, circolare, esagonale ecc., e dalla grande quantità di questi si argomenta, come fossero i pavimenti delle abitazioni suasane. Di pietre dure colorate

Digitized by Google

trasparenti se ne sono trovate alcune, ad uso di ornamento, e fu pure raccolta una conchiglia di mare ben conservata, lunga met. 0,22.

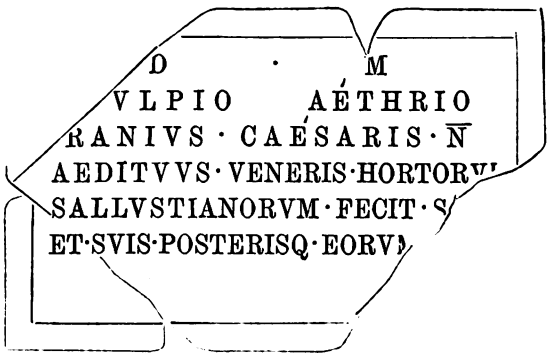
« Finalmente ricordo la lapide mortuaria edita nelle *Notizie* del febbraio 1878, p. 61.

« Ora gli scavi sono sospesi; ma nel prossimo inverno saranno continuati in luogo, ove sperasi trovare messe più abbondante di quella finora raccolta ».

V. **Terni** — Nei lavori di restauro del palazzo municipale, ai quali presiede l'egregio ispettore degli scavi ing. Benedetto Faustini, demolendosi il rimpello che ricopriva una parte della fronte di quell'edifizio, venne alla luce un frammento di lapide, usata manifestamente come materiale da costruzione. Detto frammento, alto met. 0,48, lungo met. 1,07 porta scritto, secondo l'apografo dell'ispettore stesso:

. BESVLENVS SEX · L · L · PHILPPI
L · BESVLENVS · L · L · PHILADI
I BESVLENVS · L · L · THAMANS

VI. **Roma** — Entro il palazzo della Dogana, in *Piazza di pietra*, si è rinvenuta in seguito ad alcuni scavi una lastra di marmo frammentata, lunga met. 0,50, larga met. 0,28, recante la seguente iscrizione:



VII. **Cassino** — Monsignor Nicola d'Orgemont, Sopraintendente del monumento nazionale di Montecassino, fece conoscere al Ministero che nel corso dei lavori per il centenario di s. Benedetto, si scoprì nel rinomato chiostro un vecchio muro, in cui è incastrata una grossa pietra antica, con iscrizione rotta in due, capovolta ed adoperata come semplice materiale di costruzione. Il pezzo maggiore è largo met. 0,75, alto met. 0,40. Il minore poi è alto met. 0,35, largo met. 0,25. La iscrizione, che porta il ricordo di un tempio dedicato a Giove e di altri edifici, fu trascritta in questa guisa:

M · OCTAVIVS · M · F CALV | NVS
Q · LATER | NVS · Q · F · Q
AEDE . . OVIS · A · SOLO · ET · PORTICVM
CVM . . . . FICI | S · EX · C · C · P · P · FACIEND
. . . RAVER

VIII. **Pompei** — Il giornale redatto dai soprastanti, col ricordo degli oggetti scoperti in Pompei, fu negativo per tutto il mese di agosto, e per la prima metà di settembre. Da questo tempo in poi ripiglia nel modo che segue:

Digitized by Google

« Proseguirono gli scavi nell'isola ad oriente dell'isola 5, regione IX, lato nord, 4. vano a contare dall'angolo nord-ovest, e dopo vari giorni di lavoro infruttuoso, si rinvennero i seguenti oggetti: *Bronzo.* Ramaiuolo col manico orizzontale, poco conservato, lung. mill. 310. Altro simile lung. mill. 320. Altro id. col manico rotto, d. mill. 97. Altro col manico spezzato, lung. mill. 293. Lucerna a due lumi, l'uno opposto all'altro, munita di turacciolo privo di catenella, e con due risalti presso i becchi per sostenere le catene di sospensione, che mancano, lung. mill. 215. Altra lucerna ad un lume col manico a due rami, che s'incurvano innanzi e reggono uno scudo a pelta; manca il turacciolo, lung. mill. 120. Una tabella ansata con maglia superiore per appenderla, lung. mill. 113. Caldaio, d. della bocca mill. 350. — *Terracotta.* Anforetta con iscrizione.

22 detto. « *Terracotta.* Lucerna figurante un vecchio barbato con corte gambe, che stando in piedi protende le braccia, avendo un grandissimo fallo eretto e forato nella punta, come lo sono pure gli occhi, la bocca e le orecchie. Ha sul capo un anello, con altro dentro per tenersi sospeso, ed un foro alle spalle per immettervi l'olio; alt. mill. 206.

23 e 24 detto. « Si è lavorato senza novità.

25 detto. « In occasione della commemorazione del XVIII centenario dalla distruzione di Pompei, sotto gli occhi di numeroso e scelto pubblico accorso da tutta Italia, vennero eseguiti scavi in vari punti della città, e precisamente nei luoghi che sono qui appresso indicati:

« Isola ad oriente dell'isola 5, reg. IX, casa con l'ingresso dal 3. vano sul lato nord. Bottega con l'ingresso dal 4. vano. Ai lati di questo ingresso sono due pitture sacre: a dr. l'avanzo del *Genius Familiaris,* e al di sotto il serpente che si accosta all'ara; a sin. l'avanzo di Mercurio, che ha a sin. l'onfalo recinto dal serpe, a dr. il gallo. In questa bottega si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Bronzo.* Cavallino in corsa, sulla cui groppa evvi un leoncino; è corroso e manca delle gambe anteriori, e forse doveva servire per ornamento di mobile; lung. mill. 140. Vasetto di misura, ad un manico e col becco, alquanto corroso, alt. mill. 160. Altro della stessa forma, pure corroso, alt. mill. 126. Altro simile, alt. mill. 130. Altra misura a base piramidale con piccolo manico e bocca circolare, alt. mill. 103. Nasiterno col manico dissaldato finiente in giù con mascheretta, alt. mill. 130. Imbuto molto male conservato, d. mill. 110. Campanella a base quadrata col battente di ferro ossidato, alt. mill. 60. Altra della stessa forma, male conservata, alt. mill. 60. Altra della stessa forma col battente di ferro ossidato, alt. mill. 59. Altra id. alt. mill. 50. Piccola aquila con anello superiore, servita forse per finimento di vaso, lung. mill. 50. Casseruola rotta, lung. mill. 290. Vasetto ovale mal conservato e rotto, senza manico, alt. mill. 72. Patera male conservata e corrosa, lung. mill. 300. Calamaio cilindrico col coperchio aderente, alt. mill. 50. Altro della stessa forma, alquanto rotto e privo di turacciolo, alt. mill. 50. Altro calamaio a due cilindri, l'uno con coperchio privo di turacciolo, l'altro senza coperchio, alt. mill. 61. Una cesta a petto di oca, alquanto mal conservata; i sostegni dei manichi sono dissaldati, e contengono i manichi a nocca pieghevoli, lung. mill. 250. Un grosso ramaiuolo a manico perpendicolare che manca, d. mill. 72. Altro grosso ramaiuolo col manico perpendicolare dissaldato, d. mill. 95. Lucerna a due lumi l'uno opposto

Digitized by Google

all'altro; ha il turacciolo ed è priva delle catenelle, lung. mill. 175. Altra lucerna ad un lume col turacciolo, e col manico che si eleva e finisce a nocca, lung. mill. 130. Altra lucerna a forma di un piede umano col sandalo, lung. mill. 80. Stadera con catene ed uncini immobili per l' ossido, e con romano a forma di grossa ghianda, lung. mill. 165. Strigile, lung. di corda mill. 230. Altra strigile, lung. di corda mill. 210. Forma di pasticceria ellittica, lung. mill. 141. Una paletta di lamina rettangolare, cogli orli rilevati in tre lati, e cilindretto alla parte posteriore per reggere il manico che manca, lung. mill. 121. Tabelletta ansata con maglia sopra e sotto, lung. mill. 104. Pinzetta poco conservata, lung. mill. 90. Fibula col suo ardiglione, per ornamento di cavallo, larg. mill. 85. Altra fibula coll'ardiglione, larg. mill. 65. Altra coll'ardiglione, larg. mill. 55. Altra fibula coll'ardiglione, larg. mill. 62. Anello per mobile con due maglie movibili, d. mill. 42. Altro simile, d. mill. 42. Piede di mobile angolare con zampa leonina, larg. dello squadro mill. 80. Altro simile. Un candelabro col bastone scanalato, spezzato, e con la coppa e la piastrina distaccata. Due manichi di lagena di semplice lavoro. Quattro monete grandi. Sedici monete medie. Quarantaquattro monete piccole. Due cardini per porta. Grossa cerniera per porta. — *Ferro.* Un arnese da cucina con lungo manico terminato ad anello; nella punta finisce a granchio, cioè con cinque rebbi curvi e puntuti, lung. mill. 400. Una chiave di porta, lung. mill. 150. Uno spiedo, lung. mill. 510. Ascia da legnaiuolo, molto ossidata, alta mill. 200. Piccola lama di coltello curvo, lung. mill. 85. Pezzo quadrangolo-piramidale, terminato inferiormente a punta per inserirsi nel manico, da servire forse per lustrare i metalli, lung. mill. 125. Grossa ronca ossidata. Coltellino, poco conservato, col suo manico d'avorio anche poco conservato, lung. mill. 126. — *Vetro.* Bottiglia a pancia ovale, alt. mill. 160. Boccettina bislunga, lung. mill. 130. — *Terracotta.* Quindici abbeveratoi di uccelli. Tre anfore. Quattro anfore rotte con iscrizioni. — *Tessuto.* Pochi avanzi di tessuto bruciato. — *Marmo.* Piccolo peso nero. Monopodio a pilastrino, ad erma silenica, colla protome di giallo antico.— *Legumi.* Molte favuccie e lenti bruciate.— *Canape.* Alcune semenze bruciate.

« Nella regione medesima, isola 6, casa al 7. vano, lato sud, a contare da sud-ovest, e nel tablino. *Bronzo.* Casseruola alquanto rotta, lung. mill. 355. — *Terracotta.* Lagena ad un manico. — *Marmo.* Un mortaio di travertino.

« Nel triclinio. *Bronzo.* Casseruola col manico spezzato e tracce di placcatura di argento nel fondo, d. mill. 140. Una piccola scodella di ferro, entro cui per l'ossido è aderente una lucernina di bronzo, col manico ad anello dissaldato. Conca lesionata coi manichi distaccati, d. mill. 365. Grande specchio circolare, d. mill. 300. Forma di pasticceria ellittica, alquanto ammaccata, lung. mill. 215. Altra forma di pasticceria ellittica, alquanto ammaccata, lung. mill. 170. Scudo di serratura rettangolare, larg. mill. 81. Due cardini. — *Osso.* Il coperchio di una cassettina che chiudeva a tiratoio, lung. mill. 77. — *Terracotta.* Tazzetta aretina, d. mill. 104. Lagena a due manichi. Conca, d. mill. 306. — *Piombo.* Peso ellittico col manico di ferro, lung. mill. 190. Altro simile lung. mill. 125. Altro simile lung. mill. 105. Altro simile lung. mill. 83.

« Nella regione suddetta, isola 5, casa n. 16, 1. cubicolo a dritta dell'atrio: *Bronzo.* Urceo mal conservato e rotto, col manico distaccato che finisce inferiormente

Digitized by Google

a fogliame, alt. mill. 145. Lagena ad un manico rotta verso la parte inferiore; il manico è distaccato e termina in giù a foglia di ulivo, alt. mill. 204. Vaso ad un manico distaccato, alt. mill. 150. Vasetto ad un manico rotto nel fondo; il manico è distaccato e finisce in giù con protome bacchica, alt. mill. 135.

« Nella camera a sinistra del tablino: *Terracotta*. Grossa pignatta. Due oleari. Vasettino a piccola bocca.— *Ferro*. Ronca mancante della punta, lung. mill. 280.

« Nella casa n. 14 della reg. ed isola suddetta, stanzino a sinistra dell' atrio: *Terracotta*. Due anfore, una delle quali frammentata e con iscrizione in lettere nere.

« Nell'isola 6, reg. IX, casa n. 5, 1. cubicolo a dritta dell'atrio: *Bronzo*. Grande secchia a ventre gonfio, con cerchio di ferro ossidato presso l'orlo, alt. mill. 280. Lagena ad un manico distaccato che finisce a foglia, alt. mill. 237. Forma di pasticceria ellittica, conservata e mancante di moltissimi pezzi. Otto monete imperiali di modulo medio. Un braccialetto di semplice lavoro, ritorto nella congiuntura. — *Ferro*. Treppiede di cucina, mal conservato. — *Terracotta*. Tazzetta aretina, d. mill. 74.

« Nell'isola 5, reg. IX, casa n. 14, dal 3. vano a dritta dell'atrio: *Bronzo*. Quattro cardini. — *Piombo*. Peso ellittico, lung. mill. 120. Altro, lung. mill. 75. Altro, lung. mill. 73. — *Marmo*. Una basetta grezza. — *Terracotta*. Anfora con iscrizione.

« Nell'isola ad oriente dell'isola 5, reg. IX, casa coll'ingresso dal 3. vano, lato nord, a contare da nord-ovest, cubicolo al 1. vano a sinistra del peristilio, si sono rinvenuti due scheletri umani.

« Nella bottega che fa parte dell'isola 2, reg. V, segnata col n. 8: *Bronzo*. Una moneta media. — *Ferro*. Un malleo, lung. mill. 167.

« Nella bottega n. 17 della suddetta isola e regione. *Terracotta*. Pignatta, alt. mill. 188. Oleare grande. Lagena ad un manico, alt. mill. 200. Due pignattini. — *Vetro*. Bottiglia scheggiata sulla bocca, alt. mill. 162.— *Osso*. Stecca, lung. mill. 238.— *Piombo*. Un piccolo peso ellittico privo del manico, lung. mill. 66. — *Ferro*. Zappa, lung. mill. 200. Alcuni frammenti di pettini da telaio.

« Nell'isola 5, reg. IX, casa al n. 2, nel 1. cubicolo a dritta dell'atrio, decorato del dipinto di Arianna abbandonata si rinvennero: *Osso*. Tre scheletri umani. Nel 3. cubicolo: — *Osso*. Quattro scheletri umani. — *Argento*. Sei monete. Nel 4. cubicolo:— *Osso*. Altro scheletro umano.

Dal 26 al 28. « Non avvenne alcun ritrovamento.

29 detto. « Nel togliere le terre dalla bottega dell' isola 2, reg. V, n. 8, già scavata il giorno 25, furono raccolti i seguenti oggetti: *Bronzo*. Una pinzetta, lung. mill. 77. Un ago da sacchi, lung. mill. 108. Una moneta di modulo grande. Altre sei di modulo medio. Tre di modulo piccolo. — *Terracotta*. Lucerna ad un lume col bassorilievo di un pavone, lung. mill. 105. — *Ferro*. Una tanaglia, lunga mill. 300.

30 e 31 detto. « Non si ebbe alcun trovamento.

IX. Fasano — L' ispettore sig. cav. Giovanni Jatta mandò la seguente descrizione di due vasi testè rinvenuti in Egnazia, e da lui veduti presso il sig. canonico Fatelli in Ruvo.

« Il primo vaso è a campana, alt. 0,32, e presenta figure rosse su fondo nero.

Digitized by Google

A sinistra di chi guarda siede sopra un poggiuolo Orfeo tutto nudo, con pallio avvolto alle gambe, e col pie' sinistro sopra un altro basso e piccolo poggetto: egli ha nelle mani un eptacorde, e ne tocca le corde con la sinistra, armata la dritta di plettro. Sovra il suo capo coronato di alloro e ben chiomato è graffito il nome ΟΡΦΕΥΣ. Sta dinanzi ad Orfeo un truce guerriero in piedi con chitonisco nero, di cui le pieghe son disegnate con linee graffite, cinturone, lunghi calzari e mitra frigia sul capo, mentre la clamide rossa, affibbiata sul petto, gli scende per le spalle. Con la destra si appoggia a lunga lancia, e con la sinistra sostiene la briglia d'un cavallo, mostrandosi assorto in udire la musica. Nella parte postica un uomo palliato, barbato e coronato si appoggia al bastone, mentre gli sono innanzi un altro uomo palliato, ed una donna, che sembra offrire una corona all'ultimo descritto. Il disegno è piuttosto severo, ma libero.

« Il secondo vaso è a colonne, con fig. rosse su fondo nero, alt. m. 0,37. Da un lato è dipinta una scena di ospitalità. Un uomo con la testa coronata, avvolto nel pallio, ed appoggiato al bastone assiste alla libazione di congedo, che l'ospite con cappello viatorio sul capo, lunghi calzari, clamide affibbiata sul petto e lunga asta nella dritta è in atto di fare, ricevendo la coppa da una donna. Chiude la scena un'altra figura maschile e giovanile, palliata e coronata, che si appoggia al bastone. Nella parte postica è una donna tutta ravvolta nel pallio, e due uomini anch'essi palliati, de' quali quel di mezzo ha la barba e si appoggia al bastone. L'importanza di questo vaso è tutta stilistica, ed il suo pregio sta nel disegno non perfettamente libero, e ritraendo ancora la prima maniera; talchè il monumento è da assegnare per lo meno al secolo IV a. C. ».

XI. Barletta — L'egregio Jatta medesimo ci fa avere il seguente rapporto, pervenutogli dal sig. Leonardo Lovero di Barletta.

« Ai 7 dello scorso aprile presso il palazzo del sig. Ruggiero Straniero, fu trovato un sepolcro a cella con molti vasetti dipinti, di cui ben pochi conservati, e tutti dell'epoca della decadenza.

« Ai 9 giugno, nella masseria nomata *s. Venanzo*, alla profondità di un metro apparve un rustico vaso pieno di monete consolari di argento, tutte diverse e ben conservate, nel numero di 600 circa.

« Agli 8 luglio, nel nuovo fabbricato Borgia fu rinvenuta un'altra tomba a volta, della forma di un piccolo corridoio, con molti vasetti di bassa epoca, quasi tutti ridotti in coccio. In tutte e due le tombe, cioè in quella scoperta dinanzi il palazzo Straniero, e nell'altra della nuova casa Borgia, i vasetti dipinti erano dello stesso genere e quasi dello stesso numero (30, per ciascuna tomba); e tra essi vi erano quattro *praefericula* (πρόχοος) alti cent. 30, con ornati rossi e teste muliebri; otto teche con coperchio (τρίπους) del diametro di cent. 10, anche con ornati rossi e teste muliebri; otto calici con un solo manico (*cyathus*), dipinti neri e del diametro di cent. 11; quattro calici a due anse (κάνθαρος), con ornati rossi e bianchi e teste muliebri, alti cent. 20; sei urceoli (ὄλπη) dipinti neri e con piccoli ornati bianchi; quattro piatti (πίναξ) di diverse grandezze; il maggiore dei quali del diametro di cent. 25, con testa muliebre ed ornati bianchi; quattro bicchieri (σκύφος) neri con ornati bianchi, alti cent. 10; due coppe (χύτρα) del diametro di 16 cent. con ornati rossi

Digitized by Google

e bianchi e teste muliebri; due coppe con manichi (λεκάνη) dipinte come le prime; e diversi altri vaselli più piccoli di nessuna importanza.

« Vi erano anche diversi vasi di creta cotta; e nella tomba della casa Borgia si trovarono sei σφαγεῖον alti 30 cent.; vari vasettini, e quattro idrie in forma di otre (ἀσκός) del diametro di 40 cent. Fra tutti i suddetti vasi circa 25 erano in cocci, e guardando le loro forme, e come erano dipinti, sembra di poterli ascrivere all'epoca della decadenza.

« Riguardo poi alle monete d'argento desse erano di famiglie Romane, tutte ben conservate, e con differenti tipi. Io ho letto i nomi di circa 50 famiglie; e passarono per le mie mani diverse monete con bellissime rappresentanze, appartenenti alle famiglie *Marcia, Calpurnia, Memmia, Petronia, Scribonia, Satriena, Thoria, Porcia, Pompeja* ecc.

« Nel trovare le suddette monete tutte diverse, e ben conservate, supposi trattarsi di qualche raccolta rubata e sotterrata presso il fabbricato della masseria s. Vincenzo ».

XI. Sibari — A complemento di quanto ebbi a comunicare alla R. Accademia, sulle indagini che si fecero per ritrovare il sito dell'antica città di Sibari (cfr. *Notizie* 1879, p. 49, 77, 122, 156), mi pregio presentare la relazione, recentemente inviatami dall'egregio ingegnere cav. dott. Francesco Saverio Cavallari, al quale il Ministero affidò la direzione di quei lavori.

« La storia della rinomata Sibari lascia molto a desiderare; e quanto si riferisce da taluni scrittori intorno a quell'opulentissima città, circa la sua potenza, acquistata in breve tempo, il lusso proverbiale, l'effeminatezza ed i vizi dei suoi abitanti, sembra talmente esagerato, da somigliare alle tradizioni favolose dei tempi eroici. Le notizie però ricavate da Diodoro Siculo, da Strabone e da Ateneo danno qualche luce circa l'origine, la potenza, la topografia e la ricchezza di Sibari, non che sulle sue lotte interne ed esterne, che furono causa della distruzione di questa ricca e potente repubblica della Magna Grecia. Taccio di altri autori quali Erodoto, Eusebio, Pausania, Plinio, ed anche il poeta Ovidio, che si occuparono delle cose di Sibari incidentalmente. Nè reputo mio còmpito il dover qui ripetere con ordine tutto ciò che fu detto da antichi e moderni scrittori sulla storia di Sibari, della quale scrisse recentemente con molta erudizione il dotto calabrese cav. D. Marincola-Pistoia; ma credo che basti al mio fine il tener conto di quelle testimonianze, che giovano ad illustrare le antichità rimesse in luce durante le opere che ebbi l'onore di dirigere.

« I risultati ottenuti nelle prime indagini, ordinate dal Ministero della Pubblica Istruzione per mezzo del Direttore generale degli Scavi e dei Musei del Regno, sono degne di tutta l'attenzione dei dotti qualora si rifletta, che niun resto antico di qualche importanza si conosceva, nessuna iscrizione attestava la esistenza di quella città, nessun dato topografico ne avea sinora precisato il sito primitivo o quello della sua ricostruzione. Altro non si sapeva, che la situazione di Sibari dovea essere tra Taranto e Cotrone sulle coste del mare Jonio, e che si era dato ad un paese modernissimo, non si sa il perchè, il nome di Terranova di Sibari. Le indicazioni avute sul luogo, quando ci recammo per la prima volta in quelle vaste contrade della Calabria citra, furono molto vaghe ed incerte; dappoichè persone

Digitized by Google

poco pratiche ci conducevano sulle montagne, ignorando che l'antica Sibari fosse stata edificata in luoghi piani e dentro una vallata.

« Fu nostra guida però il nome antico del torrente Crati, il quale prima di scaricare le sue acque nel mare Jonio, si unisce al torrente Coscile presso Bufaloria, non molto lontano dalla stazione della ferrovia che si dirige a Taranto, e dove un tronco della stessa muove verso Cosenza.

« Diodoro Siculo (1) e Strabone (2) più volte ripetono, che la città di Sibari era situata tra i fiumi Crati e Sibari: ora se il primo di questi due fiumi, che al dire di Strabone stesso significa mescolanza di vari confluenti (3), conserva tradizionalmente il suo antico nome, il secondo non potè essere altro che l'attuale Coscile, così volendo le condizioni stesse topografiche. Il qual fiume, prima di scaricarsi nel Crati, accoglie anche le acque del torrente Esero, per cui tanto maggiore conferma viene a ricevere l'etimologia di sopra riferita.

« Stabilito questo importante fatto topografico, senza vagare nell'incerto, abbiamo nelle nostre ricerche rivolta l'attenzione al territorio ove scorrono questi due fiumi, con la convinzione che ogni avanzo antico si potesse attribuire all' antica città di Sibari, o a qualche sobborgo prossimo a quella.

« Altra preziosa notizia topografica sulla città viene riferita da Ateneo (4), ove dice che Sibari era collocata in un luogo basso e dentro una valle; il che c'imponeva di fare le nostre ricerche, non già nelle colline occidentali a monte dei due citati fiumi, ma nelle pianure ove questi scorrono, ed a preferenza nell'avvallamento del Crati, dappoichè Strabone scrivendo sulla estensione della città non fa più menzione del fiume Sibari, ma dice che i Sibariti abitanti sul fiume Crati, occuparono un' estensione di 50 stadî (5).

« Lo stesso Strabone poi a proposito della distruzione di Sibari riferisce, che i Crotoniati dopo di aver preso la città deviarono il fiume e la sommersero; ora questo fiume che gl'implacabili nemici deviarono, non avrebbe potuto essere altro che il Crati, il cui letto antico abbiamo riconosciuto nella valle detta del Marinaro, in un terreno molto depresso che attualmente viene chiamato dai contadini il *Crati vecchio*.

« Sopra questo notevolissimo dato topografico ci occuperemo in appresso, più distesamente; per ora giova tenerne conto, considerandolo come un terzo elemento storico, che risponde bene alle località da noi studiate con assidua cura.

« Secondo le più accurate ricerche si vuole, che Sibari fosse stata fondata nel 720 a. C., e non già come disse Eusebio alla stessa epoca della fondazione di Siracusa. Venne Sibari lacerata dai partiti e dalle guerre intestine, in modo che i soccombenti espulsi per la prepotenza dei ricchi, si rifugiarono in Crotone, ove trovarono elementi di odio per animosità di razza, e più per le continue dispute territoriali tra le due repubbliche; e quivi si unirono gli espulsi di Sibari coi nemici, e li spinsero sotto vari pretesti a muover guerra contro la madre patria, sino alla sua distruzione avvenuta nel 510 a. C. per opera dei Crotoniati, capitanati dal rinomato atleta Milone.

(1) Lib. XII. cap. IV. — (2) Lib. VI. 1, 13. — (3) Lib. VIII. — (4) Lib. XII. — (5) Lib. VI. l. c. cfr. Erodoto V, 44, VI 21, 127.

Digitized by Google

« Le vicende di questa guerra, l'aiuto chiesto dai miseri Sibariti al tiranno Gerone I. di Siracusa, e le promesse di costui fallite, l'aiuto ottenuto dagli Ateniesi nel tempo di Pericle, potrebbero sembrare cose estranee al nostro còmpito, se non ci servissero di guida nelle nostre ricerche, onde potere apprezzare la varietà degli avanzi che abbiamo rinvenuti negli scavi, e conoscere se questi si potessero riferire alle varie epoche delle ricostruzioni di Sibari, ovvero a Turio, fondata dagli Ateniesi nel 434 a. C., ove si vuole che morisse il celebre storico greco Erodoto (1).

« Gli Ateniesi volendo soddisfare le domande degli ambasciatori degli erranti Sibariti, pria di partire per la Magna Grecia vollero, come era sempre costume, consultare l' oracolo di Apolline in Delfo: ed ebbero risposta di non riedificare la città nell'antico sito, ma in quel luogo ove, trovando una mediocre quantità di acqua, avrebbero avuto grande abbondanza di pane (2). Arrivati gli Ateniesi sul sito non lontano dalla distrutta Sibari, trovarono una fonte chiamata Turia; or siccome questa fonte per le abbondanze delle sue acque rispondeva bene a quanto aveva prescritto l'oracolo di Apolline, vi costruirono unitamente ai Sibariti la città, che poscia chiamarono Turio (3), allorquando gli Ateniesi espulsero i Sibariti loro compagni, divenuti ingrati e molesti.

« Quest'altra notizia storica rese a noi facile riconoscere un altro dato topografico notevole. I dintorni da noi scelti come centro delle nostre ricerche, erano scarsissimi di acqua potabile: le cisterne o i pozzi scavati in terreni melmosi, contengono in quei siti acque poco pure. Durante gli scavi che si fecero nel *Timpone grande* della Caccia di Favella della Corte, un pecoraio ci forniva buonissima acqua per i lavoratori; pedinandolo lo si seguì per un chilometro circa. Laddove si discende nell'avvallamento del Crati vecchio è una sorgiva di acqua, la quale per le condizioni del suolo di alluvione senza argilla sottostante, non avea ragione di esistere senza un sotterraneo incanalamento. Questa apparente sorgiva viene chiamata l'*Acqua del Fico*; ulteriori ricerche fatte sulla provenienza delle acque in parola ci fecero conoscere, che a 500 metri verso oriente si erano trovati antichissimi acquidotti, e che in tempi recentissimi si erano riunite le acque disperse in una grande fonte, poco distante dalla Torre della Caccia di Favella della Corte.

« I dati storici e topografici, raccolti prima e contemporaneamente alle nostre ricerche, ci furono di guida per cominciare qualche piccolo scavo, e potere poscia scegliere un sito ove le probabilità dei successi avrebbero potuto dare un risultato soddisfacente.

« Era indubitato, che il fiume Crati doveva essere il centro delle nostre ricerche; ma il corso di questo fiume si estende dal mare Jonio ove sbocca, sino a Cosenza; percorre più di 70 miglia geografiche, accogliendo le acque dei versanti delle montagne di Acri che fan capo a Corigliano-Calabro, e quelle provenienti dal monte Polino e dal monte Castro, le cui acque lambendo Castrovillari, Lungro e s. Sosti, si riuniscono nell'Esero e nel Coscile, e si versano nel Crati.

(1) Diodoro Sic. lib. XII. — (2) Ib. — (3) Ib. Gli Ateniesi scacciarono i Sibariti, quando questi imbaldanziti sul luogo delle loro antiche proprietà, volevano soperchiare coloro che li avevano aiutati. La città allora venne definitivamente chiamata Turio, molti però la chiamarono con i due nomi.

Digitized by Google

« Questo fiume, tra s. Demetrio da un lato e s. Marco Argentaro dall'altro, bruscamente cambia la sua direzione da est ad ovest; e per un delta prende la direzione da nord a sud, internandosi in un vasto avvallamento fiancheggiato da due catene di montagne degli Appennini; e presso Cosenza si unisce al torrente Busento.

« Tutto questo lunghissimo corso del Crati si divide in due parti, quella cioè sopra corrente, che è lunghissima e resta avviluppata nelle montagne, e l'altra che dal ponte della strada carrozzabile conduce a Terranova di Sibari fino al mare Jonio, e percorre terreni piani e vallate, che offrono le condizioni topografiche del sito ove fu fondata Sibari, secondo le notizie attinte dai citati storici. In questa guisa il campo delle ricerche si poteva limitare in meno di miglia 18, nella quale ristretta estensione trovasi la confluenza del Coscile col Crati, cioè del Sibari e del Crati, tra cui secondo tutti gli storici era edificata la città.

« Il giorno 30 gennaio 1879 l'egregio ispettore degli scavi e dei monumenti sig. avv. Guglielmo Tocci, proponeva di fare una prima escursione a Terranova di Sibari. Questo piccolo e moderno paese è situato sull'altipiano di una montagna, che si eleva a nord ovest del Crati, la cui strada provinciale conduce a Spezzano Albanese, traversando quel gruppo di monti che fiancheggiano il lato settentrionale del Crati.

« Le ricerche in questi luoghi montuosi non potevano dare buoni risultati; ma per traversare il Crati nel mese di gennaio, in luoghi paludosi ed inondati dalle crescenti acque del fiume, il ponte di Terranova di Sibari era l'unico passaggio possibile.

« Dalle notizie attinte nella Guida dell' Italia meridionale del dott. Gsell-Fels (Leipzig 1877, p. 762), risulta che Sibari fosse stata collocata verso l'occcidente di Polinara. Il passaggio del fiume Crati, che in tempi ordinari si fa per mezzo di bufali, era interrotto; ma io volendo recarmi nella Serra Polinara, composta di piccole colline che gradatamente si uniscono alla parte più elevata di Polinara, accettai l'invito dell'ispettore, col quale andai a Terranova di Sibari, ove fummo gentilmente accolti dal Sindaco di quel Comune.

« La sera del 30 gennaio feci la conoscenza del dotto calabrese Domenico Cinquemani, il quale, come il bravo Marincola-Pistoia, aveva fatti studi diligentissimi sulla località forse occupata dall'antica Sibari, pubblicando su tale argomento molti articoli nel giornale *Il Calabrese* (1).

« L'indomani 31 gennaio ci recammo nelle colline della Serra Polinara, che fiancheggiano le pianure della contrada Patursi (Vedi tav. V). Essendo discesi per la casa Santopaolo, ci rivolgemmo su di una collinetta che sovrasta la piccola valle detta del Molino. Sull'altipiano di questa collina, vari frantumi di terrecotte antiche rimossi dallo aratro facevano supporre l' esistenza di qualche fabbricato antico; e quindi si cominciò un piccolo scavo. A poca profondità si rinvenne un grande mattone antico, dello spessore di centimetri otto circa, e poscia un tegolino della sezione poligonale allo esterno di forma antichissima, evidentemente appartenuto alla copertura di un

(1) Facendo omaggio a questo diligente scrittore, non credo di accettare quanto scrive in detto giornale, anno x, 30 maggio 1878, pag. 58 vol. 2., riguardo alla collocazione di Sibari sul Coscile. Volendo sostenere la sua opinione, contraria a quanto dice Strabone nel libro sopra ricordato, non può spiegarsi come i Crotoniati, distrutta la città, vi gettarono sopra le acque del fiume Crati.

Digitized by Google

edifizio di remota epoca: vari frammenti ceramici vennero fuori in questo primo saggio, i quali parvero doversi riferire al secolo VII. o VI. av. Cr., argomentandolo da una testina muliebre di terracotta con diadema, che ha il tipo dell'arte propria a quel tempo.

« Il piano della collinetta era molto ristretto, e quindi non poteva contenere un grande edifizio; bensì poteva esservi stata una specie di edicola, dedicata a qualche divinità venerata dai Sibariti. Proseguendo gli scavi venivano meno gli avanzi antichi, perchè tutto era stato svelto dall'aratro e dai contadini, che vanno in cerca di tesori. La scoperta fatta in questo primo saggio si riputò per altro molto notevole, perchè localizzava un sito prossimo al Crati, in cui si trovarono oggetti arcaici, che possono appartenere all'epoca della fondazione di Sibari (Vedi tav. V, tra la Regione Foresta, e la Serra Polinara, i punti segnati in rosso).

« Al ritorno in Terranova di Sibari si discese nella contrada Patursi, visitando una casa di campagna, ove il proprietario aveva fatto trasportare dal vicino Crati grandi lastre di tufo calcareo, rarissimo in quei siti.

« Il fianco settentrionale del Crati era assolutamente impraticabile; ogni ricerca nelle montagne sarebbe stata contraria alle notizie storiche attinte; quindi si ritornò a Corigliano Calabro, da dove si poteva con maggiore facilità studiare il lato meridionale del Crati nel mese di febbraio, e se fossero diminuite le acque, studiare altresì il lato settentrionale e l'avvallamento del Coscile.

« Per localizzare ogni resto antico, e formarsi un criterio esatto della natura dei luoghi, si cominciava una parziale topografia delle adiacenze del Crati, servendoci della carta dello Stato maggiore italiano; e se ne dava notizia al Direttore generale degli Scavi e Musei, il quale non solo approvava il saggio presentato, ma riconoscendo subito l'importanza del lavoro, c'incaricava di occuparci seriamente di eseguire il piano topografico, segnandovi ogni particolarità ed ogni resto antico.

« Tale lavoro che viene ora edito con questo rapporto (tav. V.), comprende il corso del fiume Crati, cominciando dal ponte di Terranova di Sibari sino alla sua foce del mare Jonio: il corso del torrente Coscile comincia presso la stazione di Doria, sino alla sua congiunzione col fiume Crati presso la volta del Forno, ed il ponte della ferrovia che costeggia il mare.

« Le due ferrovie indicate nella nostra carta, sono i tronchi tra le stazioni di Corigliano-Calabro e di Bufaloria: quello di questa stazione sino a quella di Doria fa parte della ferrovia interna, che conduce a Cosenza. Le contrade tra il Coscile e la ferrovia di Cosenza s'inondano quasi in ogni stagione invernale.

« Verso la parte meridionale del Crati, scorrono i torrenti di Malbrancato e la Fiumara di Santo Mauro: essi sono paralleli al Crati, ma poscia si ripiegano verso le montagne situate a sud di questa contrada.

« Il corso del Crati, tra il piano del Sanzo da un lato e la contrada Gruccia dall'altro, conserva un rettifilo verso nord-est, sino al luogo indicato nella nostra carta « Le Muraglie », ove abbiamo in rosso notato molti avanzi sconvolti di antichi fabbricati. Da questo punto sino alla confluenza col Coscile si volge il Crati, ora a dritta, ora a sinistra serpeggiando in un modo singolare, abbandonando il suo rettifilo, che doveva essere in quella parte depressa chiamata dai contadini il *Crati vecchio.*

Digitized by Google

« I fiumi in generale cambiano bruscamente la loro direzione, quando nel loro corso incontrano ostacoli che li obbligano a deviare. Dalle « Muraglie » però sino al Coscile il terreno è pianissimo, e nessuno ostacolo impediva al fiume di continuare la sua direzione nell'avvallamento citato, che conserva tuttavia, non senza motivo, il nome di Crati vecchio. Queste tortuosità a guisa del Meandro fanno supporre, che questa parte della corrente venne artificiosamente deviata dai Crotoniati, per sommergere Sibari dopo di averla distrutta.

« Da questi dati topografici, e dalle indicazioni date dagli storici si può ben supporre, che la rinomata città poteva esistere in quella non indifferente superficie, che resta tra le Muraglie, la Torre della Caccia di Favella della Corte, ed il passo dei Bufali da un lato, e dall'altro la valle del Molino, ove si fecero i primi saggi di scavi, ed i luoghi-sottostanti alla Serra Polinara, che comprendono una parte della regione Patursi.

« Non esiste un punto in tutta la contrada del Crati, che meglio risponda alle indicazioni degli storici: quivi fu deviato il corso del Crati, che pria della distruzione della città dovea percorrere l'avvallamento del così detto Crati vecchio, entrando colà ove serpeggia la corrente attuale.

« Ogni tentativo di scavo in questa parte e nella Regione Polinara sarebbe stato lavoro perduto, dappoichè in 24 secoli le annuali inondazioni hanno fatto soprapporre copioso materiale, che ha maggiormente seppellito ogni resto antico: e scavando alla profondità di met. 1,75 s'incontra l'acqua, la quale impedisce ogni ulteriore operazione.

« Queste difficoltà non s'incontrano nei terreni situati al sud del Crati, i quali comprendono la zona che fiancheggia questo fiume, dal piano di Sanzo sino alla Torre del Ferro ed alla foce.

« Lo studio della topografia ci obbligava a percorrere per lungo e per largo quelle contrade, esaminando minutamente ogni accidentalità dei terreni. Per fare un tale studio si dovette cambiare varie volte il centro delle operazioni. La nostra prima dimora, che non durò più di 4 giorni, fu nella casetta in costruzione dell'ispettore sig. Tocci che gentilmente l'offriva; si scelse poi Corigliano-Calabro come secondo centro di lavoro.

« Nelle nostre escursioni lungo lo stradale, che dalla stazione di Corigliano conduce a Santo Mauro, appena oltrepassato il ponte di Malbrancato, ci accorgemmo di talune lastre di tufo calcareo, appartenenti a sepolcri. Esaminato il luogo, in breve si ebbero a scoprire molti altri sepolcri antichi non frugati. I vasi e le altre anticaglie erano antiche, ma non tali da poterne precisare un' epoca approssimativa. Le argille erano ordinarie, ed accennavano piuttosto alla povertà dei defunti anzichè ad una ignoranza di arte.

« Non giova ripetere la descrizione dei trovamenti, dappoichè trovansi questi descritti nelle *Notizie* del febbraio e del marzo decorsi.

« Inoltrati i lavori topografici verso il Crati, fu forza di abbandonare la stazione di Corigliano-Calabro, perchè lontana 18 chilometri circa. Per vari giorni si dovette fare sosta dentro capanne di foglie costruite dagli agricoltori, sino a tanto che pregando l'amministratore del Principe di Piedimonte, erede della famiglia Sollazzi, ci venne gentilmente offerto un rifugio nella casa di Favella.

« I primi saggi di scavi fatti nei timparelli di Abbenanti andarono falliti, ma

Digitized by Google

quelli eseguiti nel timpone Paladino, nel sito stesso ove il sig. Sollazzi aveva fatto eseguire taluni scavi 30 anni or sono, ebbero l'importante risultato di farci riconoscere come una vastissima necropoli la contrada della Favella, e quella che porta la denominazione di Caccia di Favella della Corte. Si estende questa necropoli dal piccolo timpone della Caccia di Favella della Corte, seguendo la sponda meridionale del Crati, sino quasi ai timparelli di Abbenanti e forse sino alla Torre del Ferro, occupando una zona della lunghezza di 4 chilometri circa, larga quasi un chilometro costeggiando sempre il fiume Crati.

« In questa necropoli restano collocati i citati timponi, la cui etimologia greca significa tomba; e siccome per coprire taluni di essi si dovettero trasportare migliaia di metri cubici di terra e di argilla, erogando somme enormi, è da supporre aver dovuto essi appartenere a potentissimi signori.

« I timponi da noi notati (¹) che seguono con poca varietà il corso del Crati, sono:

1. « Il più occidentale, il timpone piccolo della Caccia di Favella della Corte, di forma conica del diam. di met. 18, alto met. 5 circa dal piano della campagna.

2. « Il timpone grande, situato alla distanza di met. 165 ad oriente di quello di sopra citato, egualmente della forma di un cono, il quale ha ora un diametro di met. 28 circa, ma calcolata meglio la terra disciolta dopo molti secoli per l'azione delle pioggie, doveva avere un diametro approssimativo ai met. 40. L'altezza attuale del timpone presa dal piano della campagna è di met. 9 circa, non compreso il vertice distrutto dal tempo; ma poteva essere anticamente di met. 14.

3. « Piccolo timparello al nord di quello grande, che per la coltivazione ha perduto la sua forma primitiva.

4. « Timpone Paladino a nord-est, ed a met. 2265 circa dal timpone grande della Caccia di Favella della Corte; ha un diam. di met. 22 circa, ed è alto approssimativamente met. 6.

5. « Timparello di Abbenanti a met. 1500 circa da quello Paladino.

6. « Gruppo di timponi alla Ministalli detti *del Marchese,* disposti in linea da oriente ad occidente, di varie grandezze in n. 12 timpe; ad 80 metri di distanza verso il nord, si notano altri n. 9 timparelli disposti in linea, paralleli ai primi.

7. « Timpone Pirillo del diam. di met. 24, alto met. 5,50 circa.

8. « Al nord del precedente si nota il timpone chiamato la *Calzetta.*

9. « Nel parco salmastro si nota un altro gruppo di timparelli, i quali cambiano direzione, e seguono quella della spiaggia del mare Jonio.

10. « Al luogo chiamato *La Foggia* si nota un altro gruppo di timparelli.

11. « Segue il timpone detto *del Tesoro,* e vari più piccoli.

12. « Altri timponi presso il Ronzo del Cavallo, luogo altrimenti chiamato *la Baracca dei soldati.*

« Tra tutti i timponi e timparelli grandi e piccoli se ne notarono n. 40; ma questo numero potrebbe risultare maggiore, facendo altre ricerche.

(¹) V. la nostra topografia annessa.

Digitized by Google

« Questi tumoli sepolcrali si ergono in una pianura di sepolcri, tanto vicini l'uno all'altro, che frugando superficialmente il terreno si è sicuri d'incontrare frammenti di vasi e coperchi di sepolcri di argilla, rotti dall'aratro.

« Egli è dunque certo, che questa estesa necropoli occupa una zona di terra, alla distanza di un chilometro, sulla sponda meridionale della valle del Marinaro, e del luogo depresso chiamato il Crati vecchio, ove anticamente scorreva questo fiume.

« Nella nostra carta inoltre notasi il luogo detto delle Muraglie, pieno di fabbricati di grossissimi mattoni antichi. Il piccolo torrente s'interpone tra le antiche fabbriche delle Muraglie, e la parte occidentale della necropoli citata; ma al nord di questa, oltrepassata la piccola valle del Marinaro, tra la torre della Caccia di Favella della Corte e la sorgiva perenne dell'acqua detta del Fico, nuovamente si osservano avanzi di antiche abitazioni, ed una grande quantità di acquedotti antichi, i quali otto anni or sono furono messi a profitto raccogliendo le acque che si perdevano, per riunirle tutte in una grande ed abbondantissima fonte di acqua potabile.

« Nessuna condizione topografica si oppone a supporre, che queste acque fossero quelle della fonte Turia, ove i Sibariti e gli Ateniesi ricostruirono Sibari, non nell'istesso sito della distrutta città, perchè il Crati l'aveva sommersa, ma nel sito designato dall'oracolo di Delfo, consultato dagli Ateniesi prima di recarsi nella Magna Grecia, il quale prescrisse secondo Diodoro Siculo, di rifabbricare la città in quel luogo, ove trovando mediocre quantità di acqua avrebbero avuto grande abbondanza di pane.

« Il Cinquemani parla di una fonte non perenne, ma dove ora apparisce l'acqua ed ora sparisce: questa fonte non corrisponderebbe punto agli utili consigli dell'oracolo, dappoichè per vivere una popolazione in un sito, l'acqua potabile è una condizione necessaria.

« In tutta quella contrada non esiste un punto tanto abbondante d'acqua, quanto quello da noi citato; e quindi non esitiamo un momento a supporre, che la fonte Turia fosse la stessa ove esistono le abbondanti acque presso la sorgiva del Fico, e l'incanalamento di copiose acque presso la Torre della Caccia di Favella della Corte.

« Or se a tali condizioni topografiche, aggiungesi un rigoroso esame di tutti i frammenti dei vasi trovati nel nostro ardito ma fortunato scavo del timpone grande della Caccia di Favella della Corte, si noterà ciò che segue.

« I frammenti dei vasi figurati trovati nei vari strati di quello scavo, dipinti in rosso sopra fondo nero, per l'eleganza del disegno, per lo sviluppo artistico, e per la stessa dipintura sopra fondo nero, si possono considerare come appartenenti alle fabbriche dell'Attica del V. secolo a. Cr.

« Dal vertice del cono del citato timpone sino al trovamento della tomba, non si rinvenne un solo frammento di vaso, che possa attribuirsi ad un'epoca molto anteriore alla fondazione di Turio.

« Le nostre scarse conoscenze filologiche, non ci permettono di occuparci delle due iscrizioni da noi trovate nella tomba. Giova però interessare i filologi, a voler prender nota dell'epoca dei vasi trovati nello stesso scavo.

« Il citato cono, ad un chilometro e mezzo al sud del fiume Crati, si eleva in una estesa pianura sparsa di sepolcri, la maggior parte costruiti di terracotta, che contengono vasi greci del V. secolo avanti Cristo: tutti questi sepolcri costituiscono

Digitized by Google

una vasta necropoli di 4 chilometri circa, seguendo la direzione di oriente ad occidente.

« In questa necropoli però si eleva una non indifferente quantità di coni artificiali, che altro non sono se non tanti roghi di cospicue persone o pire da morti, per soldati o persone dipendenti da uomini illustri e ricchissimi.

« Nella tavola n. VI. vedesi l'elevazione del timpone di sopra menzionato, e lo scavo praticato; e in questo si sono notate le varie stratificazioni sovrapposte dalla mano dell'uomo, in cui si osservano i successivi roghi chiaramente riconosciuti dalla esistenza dei carboni, e dai vasi di epoca greca tutti non anteriori al V. sec. av. C.

« Nella sezione dello scavo al livello della pianura, rispondente al centro della base del cono, si osserva il posto ove si scoprì la tomba, dopo un assiduo lavoro di 40 giorni. Dai dati topografici risulta, che nel piano della campagna si scavò un fosso, e dopo di essersi compite le cerimonie mortuarie e la cremazione, si collocarono in giro al rogo sei pezzi bene squadrati di tufo, e disteso sulle ceneri dell'estinto un bianchissimo lenzuolo funebre, fu coperta la tomba con tre grandi massi lavorati, la cui parte superiore essendo a due piani inclinati, i prospetti di oriente e di occidente si presentano decorati ciascuno di un frontespizio.

« La parte interna della tomba è un rettangolo, lungo met. 2,360, largo metro uno.

« Nella parte esterna il rettangolo è interrotto agli spigoli, perchè i due pezzi di tufo collocati ai due prospetti, non arrivano all'intera larghezza esterna della tomba, ma solamente occultano i lati piccoli dell' interno; in questa guisa la larghezza esterna risulta di met. 1,96 comprese le grossezze dei pezzi laterali, ed i pezzi dei lati piccoli sono lunghi ognuno met. 1,360, alti met. 0,30, grossi met. 0,480.

« La differenza delle dimensioni die' luogo a potere sovrapporre i tre pezzi, che formavano la copertura della tomba; ed i sei pezzi che la circondano costituivano l'insieme del monumento, con un ordine di gradini alti met. 0,30.

« I tre pezzi della copertura sono larghi met. 1,360, ma variano nelle rispettive lunghezze, cioè il primo verso il prospetto orientale è di met. 1,00, il secondo met. 0,953, ed il terzo met. 0,48; l'altezza agli estremi di met. 0,18, al centro però per l'inclinazione dei pioventi risulta met. 0,265, e prende la forma di frontespizio.

« Giova in ultimo notare, che sulla sporgenza del gradino del prospetto occidentale si trovò nello scavo una tazza, del diametro di met. 0,15 alta met. 0,08, capovolta ed in frantumi per l'enorme peso della terra sovrappostavi, dopo essersi compiute le libazioni ed i riti mortuari ».

XII. Taormina — L'Ispettore di Taormina riferisce, che nello scavare le fondazioni di un muro per la casa Molambri-Calandruccio, fu trovato un pezzo di colonna di marmo bianco con 12 scanalature, mancando le altre 12 per compiere tutta la circonferenza. Il pezzo in parola, a cura dell'ingegnere Cavallari, fu trasportato in un locale annesso a quell'antico Teatro.

XIII. Caltagirone — Nell'aprire una nuova strada nel rione di s. Giacomo in Caltagirone, per conto di quel Municipio, fu mestieri spianare un masso di roccie arenarie conchigliferé, nelle quali ad un metro e mezzo di profondità furono scoperti tre avelli, ricchi di suppellettile vascolare, della quale s' impossessarono alcuni privati.

Digitized by Google

Il Ministero però informato della cosa, non mise tempo in mezzo per invitare il Municipio di Caltagirone alla tutela dei propri diritti, rivendicando gli oggetti in discorso, e curandone la conservazione nel Museo comunale.

XIV. Termini-Imerese — A cento metri dalle mura della città, nella casa del sig. Sinibaldi Oddo, si scoprì un sepolcro coperto di mattoni, al disopra del quale si lesse in una piccola lastra marmorea, larga met. 0,25, alta met. 0,55, la seguente iscrizione, secondo il calco trasmessone dall'ispettore sig. Ciofalo.

Α Π
ΚΛΞΚΒϤω
ΘΖΝΛω
ЄΓΘ ϤΒ

Roma, 15 novembre 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

OTTOBRE

I. **Ventimiglia** — Il solerte ispettore prof. Girolamo Rossi riferì, che verso la metà dello scorso mese di ottobre, lavorandosi nel sito arenile dei fratelli Parodi, che dista un cento passi dal Teatro romano di recente scoperto (cfr. *Notizie* 1877, p. 229, 288), e dove restano alcuni ruderi di antichi edifizi, fra un abside che si giudicherebbe avanzo di stabilimento termale, ad un metro e mezzo di profondità, si sterrarono sei grandissime anfore in terra rossa, alcuni gutti, una capace urna in terracotta col suo coperchio, contenente i resti d'un cadavere combusto, una patera di vetro iridescente, ed un oggetto d'avorio avente la forma d'un piccolissimo birillo da bigliardo. V'era pure un coltello di ferro della lung. di un palmo e mezzo circa, interamente conservato, sebbene profondamente corroso dalla ruggine, e tre lucerne in terracotta, una con bassirilievi portata via da un curioso ch'era presente all'escavazione, l'altra col bollo ERACLIC, la terza colle sole finali della leggenda .... RICMAS.

Molti pure furono i frammenti di marmo bianco lavorato venuti in luce, due dei quali recano i seguenti brani d'iscrizioni:

II. **Lago di Garda** — In continuazione delle esplorazioni archeologiche, iniziate sul Lago di Garda il 10 marzo 1879, delle quali fu riferito nelle *Notizie* dello scorso aprile (p. 85), si fecero nuove ricerche d'ordine del Ministero, sotto la direzione dell'egregio ispettore De Stefani, il quale ne riferì in tal guisa:

« Essendosi ripresi gli scavi il giorno 20 ottobre in Peschiera, nella stazione centrale della Cava, presso la lanterna del porto militare, si raccolsero questi oggetti:

Digitized by Google

20 ottobre « *Bronzo.* Anello del diametro di cent. 3. Due aghetti rotti. Un piccolo amo.

21 detto « *Bronzo.* Parte di anello simile al precedente. Aghi e fili ritorti. Pezzo in bronzo o rame fuso.

22 detto « *Bronzo.* Sette frammenti di bronzo o rame fuso. Parte inferiore di un'ascia di forma non comune. Un bellissimo scalpello o trapano con punta a lancia da perforare, lungo cent. 16. Dodici aghi e punteruoli rotti. — *Terracotta.* Una piccola fusajuola con solcature a raggi.

23 detto « *Bronzo.* Un braccialetto quasi intero con tracce di ornati. Due anelli da dito. Tre aghi rotti. Quattro pezzi di bronzo o rame fuso. Coltello rasojo di bella forma, mancante del manico.

24 detto « *Bronzo.* Ago crinale a tre anelli completo. Due punteruoli. Due pezzetti di tubo uno dentro l'altro. Un pezzo di spranghetta. Altro pezzo di anello o braccialetto. Due pezzi di laminetta. Cinque pezzi di aghi. Tre pezzi di bronzo o rame fuso. — *Selce.* Tre coltellini, uno dei quali notevole per la sua esilità e finezza.

25 detto « *Bronzo.* Altro coltello rasoio di forma differente e mancante del manico. Due aghi crinali interi, uno con capocchia a spira, l'altro a palla. Un pezzo di spirale. Due punte, forse manichi di pugnale. Una fibuletta (?) od orecchino ad anello. Un punteruolo. Cinque pezzi di aghi. Dieci frammenti di rame o bronzo contorto. Otto pezzi di laminetta. — *Piombo.* Pezzo schiacciato.

27 detto « *Bronzo.* Pezzo lungo di spirale. Piastrina a dischetto con due forellini per fissarla. Vari pezzi di aghi e fili contorti. Cinque pezzi di bronzo o rame fuso. Piccolo oggetto di metallo verniciato in nero d' ignoto uso (credesi moderno). — *Selce.* Un coltellino e parecchie scheggie con tracce di lavoro.

28 detto « *Bronzo.* Pugnaletto con manico a tre fori con bullette. Punta di falce. Amuleto od oggetto d'ornamento a pendaglio. Un piccolo amo. Un punteruolo. Sei aghi crinali rotti. Sei frammenti di bronzo o rame fuso. Otto frammenti di altri oggetti in filo e lamine.— *Ferro.* Punta di lancia o spuntone a bossolo, con parte d'asta inserita. — *Selce.* Sei pezzi di sega e coltellini lavorati.

29 detto « *Bronzo.* Un arpione a bossolo. Due piccoli scodellini, uno leggero a bordo piatto, l'altro pesante con bordi a quattro punte. Piccolissima cerniera di metallo giallo (si ritiene moderna). Dodici aghi con cruna e senza; i più rotti e contorti. Spira a tre giri di lamina. Due pezzi di punteruolo. Sei pezzi di bronzo o rame fuso. — *Selce.* Tre coltelli rotti, uno di essi pressochè intero e di fino lavoro.— *Pietra dura.* Disco di pietra nerastra, smussato ai bordi per sfregamento.— *Terracotta.* Piccola palla in terra nera senza fori.

30 detto « Due coltelli pugnali, uno molto elegante per forma. Due amuleti a pendaglio, uno dei quali simile a quello scoperto nella stessa località il 29 marzo p. p. (*Cfr. Notizie* p. 87), il secondo simile a quello rinvenuto il giorno 28 e sopra descritto. Dischetto a spira con due forellini per fissarlo. Manico di ascia o falce a bordi rilevati, e con foro. Due aghi crinali corti e rubusti con capocchia a spira. Un lungo ed acuto punteruolo. Frammento di fibula (?) o d'altro arnese. Un'asta spirale. Dodici pezzi di fili e laminette. Pezzo di spirale. Altro pezzo di lamina largo cent. 1 $^1/_2$, ravvolto a spira. Quattro pezzi di bronzo o rame fuso. — *Stagno* (?) Ornamento a

Digitized by Google

crocette lavorato con due forellini a due bracci. — *Selce*. Piccola freccia, di tipo simile ad altre scoperte nella stazione del Bor nei giorni 12, 16 e 22 aprile p. p. (cfr. *Notizie*, p. 87, 88), ma di finitissimo lavoro. — *Terracotta*. Piccola fusaiuola. Due piccole palle, la maggiore con incastro.

31 detto « Per vento e pioggie fu sospeso il lavoro. Si ommette per brevità la descrizione dei molti cocci, anse di varia forma, ossa di animali e denti. Da ultimo ho potuto ricuperare un esemplare in bronzo, della stessa forma e stampo di quello scavato nel giorno 1 aprile p. p. sotto il nome di *oggetto d'ignoto uso* (ib. p. 87), che con una spirale di filo di bronzo a sei ritorte, si era impigliato nelle reti di un pescatore. Tale oggetto, che fino ad ora ha eccitato invano la mia curiosità, non avendo trovati riscontri, raccomando allo studio dei dotti ».

III. Fossombrone — Per allargare gli scavi iniziati dal Municipio di Fossombrone nella parrocchia di s. Martino del Piano, dai quali si ebbero importanti ritrovamenti (v *Notizie*, 1879 p. 64), e per cui si rimise a luce un tratto della via Flaminia che attraversava il paese, il Ministero nell'aprile u. s. elargiva un sussidio, con cui furono ripresi i lavori sotto la guida del prof. Augusto Vernarecci. Questo egregio signore trasmise un rapporto intorno alle nuove scoperte, dal quale tolgo le notizie seguenti:

« Si proseguirono le ricerche, movendo dalla sala del mosaico che rappresenta il ratto di Europa (v. *Notizie* cit.), e si rinvennero, attigue l'una all'altra, quattro nuove camere di varia grandezza, e parte di una quinta; e in una delle medesime un bel mosaico a disegno geometrico, graziosamente intrecciato e in ottima conservazione, il quale ricorda quello, che escavato in altro tempo nelle stesse pianure, ora si osserva nell'aula massima del seminario di Fossombrone.

« Frammenti di mosaici ebbi a notare in tutte le camere, e resti di pitture alle pareti; non tali però da porgere una immagine qualsiasi dell' intero.

« Partendo dal gabinetto dei simboli geniali, l'altra volta dissepolto, si giunse a porre in luce un atrio corinzio, il cui *cavaedium* o cortile, ha in lung. met. 10,90, in larg. met. 6,50; e conserva ancora i resti di sette colonne rotonde con istucco a colori. Su di un pavimento, contesto in forma di spina, di piccioli mattoni, concavo, e con in mezzo una cisternetta, cadeva una parte delle acque pluviali; il resto probabilmente dal tetto era raccolto nell' *impluvium*. Larghi gli intercolunnii a capo e in fondo dell'atrio, formanti due entrate, fornite di belle soglie; e avanzi di pitture nelle muraglie fiancheggiate dal portico.

« Prima di restituire in luce gli avanzi dell'atrio suddetto, si vide che posavano sui resti delle colonne e dei muri sei tombe, composte di tegole, e superiormente commesse in forma acuminata, tutte contenenti cadaveri, delle quali una assai piccola, quella di un bambino. Erano l'una accanto all'altra; e sulle stesse correva una fila di coppi, perchè l' acqua penetrando nelle commessure, non le avesse guastate. Il che mostra che un tempo quelle tombe, ora sotterra (essendo l' antico livello della campagna più basso del presente), erano allo scoperto. Del resto niun simbolo, niuna iscrizione. Ma quando fu, che con tanta affettuosa cura furono quelle così disposte? Certo in tempo assai lontano; sempre però posteriore all' eccidio di

Digitized by Google

Forum Sempronii, perchè posavano sulle sue ruine. Prima del mille probabilmente, quando poveri agricoltori e pastori formavano le loro umili capanne sugli avanzi delle dirute ed arse città, e in qualche nascondiglio trovavano asilo pe'loro greggi, seppellivano essi le spoglie de' loro cari, coprendole delle tegole ivi presso raccolte, e composte presso i tuguri. Di tombe sopra antiche rovine vidi più volte in altri luoghi delle pianure di san Marino. Così, quasi rimpetto agli scavi in discorso, sorgeva sui ruderi dell'antica città un aggregato di case detto il *Castellaccio*; denominazione a noi venuta *ab antiquo*, e forse non immeritamente appropriata alle primitive, brutte e misere abitazioni.

« Quanto ad oggetti, nell'atrio sopra descritto si rinvennero due anelli di bronzo, de' quali uno avente il motto augurale SIS FELIX; non poche monete parimenti di bronzo, de' primi e degli ultimi tempi dell' impero; due, poco lungi, d'argento.

« In un fosso, che si praticò sul principio delle ricerche, si rinvennero alcuni pezzi di tubi di piombo, una lancia benissimo conservata, alcune piccole basi marmoree di forma rotonda, atte a sostenere ne' lararii piccoli idoli, ed una testa in marmo di pietrasanta, di mediocre lavoro; la quale, come si può congetturare dal buco che ha indietro, in mezzo alla forma sua piana, servì a decorare un pilastro. È incoronata di edera e di fiori, e raffigura un vecchietto barbato che arieggia il Sileno.

« Altrove poi si rinvennero lastre di marmi di varia specie, mensole per lucerne in pietra lavorata, spilli d'avorio e di bronzo, pezzi di stampe di figuline. Assai presso ai nostri scavi, ma in altro fondo, si rinvenne pure una statuetta in bronzo di Mercurio; piccola assai ma di graziosa fattura, dalle membra ben formate, e raffigurante il nume in atto di muoversi, spigliato e celere, qual si conviene al messaggiero degli Dei ».

IV. Todi — Nel fondo denominato *s. Raffaele* del sig. Domenico Mosca, posto alla distanza di 200 metri da Todi, e nel quale avvennero le scoperte fatte conoscere dall'ispettore conte Leonij (cfr. *Notizie* 1879, p. 202 e seg.), furono ripresi gli scavi fino dal 22 settembre u. s.; ed eccone i risultati fatti conoscere dall'ispettore suddetto.

« Dal 22 al 27 settembre si rinvennero: — Quattro casse od urne mortuarie in pietra arenaria serena, lunghe cent. 82, larghe cent. 32, profonde cent. 30, nelle quali erano ossa cremate. Un'altra cassa, supposta di legno, della quale sonosi trovati i chiodi lunghi circa 5 cent., e delle ossa cremate. Due tazze umbelicate in frantumi, del diametro di cent. 12, in vernice nera lucida, ornate nell'interno a bassorilievo, con corse di cavalli disposti a quattro per quattro, di lavoro etrusco-campano, corretto ed elegante nel disegno. Molti frammenti di tazze, ciati, cantari, alcuni cogli orli ad ovoli, tutti in vernice nera lucida; uno di questi frammenti porta un busto muliebre, con testa velata ed ali al dorso, della grandezza di cent. 4; i frammenti poi delle anse dei vasi hanno dei mascheroncini, e sono cinque o sei. Un ago crinale in avorio. Un anellino d'oro. Un piccolo frammento di *pigmentum* o belletto. Un peso da bilancia di forma piramidale tronca, in terracotta. Due borchie di bronzo

Digitized by Google

del diametro di 4 cent. I frammenti di una strigile quasi intiera, della lunghezza di cent. 15. Vari pezzi di *aes rude*.

« Dal 28 settembre al 12 ottobre si rinvennero: — Trentasei casse mortuarie in pietra arenaria serena, tutte visitate e rovistate, con ossa cremate e non cremate; le non cremate erano in 11 casse incavate nel tufo, alla profondità di 2 e 3 metri dal suolo. Frammenti di una patera in terracotta, con figure dipinte in giallo contornate a linee nere, e su fondo a vernice nera lucida. Uno specchio in bronzo, liscio e col manico a testa di serpente; il diametro è di cent. 5. Due fermagli in bronzo. Una *patina* pure di bronzo del diametro di 10 cent., liscia. Due vasetti in terracotta senza vernice, a forma di ὅλπη, alti 7 cent. Una catinella di rame del diametro di 15 cent. Molti piccoli ed insignificanti frammenti di vasi di bronzo. Frammenti di una *patina* in terracotta, con vernice nera lucida e resti di figure dipinte in giallo su fondo nero. Diversi chiodi di bronzo. Una patera in terracotta a vernice nera lucida, ridotta in pezzi, sopra uno dei quali è dipinta a contorni, su fondo nero, un profilo di donna con rete in capo ed orecchini. Uno specchio in bronzo del diametro di 7 cent. su cui è graffita una Furia, con berretto frigio e con ali. Un pajo di orecchini a cerchietto di bronzo dorato, lisci. Molti frammenti di vasi in terracotta a vernice nera lucida. Una palla di ferro, peso da bilancia, della grandezza di un uovo. Pochi frammenti di una testa in terracotta, della grandezza del vero.

« Dal 13 al 19 ottobre furono trovati i seguenti oggetti: — Molte casse in pietra arenaria delle solite dimensioni, tutte già visitate ed esplorate; una sola di esse è lunga met. 1,90, larga met. 0,65, profonda 0,60. Un frammento di un vaso in terracotta, a vernice nera lucida, sul quale si vede un Centauro a bassorilievo, che porta un braccio teso avanti il petto, con in mano una patera, e l'altro sollevato sopra la testa con un corno potorio; ed altro frammento che gli fa seguito, con una figura sottoposta quasi al Centauro. Le figurine sono alte circa 5 cent., e disegnate con eleganza. Due vasi di terracotta in vernice nera, con bocca a trifoglio, baccellati a stecca, alt. 12. cent.

« Dal 20 al 22 ottobre si rinvennero: — Altre casse come sopra, già esplorate. Una statuina maschile nuda in terracotta, con cornucopio sul braccio sinistro, rotta in cinque pezzi, e molto consumata dal tempo, alta cent. 20. Frammenti di terrecotte e di bronzi. Id. di vetro, uno bianco smerigliato, che sembra il labbro di una tazza, l'altro a strie nere, bianche e gialle.

« Col giorno 22 furono sospesi gli scavi ».

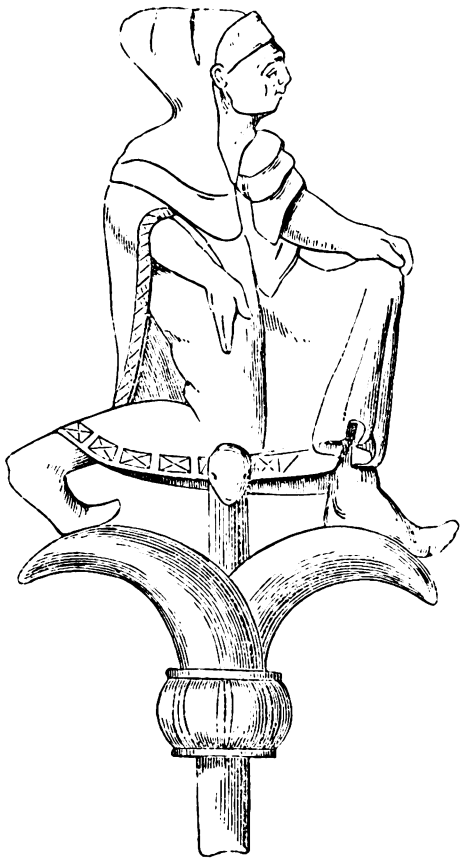
Il medesimo ispettore riferì, che il giorno 15 ottobre furono ripresi i lavori nel predio denominato *Le Loggie*, del sig. Paolo Leli, posto a sud della città ed alla distanza di un chilometro.

« Furono rinvenute molte ossa non cremate, e delle supposte casse di legno, perchè il legno non si è trovato, ma solo molti chiodi di bronzo, che forse riunivano le tavole delle casse.

« Gli oggetti scoperti sono i seguenti: *Bronzo*. Molti frammenti minuti, che pare appartenessero a dei vasi, uno dei quali del diametro di 25 cent. Due cerchi, uno di 20 cent. di diametro, l'altro poco più piccolo, ambedue della larghezza di

Digitized by Google

3 cent. e dello spessore di un cent. Due anse quasi semicircolari della grandezza di 30 cent., con ai due capi per ornamento due foglie baccellate, contornate da due serpi. Altre due anse di uguale grandezza, con ai capi due foglie di edera. Un manico, lungo 17 cent. foggiato a guisa di topo, del quale la coda si svolge per la lunghezza. Tre piedi di cista, o di altro vaso, modellati a zampa di leone, alti 7 cent., larghi nel giro superiore cent. 6, ed al piede 4. Due piattellini tondi, da candelabro del diametro di 6 cent. Una figura di cui qui si unisce il disegno, posta sopra un fiore di loto, dal quale nasce il capo di un serpente, e che mi pare assai importante per l'epoca e per il costume. Una testina col busto a bassorilievo di maniera primitiva, in grandezza 4 cent. Un braccialetto in foggia di serpe a varie ritorte. Due fibule. Un pendente da orecchio, formato di due anellini, uno dei quali in parte dorato. — *Ferro.* Una quantità di grossi cerchi, che rassomigliano ai cerchioni delle ruote, con incassature, chiodi ecc. ecc. — *Terracotta.* Molti frammenti di vasi, con vernice nera lucida, e senza.



V. Monte Argentario — Il dott. Alfonso Ademollo, ispettore di Grosseto riferisce, che il giorno 4 del passato settembre nel comune di Monte Argentario, e precisamente nella località oggi detta di *s. Liberata,* che prospetta l'antico Telamone, fra la via provinciale Orbetello a Porto s. Stefano ed il mare, presso il congiungimento del Tombolo d'Orbetello col monte suddetto, due lavoranti nel fare uno scassato per piantare la vigna, in un possesso del sig. Meschini di s. Stefano, rinvennero alcuni oggetti di antichità, e fra questi una bella statuetta marmorea acefala di Venere, nell'atteggiamento della Venere medicea o capitolina. Il frammento è alto met. 0,15, ed il lavoro potrebbe dirsi perfetto, se non si osservasse una certa trascuratezza nella mano destra, che sola si è conservata.

Nel luogo ove fu rinvenuta la cennata statuetta furono pure trovati: un frammento di cerniera in ferro, e alcuni chiodi di rame quadrangolari, a capocchia tonda e schiacciata.

Continuate le ricerche, si rinvennero poi i seguenti oggetti nei giorni consecutivi: *Bronzo.* Un frammento irriconoscibile. — *Rame.* Una moneta imperiale di Tiberio Claudio Nerone, molto corrosa. — *Marmo.* Una mano destra mutilata di tutte

Digitized by Google

le dita, appartenente a statua di dimensioni poco al di sotto del naturale. Un frammento di ornato a basso rilievo, con bel fogliame. Una quantità di frammenti diversi, quali piani e levigati, quali curvi e lisci. — *Terracotta.* Un frammento di bel festone a rilievo, rappresentante una foglia di quercia in grandi proporzioni. Grandissima quantità di frammenti di figuline, specialmente di manichi, colli e fondi di anfore, e di embrici senza bolli o marche; le quali figuline, al dire dell'egregio ispettore, avvalorano l'opinione che avesse avuta quivi la sua sede una fabbrica, che traeva ottimo materiale dalle cave di argilla del Monte Argentario, dove qua e là s'incontrano rottami di ogni genere ed in considerevole quantità, come quelli scoperti di recente nella vallata del *Pozzarello.*

In prossimità del luogo scavato, e alla superficie del suolo, il predetto sig. Ademollo vide pure rovesciata a terra la parte di mezzo di una grossa colonna, di bellissimo marmo di Carrara.

VI. Castel s. Elia — La scoperta di una tomba nel comune di Castel s. Elia, mandamento di Nepi, diede occasione al seguente rapporto dell'ispettore sig. T. Viterbini.

« In un terreno dei signori fratelli Paolucci di Castel s. Elia, situato a destra della strada consolare, che partendo da Roma ed attraversando Nepi conduceva all'antica Faleria, alcuni coloni sui primi di ottobre, nello scavare le fosse per piantare una vigna, s'imbatterono casualmente nella porta di una tomba, che fu trovata aperta e nascosta soltanto dalla terra, che ne aveva ricoperto l'accesso.

« Entrati nella medesima, e frugando nella terra che in parte la riempiva, sia per imperizia, sia per la speranza di ritrovare metalli preziosi, manomisero, come suole spesso accadere in questi casi, buona parte dei vasi ivi rinvenuti, salvandone alcuni che si posseggono attualmente dai nominati fratelli Paolucci, e che saranno notati in appresso.

« Alle falde di un rialzamento di terreno, che presenta da quel lato l'aspetto di una vaga collina, si apre la porta della tomba rivolta ad ovest, lontana dalla detta strada consolare un centinaio di metri. L'accesso alla tomba, scavato come tutto il rimanente nel tufo, è largo met. 1,07, lungo met. 6; la porta misura l'alt. di met. 1,25 con la larg. di met. 0,72 alla base, e met. 0,62 alla sommità. L'interno riquadrato è largo met. 2,40, lungo met. 2,65, alto met. 1,70.

« Nella parete dirimpetto alla porta sono scavati due *loculi*, detti comunemente avelli, l'uno sovrapposto all'altro, ambedue lunghi met. 2, alti met. 0,50, larghi met. 0,80.

« Altri due loculi sono scavati, l'uno nella parete a destra, l'altro in quella a sinistra, lung. ciascuno met. 1,95, alt. 0,38, larg. 0,60.

« Non si è potuto aver notizia della giacitura dei cadaveri già interamente disfatti, trovati nei descritti loculi, che erano chiusi nel davanti con grandi embrici o tegoloni, retti da apposita incassatura ricavata pure nel tufo.

« Tutti i vasi ed altri oggetti erano stati posti sul pavimento della tomba, ove furono trovati, frammisti alla molta terra che eravi penetrata. Il più notevole sembra una patera o coppa di terracotta, del diam. di cent. 24, in cui su fondo nero sono rappresentate due figure alquanto svanite. A destra un uomo seminudo, che si appoggia

Digitized by Google

ad un bastone, a sinistra una donna con lungo manto. Questo nell'interno e nel mezzo della coppa, mentre nel disotto è ripetuta ai due opposti lati la stessa rappresentazione, con ornati poco eleganti negli altri due lati. Gli altri nove vasi, uno dei quali ha la forma di *lagena*, ed una fuseruola, sono pure di terracotta di diversa forma e grandezza, con vernice nera e senza. Furono pure rinvenuti due piccoli pezzi di lamina di metallo, un pezzo di filo di ferro ricurvo, ed un globetto di vetro forato nel mezzo, di grandezza pressochè uguale alla fuseruola.

« Sembra non sia da dubitare, che questo sepolcro appartenesse alla necropoli dell'antica Nepi, lontana due chilometri appena, poichè è posto a dritta della strada consolare Falisca, la quale divide oggi in quel punto il territorio di Castel s. Elia da quello di Nepi, situato a sinistra, ed è simile agli altri antichi sepolcri che si osservano nel territorio e nelle vicinanze della città.

« Sono appena due anni, da che nel costruire il cimitero fu rinvenuta un'egualissima tomba, scavata con maggior cura ed esattezza, e con più ricca suppellettile funebre. Gli oggetti, che vi si raccolsero, si conservano presso il Municipio. Questi sono: — Una coppa del diam. di cent. 24, di forma uguale a quella superiormente descritta, ma di terra assai più fina, con figure arcaiche di colore giallo su fondo nero, e molto meglio dipinte e conservate. Altri nove vasi fra grandi e piccoli, alcuni de' quali con bellissima vernice nera. Un cratere di rame del diametro di cent. 23. Un grazioso vasetto pure di rame alto cent. 11, ed un piccolo calamaio parimente di rame. Diverse brocche e dolii, che sebbene venisse usata la massima diligenza, non furono estratti che in pezzi, al pari di molti altri vasi e cocci di varie dimensioni. Da una fenditura del tufo abbondanti acque erano penetrate nella tomba, avevano agitati, confusi e forse rotti i diversi vasi, lasciandovi un sedimento o deposito di terra molto aderente e compatta, dell'altezza di circa un metro.

« Gli oggetti di ferro furono trovati ossidati, e disfatti in modo da non potersi riconoscere; se non che fu creduto di distinguere in alcuni la forma di una spada o daga, ed in altri per la loro curvatura i residui di un tripode.

« Questa tomba conteneva pure, come l'altra, quattro loculi incavati nel tufo e chiusi coi soliti embrici o tegoloni. Siffatto sistema di tumulazione, e l'uso di deporre i cadaveri in cotali avelli, specie di nicchie orizzontali l'una al di sopra dell'altra, con intermezzo di circa 60 cent., fu anche seguìto dai primi cristiani nelle loro catacombe, che distano da Nepi un mezzo chilometro appena ».

VI. Roma — Intorno alle scoperte avvenute in Roma nel quadrimestre luglio-ottobre 1879, l'ing. dell'ufficio tecnico degli scavi cav. R. Lanciani presentò la consueta relazione, nel modo qui appresso trascritto.

Regione II. « In un cavo di fondamento, eseguito a contatto dell'abside della basilica lateranense, è stato raccolto un bollo di mattone bipedale, con la data dell'a. 141.

o EXFASINQVA OD C NVN FORT
SEVERO ET ST LOCA
COS

Regione IV. « Demolendosi i granai costruiti da gran tempo dentro ed attorno

Digitized by Google

l'abside della basilica di Costantino, sono stati trovati nel nucleo delle loro pareti parecchi bolli, dei quali è utile conservare memoria.

□ METTIO RVFO
CoS
ET POMP MATER
E PR ARR
cinghiale
D CEPIo (molte copie)

o ANICETVS DOMITIAE PF || LVCILLAE

o EX PRÆDFAVSTOPDOLIARACA PET„CRESCENTE·QV·R·TA due palme (molte copie)

⊐ {ATIL COS
{SVL HERP

o OPV · DOL · EPAGATHVCLAVDI || QVINQVASER (moltissime copie)

⊐ {ИΛЯИIV

⊐ {COS AMB SVL

⌣ ....E... || TRAIAN AVG G D}

o CN DOMITI} || VALEAT QV}

⌣ ⚜ GREI · IANVARIEXFCDO- || ⚜ V·Q·F ⚜ (molte copie)

o {SPACCIORV}

o NONI · CLEMEN „.... IGL · TVNIN · PR · PED QVIN

o EXO..... || RVF..... || COS

EX · OFICINA · M · C · C || RVFO ET MATERNO || COS

o ⚜ PRISCI GAVIÆ AMYL..... || ABNET....

⊐ DAEDALVS DD || LVCETTVLLI

o ....RILIS || .... OMITITYLI

o ⚜ CN · DO..... \OENI - || VALEAT · QVI · FECIT corona

o .....RIAI COS ANI || CAEP

□ L · VALE..... || SEVER....

□ busto CLONI / CAESARIS aquila

o OP DOL EX.... || APRO...

□ LVRI
DI·

« Vi sono moltissimi altri frammenti dei bolli delle fornaci dei due Domizî Lucano e Tullo, delle due Lucille, delle sulpiciane e delle salarie. I bolli che seguono possono credersi appartenenti alla fabbrica, ovvero ai restauri della basilica.

o ✝ OFICINA IЯOJЯ || ⊕
o ..... || OF · DOM || SIIII
o ...F · SRFDO.....

Digitized by Google

« Dalla stessa demolizione proviene questo frammento di titolo sepolcrale:

D
LICIN
HILARVS ·
PIENTISSIM
SITVS·EST·VIX
..... M·IIII·D

« Alla estremità opposta della basilica, nell'angolo che confina con gli orti già del cardinal Pio di Carpi, in seguito di una frana di terra, è stata scoperta la parte media della scala a chiocciola, che conduce dal piano del portico al tetto della navata orientale. Questa scala, per mezzo di un vano arcuato, comunica con le vaste gallerie, criptoportici, sale ecc. di incerto edifizio, il quale si estende per largo spazio sotto gli orti carpensi, ed ancora conserva avanzi di belle pitture murali. Nel fianco della basilica, rivolto verso questo edificio, è stato scoperto un cornicione laterizio, ad un'altezza corrispondente a quella dell'imposta delle volte interne. Questo cornicione è difeso da un tetto composto di tegoloni e canali, lunghi circa un metro.

Regione V. « Sull'angolo delle vie Merulana e Leopardi è stata terminata la demolizione di due pilastri, costruiti con frantumi di marmi architettonici e figurati. Questi ultimi sembrano appartenere a quattro statue, due muliebri, due virili, rotte in più centinaia di pezzi. Fra i marmi di decorazione si distinguono: un tronco di colonna di africano, con rarissime macchie, largo nel diametro met. 0,35 alto met. 1,95, ed un altro pure di colonna di alabastro fiorito, largo nel diametro met. 0,45.

« Nella piazza Dante sono stati trovati otto grandi massi di travertino, grezzi di cava, la maggior parte segnati con sigle bipedali a vernice rossa, di questa forma:

VP°
N

« Vicino al cancello d'ingresso della villa Massimo, sulla piazza dell'Esquilino si è trovato un tubo di piombo, rotto in due pezzi, con la leggenda:

SER SVLPIC LEXAN

« Sull'angolo meridionale della piazza Vittorio Emmanuele, nell'area degli antichi orti lamiani sono apparsi a fior di terra avanzi di un mobile in legno, incrostato di ornati in bronzo dorato, bucranî, encarpi, fusarole, candeliere, baccelli ecc. In ciascuno degli ornati in bronzo sono incastonate gemme, come corniole, diaspri, ametiste, granate, onici, occhi di gatto, lapislazuli ecc. Alcune pietre specialmente quelle a più strati, sono intagliate con figure di animali, busti virili ecc. I piedi del mobile sono intagliati in cristallo di monte.

« Nella piazza Vittorio Emmanuele, incontro la ch. di s. Eusebio, è stato trovato un titoletto sepolcrale, del seguente tenore:

d M
EVENO · VERNE
SVO · APOLLONIVS
AVG · LIB · FECIT ·
CVM · ITV · AMBITV

Digitized by Google

« Nella via Merulana, sull'angolo dell'antica villa Caserta, sono stati scoperti sepolcri arcaici in forma di arche, contenenti vasellame di lavoro etrusco, arule in terracotta con rilievi rappresentanti Tetide che reca le armi ad Achille, ed alcuni frammenti delle consuete fibule di bronzo. Questi sepolcri sono notevoli, perchè si trovano nell'interno della città serviana, alla distanza di circa met. 120 dalle mura.

Regione VI. « Abbassandosi il piano del cortile detto « del Debito pubblico » nel palazzo delle Finanze in via Venti settembre, sono state scoperte alcune pietre spettanti alla sostruzione dell'aggere di Servio, e l'aggere stesso in tutta la sua larghezza. Nel suolo di scarico, dentro e fuori la fortificazione, sono stati ricuperati i seguenti oggetti.

a) Fronte di sarcofago lunga met. 1,70 alta met. 0,27, con otto delfini in bassorilievo, disposti in due gruppi da ambedue i lati del cartello centrale. Nel cartello è scritto:

D · THIASVS · M
VALERIVS · VERVS
BIS · NAVARCVS · CLA
SIS · PRETORIO · MESE (sic)
NATIVM · VIXIT
ANNIS XXIIII · VALERIVS
EVOK · PATER · ET · IVLIA
MATER · FILIO · FECERVNT

b) Parte superiore di cippo marmoreo, largo met. 0,20, ornato di pulvini.

D · M
CAECINAE

c) Frammenti di tre diverse epigrafi in lastra marmorea.

∨ Σ ' LOLL	FLA	NIS · B · M
' XXV	TIS	s BIETS Vis

d) Tassello di una testa marmorea virile, grande al vero, che comprende soltanto i capelli, e le orecchie.

e) Testa bellissima di statua muliebre, alquanto maggiore del vero, col velo che ricuopre gran parte della chioma folta e ondulata.

f) Testa bellissima di statua virile, ignuda, forse imperiale. È di un uomo imberbe, con fronte bassa, e capelli cortissimi.

g) Testa logora e consunta, simile alla antecedente. È composta di più tasselli impernati.

h) Metà di urnetta cineraria in marmo, con cornice baccellata. Vi furono scritti due titoli sepolcrali. Del primo rimangono solo le sigle D · *m* · S · Il secondo dice:

D ☿ M
M · SPVRIO · SE
CVNDO · CAELI
A · FESTA · F · C ·
☿ B · M ☿

Digitized by Google

i) Frammento di latercolo militare, inciso in lastra grossa met. 0,052.

NTI
COS
SABINVS . CLA . ER
ITA... S . DRIPS
TERNVS . ARRET
RCELLIN . BON
ERVS . VERC.
IN . FOR . COR
MVT
COS
S . RICIN
IN . FANFOR
S . BACEN
S . CREM
VERCEL
OBERO
SSIN

L . VALERIVS CELSVS . PL
C . CVRTIV S PROBVS NEA
TICLAVDIVS . I AL . HILARVS . CAPVA
COR L . NVMISIVS . L . F . POL . SABINVS AES . PIC
7 SPVRI
STLOGA . ET . SEVERO COS
C . CAESIVS . C . F . ARN . FORTVNATVS BRIX
EVOC . C . VALERIVS . C . F . SER . VITALIS IADER (sic)
M . AVRELIVS . M . F . FAB . MVSAEVS ASCL
SP C . IVLIVS . C . F . AEM . CAMPANVS · DVRR
RVFINO' . ET . QVADRATO . COS
. M . VETVRIVS . M . F . FAB . FESTVS MANT
EVOC . L . CALPETAN . L . F . VEL CRESCENS . INT . PR
L . FOTIDIVS . L . F . POL . SABINVS . PARM
C . MENENIVS . C . F . FAB . PRISCVS LVCA
. L . CESSIVS . L . F . POM . CLEMENS . ARRET
7. COCCEI
STLOGA . ET . SEVERO'. COS
A . ANTONIVS . M . F . PAP . PROCVLVS . SVTR
IVLLVS . L . F . ANI . LVCANVS . CREMON
ETRONIVS . T . F . ARN . VENERAND . BLER
NIVS . T . F . CAM . ROSCIANVS . RAVEN
ITIVS . C . F . QVIR . VIATOR . SIRMIO
. ET . QVADRATO COS
S . T . F . ROM . MAXIMVS SORA
F . HOR . SABINVS SPOL
FAB . PROCVLVS LVCA
SER . RVFVS MARS
ME . RVSTICVS NFII
RVFVS

SP L
RVF
M . P
TI . CL
STLOG
SP Q . CASSIV
M . NOVIV
SIG . M . VETTIVS
EVOC . M . MANLIVS
COH . X . VR
NIGRO . ET . C
M . MARIVS . M . I
-B . PR . VR P . SERVILIVS . P . F . C
M . TVRRANIVS . M . F . PV
BPR . VR C . STATILIVS . C . F . VEL .
OPT . ABAC C . TVLIVS C . F . MAE . P
P . PRECCIVS . P . F . VET . MA
Q . GRITTONIVS . Q . F . COR . PROC
OPT . 7 L . CODONIVS . L . F . HOR . PROCV
7 PRISC
L . AELIO'. CAES . II . ET
-B . PR . VR . L . VIDIVS
NIGRO
L .

« Nella piazza di Termini, dinnanzi l'ingresso all'ospizio dei ciechi Principessa Margherita, sono stati trovati due fusti di colonne di «sette basi», larghi del diametro met. 0,73. La lunghezza del primo supera i met. 4, quella del secondo è ignota, non essendone ancora compiuta la scoperta.

« Costruendosi un nuovo ingresso alla stazione ferroviaria per le merci, in via di porta s. Lorenzo, è stata scoperta la prosecuzione del selciato della strada che esce dalla porta viminale. A circa quaranta metri di distanza dalla soglia, si distacca una strada alquanto più angusta, che volge ad angolo retto verso sud ovest, seguendo l'orlo della fossa serviana.

« Sull'angolo delle vie Solferino e Volturno, nelle fondazioni della casa Rossi, si trovarono più frammenti di scolture figurate in peperino: ma non è possibile stabilirne l'epoca.

Regione IX. « Dinnanzi al portone del palazzo Capranica in via della Valle, alla profondità di met. 1,80 sotto il piano stradale, si è scoperto un masso di granito

Digitized by Google

detto « del foro » lungo e largo oltre i met. 3, e grosso met. 0,33. Nel centro, ha ricavato dal rustico un cilindro, del diametro di più che met. 2, e alto met. 0,20.

« Nel vicolo dei Bresciani, sotto il n. 53, ed alla profondità di met. 4,70, i pp. Armeni proprietarî del fondo, hanno scoperto il selciato di una antica strada, che sembra discendere verso il Tevere. Vi stava rovesciato un cippo sepolcrale di marmo, alto met. 1,78 × 0,75 × 0,73, l'iscrizione del quale è stata così trascritta dal ch. Pellegrini.

D M
M · AVREL · SABINOEVOK ♂
QVI VIXIT · ANN · LVI · M III ·
D VIII · AVREL · CRISPINVS ·
EVOK · FRATER ET · M · AVREL ·
SABINVS · FILIASTER ET AVRELL ·
SABINIANVS ET CRISPINVS ·
NEPOTES · ET AVREL · MAXIMASO ·
RORETAVREL · MARCIANVS ·
ALVMNVS · HEREDES
FECERVNT

« Cavandosi per la riparazione di una chiavica nel mezzo della piazza della Maddalena, si è scoperto il lastricato di travertino, che dal pronao del Pantheon si estendeva sino al vicolo delle Coppelle.

« Essendo incominciati i lavori di riduzione per uso di Borsa e Camera di Commercio della vecchia « Dogana di Terra » in piazza di Pietra, sono state riconosciute molte particolarità rispetto la disposizione architettonica del tempio, fra gli avanzi del quale fu costruita la Dogana. Si sono potuti determinare con esattezza rigorosa gli assi maggiore e minore del rettangolo, e per conseguenza il numero delle colonne dei lati paralleli all'uno ed all'altro asse. Sono state ritrovate tracce delle cripte sottoposte al pronao ed alla cella, della gradinata rivolta verso la via Lata ecc. Il giorno 15 settembre, nel cavo sotto la colonna angolare dalla parte di via de' Pastini, è stato trovato il titoletto sepolcrale, edito nelle *Notizie* del mese precedente (p. 240).

« Da altri cavi sono stati scoperti i seguenti oggetti: un lastrone di granito; un frammento del cornicione del tempio; altro frammento di statua colossale di marmo; frammenti vari ornamentali e figurati di poco conto.

Regione XIV. « Alveo e ripe del Tevere. Nell'area del giardino della Farnesina, espropriata per le arginature del Tevere, è stato condotto a termine il distacco delle belle pitture murali, già descritte nelle relazioni antecedenti. Della loro importanza per la storia dell'arte nei tempi augustei, della venustà del disegno, della maestria nella esecuzione, della varietà dei soggetti rappresentati, non è possibile dare ragguaglio in questa succinta relazione. Le pitture si stanno riordinando, secondo il loro collocamento primitivo, nei locali dell'orto Botanico alla Lungara, che saranno fra breve aperti al pubblico. Contemporaneamente sono stati ricomposti in gran parte, e con circa un migliaio di pezzi, tre soffitti centinati in istucco, la cui perfezione è degna di quella delle pareti nelle camere rispettive.

Digitized by Google

« Continuandosi gli sterri a sud della casa dei dipinti, sono stati scoperti otto ambienti sotterranei, appartenenti forse alle celle vinarie Nuova ed Arrunziana. Vi è stata trovata un' arula di marmo, di met. 0,63 × 0,31 × 0,25, ornata coi pulvini, l'urceo, la patera, festoni ecc. Reca scritto nella fronte:

COLLEGIO
SALVTARI
FORTVNAE
REDVCIS
HERMES
COSMI · VILICI
VICARIVS
D · D

« Per mezzo delle draghe sono stati estratti dal fondo del fiume, quasi dirimpetto lo sbocco della cloaca massima, gli oggetti seguenti:

a) Quattromila e cinquantasei monete di famiglia, imperiali, urbiche e sopra tutto pontificie, in gran parte corrose e di nessun valore.

b) Un rocchio di colonna di porfido, lungo oltre met. 1, largo nel diametro met. 0,38.

c) Cinque teste di statue virili e muliebri, fra le quali si distinguono una di Venere, una di Marte, ed altra forse di Giunone.

d) Circa 40 frammenti di sculture figurate.

e) Circa 60 minuti frammenti di lapidi sepolcrali.

f) Un sistro isiaco in rame, perfettamente conservato, lungo met. 0,21. Le tre sbarre transversali, ancora mobili, terminano con teste di serpente.

g) Una matrice d' impronte doliari, in bronzo, rotonda e larga nel diametro met. 0,07. Vi è scritto con lettere ad incavo:

COELIAE ☽ CNF ☽ MASCELLINAE ☽
KOIΛ · MACKEΛΛEI ·
coltello.
NHC
coltello.

h) Un gran numero di anelli, chiavi, pezzi di bilance e stadere, lucerne ecc.

i) Plinto di statuetta in marmo. Nella costa ha incisa questa dedicazione:

A · HERENNVLEIVS · SOTERIC
CEPIO · BASIM · POSVIT · DEAE · FLORAE · L
ID .....

k) Parte di cippo o ara di marmo, con l'iscrizione

..O · SOLI · INV..
..MALACHIBE..
..AELIVS · LON..
..7 · FRVMEN..
..O SALVTI..
..IIAE..
..NIV..

Digitized by Google

La moneta descritta a p. 205 delle *Notizie* (zecca di Desana), secondo ciò che fece osservare il ch. V. Promis, trovasi edita nel libro di D. Promis *Monete della zecca di Desana*, p. 14, tav. I, 43.

VIII. **Alatri** — Nell'esaminare di bel nuovo le iscrizioni di Alatri, che saranno riprodotte nel vol. IX del *Corpus*, il ch. Mommsen tenendo conto di tutte le osservazioni alle quali diede luogo lo studio intorno alla lapide di Betilieno (*C. I. L.* I. n. 1166), manifestò il desiderio che fossero verificati i fatti riferiti dal Secchi, nella monografia edita nel 1865 col titolo: *Intorno ad alcuni avanzi di opere idrauliche antiche rinvenuti nella città di Alatri* (Cfr. *Bull. Inst.* 1865 p. 65). Affidato tale incarico all'egregio ispettore degli scavi e de' monumenti di Velletri ing. Pacifico Di Tucci, rispose egli colla seguente relazione, che mi sembra utile di comucare alla R. Accademia, per le importanti notizie topografiche in essa contenute.

« Ad evadere l'incarico che la sig.ª vostra ebbe la cortesia di affidarmi, recatomi ad Alatri ho percorso tutti gli avanzi dell'antico acquedotto di Betilieno.

« Dal diligente ispettore locale degli scavi, e dal cortesissimo sindaco sig. Ceriga, mi fu procurata la stessa guida che condusse già il Secchi attorno per que' monti, Antonio Federici, il quale lavorò altresì negli scavi che ordinò quell'illustre astronomo: e per le cortesi indicazioni avute dal revmo canonico De Persis, distinto cultore degli studî storici ed archeologici, io potei far recapito in Guarcino dal sig. Agostino Procaccianti, il quale si adoprò non poco nelle ricerche col Secchi. Questi ha avuto la gentilezza di accompagnarmi in molti di quei luoghi.

« Eccole pertanto i risultati a cui sono giunto per queste nuove investigazioni.

« Nella casa Volpari, il resto dell'antico speco descritto dal Secchi non è più visibile. L'importanza di quel manufatto non mi parve tanta, da meritare il dispendio della disfattura e rinnovamento di un mattonato e del corrispondente scavo, avuto principalmente riguardo all'incomodo che sarebbesi cagionato al proprietario.

« Al fosso del Purpùro, con vero dispiacere vidi l'antico grandioso manufatto squarciato per met. 6 di largo, onde dar passaggio alla strada obbligatoria di Collepardo. Ciò è tanto più dispiacevole, in quanto che potevansi con quella strada sorpassare i resti del manufatto un met. 10 a valle, ove non rimane attualmente che un muro bassissimo, quasi a fior di terra. Potendo interessare ancora la conservazione del manufatto nella sua parte elevata, che fu squarciata, mi credo in dovere di proporre che sieno almeno costruiti due pilastri alle testate, lasciate così sgualcite dalla demolizione.

« Il grande acquedotto qui sorpassava l'alveo del fosso, evidentemente sopra un ponte costrutto a grosse pietre da taglio, le quali attualmente sono accatastate al fondo dell'alveo stesso.

« Esaminate con diligenza, a me sembra di averne riscontrata una cuneiforme; onde non è improbabile che la volta stessa del ponte fosse costrutta con pietre senza cemento, come i ponti della via Appia.

« Nella sponda destra non è rimasta traccia di opera arcuata: questa nella sinistra incomincia a met. 40 circa dalla sponda attuale del fosso. I resti del manufatto tra il fosso e il primo pilastro dell'opera arcuata, e a destra, sono masse murali

Digitized by Google

continue, rafforzate da ambe le parti con contrafforti in muramento, distanti l'uno dall'altro met. 3, grossi 0,52, co' quali aumentossi la base della sostruzione di circa 2 metri. A destra la parte di questa massa rimasta in piedi, lunga met. 7,60, attualmente ha uno spessore di met. 1,70. Ma essa manca certamente nella fronte rivolta al nord-est del rivestimento in pietra, come l'ha a sud-ovest. Onde la sua spessezza dovea essere maggiore della indicata misura. Queste masse continue superano in altezza i pilastri della sponda sinistra.

« Non mi è riuscito di rintracciare il basamento dei pilastri, che qui sorgevano assolutamente ai lati della muratura massiccia, che costituiva la parte centrale nel punto più depresso del suolo. Riferii quindi al picchetto 606 della livellazione Olivieri, innanzi alla colonnetta destra del moderno ponte sul Purpùro, l'estremo inferiore del primo pilastro. E giudicai per tale l'ultima pietra, acconciata con due superficie grossolanamente pulite nell'angolo di nord-est. Questa somministra, a mio credere, un più sicuro indizio del vero piano sul quale fu spiccato il pilastro stesso. Ora l'altezza di tale estremo sul piano del ponte, assunto per termine di paragone, mi risulta di met. 6,15.

« La superficie rivestita con pietre acconciate in grossezza del pilastro, si continua tuttora su questo estremo per met. 6,00; e al disopra di una tale altezza soltanto, il muro presenta attualmente le irregolarità conseguenti alla parziale distruzione subìta. Alcune pietre sporgenti all'infuori del piano verticale, tracciato nettamente dalla superficie di grossezza del pilastro, lasciano scorgere che molto probabilmente l'antico piano d'imposta degli archi (che avevano il diametro di met. 4,00), era a met. 12,15 sulla carreggiata del moderno ponte. Aggiunto a quest'altezza il mezzo diametro dell'arco, e la grossezza in chiave di esso di met. 0,50 in cifra tonda (esattamente 0,46), si avrebbe l'altezza dell'estradosso degli archi sul piano del ponte a met. 14,65.

« Il calcolo adunque contenuto nella Memoria del Secchi andrebbe così riformato.

« Poichè io dovea procedere ad un esatto riscontro di misure, richiesi all'ill.mo sig. ing. Olivieri le ordinate di quei punti della sua livellazione, per la moderna condotta dell'acqua ad Alatri già eseguita, che potevano servire in queste ricerche (¹): e dai dati fornitimi da quel distinto ingegnere rilevai, che il dislivello esatto tra la soglia del Portico s. Paolo, e il ponte del Purpùro è di met. 131,921. Dalla qual cifra tolti met. 14,65 superiormente trovati, si avrebbe la differenza di livello tra la soglia s. Paolo e l'estradosso degli archi del Purpùro in met. 117,27.

« Il piano superiore delle mura pelasgiche dell'acropoli di Alatri, ove si appoggia il parapetto incontro alla strada che conduce a quella cima, mi risulta depresso sotto la soglia s. Paolo per met. 10,92. Sicchè la differenza di livello tra l' estradosso degli archi del Purpùro e l'acropoli alatrina, sarebbe di met. 106,35 e non di met. 120 come determinò il Secchi.

(¹) Ecco le ordinate gentilmente favoritemi dall'egregio sig. Olivieri: Ordinata della carreggiata del ponte al Purpùro met. 2,119; del picchetto 691 alla porta s. Pietro met. 99,607; della soglia del portico di s. Paolo met. 134,040.

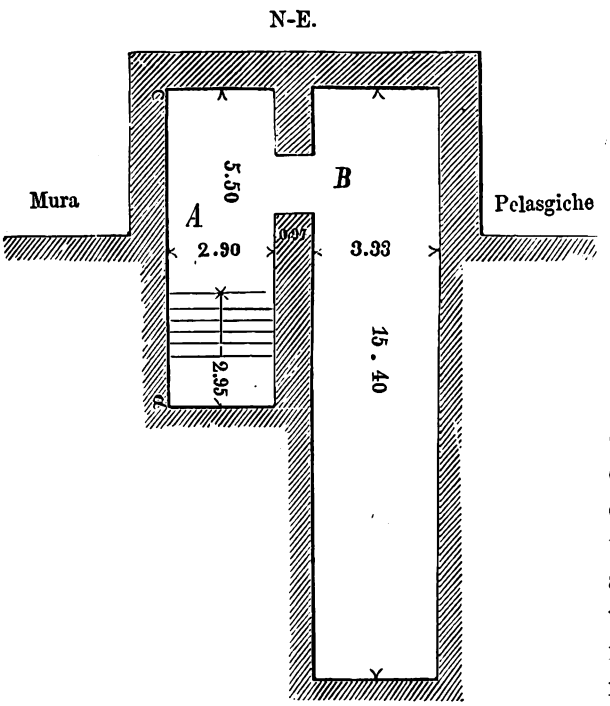
Digitized by Google

« Lo stesso estradosso poi sarebbe depresso sotto la porta s. Pietro di met. 82,838; e la piazzetta delle Monache Benedettine mi risulta alta, sopra la porta s. Pietro met. 13,502, ossia sull'estradosso degli archi met. 96,034.

« Una livellazione diretta mi dà per la soglia della casa Latini un' altezza sopra la porta s. Pietro di met. 17,65. Ma il piano ove il Secchi eseguì gli scavi è depresso sotto la soglia met. 3,94. Nello scavo, a quanto mi fu detto dal Federici che lo eseguì, comparve un muro con una fronte vestita di cocciopesto a met. 2 di profondità dal sotterraneo, e proseguiva per met. 1,30 circa, ove fu abbandonata la escavazione senza rinvenire fondo. Il limite superiore del cocciopesto sarebbe così alto sulla porta s. Pietro met. 11,71; e sull'estradosso degli archi al Purpùro met. 94,548.

« Da ciò si vede pertanto, che per questa località non si avrebbe quella corrispondenza così approssimata di misura con quella segnata nella lapide di Betilieno, che vi riscontrò il Secchi.

« Ma v'ha di più.



« Che alla casa Latini esista un serbatoio di met. 19 × 8, mi sembra assai discutibile. Esibisco qui unito un tipo del locale, nel quale fu escavato dal Secchi. La larghezza complessiva degli ambienti è met. 7,20, e la lunghezza del maggiore ambiente *B*, è soltanto di met. 15,40. Ma nell'ambiente *B* non vi è indizio alcuno di serbatoio antico.

« La roccia scoperta, che vedesi a ridosso del muro che separa questo dall'ambiente *A*, fa vedere che qui non fu mai incavato il sottosuolo; e d'altronde i cavatori assicurano, che due escavazioni tentate qui dal Secchi verso gli estremi dell'ambiente, manifestarono la roccia a met. 0,50 circa di profondità. Oltredichè risulterebbe, che questo ambiente non era all'epoca delle escavazioni del Secchi nello stato in cui lo vediamo oggi, al quale fu ridotto posteriormente. E lo stesso revmo De Persis mi confermò, che furono in esso adoprate le mine per demolire la roccia, in posto naturale, che tutto lo ingombrava.

« Soltanto nello ambiente *A* uno scavo trasversale, eseguito quasi alla metà della sua lunghezza, lasciò vedere che il muro ad ovest *c. d.*, due metri sotto al piano attuale del sotterraneo, incominciava ad essere rivestito di cocciopesto, come dissi di sopra: ma non fu praticato uno scavo longitudinale, che ne mettesse allo scoperto l'intera fronte.

Digitized by Google

« Io confesso alla sig.ª vostra che tuttociò mi parve diminuire d'assai la importanza di questo luogo per lo scopo di queste ricerche; ed io spero che ella non vorrà farmi carico, se credei di dispensarmi dal riaprire il cavo, onde vedere co' miei occhi di che si tratti. Dal Purpùro l'acquedotto prosegue con opera arcuata sull'altura, che lo divide dal Cosa. Anche sopra a questo fiume abbiamo traccie indubbie di una arcuazione inferiore, limitata alla sola larghezza dell'alveo; al disopra della quale succede una massa murale continua, per un'altezza di met. 3,00 circa, alla quale altezza nella fronte a nord-est ha una risega di met. 0,10. Da questo piano l'acquedotto si presenta con costruzione massiccia nel centro sopra il fiume, nella parte cioè più depressa del suolo; ed ai lati, come il suolo rialza, si veggono i pilastri dell'opera arcuata, dei quali uno solo ne rimane tutt'ora in piedi sulla sponda sinistra.

« Come ella ben vede, questa disposizione è assai analoga a quella che presentano le masse murali al Purpùro, come analoga ne è la struttura. In amendue i luoghi le superfici esteriori delle masse murali sono vestite di pietra calcarea, acconciata con maggior cura agli spigoli, ove tali pietre sono anche più voluminose e meno irregolari di quelle dei suoli dell' intera massa. Il nucleo dei muri è formato da un calcestruzzo, composto con piccole pietre unite da cemento tenacissimo, risultante dallo impasto della calcina, con quel prodotto minutamente breccioso di una alterazione delle calcarie compatte, accaduta nei nostri monti, per la quale la roccia è passata ad uno stato prevalentemente pulverulento. Un tal prodotto si riscontra in questi luoghi in proporzioni piuttosto vaste, specialmente alle falde del monte Pacciano, che costituisce qui la maggior parte del territorio alla sinistra del Cosa. Ho notato con interesse la presenza in quel cemento di frammentini di coccio assai minuti: il che mi farebbe supporre, che probabilmente si cercasse anche allora con questo mezzo, così noto modernamente, di aumentare la idraulicità della calcina detta grassa, che si origina dalle calcarie quasi pure della contrada.

« Al disopra della bassa arcuazione sull'alveo del Cosa, si veggono dei filari di mattoni impiegati evidentemente a spianare il muro. Essi qui non mi sembra che segnino un restauro posteriore; e a dir vero nemmeno mi sembra, che tale significato possano avere nel Purpùro quei pochi, che si veggono tanto in alcuni contraforti o speroni, quanto in un solo degli intervalli tra questi esistenti. In essi non mi è riuscito di vedere avanzi di vasche e di intonachi a cocciopesto.

« I pilastri al Purpùro hanno la spessezza di met. 1,80 alla base, e si rastremano fino all'imposta a met. 1,63: la loro larghezza è di met. 1,45. Al Cosa ugualmente la spessezza del muro è di met. 1,80 al piano dell'arcuazione inferiore: non sonovi traccie di contraforti; ma al disopra del piano dell'imposta evvi, nella fronte a nord-est, una sporgenza per circa 0,20, che sembra essere il resto di una antica volta, che si appoggiava a quella massa murale.

« La linea tracciata da questo acquedotto dal Cosa al Purpùro, va dal nord-ovest al sud-est; e se si suppone che esso prosegua in linea retta verso Alatri, arriverebbe al colle dei Cappuccini, alquanto ad ovest dell'ingresso del nuovo cimitero. Ma al di là del Cosa esso piega tosto al nord, e poco dopo un tal gomito, se ne perde ogni traccia in tutto il versante orientale del monte Pacciano, chiamato dal Secchi *monte opposto ad Alatri*.

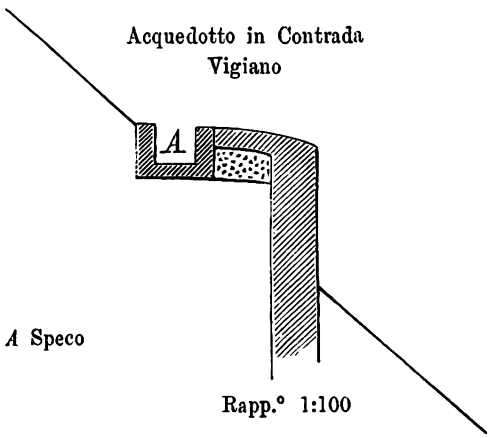
Digitized by Google

« Salito questo monte, nella unione del versante orientale col nordico, a met. 30 circa sotto il suo vertice attuale, si vede una incassatura perfettamente circolare nella roccia, che non sembrami naturale, tanto più che da questo punto incominciano a ricomparire le traccie di un manufatto, probabilmente sotterraneo una volta, ora parzialmente scoperto dalla erosione, il quale si continua in retta linea colla base dei pilastri esistenti nel podere Antonucci, grossi met. 1,60, larghi 2,00.

« I resti di questa opera arcuata sono localizzati in una non grande depressione del suolo, per la quale la massa del monte Pacciano si rilega ai maggiori monti, ed al colle di Vico. Oltrepassata la Cona, non si ha più traccia dell'antico acquedotto fino al disotto della Madonna della Concordia in quel di Vico, ove perdesi di nuovo per ricomparire a Vigiano.

« Tanto nel tratto che sembra sotterraneo, tra l'arcuazione Antonucci ed il versante orientale del monte Pacciano, quanto i scarsi resti al di sotto della Concordia, consistono in un muramento molto analogo a quello del Purpùro e del Cosa, ed a quello dello speco a Vigiano, ed a me sembra che destino più facilmente il concetto di uno speco, che di un tubo forzato rivestito di muramento.

« A Vigiano i resti dello speco sono evidenti ed assai belli. Essi si vedono sopra una linea piuttosto lunga, ed in alcuni punti conservano tuttora il fondo incrostato da sedimento calcareo, in uno dei quali ho trovato fossilizzate tre foglie che sembrano di mirto.



« Il Secchi parla di due acquedotti addossati, esistenti in questo luogo. Ciò per verità mi sembra poco sostenibile. Nell'annesso tipo ella può avere una fedele espressione dei fatti, che là s'osservano. Mentre il canale *A* ha le sponde ed il fondo intonacato di cocciopesto, ed uno strato d'incrostamenti calcarei considerabile, nel quale le indicate foglie, nell'altro spazio, ripieno esattamente di terra, manca assolutamente ogni intonaco ed incrostamento. Anzi nel fondo, tolta la terra, nè lo spiano del masso, nè altra traccia qualsiasi indica, che siavi stato mai fatto alcun lavoro onde farvi passare acqua.

« Questo stato di fatto si osserva soltanto in un tratto, lungo met. 50 circa, ed è assolutamente localizzato in una porzione mediana del versante assai ripido della montagna, sensibilmente incavato dal dilavamento subìto. Assai probabilmente, a me sembra, che in questo luogo lo speco, poco addentrato originariamente nella montagna, venisse successivamente a trovarsi in una posizione instabile, per lo scalzamento progressivo del terreno asportato a valle; e che siasi cercato, con pieno successo, di afforzarlo con quella costruzione, assai propria ad impedire uno erodimento progressivo. L'acquedotto di Velletri in posizione analoga, assai minacciata nel versante meridionale del monte Spina, fu da me rinforzato dodici anni fa con pari artificio.

Digitized by Google

In tali casi, non dovendo raggiungersi altro scopo, che quello di difendere il suolo dal progredire della erosione, è naturale che quando per fondare stabilmente, si debba andare alquanto lontano dal manufatto che vuolsi sostenere, giovi all'economia di limitare lo spessore del sostruimento verticale, e di raggiungere il manufatto pericolante con una volta.

« E tanto più io sarei disposto a persuadermi, che in quel luogo trattisi veramente di ciò, in quanto che non mi fu possibile rintracciare il manufatto, quando si separa dall'acquedotto, e *voltando a destra va verso le gole di Fumone, accennando probabilmente d'andare a Ferentino* (1): tuttochè il sig. Procaccianti, che era in mia compagnia, e che avrebbelo, a quanto dice, per il primo rintracciato, mi conducesse precisamente nel sito indicato dal Secchi. Per quanto ci adoprammo a scavare in quel luogo, non ci venne fatto d'avere un indizio qualunque di manufatto.

« Al Mischiuso i resti dello speco che osservai, concordano perfettamente colla descrizione fattane dal Secchi; ma alla mola del Comune non potemmo rintracciare il taglio a due scaglioni fatto nel sasso vivo, e lungo la sponda sinistra del profondo burrone di s. Aniello, le traccie mostratemi dal Procaccianti per resti dell'acquedotto non mi sembrano tali. In esse un tufo calcareo grossolano prodottosi naturalmente, sarebbe stato scambiato dal Procaccianti per cemento artificiale.

« Stabilita così la realtà dei fatti che si osservano nei luoghi, ove si conservano tuttavia gli avanzi dell'acquedotto di Betilieno, la sig.ª vostra permetterà che io qui soggiunga alcune riflessioni, suggeritemi naturalmente dai fatti stessi.

« Il Secchi, ritenuto che immediatamente al disopra degli archi del manufatto al Purpùro esistesse lo speco dell'acquedotto, e visto che in tale ipotesi era depresso sotto il Colle per met. 101,12, ne deduce che qui trattisi di una condotta forzata, sotto la pressione massima di dieci atmosfere. Abbenchè le attuali mie investigazioni mi portino a risultati alquanto diversi, pur tuttavia sarebbesi sempre nel caso di una pressione insolita per manufatti antichi di simil genere. E tale considerevolissima differenza di livello, sarebbe stata vinta col mezzo di un tubo fittile del diametro di met. 0,345, con pareti grosse met. 0,061, del quale dice il Secchi di aver trovato i frammenti.

« A dir vero io non riesco a comprendere come ciò potesse realmente farsi; perchè anche ritenuto per un istante, che quel tubo potesse essere valevole a resistere a quella enorme carica, non si saprebbe immaginare come l'acqua così sospinta entro di esso, non trapelasse attraverso agli innumerevoli pori che sono naturali a quella specie di materiale; i quali possono bensì diminuirsi di numero e di mole, con una accurata costruzione e premendo anche a macchina la pasta, ma non togliersi totalmente. Chè la pressione non può avere per risultato di snaturare il materiale premuto. Quando si consideri che anche i tubi di ghisa, se non sono egregiamente riusciti nella fusione, ed anche quando la loro imperfezione non è tanta da occasionarne la rottura, si lasciano minutamente trapelare dall'acqua, che vedesi talvolta raggiare all'intorno in forma di tenuissima nebbia, a me non riesce affatto di

(1) La supposizione che qui trattisi di un secondo acquedotto, addossato a quello di Alatri, sembra rifiutata dallo stesso Secchi, il quale poco appresso nella istessa Memoria (ediz. del 1875 negli Atti della Pontificia Accademia dei nuovi Lincei T. XXIX) narra, di aver visto gli avanzi dell'acquedotto di Ferentino mostratigli dal sig. cav. Giorgi « sulla costa del monte verso Anagni ».

Digitized by Google

concepire come ciò non debba succedere altresì in un materiale naturalmente assai più poroso, per quanto si voglia immaginare costipato e compresso. Ed il calcestruzzo da cui il Secchi suppose rinforzato quel tubo, niuno ostacolo evidentemente avrebbe potuto opporre ad una tale penetrazione.

« E v'ha di più.

« Sottoposto al calcolo quel tubo, tal quale lo descrive il Secchi, facendo uso del coefficiente di resistenza determinato pei mattoni dal Coulomb (noi manchiamo di analoghe determinazioni sperimentali per i tubi di creta), arriviamo a vedere che esso farebbe equilibrio ad una carica di atmosfere 6,61. Ove anche s'immaginasse, che una tal resistenza si raddoppiasse, pel costipamento della pasta e per l'aggiunta della muratura in calcestruzzo che lo rinserrasse, a me non sembra che potrebbe dimostrarsi diventare mai capace di resistere agli effetti, così poco determinati in generale, di una carica costante di dieci atmosfere; per far fronte alla quale stabilmente, tutti i pratici sono concordi nello ammettere la necessità di dedurre la grossezza dei tubi di qualunque materia, introducendo per la risoluzione delle relative formule matematiche una pressione p, uguale ad una carica tripla della effettiva.

« Queste difficoltà d'ordine puramente tecnico, che a me sembra possano farsi alla maniera di vedere del Secchi nella presente quistione, acquistano poi un valore alquanto maggiore quando si rifletta, che allo stato dei fatti determinati da quell'insigne scienziato, collo scoprimento dei ruderi dell'acquedotto di Betilieno, non sembra per verità rigorosamente dimostrato, che quella condotta di acqua fosse infatti sottoposta ad una pressione di dieci atmosfere; nè che a contenere l'acqua sotto una tal carica, si adoprassero tubi di creta.

« Difatti l'ubicare lo speco, immediatamente al disopra della grossezza in chiave degli archi del Purpùro, mi sembra un poco arbitrario: in quanto che nè al Secchi (come apparisce dalla sua Memoria), nè ad altri, e nemmeno a me in queste posteriori investigazioni, è riuscito di sorprendere alcun fatto che desse indizio sia pure indiretto, ma sicuro, che ciò si verificasse realmente.

« D'altronde, se qui vi fu un tubo forzato, sembra scaturire dai dati indubitabili raccolti, che tal tubo avesse al più principio nel versante orientale del monte opposto ad Alatri, vale a dire nel monte Pacciano. Abbenchè difatti i residui del manufatto, dal versante suddetto fino all' arcuazione esistente al podere Antonucci, sieno sconvolti, tuttavia rimaneggiandoli non è raro l'imbattersi in pezzi di *opus signinum* distaccati. Lo che può indicare, che anche qui l'acqua corresse in uno speco simile a quello osservato a Vigiano e al Mischiuso. E l'insistenza colla quale il sig. Procaccianti voleva persuadermi, che assolutamente qui egli stesso avea rinvenuto in posto il tubo ravvolto in una specie di fodera di calcestruzzo di met. 0,50, i frammenti del quale avea consegnati al Secchi, fu vinta completamente quando rinvenuti due frammenti di terracotta a superficie curva, ad uno dei quali aderiva tenacemente una certa quantità di calcestruzzo, io potei manifestamente osservare, che la massa maggiore di quel calcestruzzo aderiva nella frattura del pezzo. Ciò evidentemente mostrava, che quando quella terracotta fu murata in quel luogo, era già frammentata. E la variabile sua curvezza, che si faceva a mano a mano più sentita, e il terminare della superficie convessa pulita, a ridosso di un'altra frattura normale alle altre, appresso

Digitized by Google

al più piccolo raggio di curvatura, rivelava apertamente che quel frammento appartenne ad un'anfora, e che fu staccato con parte del fondo di essa. La spessezza del pezzo è di met. 0,043, e la sua pasta è molto omogenea compatta e fine (¹).

« Seppi così che propriamente egli, il Procaccianti, non si era imbattuto nel tubo tuttora murato in posto; e che i frammenti che diede al Secchi per pezzi di tubo, in quella maniera ritrovato, egli li ebbe da un contadino, il quale avrebbeli rinvenuti in tubo intero murato a quel modo descritto dal Secchi.

« Nè maggiore autenticità ha il trovamento, più particolarmente descritto dal Secchi, alla casetta posta a 20 metri sul Purpùro. Nei luoghi essa è conosciuta sotto il nome di casetta Marchesini; ed i frammenti che il Secchi ritenne per appartenenti al tubo dell'acquedotto, esistevano in una macerie, affatto fuori della posizione che avrebbero avuto originariamente.

« Dunque nessuno fino ad ora si sarebbe imbattuto in fatti tali, da porre fuor d'ogni dubbio, e al disopra di ogni eccezione, che il censore Betilieno conducesse acqua in Alatri col mezzo di una condotta forzata, sotto un carico massimo di met. 100, e che per contenerla sotto una tal massima pressione si avvalesse di tubi di creta lingulati, rinforzati da una muratura in calcestruzzo.

« Dal Mischiuso alla chiesa della Concordia sotto Vico, manifestamente il manufatto ci offre un acquedotto a libera caduta, e di apparenze punto grandiose; quali si riscontrano in somiglianti manufatti antichi. Chè lo speco è addirittura impraticabile: e più che uno speco può dirsi un semplice canale impermeabile, coperto alla meglio o con tegole o in altro modo, ma forse mai da volta, della quale in nessun luogo veggonsi avanzi; e probabilmente la tenue grossezza delle pareti difficilmente avrebbela sostenuta, ancorchè di limitato diametro (0,60).

« Chi fece quel canale, manifestamente andò vagando per quelle erte pendici in cerca di una linea di uniforme pendìo, sulla quale condurre l'acqua, invece di seguire la valle, che non interrottamente mena al piede del colle di Alatri, come potevasi fare, proponendosi una condotta forzata. E che così si sia governato, altresì nel tratto dalla Cona al versante orientale del monte Pacciano, sembra indicato tanto dall'opera arcuata, i cui resti veggonsi nel podere Antonucci, quanto dal più lungo residuo del manufatto, tra l'opera arcuata e il versante orientale suddetto. Difatti questo ultimo tratto, traccia chiaramente una linea uniformemente pendente; e sembra d'altro lato inconcepibile, che chi si accingeva a superare la valle del Cosa e del Purpùro con un tubo forzato a dieci atmosfere, potesse esitare a traversare in egual modo la lieve depressione del podere Antonucci, anzichè costruirvi una più dispendiosa opera arcuata.

« Dal tutto insieme pertanto a me sembra, che almeno fino al versante orientale del monte Pacciano, noi siamo nel caso descritto da Vitruvio: *quod si caput (aquae) habeat libramenta ad moenia, montesque medii non fuerint altiores, ut possint interpellare, sic necesse est eorum intervalla substruere ad libramenta, quemadmodum in rivis et canalibus dictum est. Sin autem non longa erit circuitio, circumductionibus* (²).

(¹) Nel primo pilastro al Purpùro, evvi murato in costruzione un rottame di fittile curvilineo a grande raggio, dello spessore di m. 0,02.

(²) Vitruvio lib. VIII, cap. 8.

Digitized by Google

« Tutte adunque le difficoltà e le incertezze, mi sembrano localizzarsi nella vallata del Cosa e del Purpùro. Qui deve notarsi, che mentre dal versante orientale del monte Pacciano, l'acquedotto forzato poteva spingersi direttamente ad Alatri per la vallata del Chiappitto, i resti che qui si veggono traversano la valle in un tratto ove essa è larga soltanto un 250 metri, deviando fortemente ad est di Alatri, e riguadagnano tosto le alture del monte Secco e del monte s. Pietro. È vero che un tal passaggio poteva farsi in un sito ancor più stretto, un 300 metri più al nord-est: ma in esso la depressione dell'acquedotto sarebbe stata anche maggiore, e non offriva l'altura che separa, nel luogo ove fu costruito, il Cosa dal Purpùro.

« Dunque il passaggio della valle, così come fu costruito, non era nel caso in cui Vitruvio pone evidentemente le condotture forzate. Tali condotture erano riserbate ai casi in cui le valli fossero continue: *Sin autem valles erunt perpetuae*; nel qual caso *cum venerit ad imum non alte substruitur, ut libramentum sit quam longissimum*. E poichè conclude, *si non venter in vallibus factus fuerit, nec substructum ad libram factum, sed geniculus erit, erumpet et dissolvet fistularum commessuras*, a me sembra di scorgere che in ordine a tali forzature gli antichi si contenessero entro limiti di carica assai ristretti, anche quando si faceva uso dei tubi in piombo, i quali resistono certamente più della creta. Essi sapevano ancora, che nel caso altresì di non grandi forzature, gli angoli nel piano verticale riuscivano fatali alle unioni (¹).

« Ma la grande limitazione di carica adottata dagli antichi nel forzare le condotte di acqua, scaturisce assai più evidente dalle notizie così precise che Vitruvio ci ha conservate, circa le dimensioni ed il peso dei tubi di piombo. Le lastre larghe cento digiti (met. 1,845625 assunto il piede di met. 0,2953), lunghe dieci piedi (met. 2,953), dalle quali si aveano tubi del diametro di met. 0,58 circa, doveano pesare libre 1200, ossia chil. 391,60 (la libra fu ragguagliata a chil. 0,326337).

« Ora ritenendo il peso specifico del piombo uguale ad 11,346, si ha per tali tubi una spessezza di millimetri 6,33. Un simile calcolo fa vedere, che la lastra donde aveasi la fistola quinaria, avea un pari spessore. E dalla serie dei pesi e delle larghezze notate da Vitruvio si ha, che costantemente la lastra dovea pesare libre dodici per ogni digito, ossia chil. 2,1185 per ogni centimetro di larghezza. Quindi evidentemente la grossezza delle lastre era costante del pari in mm. 6,33.

« Da ciò si deduce, che nei tubi di piombo usati dai nostri padri e costruiti secondo la regola vitruviana, la resistenza seguiva una ragione inversa dei diametri. E mentre nelle fistole quinarie essa saliva ad atmosfere 74, in quelle formate da lastre di dieci digiti scemava a 32,60, in quelle da lastre di venti a 15,30, e va

(¹) La grande limitazione nella carica delle condotte forzate adottate dagli antichi, oltrechè da altre considerazioni, mi sembra scaturire ancor bene dal precetto vitruviano, col quale s'inculca la costruzione degli sfiatatoi nel *ventre* della condotta, vale a dire nel tratto livellato al più basso delle valli che si attraversavano con tali tubi. *Etiam in ventre coluviaria sunt facienda per quae vis spiritus relaxetur*. Ora questi sfiatatoi doveano evidentemente superare in altezza almeno lo sbocco del sifone. Quindi nel caso di Alatri, dovea innalzarsi a circa 100 metri sull'estradosso dell'arco al Purpùro !!

Digitized by Google

dicendo, finchè nelle fistole ottenute ravvolgendo lastre centenarie si riduceva ad atmosfere 2,93 (¹).

« Per un tubo quindi di piombo del diametro di met. 0,30 incirca, quale suppone il Secchi, sarebbe stato capace di erogare in Alatri tutta l'acqua che poteva contenere lo speco del Mischiuso e di Vigiano, costruito colle norme assegnate da Vitruvio, si avrebbe avuta una resistenza di atmosfere 5,69. Tutte le cifre che misurano le varie resistenze qui segnate, sono dedotte considerando soltanto lo stato di puro equilibrio che contemplano le formole matematiche. Per far fronte quindi con quella grossezza agli effetti di una carica costante, si dovrebbe fare assegnamento sopra un terzo delle resistenze così calcolate, secondo che richieggono i dettami di una pratica razionale.

« Da ciò scaturisce, a me sembra, il fatto che forse gli antichi non affidarono mai grandi volumi di acqua entro sifoni rovesci, sottoposti a ragguardevoli pressioni; e che nel caso di Alatri, seguendo le regole di Vitruvio, era tutt'altro che possibile di costruirne uno, sotto la pressione massima di 100 metri, anche adoprando tubi di piombo.

« Nel caso poi dei tubi di creta costruiti col minimo di grossezza, assegnato da Vitruvio in due digiti, e che dal testo si rileva potersi sostituire ai tubi di piombo, soltanto per ragioni di economia, le resistenze si farebbero per le quinarie di atmosfere 60, per il raggio di met. 0,0262 di 26,40; per il raggio di met. 0,0556 di 12,40, e finalmente pel raggio di met. 0,29 di atmosfere 2,30. In questi io non so quanto possa aumentare la resistenza per una ben intesa muratura: certo è però che hanno il vantaggio sopra quei di piombo, di non possedere una linea di minima resistenza nella giuntura longitudinale.

« Può per fermo obbiettarsi, che nella vallata del Cosa la costruzione murale fosse eccezionalmente spinta ad un limite di elevazione, cui soltanto non potesse convenire il *non alte* che adopera Vitruvio, per sostruzioni di tal fatta; e che tra per questa modificazione alla regola vitruviana, e per una eccezionale maggior grossezza assegnata ai tubi, sia di piombo, sia di creta, si fosse potuto indurre tale una condizione di stabilità nel sifone, da soddisfare completamente allo scopo.

« Ma oltrechè in questo modo l'opera di Betilieno perderebbe quella singolarità, che l'ha resa maravigliosa per gli studî del Secchi, evidentemente così si entrerebbe nel campo sconfinato delle ipotesi, alle quali anche questo rudero, come tutti gli altri, può dar adito facilmente; ed a parlar schietto io non mi sento per nulla portato ad abbandonarmi ad una specie di divinazione, per determinare il concetto qui tradotto in atto dal censore alatrino, onde traversare col suo acquedotto la vallata del Cosa.

« Io confido piuttosto, che il diligente nostro ispettore locale degli scavi sig. Aristeo Bellincampi, il revmo De Persis, e quanti altri della numerosa cittadinanza colta di Alatri hanno a cuore le glorie del loro paese natìo, riescano ad aumentare così la messe dei fatti coscienziosamente osservati sui luoghi, e specialmente nel tratto

(¹) Questi calcoli sono stati condotti supponendo, che per la saldatura longitudinale si soprapponesse un centimetro per parte ai due estremi della lastra.

Digitized by Google

di terreno tra il Purpùro e la città, che valga ad illuminarci maggiormente sul difficile argomento.

« Ed intanto mi sembra potersi concludere, che allo stato dei fatti indubbiamente accertati collo scoprimento dei ruderi dell'acquedotto di Betilieno, non possa veramente decidersi se trattisi di un acquedotto forzato a 10 atmosfere, come ammise il Secchi, o di un artificio ingegnoso imaginato ad ottenere una condotta forzata entro i limiti segnati dalla resistenza dei materiali, di cui potevano a quell'epoca disporre; o se invece quegli avanzi appartengano semplicemente ad un acquedotto ordinario, costruito nella sua totalità con libera caduta.

« Se però con mio dispiacere non mi è riuscito di fare osservazioni, che confermassero gli apprezzamenti del Secchi in ordine all'acquedotto, non così può dirsi del manufatto che ritenne per il *lacus ad portam*. Esso è alto sulla porta s. Pietro met. 5,98; ed in ogni suo particolare si presenta quale lo descrisse quell' illustre scienziato.

« Ma dove siamo in presenza di un'opera veramente meravigliosa, è nel prato della Fontana di Chiappitto, poco prima ed a sud-est dell'acquedotto del Purpùro. Io feci eseguire uno scavo per vedere co' miei occhi un fatto così singolare; e rinvenni egregiamente in posto quelli enormi tubi, tuttora infilati gli uni agli altri, del diametro a luce di met. 0,43, a testura grossolana e non cotti a perfezione, posati sul terreno, dal quale sono anche ripieni. Ciò non impedisce loro di funzionare tuttora, sebbene assai stentatamente, come canali di fognatura, al quale uso soltanto può ritenersi che qui fossero interrate.

« Io ho segnato sulla carta del Genio militare austriaco tanto questa linea di tubi, quanto tutti i ruderi dell'acquedotto. E vidi che quei tubi si continuavano su quella linea, a traverso la moderna erosione laterale confluente col Purpùro, fino alla sponda del fosso stesso al disotto della Casetta Toti, che è sulla strada del Purpùro. Là se ne rinvengono tuttora in posto abbondanti rottami.

« Il terreno così prosciugato è formato da un cretone rosso scuro, la cui natura vulcanica anche qui è rivelata dalla copia della fassaite, augite, mica in minuti cristalli, e della magnetite; lo sdoppiamento della quale molto probabilmente ha dato origine alla limonite, la quale ha maggiormente insudiciato in rosso scuro il colore di tutto quell'ammasso. Alla cava di pozzolana, sulla sponda destra del Purpùro, si vede nettamente che quel terreno ha il giacimento proprio di un espandimento fangoso, ammassatosi in una depressione circolare per dilagamenti successivi.

« Molto probabilmente questo materiale, od altro analogo, fu impiegato dagli antichi alla fabbricazione tanto di questi tubi, quanto di tutti gli altri rottami di fittili da me osservati in questa escursione; come rilevasi dalla presenza in essi della fassaite inalterata, e della mica divenuta bianca, opaca ed iridescente.

« Tra per la sua natura e per la sua posizione, questo terreno s'imbeve d'acqua in modo straordinario, come tutti i terreni somiglianti, e come era anche annunciato dai numerosi e continui crepacci che si vedevano sulla sua superficie.

« Dubitai che quella linea di tubi non sia sola, e tentai ma infruttuosamente un altro scavo, un met. 20 ad est di essa. La ristrettezza del tempo non mi permise di fare un cavo di grande estensione, normale all'andamento della linea dei tubi

Digitized by Google

determinata, come sarebbe necessario per lo studio di un' opera così importante, straordinaria ed affatto nuova ».

IX. S. Maria di Capua Vetere — L'ispettore di Caserta, cav. Giacomo Gallozzi, riferì che nel fondo denominato *Virilasci*, nel territorio di s. Maria di Capua Vetere, il sig. Orazio Pascale rinvenne una tomba in pietra tufo, crollata in modo che le lastre onde componevasi la copertura, erano cadute nell'interno della stessa, rompendo i vasi che racchiudeva.

« Questi vasi sono i seguenti: Due grandi anfore nolane con coperchio, aventi otto figure ognuna, cioè quattro da ciascun lato, di ottimo disegno, e dell'altezza di cent. 40 circa. Un cratere, similmente di fabbrica nolana, intatto e di buona conservazione, con tre figure da un lato e tre dall'altro, alto met. 0,26. Una lagena, pure di Nola, dell'altezza di cent. 34, con due figure di donna da un lato ed una dall'altro. Le due prime stanno nell'atto di giuocare alla trottola o al palèo, osservandosi tale giocattolo a terra che gira, mentre la donna a destra è intenta ad ammirarlo, e l'altra è curva e tiene nella destra mano la bacchetta con la quale gli ha impresso il moto. Finalmente una pateretta di creta capuana con due figure nell'interno, ed altre di fuori, di cattivo stile e di cattivo disegno.

X. Sulmona — L' egregio ispettore cav. Antonio De Nino riferì, che nell' eseguire scavi fortuiti nel piazzale Vittorio Emanuele di quella città, si rinvennero a poca profondità dal piano attuale due grandi vasi fullonici; de' quali uno è frantumato interamente, e l' altro che si conserva dal Municipio è in tre pezzi, ed ha queste dimensioni: alt. 0,85; diam. alla base 0,35; diam. alla bocca 1,30 spessore 0,045.

XI. Pompei — Durante tutto il mese di ottobre non si attese a lavori di scavo, ma si eseguirono restauri. Non avvennero quindi trovamenti di sorta, ad eccezione di due monete d'argento rinvenute nei giorni 21 e 27.

Intorno poi alle scoperte topografiche, alle pitture parietarie, ed alle iscrizioni che rividero la luce nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, il dott. A. Sogliano fece il seguente rapporto:

« Gli scavi, continuati nell'isola ad oriente delle isole 5 e 6, reg. IX, hanno chiarita la topografia di quella grande casa, di cui si è fatta parola nelle relazioni di aprile e maggio (cfr. *Notizie* 1879, p. 119 sg. e 147 sg.).

« Dell'isola, cui questa casa appartiene e della quale è gran parte, si è disterrato il lato occidentale; però là, dove il vicolo che rasenta questo lato s'incontra con l'altro che costeggia il lato sud dell'isola 5, il detto lato occidentale si prolunga internandosi sotto le terre. Del lato settentrionale si è anche scoperta una parte, nella quale sono apparsi quattro ingressi, fra cui quello della grande casa. Comincio la descrizione da questo lato.

« Innanzi tutto addossata al margine è una delle solite fontane di pietra, avente sul cippo un rosone. Tornarono a luce parecchie iscrizioni dipinte, che ora sono in parte evanescenti o svanite affatto, e che io ho potuto copiare con l'aiuto della trascrizione dell'amico dott. Mau. Tra il primo e secondo vano, a contare dall'angolo nord-ovest, sopra rozzo intonaco bianco:

Digitized by Google

1) in lettere rosse quasi svanite

HERE*nnium*

POERIR (?)

2) in lettere nere evanescenti

\ SELLIVM

AED · O · V · F

3) in rosso

HERENIVM (sic)

ÆD POTITVS ROG

4)

A · VETTIVM FIRMVM

AED · CIVEM · BONVM · OF D.....

5) in lettere rosse e gialle

P PAQV*ium*

6) in lettere nere

P A Q V I VM AED

POTITO EIE .....

ET E....

7) sottoposto al titolo precedente, in rosso

SVETTIVM

POTITVS . CVM .....

DIGNOS COLONIA . E.....

VERVM · II .....

O.....

Tra il secondo e terzo vano:

8) in lettere rosse quasi distrutte

C L A V D I V M V E R VM

II.V.I.D.O.V.F. IVVENEM INTEGR*um*

9) in rosso

CONSIVM · AED · D · R · P

10) svanito

L · P O P I D I V M S E C V N D V M

AED · OF FVS VS FACII SCRIB

11) distrutto

OR · PVER · ROG

12) distrutto

A FRONTONEM A

Tra il terzo e quarto vano:

13) in lettere rosse

D E D I C A T I O N

POMPA VENATIO..... *sparsi*ONES VELA ERVNT A.....

(Cfr. *C. I. L.* IV. n. 1477 sg.). Fra le cose promesse per rendere più gradito lo spettacolo gladiatorio, è affatto nuova nelle iscrizioni parietarie la *pompa*.

14) in rosso, ma più antica della precedente

IVLIVM MODESTVM

15) anche più antica

VERVM

16) in lettere rosse

.....M AMBRIAEVS · CVM · VIBIA

ROGAT · V · A · S · P · P · O · V · F

17) distrutto

P · CERRINIVM

AED · O V

« All'angolo nord-ovest è l'avanzo di un castello aquario. Il primo vano, a contare da questo angolo, è una bottega divisa in due località e comunicante a sinistra con una cella. Il secondo vano è anche una bottega, che comunica con la casa seguente, ed è parimente divisa in due compresi, dei quali l'anteriore è decorato di riquadri bianchi delimitati da strisce rosse. In mezzo ai riquadri centrali delle pareti est ed ovest si osserva un piccolo paesaggio (a. 0,37, l. 0,37), e superiormente correva un fregio a fondo nero (a. 0,27), di cui esiste un avanzo soltanto sulla parete orientale, rappresentante varie figurine (a. 16-17) in diversi atteggiamenti, e senza speciali attributi. Sulla medesima parete orientale fu tracciata col carbone un'epigrafe, in gran parte svanita, e della quale mi è riuscito di leggere solo il principio.

Digitized by Google

SI QVI VOLV
IIRIT . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

« Il terzo vano è l'ingresso alla grande casa succennata, accosto al quale sono due bassi sedili di fabbrica. Prima di descrivere quest'abitazione, dirò poche parole sul quarto ed ultimo vano sinora scoperto, per non tornar più su questo lato dell'isola. Il quarto vano è anch'esso una bottega, che ai lati dell'ingresso ha due pitture sacre ora quasi interamente distrutte; a dr. il *Genius familiaris* col cornucopia, e disotto il serpente; a sinistra Mercurio tra il gallo e l'onfalo cinto dal serpe. Sulla parete destra della bottega fu scritto col carbone il saluto HAVE. Fra gli oggetti in essa rinvenuti sono notevoli un'anforetta con l'iscrizione:

LIQVAMEN
FLOS
OPTIMVM

e una lucerna in terracotta figurante un vecchio barbato (a. 0,206), che stando in piedi protende le braccia, ed ha un grossissimo fallo eretto e forato; sul capo ha una tenuta ad anello, ed un foro alle spalle per immettervi l'olio.

« Venendo a descrivere la grande casa, a cui si entra dal terzo vano, è necessario premettere, che anch'essa è del novero di quelle abitazioni che si stavano rinnovando, quando sopravenne la catastrofe, e che la decorazione dell'atrio è di certo anteriore a quella del peristilio. Dall'androne, ove a destra è la cella del servo atriense, si passa nell'atrio tuscanico abbastanza spazioso, con grande impluvio nel mezzo. Così l'atrio, come l'androne, che è fiancheggiato da un'*apotheca*, erano rivestiti di semplice intonaco nero, e sul pilastro a destra dell'ingresso di detta *apotheca* era graffita la seguente iscrizione osca, ora caduta, la quale mi venne gentilmente comunicata dal dott. Mau.

IDƎI · SVΠΓƎN
·ꓕNƧ

« Sul lato orientale dell'atrio trovansi un cubicolo con decorazione a fondo bianco, una fauce chiusa nel fondo, e l'ala. Quest'ultima avea, al pari dell'atrio, le pareti rivestite d'intonaco nero, e su quella meridionale, che è la più conservata, sono incastrati tre quadretti a fondo bianco con cornice celeste. Il primo di essi (a. 0,30, l. 0,26) rappresenta Filottete ferito, che veduto di faccia sta sul piede destro, involto sino alla metà del polpaccio; il piede sinistro è nudo, la gamba leggermente curvata. Appoggia la mano destra (vicino alla spalla destra) ad un lungo bastone: sotto al braccio sinistro regge l'arco ed il turcasso. La clamide pavonazza, affibbiata davanti al collo, gli copre il dorso, la spalla e il braccio sinistro; la testa è volta a sinistra, e la barba e i capelli son dipinti di color turchino chiaro per esprimere il grigio. È superfluo notare l'importanza di questo soggetto, essendo ora per la prima volta apparso nella pittura campana. Nell'angolo inferiore a destra di tal quadretto fu scritto con lo stilo, da uno che avea poca conoscenza della grammatica:

Digitized by Google

FILIVS SALAX
QVOT MVLIIIRO
RVM DIFVFVISTI

e nell'angolo a sinistra: FILIVQVOD · TV. Il secondo dipinto esibisce un guerriero vestito di tunica rosso-scura, ed armato di corazza, di elmo crestato e di parazonio: ha inoltre mantello verde, di cui un lembo gli si ravvolge intorno al parazonio, e alti calzari gialli. Rivolgendo la testa allo spettatore, è in atto di sospendere uno scudo ad un trofeo, che vedesi a sinistra e che rende la figura di un guerriero con elmo dorato, corazza, gambali, parazonio, giavellotti e scudo. Finalmente il terzo quadretto offre una rappresentanza curiosa: vi si vede un animale somigliante a giraffa, che cammina verso destra, ma rivolge la testa indietro ove sta una figura virile nuda, dipinta di profilo, di carnagione molto scura e di forme assai rigide; essa sostiene a cavalcioni sulle spalle un'altra figurina (fanciullo?), vestita di breve tunica, la quale, come pare, tutta si rannicchia alla vista dell'animale. A destra è una colonnetta, intorno a cui si avviticchia un alberetto.

« Di sotto ai descritti dipinti sono graffite alcune figure di gladiatori, fra le quali due gladiatori duellanti; sulla testa dell'uno è scritto il nome DIOMIIDIIS, e accanto si legge:

OFFICIOSVS FVGIT VIII IDVS NOV
DRVSO CAESARE M IVNIO SILANO COS

« È certamente un ricordo di un combattimento gladiatorio, avvenuto ai 6 novembre dell'anno 15 e. v., secondo dell'impero di Tiberio, sotto il consolato di Druso e di M. Iunio Silano console suffetto. Sulla parete settentrionale, in gran parte caduta, della medesima ala è graffito tra molti segni in lettere piuttosto grandi: IV · IDVS IVNIAS.

« Sul lato occidentale dell'atrio si trova dapprima una stanza a due aditi, comunicante con la bottega precedente. Segue poi l'ala con decorazione simile all'altra corrispondente; vi esiste sulla parete nord un quadretto a fondo bianco, rappresentante Bacco, e da me descritto nella passata relazione (cfr. *Notizie* 1879, p. 153). Quest'ala, al pari della stanza che la precede, comunica con una spaziosa località posta alle spalle, senza pavimento, la quale di certo dovevasi rinnovare: ora non vi si osserva altro che il principio di una scalinata, ed una nicchia praticata nell'alto della parete occidentale.

« Sul muro nord eravi un vano di comunicazione con la prima delle botteghe descritte, ma fu poscia murato per addossarvi la gradinata suddetta. Dalla medesima ala per un adito, fatto nella parete meridionale, si entra in un compreso, che non si può ancora definire per essere, come tutte le stanze sinora descritte, non del tutto sterrato. Sopra un muretto divisorio è dipinta su fondo bianco un'edicola, sotto alla quale è una figura virile in piedi (a. 0,30), danneggiata al braccio sinistro, nuda e di forme assai goffe; ha la testa sproporzionatamente grande, e nella destra protesa stringe il fulmine, mentre ai suoi piedi sta l'aquila. Evidentemente è una caricatura di Giove, o un Giove mal riuscito. Sulla parete di riscontro si vede l'avanzo di una figura di Mercurio con petaso alato, tunica verde e borsa (?) gialla, e vi sono anche dipinti due gladiatori combattenti, completamente armati (a. 0,32).

Digitized by Google

« Di fronte all'ingresso della casa si apre il tablino, situato tra un cubicolo decorato della rappresentanza di Europa, ora appena riconoscibile, e una lunghissima fauce che si prolunga dietro al lato occidentale del peristilio. Di questo si è scoperto appunto il lato occidentale, e parte del settentrionale: è abbastanza vasto, ed è circondato da portico sorretto da colonne laterizie, rivestite d'intonaco bianco con zoccolo rosso. Sul margine settentrionale del viridario propriamente detto è la bocca della cisterna, nella quale si è rinvenuta sprofondata una colonna. Altri tronchi di colonne scanalate di tufo, ricoperte di stucco, con capitelli ionici si trovarono nell'area di questo peristilio, e per ora non si può decidere quale destinazione abbiano avuto.

« La decorazione del lato occidentale offre grandi riquadrature gialle contornate di rosso, e framezzate da architetture fantastiche a fondo bianco, e da altre riquadrature più piccole a fondo nero. Al di sotto vi è uno zoccolo anche nero, e superiormente correva un fregio, che ora è caduto. In mezzo alle grandi riquadrature gialle si vedono i seguenti dipinti: 1.° alt. 0,26, largh. 0,61. Fondo nero. Vi sono rappresentati gli attributi di Giunone, cioè il pavone innanzi ad un calato, che rovesciato da esso è sul punto di cadere da un poggiuolo, che vedesi a sinistra; dal calato esce fuori una specie di panno rosso. A destra sta un altro pilastrino un po' più alto, sul quale poggia il diadema dentellato e lo scettro. Nel centro dietro al pavone è un alberetto — 2.° alt. 0,27, larg. 0,62. Vi sono dipinti gli attributi di Apollo. Nel mezzo il grifo alato; a destra la lira addossata ad un pilastrino, e a sinistra l'arco ed il turcasso appoggiati del pari ad un pilastrino più basso — 3.° larg. 0,65, magg. alt. 0,70; danneggiato superiormente. Paesaggio con la rappresentanza di Perseo ed Andromeda. Nello sfondo si vede un gran caseggiato con portici in riva al mare, e ad esso si accede per due gradinate. Verso destra è una porta ad arco, e su i lati del caseggiato sono due colonne sormontate da simulacri, dei quali ora rimane solo quello sulla colonna a destra, rappresentante una divinità non ben riconoscibile, che dal tirso potrebbe esser caratterizzata per bacchica. Nel primo piano è il lido, sul quale sorge un tronco di albero, e presso al lido nel mare è il mostro, che ravvolge nelle sue spire Andromeda. Sul lido sta Perseo con clamide rossa, che poggiando il piede sinistro sulla base del tronco, solleva con la destra la testa di Medusa, e nella sinistra protesa ha un *pedum*: dietro gli sta un idolo irriconoscibile sopra una base. Nello sfondo, ai lati della detta porta ad arco, si veggono due pastori muniti di cappello e bastone, che fuggono spaventati — 4.° a. 0,28, l. 0,56. Attributi di Pallade: nel mezzo è un altare o pilastro sormontato da una pisside, intorno al quale si ravvolge il serpente con la testa a sinistra. Da questo lato, appoggiati ad una base, sono l'elmo crestato e lo scudo ornato nel mezzo del gorgoneion, mentre a destra su di una piccola base o ara sta la civetta, all'ombra dell'albero di ulivo. In ciascuna delle minori riquadrature a fondo nero è un medaglione, rappresentante l'egida col gorgoneion.

« Su questo lato del peristilio sono apparsi tre vani, dei quali i due primi mettono nella lunga fauce succennata, e il terzo riesce all'estremità di essa in un atriolo, che descriverò appresso. Considerando siffatte aperture, risulta chiaro che esse siano posteriori alla decorazione, e che perciò questa, benchè più recente dell'altra che si trova nell'atrio, non era tuttavia la decorazione definitiva.

« Sul lato settentrionale in parte scavato, accanto al tablino, col quale comunica,

Digitized by Google

sta un cubicolo con decorazione a fondo rosso e con pavimento di musaico, che esibisce nel mezzo una testa di Medusa assai ben conservata. Attiguo è un ampio triclinio, sulla cui parete nord vedesi un dipinto senza cornice a fondo bianco rappresentante un tempietto circolare, protetto da un albero sacro, con dentro un idolo di Artemide (?), innanzi al quale fa atto di adorazione una donna seguìta da altra figurina.

« Entrando ora nella fauce, s'incontra dapprima l'adito di un sottoscala; però la gradinata dovette essere abolita, essendosi aperto poco appresso un altro adito nel muro, cui era addossata. A questa gradinata si accedeva da un passaggio che, prolungandosi verso occidente, avea all'estremità da un lato la grande stanza con decorazione a fondo nero, descritta insieme alle due stanzette che le stanno alle spalle, nella passata relazione (*Notizie* 1879, p. 147-153), e dall'altro lato una località non del tutto scavata, che nel centro di ciascuna parete (est, sud e ovest) offre una scena di sacrifizio su fondo bianco, senza cornice: sulla parete meridionale è graffito:

QVI · IACEO · ICTVS

« Viene in seguito nella suddetta fauce l'ingresso al bagno, di cui ho già descritto il tepidario ed il caldario (*Notizie* 1879, p. 119). Ora è tornato a luce il frigidario, che consiste in una sala piuttosto spaziosa, contenente un'ampia ed alta vasca rettangolare di fabbrica, rivestita esternamente d'intonaco imitante i marmi colorati, alla quale si saliva per tre gradini anche di fabbrica, e vi si discendeva mediante altri due. La parete della stanza che rinchiude questa vasca avea una decorazione a fondo rosso, con grandi riquadri gialli, di cui son rimasti i due laterali rappresentanti paesaggi egizi. Il resto delle due pareti est ed ovest è decorato di alto zoccolo nero, ornato di erme bacchiche, cui sono sospesi dei festoni di fiori e foglie; di sopra allo zoccolo sono dei riquadri bianchi, frammezzati da strisce gialle. Sulla parete settentrionale invece lo zoccolo è alquanto più basso, ed è sormontato da riquadri rossi. In questa parete è un'apertura, preceduta da scalini di legno, per la quale si accede ad un vestibolo o *apodyterium* con decorazione a fondo bianco, dove è una piccola rampa che mena al *tepidarium* e al *caldarium* già descritti. Sul muro settentrionale del detto vestibolo si leggono alcuni graffiti, di cui mi sembrano degni di nota solo i seguenti:

a)
HISTRIONICA ACTICA

b) in lettere piuttosto grandi
XRESTE PVER AA(*le*)
HIC ES

« Finalmente la detta fauce, al pari del terzo vano del peristilio, riesce in un atriolo, al quale si entrava anche dal *posticum* n. 1. All'angolo sud-est di questo atriolo è il larario: sulla parete orientale è dipinta nel mezzo una rupe, molto scoscesa in forma conica, appiè della quale, a sinistra sta Bacco (a. 0,40) coronato, vestito di lungo chitone verde manicato, e tutto coperto la persona di un enorme grappolo di uva nera; tenendo nella sinistra elevata il tirso ornato di tenie e poggiato al suolo, versa con la destra il liquido dal cantaro in bocca alla pantera, che giace ai suoi piedi. Al di sotto è il serpente, che si avvicina all'altare ardente. La rappresentanza continua sull'attigua parete meridionale, dove è praticata una nicchietta sormontata da piccolo frontone e rivestita di marmo, con dentro un gradino, su cui poggiavano le immagini sacre; sul podio di essa è un incavo circolare per le offerte. Ai lati di

Digitized by Google

questa nicchia si vedono i Lari, ciascuno fra due alberetti, nel solito atteggiamento di far zampillare dal *rhyton* il vino nella *situla*; sul piccolo frontone è accovacciata una civetta. Come si vede, l'importanza del dipinto è nella bizzarra figura di Bacco, che è tutta nascosta dal grappolo d'uva; anche in riguardo all'esecuzione questa figura è ben trattata, cosa abbastanza rara in rappresentanze di simil genere. Il larario è circoscritto da un basso muretto, che lasciando un piccolo adito, rinchiude l'ara di pietra; tal muretto ricoperto internamente d'intonaco imitante i marmi colorati, e all'esterno d'intonaco nero, avea superiormente un rivestimento di legno.

« Addossata alla parete settentrionale del detto atriolo era una gradinata, di cui si osserva la traccia, e di sotto ad essa una piana vaschetta di fabbrica, accanto alla quale è una *meta* capovolta, adibita anch'essa per vasca. Segue su questo lato il passaggio alla cucina, che serviva pure da fornace pel bagno. Tre rustiche cellette si trovano sul lato meridionale, e fra gl'ingressi delle prime due è un sedile di fabbrica; un altro sedile è addossato al muro orientale, accanto al larario.

« Da questo atriolo si discendeva mediante una breve scalinata in un sotterraneo, formato da tre località sottoposte alla cucina: la prima delle quali contenente un forno abolito avea un'apertura, che fu poscia murata e ridotta a lume ingrediente per la sistemazione del vicolo adiacente. Accanto al *posticum* sono due altre rustiche celle, e in quella a destra di chi entra si legge graffito a grandi lettere:

MARTHAE HOC · TRICHILINIVM (sic)
EST · NAM · IN · TRICHILINO (sic)
CACAT

« Vi era anche una breve iscrizione dipinta in lettere nere, ma per essere quasi svanita, a stento ho potuto leggere il nome PARIDI.

« Il *posticum* riesce sul vicolo occidentale, nel quale a cominciare dall'angolo nord-ovest dell'isola si leggono i seguenti programmi:

1) in rosso evanescente
COELIVS.....

2)
TRIVS · SODALIBVS *salutem*
PLVRVMAM

3) N · NIGIDIVM QVINQ · ROGAMVS

4) COELIVS · CINISCVLO
SALVTEM (quasi svanito)

5)
B B
TOC

6)
C A C A T O R
CAVE MALVM

7) molto svanito
.....M IIVIR
SEPPIVS . ROG

« Qui stanno i primi gradini di una scaletta esterna, la cui traccia vedesi disegnata sul muro, e che menava ad un vano rispondente in una delle località della casa or descritta; però questo vano fu poi chiuso.

8)
A · SVETTI

9) più antico del precedente e ad esso sottoposto
SALLVSTIVM

« Oltre al cennato *posticum*, accanto al quale sul margine è un sedile di fabbrica, non è apparso su questo lato occidentale dell'isola che un altro solo vano n. 2, ingresso di una casa non scavata, la quale dovette essere un *hospitium*, come si

Digitized by Google

rileva dalla seguente iscrizione, ora quasi distrutta, che fu tracciata col carbone sulla parete a sinistra dell'androne:

HOSPITIVM
...VGINI FIRM*i* (?)

« In questi quattro mesi si rinvennero in diverse località alcune anfore scritte, fra le quali, tralasciando quelle che richiederebbero un *fac-simile*, noto le seguenti:

a) urceolo: in nero
ΛBNΛEVIA

b)
S L
C · M · A

c) graffito:
PRI

d) bollo:
VBIORX

e) anfora: in rosso
M · S T
di sotto a queste sigle in lettere bianche assai svanite:
. . . . . .
. . . . . IANNIV

f) in nero
SEPPIAE
MAXIMAE
dall'altro lato:
VR
L· C · H

XII. Termini-Imerese — Nel piano della chiesa maggiore, e vicino al diruto castello, si rinvenne sul finire di ottobre un cippo in pietra rossa d'agliastro, ben conservato, alto met. 1,20 coll'iscrizione:

CNPOLLIENOCNF
TR · MIL
LEGIO XII

Tale cippo (fa giustamente osservare l'ispettore sig. Ciofalo) è simile all'altro, edito nelle *Notizie* del giugno 1876, p. 95, portandoci intiero il nome che ivi fu malamente supplito.

Roma, 15 novembre 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOVEMBRE

I. Como — L'ispettore cav. Barelli mi comunicò il seguente rapporto, sopra una tomba preromana, scoperta alla Prudenziana, nel sobborgo di s. Agostino in Como.

« Una tomba della stessa civiltà, e contemporanea ai sepolcreti di Civiglio e di Carate Lario, si è scoperta nell'agosto u. s., mentre si stava lavorando il fondo attiguo alla villa del sig. ing. cav. Pietro Luzzani, detta la *Prudenziana*, in s. Agostino di Como. Alla forma e fabbricazione della tomba non fu posto mente perchè, rimovendosi il terreno sottostante, venne questa a cadere disciolta; ma gli oggetti che conteneva rimasero presso che intatti, e si raccolsero con diligente premura dal prelodato sig. ing. Luzzani, che ne fece dono generoso al nostro civico Museo.

« Cinque sono i vasi di questa tomba. Due urnette graziosissime hanno la forma di calice. La maggiore, che ha l'altezza di cent. 9, coll'apertura di cent. 11 di diametro, ed il piede di soli cent. 4,5, presenta dalla metà in giù dipinte fasce oblique di color nero su fondo rosso, intrecciate a modo di rete; e sì nella forma che nel disegno rassomiglia in tutto al vaso uscito dal sepolcreto di Carate Lario, e rappresentato dalla fig. 4 nella tavola annessa al n. 12 della Rivista arch. comense. La minore è circa la metà della prima; uguale per altro ne è la configurazione, accurata la fabbricazione, e la pasta di terra rossa. Questa pure sembra che fosse ugualmente dipinta, ma i colori ne sono presso che intieramente scomparsi. Una ciotola di terra a vernice rossa, è col piede aderente all'emiciclo. Un bicchiere a cono rovescio, da un terzo in su è lavorato a spira, con impressevi le due solite marche del figulo a tre circoli concentrici; la terra è rossa e la vernice nera. Finalmente si ebbe un'olla piccola cordonata, di terra rossa senza vernice, pari alla fig. 3 della tavola precitata. Quest'ultima conteneva gli avanzi del rogo, ed i seguenti oggetti di bronzo: Tre fibule incomplete a pancia, la più grande delle quali con linee orizzontali a rilievo. Sette amuleti a guisa di secchiolini, pari a quelli trovati in Civiglio (v. fig. 5 della tavola annessa al n. 14 della Rivista). Quattro anelli di filo di rame o di bronzo, avvolti a spira. A questi bronzi era unito un pezzetto di ferro sfigurato dalla ossidazione.

« Gli oggetti usciti da questa tomba servono a meglio rannodare fra loro i sepolcreti di Civiglio e di Carate Lario ».

Digitized by Google

II. Civiglio — In continuazione di quanto fu scoperto precedentemente e riferito nelle *Notizie* del novembre 1878 (p. 325 seg.), pregiomi comunicare un nuovo rapporto del medesimo ispettore cav. Barelli, che così descrive i nuovi rinvenimenti del sepolcreto preromano di Visigna, casale del comune di Civiglio, mandamento II. di Como.

« A pochi metri verso sud-ovest dal luogo in cui nel settembre dello scorso anno si rinvennero le tombe preromane, presso il casale di Visigna, feci nella prima metà dell'agosto ultimo altri scandagli, l'uno de'quali fu coronato da buon successo. Attore principale anche di questi, per l'opera efficace da lui prestata, fu l'egregio sig. parroco di Civiglio d. Giuseppe Bernasconi. Otto furono le tombe rimesse quivi alla luce, una delle quali si trovò manomessa, per la tumulazione di un cadavere nello stesso luogo in tempi di molto posteriori. Non essendo le tombe novellamente scoperte, che la continuazione del sepolcreto già descritto in altra mia relazione, mi dispenserò dall'analizzarle ad una ad una, per non ripetere le cose già dette, limitandomi a qualche osservazione generica, ed a pochi cenni sugli oggetti che diversificano dai già noti.

« Anche queste ultime tombe erano costrutte di sei sfaldature, come le precedenti; di maniera che le quattro ai lati componevano un quadrato imperfetto, il maggiore dei quali era di met. 0,80 per met. 0,75, ed il minore, di met. 0,35 per met. 0,33; e giacevano a varie profondità di met. 0,60, met. 0,80, e met. 0,90, quasi tutte allineate da nord a sud, entro lo spazio di circa met. 16. Eccettuata la più ampia, ricca di sei vasi, ed un'altra di soli quattro, le sei tombe rimanenti ne contenevano cinque; cioè due urne cordonate di grandezza diversa, di terra rossa: uno o due bicchieri a cono rovescio, dal mezzo in su lavorati a spira, di terra rossa o nera e inverniciati di nero; una o due ciotole di più rozza fattura e impura pasta rossa o nera, con vernice nera; tutti somiglianti a quelli delle tombe già descritte. Tre soli diversificavano, e sono: un' urna a cono rovescio, circondata da due linee impresse dove si restringe quasi ad angolo retto a formare l'apertura; due ciotole eleganti, ben lavorate e coperte di vernice rossa, l' una emisferica, e l'altra a due curvature diverse.

« Gli avanzi del rogo, ossa, cenere e carboni, stavano in una delle urne cordonate insieme cogli oggetti metallici, che sono scarsi in confronto degli estratti dalle tombe precedenti. In tutti sono: Nove fibule incomplete, ad arco liscio rigonfio nel mezzo, la più forte colla staffa cilindrica interrotta da un circolo in rilievo; fra le quali è notabile la voluta con porzione dell'arco a fettuccia di una fibula serpeggiante elegantissima. Quindici anelli di varia configurazione e grandezza. Due globetti oblunghi e forati, pari alla fig. 7 della tavola annessa al n. 14 della Rivista arch. comense; l'uno de' quali è inserito in un anello formato da fili torti in circolo perfetto. Un secchiolino uguale alla fig. 5 della tavola precitata. Un pendaglio singolare, composto di due anelli uguali con appendice a coda di rondine, inseriti in un terzo semplice, e questo in un quarto. I detti due anelli biforcuti sono in tutto simili (anzi paiono usciti dal medesimo stampo) a quello rappresentato dalla fig. 2 nella stessa tavola, che avendo il colmo del circolo incompleto, sospettai potesse essere la estremità del manico di un rasoio. Resta ora accertato, essere questo e quelli non altro che finimenti di una catena o collana di semplice ornamento. Tutti i mentovati oggetti sono di

Digitized by Google

bronzo. Il ferro vi scarseggia. I soli pezzi di questo metallo usciti dalle otto ultime tombe sono: Una fibula quasi intiera ad arco semplice ed a doppio vermiglione; un anello del diametro di cent. 4,5, e pochi altri frammenti sfigurati dalla ossidazione. Un indizio della presenza dell'ambra nel sepolcreto di Visigna apparve ora soltanto: è un gingillo di ambra rosea, trasparente, di forma conica, alto mill. 13, del diametro alla base di mill. 8, e forato pel lungo: si rinvenne, non dentro, ma alla superficie di un'urna cineraria.

« Godo infine di annunziare, che anche tutti questi oggetti si trovano nel nostro Museo archeologico, donati generosamente dal proprietario del fondo, mercè le premure del prelodato rev. parroco Bernasconi ».

III. Gravedona — L'ispettore medesimo scrisse in tal guisa sulla scoperta di due tombe romane, avvenuta lo scorso marzo presso Gravedona.

« Nei lavori della strada provinciale *Regina*, tra Gravedona e Domaso, si scoprirono due tombe antiche. Per buona ventura all'atto dello scoprimento si trovò presente il sig. ing. Eugenio Frigerio, direttore di quei lavori, il quale ebbe molta cura di raccogliere gli oggetti, di rilevarne i disegni, e di notare le circostanze di quel trovamento che potessero giovare alla scienza. I menzionati oggetti vennero poscia consegnati all'ufficio della Deputazione provinciale, che li trasmise al Museo civico verso la metà del passato novembre.

« Non essendo io stato avvertito di quella scoperta se non quando, compiuti i lavori, non restava più nulla da vedere sul luogo, mi gioverò per questa relazione delle note favoritemi dal prefato sig. ingegnere, e di quanto mi è dato congetturare dall'ispezione dei cimelii usciti da quelle tombe.

« Furono queste trovate nella prima metà del marzo u. s., nel fondo distinto col n. 1854 della mappa censuaria di Gravedona; e giacevano alla profondità di met. 1,50, l'una a poca distanza dall'altra. Erano di piccola dimensione, cinte di muro a secco, con una pietra al di sotto, ed un'altra che serviva loro di coperchio.

« Contenevano i seguenti oggetti di figulina e di metallo: Due vasi assai schiacciati, e l' uno più dell' altro, dell'altezza di cent. 18, il cui maggior diametro è di cent. 20, con semplice bocchello strettissimo e poco sporgente dall'emisfero superiore; hanno la forma della *chytra*, ma sono lisci, di terra rossa, levigatissimi, con cornice a fasce regolari di color rosso, biancastro e pavonazzo alternate. L'uno porta segnate a graffito sull'emisfero inferiore due K, ed ha sei piccoli fori equidistanti attorno al bocchello. Un calice della stessa materia, lungo e sottile di piede, ottimamente lavorato e di forma assai graziosa, ha l'altezza di cent. 8. Un vasettino incompleto a cono rovescio alto cent. 5, è plasmato rozzamente con le dita. Accanto ad un vaso, stava una cesoia delle solite che servivano a tosare il gregge, e porzione di un falcettò, ambedue di ferro. Dentro il calice si trovò un anello pure di ferro, di cent. 4 di diametro. Il vasetto informe poi conteneva un anello intiero di bronzo, con vari frammenti di filo a fettuccia, torti in circolo, pure di bronzo; più due ricci di fibule in ferro, uno de'quali a doppio vermiglione.

« L'essersi trovati quasi attigui alle dette tombe parecchi frammenti di embrici con rilievi e scannellature, quali erano comunemente in uso ai tempi del dominio romano, mescolati a frammenti di vasi in tutto uguali ai descritti, come nota il

Digitized by Google

prelodato sig. Frigerio, induce a credere che in continuazione alle due accennate, esistano altre tombe costrutte di embrici in luogo dei muri e delle lastre di pietra, e che il sepolcreto sia dell'epoca romana. E invero, noi abbiamo nella provincia altri esempî di sepolcreti indubitatamente romani, nei quali le tombe formate di pietra si rinvennero alternate con altre di embrici, come per es. in quello di Cantù, scoperto l'anno scorso presso la casa dei signori Viganò. Non è però escluso ogni dubbio, che il nostro possa essere di più antica data. Un vaso simile per forma ai primi accennati, sebbene di minore dimensione, uscì non è guari da una tomba di Stabio nel cantone Ticino, la quale, per gli altri oggetti che conteneva, si rileva essere stata contemporanea alle nostre preromane di Vergosa e di Breccia. Anche il calice trova il suo riscontro nelle stoviglie dei sepolcreti di Carate Lario e della Prudenziana presso Como, che vanno ugualmente attribuiti all'età preromana ».

IV. Fino Mornasco — Anche allo zelo del ch. cav. Barelli debbo questa relazione, sopra la scoperta di altra tomba.

« Nel podere del sig. Felice Damiano Cattaneo in Socco, casale del comune di Fino Mornasco, il giorno 6 settembre ultimo fu rimessa allo scoperto una tomba romana, non priva d'interesse. L'egregio sig. Celeo Cattaneo, figlio del prenominato e membro della Commissione per il Museo civico archeologico, il quale dirigeva le operazioni agricole di quel podere, accortosi dell'esistenza di quella tomba, ebbe la gentilezza di far sospendere i lavori e di rendermene avvertito. Mi vi recai nel detto giorno, e demmo tosto mano allo scoprimento. Il luogo della tomba è a 400 met. circa dal palazzo Cattaneo, e verso mezzogiorno, in un piano che si sta dissodando per ridurlo a coltivazione, denominato *Prato comune*, forse perchè quel fondo era anticamente di proprietà comunale. Essa tomba giaceva alla profondità di met. 1,30, e di 20 cent. sotto il livello del terreno vergine argilloso biancastro. Aveva per pavimento quattro grandi embrici di terracotta, collocati a rovescio e combinati insieme, formanti una superficie piana di met. 1,21 per met. 0,91. Era poi questa fiancheggiata agli estremi da due scaglioni informi di arenaria, disposti nella direzione da nord a sud, e prominenti di cent. 25; ma la tomba non aveva coperchio di sorta. Entro detto spazio stavano nove vasi di figulina, diversi di forma; più un cilindro di terra rossa, alto cent. 13, assottigliato nel mezzo e forato per lungo, che poteva servire di piedistallo ad un oggetto qualunque; e finalmente una cesoia di ferro per tosare il gregge. Tre soli dei detti vasi erano in posizione verticale, gli altri giacevano distesi senza ordine, con la bocca rivolta in varie direzioni. Alcuni sono di terra rossa, altri di creta bianca, ma tutti di bella fabbricazione e lavorati al tornio, taluni poi fregiati anche di una linea serpeggiante all'ingiro, o di una fascia a picciole lineette impresse nella pasta ancor tenera con certa simmetria. Si notarono: Un'idria con ansa, una scodella similissima alle moderne, delle quali fanno uso i contadini, due piatti, due ciotole emisferiche, due bicchieri di forma ovale, ed un terzo col piede a modo di calice. L'idria, i piatti ed i due bicchieri sono della stessa forma e lavorazione, di alcuni rinvenuti nel sepolcreto di Cantù sopra ricordato. Ma le radici delle robinie sovrastanti, insinuatesi nella terra dei vasi rammolliti dall'umido, che è continuo in quel basso fondo, li scomposero in modo che la sola scodella si potè estrarre intiera, ed altri quattro soli recipienti si potranno restaurare.

Digitized by Google

« Non è questo l'unico indizio di antichità romane, apparso nel podere Cattaneo in Socco. A non molta distanza della tomba prementovata, nei movimenti di terra che si stanno facendo per migliorare la coltura di quel fondo, si rivelarono qua e là numerosi frammenti di vasi e metalli della stessa epoca, durante l'anno scorso e nella prima metà del corrente. Il sig. Celeo Cattaneo raccolse il tutto con diligenza commendevole, e riunendo i vari cocci potè ricuperare qualche bel vaso intiero, un'idria ansata, una coppa ed altri utensili simili. Fra i metalli sparsi in frammenti si notano: Una fibbia uguale alle moderne, e tre chiodi di ferro; l'orlo di un vaso di bronzo col suo fondo, del diametro di cent. 10; uno specchio circolare singolarissimo, di un metallo color bianco e così duro che resiste alla lima. Questo ha la superficie alquanto convessa, levigatissima, senza ombra di ossido e di color fosco; il rovescio concavo è verniciato di nero; il suo diametro è di cent. 8 circa, e lo spessore è meno di un millimetro. Fu trovato insieme ai frammenti del vaso di bronzo sopradetto, e di un'idria. Di tutti gli oggetti sopra menzionati i sig. Cattaneo fecero dono al patrio Museo ».

V. Castione — L'ispettore di Lecco dott. A. Garovaglio, comunicò la seguente notizia.

« Il giorno 3 dello scorso settembre, mentre alcuni operai stavano rimuovendo le terre nel fondo del sig. Domenico Mazzucconi, per ridurre un erto ed angusto viottolo in comoda e larga rampa, e dare facile accesso dalla strada di Castione (Lecco) alla nuova chiesa, si accorsero che i colpi delle zappe mandavano fuori tuoni ribombanti, ed i badili si sprofondarono facilmente nel vuoto. Accecati dalla solita smania di cercare il tesoro, rimossa la poca terra, quegli illusi abbatterono tegole, embrici, vasi; nè avrebbero risparmiato uno scheletro, se per buona ventura non fosse passato di là il sig. Giuseppe Gargantini Piatti. Questi, vedendo gli avanzi di un antico sepolcreto, fece tosto cessare quell' opera di distruzione, e raccogliere i frammenti, in modo da salvare tutto ciò che maggiormente importa agli studî. Ed è a lui che devo esser grato, se il giorno seguente potei visitare quella tomba, ricomporla, e rimettere ogni cosa, come si trovava nel momento che fu disotterrata. La tomba era alla profondità variante tra met. 1,70 e met. 0,70, a causa della forte ineguaglianza del terreno soprastante. Aveva la lunghezza di met. 2,00, ed era composta di embrici, quattro per ciascun lato, ed uno traversale al capo; in tutto nove. Questi poggiavano gli uni contro gli altri, ed alla base si allargavano in modo da formare un triangolo quasi equilatero, di met. 0,50 per ciascun lato, rattenuti e coperti al vertice da tegoli molto rassomiglianti agli odierni, superandoli in lunghezza, e non arrivandoli in larghezza. Gli uni e gli altri sono anepigrafi, perfettamente cotti, e quindi di un bel rosso. Sono lunghi met. 0,60, larghi da met. 0,44 a met. 0,52, perchè rastremati; spessi poi met. 0,06. Lo scheletro, ben conservato, giaceva disteso sul nudo terriccio, difeso da quella specie di tettoia, col capo ad oriente. Pareva di uomo sulla sessantina. Aveva il braccio destro appoggiato al petto, e la mano manca al basso ventre, e misurava l'altezza di met. 1,60. Tre vasi fittili di forma ed impasto comune, gli stavano vicino al capo, cioè un' ampolla, ed un dolio, nel quale erano molti ossicini commisti a terriccio, ed un frammento di bronzo a varie spire, solo metallo che siasi rinvenuto,

Digitized by Google

e che sembra parte di una fibula. Questi vasi li vidi in pezzi, e non mi parvero rotti dal tempo, ma dall'opera dei malaccorti scavatori. Una ciotola era perfettamente conservata. Un quarto vaso ha una forma quasi cilindrica, alto met. 0,17 e del massimo rigonfiamento di met. 0,09, con segni evidenti di vernice.

« Questa tomba dovè appartenere ad un sepolcreto romano, che dovrebbe avere una certa estensione, se si pon mente che nel giorno stesso in cui attendevo a ricomporre i frammenti, proseguendosi lì vicino i lavori di sterro, si trovarono molti pezzi di fittili comuni, simili per lo più al dolio sopra citato, e varie ossa; i quali avanzi davano certa prova di antecedente devastazione. Alcuni anni or sono, a circa dieci metri al di sopra del punto nuovamente esplorato, furono rimessi a luce embrici, vasi, cocci ed ossa, senza che ne fosse tenuto conto alcuno. Ulteriori indagini potrebbero portar luce sulle scoperte ».

VI. Villa Capella — Il sig. Carlo Favalli nel settembre 1878 faceva conoscere al Ministero, che lungo il corso del fiume Osone, nel punto tra la strada da s. Lazzaro a Piubega ed il paesetto di Villa Capella, nel comune di Ceresara, trovansi continui avanzi di antiche abitazioni. Ivi nel fondo Basalgana il defunto dott. Avelli di Desenzano scoprì molti oggetti; ed un poco più ad ovest del fondo predetto, lo stesso Favalli rinvenne una tomba con una lucerna fittile. Nel centro poi del piccolo villaggio di villa Capella esiste una terramara, che occupa una vasta superficie, ove il Favalli riferisce aver raccolto due aghi crinali ed una lancia di bronzo, una laminetta di rame, molte corna di cervo, diversi vasi fittili rozzi, un corno di capriolo, donato al proprietario del fondo sig. Luigi Ballarini, e molti frammenti di terracotta. Di altra terramara si riscontrarono le tracce al sud ovest della prima, e propriamente nella cascina Goste, comune di Piubega, tagliata a mezzo della strada comunale; di altra poi nel centro dell'antico castello di Piubega, ove il Favalli ebbe a scoprire avanzi di palafitte.

Chieste maggiori informazioni sugli scavi eseguiti in quelle località, il sig. Favalli nel novembre del corrente anno trasmise la seguente relazione.

« Uno scavo praticato nella terramara di Villa Capella diede ottimi risultati. I lavori che feci, di accordo col proprietario del fondo sig. Luigi Ballarini, furono assistiti dal ch. dott. Attilio Portioli di Mantova, e dal dott. Renato Gesola di Gazzoldo. Si scavò a circa met. 1,00 dallo stato primitivo e naturale della Terramara; poichè quaranta anni or sono si esportò un metro circa di terreno; e fu alla superficie dell'attuale costrutto della terramara, che rinvenni gli oggetti di bronzo da me prima accennati. Nei nuovi saggi si scoprirono stratificazioni alternate di terra, carboni e ceneri, costituenti veri focolari, per l'altezza minima di met. 0,05, massima di met. 0,45, fino alla profondità di met. 3,35 ove si trovò il terreno di sedimento naturale. Gli strati di terra e di cenere erano pieni di cocci, molti dei quali coperti di sostanza giallastra, che credo avanzo di materie grasse, di ossa spezzate, denti di grossi animali, come di cervo, oggetti di osso lavorato (punteruoli ed armi), frammenti di armi di selce, lisciatoi di porfido spezzati, pezzi di terracotta con una superficie liscia e molto dura, forse avanzi di macine. È singolare il fatto, di aver trovato alla profondità di met. 2,80 cocci sottili di terra nerissima, lucidi, e lavorati con tale perfezione da far credere che fossero stati eseguiti al torno, meglio

Digitized by Google

fatti e cotti, che non quelli che si trovano negli strati superiori. Le anse sono innumerevoli di forme e grandezze svariatissime; ed i fondi de' vasi hanno varia dimensione, e qualcuno è adorno di fregi posti in linea a quattro a quattro. Ma nessun vaso potè estrarsi intiero, se si eccettuano una rozza scodella e due vasettini ordinari. La superficie del terreno occupato dalla terramara fa dieci ettari circa; è coperta da una immensa quantità di cocci, che hanno resistito per secoli agli insulti della zappa e dell' aratro.

« Gli oggetti raccolti furono conservati in parte presso il sig. Ballarini, ed in parte in casa del dott. Gesola a Gazzoldo ».

Nel chiudere questa notizia piacemi far noto, che il solerte dott. Attilio Portioli, al quale io mi rivolsi per avere altre dilucidazioni sullo scavo anzidetto, mi promise un rapporto che, compiute le nuove esplorazioni che intende di fare nella prossima primavera, sarà mia cura di presentare alla r. Accademia.

VII. Cenisola — Presso questa frazione del comune di Podenzana fu scoperto un sepolcreto ligure; e la storia del rinvenimento, con la descrizione delle cose rimesse in luce, leggesi nel seguente elaborato rapporto dell'egregio ispettore degli scavi di Calice e Podenzana sig. Paolo Podestà.

« Nel 1870 Vincenzo Tamburrini contadino proprietario di Cenisola, frazione del comune di Podenzana, dissodando il proprio terreno, posto nel finitimo territorio di Calice, per ridurne un tratto boschivo a coltivazione, s'avvenne a poca profondità in un grosso vaso di terracotta a forma di catino, rimboccato, a guisa di coperchio, sopra altro vaso minore contenente ceneri ed ossa combuste. Era un sepolcro.

« Alla distanza di circa un metro, scoperse altro sepolcro regolarmente costrutto con sei lastroni di pietra, contenente un ossuario, un vaso accessorio ed altri oggetti non curati dal Tamburrini, che tutto distrusse. Più tardi, continuando esso il diboscamento, riaprì lo scavo, e ben presto si trovò in mezzo ad un sepolcreto.

« Avendo rinvenuto allora qualche oggetto d' argento e qualche moneta, sperò di trovare il tesoro, che una volgare tradizione ripeteva nascondersi in quei luoghi, in un colla *Corona di Nerone*.

« Cavò circa settanta di quei sepolcri; e dapprima, solo apprezzando i metalli, spezzò e disperse il rimanente; ma poi pensando che colla vendita avrebbe potuto trarne guadagno, raccolta con maggior cura ogni cosa, si mise in traccia di compratori nel circostante paese, sebben con poca fortuna; chè solo potè vendere alcuni vasi, una monetina d' argento, e qualche oggetto d'ornamento.

« Saputasi la cosa in Calice, capoluogo del comune, si formò una società di agiati proprietarî, i quali, acquistata la raccolta ed il diritto dello scavo, poser mano alacremente al lavoro, cominciandolo da dove l'aveva condotto il Tamburrini. In uno scavo di 22 metri su 3 (tav. VIII. fig. 15) scopersero tre sepolcri, simili agli scavati dal Tamburrini; ma delusi anch'essi nelle speranze del tesoro, cessarono dall' impresa, e per sette anni tennero celate le memorie del sepolcreto di Cenisola.

« Venuto io l'anno scorso in cognizione di questi fatti, potei dopo lunghe trattative comperare le cose raccolte, e sottentrare alla società di Calice nel diritto di proseguire gli scavi, che intrapresi nell'agosto dell'anno scorso insieme al ch. prof. Chierici, r. ispettore degli scavi e monumenti in Reggio d' Emilia, da me invitato.

Digitized by Google

Anche il cav. dott. Mariotti, direttore del r. Museo d'antichità di Parma, visitò il luogo, e vi fece meco i primi saggi.

« Dirò prima di tutto del luogo. Nel versante occidentale dell'Appennino, tra la Magra e la Vara, distante da questo fiume circa tre chilometri, forse il doppio dall'altro, è un alto piano chiuso da monti d'ogni intorno, fuorchè verso la Vara, dove scolano le acque dei torrentelli che lo dividono in più dossi. Uno di questi è la Costa di Sermezzana, e nel suo fianco volto a meriggio, dove scorre profondo uno di que' torrenti, sta il sepolcreto. Da quella costa per l'apertura verso la Vara, e al di là dei monti che lo fiancheggiano dalla destra, scorgesi il bacino della Spezia, il mar Ligustico ed il Tirreno. Il luogo è riposto, ma invita abitarvi; e sono pur oggi là intorno case e capanne, e nell'alto tra mezzogiorno ed oriente sorge il gruppo di case, che chiamasi Cenisola.

« Il sepolcreto (tav. VIII. fig. 15) è circoscritto ad ovest da un'erta scogliera naturale, ed a nord da una artificiale, costrutta con grossi massi d'arenaria ammonticchiati alla rinfusa, e coperti di terra dirupata. Gli altri due lati non sono ancora esplorati.

« Ivi non era traccia di antica coltura, nè vedevansi alberi d'alto fusto, ma il terreno naturale pieno di massi d'arenaria friabile, coperto da soli sterpi e ginestrai. Ora è ridotto a vigneto diviso in cinque pianelli, l'uno più elevato dall'altro a guisa di gradini di varia larghezza, i quali formano uno spazio lungo da est ad ovest met. 40, e largo nella linea del declivio met. 31. In questo spazio si trovano tutti i sepolcri, e per la parte scoperta prima del mio scavo, li descrivo secondo le informazioni assunte con ogni diligenza dal Tamburrini, e dagli altri che seco lavorarono o furono testimoni dei suoi trovamenti. Nel resto i sepolcri da me trovati, confermano esattamente questi ragguagli, come apparirà dalla descrizione che ne darò a parte.

« *Scavi anteriori al* 1878. Tutti i sepolcri erano cenerarî, costrutti a cassetta con sei lastre di una roccia argillosa, che è nel luogo, eccettuati due che, invece delle lastre, erano composti da sei grandi tegole della comune forma romana. Le lastre erano grandi circa come le tegole, e quelle e queste così disposte, che una formava il fondo del sepolcro, un'altra il coperchio, e quattro i suoi lati. Tutto poi era circondato e coperto da un cumulo di sassi, che arrivava allo spessore di circa mezzo metro da ogni parte; e sopra i sassi stendevasi poca terra. Nè dentro ai sepolcri nè intorno ad essi erano avanzi del rogo, fuorchè le ossa bruciate dentro le urne; ma quasi sempre s'avvertì una grossa pietra alla superficie del campo, corrispondente al sepolcro sottoposto. Da tutte queste circostanze si raccoglie, che pel seppellimento scavavasi una fossa, larga da un metro ad un metro e mezzo in quadrato, e profonda circa un metro. Nel mezzo della fossa costruivasi la cassa sepolcrale, che serravasi intorno coi sassi; poi disposta l'urna coll'altre cose che l'accompagnavano, e coperta la cassa con l'ultimo lastrone, con altri sassi e infine con terra colmavasi la fossa, piantandovi sopra la pietra che la indicava alla pietà dei superstiti (tav. VIII. fig. 10).

« I sepolcri non erano disposti a file regolari, nè continuatamente ad eguali distanze, ma qua e là distribuiti a gruppi; ed alcuni incassati nella roccia che

Digitized by Google

dall'ovest chiude il sepolcreto, tagliata à tale scopo: i due di tego le stavano quasi nel centro, ove era il maggior numero. Il terreno del sepolcreto non conteneva nè cocci nè ossa di bruti, ond'è manifesto che ivi non si fecero pasti funebri. Rari anche vi erano i carboni; ma questi in tre o quattro luoghi fra i sepolcri, si trovarono ammucchiati. L'ammasso più notevole sul lato ovest del sepolcreto, empiva per metà una buca rotonda di un metro circa di diametro, profonda altrettanto e concava: sotto il carbone stava della cenere; sopra, sassi e terra. Potrebbe essere questa una carbonaia posteriore ai sepolcri, sebbene mai simil cosa siasi trovata là intorno; ma dalla parte opposta verso est, si rinvennero tracce manifeste di un fornello, che dovrà credersi antico (tav. VIII. fig. 13 e 14). Aveva forma quadrata di mezzo metro circa per lato, e da tre parti lo chiudeva una parete di sassi, che serbavan segni del fuoco, alta un po' più di mezzo metro; dentro era terra nerissima ed untuosa, sulla quale giacevano pezzi di una lastra d'argilla cotta e nera, grossa tre centimetri e così consistente, che fu inutile ogni sforzo per romperla colle mani: essa era trapassata da piccoli e spessi fori; probabilmente poggiava sui sassi, ed era la graticola del fornello, sulla quale stendevasi uno strato di carbone, poi terra, sicchè la costruzione discendeva alla profondità di circa un metro. Un fornello da cuocere vivande non poteva essere così chiuso sotto terra, nè dalle descrizioni di quei scavatori potei argomentare, che il terreno innanzi al medesimo fosse aperto. D'altra parte ho notato, che non si tennero banchetti nel sepolcreto. Lo giudico però un ustrino; la graticola potè servire a lasciar colare la parte molle del cadavere, ed a fermarne i residui dell'ossa da raccogliere: la massa di ceneri e carboni potè seppellirsi in una buca, come la descritta precedentemente, o andar giù per la china del torrente dilavata dalle piogge.

« Nell' interno d' ogni sepolcro stava un' urna ceneraria, alcune volte con un'altra più piccola, coperte con ciotola, uno o più vasi accessori, qualche arma ed oggetto d'ornamento, e talora una o più monete: nulla mai si rinvenne fuori delle tombe.

« Poche tombe contenevano armi, che son tutte di ferro: dodici lance, dieci giavellotti, e tre spade coi loro foderi pure in ferro. Si notò che le armi, per lo più stavano sulle estremità est ed ovest del sepolcreto, che i giavellotti e le minori lance erano dentro l' urna, infitte fra le ossa colla punta volta in alto, e le lance maggiori e le spade coi foderi giacevano sul lastrone del fondo. Le lance ed i giavellotti non furono nè spezzati, nè contorti; dei foderi delle spade si raccolsero solo i frammenti, che non si completano.

« Gli oggetti d'ornamento e le monete, parte stavano nell' interno dell' urna, parte sul fondo delle casse, e parte sul ventre dei vasi fra loro a contatto.

« Gli oggetti ornamentali sono: 11 armille d'argento, tutte intere, e frammenti d'alcune di bronzo; 22 fibule, 7 d'argento, 12 di bronzo, 3 di ferro, quasi tutte rotte ma per una metà complete; 8 anelli da dito, 1 d'argento, 2 di bronzo, 5 di ferro, tutti rotti ed incompleti; 5 fermagli di bronzo da cinturone e frammenti d'alcun altro; 5 ganci di bronzo e qualche frammento; 2 pendagli, mezza bulla d'argento, ed una rotella a raggi di bronzo; un globulo di vetro giallo smaltato in turchino, forse capocchia di spillone; e spilloni d'argento pur si trovarono,

Digitized by Google

ma pochi, nè io gli ho veduti; e poi anche 10 fuseruole d'argilla e 3 di pietra; frammenti di uno strigile di ferro; di un cerchio del diametro di circa cent. 10; di lastra di ferro alta cent. 5; una laminetta d'osso forato, che si può credere il coperchio d'una scatoletta da odori.

« In qualche sepolcro erano anche due armille, mai in maggior numero, una in un vaso, una in un altro, od una dentro e l'altra fuori. Quei di tegole contenevano ciascuno una fibula d'argento, colla singolarità che una di queste aveva forma di cucchiaio, come la descriverò appresso. Il globulo di vetro ed il cerchio di ferro, erano uniti ad una spada ripiegata.

« Le monete da me possedute sono otto assi romani ed un quinario: un'altra moneta d'argento, che alla descrizione del Tamburrini sembra fosse un denaro romano, ed altre di bronzo, andarono perdute. In un sepolcro, tre monete stavano sul fondo in fila; ma nei sepolcri inferiori non se ne rinvennero, come neppure in essi si raccolsero oggetti d'argento. Infine dentro uno dei vasetti accessori, si rinvenne il guscio di un uovo.

« *Scavi del* 1878. I sepolcri scavati alla presenza del prof. Chierici e di me son tre: i pressanti lavori della campagna, ed il richiamo del prof. Chierici agli scavi di Canossa, al medesimo affidati dal governo, non permisero di continuare il lavoro. Due giacevano presso la maceria di grandi pietre, che limitava il sepolcreto superiormente, distanti fra loro metri 2; il terzo più basso allontanavasi verso est met. 4. Nel taglio del terreno vedesi, che questo generalmente fino alla profondità di met. 0,50 era smosso e nerastro, poi seguitava giallo e naturale, misto a molti sassi della roccia stessa del monte. Numero i sepolcri contandoli dall'ovest all'est.

« 1. *Sepolcro*. La trincea alta metri 1,50, e diretta dall'est ad ovest, procedendo verso l'alto del declive, che è al nord, scoprì questo sepolcro dal fianco, incontrando prima la maceria che lo rinchiudeva, e poi la cassetta composta di lastre. Nel taglio verticale del terreno chiaramente appariva la sua costruzione (tav. VIII. fig. 10). Della cassetta centrale vedevasi il lato volto a sud, formato da una lastra rettangolare alta met. 0,27 lunga met. 0,51. Disotto e disopra sporgevano i labbri delle due lastre del fondo e del coperchio, e la maceria formata di pezzi di roccia irregolarmente ammassati, superiormente e dai lati rivestiva il piccolo edificio, collo spessore dai 40 ai 50 cent. circa, discendendo sino al piano in cui giaceva il fondo del sepolcro. La linea che divide i due strati del terreno teneva l'altezza del coperchio, sicchè la cassetta rimaneva tutta dentro al terreno giallo. La parte sovrastante della maceria era involta dal terreno nerastro, che la copriva anche con uno straterello dai 10 ai 15 cent., in mezzo al quale era collocata una pietra piramidale quadrangolare, alta cent. 51 larga alla base cent. 32 per 19, che potè essere la stela sepolcrale. Dal suolo scoperto al fondo del sepolcro misurai met. 0,90.

« Tolte le pietre dall'alto, si rinvenne il coperchio rotto e sfondato nel mezzo (certamente pel peso sovrapposto), ed i pezzi in parte caduti dentro sui vasi e fra la terra che li involgeva; la quale appunto filtrando fra le macerie, dovette penetrare nel sepolcro per la rottura stessa del coperchio, giacchè per testimonianza de' precedenti scavatori, non si trovò terra dentro ai sepolcri che avevano il coperchio intiero.

« Si levò il resto della maceria, in mezzo alla quale non era che terra gialla,

Digitized by Google

probabilmente gettatavi insieme colle pietre; e la cassa sepolcrale restò isolata nel mezzo. Le quattro lastre laterali poggiavano tutte su quella del fondo, che era la più larga, e le due dei lati di sud e nord lunghe dai cent. 50 ai 60, chiudevano in mezzo l'altre d' una metà circa più corte; e poichè queste stesse erano disuguali, la cassetta non aveva forma di quadrato perfetto, ma di trapezio: i suoi lati ad ogni modo erano orientati.

« Disegnata colla punta di un coltello la sua pianta sulla lastra del fondo, per poterla ricomporre, si aperse, togliendo via prima i pezzi del coperchio numerati per poterli riunire, e poi le lastre laterali. Si cercarono quindi in mezzo alla terra gli oggetti contenuti, che erano tre vasi ed una ciotola d'argilla, un' armilletta d'argento, uno spuntone di ferro col piede a cannone, ed un puntale di lancia. Dei tre vasi che avean grandezze diverse, il maggiore stava nell' angolo sud-ovest, il mezzano nell' opposto nord-est, ed il più piccolo nell' angolo sud-est: tutti diritti e poggiati sul fondo, e così stretti per la piccolezza del sepolcro, che aderivano alle pareti e si toccavano coi ventri, sui quali poggiava la piccola armilla. Lo spuntone era dentro al vaso maggiore, coperto dalla ciotola volta in alto; ma questo vaso era schiacciato, ed i suoi frantumi si erano mischiati alle ossa bruciate ch'esso conteneva, e lo spuntone che probabilmente era posto dritto come in altri sepolcri, era caduto sul fondo, cagionando forse la rottura del vaso; la ciotola era intatta. Anche il vaso mezzano conteneva ossa bruciate, e potrebbe credersi sussidiario dell'urna principale, sebbene in questa l'ossa non fossero tante, che non avessero potuto starvi anco le altre: è meno credibile il caso di due cremazioni simultanee, e di corpi che avessero potuto avere comune il sepolcro. Il giavellotto esclude anche il supposto d'una madre del neonato. L'urna che dirò dunque sussidiaria, era coperta d' un pezzo di lastra diversa da quella del coperchio, il qual pezzo era corso sul vasetto vicino più basso, che conteneva sola terra. Non descrivo a parte questi vasi, l'armilla e lo spuntone, perchè son tutti oggetti dei comuni agli altri sepolcri.

« Levando infine la lastra di fondo, si vide che sotto di essa s' era spianato il suolo, reso disuguale dai sassi, con piccolo strato di terra gialla.

« 2. *Sepolcro*. Il secondo sepolcro (tav. VIII. fig. 11 e 12), rintracciato ed esplorato collo stesso metodo, non differiva guari dal primo. Composto anch' esso di sei lastre, in forma quadrata ed orientata, alla profondità d' un metro, aveva come il primo, rotto il coperchio; ma la lastra di fondo più piccola, era compresa dalle laterali che poggiavano sulla terra. Lo rivestiva ugualmente la maceria, sulla quale era pur distesa la pietra piramidale alta cent. 54, larga alla base cent. 22 per 19. La sua giacitura non era forse accidentale; voltava la punta a sud-ovest. Ora in questa direzione il sepolcro aveva sofferto uno scorrimento, onde la lastra del lato meridionale, insieme colla maceria di quella parte, erasi spostata di circa cent. 20, portandosi altrettanto verso l' ovest. Ed era così corso anche il coperchio; e perchè i suoi pezzi tenevano tutti il loro posto, è uopo dire che quel movimento avvenisse prima della rottura. Allora potè cadere anco la stela, e poi giacer da quel tempo come oggi si è rinvenuto. È questa una prova, che la superficie di quel terreno boschivo non è andata soggetta a cambiamenti.

« Questo sepolcro conteneva l'urna, posta in piedi sull'angolo nord-ovest, e coperta

Digitized by Google

da ciotola volta in alto, che era rotta, ma con tutti i pezzi a posto; e poichè questi poggiavano sulla terra, di che l'urna era piena, uopo è dire che la terra stessa penetrasse sul sepolcro, prima che la ciotola si rompesse, cioè in un intervallo corso fra lo spostamento del coperchio e la sua rottura. Dentro l'urna erano l'ossa bruciate, e su d'esse una piccola armilla d'argento, ed un asse romano del peso di grammi 18,04 lisciato per l'uso. Presso l'urna sull'angolo nord-est giacevano due vasetti accessori, inclinati e volti colla bocca l'un verso l'altro, mancanti entrambi d'una parte dell'orlo. Fra i tre vasi erano i pezzi d'una fibula di bronzo, così disgiunti da giudicarla rotta prima che si gettasse là dentro; e tra uno dei vasi accessori e la parete orientale, stava una fuseruola d'argilla. Nessun vestigio di combustione fuori dell'urna.

« 3. *Sepolcro.* Questo non aveva nulla di particolare diverso dagli altri due già descritti, e conteneva l'urna coperta dalla ciotola volta in basso, un vasetto accessorio, una fibula di bronzo intera, ed una lancia di ferro.

« *Ceramica del sepolcreto.* Delle 29 urne che conservo presso di me, 25 sono di semplice e somigliante fattura: ventricose, senza manichi, senza piede, con breve collo e labbro rovesciato, di pasta rossigna, non raffinata, e mista a qualche frammento di pietra con punti lucidi di mica, fatte a mano, malcotte e senza ornamenti; sol che sono più o meno spalmate d'ingubiatura nericcia, e lisciate probabilmente colla stecca. Fra esse unica differenza notevole parmi questa, che in 16 la massima gonfiezza è nella parte superiore, nelle altre a mezz'altezza (tav. VIII. fig. 4, 7). Debbo tuttavia notare, che simile differenza non sembra distinguere in Cenisola due periodi come in Golasecca; perchè dei tre sepolcri da noi scoperti, il primo aveva l'urna minore gonfiata a mezzo, ed il secondo, a lui vicino, l'aveva gonfiata superiormente; ed erano nel resto le due urne delle comuni, e per ogni altro riguardo, meno che per le dimensioni, uguali; come pur simili in ambo i sepolcri le ciotole, fatte al tornio e verniciate, ed il vaso accessorio del primo ed uno del secondo, e le due piccole armille a spira e d'argento. Tutto poi l'arredo di Cenisola è così semplice, e nei suoi pochi tipi così uniforme, che punto non si presta a quella distinzione.

« Minori differenze potrebbero notarsi nelle urne, dell'una e dell'altra specie; chè non sono in tutte mantenute le medesime proporzioni, fra l'altezza ed i diametri della base, della bocca e del massimo della gonfiezza, e questa più o meno tondeggia, e nell'urne della prima specie più o meno s'accosta al collo, il quale pur dentro certi limiti, e restando sempre corto, proporzionatamente varia di lunghezza: ma queste mi sembrano accidentalità da non doversi considerare, e forse è tale in Cenisola anche la diversa altezza del massimo gonfiamento.

« Quanto alle misure, do quella dell'urna più alta e più bassa di ciascuna delle due specie.

« Quelle col rigonfiamento superiore hanno un'altezza, che varia dai met. 0,27 ai met. 0,14, il diametro massimo tra i met. 0,22, ed i met. 0,10, quello della base tra i met. 0,10, ed i met. 0,08, quello finalmente della bocca che va tra i met. 0,11, ed i met. 0,12. Le urne poi a rigonfiamento mediano, hanno un'altezza tra i met. 0,23, e met. 0,12, il diametro massimo tra i met. 0,24 e met. 0,15,

Digitized by Google

quello della base met. 0,10, e met. 0,08, quello finalmente della bocca tra i met. 0,11, e met. 0,09.

« Le quattro urne rimanenti hanno forme speciali. Due, fatte a mano con creta grossolana, son rigonfiate nella parte superiore, nè differiscono dalle altre di questa specie, se non che in quelle la base è tronca, in queste è munita di piede, che si restringe con una strozzatura per dar luogo allo svilupparsi del ventre, il quale s'allarga moderatamente fino ai due terzi dell'altezza. Hanno collo breve, sporgente in fuori, e bocca larga. La prima è alta met. 0,23; ha il massimo diametro di met. 0,23, il diametro della base nella strozzatura di met. 0,10, della bocca di met. 0,15. La seconda è alta met. 0,13, ha nel maggiore rigonfiamento il diametro di met. 0,14, il diametro della base nella strozzatura di met. 0,07, e quello della bocca di met. 0,05. Ignoro se entrambe si trovassero nello stesso sepolcro. La terza da un piccolo piede o cerchietto sporgente sviluppa il ventre, che raggiunge la massima circonferenza a metà dell'altezza, e da questa va gradatamente diminuendo sino al collo, breve ristretto e sporgente in fuori. Misura in altezza met. 0,22; ha il diametro massimo di met. 0,24; quello della base, e quello della bocca di met. 0,10. È diligentemente fatta al tornio con creta fine, d' un rosso pallido, decorata di quattro zone o fasce di rosso cupo. Quando mi fu consegnata da quei di Calice, le stava sopra a coperchio una ciotola rovesciata col piede in alto; ma in luogo d'essere, come l' urna, decorata di fasce orizzontali; è tutta tinta d' un bel rosso carico, ad eccezione d'una macchia circolare nera, del diametro di met. 0,07 nel fondo interno. A giudicare dalla finezza della creta, dalla lavorazione al tornio, dalla forma e dal colore, si potrebbe ritenere che questa ciotola fosse il vero coperchio dell' urna.

« L'ultima urna (tav. VIII. fig. 8) è la più singolare. Ha la forma di un cilindro, leggermente allargato sotto il labbro, il quale sta sulla bocca a guisa d'un cerchio inclinato da ogni intorno al di fuori: la parete si congiunge al fondo con angolo tondeggiante. È fatta al tornio, con creta rossa finissima e colorata d'un rosso più cupo, a zone e fasce di listelli posti intorno a festoni o segmenti di cerchi concentrici, con gusto ed effetto. Disgraziatamente è in gran parte coperta da una concrezione calcare, che non permette di veder che una porzione del dipinto. Misura in altezza met. 0,16, ha il diametro della bocca di met. 0,18, e quello alla base di met. 0,16.

« Le ciotole son tutte, fuorchè una, fatte al tornio, con creta più fine, in alcune gialla, nelle più rossa, e verniciate in nero od in bruno. Son queste diligentemente lavorate, con piede e senza manichi; la forma è più o meno rigonfiata (tav. VIII. fig. 5), e non sono nè le ciotole a collo tronco con labbro rientrante di Villanova, Bismantova e Golasecca; nè le schiacciate di Marzabotto e s. Polo d'Enza. Quella fatta a mano ha il piede più rilevato, ed è la sola conica e con labbro rientrante.

« Colle ciotole metto sei patere, alcune delle quali pare servissero da coperchio alle urne, ed altre da vasi accessori. Delle prime, due sono più grandi; una misura met. 0,22 di diametro, con questi caratteri nell' interno del piede graffiti dopo la cottura P. I. V, e l'altra del diametro di met. 0,25 essa pure verniciata in nero, oltre a caratteri che sembran etruschi, incisi non già nel cerchio interno, ma nella

Digitized by Google

parete esterna, ha pur graffite due sigle, che han molta rassomiglianza con quelle di Golasecca (tav. VIII. fig. 16) (¹).

« Di quelle che stimo vasi accessori, due hanno forma speciale. La prima alta met. 0,06, del diametro di met. 0,14, con piede sporgente alto met. 0,016, ha due anse in forma d'anelli orizzontali: è in creta rossa verniciata in nero, e per ornamento ha nel fondo interno disposte in croce quattro palmette improntate, e chiuse dentro una fascia circolare di lineette oblique. L'altra di forma svelta, sullo stile dei vasi chiusini, senz' anse, verniciata in nero iridescente, non ha altra decorazione che due linee graffite che girano all'esterno, e due cerchietti concentrici nel fondo interno.

« I vasi accessori seguono in gran parte le urne, per la tecnica e per la forma; ma ve n' ha alcuni di carattere speciale, che può dirsi etrusco o più particolarmente aretino. Dodici son fatti a mano, nove al tornio.

« Fra i primi è notevole uno del tipo del Golasecca (tav. VIII. fig. 1): ha corpo quasi sferico, senza piede, con largo collo e labbro rovesciato. È fatto a mano con creta grossolana, gialla, annerito in gran parte forse dal fumo.

« In altri tre, pure di creta grossolana, con rigonfiamento superiore, è un meschino ornamento. In uno un graffito in creta molle a zig-zag, condotto intorno fra il collo ed il ventre, e sopra e sotto una linea di cerchietti dentellati all'esterno, improntati con lo stampo: nell'altro due giri di cerchietti alternati a modo di scacchiera, anch' essi improntati.

« Il terzo (tav. VIII. fig. 3) è ricoperto da linee oblique, rilevate dalla base al collo, distanti circa un centimetro l' una dall'altra, e nell' intervallo son praticati trasversalmente tanti tagli, forse fatti coll' unghia.

« Fra gli altri vasetti è uno abbastanza grazioso, con largo ventre, lungo collo e ristretto a guisa di fiasco, con svelta ansa, che dalla massima circonferenza del ventre s'attacca alla metà del collo. Un altro vaso (tav. VIII. fig. 2) di creta finissima, largo ventre, collo breve e ristretto, due anse tonde, largo labbro sporgente, e coperchio guarnito di pomo, che basa esattamente sul suo incavo. Una specie di bicchiere a forma cilindrica più largo che alto, leggermente ristretto a mezza altezza, di creta gialla verniciata in nero. Infine due lacrimatoi fusiformi, de' quali uno è fatto a mano (tav. VIII. fig. 6) con creta gialla, alto met. 0,115, largo nel ventre met. 0,09, nella bocca met. 0,08, nella base met. 0,07. L' altro fatto al tornio con creta rossa, ha il ventre più voluminoso (essendo della circonferenza di met. 0,12), e la base più ristretta.

« *Armi.* Le lance e i giavellotti (tav. IX. fig. 11, 12, 13, 14) sono di varie dimensioni e forme. Ve n' ha dai 45 a 20 cent., compreso il bossolo o cannone da conficcarvi l'asta; e questo non passa generalmente gli 11 cent. Alcune sono munite di una costa mediana longitudinale, e tutte hanno forma di foglia d' ulivo, più o meno allargata alla base. In una i taglienti sono leggermente ondulati (ib. fig. 11); in un' altra corta e larga è la lama, piccolo il bossolo (ib. fig. 13). Le spade, due sono corte e tondeggianti all' estremità, una è lunga con punta acuta. Tutte a due tagli, hanno il codolo per l' impugnatura, ed una costa longitudinale nel mezzo della

(¹) Bullettino di Paletnologia italiana, anno 2. tav. III. fig. 28.

Digitized by Google

lama. Delle due prime, una fu ritrovata in un sepolcro, spezzata verso la punta, col suo frammento postovi allato: ambedue hanno la punta contorta. La terza è ripiegata due volte sopra se medesima. Questa (ib. fig. 15) ha la lama lunga met. 0,64, larga met. 0,04, ed il codolo (intero) misura met. 0,12. La prima (ib. fig. 16) ha la lama lunga met. 0,38, larga met. 0,05, ed il codolo (incompleto) di met. 0,08.

« I foderi si componevano di due lamine, una ripiegata e ribadita sull'altra, nel margine all' interno. In un pezzo poi, rimasto per l'ossidazione aderente alla parte superiore della lama tosto sotto l'impugnatura, sono capocchie di chiodi, che probabilmente servirono a sospender l'arme.

« *Oggetti d'ornamento.* Le tredici armille sono di semplice filo tondo d'argento, a tre giri spirali, con un bottoncino, e spesso anche con un collarino di due o tre solchi alle due estremità. Una (tav. IX. fig. 3), che ha il diametro di met. 0,043 ed il peso di grammi 9, potè essere brachiale. Le altre 12, dai 3 ai 4 cent. e dai 6 ai 7 grammi di peso, debbono essere crinali.

« Delle sette fibule d'argento, sei sono a doppio e lungo vermiglione, che conta dai quindici ai venti giri di spirale, posto trasversalmente sull'arco della fibula, ed in alcune presso a poco lungo quanto l'arco istesso. La più voluminosa, cui manca l'ardiglione (ib. fig. 1) pesa grammi 62. L'arco nell'alto è una lamina massiccia, larga millim. 13, dalla quale superiormente parte il filo che forma il doppio vermiglione di sedici giri, ed essa, curvandosi a semicerchio, si vien restringendo per modo, che al cominciare del gancio non è più che un filo quadrangolare. Dalla estremità inferiore poi del cartoccio del gancio il filo continua, ma si rivolta in su dal dinanzi, adagiandosi sulla parte più sporgente dell'arco fin a due terzi della curva, dov'entra sotto ad una fascetta, che abbraccia la lamina, cui fu sovrapposta e fermata, ribattendola dalla parte posteriore. Questa fascetta è di lastra massiccia ed esternamente tondeggiante, sicchè così posta, sembra un globulo infilzato nell'arco. E un globulo vero, formato dal getto, adorna sul mezzo la parte rivolta in su della fibula, e per la sua sporgenza s'arresta alla base dell'arco, sul quale monta il filo. A chi guarda però la fibula di fronte, questo globulo sembra infilzato nell'arco stesso, che appare così diviso in due parti da due nodi. Uguali nella forma a questa, sono altre tre di minori dimensioni: una del peso di grammi 48, l'altra di grammi 38, e l'ultima di grammi 34. Due sono più semplici. L'arco è un filo massiccio, liscio, che nascendo dal mezzo del vermiglione curvasi ad arpa, sempre più assottigliandosi verso il gancio, in cui termina. In uno la laminetta rettangolare del gancio è trapassata da un foro, similmente rettangolare, forse per appendervi qualche ciondolo.

« La settima (ib. fig. 2), con vermiglione da un solo lato e di soli tre giri di spirale, ha la lunghezza di met. 0,09 ed il peso di grammi 27. La forma ne sembra capricciosa. L'arco è la coppa d' un cucchiaio comune, lunga cent. 6, larga 4. Dal suo vertice parte il filo dell'ardiglione: il crocco è nel manico, il quale è lungo solo due centimetri, e finisce in un piccolo bottone che ha sopra un collarino, come un altro simile sta sul filo onde nasce il vermiglione.

« Anco dieci delle dodici fibule di bronzo sono a doppio vermiglione, che nelle altre due è semplice. Ve n' ha di filo massiccio (ib. fig. 4, 6) ad arpa; tale è quella del secondo e terzo degli ultimi tre sepolcri; ma predominano le piccole,

Digitized by Google

dai 4 a 5 cent. di lunghezza (ib. fig. 5, 7), il cui arco è formato da una laminetta triangolare, che volge la base all'alto, ed ha un dischetto nel mezzo, ornato di due cerchietti concentrici, fatti a sbalzo, e forato nel centro: file di puntini a sbalzo adornano il resto della lamina. Generalmente la coda del gancio è piegata in su. La forma gentile e delicata, le fa credere destinate ad ornamento femminile.

« Le tre fibule di ferro son pure a doppio vermiglione: la maggiore ed intera (ib. fig. 10) è lunga met. 0,07.

« Dei castoni d'anelli, due d'argento, uno di questi in lamina sottile contiene la gemma di vetro: in un altro, rilevato dal cerchio, è graffito un segno o carattere non intelligibile: un terzo di bronzo porta inciso un uccello, a larga coda e lungo rostro.

« I fermagli (ib. fig. 8) constano d'una lastra rettangolare, munita in ciascuno dei due lati più corti di due listelli, formati dalla stessa lamina dalla parte posteriore.

« In un frammento, due di questi listelli dallo stesso lato son volti a riccio od anello, e tengono un filone di ferro un po' ricurvo all'esterno del fermaglio, destinato certamente a ricevere il gancio dell'altra estremità della cintura. Il dritto è diligentemente lavorato a punteggiature sbalzate, che disegnano una lista di tre file all'intorno, e due diagonali di cinque file: su i quattro angoli e nel centro è una bugnetta, come testa di chiodo.

« I cinque gangi consistono in una lista di bronzo, solida e lunga circa dieci cent. larga uno, colle due estremità ripiegate dalla stessa parte.

« Un piccolo disco d'argento (ib. fig. 9), concavo convesso, con cornice di puntini rilevati a sbalzo, dovrebbe essere la metà di una bulla: vi si scorge ancora l'appendice, che serviva a congiungerlo all'altro pezzo. Ha in tutto il diametro di 2 cent. La rotella è un cerchio largo 3 cent., con quattro raggi a croce. Non ha traccia di foro, nè d'anellino per appenderla.

« Gli spilloni descritti dal Tamburrini, erano guarniti alla capocchia o di ricci o di nodi, fatti collo stesso filone.

« Delle fusaruole, due di pietra e due d'argilla sono schiacciate, l'altre sei coniche, ed una sola d'argilla di quest'ultima forma, è ornata nella base da sei cerchietti improntati.

« *Monete*. Sulle monete, che tanta importanza hanno in questo sepolcreto, credo utile riportare ciò che me ne scrisse il ch. prof. Chierici, all'esame del quale le sottoposi.

« I bronzi sono nove, ed hanno ciascuno il peso seguente: n. 1. gr. 36.7; n. 2. gr. 27.3;
« n. 3. gr. 24.1; n. 4. gr. 22; n. 5. gr. 21.1; n. 6. gr. 19.1; n. 7. gr. 18.8; n. 8. gr. 18.4;
« n. 9. gr. 13.3. Di argento si ha un pezzo solo, che pesa gr. 2.3.

« I bronzi sono tutti *assi*, l'argento un *semivittoriato* consolare, tutta moneta
« romana. Ne' bronzi è il *Giano* e la *Prora*: nel quinario, *Giove barbato* e *laureato*
« e la *Vittoria* che incorona un trofeo. Il n. 5 porta in monogramma la sigla VAR
« seguita dalla D. Questa sigla (abbreviatura di VARRO) assegna la moneta a
« C. Terenzio Varrone, che fu console nell'anno di Roma 538 (1).

« Quantunque il peso non sia esatto in nessuno di questi assi, come non lo
« è comunemente nelle monete romane, tuttavia potranno tenersi per unciali i

(1) Cavedoni, Monete consolari pag. 175.

Digitized by Google

« numeri superiori ai venti grammi (dal n. 1 al n. 5), seppure il n. 1 non si debba « annoverare fra i sestantarî, e semiunciali gli altri. Il Cavedoni pure nota questa « irregolare variazione dal peso dell'oncia alla mezz'oncia, ed opina che il passaggio « dall'uno all'altro di questi due pesi legali si operasse per gradi (1). E poi noto « che l'asse da librale divenne di due oncie, o sestentario, nella prima guerra « punica, fra l'anno di Roma 490 ed il 513; poi fu ridotto ad un'oncia nel 537, « e così durò fino al 665, nel quale anno per la legge Papiria, diventò semiunciale. « I semivittoriati, secondo il Borghesi citato dal Cavedoni (2), s'impressero per la « maggior parte nella prima metà del secolo VII.

« La moneta n. 8 è del secondo sepolcro da noi scavato, e posto nell'estremità « superiore del sepolcreto. Ciò porta a credere il sepolcro stesso uno degli ultimi « sotterrati, onde non si può ammettere che il seppellimento siasi cominciato dall'alto « e continuato verso il basso.

« D'altra parte in quel sepolcro ed in altro dei tre scavati da noi, ed alti « anch' essi come il primo, si trovò l'argento, il quale, per testimonianza del Tam- « burrini, non si rinvenne nelle tombe inferiori. Quando però si ammettesse, che il « sepolcreto fosse cominciato dal basso, quel metallo prezioso rappresenterebbe la « ricchezza crescente del popolo, che ivi depose i suoi morti. Ma se questo popolo è « ligure, come par veramente, comprendendo l'insieme delle monete un periodo, « che può discendere alla prima metà del secolo VI. di Roma, e salire fin oltre la « metà del VII., entro il qual tempo i Liguri subirono le spogliazioni ed il dominio « dei Romani, si avrebbe la loro ricchezza crescente inversamente alla loro fortuna, « la qual cosa non è verosimile; oltrechè le forme stesse di quegli oggetti pre- « ziosi, estranee al costume romano, sono indizio che il contatto dei Romani non fu « sorgente ai Liguri di tale dovizia.

« È duopo dunque supporre un altro ordine di seppellimento, o che il sepol- « creto sia venuto dilatandosi intorno ad un centro (forse le tombe di tegole), o « che sia proceduto dall' uno all'altro lato, e colla regola, tanto nell' uno quanto « nell'altro caso, che i ricchi si collocassero in alto ed i poveri in basso. Così la « distribuzione della ricchezza nel sepolcreto, rappresenterebbe due classi sociali, « come la sua presenza nelle tombe più recenti, può dimostrare che i Liguri non « furono dalla dominazione romana totalmente depauperati ».

« *Età del sepolcreto.* È inutile far ricerche sul tempo del sepolcreto, chè bastano le monete ad accertarcelo. Si può quindi ritenere con fondamento, che la durata del sepolcreto passasse l'anno di Roma 665, in cui ebbe vigore la legge Papiria, quasi 90 anni avanti C., e per la presenza di quattro assi unciali e di uno forse sestantario, si potrà credere che il suo principio si arretrasse da quest' epoca, e toccasse anche il periodo di tempo dal 537 al 580, nel quale anno furono sottomessi questi Liguri dal console Muzio sull'Audenna.

« Il carattere archeologico del sepolcreto non si oppone a questo calcolo, ed anzi la dovizia dell'argento può rappresentarci una gente, non ancora depauperata sotto la dominazione romana.

(1) Cavedoni, op. e pag. cit. — (2) op. cit. pag. 157 in nota.

Digitized by Google

« *Gente cui dee riferirsi il sepolcreto.* Secondo antiche tradizioni, la gente ligure abitò per la prima il littorale di Genova, il nostro Appennino, e pressochè tutta l'ampia valle del Po. Non parlerò dell'antica grandezza ligure; ma rammenterò solo, fin dove giunge la storia, che dei Liguri, cacciati dal piano per l'invasione etrusca, altri, come i Levi Ligures si ritrassero al Ticino, altri negli Appennini, ove la selvatichezza dei boschi e la tortuosità ed angustia delle valli, offrivano loro impenetrabile riparo.

« Ma intorno al IV. secolo di Roma con una terza invasione gallica, i Saluvii (1) si stanziarono presso i Levi Liguri circostanti al Ticino, e successivamente in una quarta invasione, gli Anani si distesero nelle regioni più prossime all'Appennino (2), ed i Boi (3) fino al Silaro, lasciando in pace i Liguri che abitavano al di là del Tidone (4).

« Così rimase ristretta a limitati confini l'antica potenza ligure.

« Fino ai tempi d'Augusto, la Liguria comprendeva l'Appennino ed il litorale ligustico dal Varo fino all'Arno, ma colla divisione d'Italia in undici regioni fatta da questo imperatore, la Liguria che formava la IX. fu ancora ristretta, portandosi il confine al fiume Magra, tagliando fuora in tal modo il paese de' Liguri Apuani, che si estendeva dalla riva sinistra del Magra all'Arno (5). Laonde il confine della Liguria orientale, secondo la divisione Augustana, sarebbe sulla riva destra del Magra, dal golfo della Spezia a Pontremoli, e di là fino alle sorgenti sui monti della Cisa e dell'Orsaro.

« Ma a quale delle ligustiche famiglie appartenesse il tratto di paese, che dalla riva destra del Magra si estende all'alto Appennino, ci è ignoto. Plinio si occupa della regione litoranea; e giunto al Magra che chiama *Liguriae finis*, salta a descrivere l'Appennino, *mons Italiae amplissimus perpetuis jugis ab Alpibus tendens ad Siculum fretum*, nè ci lascia alcuna memoria su i popoli nè su gli oppidi dei Liguri Montani cisapenninici, passando invece a descrivere quelli della Liguria transapenninica (6). Anche Strabone tratta a preferenza della parte litoranea, e parla della montana in termini molto generali; però tiene anch'esso il Magra fosse confine della Liguria (7).

« Il Sigonio divide la Liguria antica in due grandi regioni, l'una marittima, l'altra montana: la prima da Marsiglia a Pisa; la montana da Nizza ove s'innalzano gli Appennini, fino alle sorgenti del Magra, e di là fino all'Arno per gli Apuani; ma all'infuori di questi non nomina alcun altro dei diversi abitatori (8). Solo Tito Livio li colloca al di qua dell'Apennino con quest'ordine: i Garuli, i Lapicini, gli Ercati; e li nomina a proposito della guerra sostenuta contro i Liguri nel 580 di Roma, dai consoli M. Emilio Lepido sul monte, e Q. Muzio Scevola sulle sponde del fiume Audenna (ora *Aulella*, pochi chilometri a sud-est di Cenisola) affluente del Magra (9).

(1) Post hos Saluvii, prope antiquam gentem Levos Ligures, incolentes circa Ticinum amnem Liv. V. 35. — (2) Polyb. XI. 17. — (3) Liv. ib. — (4) Boi ..... non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt, intra Apenninum tamen se se tenuere. Liv. ib. — (5) Plin. Hist. nat. III. 5. — (6) Plin. ib. — (7) ..... Macra, quem multi scriptorum statuerunt terminum Etruriae et Liguriae. Geogr. ediz. Didot. pag. 909. — (8) Montani a Nicea, unde Apenninus attolitur, usque ad fontes Macrae pertinuerunt: a Macra vero usque ad Arni, Ligures Apuani. *De antiquo jure Italiae.* lib. 1. c. 23. — (9) Cis Apenninum Garuli, et Lapicini et Hercates; trans Apenninum Briniates fuerunt. Inter

Digitized by Google

« In tanta oscurità di cognizioni geografiche e storiche, poco o nulla può dirsi; solo di quei tre popoli, avendo Livio prima nominati i Garuli, posti probabilmente nella prima fronte per lui che guardava i Liguri da Roma, si può credere, che dai Garuli fosse abitata la regione dal Magra alla Vara, e quindi anco Cenisola (1).

« È ben vero che i finitimi Apuani, colla rinomanza che avevano d'essere la generazione più potente ed ardimentosa della schiatta ligure, assorbirono i minori popoli consanguinei in un solo nome, per una causa comune, l'indipendenza. Infatti vediam talora confusi dagli autori latini, cogli Apuani i Liguri della riva destra del Magra; ma ciò perchè si volle comprendere in un solo nome tutti i popoli vicini, che con quelli avevan fatta causa comune e ne avean seguita la sorte.

« Nel 516 Roma indisse la prima guerra, sotto il pretesto di frenare le scorrerie liguri nel territorio etrusco; e primi a provarne il peso furono gli Apuani.

« Dopo lunghe guerre, guerreggiate con varia sorte e con mirabile longanimità, essi cedettero pei primi nel 572 di Roma, ed una parte di loro, i Montani, furono deportati nel Sannio dai consoli M. Bebio e P. Cornelio (2).

« Ugual sorte toccò l'anno appresso, a quei che tenevano il piano presso al Magra (3). Infine nel 580 il console Q. Muzio, in giornata campale sulle sponde dell'Audenna, dette l'ultimo crollo alla potenza ligure (4). Così ebbe fine l'indipendenza dei Liguri del lato occidentale, dopo una guerra di ben sessant'anni.

« Da quell'epoca taccion le antiche istorie, e più nulla sappiamo del paese, fuorchè d'una colonia che al tempo del secondo triumvirato, quarant'anni circa av. C., Ottaviano dedusse a Luni, dividendo quell'agro come nella colonia fiorentina, secondo la legge Giulia (5). Altre due si erano condotte prima da quelle parti, per tener fronte ai Liguri, una a Pisa nel 573 (6), l'altra nel 577 a Lucca (7); sebbene leggendosi in alcuni codici di Livio *Lunam* invece di *Lucam*, pel facile scambio dei due nomi, qualcuno, come il Landinelli (8) ed il Promis (9), abbia creduto che anche quella colonia si conducesse a Luni. Ma nelle più accreditate edizioni di Livio leggesi *Lucam*, e la colonia *Lucense* è menzionata da Plinio (10), da V. Patercolo (11), e molte volte nella famosa tavola Trajana del r. Museo di Parma. L'abb. Gerini quasi conciliando le opposte sentenze, tiene che alla colonia lucense fosse aggregato il territorio di Luni, conquistato dai Romani (12), e questa opinione mi sembra

Audennam amnem Q. Mucius cum iis qui Lunam Pisamque depopulati erant, bellum gessit; omnibusque in ditionem redactis, arma ademit. Liv. XLI. 19. — (1) T. Menke invece, nel suo *Atlante del mondo antico*, colloca gli Ercati tra il Magra ed il Vara, fino alle cime del Corneviglio, i Garuli sul Gotaro. I Lapicini pare che abitassero intorno alle sorgenti dell'Entella, confinanti coi Tigulii. — (2) Liv. XL. 38. — (3) Liv. XL. 41. — (4) Liv. XLI. 19. — (5) Frontino, *De Colon.* p. 223. — (6) Liv. XL. 43. — (7) Et Lucam colonia eodem anno duo millia Romanorum sunt deducta ..... De ligure captus his ager erat, Etruscorum antequam Ligurum fuerat. Liv. XLI. 13. 17. — (8) Landinelli, *Stor. ined. di Luni* etc. cap. III. IV. — (9) *Dell' antica città di Luni*, Memorie dell'Accad. di Torino, Classe scienze morali e storiche etc. serie 2, tom. I. pag. 165 e seg. — (10) In regione septima primum Etruriae oppidum Luna portu nobile: colonia Luca, a mari recedens. Plin. Hist. nat. lib. III. 5. — (11) Et post quadriennium Luca colonia deducta. V. Paterc. I. 15. 2. — (12) Gerini, *Memorie storiche d'illustri scrittori e d'uomini insigni di Lunigiana.* Introduzione pag. XI. XII. Massa 1829.

Digitized by Google

la più accettevole, perchè è verosimile che i Romani conducendo la colonia a Lucca, occupassero anche i pingui terreni adiacenti al Magra, da loro spopolati colla deportazione di settemila abitanti.

« Ad ogni modo la colonia di Lucca, che aveva per oggetto di dividere i terreni tolti ai Liguri, già appartenenti agli Etruschi, non potea estendersi oltre al Magra nel territorio dei Liguri Montani, ove mai eran penetrati gli Etruschi (¹): e l'altra dedotta da Ottaviano, se anche oltrepassò il Magra, è posteriore al tempo a cui dalle monete verrebbe assegnato il sepolcreto.

« Da tutto questo segue, che i Liguri di Cenisola, cogli altri Montani, non furono compresi nel territorio della colonia Liviana, e che restarono in possesso del loro paese. Infatti mentre i Liguri del litorale dal Varo a Genova eran giovati del giure italico, quelli dell'Appennino, dopo le ultime vittorie del console M. Emilio Scauro, e dopo che intorno al 638 di Roma ebbe questi costrutta la via che da lui prese il nome, e che da Pisa passando per Luni, sul Magra e Vara, metteva a Genova, Sabasia e Dertona, furono sottoposti all'arbitrio di un prefetto dell' ordine equestre, come popoli barbari (²), e così stettero fino a che colla legge Pompea non fruirono della cittadinanza romana. Ora la prefettura sottometteva il popolo all' arbitrio dell'autorità militare, ma non lo spogliava del diritto della proprietà, che restava illesa, e solo gravata d' un forte contributo (³). Furono adunque senza alcun dubbio Liguri gli abitatori di Cenisola, probabilmente Garuli, e rimasero nel paese anche dopo la conquista romana. Il sepolcreto è dunque ligure, e può aver avuto origine negli ultimi e più sanguinosi periodi della guerra, come è certo che durò in uso, dopo che i Liguri furono interamente assoggettati alla signoria di Roma, e la gente di Cenisola vivea tranquilla nel proprio paese vicina ai Romani, ma non mischiata con essi. E non fa ostacolo la copia delle armi trovate in que' sepolcri, mentre Livio narra che Q. Muzio disarmò tutti i Liguri da lui sottomessi. Perocchè non sempre i Romani spogliarono dell' armi tutti i Liguri, che anzi sappiamo dallo stesso Livio, che le fecero restituire a quei di Statelia, ai quali le aveva tolte con soperchieria il console M. Popilio (⁴). E quei di Cenisola, estranei forse alla guerra del 580, combattutasi solo contro quelli che avean sacchiaggiate le colonie di Lucca e Pisa, avran così potuto mantenere l'uso delle armi, se non sempre offensivi ai Romani rimasti almen tranquilli sotto il loro dominio.

Infine l' uniformità del rito e degli oggetti, mantenuti per tutto il sepolcreto nella loro specialità distinta dal costume romano, stanno a favorir l'opinione che il sepolcreto sia tutto ligure, salvo alcuni elementi, generalmente diffusi dalla

(¹) Polibio vissuto ai tempi delle guerre ligustiche, segna i confini della Liguria, dal mare, a Pisa; dal monte, ad Arezzo; e chiama *Pisa primam Etruriae urbem* (l. XI. c. 16, 12). Strabone due secoli dopo, nel descrivere il littorale dell' Etruria centrale dal Tevere a Luni in 2500 stadii, ne stabilisce il confine presso questa città, ossia sulla riva sinistra del Magra (Geog. l. V). — (²) Qui inter Varum et Genuam degunt Ligures ad mare, ii pro Italis censentur; ad montanos praefectus equestris ordinis aliquis mittitur. Strab. *Geog.* IV. pag. 169, ediz. Didot. — (³) Erant praefecturae oppida Italiae in quibus qui habitabant, nec suis legibus, nec ullos de suo corpore magistratus creare poterant, sed a magistratibus Roma missis regebantur. Panvinio *Imp. Rom.* c. X. — (⁴) Liv. XLII. 8.

Digitized by Google

civiltà romana, come le monete, e probabilmente anco le tegole ed alcune delle stoviglie.

« I Liguri specialmente i Montani, subirono ma non accettarono la signoria di Roma; e mentre gli altri popoli italici prestamente si romanizzavàno, quelli invece si mantennero tenaci delle loro tradizioni, delle loro costumanze e de'loro stessi abbigliamenti. I Liguri però di Cenisola si trovano, un secolo dopo la loro sottomissione, quali erano ai tempi della indipendenza; se non che furono forse men ricchi, e da ciò il sepolcreto quantunque di tempo storico, acquista l'importanza d'un monumento preistorico. Esso d'altra parte ci prova, che era grande nei Liguri la pietà verso gli estinti, ed il sentimento religioso che da quello non mai si disgiunge. Spero che non rimarrà isolato il sepolcreto a Cenisola, che ove sono i morti furono i vivi. È verosimile che un luogo così favorito dalla natura, quale è la costa di Sermezzana a nord-ovest del sepolcreto, descritta al principio di questa Memoria, fosse scelto a dimora da quelli antichi montanari. Ivi infatti son traccie d'antiche abitazioni non ancora esplorate, e di riduzioni del suolo, che non corrispondono all'odierna coltivazione.

« Importa dunque procedere allo scavo. Intanto le scoperte già fatte possono dar qualche lume per la storia d'un popolo, la cui antichità nascosta nel buio della favola, confusa nelle incerte tradizioni, fece dire ad uno dei più grandi storici moderni. « I Liguri sono uno di quei popoli, di cui la nostra storia non raggiunge che la decadenza (1) ».

VIII. Ravenna — Nelle *Notizie* del 1878 (p. 254, 255) ebbi occasione di ricordare le ricerche intraprese dal sig. Edoardo Ricci di Ravenna, che sulla guida di antichi documenti volle tentare uno scavo nella chiesa di s. Pier Maggiore, vulgo s. Francesco, e ritrovò l'antica cripta, della quale parlavano le carte dell'archivio della predetta chiesa. Ripigliate in quel punto le esplorazioni il giorno 25 di novembre, il muratore Giovanni Montanari scoprì una piccola urna sepolcrale, formata di lastre di marmo, dentro la quale, commiste a terra ed a frammenti dello scheletro, erano due parti di braccialetto d'oro, l'una in quattro pezzi, l'altra in due, con ornamenti di perle e di gemme. Si contarono negli avanzi del monile diciannove perle, tre delle quali distaccate; inoltre trentatre perle, che formavano forse una collana, ed una piccola medaglia senza impronta o memoria di sorta.

IX. Castel s. Pietro dell'Emilia — Avendo avuto notizia, che nel territorio di Castelsampietro nella provincia di Bologna, erano stati rimessi a luce dei sepolcri contenenti oggetti antichi, il Commissario conte Gozzadini, chieste esatte informazioni sulla scoperta e veduta una parte degli oggetti rinvenuti, ne riferì poi in tal guisa.

« Nell'aprire una trincera, per formare una nuova strada nella Valle del Sillaro, a otto miglia a monte dal paese e dalla stazione ferroviaria di Castelsampietro, fu tagliato un lembo di antico sepolcreto; ed una parte di sepolcri, pel tratto di trenta metri, fu quasi tutta manomessa con lo sterro della trincera; un'altra parte rimase sezionata e in vista sull'acclive del colle. Imperocchè la trincera venne aperta lungo

(1) Niebuhr. *Histoire Romaine* trad. Golbery. Bruxelles 1830, I. pag. 151.

Digitized by Google

un pendio, parallelamente e a distanza di pochi metri dal corso del Sillaro. Si è una cinquantina di sepolcri che fu così manomessa, prima che la scoperta fosse nota a qualcuno, che ne intravedesse l'importanza. Ciò non ostante, alcuni pochi particolari e alquanti oggetti si son potuti raccogliere.

« I sepolcri, sotterra circa due metri, consistevano in ossuari ceramici del tipo di Villanova, contenenti diversi oggetti, oltre le ossa carbonizzate, con accanto vasi la più parte fittili; e i sepolcri non eran protetti da nessun manufatto. Gl'intervalli fra sepolcro e sepolcro erano inuguali, imperocchè alcuni erano minimi, altri di circa un metro, e non fu notato veruno scheletro incombusto.

« Tra gli oggetti che ho veduti, sono notevoli e tipici, il rasoio lunato di bronzo e l'utensile fusiforme, pur di bronzo, con larga e alta capocchia a rastremazione concava, oggetti caratteristici del tipo ed epoca di Villanova. Dello stesso tipo sono le lame di coltello di bronzo, le palettine, le volselle e le fibule di bronzo di forme svariatissime, segnatamente quelle con sopra uccellini, ed una leggiadrissima con tre animaletti a paro, le fibule con ambre con vetri o con paste a smalto, e gli aghi crinali guerniti di vetro. Elegante e pregevole, benchè incompleta, è una tazzetta di rame, ornata geometricamente a sbalzo.

« Siffatto ritrovamento, oltre l'importanza di offrire termini di confronto, conferma che vi doveva essere un centro non lontano (probabilmente ove ora è Bologna), in cui fabbricavansi tutti quegli oggetti di varia sorta, che trovansi identici nei molti sepolcreti del bolognese. Ha inoltre un interesse topografico, perchè indica necessariamente che c'era una borgata della prima epoca del ferro in quelle vicinanze, cioè in luoghi che per l'addietro, a quanto si sa, non ne avevan dato alcun segno.

« Ho fatto ufficî col Sindaco di Castelsampietro, affinchè vegga di raccogliere gli oggetti che sono andati sparpagliati, e affinchè non succedano ulteriori manomessioni; e farò altri ufficî per procurare che quegli oggetti siano dati a questo Museo.

« Ho anche fatte pratiche per ottenere da un proprietario, di poter fare indagini nel suo terreno, che fiancheggia la trincera, e che mostra sezionati dei sepolcri ».

X. Forlì — Il sig. ispettore avv. Antonio Santarelli fece noto quanto appresso.

« Sui primi di novembre fui avvisato dall'agente dei fratelli Malta, che in una loro fornace, fuori porta Ravaldino a un terzo di chil. da Forlì, cavando terra per mattoni da una specie di promontorio, era venuto all'aperto un grande vaso fittile; ed a quattro metri dal medesimo, un masso di laterizio che si venne rompendo per proseguire gli sterri.

« Mi recai sul luogo, e per quello che vidi, e per quello che udii, compresi trattarsi di scoperta dell'epoca romana abbastanza interessante, della quale disgraziatamente non potrà restare che un ricordo.

« Il masso liberato della parte superiore, che terminava in un selciato d'opera spicata, evidentemente eseguita insieme al riempimento quando esso non potè più servire alla prima destinazione, presenta un serbatoio quadrangolare, lungo met. 3, largo met. 1,25, profondo (per quanto è dato congetturare dai resti) cent. 50,e cinto da muro di rinforzo.

Digitized by Google

« La superficie interna è di calce e mattone pesto, una specie di *pavimentum testaceum*, molto compatto e quasi liscio. Per cent. 25 verso il piano le pareti sono a scarpa, poi seguitano a perpendicolo. Da un lato del serbatoio vedesi una fossetta rotonda a foggia di catino, alla quale tendono col livello tutte le parti del piano.

« Seppi da quell'agente che nei passati anni, mano mano che i lavoratori della fornace si avanzavano a levar terra pei laterizi, sempre a pochi metri da questo masso, incontravano grandi vasi, simili al ritrovato testè; ma che li distruggevano di soppiatto per cavar lucro dal piombo, che a modo di rete li recingeva.

« Giudico da tutto ciò, che il recipiente descritto fosse adoperato per fare il mosto, e che lo circondassero i dolî per contenere il vino, prima di essere travasato nelle anfore.

« Dallo strato dei laterizi, che veggonsi ancora intorno al dolio rimasto al posto, deduco che anche gli altri fossero sepolti per due terzi nel suolo; il che leggiamo in Columella che facevasi dai Romani, per conservare il vino non molto generoso.

« Negli avanzi del dolio, e nei resti di qualche altro che mi sono fatto mostrare, ho cercato invano note di capacità e bolli di fornace.

« Ad ogni modo per la forma del serbatoio, che somiglia a quello del bassorilievo dei Fauni pigianti del Museo di Venezia; pel numero dei *dolia defossa* che gli stavano d'appresso; per le memorie tradizionali che in quelle località fosse molto coltivata la vite, parmi poter ritenere che qui esistesse una *cella vinaria* dei tempi romani.

« Il manufatto, i dolî e lo strato dei laterizi sparsi, stanno a met. 2,50 sotto il piano di campagna. È probabile che il vicino fiume Montone abbia, in una delle sue grandi inondazioni, messa fuori di servizio quella fabbrica di vino, tanto che fosse poi abbandonata come troppo esposta a danni. E ciò deduco anche dall'essersi trovati, poco superiormente a questi avanzi, alcuni sepolcri dei soliti mattoni a capanna e di gente volgare, simili a tanti altri di epoca romana, scoperti in questa città ».

XI Corneto-Tarquinia — A dì 27 ottobre si ripresero gli scavi comunali in contrada *Monterozzi*, sospesi fin dall'11 maggio (v. *Notizie* 1879 p. 135); e si rinvennero i seguenti oggetti.

Dal 27 ott. al 1 novembre. — *Terracotta*. Frammenti di tazza, dipinta internamente con figure oscene, del diametro di met. 0,15. Otto vasetti, di stile romano, due con meandri e sei senza.

Dal 3 alli 8 novembre. — *Terracotta*. Molti frammenti di vario stile, e di niun valore. — *Bronzo*. Uno specchio ossidato e rotto in due pezzi.

Dal 10 al 25 detto. — *Terracotta*. Un vaso dipinto, con figure nere su fondo rosso, alto met. 0,40, del diametro di met. 0,30. Un vaso cinerario, alto met. 0,23, diametro met. 0,20. Altro simile con strisce verticali rosse, alto met. 0,25, diametro met. 0,20. Piatto verniciato nero, di stile romano, diametro met. 0,15. Frammenti di vario stile e di niun valore. — *Bronzo*. Uno specchio senza manico, rotto in due pezzi ed ossidato. Tre anelli, diametro mill. 15. Un padellino da candelabro. Uno specchio con graffiti. Tredici borchie per ornamento, ossidate e in cattivo stato. Due monete ossidate. — *Oro*. Un anello con scarabeo, del diametro di mill. 15. Fogliolina per guarnizione. — *Vetro*. Una pietruzza per anello, con figurina incisa. Uno scarabeo di corniola, con incisione. Frammenti di un piccolo balsamario.

Digitized by Google

Dal 17 al 22 detto. — *Terracotta*. Una tazza romana con figure, diametro met. 0,23. Un lumino. Due piatti, di stile romano, diametro met. 0,23. Un'anfora romana, alta met. 0,50, diametro met. 0,24. Frammenti di vario stile e di niun valore. — *Bronzo*. Uno specchio, rotto in più pezzi. — *Travertino*. Testa di statua, assai deperita. — *Marmo*. Un delfino, mancante della coda, lung. met. 0,24. Una lastra marmorea, lunga met. 0,27, larga met, 0,90, spessa met. 0,60 con la seguente iscrizione:

C·ABV
RIVS·A
CHORIS
TVS·V·A
LXXXV

Dal 24 al 29 detto. — *Terracotta*. Tre balsamarî di stile romano. — *Ferro*. Due strigili ossidate. Si raccolse pure un cippo di nenfro, alto met. 0,38, largo met. 0,22, colla epigrafe:

L·SPVRILI
VS L·F·VIX
ANO·LXV

Gli scavi ricominciati fin dal 9 novembre dai signori Marzi, nella loro tenuta di *Ripagretta*, restituirono in luce i seguenti oggetti.

Dal 9 al 15 nov. — *Terracotta*. Un vasetto rotto in più pezzi. — *Bronzo*. Due specchi rotti in vari pezzi e corrosi. Un anello del diametro di mill. 15.

Dal 16 al 22 detto. — *Terracotta*. Tazze di stile romano. Scodelle, piatti e vasetti del medesimo stile. Orciuoli di niun valore. — *Bronzo*. Specchi in vari pezzi. Due pendenti del diametro di mill. 15. Strigile della lunghezza di met. 0,30, larga met. 0,06. Altro specchio rotto in più pezzi. — *Piombo*. Un vaso alto met. 0,07 per met. 0,11. — *Argento*. Un pendente del diametro di mill. 14. — *Gemme*. Scarabeo, con incisione di un caprio, lungo mill. 15, alto mill. 5.

Dal 24 al 29 detto. Non avvennero trovamenti.

Inoltre nella tenuta *degli Archi*, proprietà del sig. Rispoli, si praticarono scavi dal giorno 27 ottobre fino al 12 novembre; ma non si rinvennero oggetti di sorta, all'infuori di n. 47 monete di bronzo, tutte corrose e senza alcun valore.

XII. Roma — Le scoperte di antichità avvenute in Roma nel mese di novembre, sono descritte nella seguente relazione dell'ing. degli scavi cav. R. Lanciani.

Regione IV. « Hanno avuto principio i grandi lavori di sterro, destinati a congiungere la Via Sacra con il Foro della Pace, ed a scoprire quella parte del detto Foro, sulla quale è caduta l'antica pianta marmorea della città. Gli scavi seguono l'andamento della strada, che divide la basilica di Costantino dal tempio di Romulo, e dagli altri vetusti monumenti incorporati nella chiesa ed ex-convento dei ss. Cosma e Damiano. Benchè il taglio delle terre sia ancora poco profondo, pure sono state già riconosciute tre particolarità, assai importanti per la storia architettonica della basilica di Costantino. La prima consiste nel fatto, che parte del lato di tramontana è innestato a fabbriche laterizie, di molto anteriori ai tempi costantiniani: la seconda, che l'abside ha un sotterraneo, chiuso da muri perimetrali, in parte contemporanei in parte anteriori all'abside stessa: la terza, che a sinistra di chi guarda l'abside,

Digitized by Google

nel piano della basilica s'apre una porta che ora mette nel vuoto, ma che in origine dovea dare comunicazione ad una sala annessa alla basilica, della quale si troveranno certamente i muri perimetrali con l'abbassamento delle terre.

« Al tempo istesso è stata condotta a termine la demolizione dei molti granai, e magazzini che nascondevano e deturpavano la parte settentrionale del monumento. Le pareti demolite erano costruite con materiali antichi, segnati con bolli di varie epoche, e perciò di nessuna importanza topografica. Si riferisce soltanto il gruppo dei bolli dei tempi dioclezianei, il quale dimostra che detti granai e magazzini sono stati edificati in parte a danno dei muri stessi del monumento.

o	OFF DOM SR		
o	ϕ OFF S R F MARCI	*rapa*	3 copie
o	ϕ OFF S R F DOM	*id.*	4 copie
o	ϕ OFF S R F OCEN	*id.*	2 copie
o	OFF SOFIOBIACLEM		
o	M ϕ OFF		
o	ƧIOꟻAI		
o	XVPERANTIC ✠		
◻	....DNTHEOD..... ‖ CO FELIXRoMA		

« Uguale origine hanno i seguenti frammenti epigrafici:

a) inciso su lastra di marmo:

HVS·FECIT
ECVNDAE
AE · SVAE
ENTI · ET
E·PATRON
SIMAE

b) grande masso di tufa, segnato con la lettera A

c) scaglione di piedistallo di marmo

.....IIVS
..... VS

d) scaglione di grande iscrizione di marmo, con lettere di metallo:

ST
IC

Regione VI. « Nel corso dei lavori per la costruzione dei giardini in piazza di Termini, sono stati scoperti parecchi grossi muraglioni, appartenenti a quella parte delle terme di Diocleziano, che fu distrutta sulla fine del secolo XVI. La loro disposizione è conforme alla pianta del Palladio. Nel centro dell'essedra, e dello spazio libero che la divide dal corpo centrale delle terme, sono stati scoperti gli avanzi di un edificio anteriore al regno di Diocleziano. Consistono in un colonnato, coi fusti e base di travertino, che forse appartenne al peristilio di casa privata. Il plinto delle basi sta a met. 4,17 sotto il piano generale delle terme.

Digitized by Google

« Nella stazione centrale, dove si sta costruendo un nuovo cancello pei carri delle mercanzie, sulla via di porta s. Lorenzo, è stato scoperto un sarcofago di marmo, ornato di varie rappresentanze funebri, di scultura assai mediocre e scadente. È lungo met. 2,18, largo met. 0,80. Nel mezzo della fronte è il clipeo, con la figura del defunto abbozzata, retto da due Genî alati, volanti. Sotto il clipeo stanno tre Genietti alati, in atto di pestare le uve nel tino. Nella parte a destra del gruppo centrale sono scolpiti Amore e Psiche, nel consueto atteggiamento, e sotto è l'Oceano o il Mare giacente, con corteo di mostri marini. Dalla opposta parte è ripetuto il gruppo di Amore e Psiche, e sotto è la Terra giacente, con cornucopia colmo di frutta, ed innanzi le sta un Genietto alato, in atto di versare altre frutta da un cesto. Finalmente nelle due testate, sono espressi altri Genî con la verga pastorale, e con cesti di uve. Unitamente si rinvennero molti scheletri, sepolti nel terreno e difesi da tegole messe a triangolo; un rocchio di colonna di bigio; ed il proseguimento del selciato della strada che usciva dalla porta Viminale.

Regione VIII. « La pianta topografica degli scavi del Foro Romano, della quale è parola nelle *Notizie* del passato aprile p. 113, è riprodotta nella tav. VII.

Regione IX. « Continuandosi i lavori di riduzione della « Dogana di terra » ad uso di borsa, nell'ambiente che confina col vicolo cieco della Dogana e col cortile, è stato ritrovata un'altra porzione dell'antico piano dei travertini alla profondità di met. 4,50. I travertini misurano met. 1,10 × 0,80 × 0,35. Su questo piano giaceva un pezzo di cimasa o di cornicione, lungo met. 1,20 × 0,60 × 0,45. È intagliato con fave, nascimenti, e teste leonine.

« Demolendosi le case poste fra la piazza Montanara ed il vicolo della Bufola, è stato scoperto un pilastro isolato, appartenente a quel portico del Foro olitorio, del quale rimangono altri avanzi sulla fronte e nell'interno delle case vicine. È come gli altri di travertino, e coronato dalla sua cornice d'imposta. Nel nucleo di un muro delle case demolite è stata trovata la seguente iscrizione:

FORTVNAE
TORQVATIANAE
Q · CAECILIVS
NARCISSVS

Regione XII. « Nelle terme antoniniane prosegue lo scavo della palestra verso tramontana, e delle salé vicine. I mosaici a colori e a chiaroscuro dei vari ambienti, sono assai ben conservati; vi sono pure molti avanzi dei musaici figurati del piano superiore, caduti in basso insieme alle volte. Nell'area della palestra, sono stati trovati più tronchi di colonne di granito bigio liscie, e di pavonazzetto scanalate, e un capitello ornatissimo e di perfetta conservazione di ugual diametro con le colonne di granito, ed un pezzo dell'architrave e del fregio che girava attorno la parete di fondo del peristilio.

Regione XIV. « Continuandosi gli sterri nell'ex-giardino della Farnesina, sono stati trovati altri dipinti di valore non mediocre, ed uguali nelle linee generali, e nel partito decorativo a quelli già distaccati dalle pareti del corridoio. Stanno nel giro di un' essedra, la quale ha il raggio esterno assai considerevole, di met. 18,50. Rappresentano marine e paesi, segnati con molto brio e franchezza, ed alternati a gruppi di maschere sileniche.

Digitized by Google

« Nel movimento delle terre, e nelle arene scavate dal letto del fiume, sono stati trovati gli oggetti seguenti.

Fondi di tazze aretine, coi bolli: FELIX / FELIX , C · ARVI , ITIT · C

OPTA	FAVS	CVPI	SEC	STEP
TVS	TVS	TVS	VND	ANV

FELIX graffito IVCVNDA

Sigillo di piombo di diametro met. 0,075 con le lettere: C · VALERI · LAEM · Duecento ventuno monete di poco o nessun pregio. Lucerne, cucchiai, chiavi, fibule, smalti colorati, mattoni timbrati, stili, aghi crinali ecc. ecc.

Via Tiburtina. « Nei lavori di ampliamento della stazione pel Tramway Roma-Tivoli, è stata trovata una coppia di cippi gemelli in peperino, alti met. 0,72 × 0,33 con le iscrizioni:

TI IVLIVS	C · IVLI
FELIX	CABILI

XIII. Aquila — Nei lavori di restauro alla caserma militare presso la chiesa di s. Bernardino, si rimise a luce un frammento epigrafico, proveniente senza dubbio da Peltuino, ed assai importante per la storia di quella città.

L'epigrafe è incisa sopra un masso di calcare, alto met. 0,58, largo met. 0,37, e dice:

AQVAM · AVGVS
INHONOREM
SARIS · AVGVSTI · N
TVMQ · EIVS · PELT
ADDVXER · PR · AE
CAESARVM
SALVIENI · PAVL
FLORVS
AED · Q

XIV. Corfinio. — Intorno alle nuove scoperte corfiniesi, riferì in tal modo l'egregio ispettore prof. de Nino.

« Gli scavi di Corfinio, che ebbero luogo in agosto ultimo, sono notevolissimi segnatamente per la parte epigrafica.

« Innanzi la cattedrale di Valva si scoperse un muro, quasi parallelo alla facciata; e poi altri muretti semidiruti, perpendicolari alla facciata medesima. Saranno disegnati nella pianta. Da per tutto tombe cristiane costruite con materiali di epoca più antica, come dire lastroni di pietra calcare, pezzi di trabeazione, bassorilievi con meandri, avanzi di urne e di titoli sepolcrali, fra cui uno con la lettera A, e un altro alto met. 0,48, largo met. 0,54, profondo met. 0,12 colla seguente iscrizione:

ANIONI
MARITO DESIDERA
NTISSIMO BENE
MERENTI
P

Digitized by Google

« Si raccolsero anche uno spillo di bronzo, un anellino a nastri, un' estremità di oggetto di bronzo con affibbiatura, e due monetine di argento medioevali. Due teschi interi furono de'primi a far parte del Museo.

« Lo scavo nel gran quadrilatero, forse bagno o piscina, condotto fino alla profondità di met. 2,00 dal suolo attuale, fece scoprire un rozzo selciato, di cui s'ebbe indizio fin dai primi saggi. Questa esplorazione deve continuare. Intanto notiamo gli oggetti che vi si raccolsero: Frammenti di vetro con smalto e frammenti di piombo; una mezza sferetta schiacciata, con intorno gruppi di quattro puntini a eguale distanza l'un dall'altro (per collana?); una stelletta di ferro, a sei raggi con foro nel centro; di ferro anche un pezzo massiccio a figura di rombo; in bronzo una borchia con appiccagnolo, un anelletto cilindrico, un punteruolo, una specie di cappelletto, quasi grossa capocchia di chiodo, e quattro medaglie, di Augusto cioè, di Nerone, di Domiziano e di Faustina.

« Tolta la terra dal quadrato rimpetto alla bocca settentrionale della cloaca, si denudarono due altri muri interni, paralleli a due dei lati scoperti già. Le due monete di bronzo che vi si trovarono, sono molto corrose. Bellina, però, una piccola lastra, anche di bronzo, con rabeschi di argento. Ancora di bronzo: Borchia a foglia ovale, borchia semisferica, un anellino cilindrico, altro anello massiccio, e un nastrino semicilindrico, quasi braccialetto a un sol giro, del diam. di met. 0,06. Di vetro, una semisferetta; di osso, uno stile e un pezzo di ornamentazione; di marmo, una mattonella triangolare.

« A nord-est della cella mortuaria scoperta l'anno scorso, e proprio a sinistra della strada, che da Pentima mena a Pratola Peligna, fu esplorata una lunga zona, dove si rinvennero parecchie cripte arenarie, chiuse lateralmente da due o tre tegoloni, alla profondità di due o tre metri. In una erano vasi rotti a vernice nera; due pezzi di canna di tibia o forse meglio di cerniera; tre anellini di osso con piccolo foro; quattro pezzi di cornice, anche di osso con una scannellatura, e un altro pezzo simile, un po' più lungo; una borchia di rame; un anelletto attaccato a un piccolo ganghero; due manubrietti con residuo di legno aderente. In una seconda cripta, un lacrimatoio di argilla e una lucerna rotta. Terza cripta, ossa consunte; lancia di ferro, lunga met. 0,31 (da capo al cadavere); vaso grande verniciato nero, rotto, con dentro una anforetta sana, pure a vernice nera, del diam. di met. 0,04, di bocca met. 0,06, e alto met. 0,04. Da piedi al cadavere poi, una scodella a vernice nera, contenente cenere, alta met. 0,075 e del diam. di bocca met. 0,18 e di base met. 0,06. Quarta tomba: vasi rotti, e avanzi di fibule di ferro e di specchio metallico. Quinta tomba: vaso rotto, a capo del cadavere; e da piedi una scodella delle dimensioni della precedente. Sesta cripta: vaso alto met. 0,15, e del diam. di base met. 0,065 e di bocca met. 0,11; una scodella come le precedenti; e più, un vasetto di piombo, di forma conica, alto met. 0,035, del diam. di base met. 0,045 e di bocca met. 0,07. Cripta settima: frammenti di vasi e di ferro ossidato. Ottava cripta: due cadaveri su due banchine. Presso il cadavere della banchina superiore si raccolse una graziosa anfora terminante a cono, alta met. 0,21, con disegni neri orizzontali e paralleli, in fondo aranciato o giallognolo. In essa si scorgono tuttora alcune foglie, alternate con tracce di color rosso di lacca. Intorno al cadavere della banchina inferiore, un grosso coltello

Digitized by Google

di ferro e alcune magliette pur di ferro, appartenenti a cintura di cuoio, come si vide da qualche indizio.

« Contemporaneamente si eseguiva il grande scavo nella zona, che diede cospicua messe degli avorî lavorati. E subito, a poca distanza si rinvennero due altre tessere, della stessa forma e grandezza delle tre già pubblicate nel fascicolo di giugno delle *Notizie* (p. 185 seg.). Vi si legge:

a) |CVNNIO| |XVIII|

b) |ARPAX| |XII|

« Da un sepolcro combusto, si ebbe la solita olla cineraria; e sparsi intorno, alquanti frammenti di ossi lavorati, come i noti avorî, ma però guasti dal fuoco: il che porterebbe meglio a credere, che appartennero tutti ad acerre o scrinî o capse. Misti alle ceneri si trovarono frammenti di vasi vitrei a smalto; una semisferetta e uno stile di osso con punta e paletta, e un altro stile con punta e bottone. Oggetti di bronzo poi: due anellini cilindrici e uno a nastro; una specie di cucchiaia bislunga e scannellata; un gancetto; due borchie; un massiccio manubrio, e un pezzo di specchio. Inoltre ebbi una tazza rotta di creta fina, con residuo di minio. Quattro tombe combuste non diedero che olle con ossa; e solo in una si rinvenne un vasetto di rame, a fiasco tozzo, rotto nella parte inferiore; e si rinvennero anche alcuni pezzi di piombo, e un pezzo di cerniera con foro oblungo. E poi, intorno a un'altra urna ossuaria, furono trovati tre ganci di bronzo, e frammenti di altri oggetti non definibili; e intorno ad altre ancora, frammenti di strigile di bronzo e di vasi aretini, con bolli a rilievo:

SEX SPAERV C · NATEI
ANNI FECET

e più, un fondo di vaso con M graffita. E insieme a questi oggetti, una piccola anfora coi manichi rotti, un lacrimatoio anchè rotto, un urceoletto intero, e un altro urceolo intero con ventre schiacciato. Sopra un'olla, un bel gruppo di strigili di ferro aderenti per cagione della ruggine. Tutte le tombe combuste erano alla profondità di un metro, più o meno.

« Al di sotto veniva il breccione duro, dove erano scavate molte tombe a inumazione. Avevano la stessa forma delle cripte descritte innanzi: e anche queste a una o più banchine, con uno o più cadaveri. Dentro una cripta, che somigliava a fornetto, trovai un cadavere di bambino, due abbeveratoi di uccelli, e parecchi frammenti di bronzo. Una cripta grande conteneva dei frantumi di ossa, mezzo specchio di bronzo, un lacrimatoio, e una sottocoppa rotta di creta; fuori la tomba, un cornetto di cervo. Nel trasportare la terra da un punto all'altro, si ricuperarono due monete di argento: una con iscrizione guasta dalla zappa, e un'altra della famiglia Vinicia con testa laureata a dr. e CONCORDIAE; e nel rovescio la Vittoria volante a dr. e L · VINICI (Cohen. pl. XLII. 1).

« Una delle cripte più grandiose, che si trovò alla profondità di cinque metri, era lunga met. 2,56 e larga met. 1,80: l'altezza media met. 1,50. Aveva due banchine. Sulla superiore, che si elevava a met. 0,58, il cadavere si vide interamente macero; e aveva da capo, a sinistra, un'anfora a base piana, alta met. 0,31: da piedi,

Digitized by Google

poi, una delle solite scodelle a vernice nera, con cenere. Tra le ossa, frammenti di fibule di ferro. Sulla banchina inferiore il cadavere era quasi intatto; sicchè il teschio fu potuto conservare nel Museo. Ecco gli oggetti che vi si trovarono: una strigile di ferro; una scodella con cenere (da capo, a sinistra del cadavere); un coltello di bronzo a larga lama; un'anfora terminante a cono, alta met. 0,47, del diam. di bocca met. 0,12, e di circonferenza nel ventre met. 0,72 (a pie' del cadavere). Non saprei dire, senza qualche dubbio, perchè era a pie' del cadavere, all' entrata della cripta, un fascetto di quattro femori e altre ossa, estranee ai cadaveri delle due banchine. E vicino a quel fascetto di ossa, si trovò un vaso di piombo, a due anse assottigliate, guasto un po' nella parte davanti, simile alla moderne acquasantiere portatili. Le dimensioni del vaso sono queste: altezza met. 0,13; diam. di base met. 0,10; diam. di bocca met. 0,09; circonferenza nel corpo met. 0,66. Negli strati superiori si raccolsero monete di bronzo, logore e una rotta.

« Un'altra cripta, trovata a circa met. 5,00 di profondità, fu notabile soltanto per la lapide che, essendovi stata rovesciata, ne chiudeva l'ingresso, e che porta l'iscrizione dialettale peligna, edita nelle *Notizie* del passato agosto (p. 224), ove per errore fu detto, di essersi questa pietra rinvenuta nel luogo ove si fecero scavi per riconoscere le fortificazioni di Cesare. L'epigrafe è incisa in uno dei lati piccoli di un parallelogramma di calcare, alto met. 0,28, largo met. 0,59, profondo met. 0,54. Dentro la tomba erano poche ossa, frammenti di fibule di ferro e di vasi di argilla: assolutamente nessun altro oggetto.

« Di nuovo una cripta, a due banchine e due cadaveri. Un teschio era intatto; e fu dunque messo nel Museo. Si raccolsero un'anfora a base conica, quasi delle stesse dimensioni dell'altra già notata, e un'anforetta con anse rotte. Altre cripte più piccole, diedero frammenti di fibule di ferro e una punta d'ago di bronzo. Nelle successive scoperte, vasi sempre rotti. Dall'ultima cripta poi trassi una lapide, del solito calcare a grana fine, di forma quasi cubica, alta met. 0,28, larga met. 0,26, profonda met. 0,22, nella quale si legge: VIB · PTRVNA

V·F

« Il barone Stoffel, d'accordo con la Direzione generale degli scavi d'antichità, ricercò con grande amore il *vallo* di Cesare nell' antica Corfinio; e io fui lieto di essergli compagno per circa un mese. Ma le ricerche riuscirono quasi infruttuose, tra perchè la maggior parte di quel territorio è coltivato a vigne, e perchè specialmente non ancora si è scoperta l'antica cinta delle mura, che dovrebbe servire come sicuro punto di partenza. Nel tornare in Francia il dotto amico, raccomandò a me di continuare l' esplorazione: la stessa raccomandazione mi fece il Ministero. Ma poco prima di mettermi all'opera, lo Stoffel mi scrisse più lettere, dandomi consigli e schiarimenti. Sperava egli che si dovesse trovare l'antica cinta, dei tempi di Cesare, sotto il muro a reticolato di epoca posteriore, pertinente al grand' edificio tra la basilica di s. Pelino e la chiesuola della Madonna delle Grazie. Credeva che una porzione di quel monumento potesse essere tempio, innalzato a qualche divinità dei Peligni, per esempio alla *Dea Pelina*; e il resto un'*area sacra*, considerato anche che le prime chiese cristiane naturalmente si costruivano presso i tempî pagani.

« Dovendo attendere il permesso di un proprietario, per cominciare l'esplorazione

Digitized by Google

nella parte più occidentale del grande edificio, nel luogo del supposto tempio, feci i primi saggi di scavo col ricercare l'antica cinta sotto i muri a reticolato: e tanto al sud, quanto al nord, trovai che alla profondità di circa un metro cessava la fabbrica, e cominciava il terreno vergine. I fondamenti di detti muri sono larghi non più che met. 0,85. Dunque non potevano appartenere all'antica cinta.

« Allora supposi, che la cinta medesima potesse trovarsi tra il muro nord del grand'edificio e la strada nazionale, che va da Pentima a Raiano. Non potendo esplorare quello spazio, per essere messo a vigneto, mi diedi tutto alla ricerca del vallo dentro il grand'edificio. Feci scavare perciò una trincera, tra i due muri meridionale e settentrionale. L'*humus* si trovò fino alla profondità di cent. 90: al di sotto cominciava un breccione compatto. E ventun metri prima di giungere al muro nord, ricominciò l'*humus* con molti frammenti di laterizî e di ossi e di metalli, e si andò giù qui fino alla profondità di met. 1,25, quando ricominciava il breccione. La forma del fosso si venne determinando a trapezio col lato superiore, che era lungo met. 2,60, parallelo al lato inferiore, lungo met. 0,70: gli altri due lati erano uguali e convergenti. Dunque tutta la profondità del fosso era di circa met. 2,15. Lo scavo continuò verso l'est e l'ovest, e sempre terra rimessa, e sempre la forma trapezoidale per la lunghezza di met. 131,55. All' ovest il fosso piegava verso il luogo, dove il barone di Stoffel suppone un tempio alla Dea Pelina. L'escavazione verso quella parte continuerà, appena avrò ottenuto il permesso del proprietario del fondo.

« Lo scavo, oltre una gran quantità di ossa, che sembrano di bue, non certamente di uomo, diede pel nostro Museo i seguenti oggetti: Un pendolo sferico di piombo, con doppio anello di bronzo; due frammenti di vetro; un coltello di ferro; una specie di trapano, anche di ferro, e due piccole frecce di selce. Di bronzo, tre anelletti cilindrici; un oggettino a forma di cuore; una borchia a forma di scudo; altra borchia dorata, a forma di cuore; piccola maniglia; frammento di forcinetta, una verghetta cilindrica; una seggiolina per idolo (?); quattro monete corrose; nove monetine del basso impero; cinque monetine medioevali, e una specie di cappelletto conico. Poi, di argento, mezza monetina medioevale e una medaglia di famiglia.

« Era dunque questo il vallo di Cesare? Io lo suppongo. Invece il barone di Stoffel, al quale non mancai di dar subito notizia della scoperta, non crede poterne dare un giudizio definitivo, se prima non sia terminata l'esplorazione. Per adesso egli ne dubita; e per tre ragioni: perchè il fosso è troppo vicino alla città, dovendo essere almeno met. 100 distante dalle mura (¹); perchè non si trovano nè ossi nè medaglie, nei fossi di un campo di Cesare dove non fu combattimento; finalmente e sopratutto perchè si son trovate medaglie posteriori a Cesare, e che il vero fosso di Cesare doveva essere certamente colmato appena finito l'assedio di Corfinio. Fin qui egli preferisce d'ammettere, che il fosso in discussione potè essere una difesa della città di Corfinio avanti alla muraglia, che secondo il parere del dotto amico, converrebbe cercare nello spazio, racchiuso tra il fosso e il muro reticolato settentrionale.

(¹) Questo fatto stesso distrugge la opinione, che in quel punto avesse potuto essere il macello. È vero che negli scavi di Alesia, il barone di Stoffel trovò un fossato ripieno di ossa di animali, ma le ossa rinvenute nello scavo di Corfinium non erano in un sol punto, ma sparse qua e là in tutta la lunghezza esplorata.

Digitized by Google

« Ma non essendomi io incontrato in alcun indizio di muro nello spazio suddetto, stimo meglio ritornare alla prima supposizione, che cioè il fosso scoperto sia appunto il vallo di Cesare. Faccio anche riflettere, che le ossa rinvenute, come si è notato sopra, non sono umane; che le monete si trovarono negli strati superiori; e che in ultimo il fosso poteva non essere stato ricolmo immediatamente dopo l'assedio di Cesare. La supposizione poi viene sempreppiù a prendere maggior consistenza, anzi direi che entra in uno stadio di certezza riflettendosi, che Cesare non di rado dava a' suoi valli la forma del fosso corfiniese, come si può vedere nella tavola 28 dell'*Atlante* annesso al tomo II. dell'*Histoire de Jules César*. Ma attendiamo pure la fine delle ricerche ».

XV. Alfedena — Dai 7 ai 20 di settembre ultimo, ebbero luogo nella necropoli presso Alfedena gli scavi metodici ordinati dal governo. I lavori cominciarono dalle ultime case del paese, e andarono con accurata sollecitudine progredendo in giù per Campo Consolino. Le 38 tombe scoperte in questa prima zona (*Zona A*), furono scrupolosamente disegnate in apposita pianta, dagli egregi ingegneri sig. Aurelio De Amicis fratello del Sindaco, che tanto amorevolmente caldeggia la nobile impresa, e sig. Fiorangelo Lombardozzi: entrambi con opera gratuita. Le tombe vi sono indicate da numeri romani. Il sistema della inumazione è sempre quello già noto per gli scavi precedenti, cioè acciottolato per base delle tombe, e con lastre di pietra locale ai lati e per coperchio: rare volte i tegoloni. I piedi dello scheletro quasi sempre e più o meno in direzione del colle, dove sorgeva l'*oppidum*.

« L'esito di questi lavori fu così descritto dal ch. De Nino.

« Ecco la descrizione sommaria degli oggetti raccolti in ogni tomba, segnati in numeri arabi, e a maggior profitto della scienza, disposti anche così per gruppi nel nascente Museo di Alfedena.

Tomba I. 1. Un piccolo torque di bronzo, oltre alcuni frammenti di lekane. 2. Torqui, catenelle, fibule e simili, sempre sul petto dello scheletro.

Tomba II. Nessun oggetto.

Tomba III e *IV.* 3. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba V. Nessun oggetto.

Tomba VI. 4. Un grande torque di bronzo, con graffiti triangolari e circoli. 5. Catenella di bronzo a maglia doppia, con globulo di vetro a musaico. 6. Fibula di bronzo con ardiglione. 7. Quattro frammenti di fibula di ferro, con borchietta circolare di bronzo.

Tomba VII. 8. Frammenti di fibula di ferro, pure con borchietta di bronzo.

Tomba VIII. 9. Frammenti di arma di ferro: coltello o gladio.

Tomba IX e *X.* 10. Frammenti di fibula di ferro.

Tomba XI. Nessun oggetto.

Tomba XII. 11. Fibula di ferro con ardiglione rotto. 12. Frammenti di oggetto di ferro, con residuo d' anello d'osso. 13. Un cinturone intero di bronzo, con due bellissimi ganci graffiti, da una estremità, e dall'altra sei fori: lungo met. 0,87.

Tomba XIII. 14. Nella mano sinistra dello scheletro, un anello di bronzo a nastro saldato, con scannellature parallele. 15. Frammenti di fibula di ferro a forma di una ellissi schiacciata.

Tomba XIV. 16. Sei cilindretti di bronzo forati, per collana. 17. Un anellino a

Digitized by Google

nastro di bronzo, rotto. 18. Due magliette di bronzo. 19. Due lastrine ovali di bronzo, della lunghezza di met. 0,016 ciascuna. 20. Un torque di bronzo, con graffiti triangolari alternati di punti in uno spazio, e di cerchietti nell'altro. 21. Tre pezzi di catenella di bronzo, a maglia doppia, con anello cilindrico e frammento di fibula. 22. Frammenti di ambra. 23. Un globulo di argilla verniciato giallo, con globetti di vetro celesté incastonati attorno attorno: doveva far parte della catena. 24. Frammenti di ferro, con borchietta di bronzo.

Tomba XV. 25. Frammenti di fibula di ferro.

Tomba XVI. Nessun oggetto dentro la tomba. Fuori la tomba: 26. Un torque di bronzo, simile al precedente, ma senza cerchietti; sarà sfuggíto ai ricercatori di altra tomba già distrutta.

Tombe XVII a *XXIV.* Senza lastroni, forse portati via dall' aratro, e già frugate; e perciò nessun oggetto. Solo nella XVIII: 27. Alcuni frammenti di ferro.

Tomba XXV. 28. Frammenti di fibula di ferro.

Tomba XXVI. 29. Un anellino cilindrico di bronzo: qui, come altrove, sempre facente parte di catena o altro ornamento. 30. Frammenti di fibula di ferro. 31. Un oggettino ornamentale di bronzo. 32. Alcuni pezzi di scodella, non conservati.

Tomba XXVII. 33. Molti frammenti di oggetti di ferro non riconoscibili.

Tomba XXVIII. 34. Mezz'anelletto di ferro e altri frammenti di poco conto.

Tomba XXIX. 35. Una stelletta di ferro a quattro raggi, con foro: parte certamente di qualche fregio, consumato dall' ossido.

Tomba XXX. 36. Frammenti di lagena non conservati. 37. Vasi fittili quasi sempre a vernice nera. 38. Due vasi di rame, rotti. 39. Un pomo di ferro per mazza. 40. Pugnale e gladio con foderi di ferro rotti. 41. Due anelletti cilindrici di ferro, forse del balteo. 42. Un manubrio di ferro a forma di corona, forse parte del pugnale. 43. Una fibula rotta di ferro, con ghiande laterali.

Tomba XXXI. 44. Frammenti sottilissimi di patera di rame. 45. Un pezzo di ferro con chiodo.

Tomba XXXII. Nessun oggetto.

Tomba XXXIII. 46. Un teschio intero. 47. Frammento di oggetto di ferro, forse di arma. 48. Altro frammento simile.

Tomba XXXIV. Era lunga soltanto met. 0,50: dunque di bambino, e non conteneva oggetto di sorta.

Tomba XXXV. 49. Un cinturone di bronzo, rotto in sette parti, di finissimo lavoro a graffiti.

Tomba XXXVI. 50. Due fibule ovali di ferro.

Tomba XXXVII. 51. Frammenti di acino d' ambra. 52. Frammenti di fibula di ferro con ghiande laterali. 53. Una lunga catena di bronzo a maglie doppie; più, altri pezzi simili con due ornamenti spiraliformi a foggia di occhiali, uno grande e uno piccolo: ed ecco dunque abbastanza spiegato l'uso di questi ornamenti. 54. Una patera di rame del diam. di met. 0,15, rotta in tre pezzi, con un manubrio fermato da chiodo. 55. Un fermaglio di bronzo, come una pettinessa a due denti, che sono lunghi ciascuno met. 0,12: il filo cilindrico è ricurvo sette volte a forma di un 8: era sul petto dello scheletro.

Digitized by Google

Tomba XXXVIII. 56. Un vaso di creta, con una piccola ansa, alto met. 0,075, del diametro nella bocca met. 0,075 e nella base met. 0,05; il lavoro è rozzo, e fatto senza ruota. 57. Due belle fibule di bronzo, intatte. 58. Un anello non saldato. 59. Un frammento di fibula di ferro. 60. Tre ornamenti di argilla per collana, a forma di barilotto romboidale.

« E qui lo scavo della prima zona fu sospeso; e se ne iniziò un altro, pure metodico, a sinistra della strada che si costruisce pel comune di Scontrone (zona *B*, nella pianta). Questo secondo scavo fu necessario per evitare, che nel prossimo allargamento della strada medesima, andassero perdute altre tombe, come accadde anni dietro, quando si fece la prima traccia. Trentaquattro furono le tombe scoperte nella seconda zona, con l'ordine seguente.

Tomba I. 61. Un vaso alto met. 0,32, a due anse, con due piccoli orificî per versare, simili a due mezzi imbuti rovesci, i cui labbri superiori sono allo stesso livello della bocca del vaso, la quale è larga met. 0,19; il diametro della base è di met. 0,12.

Tomba II. Fuori e proprio da capo: 62. 63. Uno stamnos e un fabatarium, rotti; e dentro poi: 64. Un fabatarium intero con coltello di ferro, a destra dello scheletro. 65. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba III. Le ossa di uno scheletro da ricomporre, e null'altro.

Tomba IV. 66. Una fibula di ferro.

Tomba V. 67. Un oenochoe, alta met. 0,21 : stava a pie' dello scheletro. 68. Due fibule rotte, con in mezzo una borchia romboidale.

Tomba VI. 69. Una patina di creta, alta met. 0,10, diam. di bocca met. 0,17 e di base met. 0,07: era a destra del cadavere. 70. Un coltello di ferro, largo met. 0,12, trovato accanto alla patina. 71. Un frammento di fibula di ferro. 72. Una oenochoe simile alla precedente, alta met. 0,27, e diam. di base met. 0,08: stava a pie' dello scheletro.

Tomba VII. 73. Un' anfora a due anse rilevate, alta met. 0,19, diam. di bocca met. 0,18 e di base met. 0,11; si raccolse ai piedi dello scheletro. 74. Una kotile che misura met. 0,11 in altezza, met. 0,16 nel diam. di bocca, e met. 0,08 in quello della base. 75. Un anellino cilindrico di bronzo con globulo di ambra infilato. 76. Un grosso anello di bronzo non saldato. 77. Un campanulo di ferro, lungo met. 0,08, usato per ornamento. 78. Frammenti di fibule di ferro: in una, che è a borchie continue, è infilato un anellino cilindrico di ferro. 79. Uno stalagmium o pendente di pietra, della forma e grossezza di un piccolo limone, con tre anelli di ferro nel manubrio di bronzo, il quale manubrio si prolunga come asse nell' interno di esso stalagmium, e riesce all'estremità inferiore, formando un bottoncino. Si trovò sul petto dello scheletro.

Tomba VIII. 80. Da piedi, una oenochoe simile alle altre. 81. Una specie di scodella a due anse. 82. Frammenti di fibule di ferro. 83. Un coltello di ferro, lungo met. 0,14 a destra dello scheletro.

Tomba IX. 84. Una lancia di ferro, lunga met. 0,45.

Tomba X. Nessun oggetto.

Tomba XI. 85. Una oenochoe delle solite. 86. Una kotile, alta met. 0,06, diam. di bocca met. 0,13, e di base met. 0,06: l'una e l'altra a pie' del cadavere. 87. Due

Digitized by Google

fibule di ferro a borchie continue. 88. Teschio e bacino dello scheletro. 89. Una scodella rotta.

Tomba XII. Nessun oggetto.

Tomba XIII. 90. Da piedi, una oenochoe rotta nei labbri. 91. Una kotile' alta met. 0,09: il diam. di base misura met. 0,06, e met. 0,10 quello di bocca. 92. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba XIV. Da capo, fuori della cassa: 93, 94. Una scodella e uno stamnos rotti. Dentro la tomba poi: 95. Un coltello rotto, a destra dello scheletro. 96. Tre fibule di ferro.

Tomba XV. Nessun oggetto.

Tomba XVI. 97. Una lancia di ferro, lunga met. 0,26, e un puntale pure di ferro, lungo met. 0,10 giacenti sul coperchio. 98. Un vaso a tre piccole anse, alto met. 0,32, diam. di base met. 0,15, e di bocca met. 0,17; fu raccolto anche fuori e da capo. 99. Una kotile, alta met. 0,11, diam. di base met. 0,08, e di bocca met. 0,10; era sui piedi del cadavere. 100. Fibule rotte di ferro.

Tomba XVII. 101. Una oenochoe, alta met. 0,22: a pie' del cadavere. 102. Un poculum, alto met. 0,08, diam. di bocca met. 0,12 e di base met. 0,07: era alla destra del cadavere. 103. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba XVIII. Nessun oggetto.

Tomba XIX. 104. Esteriormente e a capo alla tomba, una scodella rotta. 105. Una oenochoe intera, a bocca ovale, alta met. 0,12, diam. di base met. 0,05, e di bocca met. 0,06, misurato dalla parte più lunga. 106. Vicino ai vasi un pugnale, con fodero di ferro e manico rotto.

Tomba XX. Era lunga non più che met. 0,50; e vi si rinvenne: 107. Una scodella rotta. 108. Una fibula di ferro.

Tomba XXI. Come la precedente.

Tomba XXII. Lo stesso.

Tomba XXIII. Era un po' più lunga, misurando met. 0,54, e conteneva: 109. Un vasetto rotto. 110. Un anellino cilindrico di bronzo. 111. Frammenti di fibula di ferro.

Tomba XXIV. 112. Frammenti di fibula di ferro. 113. Un teschio intero.

Tomba XXV. 114. Una scodella rotta, ai piedi dello scheletro. 115. Due fibule di ferro. 116. Un ornamento spiraliforme di bronzo, come occhiale, senza catenella di bronzo; forse legato a laccio o nastro o catenina di ferro, consumato dall'ossido.

Tomba XXVI. 117. A destra una oenochoe rotta. 118. Un calix, alto met. 0,08: il diam. di base è di met. 0,06, e met. 0,15 quello di bocca. 119. Tre fibule di ferro. 120. Un teschio intero.

Tomba XXVII. 121. A destra, un calix alto met. 0,08, diam. di base met. 0,07, e di bocca met. 0,14.

Tomba XXVIII. 122. Una lancia di ferro, lunga met. 0,20: a man dritta. 123. Una kotile, alta met. 0,09, diam. di base met. 0,05, e di bocca met. 0,09; giaceva ai piedi. 124. Frammenti di fibula di ferro.

Tomba XXIX. Al di fuori nel solito posto: 125. Due lagene. 126. Una fiala, rotta. Dentro la cassa poi e proprio sotto il teschio: 127. Una testa di cavallo.

Digitized by Google

Forse si trovava a caso nel sottosuolo. N'è stata serbata una mascella. 128. Nella mano destra un braccialetto liscio, di bronzo, a un giro e tre quarti. 129. Un torque cilindrico di bronzo, con estremità ottuse. 130. Quattro anelletti cilindrici di bronzo. 131. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba XXX. Anche al di fuori: 132. Una oenochoe rotta. Dentro: 133. Un globulo di creta a vernice nera. Al fianco destro dello scheletro: 134. Una capis diam. di base met. 0,04 e di bocca met. 0,05, altezza met. 0,07; l'ansa è rilevata. Ancora al fianco destro: 135. Una elegante tazza senza manichi, con due fori paralleli e presso al labbro; certo per appenderla, legata a stringa o altro. 136. Frammenti di fibula di ferro. 137. Un anelletto cilindrico di bronzo.

Tomba XXXI. 138. Una kotile, alta met. 0,08: il diam. di base è di met. 0,07, e di met. 0,14 quello di bocca. 139. Altra kotile alta met. 0,08, diam. di base met. 0,08 e di bocca met. 0,18: tutte e due a pie' dello scheletro. 140. Una lancia di ferro, di met. 0,17 in lunghezza. 141. Una fibula grande di ferro: 142. Due piccole. 143. Un anelletto cilindrico di bronzo. 144. Tre oggettini di ambra, a forma di trapezio o campanulo, forati nel lato parallelo più corto, e lunghi ciascun met. 0,04, appartenenti a collana.

Tomba XXXII. Di bambino: della misura di met. 0,67 in lunghezza: 145. Due anelli cilindrici di bronzo. 146. Tre magliette anche di bronzo.

Tomba XXXIII. Lunga quanto la precedente: 147. Una fibula di ferro. 148. Due anellini cilindrici di bronzo. 149. Un acino di vetro smaltato. 150. Tre magliette di bronzo.

Tomba XXXIV. 151. Due fibule di ferro, e frammenti senza forma decisa. 152. Una lagena e una capula spezzata; fuori la tomba.

« Dunque in tutto 72 tombe, e molto materiale per cominciare a conoscere la vita degli antichi popoli al confine del Sannio ».

XVI. Sepino — Negli scavi praticati dal sig. Enrico Foschini-Longo nel suo territorio situato a sinistra, entrando dalla porta sud-est dell'antica Sepino, nei mesi scorsi di settembre ed ottobre si rinvennero vari oggetti, così descritti dall'ispettore sig. L. Mucci.

« *Oro.* Un anello del peso di grammi sette, con diaspro nel mezzo, della dimensione di mill. 10 per mill. 8, in cui vedesi inciso un trionfo militare, composto di una tunica, portante ai due lati due scudi bislunghi, e poggiata su di una base rotonda. Questa tunica è sormontata da una specie di berretto, ai due lati veggonsi due aste, nelle quali sono infilzati cinque globetti di graduale grandezza. Un orecchino del peso di grammi tre e mezzo, figurante un globo al di sopra, e sotto una foglia di forma rotonda. È sostenuto da filetti d'oro ripiegati due volte. — *Argento.* Parecchie monete assai bene coniate e conservate, consolari ed imperiali. Due anelli di diversa dimensione senza particolarità di sorta. Vari frammenti, dei quali non si può indicare nè la forma nè l'uso. — *Bronzo.* Pezzo di *aes grave* con testa muliebre ed altra galeata. *Semis* della famiglia Aurelia. Seicento monete consolari ed imperiali, e qualcuna urbica. Uno spillo formato da un leoncino ben eseguito, ed assai conservato. Molti altri spilli di varia forma e dimensione. Un pendaglio sostenuto da un manico ripiegato ai due lati, dai quali pendono due ciondoletti bislunghi, biforcuti alla punta,

Digitized by Google

ed in mezzo ad essi una tenaglina elastica, della lunghezza di mill. 26. Tre anelli di diversa grandezza; in uno è incastonata una pietra di colore d'ambra, con incisione rappresentante una testa di guerriero; in altro è una pietra verdastra, ove è scolpito un puttino; nel terzo finalmente è una piastrina di bronzo ovale, su cui è ritrattata una lepre accovacciata. Una spranghetta della lunghezza di cent. 7, avente al di sopra una piastrina perforata in due punti, semicircolare nella parte superiore, con un piccolo globetto pieno nel mezzo, più sotto un pezzetto quadrato, ed alla punta una piccola palettina concava convessa, forse *auriscalpium*. — *Ferro*. Un anello con in mezzo una pietra rappresentante un Satiro con un serpe nella mano sinistra, e nella destra una specie di idolo. Vari pezzi appartenenti a coltelli, tenaglie, chiodi, chiavi, falcetti, tutti ossidati. — *Terracotta*. Oltre centoventi lucerne, alcune istoriate, altre con teste di guerrieri, di donne, ed altre finalmente con animali rozzamente ritratti. Vasetti, vasettini e fiale di varia grandezza, con manichi e senza, in numero superiore ai cinquanta. Venti coppe a vernice rossa e nera, di diversa grandezza. Otto anforette con collo lungo. Quattordici urceoli, con manico e senza. — *Vetro*. Un globetto della grandezza di un' avellana, forato nel mezzo, per essere sospeso al collo, iridato dal tempo, e di maravigliosa bellezza. Una fiala. Altri globetti di vario colore ».

Nel tempo stesso si sono continuati i lavori, per liberare dalla terra tutta l'area della Basilica, del cui rinvenimento si disse nelle *Notizie* del 1877, p. 280. Ed appena le opere saranno compiute, darò su di esse le maggiori informazioni.

XVII. Napoli — Nei lavori per il restauro della chiesa di s. Giorgio Maggiore in Napoli, dove secondo l'annuncio dato dai giornali, si sarebbero rimesse a luce non poche antichità (v. corrispondenza telegrafica del giornale *l'Opinione* 7 novembre 1879), alla profondità di tre in quattro metri si scoprì una volta a botte, ornata di semplici cassettoni dipinti, ed accanto a questa una statuetta di marmo alla metà del vero, rappresentante una donna che tiene per le ali un gallo. Fu raccolta in vicinanza una lapide sepolcrale, che appartenne ad una tomba della famiglia Vulcano, eretta secondo riferisce il sig. ing. Direttore degli scavi di antichità, nel secolo XVI, e portante l'arme di quella nobile famiglia. Al secolo medesimo sembra che si riferisca la statuetta, la quale non ha pregi artistici che la rendano meritevole di particolare considerazione.

XVIII. Pompei — Il giornale redatto dai soprastanti, colla enumerazione degli oggetti rinvenuti durante il mese di novembre, è il seguente.

1-6 novembre « Si è lavorato senza scoperta di oggetti.

7 detto « In uno scavo apposito, nell' isola ad oriente dell' isola 5, reg. IX, casa n. 2, nella cucina, si è raccolto: *Bronzo*. Due monete medie. — *Terracotta*. Un'anforetta rigata orizzontalmente. Tre pignatte.

8-23 detto. « Non vi sono stati rinvenimenti, perchè si è dato opera ad eseguire urgenti riparazioni e restauri.

24 detto. « Si ripresero i lavori, sgombrando i materiali risultati da diversi scavi appositi, eseguiti dallo scorso settembre fino ad oggi, tra l'isola 5 e 6 della reg. IX, e l'altra ad oriente di questa.

« Da tale lavoro si è avuto il seguente trovamento di oggetti: Isola 6, reg. IX,

Digitized by Google

casa n. 5, secondo cubicolo a diritta. — *Bronzo.* Piccola lagena ad un manico distaccato, alta mill. 192. Due monete medie. — *Terracotta.* Un oleare.

25-30 detto « Non avvennero trovamenti di sorta.

XIX. Taormina — Dall' ispettore degli scavi e monumenti in Taormina, sig. ing. Giovanni Bonadonna, si ebbe questa comunicazione.

« Verso il principio di novembre, nel fondo denominato *s. Maria di Gesù*, di proprietà del sig. dott. Pancrazio Atanasio, a poca distanza dal paese, alla profondità di met. 0,35, si scoprirono tre grandi mattoni; tolti i quali, in uno spazio lungo met. 0,90, alto met. 0,64, largo met. 0,75, contornato con mattoni senza cemento, si scoprì una grande quantità di lucerne e di piatti fittili, tre dei quali grandi, e nove statuette, senza vernice o rivestimenti di sorta. Queste, che riproducono la stessa forma, e sono dell' altezza media di met. 0,30, rappresentano Cerere col calato e la face ».

XX. Termini-Imerese — L' ispettore prof. Ciofalo scrisse nel modo seguente, di alcuni mosaici scoperti nella collina di s. Lucia.

« Nei primi dell'agosto ultimo, procedendosi ad alcuni lavori d'ampliamento nell'orfanotrofio di s. Lucia, cominciarono a scoprirsi avanzi di antiche fabbriche, e precisamente di un grande condotto, edificato con molta solidità, da indicare proprio le migliori costruzioni di tal genere dell'epoca romana.

« Del condotto suddetto, continuando le sottofondazioni delle nuove fabbriche, venne messo allo scoperto un bel tratto, lasciando il resto sotto la via pubblica, e sotto le case dei privati per l'estensione di oltre 50 met. nella direzione sud-ovest.

« Al di sopra del condotto e nel lato verso est, comparvero gli avanzi di pavimento a mosaico. Fatti praticare ulteriori scavi, fu scoperto il pavimento di una prima stanza ben conservata, ed il musaico fatto con tasselli bianchi e neri, e tutto con disegni a rombi. Succedeva quindi un grosso muro, e poi vedevasi una seconda stanza, anche decorata con pavimento a mosaico simile al precedente. Al centro di esso un quadro con una rete che racchiudeva vari pesci, tra i quali sono molto ben conservati una morena, un' ombrina ed una locusta. Vi si osservano delle foglie di alghe e pezzi di sughero a rotella, messi all'orlo della rete, ed altre cose simili, il tutto eseguito con gusto e con molta esattezza ed accuratezza, sia pel colorito dei pesci, che pel modo di esecuzione. Il detto quadro trovasi in parte spezzato e malmenato, dalla sovrapposizione dei nuovi muri e di alcune sepolture.

« Nelle due stanze, e nella parte che va ad attaccare col muro del condotto, si osserva una incanalatura, fatta appositamente, e tra questa ed il muro una fascia a mosaico con soli tasselli bianchi.

« I suddetti avanzi di fabbriche, non che le stanze con pavimento a mosaico sono così ben fatti, da farne argomentare che appartennero ad una casa grande e splendida; e confermano sempre più quello che dice il Romano nella descrizione delle antichità Termitane, che la collina di s. Lucia, per la sua bella posizione era stata prescelta per abitazione dei più agiati Romani, che vennero ad abitare in Termini. Ed infatti gli avanzi trovati in questi ultimi tempi, perfettamente si raccordano con quelli scoperti allora dal Romano e dal Palmieri nella stessa località, e con quelli che furono scoperti in tempi ancora più antichi, come narra il Solito nella storia di Termini ».

Digitized by Google

Nell'abbassare il livello di un magazzino di proprietà del sig. Oddo, e precisamente nel luogo ove si rinvenne la lapide edita nelle *Notizie* dello scorso settembre (p. 254), fu trovata la sera del 6 novembre una lastra marmorea iscritta, che faceva da coperchio ad un piccolo sepolcro. L'epigrafe che ho letta nel calco trasmesso dal solerte ispettore sig. Ciofalo, dice:

D|SMANIBVS
VERONICEVIX
ANN·II MIII
DAMATRIAMAT
FIL·PI|SSIME

Roma, 15 novembre 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE DEGLI SCAVI

DECEMBRE

I. **Longone al Segrino** — L'ispettore di Lecco, sig. dott. A. Garovaglio, fece noto al Ministero che nel comune di Longone si rinvenne una tomba, simile a quella ivi scoperta nell'anno 1876, descritta nella Rivista archeologica comense (novembre 1877, fasc. 12 pag. 17). Secondo le informazioni date dal Sindaco del luogo e dal parroco, non si ebbero cose degne di particolare considerazione, essendosi trovati fittili comuni, del tipo medesimo dei primi, senza frammenti di laminette iscritte, come se ne trovarono nel 1876, secondo è riferito nel fascicolo sopra citato della Rivista.

II. **Verona** — Nel cortile della caserma demaniale di s. Bartolomeo in Verona, a pochi centimetri di profondità, mentre si apriva una fossa per deporvi la calce, durante i lavori pel miglioramento dell'edificio, si rinvenne nel decorso giugno un' urna cineraria di vetro, alta met. 0,21, della circonferenza massima di met. 0,71, munita di coperchio, senza anse, contenente i resti di ossa combuste, ed un unguentario rotto in due pezzi, alto met. 0,10, e della periferia massima di met. 0,09. Detta urna, che fu depositata nel patrio museo, era chiusa in un vaso di terracotta, che andò in frantumi. Il ch. A. Bertoldi, che trovavasi sul luogo al momento della scoperta, fece notare che la caserma è costruita in un'area già occupata dai sepolcri, presso la via Romana, fuori di Porta Borsari.

III. **Sarteano** — L'ispettore di Chiusi, cav. P. Nardi-Dei, riferì che nella prima metà del mese di ottobre ultimo furono ripresi gli scavi di una necropoli, scoperta già da vari anni nella tenuta *Sferracavallo*, presso Sarteano.

Le tombe fin qui trovate sommano a circa 150, tutte *a pozzo*, scavate in terreno tufaceo e di varia grandezza. Sono formate nello interno da un incrostamento di falde irregolari di travertino. Contenevano vasi ordinarissimi di terracotta in forma di *ziri*, simili a quelli rinvenuti a Poggio Renzo, meno le decorazioni geometriche. Questi *ziri* erano coperti da una pietra e da uno strato di terra, e qualcuno di essi da più pietre, separate da strato di terra.

« È stato osservato, dice il nominato Ispettore, che in alcune fra una pietra e l'altra vi era il piccolo lòculo (*sacrarium*), ove si rinvennero delle tazze e piccoli

Digitized by Google

vasi senza decorazione. Oltre il vaso cinerario esistevano in diverse tombe piccoli vasi di bucchero, acini di vetro, fibbie di bronzo, qualche coltello, ed altra piccola arma di ferro.

« Questa necropoli è assai povera ed antichissima, anzi di quelle che si credono preistoriche. Certo è che non vi si rinvenne alcun segno alfabetico, nè numerico. Solamente una pietra di granito, che serviva di coperchio ad un sepolcro, e che si ritiene proveniente da una delle isole dell'arcipelago toscano, forse dall'Elba, porta una decorazione a linee radiate sulla sommità.

« Gli oggetti principali raccolti in queste tombe sono stati depositati dai proprietarî, signori marchesi Bargagli, nel loro museo privato in Sarteano ».

IV. Montalto di Castro — Nella tenuta *la Pescia romana*, di proprietà del principe di Piombino, il cav. Luigi Maldura verso la fine di novembre intraprese scavi per ricerca di antichità, ed esplorò alcune tombe già anteriormente visitate, raccogliendovi i seguenti oggetti: — *Oro*. Quattro globetti di collana. Un bottone a borchia di circa 3 cent. di diametro, lavorato in filigrana. Altro bottone, pure filogranato. Armilla da bambino, fatta a serpe, con ornati in filigrana e mascherine. Anello parimenti ornato di filigrana, del diam. di cent. 2 $^1/_2$. Un frammento in oro, forse la metà di una bulla o teca. — *Terracotta*. Tazza di bucchero, con due manichi, rotta in quattro pezzi. Foculo rozzo. Nove tazze nere, alcune delle quali mancanti di ambedue i manichi, altre di un solo. Un boccaletto pure tutto nero, con manico. Un balsamario rotto in quattro pezzi, colorato di nero e rosso, con fiori su fondo giallo. Altro simile, rotto in molti pezzi, con animali colorati in rosso e nero anche su fondo giallo. Due anfore. Un vaso dipinto in rosso e nero, tutto graffito di greche, alt. cent. 30, del diametro di cent. 15. Un boccaletto tutto nero, ed un balsamario del medesimo stile, con delle righe nere e rosse su fondo giallo. Una tazza, rotta in quattro pezzi e graffita con delle greche, alt. cent. 8, diametro cent. 12. Un piatto con tre piedi, alt. cent. 7, diametro cent. 19. Vari frammenti di niun valore. — *Ferro*. Una lancia, lunga 20 cent. e larga 4. Una piccola paletta.

V. Corneto-Tarquinia — Negli scavi fatti eseguire dal Comune in contrada *Monterozzi*, fu scoperta nel mese di dicembre una tomba dipinta a colori sul masso, e si rinvennero i seguenti oggetti: — *Terracotta*. Vaso in più pezzi. Anfora alta met. 0,78, del diametro di met. 0,33. Frammenti di vario stile e di niun valore. — *Bronzo*. Alcuni frammenti di vasi. — *Pietra dura*. Due scarabei con incisione. Altro simile, ma bruciato. Altro mancante della groppa. — *Oro*. Due piccoli pendenti.

Dagli scavi che il sig. Marzi sta praticando nella sua tenuta di *Ripagretta*, uscirono fuori nel mese di dicembre i seguenti oggetti: — *Terracotta*. Quattro piattini verniciati in rosso. Due simili in nero. Un boccale alto met. 0,30. Due bicchieri. Due tazze verniciate in nero. Quattro piccoli vasi. Due lucerne, alcuni lacrimatoi, e vari cocci di niun valore. — *Bronzo*. Un piccolo vaso rotto. Tre specchi ossidati, uno dei quali in più pezzi. Una padella di cent. 25 di diametro. Un galletto. Due strigili, una delle quali rotta. Due pendenti.

VI. Roma — Le scoperte urbane sono descritte nel seguente rapporto dell'ing. degli scavi cav. Rodolfo Lanciani.

Regione V. « Nei lavori di adattamento del nuovo viale Principe Eugenio, ed

Digitized by Google

a breve distanza dal sito del colombario degli Arrunzî e degli Statilî, sono stati ritrovati i seguenti cippi di marmo, ornati dei consueti emblemi funebri, ed alti in media met. 0,70.

DIS · MAN
Q · PAQVI
GEMINI
PEREGRINA
LIB · FECIT

D · M
PERPERNAE
CALLISTE · ET
SEX · MANLIO
IANVARIO · FE
CIT·SABINVS·LI
BERTVS·ET·SIBI
POSTERISQ·SVIS

D · M
EPIGONI · PVBL
SODALIVM
FLAVIALIVM
CRESCENS · ET
ABASCANTVS
COLLEGAE·EIVS
B · M

D M
IVNIAE HAGNES
IVNIA COMICE·ET
PSATIVS CHRYSANTHVS
PATRONAE
BENEMERENTI
FECERVNT

« Insieme con questi cippi è stata ritrovata una copia grandissima di lucerne fittili, di balsamarî di vetro, di giuocattoli da fanciulli ecc. È notevole pure un cratere ansato, baccellato, di marmo, alto met. 0,60, di forma assai elegante, e forse servito ad uso di cinerario.

« Nella piazza Vittorio Emmanuele sono state trovate nel suolo vergine, cioè nel fondo di un pozzuolo scavato nel suolo vergine, e poscia riempito coi prodotti dello scavo, tre arche monolitiche di tufa, lunghe oltre ai due metri. Contenevano soltanto gli scheletri dei defunti, ben conservati.

« Presso l'angolo delle vie Rattazzi e Principe Amadeo, alla profondità di 11 met. sotto il piano stradale, è stato ritrovato un tronco di colonna di marmo bianco scanalato, del diametro di met. 0,75.

Regione VI. « Presso l'angolo delle vie Volturno e Montebello, sono stati scoperti gli strati inferiori del muro di sostruzione dell'aggere, per la lunghezza di 17 metri. Al di fuori del muro, nell'area prima occupata dalla fossa, è stata ritrovata la prosecuzione del grande deposito di anfore scritte, già illustrato dal ch. dott. Dressel, nel Bull. mun. 7, fasc. 1, 3. La zona delle anfore, disposte a più ordini con la bocca all' ingiù, ha termine con un muraglione laterizio, grosso oltre ad un metro.

« Sull'angolo delle vie Magenta e Castro Pretorio, è stato scoperto il proseguimento della strada, che usciva dalla Porta viminale, con piantati di sepolcri antichissimi da ambedue i lati.

« Nella piazza di Termini, costruendosi una fogna parallela al lato orientale della stazione delle ferrovie, sono stati scoperti il muro di cinta meridionale delle terme di Diocleziano; il piantato dell'essedra demolita nel 1877; la via pubblica che separava l'essedra dal serbatoio; il serbatoio; la via che conduceva alla Porta viminale.

« Costruendosi poi un' altra fogna, in quella parte della piazza che è compresa fra le chiese di s. Maria degli Angeli e di s. Bernardo, sono stati ritrovati due bellissimi tronchi di colonna scanalata di porta santa, grossa met. 0,67.

Regione VII. « I frammenti epigrafici ed architettonici scoperti nelle fondazioni del palazzo della Posta, in piazza s. Silvestro, sono stati diligentemente ordinati nel vestibolo della biblioteca del Ministero dei lavori pubblici. I più notevoli sono:

Digitized by Google

« Lastra di marmo di met. 0,75 × 0,55.

TIVO EX PROTECTORIBVs
O CLASSIS RABENNATIVM
MENSIBVS VII DIEBVS
ERENTI CONIVGI DV..
DEPOSITVS IIII NON..
ROPVERO QVI VIXIT..

« Lastra c. s. di met. 0,68 × 0,45.

C·QVINTIVS · PHILER
FVRIA · L · L · FLORA

« Lastra di bigio di met. 0,40 × 0,22.

D — M
ANTONIAE
MELITE FECIT
SVLPICIA TATIAS
BENEMERENTI

« Metà di cippo ornato di teste d'ariete, festoni ecc.

ONNEIAE DELICATAE
VERAE CONIVGI PIISSIM
VRA MERITAE VIX · ANN XXI
SIVS · AVG · L · TABVLARIVS
ONTVB FECITETSIBI SVISQ LIB
BERTAB POSTERISQ EORVM

« Frammenti di cornicione, alto met. 0,97, scolpito in modo da formare un angolo di 8° con la orizzontale. È sopraccarico di intagli in tutti i membri della modinatura, e i dentelli sono riuniti con una coppia di anelli, come fu costume di fare dagli artisti dei tempi di Domiziano.

« Nelle fondazioni del palazzo del sig. marchese Capranica del Grillo, posto sull' angolo delle vie Nazionale e di s. Eufemia, sono stati ritrovati i seguenti oggetti:

« Statuetta acefala muliebre, con tunica e manto, di buona scultura: col braccio sinistro sostiene un capriolo. Statuetta acefala di Cibele o della madre Terra, sedente sul trono, e coi piedi distesi sul suppedaneo. Statua ignuda di Fauno giovinetto, con la pelle di pantera distesa sul capo ed annodata sul petto. Manca dei soli piedi, ed è di buona maniera. Statuetta muliebre acefala, con zona o fascia, che dall' omero destro scende al fianco sinistro. Plinto e piedi di statua virile ignuda. Plinto di statua, largo met. 0,47, con la seguente iscrizione:

ΥΠΕΡ CΩΤΗΡΙΑC·ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟC·Μ·ΑΥΡΗΛΙΟΥ·ΑΝΤΩΝΙΝΟΥ ·
ΜΕΓΑΛΟΥ·CEB·ΔΙ|·ΗΛΙΩ·ΜΕΓΑΛΩ·CΑΡΑΠΙΔΙ
Γ · ΑΒΙΔΙΟC · ΤΡΟΦΙΜΙΑΝΟC ΙΕΡΟΔΟΥΛΟC ΠΑCΗC ΙΕΡΟ
ΔΟΥΛΙΛC ΕΥΞΑΜΕΝΟC · ΑΝΕΘΗΚΑ

sic

Digitized by Google

« Testa grande al vero, di Fauno giovinetto, bellissima. Fontana in forma di tripode, alta met. 0,88. Colonna di pavonazzetto scanalata, sostegno di fontana, alta m. 0,75. Balaustro di marmo lunense, sostegno di fontana, alto met. 0,60. Tazza di fontana di bigio morato, scanalata, larga nel diametro met. 0,78. Tazza simile di marmo bianco, col suo peduccio. Cratere baccellato di marmo, con le anse in forma di fiori di loto. Quattro colonnine di giallo e pavonazzetto, coi capitelli rispettivi. Parecchie lastre di talco, per finestre. Asta e piatto di bilancia, di bronzo. Lance di bronzo. Vaso da cucina, id. Due colonnine rastremate, id. Bellissima testa di giovine, grande al vero, id. Testa e criniera di leone, getto di fontana, id. Statuetta di Cibele, con la corona turrita, sedente sul trono, col raro simbolo della mola nella mano sinistra, e patera nella destra. Due basi di bronzo per sostegno di colonne in legno, larghe nel diametro met. 0,15.

Regione XIV. « Continua nel giardino della Farnesina la scoperta dell' edificio dei tempi augustei, dalle pareti del quale furono distaccati gli affreschi, più volte descritti nelle relazioni precedenti. La parte del fabbricato scoperta nel mese di decembre, presenta una disposizione elegantissima, attorno ad un emiciclo del diametro di met. 28,00. Vi predomina la costruzione a cortina, e di cortina sono pure i fusti, basi, e capitelli delle colonne e dei pilastri. Il motivo della decorazione architettonica, che ricorre da per tutto, consiste in finti portici, con mezze colonne, e nicchioni negli intercolunni. Quando gli scavi saranno giunti a termine, e completata la pianta del fabbricato, la cui disposizione sembra sfuggire alle leggi comuni, forse se ne potrà riconoscere la probabile destinazione.

« I seguenti sigilli di mattone sono stati ritrovati nel terreno di scarico:

M · PVBLICI || SED TEG · TON
C · COSCONI
STAIMARCI · HELENI || HILARIO SER·FECIT

« Bollo di tazza aretina: CN · ÆI

« Dagli scavi dell'alveo del Tevere provengono 139 monete, corrose e di mediocre valore: alcuni minuti oggetti dell'uso, ed i seguenti frammenti di iscrizioni:

« Parte superiore di cippo di travertino.

QVI · INFRA
D · NVMISIVS·
D · L · DIOGENES
. . . . . VS . .
. . . . . .

« Lastrina da colombaio.

PTOLEMVS
HVMATVS · EST.

« Parte media di lastra scorniciata di marmo.

. . . . . .
ANN · LXXX · SINE
VLLA · MACVLA ·
PAPIRIAE SYNCLETI,
CF·ET·ALEXANDRIA FIL ·
. . . . . .

Digitized by Google

Via Ostiense. Ostia. « Gli scavi dell'antica colonia proseguono regolarmente, nel quartiere dei grandi magazzini annonari, che circonda il tempio di Vulcano. Il quartiere è attraversato da strade che si intersecano ad angolo retto, il pavimento delle quali è stato scoperto per una lunghezza complessiva di met. 117,00. Il solo frammento epigrafico, scoperto nel decembre, contiene questo albo di nomi:

VEIIIDIVS
C · IVLIVS · GENIA
L · AEMILIVS · HONOR
A · FABIVS · VE
C · RVSTICELIVS · FELI
L · LAEVONIO
C · TERENTIV
RAPIDIVS·EP
VARIVS
*pe*TRONIV

Via Tiburtina. « Nei lavori per l'ordinamento della stazione del Tramway, presso la Porta s. Lorenzo, sono stati ritrovati avanzi di sepolcri, spogliati dei loro ornamenti e delle loro memorie. Il seguente titolo fu raccolto nel suolo di scarico.

« Lastra di 0,51 × 0,30.

D ☙ M ☙
C COSSONIO
POMPONIANO
MIL ☙ COH VIIII PR
MIL ☙ ANNIS XI
FEC ☙ COSSONIA ☙
CYPARE ☙ MATER ☙

VII. **Pentima** — Dalla cerchia delle mura medioevali di Pentima, il cav. de Nino fece togliere un frammento di lapide di travertino, ove si legge:

AVFIDI

E tra i materiali di fabbrica raccolse un altro frammento, pure in travertino, che conserva le lettere: |VRIC|

Entrambi sono conservati nella raccolta di Pentima.

VIII. **Sulmona** — Nuove scoperte a *Fonte l'abate*, presso la Badia Morronese, furono così annunziate dall'Ispettore predetto.

« Sul principio del decembre volli esplorare il sito a *Fonte l'abate*, dove nella scorsa primavera si scoperse casualmente la iscrizione lapidaria già edita (cfr. *Notizie* 1879 p. 147). Ottenuto il debito permesso dai proprietari, sigg. Muzi di Popoli, cominciai l'opera, che durò quasi tre giorni. Nel luogo della lapide, si trovarono soltanto pochi indizi di sepolcro distrutto. Ma fatto allargare lo scavo, venne fuori un tronco di piramide quadrangolare, di calcare fino, alto met. 0,30, e largo nella base met. 0,12. Era ovvio supporre lì presso qualche altro sepolcro. Di fatti, poco dopo si videro due altri tronchi di piramide, presso a poco delle stesse dimensioni del primo, ed immediatamente un grosso lastrone quadrangolare, anche di pietra

Digitized by Google

calcare fina, lungo m. 0,83, largo m. 0,85; e sul taglio anteriore, alto m. 0,12 si lesse:

V × LOVCI IIS × OB + F

Sotto la lapide fu tratto un quarto tronco di piramide. Ed allora fu chiaro, che quelle quattro pietre servivano di podî nei quattro angoli della lapide medesima. E questo fu il primo esempio occorsomi nel territorio peligno, circa il sistema di collocare le lapidi mortuarie su tronchi di piramide.

« Dietro la lapide veniva l' ingresso ad una cripta arenaria, la quale era bislunga, nella direzione da maestro a scirocco. Sulla banchina a sinistra, larga circa un metro si trovò un cadavere, ed a destra era un corridoretto, largo met. 0,70, che si profondava fino a met. 0,80. La volta poi, dalla superficie della banchina, si elevava circa un metro. Al principio del corridoio si raccolsero frammenti di vasi di creta senza vernice, e da capo, frammenti di anfora a vernice nolana, senza disegni. Altri sepolcri ed in diversi tempi si scopersero fortuitamente in quei dintorni, e la loro molteplicità autorizza dunque a supporre, che si tratterebbe di un ampio sepolcreto. Ma non saprei dire con certezza se appartenga a pago sconosciuto, o se stante la molta vicinanza con Saizzano (cfr. *Notizie* 1878 pag. 319), al pago ivi supposto. Propendo però ad abbracciare la prima supposizione, perchè il cadavere della cripta era volto ad un punto opposto a Saizzano, cioè a nord-ovest, dove ho avuto occasione di notare alcuni avanzi di fabbriche antiche, e dove si rinvenne la lapide edita nelle *Notizie* dello scorso anno a pag. 318. Continuerò le ricerche dopo il raccolto venturo ».

IX. Cuma — In continuazione degli scavi eseguiti precedentemente (v. *Notizie* 1878 p. 184-191, 348-358), il sig. E. Stevens compilò il seguente giornale intorno alle nuove opere di scavo, continuate a riprese dal 1° ottobre 1878 al 1° giugno 1879, nel podere di Giovanni Palumbo.

1° ottobre 1878. « Cavato un fosso, alla profondità di met. 4,80, si rinvenne una tomba *piana* (*a*).

2 detto « Alla profondità di m. 0,05, in altro fosso si scoprì altra tomba *piana* (*b*).

3 detto « Altro fosso alla profondità di met. 1,75, rimise a luce il culmine di una tomba *a schiena* (*c*).

7-9 detto « Si è scavato in terreno rovistato da moderni scavatori.

10 detto « Alla profondità di met. 0,03 si è scoperta una tomba *piana a baule* (*d*).

11 detto « Altra tomba *piana* si è rinvenuta alla profondità di met. 0,03.

12 detto « Sono state visitate le tombe scoperte precedentemente, ed in esse si è notato quanto appresso. La prima (*a*), ricolma di terra, aveva inferiormente un lastrone di tufa; fu vista rapidamente e non misurata, chè la terra sovrastante, resa malferma dalla pioggia, minacciava di franare. La seconda (*b*), internamente alta met. 0,49, larga met. 0,60, e lunga met. 1,90, non aveva pavimento di tufo; conteneva soltanto uno scheletro ben conservato (se si eccettui il teschio), giacente su di uno strato di 3 in 4 cent. di terra. Nella parete occidentale della terza tomba (*c*), larga internamente met. 1,20, lunga met. 2,20, alta met. 1,97, era un vano nel muro, che serviva di porta, ed era chiuso da un lastrone di tufa, applicato senza cemento, dalla parte esterna. Lungo la parete settentrionale, e precisamente a cominciare dal muro ad oriente, correva un poggiuolo o letto funebre per la lunghezza di met. 1,80. Era largo met. 0,72, ed alto,

Digitized by Google

a contare dal piano inferiore della tomba, met. 0,21. Questo sepolcro era affatto interrato, sicchè degli oggetti ivi rinvenuti nessuno forse serbava la primiera giacitura; così pure le ossa erano disperse nella terra, accanto al letto funebre. Supponendo il defunto nella consueta giacitura col capo ad oriente, si dirà che a destra del capo eravi una cuspide di lancia in ferro, lunga met. 0,15, larghezza massima mill. 25; sul torace, un frammento di ferro ossidato; ai piedi poi questi oggetti: Olla rustica senza manichi alta met. 0,53, diametro della bocca met. 0,28. Tazza profonda, con figura rossa su fondo nero, alta met. 0,16. Anfora, senza manichi laterali, ma con manico superiore, con due figure e rabeschi rossi sopra fondo nero, alta, compreso il manico, met. 0,35. Vaso a campana molto logoro, con due figure rosse su fondo nero, alto met. 0,19, diametro alla bocca met. 0,19. Unguentario, mezzo distrutto, con due figure rosse, fregiato di bianco su fondo nero. Accanto al letto funebre poi giacevano: Patera con manichi, rotta, avente quattro figure e rabeschi rossi su fondo nero, diam. met. 0,15. Piccolo piattino a vernice nera, alto met. 0,03, del diam. di met. 0,07. Altro simile, alto mill. 25, del diam. di met. 0,05. Vasellino con manico laterale, a pancia rigata, alto mill. 75. Gutto a vernice nera, alto mill. 75. Coppa senza manichi, a vernice nera con tre palmette impresse, alta cent. 7, diam. cent. 16. Piatto con tre pesci rossi dipinti su fondo nero, alto cent. 5, diam. cent. 17. Tazza a vernice nera, in frantumi. Piatto o coppa ad un manico orizzontale, verniciato di nero, alto mill. 45, del diam. di met. 0,09. Gutto a forma di piede, lungo cent. 12.

« La tomba piana a baule (*d*), internamente alta met. 0,67, larga met. 0,48, e lunga met. 1,87, aveva il pavimento di tufa; lo scheletro ben conservato posava su tenue strato di terra. Alla mano sinistra era un anellino di bronzo, ed ai piedi un'olla rustica con due manichi, alta cent. 22, diametro della bocca cent. 18. Nella tomba piana (*e*), con lastra inferiore di tufa, mancante d'un pezzo del coperchio e ricolma di terra, non si rinvennero oggetti di sorta; misurata internamente risultò alta met. 0,43, larga met. 0,55, lunga met. 2,25.

13-17 detto. « Si lavorò senza rinvenimenti di sorta.

18 detto. « Cavati due fossi, nel primo trovossi una tomba composta di tegoli, nell'altro due tombe *piane*, la prima (*A*) a met. 2,90, l'altra (*B*) a met. 2,80.

21 detto. « Si scavarono due fossi, e nel primo si rinvenne una tomba già esplorata, nel secondo nulla.

22 detto. « Altri due fossi; nel primo a met. 2,75 una tomba *piana* (*C*).

24 detto. « Due fossi; nel secondo a met 2,60 una tomba *piana* (*D*).

25 detto. « Due fossi; nel primo a met. 2,10 una tomba *piana* (*E*).

26 detto. « Un fosso; nel quale a met, 2,70 comparve il coperchio di una tomba *piana* (*F*).

27 detto. « Si son visitate le tombe *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*.

« *A*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,54, larga met. 0,84, lunga met. 2,19; entro vi era uno scheletro pressochè incolume, su lieve strato di finissima arena. All'altezza delle prime costole, si rinvennero due fibule d'argento con avanzi di doratura. Nella mano sinistra conservavasi un anellino d'argento. Ai piedi erano: Chiodi di bronzo o rame, infissi in frammenti di legno, e piccole lamine

Digitized by Google

circolari convesse, pure di bronzo o rame. Olla rustica con manichi; alta met. 0,47, del diametro massimo di met. 0,55, ed apertura di met. 0,20. Altra simile, senza manichi, alta met. 0,21, diametro della bocca met. 0,18.

« *B*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,50, larga met. 0,65, lunga met. 1,85; lo scheletro, coperto da circa cent. 10 di terra, non era ben conservato. Ai piedi si rinvennero: Frammenti di strigile in ferro. Olla rustica, con due manichi, alta met. 0,35, diametro della bocca mill. 215. Balsamario a vernice nera, alto cent. 12. Patera a vernice nera, con rabeschi impressi nel concavo, alta cent. 6, diam. cent. 10. Balsamario con fregi neri su fondo rosso, alto cent. 6. Vasetto ad un manico, a metà verniciato di nero, alto cent. 7.

« *C*) Piccola tomba piana, inferiormente priva di lastra di tufa; misurava internamente met. 0,40 di altezza, met. 0,30 di larghezza, met. 0,90 di lunghezza; offriva poche reliquie dello scheletro. Si trovarono all'altezza del polso sinistro, avanzi di ferro; ai piedi vasellino rustico, con manico laterale, alto cent. 7.

« *D*) Piccola tomba piana, con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,29, larga met. 0,36, lunga met. 1,00, con pochi avanzi dello scheletro. Alla testa del sepolto erano stati posti: Un vasettino rustico, a forma di boccia, alto cent. 12. Altro simile, alto cent. 95. Figurina di terracotta, rappresentante una donna chiusa in ampio manto, col capo chino a destra, alta met. 0,19.

« *E*) Piccola tomba piana, senza lastrone di tufa, sottostante, internamente alta met. 0,40, larga met. 0,38, lunga met. 0,99. Strato di finissima terra, ma nessuna traccia d'ossa. Vi si rinvenne un balsamario a vernice nera, alto cent. 7.

« *F*) Tomba piana senza pavimento di tufa, alta internamente met. 0,46, larga met. 0,54, lunga met. 1,80; era ricolma di terra, con pochi avanzi dello scheletro. Alla parete occidentale trovaronsi: Balsamario con fregi neri e bianchi, alto cent. 10. Tre piattini a vernice nera di diverso diametro. Coppa a vernice nera, alta cent. 5, del diam. di cent. 10. Vasettino, a metà nero, alto cent. 7. Tazza, a vernice nera, alta cent. 8.

30 detto. « Aperti tre fossi, si rinvenne una tomba composta di tegoli.

3 novembre. « In un sol fosso si rinvennero tre tombe *piane*, due già state esplorate, ed una terza (*a*) non ancora vista, a met. 3,85.

5 detto. « Tre fossi; nel primo a met. 3,20 una tomba *piana* (*b*).

9 detto. « Un fosso, nel quale si rinvenne una tomba composta di tegoli.

11 detto. « Furono visitate le tombe *a* e *b*.

« *a*) Piccola tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,34, larga met. 0,40, lunga met. 1,00. Lo scheletro alquanto ben conservato, tranne il teschio giaceva su cent. 4 di terra. Si rinvenne a destra un piccolo balsamario a vernice nera, rotto. Ai piedi giacevano: Olla rustica ad anfora, alta met. 0,19. Gutto, a vernice nera, alto met. 0,06.

« *b*) Tomba piana senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,45, larga met. 0,55, lunga met. 1,85. In uno strato di met. 0,25 di terra, erano pochi avanzi di uno scheletro. Si rinvennero presso la parete settentrionale: Un balsamario, a vernice nera, con palmette impresse nella pancia, alto cent. 9. Un boccale a vernice nera, alto compreso il manico met. 0,27.

Digitized by Google

13 detto. « Cavato un fosso, a met. 3,50, si presentò il coperchio di una tomba *piana* (*A*).

19 detto. « In altro fosso, si scoprirono due tombe *piane*. La prima (*B*) a met. 2,50, l'altra (*C*) a met. 3,10.

20 detto. « In altro fosso, apparve una sepoltura composta di tegoli.

23 detto. « In altro cavo, a met. 5,00 si trovò una tomba *piana* (*D*).

25 detto. « Altro fosso, ad uguale profondità, restituì una tomba simile (*E*).

26 detto. « In altro fosso, si trovò una tomba *piana* già stata rovistata.

29 detto. « In un sol fosso apparvero due tombe *piane*: una (*F*) a met. 4,50, l'altra (*G*) a met. 5,00.

1 dicembre. « Visitaronsi le tombe *A*, *B*, *C*, *D*, *E*.

« *A*) Tomba piana con pavimento di tufa, alta met. 0,60, larga met. 0,69, lunga met. 1,89. Lo scheletro era caduto in minuti frammenti. Al di sopra del bacino ed intorno alla colonna vertebrale eravi una cintura di bronzo o rame, rotta, larga met. 0,06. Ai piedi si raccolsero: Chiodi di ferro con avanzi di legno quasi pulverolento. Undici astragali. Olla rustica grande, ma caduta in briccioli. Olla rustica, con manichi laterali, alta met. 0,12, diam. della bocca met. 0,09. Tazza, con civetta e testa d'uomo di color rosso su fondo nero, alta cent. 8; in essa era un vasettino di creta rustica con manico laterale, alto met. 0,10. Alla mano destra conservavasi un balsamario, con testa e rabeschi rossi su fondo nero, alto cent. 10.

« *B*) Piccola tomba piana monolita: internamente alta met. 0,20, larga met. 0,30, lunga met. 0,70. Era ricolma di terra; non vi si rinvennero avanzi di scheletro, ma solo un grano di vetro, ed un piccolo balsamario nero rigato, alto cent. 6.

« *C*) Tomba piana con pavimento di tufa; alta met. 0,55, larga met. 0,62, lunga met. 2,09. Lo scheletro ben conservato giaceva su strato di terra, spesso 2 centimetri. All'altezza del petto erano frammenti di laccio d'argento, cui era sospeso un ciondolo, pure d'argento, a foggia d'anfora senza manichi, e due fibule anch'esse d'argento. Poco più in giù rimanevano gli avanzi di una catena di ferro ad anelli (cintura?) terminata da un fermaglio d'osso, sormontato da pomo di bronzo o rame. La mano sinistra conservava un anello d'argento, con scarabeo di corniola inciso, altro anello con avanzi di doratura, ed altro di bronzo. Ai piedi poi si raccolsero: Una grossa olla rustica, senza manichi, rotta. Altra simile più piccola, con due manichi. Un piatto, a vernice nera, alto cent. 6, del diam. di cent. 16, il quale conteneva ossa di ruminante. Una tazza, con due figure a rabeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,15, che conteneva un piattino a vernice nera, alto mill. 35, del diam. di cent. 8, ed un piccolo balsamario, con rabesco rosso su fondo nero, alto cent. 9. Un piattino, pure a vernice nera, con manico laterale, alto cent. 3, del diam. di cent. 8; portava anche un piattino simile, senza manico, alto cent. 2, del diam. di cent. 5. Finalmente si ebbero un gutto, a vernice nera, con becco a testa di pantera e manico ad anello, del diam. di cent. 9, ed un orciuolo, con figura rossa su fondo nero, alto cent. 13.

« *D*) Tomba piana, con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,52, larga met. 0,83, lunga met. 2,23. Lo scheletro alquanto ben conservato giaceva su di uno strato di terra, spesso cent. 7. Vi si rinvennero, all'altezza del petto, due fibule di argento. Nella mano sinistra due anelli, uno d'argento, l'altro di bronzo. Vicino alla destra,

Digitized by Google

avanzi d'un fuscellino. Ai piedi: Olla rustica grande, senza manichi, rotta. Altra con manichi laterali, alta met. 0,23, diam. della bocca met. 0,14. Presso la prima stava un piatto rustico, fregiato di fasce a vernice nera, alto met. 0,08, del diam. di met. 0,20, e contenente ossa d'animale. Una tazza con ornati rossi e bianchi su fondo nero, alta met. 0,13, conteneva un vasello rustico, con manico laterale, alto met. 0,10.

« *E*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,55, larga met. 0,45, lunga met. 2,10. Lo scheletro ben conservato era in parte ricoperto di terra. Si rinvenne ai piedi del sepolcro: Olla rustica senza manichi, alta met. 0,24, con apertura di met. 0,18; stava su di essa un piatto rustico con manico laterale, alto met. 0,07, del diam. di met. 0,21. Altra olla rustica, senza manichi, alta met. 0,235, diametro alla bocca met. 0,15. Tazza, a vernice nera, alta met. 0,125.

5 detto. « Un nuovo fosso restituì una sepoltura composta di tegoli.

6 detto. « Un altro fosso, a met. 5,10, mise allo scoperto il coperchio di una tomba *piana* (*H*).

8 detto. « Si son visitate le tombe *F*, *G*, *H*.

« *F*) Tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,45, larga met. 0,52, lunga met. 1,88; era ripiena di terra, e conteneva uno scheletro alquanto conservato. Si rinvennero ai piedi: Olla rustica, con due manichi laterali, alta met. 0,17, diam. della bocca met. 0,10. Vasetto rustico, con manico laterale, alto cent. 9. Tazza, con due teste rosse su fondo nero, alta met. 0,09. Vasetto, con manico laterale, con la pancia rigata, dipinto a vernice nera, contenente cenere di legna.

« *G*) Piccola tomba piana, priva del lastrone inferiore, internamente alta e larga met. 0,24, lunga met. 0,61. Era piena di terra, e senza traccia visibile di ossa. Vi fu soltanto ritrovato un vasetto rustico, con manico laterale, alto millimetri 75.

« *H*) Tomba piana con pavimento di tufa, alta internamente met. 0,69, larga met. 0,60, lunga met. 2,23. Piena di terra, conteneva: Avanzi di uno scheletro; frammenti di piatto rustico; pezzi di una tazza a vernice nera, alta met. 0,12.

9 detto. « Lavorando nel fosso scavato il giorno 6, si trovò una tomba *piana* (*a*), a met. 5,70.

10 detto. « In tre fossi si rinvennero due tombe, già state esplorate da' moderni scavatori, ed una tomba *piana* (*b*), a met. 5,70.

11 detto. « Fu aperto un altro fosso, nel quale si rinvenne altra tomba già stata visitata.

14 detto. « Un fosso diede due tombe *piane*, una (*c*) a met. 6,00, e l'altra (*d*) a met. 4,80; quest'ultima fu scoperta nell'allargare lo scavo.

15 detto. « Furono viste le tombe *a*, *b*, *c*, *d*.

« *a*) Tomba piana con pavimento di tufa, alta internamente met. 0,61, larga met. 0,61, lunga met. 2,07. Lo scheletro era ben conservato, sopra strato di terra di cent. 5. Presso le prime vertebre si rinvennero: Frammenti di laccio d'argento; ciondolo d'ambra a foggia di viso umano; altro simile a foggia di piombo da muratore. Poco più giù: due fibule d'argento. Alla mano sinistra un anello d'argento. Ai piedi: olla rustica, con manichi laterali, alta met. 0,40, diametro della bocca mill. 205;

Digitized by Google

piatto rustico alto cent. 8, del diametro di met. 0,22, sul quale una tazza, a vernice nera, alta met. 0,13, e in essa un vasetto rustico ad un manico, alto met. 0,10.

« *b*) Tomba piana con pavimento di tufa, alta internamente met. 0,69, larga met. 0,60, lunga met. 2,20. Lo scheletro era quasi intatto su leggiero strato di terra. Ai piedi era un'anfora, alta met. 0,42 ; e su di essa un piatto rustico con fasce nere, alto met. 0,07, diametro met. 0,17. Inoltre un'olla rustica, con manichi laterali, alta met. 0,23, diametro met. 0,15 alla bocca; su di essa piatto rustico, con fasce nere, alto met. 0,09, diametro met. 0,22. Finalmente un vasetto rustico, con manico laterale, alto met. 0,09.

« *c*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,61, larga met. 0,57, lunga met. 2,25. Vuota di terra, racchiudeva uno scheletro alquanto conservato, al lato destro del quale giaceva una cuspide di lancia di ferro, lunga met. 0,19, della larghezza massima mill. 45. Ai piedi si rinvennero: Olla rustica, senza manichi, alta met. 0,46, diametro alla bocca di met. 0,29. Altra simile con manichi laterali, alta met. 0,12, diametro della bocca met. 0,09. Tazza, a vernice nera, alta met. 0,11. Altra simile, alta met. 0,08. Coppa, senza manichi, ornata di vernice nera e palmette impresse nella parte concava, alta met. 0,06, diametro met. 0,17; conteneva un piattino a vernice nera, del diametro di met. 0,10. Altra del diametro mill. 45. Ascos a vernice nera, alto met. 0,11.

« *d*) Piccola tomba piana, senza pavimento di tufa, piena di terra, in cui erano dispersi gli avanzi di ossa minute. Conteneva un vasetto rustico, con manico laterale, alto met. 0,10, ed un piattino a vernice nera, alto met. 0,03, del diametro di met. 0,08.

16 detto. « Nel fosso aperto il giorno 14 fu scoperta una tomba *piana* (*A*), a met. 5,00.

20 detto. « In altro fosso si rinvenne una tomba simile (*B*), a met. 5,30.

22 detto. « Si visitarono le dette due tombe.

« *A*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,58, larga met. 0,65, lunga met. 2,25. Vuota di terra, racchiudeva uno scheletro quasi intatto, presso le prime vertebre del quale posavano due fibule d'argento, ed una di ferro, rotta. Alla mano sinistra erano due anelli, uno d'argento l'altro di bronzo. Ai piedi: Due olle rustiche, senza manichi, di diversa grandezza. Piccolo balsamario, con rabeschi rossi su fondo nero. Tazza con tre figure rosse, fregiate di bianco su fondo nero, alta met. 0,08. Altra tazza, a vernice nera, alta met. 0,12, in cui era un vasetto a vernice nera, alto met. 0,07. Piattino a vernice nera, alto met. 0,03, del diametro di met. 0,07. Piatto, a vernice nera, alto mill. 55, del diametro di met. 0,07, che conteneva ossa d'animali.

« *B*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,79, larga met. 0,69, lunga met. 2,13. Lo scheletro ben conservato giaceva su due centimetri di terra. Trovaronsi sul petto due fibule d'argento, ed una di ferro. Alla mano sinistra due anelli d'argento, uno dei quali con avanzi di doratura. All'altezza del polso sinistro: Uno scarabeo di foglia d'oro, con impressione in cavo, rappresentante una figura muliebre. Ai piedi: Grande olla rustica, senza manichi, rotta. Altra senza manichi, alta met. 0,24, del diametro di met. 0,18 alla base. Disco di terracotta sostenuto da tre dadi, ornato di rabeschi rossi e neri in giro, alto met. 0,07, del diametro di met. 0,34, cui

Digitized by Google

aderiva una coppa, a vernice nera, alta met. 0,05, del diametro di mill. 145. Vasetto, con figura e rabeschi rossi su fondo nero, avente coperchio a cuspide e due manichi verticali, alto in tutto met. 0,18. Balsamario, a vernice nera, rigato e di forma schiacciata, alto mill. 145. Tazza, a vernice nera, alta met. 0,12, Altra simile, alta mill. 135. Gutto, con becco e manichi laterali, del diametro di met. 0,09. Patera coperta, con due teste e rabeschi rossi in fondo nero sul coperchio, dell'altezza totale di met. 0,10. Piattino, a vernice nera, alto met. 0,03, del diametro di mill. 85. Vasetto rustico con due manichi laterali, alto met. 0,05. Orciuolo, con figura e rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,14. Una conchiglia.

31 detto. « Un nuovo fosso fece scoprire un sepolcro composto di tegoli.

4 gennaio 1879. « Si è trovata una tomba già visitata.

13 detto. « In un nuovo fosso, a met. 5, si rinvenne una tomba *piana a baule* (*a*).

14 detto. « Altro fosso diede una tomba visitata.

15 detto. « In altro cavo comparvero a met. 4 due tombe *piane* (*b* e *c*).

16 detto. « Nel medesimo fosso altra tomba *piana* (*d*).

17 detto. « Si aprirono quattro fossi, con altrettanti sepolcri già visitati.

18 detto. « Si scoprirono due altre tombe, distrutte in parte da scavatori moderni.

20 detto. « Un cavo diede una sepoltura composta di tegoli.

21 detto. « Nel cavare un fosso si rinvennero gli avanzi di uno scheletro, che non era stato rinchiuso fra pietre o tegoli.

23 detto. « In un sol fosso si ebbero quattro sepolture, composte di tegoli.

24 detto. « Un fosso, a met. 4,70, diede una tomba *piana* (*e*).

26 detto. « Si visitarono le tombe *a*, *b*, *c*, *d*, *e*.

« *a*) Tomba piana a baule, con pavimento di tufa, alta internamente met. 0,45, larga met. 0,58, lunga met. 2,08. Vi si rinvennero ossa umane frammentate, in uno strato di terra dello spessore di 5 cent. Là dove era stata la testa del morto, e a destra di essa, eranvi frammenti di una cuspide di lancia in ferro. Presso il lato sinistro del petto era un fermaglio di bronzo. Ai piedi: Olla rustica, senza manichi, alta met. 0,45, del diametro di met. 0,29 all'apertura, ed in essa, oltre ad avanzi di ossa di ruminante, una patera a vernice nera, alta mill. 55, diametro met. 0,11. Altra olla rustica, senza manichi, alta met. 0,18, diametro della bocca met. 0,15.

« *b*) Tomba piana senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,58, larga met. 0,50, lunga met. 2,15. Lo scheletro era coperto da uno strato di terra, spesso circa cent. 10; ed a' suoi piedi erano: Piccola olla rustica, senza manichi, rotta. Vasetto rustico, con manico laterale, alto mill. 65. Piccolo balsamario, con ornati lineari, alto mill. 95. Vasetto, a vernice nera, con due manichi laterali, alto mill. 55. Olla, con due manichi laterali, alta mill. 75, del diametro di met. 0,07 alla bocca.

« *c*) Tomba piana, senza pavimento di tufa; internamente alta met. 0,54, larga met. 0,57, lunga met. 2,10. Conteneva uno scheletro quasi intatto, ai cui piedi giacevano: Olla rustica, senza manichi, alta met. 0,31, del diametro di met. 0,20 alla bocca. Coppa, a vernice nera, alta met. 0,05, diametro met. 0,11. Vasetto rustico, con due manichi laterali, alto mill. 75, del diametro di met. 0,06 alla bocca. Tazza, a vernice nera, alta met. 0,08. Coppa, senza manichi, a vernice nera, alta met. 0,06,

Digitized by Google

del diametro di met. 0,18, con festoni e palmette impresse; conteneva un piccolo piattino, a vernice nera, alto mill. 25, diametro mill. 45. Vasettino, a vernice nera, con manico laterale, alto met. 0,07. Piccola coppa, a vernice nera, con piede, alta mill. 55, del diametro di met. 0,05.

« *d*) Tomba piana, con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,40, larga met. 0,40, lunga met. 1,55. Vi era uno strato di circa 25 cent. di terra, nel quale giacevano gli avanzi dello scheletro. Ai piedi si rinvenne un vaso, a vernice nera, con zona rossa a punti neri, avente due manichi verticali, alto met. 0,15.

« *e*) Tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,45, larga met. 0,40, lunga met. 1,25. Lo scheletro in essa contenuto era quasi ridotto in polvere. Trovaronsi all'altezza del braccio sinistro due piccoli braccialetti d'argento a spira. Presso il capo: statuetta di terracotta, rappresentante una donna, alta met. 0,15; un vasettino rustico, con manico laterale, alto met. 0,07.

1 febbraio « In un fosso si rinvennero due sepolture composte di tegoli, ed a met. 5 una tomba *piana* (*A*).

3 detto. « Un fosso, a met. 5,35, diede una tomba *piana* (*B*).

4 detto. « Nel fosso del giorno innanzi, a met. 5,35, si ebbe un' altra tomba *piana* (*C*).

5 detto. « In altro fosso si rinvennero due tombe *piane*, la prima già stata visitata, la seconda (*D*) incolume, alla profondità di met. 4,80.

6 detto. « Nuovo fosso con altra tomba già esplorata.

7 detto. « Lavorando nel fosso del giorno 6, a met. 5,25 si trovò una tomba *piana a baule* (*E*).

9 detto. « Si visitarono le tombe *A*, *B*, *C*, *D*, *E*.

« *A*) Tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,45, larga met. 0,60, lunga met. 1,72. Lo scheletro era ben conservato su strato di tre cent. di arena. Era a' piedi un'olla rustica, senza manichi, alta met. 0,20, diametro della bocca met. 0,12; ed in essa un piccolo balsamario, a fondo rosso con linee nere, alto mill. 95.

« *B*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,69, larga met. 0,58, lunga met. 2,05. Lo scheletro era ben conservato, e giaceva su uno strato di 10 cent. di terra. Sul petto si rinvennero: Due fibule, una d'argento l'altra di bronzo. Frammenti di corallo, di vetro bianco e turchino. Grano di vetro greco. Altro di vetro comune verdastro. Pendolo o gingillo d'ambra a foggia di testa, di stile grossolano. Altro pendolo d'ambra semplice. Alla mano sinistra: Anello d'argento con doratura. Due anelli di bronzo. Ai piedi: Olla rustica ad anfora, alta met. 0,27, diametro della bocca met. 0,14. Tazza, con cavallo ed ornati rossi su fondo nero, alta met. 0,12. Piccolo balsamario, con righe bianche e nere su fondo nero, alto met. 0,09. Vasettino nero a larga bocca, con manico laterale, alto met. 0,07.

« *C*) Tomba piana con pavimento di tufa, alta internamente, met. 0,59, larga met. 0,60, lunga met. 2,10. Lo scheletro molto frammentato, posava su d'uno strato d'arena che, sotto il capo del cadavere, si rialzava a modo di guanciale. Ai piedi si rinvennero: Tre olle rustiche, ad anfora, di varia grandezza. Olla rustica, senza manichi, alta met. 0,27, diametro della bocca met. 0,17. Balsamario nero, con pancia rigata, alto, met. 0,19. Balsamario nero, rotto. Patera, a vernice nera, con 5 palmette

Digitized by Google

impresse, alta met. 0,05, diametro met. 0,12. Conteneva un vasettino, a vernice nera, con manico laterale, alto met. 0,07. Patera, a vernice nera, con testa e palmette impresse, alta mill. 45, diametro met. 0,13: inoltre un vasellino nero, mezzo rustico, con manico laterale: alto met. 0,07. Il duplice corredo di questa tomba farebbe sospettare, che in essa fossero stati depositati due cadaveri; nondimeno la presenza d' un solo è stata accertata.

« *D*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,50, larga met. 0,60, lunga met. 1,80. Vi erano met. 0,10 di terra, ed uno scheletro pressochè incolume. Si rinvennero alla mano sinistra due anelli di bronzo. Ai piedi: Olla rustica, con due manichi laterali, alta met. 0,13, diametro della bocca met. 0,09. Altra simile, senza manichi, alta met. 0,26, diametro della bocca mill. 165. Tazza, a vernice nera, alta mill. 75, ed in essa un vasetto rustico, con manico laterale, alto met. 0,08, e un piccolo piattino, a vernice nera, alto met. 0,03, del diametro di mill. 85.

« *E*) Tomba piana a baule con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,69, larga met. 0,60, lunga met. 2,00. Su strato di cent. 5 di terra era uno scheletro, ben conservato. Si rinvennero ai piedi: Balsamario, a vernice nera, colla pancia rigata, alto met. 0,12. Coppa senza manichi, a vernice nera, graziosamente fregiata di palmette e di altri ornamenti impressi, alta mill. 65, diametro met. 0,17.

10 detto « Cavato un fosso, riapparvero due tombe già state aperte; ed in un secondo cavo si trovarono, alla profondità di met. 4, una tomba *a connola* (*a*) ed una tomba *piana* (*b*).

12 detto. « In un fosso, a met. 3,80 si trovò il coperchio d'una tomba *piana* (*c*), e lì presso una tomba *a connola*, già stata aperta.

13 detto. « Un nuovo fosso, diede una tomba *piana*, già stata esplorata.

14 detto. « Altro fosso, restituì una sepoltura composta di tegoli.

15 detto. « Altro fosso, con due simili sepolture.

16 detto. « Si visitò la tomba *a*.

« *a*) Tomba a connola, con pavimento di tufa, alta met. 1,11, larga alla bocca met. 0,75, ed alla base met. 1,00, lunga met. 2,05. Conteneva gli avanzi d' uno scheletro, ricoperti da uno strato di 35 cent. di terra. Si rinvennero ai piedi: Vaso a tre manichi, alto met. 0,20. Altro vaso con coperchio, munito di becco ed anse, dell'altezza totale di met. 0,15. Balsamario alto met. 0,19. Patera con coperchio, dell'altezza totale di mill. 195. Vaso a foggia d'alabastro, alto met. 0,19. Vasettino a boccia, alto met. 0,07. Boccia, senza manichi, alta mill. 165. I suddetti vasi erano di creta rivestita di leggero strato di calce, o di altra materia biancastra. Olla con coperchio, alta in tutto met. 0,14; ed anche questa era forse stata in origine rivestita di bianco.

21 detto. « Si aprirono due fossi, e nel secondo si ebbe una tomba *piana*, già depredata.

23 detto. « Si visitarono le tombe *b* e *c*.

« *b*) Tomba piana, con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,68, larga met. 0,57, lunga met. 2,22. Conteneva uno scheletro mediocremente conservato, il quale emergeva da uno strato di terra alto 5 cent. Erano ai piedi di esso: Olla

Digitized by Google

rustica, senza manichi, alta met. 0,40, diametro della bocca met. 0,21. Altra olla simile, con manichi laterali, alta mill. 95, del diametro di met. 0,07 alla bocca. Disco di terra a superficie piana, sorretto da tre cubi a mo' di piroli, alto met. 0,07, diametro met. 0,34: sotto di esso giacevano tre piattini a vernice nera, di varia grandezza, ed un vasetto rustico, rotto. Patera, a vernice nera, con palmette impresse, alta met. 0,05, del diametro di met. 0,12. Gutto a vernice nera, lungo met. 0,08, alto met. 0,07. Tazza, a vernice nera, alta mill. 115.

« *c*) Tomba piana, con pavimento di tufa. Internamente alta met. 0,55, larga met. 0,49, lunga met. 1,80. Era piena di terra, nella quale si rinvennero i soli avanzi di uno scheletro.

24 detto. « Si aprì un fosso, nel quale comparve a met. 1,50, una tomba *piana* (*A*).

1 marzo. « In altro fosso, si scoprirono a met. 4,25 una tomba *piana* (*B*), ed a met. 5,80 una tomba *piana a baule* (*C*).

4 detto. « In un nuovo fosso, a met. 5 si trovò il coperchio di una tomba *piana* (*D*).

7 detto. « Altro fosso restituì una tomba già depredata.

9 detto. « Si visitarono le tombe *A*, *B*, *C*, *D*.

« *A*) Tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,60, larga met. 0,50, lunga met. 1,93. Conteneva lo scheletro ben conservato, su strato di terra, spesso cent. 3. Ai piedi dello scheletro era stata cavata una fossetta, nella quale si rinvennero ossa umane, più una fibula di ferro, ed un balsamario a vernice nera, con pancia rigata, alto met. 0,10. Poco più ad occidente giacevano: Olla rustica ad anfora, alta met. 0,25, del diametro alla bocca di met. 0,14. Vasetto, a vernice nera, con manichi verticali e coperchio, alto in tutto met. 0,13. Balsamario, con figura e rabeschi rossi su fondo nero, alto mill. 105.

« *B*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,43, larga met. 0,54, lunga met. 1,85. Lo scheletro era quasi intatto, ed a' piedi di esso si videro: Olla rustica ad anfora, alta met. 0,26, diametro della bocca met. 0,13. Altra olla simile, alta met. 0,25, diametro della bocca met. 0,13. Coppa, a vernice nera, con testa e palmette impresse, alta met. 0,05, del diametro di met. 0,12. Balsamario a vernice nera, con pancia rigata, alto met. 0,10.

« *C*) Tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,40, larga met. 0,31, lunga met. 1,25. Era ricolma di terra, e vi si trovarono solo gli avanzi molto logori di uno scheletro.

« *D*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,40, larga met. 0,50, lunga met. 2. Eravi uno scheletro quasi integro, su met. 0,04 di terra. Ai piedi si rinvennero: Olla rustica senza manichi, alta met. 0,45, del diametro alla bocca di met. 0,23. Altra olla simile, a colonnette, alta met. 0,23, del diametro alla bocca di met. 0,18. Piatto, ornato di fasce nere, con manico laterale, alto mill. 75, diametro met. 0,21. Tazza, a vernice nera, alta met. 0,11. Vasetto rustico, con manico laterale, alto mill. 105.

11 detto. « Un fosso, a met. 5, diede una tomba *piana* (*a*).

12 detto. « Altro fosso, a met. 4,80, fece scoprire altra tomba *piana a baule* (*b*).

13 detto. « Nel fosso del giorno avanti, si è trovata altra tomba *piana* (*c*), a met. 4,80.

Digitized by Google

16 detto. « Si visitarono le tombe *a*, *b*, *c*.

« *a*) Tomba piana, con pavimento di tufa. Internamente alta met. 0,65, larga met. 0,54, lunga met. 2,02. Vi era uno strato di circa 50 cent. di terra, ed in esso uno scheletro ben conservato. Sul torace giaceva una fibula di ferro, molto ossidata. Ai piedi erano: Olla di creta rustica, ad anfora, alta met. 0,18. Altra simile. Un balsamario, a vernice nera, alto met. 0,18.

« *b*) Tomba piana a baule, con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,55, larga met. 0,60, lunga met. 2,00. Conteneva lo scheletro ben conservato, su lieve strato di arena. Si rinvennero ai piedi: Olla rustica, senza manichi, alta met. 0,46, del diametro alla bocca di met. 0,27: in essa era un piatto rustico, con manico laterale, alto mill. 85, del diametro di met. 0,23, il quale conteneva un vasetto rustico, con manico laterale, alto met. 0,08. Olla rustica, con manichi laterali, alta met. 0,12, diametro della bocca di met. 0,09.

« *c*) Tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,55, larga met. 0,62, lunga met. 2,04. Era piena di terra, la quale conteneva gli avanzi di uno scheletro. Si rinvennero ai piedi: Olla rustica, senza manichi, alta met. 0,41, diametro all'apertura met. 0,25. Altra olla simile, con manichi laterali, alta met. 0,13, diametro della bocca met. 0,09. Piattino, a vernice nera, alto met. 0,03, del diametro di met. 0,07. Coppa, a vernice nera, alta mill. 55, del diametro di met. 0,16. Piattino, a vernice nera, alto mill, 25, diametro met. 0,05. Patera, a vernice nera, con rabeschi impressi, alta met. 0,04, del diametro di mill. 115. Vasetto a vernice nera, con manico laterale molto alto, dell'altezza totale di met. 0,11.

26 detto. « Un fosso, a met. 4,85, diede una tomba *piana* (*A*).

28 detto. « Altro fosso, a met. 4,80, portò la scoperta di altra tomba *piana* (*B*).

2 aprile. « In altro fosso, era un sepolcro composto di tegoli.

3 detto. « Si aprì un altro fosso, con sepolcro consimile.

4 detto. « Altro fosso, a met. 5, diede una tomba *piana* (*C*).

5 detto. « Si aprì un nuovo fosso, che a met. 4 restituì una tomba *piana* (*D*).

6 detto. « Si visitarono le tombe *A*, *B*, *C*, *D*.

« *A*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,45, larga met. 0,55, lunga met. 2,05. Lo scheletro, ben conservato, era mezzo interrato in uno strato di cent. 10 di terra. Si rinvennero, presso il capo, a destra, frammenti di ferro. Ai piedi era un'orciuolo, con figura e rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,13.

« *B*) Tomba piana, con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,45, larga met. 0,45, lunga met. 1,70. Nella terra ond'era ricolma si rinvennero gli avanzi di uno scheletro, e null'altro.

« *C*) Tomba piana, con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,60, larga met. 0,56, lunga met. 2,07. V'era uno scheletro mezzo disfatto, ai piedi del quale giacevano: Patera, a vernice nera, con rabeschi impressi, alta met. 0,05, del diametro di met. 0,15. Piatto rustico, con fasce nere, alto met. 0,06, del diametro di met. 0,16. Olla rustica, con manichi laterali, alta met. 0,08, del diametro nell'apertura di mill. 65.

« *D*) Piccola tomba piana, con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,30.

Digitized by Google

larga met. 0,35, lunga met. 1,00. Era piena di terra, e non conteneva altro che pochi avanzi d' un piccolo scheletro.

8 detto. « Si aprì un fosso, che restituì un sepolcro composto di tegoli.

9 detto. « In altro fosso, a met. 3,70, si ebbe una tomba *piana* (*a*).

11 detto. « In altro cavo, a met. 4,80, altra tomba *piana* (*b*).

15 detto. « Nel fosso del giorno 11, ad altri met. 2,84, si trovò una tomba *piana* (*c*).

18 detto. « Un nuovo fosso, a met. 2,94, diede una tomba *piana* (*d*).

22 e 23 detto. « In altro fosso, a met. 4,35, si rinvenne una tomba *piana* (*e*).

13 maggio. « Un nuovo fosso, a met. 4,35, restituì una tomba *piana* (*f*).

16 detto. « Si aprirono due fossi, e nel secondo si scoprirono tre tombe *piane*, già state aperte.

19 detto. « Si cavò un fosso, contenente un sepolcro composto di tegoli.

1 giugno. « Visitate le tombe *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*.

« *a*) Tomba piana con pavimento di tufa, internamente alta met. 0,66, larga met. 0,56, lunga met. 2,01. V' era uno scheletro di giovane donna, ben conservato, su lieve strato di terra. Ai piedi erano: Olla rustica, senza manichi, alta met. 0,41, diametro dell'apertura met. 0,26, con avanzi di materie organiche. Tazza, a figure e rabeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,12, contenente un piccolo boccalino, a vernice nera, rigato sulla pancia, alto met. 0,07. Olla rustica, senza manichi, alta met. 0,17, diametro della bocca met. 0,16, che conservava ceneri di legna e frammenti di carbone.

« *b*) Tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,49, larga met. 0,58, lunga met. 2,00. Eravi uno scheletro, tranne il teschio, ben conservato, e giacente su di uno strato di terra alto met. 0,03. A destra del capo, erano i resti di una strigile di ferro. La mano sinistra manteneva un anello di bronzo. Ai piedi: Olla rustica, con manichi laterali, alta met. 0,19, del diametro della bocca di met. 0,11, con sopra una patera, a vernice nera, alta met. 0,05, del diametro di mill. 105, dentro la quale stava un vasetto, o boccalino rustico, con manico laterale, alto mill. 75. Olla rustica, con manichi laterali, alta met. 0,19, diametro della bocca met. 0,11, con sopra una tazza a vernice nera, alta mill. 75, ed in essa un vasetto rustico, con fascia nera, e con manico laterale, alto met. 0,07. Balsamario, con cigno nero sul fondo bianchiccio, alto met. 0,10.

« *c*) Tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,57, larga met. 0,62, lunga met. 2,13. Vi erano due scheletri sovrapposti, l' inferiore giaceva in uno strato di terra alto met. 0,30. Si è trovato, a destra del teschio dello scheletro sottoposto, una cuspide di lancia di ferro, lunga met. 0,23, e della larghezza massima di met, 0,05. Ai piedi: Olla rustica, senza manichi, alta met. 0,32, del diametro della bocca di met. 0,21. Altra olla simile, con manichi laterali, alta met. 0,09, del diametro della bocca di met. 0,08. Gutto, a vernice nera, a forma d'otre, alto mill. 125. Balsamario, a vernice nera, alto met. 0,10. Tazza, a vernice nera, alta met. 0,11. Orciuolo, a vernice nera, alto met. 0,12. Coppa, a vernice nera, con meandri impressi. Frammento di patera. Tre piattini, a vernice nera, di varia grandezza.

« *d*) Piccola tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,28,

Digitized by Google

larga met. 0,29, lunga met. 0,88. Era ricolma di terra; di ossa nessuna traccia visibile. Si rinvennero, ad occidente: Vasettino, a vernice nera, con becco e manico laterale, alto mill. 75. Balsamario, di creta rustica, alto met. 0,10. Boccale, di creta rustica, alto met. 0,15.

« *e*) Piccola tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,34, larga met. 0,35, lunga met. 0,81. Era piena di terra, nè vi si rinvennero avanzi di sorta.

« *f*) Tomba piana, senza pavimento di tufa, internamente alta met. 0,50, larga met. 0,48. Vi erano due scheletri sovrapposti, che devono appartenere ad epoche diverse, come apparisce dagli oggetti rinvenuti presso di essi. Per seppellire il secondo cadavere, fu rotta la tomba all'estremità occidentale, ed alle lastre di tufa spezzate furono sostituiti tegoli; e così venne di bel nuovo chiuso il sarcofago. Nello strato di terra in cui giaceva il primo scheletro, ed ai piedi di esso, si trovarono: Patera, a vernice nera, alta mill. 45, del diametro di mill. 125. Vasetto, a vernice nera, con larga bocca ed un manico laterale, alto met. 0,10. Al lato del secondo scheletro erano: Coppa di creta rustica, senza manichi, alta met. 0,05, diametro massimo met. 0,19. Vasettino rustico, con manico laterale, alto met. 0,07, i quali due recipienti sono di forme dissimili da quelle precedentemente rinvenuti. Lampada di terracotta con rappresentanza oscena, del diametro di mill. 85.

Tutte le tombe descritte son poste da oriente ad occidente; ed avevano la stessa giacitura gli scheletri ch'esse racchiudevano, e sempre col capo ad oriente. Valga questa osservazione anche per i sepolcri composti di tegoli. Sono lievissime le variazioni, tra una tomba e l'altra, per ciò che riguarda la giacitura ».

X. Pompei — Il giornale dei soprastanti, relativo al mese di dicembre, annuncia i seguenti trovamenti:

1-4 dicembre. « Completandosi lo sterro nel secondo cubicolo a sin. della casa al 7° vano, lato sud, a contare da sud-ovest, isola 6, reg. IX, si è avuto: — *Bronzo*. Piccola lagena ad un manico distaccato, alt. mill. 165. — *Conchiglia*. Una tuba marina. — *Terracotta*. Un mortaio.

5-7 detto. « Segue lo stesso lavoro senza novità.

8-10 detto. « Si sospesero i lavori, a causa dell'eccessivo freddo e della neve.

11-14 detto. « Non occorsero trovamenti di sorta.

15 detto. « I venti ed i geli cagionarono alcuni danni ai monumenti, in ispecie nella casa di Sirico, ove si è distaccato un pezzo d'intonaco, che faceva parte del quadro di Nettuno; e nel primo peristilio della casa del Fauno, in cui è caduto un pezzo d'intonaco a bugne.

16-19 detto. « Siccome anche altri punti per la ragione suddetta minacciavano rovina, fu disposto che tutti i muratori fossero adibiti per le necessarie riparazioni.

20 detto. « Fra le terre superiori dell'isola, che è ad oriente dell'isola 5, reg. IX, si rinvenne: — *Bronzo*. Una moneta di modulo medio.

21 detto. « Niun trovamento.

22 detto. « Una guardia ed un operaio rinvennero e consegnarono tre monete.

23-28 detto. « Niun trovamento.

29 detto. « Nell'ultimare lo sgombro delle terre della bottega al 3° vano lato sud, isola 6, reg. IX, è stato rinvenuto: — *Terracotta*. Una maschera comica, alquanto

Digitized by Google

rotta sui laterali e di un'argilla molto fragile; ha foglie di edera sui capelli. Nell'isola ad oriente dell' isola 5, reg. IX, in uno strato di terra superiore, senza che si possa riconoscere la località sottoposta, si è raccolto: — *Terracotta*. Anfora rotta con iscrizione.

30-31 detto. « Niun trovamento ».

XI. Salerno — In un giardino appartenente al sig. Giulio Wenner, svizzero fabbricante di tessuti, e posto nel territorio di s. Niccola delle Fratte, furono scoperte nello scorso ottobre undici tombe antiche ed alcuni vasi, ridotti in frammenti. Mancano per ora le altre particolarità, che saranno comunicate a suo tempo.

XII. Altavilla Silentina — Nelle *Notizie* del 1876 (pag. 45) riferii intorno alla scoperta di una tomba romana, comunicando l'apografo della iscrizione che vi fu letta. Ma da un calco, che debbo alla cortesia dell'ispettore E. Canale-Parola, riconosco che la distribuzione dell'epigrafe dev'essere corretta nel modo che segue:

ΛVR · OLYMPIADI KASTISSI
ME FEMINEQVE VIXIT ANNIS XXXIII
MENSES · V · DIES XXVI · IVL · IVS EV
FROSYNVSCoIVGI DVLCISSIMEFECIT

La iscrizione è incisa in un rettangolo, di met. 0,17 × 0,45.

XIII. Canosa — Da scavi in tombe canosine, secondo la dichiarazione del possessore, pervenne nella collezione del sig. can. Fatelli di Ruvo un vasettino, così descritto dall'egregio ispettore cav. G. Jatta.

« È della forma dell' urceolo, a labbro tondo (*olpe astomos*); ed ha sotto il piede due grandi linee rosse che s' incrociano, e costituiscono certamente, se non un distintivo della fabbrica, un segno almeno per riconoscerlo. Il ventre dell'urceolo è nero, con scannellature abbastanza rilevate; ma nel collo vedesi a colore bianco-giallo dipinta una protome maschile, in mezzo a due graziosi tralci di ellera, con corimbi e fronde anch' esse del medesimo colore. Sopra la detta protome leggesi ϝΗΔΥΣ non graffito, ma scritto col colore stesso bianco-giallo, adoprato per l'ellera e per la protome. L'epigrafe è certamente importante, non tanto pel digamma, usato a far le veci dello spirito aspro, come molte volte si trova sui vasi della Puglia ed anche sulle monete, quanto pei confronti che potrebbe permettere di stabilire con altri monumenti (v. *Annali dell' Inst.* 1875 p. 260). La protome maschile poi non parmi che abbia nulla di bacchico, per potersi permettere di riferire ad essa il soprascritto attributo. Il vasettino è alto met. 0,16 ».

XIV. S. Giorgio sotto Taranto — Dal territorio di questo comune ottenne il medesimo sig. can. Fatelli due altri fittili, così descritti dall' Ispettore sopra nominato.

« Il primo è un vaso a colonnetta, di arte antichissima. Il disegno non libero è abbastanza duro, e l'espressione delle figure inceppata e contorta. Nei lati sottoposti ai manichi, mancano del tutto gli ornati a palmette; anzi l'intiero vaso ne è privo, nè mostra altre decorazioni, tranne pochi ornamenti lineari sul finire del collo. La vernice nera è lucidissima, da sembrare uno smalto. Malgrado poi le grandi proporzioni del vaso, che è alto met. 0,44, ed ha la circonferenza di met. 1,07, non si veggono in esso che tre figure, due da una parte ed una dall'altra; e ciò,

Digitized by Google

quando altri criteri mancassero, sarebbe, a parer mio, anch'esso un indizio di arte primitiva, che rifugge dalle composizioni ricche di personaggi. Da una parte adunque si veggono una *tibicine*, con tunica lunga e pallio ravvolto al corpo, ed un giovine danzatore fornito di clamide e di largo diadema; egli ha inoltre nella destra un bicchiere (*skyphos*), mentre un bastone a manico ricurvo gli si vede a lato, senza che sia da lui sostenuto. Dall'altra parte è una figura sola, virile, palliata, in atto di camminare, appoggiandosi al bastone.

« Il secondo, della forma detta *a campana*, è di età assai più recente; ed ha come l'altro figure rosse in campo nero. Da una parte vedesi Dioniso barbato, con lungo chitone e pallio ravvolto al corpo, largo diadema intorno al capo, e tirso nella destra, fra una baccante in lunga tunica, anch'essa fornita di tirso, ed un satiro che suona la doppia tibia, recando, siccome mi sembra, sospesa al braccio, la custodia di essa (*αὐλυθήκη, σύρβη*) o, se meglio piace, un otre vuoto. Dall'altra parte è una baccante con due fiaccole nelle mani, fra due sileni palliati, forniti entrambi di bastone a manico curvo. Il vaso è alto met. 0,30, ed ha la circonferenza di met. 0,93 ».

XV. Taranto — L' ispettore sig. Domenico Ludovico De Vincentis riferì, che alla distanza di circa tre chilometri da Taranto, nel latifondo denominato *il Tesoro* di proprietà dei signori Loiucco, avvennero queste scoperte:

« Sul principio del novembre p. p. si sterrarono otto scalini, ciascuno di met. 1,25 di lunghezza. Ai piedi di questa scala seguiva un ripiano quadrangolare, il cui lato maggiore era di circa met. 2. Si scoprì pure una porta, murata con pietre che la turavano completamente, tolte le quali si rinvennero tre sepolcri con entro sei scheletri polverizzati, due per ciascuno. Questi sepolcri erano formati di lastroni di pietra, durissima e ben levigata. Al lato destro del ripiano si scoprì il principio di altra scala, sterrata la quale, fino a nove scalini, si rinvennero altre tombe già esplorate e ricolmate di terra, senza poterne determinare il numero, a causa delle precedenti devastazioni. All' estremità della prima scala si trovarono due vasi pregevolissimi di terracotta, uno a due manichi verticali, l'altro a tre, uno verticale e due orizzontali ai lati. Sono alti ciascuno met. 0,58, e il diametro massimo è di mill. 334. La vernice è nera nel fondo, gialla nelle figure e negli ornati. Nel primo, sulla faccia anteriore, è rappresentato Vertunno, che offre a Pomona sua sposa una coppa con due pomi. Pomona è inghirlandata, ed ha una cesta in mano. In alto vedesi un nume alato. All'opposta faccia è rappresentato un tempio, nel quale si trovano un flamine ed una sacerdotessa. Così il tempio che le due figure sono a vernice bianca. Il flamine ha una patena in mano, e la sacerdotessa è curva sul tripode, quasi che preparino il compimento del rito, e fuori del tempio sono le due figure prima indicate. Nell'altro vaso è rappresentata una sola scena, cioè il tempio coi ministri come nel primo, e di fuori due figure di donne; quella a destra ha una corona di margherite in mano, l'altra a sinistra ha due cinti. Oltre i descritti si rinvennero altri oggetti di antichità, cioè: una coppa fiorata a vernice, di cent. 29 di diametro, con due manichi orizzontali e piede; altre quattro piccole coppe simili, del diametro di 14 cent., ed altre pur simili di cent. 8; una lucerna e parecchie figurine fittili. Tutti gli oggetti rinvenuti si custodiscono con grande diligenza dal proprietario sig. Loiucco ».

Digitized by Google

XVI. Palagiano — Lo stesso Ispettore annunziò pure la scoperta di antichissimo santuario cristiano, avvenuto al sud di Palagianello, frazione del comune di Palagiano, a circa 500 metri dall' abitato.

XVII. Fonni — Per proposta fatta dall'egregio ispettore di Nuoro sig. C. Pala, il Ministero diede i mezzi necessarî ad eseguire alcuni saggi di scavo nel luogo detto *Sorabile*, ove secondo le tradizioni sorgeva un'antica città. Del risultato degli scavi tratta il seguente rapporto del Commissario dei Musei e degli scavi in Sardegna.

« Nel comune di Fonni, grossa borgata, che ben si può dire la capitale della regione montanina del Gennargentei, si è sempre mantenuta costante la tradizione, che sul versante del colle che sovrasta ad oriente, esistesse negli antichi tempi una popolazione per nome *Sorovile*, venuta meno, e totalmente scomparsa in seguito alle non poche vicissitudini durate da quella povera quanto fiera parte dell' isola. Di tale centro popolato, chiamandolo addirittura città, parlano infatti le pergamene di Arborea (¹); e per chi non volesse accettare l'autorità di quei documenti, il noto Itinerario d'Antonino con tal nome appunto indica una stazione, posta sulla grande arteria da Tibula a Kalares. fra quelle di Caput Thyrsi e Biora (²).

« In quella precisa località, assegnata non solo dalla costante tradizione, ma anche dalle visibili reliquie dei distrutti edific', venne eseguita l' esplorazione, e precisamente in prossimità della via vicinale, che conduce agli orti esistenti in quel luogo naturalmente irriguo, per molte e perenni acque che defluiscono dalle sorgive onde è ricco quell'altipiano. Il soprastante Nissardi vedendo spuntare colà, in mezzo a folti cespugli di rovo un ragguardevole masso murale, volse ivi di preferenza la sua attenzione, nulla scorgendosi in quei pressi che annunzi la passata esistenza di un importante abitato, eccetto molti frammenti di embrici, e le traccie di fondazioni poste a nudo dal forte incassamento dimandato dalla costruzione della strada nazionale che vi passa, e che da Nuoro conduce al villaggio vicino a Fonni.

« Preso ad esplorare regolarmente quel punto, le previsioni non tardarono difatti ad avverarsi; ed ecco come lo stesso soprastante si esprime al riguardo, in un suo recente rapporto a me diretto.

« A poco più di un metro di scavo del terreno alluvionale, frammisto di grosse « macerie, rinvenni un piano, formato da embrici, ai quali nell'adoperarli come « mattoni sono stati tagliati i lembi rivolti; da ciò potei deprendere essere un

(¹) Hic finit factum tragediae quod continetur in dicta Epitome supradicti Francisci de Castro et sequitur discordia civium Sorabilis et post Cartaginiensium adventus, eo modo, quo idem Atilius predixit: ex quo illa *Civitas* multis preliis evictis, tandem in Cartaginiensium manus cecidit (Appendice alla raccolta delle pergamene ecc. ecc. nella vita di Tonilo pag. 40).

(²) Posizione di Sorabile secondo l'Itinerario di Antonino (Ediz. Wesseling.)

Alio itinere, ab Vlbia
Caralis CLXXII

Caput Thyrsi XL
Sorabile XLVI
Biora XLV
Karalis XLII

Digitized by Google

« tale pavimento opera relativamente posteriore alla fondazione dell'edifizio, dacchè « non è logico il credere che un sì grandioso fabbricato, a quanto lo dimostrano « le grandi proporzioni di ben oltre 50 metri di lunghezza, avesse pavimenti di sì « mal gusto e raffazzonati.

« In questo primo assaggio nessun oggetto importante si rinvenne, se si eccet- « tui un frammento di tegula *mammata,* e cocci di una scodella verniciata in bianco, « dipinta a strisce, simili a quelle stoviglie che veggonsi tuttora infisse per orna- « mento nelle facciate di alcune chiese rurali medievali.

« Continuai lo scavo nell'angolo corrispondente dell'altro ambiente, e lo si trovò « pavimentato in pari modo.

« Successivamente si praticò l'altro assaggio nell'ambiente attiguo parallelo « al primo, e dopo aver scavato ad una profondità simile alla precedente, dietro « ai soliti trovamenti di macerie diverse, si pervenne al pavimento, il quale si trovò « formato a mosaico tessellato. Una fascia larga cent. 27 di tesselli bianchi, di « fino calcare, confina alle pareti; vengono quindi i tasselli verdognoli, i quali si « protendono verso il centro della camera.

« Questo mosaico trovasi molto malmenato, sì da quanto piombò dall'alto dell'edi- « fizio, che a causa della grande umidità la quale decompose lo strato del gesso su « cui poggia.

« Ripresi dopo due settimane gli scavi, interrotti per questioni insorte coi pro- « prietari dei terreni, venne continuata l'esplorazione lunghesso i ruderi; ed in tal « modo si potè acquistare la certezza, come tutte quelle ruine appartenessero ad un « solo edifizio.

« Si misero indi successivamente allo scoperto diversi spigoli, e così appar- « vero ben quattro aperture, la minore delle quali è larga met. 3,10. Tale aper- « tura è l'unica che conservi l'architrave, formato da grosso pietrame non lavorato, « tenuto da durissimo cemento poggiante in antico su due grosse travi a sezione « quadrangolare, e delle quali non rimangono che i fori negli stipiti, atti a tenerle « a posto, ed il venaggio del legname impresso nel cemento che era aderente.

« Tutte le menzionate aperture sono otturate da una terra sabbioniccia, argillosa « di alluvione, la quale si è assodata a modo da sembrare un solo masso granitico.

« Peranco non si è effettuata l'esplorazione di queste, e la stessa trincea di « cui sopra dissi, in alcuni punti si tenne superficiale per non produrre squilibrio « alcuno nei muri; in altri punti poi si protrasse lo scavo fino alla fondazione, e « ciò per accertarsi del pavimento, il quale in detti punti si trovò mancante.

« Intanto degli ambienti accennati se ne scavò una sola porzione, e ciò per « lasciar libero il passo ai proprietari, i quali in questo tempo raccolgono e tra- « sportano le proprie derrate.

« Per ultimo scavato l'ambiente sormontato da volta a calotta sferica, si trovò « il piano formato da uno smalto di calce o cemento ben duro, il quale si elevava « in tutta la parete, come tuttora lo dimostrano alcuni punti sui quali è aderente « l'intonaco. Lungo la detta parete, all'incirca 1,70 di altezza dal detto piano, corre « un incavo atto a sostenere dei mattoni ad uso di mensole, e dei quali non riman- « gono che pezzi ancora a posto, e che dimostrano lo scopo di siffatto incavo.

Digitized by Google

« Questo edifizio per la vicinanza alla perenne fonte, per i tubi in piombo « che in altro tempo si trovarono, per la quantità delle tegole *ansate*, per i fori « circolari di cent. 5 di diametro, disposti lungo la parete del muro, ed infine per « l'ambiente semicircolare testè descritto, ha fatto nascer l'idea che l'intero fab- « bricato appartenga ad un pubblico bagno.

« Riguardo ad oggetti rinvenuti, nulla di singolare. Una stragrande quantità « di pietrame, di embrici rotti, qualche pezzo di marmo bianco, cocci di antiche « stoviglie, e solo un pezzo di embrice con una porzione di bollo figulino avente « impresse le lettere DEF...; ecco quanto si rinvenne fino al presente. Mi venne « però assicurato, che molti oggetti si sono rinvenuti negli anni scorsi, e tra questi « pezzi di oro e d'argento, ch'ebbero a subire la fine nel crogiuolo, come simil- « mente dei tubi di piombo che vennero trasformati in palle.

« Alcuni oggetti però mi fu dato di vedere, scoperti casualmente nell'orto di « Antonio Cualbu; e questi sono monete in bronzo appartenenti al primo secolo « dell'impero, ed una lastra in bronzo esagonale, la quale giudicai essere uno « specchio metallico.

« In quest'ultimo orto ed in quello della vedova, Casula, nei diversi lavori « di coltura, si trovarono oltre ai tubi in piombo una gran quantità di embrici, di « tegole mammellate ed altri grossi mattoni che vennero trasportati in paese, ed « utilizzati in costruzioni. In entrambi questi orti, e specialmente in quello della « Casula, mi viene riferito come nell'irrigazione l'acqua si sprofondi in certi punti, « senza poter conoscere ove ponga fine. Inoltre mi si parla di muri di condotti di « acqua, di altri mattoni, embrici ecc. ecc. da tempo scoperti, e che tuttora trovansi « di nuovo sepolti sotto l'area coltivabile ».

« Prima di por termine definitivamente agli scavi, incalzato dal precoce sopravvenire della stagione invernale in quei monti, il soprastante volle anche tentare qualche ricerca in altro punto; e per ciò sceglieva l'orto della vedova Casula, in cui le cennate scoperte precedenti, davano speranza di maggior frutto. Aprivasi a tal uopo una forte trincea in diverse direzioni, ed in essa difatti alla profondità di un metro, e dopo aver traversato uno strato composto di rottami diversi di età antica e moderna, veniva alla luce un pavimento formato di mattoni e compreso fra due muri paralleli, dei quali uno fatto di pietrame e cemento di argilla. Continuando lo scavo per mezzo di altra trincea, obliqua alla precedente, alla profondità di met. 1,20 si discoperse un altro pavimento di grossi mattoni ($0,30 \times 0,20 \times 0,05$), ed indi dopo altri quaranta centimetri un terzo, costrutto con embrici, ai quali venivano tolti i ribordi onde adoperarli come mattoni. Un grosso rudere, risultante dall'unione compatta ed artificiale di piccole pietre con mattoni triturati (calcestruzzo), venne all'aperto poco lungi di là, senza tener conto della stragande quantità di embrici, mattoni frammentati ed intieri, che ovunque si ritrovarono.

« Lasciate in disparte queste ultime traccie di fabbriche rinvenute nell'orto Casula, le quali per la direzione che mostrano i muri, per ragioni di altimetria, e per la distanza che intercede col primo edifizio, pare non possano avere, allo stato presente delle cose alcun nesso icnografico con esso, è evidente, per

Digitized by Google

quanto può rilevarsi dal rapporto del Nissardi, che tuttociò che vi ha di più osservabile in questi trovamenti, sono gli avanzi di costruzioni scoperti in vicinanza alla via che conduce agli orti. Una fronte di circa 42 metri in luogo montuoso quale è questo, basta già a significare la sua importanza, tanto più che gli ambienti scoperti lateralmente, e la direzione di una parte del muro, che con tutta facilità si riconosce essere il prolungamento di un divisorio, lungo oltre 60 metri, rendono persuasi che un tale edifizio, o corpo di edifizi, chiudeva per lo meno da due lati un vasto piazzale, con braccia aventi un ragguardevole sviluppo.

« La vicinanza alla grande sorgente, i frammenti di *tegulae mammatae*, anche adoperate nella costruzione di un ipocausto, e la presenza di fori circolari che servissero alle condutture di acque, nonchè la presenza di un vano circolare di pochi metri quadrati di superficie, non bastano secondo me a dar peso alla timida ipotesi ammessa dal soprastante, e supporre che quel fabbricato potesse essere un vero stabilimento di bagni. Prima di procedere a maggiori sterramenti, non è infatti possibile l' indurre dai ruderi, venuti ora alla luce, il concetto organico della costruzione, alterato probabilmente da usi vari, ai quali potè essa servire nei tempi diversi preceduti alla sua totale rovina. Volendo però soffermarsi in questo terreno assai scabro delle congetture, e riflettendo che nel cuore delle più aspre montagne dell' isola, si rende alquanto difficile l' esistenza di un sì vasto stabilimento di terme, che i resti di tubulazioni possono bene spiegarsi, colla necessità di preservare l'edifizio dalle dannose filtrazioni delle vicine sorgive, nonchè dalla materiale disposizione delle aperture e dalla loro grandezza, sarei piuttosto inclinato a sospettare, che si fosse veramente caduti nella stazione di posta (*Mutatio*), o forse più propriamente in ciò che i Romani chiamavano *Mansio*, e che dall' Itinerario di Antonino sappiamo prendere il nome di Sorabile (¹).

« Il bisogno di cosifatta stazione, con stalle e rimesse per bestie da sella e da tiro, cogli altri conforti della vita (non esclusi i bagni), ed alla quale fossero necessaria appendice *tabernae* e *cauponae* per ristoro e ricetto di viaggiatori, ed alloggi per soldati, è evidente in mezzo ad aspre montagne, ove per più mesi dell'anno stazionano le nevi, ed abitavano tribù in lotta continua con tutti i dominatori dell' isola.

« La eccezionale larghezza di met. 7,20 (²), che non può riguardarsi come assoluta separazione fra due distinti edifizî, tanto per ragione dell' euritmica disposizione dei vasi e dei piani intorno all'asse del prospetto, quanto per l'identico modo di costruzione, conduce a credere che lo stesso edifizio fosse formato di due ale, oppure che accavalcasse la via framezzante, e resa ivi probabilmente più larga,

(¹) Mansiones quae manendi et quiescendi causa, hospitia necessariis ad vitae usum instructa habuerunt. (Camdem in descriptione Britanniae). Ed altri: Mansiones sunt stationes, in quas se milites expeditionis tempore quiescendi causa recipiebant: quae annonis et pabulis ex vicinorum collatione instruebantur.

(²) Tale larghezza è certamente considerevole per una via di montagna. Essa si sarà però, ora allargata ora ristretta secondo i luoghi, di che non ci mancano esempi anche nelle grandi vie che solcavano l' Italia. D' altra parte tale larghezza non sarebbe nuova neppure nell' isola, essendo risultata dalle misure, l'ampiezza normale dell'antica via romana che da Torres conduceva a Karales.

Digitized by Google

per lasciare libero il passo a più veicoli, che in un punto di fermata come questo potevano facilmente scontrarsi. Anzi bene si può dire, che la sua distanza da centri ragguardevoli di popolazione, creando la necessità di renderla importante per comodi e vastità, sia stata la ragione per cui nell' itinerario sovraindicato, specie di tavola poliometrica delle vie dell' impero per usi militari, sia rimasta una traccia della sua esistenza, come tappa fra *Caput Thyrsi* e *Biora*.

« L'accennare alla semplice probabilità di avere restituito alla luce il corpo di fabbricato, che costituiva quella *mansione*, basta a dimostrare l' importanza dei trovamenti avvenuti a *Sorabile*, ed a riconoscere l'utilità di continuare ivi gli scavi ».

Roma, 18 gennaio 1880.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

Digitized by Google

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

INDICE TOPOGRAFICO

PER L'ANNO 1879.

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1880

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE TOPOGRAFICO

A

ACQUI — Frammento epigrafico, presso la casa *Caratti* 167.

ADRIA — Scavi nel *Pubblico Giardino* 90-94, 97, 212-224; id. nel cortile *Ornati* 95; id. nel fondo *Bettola* 94; stazione preromana presso la *Tomba* 89, 90.

AGNONE — Sigillo di bronzo e moneta nolana in contrada *le Macchie* 70, 71.

ALATRI — Ricerche sopra gli avanzi di opere idrauliche antiche, e segnatamente sull'acquedotto di Betilieno 269-280.

ALFEDENA — Scavi della necropoli aufidenate nel *Campo Consolino* 320-324 (cfr. *Notizie* 1877, 45).

ALTAVILLA-SILENTINA — Iscrizione sepolcrale 348 (1876, 45).

AMITERNO — Vedi S. VITTORINO.

ANCONA — Avanzi di antiche fabbriche, e pavimento di mosaico ed iscrizioni nel corso *Vittorio Emanuele* 64, 130.

ANGERA — Scoperte di antichità nel nuovo cimitero in contrada *Bocca dei cavalli* 167, 168.

ANZIO — Statua marmorea all'*Arco muto* 16, 17, 41, 116, 117, tav. I. n. 4; sostruzioni del tempio della Fortuna Gemina Anziate ibid.; mosaico bianco nel fondo *Bottaccio* 224; deposito di anfore e cumulo di terrecotte nell'orto Perrucci 224, 225.

AQUILA — Frammento epigrafico peltuinate, scoperto accanto la chiesa di *s. Bernardino* 315.

AREZZO — Scoperte in contrada *Fonte Pozzuolo* 224.

ASCOLI-PICENO — Scavi in contrada *Castagneti* 65.

ASOLO — Scavi presso la chiesa parrocchiale di *s. Eulalia*, antico territorio asolano 133.

ASTI — Tombe romane in contrada *Torretta* ed *Allea* 125, 126; scavi presso il quartiere *della Mussa*, dentro la città 126.

ATELLA — Scavi nelle vicinanze della città, alle falde del Vulture 154, 155.

AUGUSTA — Scavi nel territorio di *Megara Iblea* 230, 231.

B

BALLAO — Antiche necropoli del Gerrei 164, 165.

BARLETTA — Rinvenimento di antichità nella città e ne' dintorni 244, 245.

BITTI — Moneta d'oro dell'imperatore Leone I rinvenuta nel territorio del comune 165.

BOLGARE — Avanzo di pavimento marmoreo scoperto nella chiesa 3; armi nel fossato del castello ibid.

BOLOGNA — Scavi Arnoaldi-Veli, nel podere *s. Polo*. 5, 6, 62, 63, 107.

BOLSENA — Tomba scoperta al *Poggetto* 110.

BONDIONE — Ripostiglio di monete medioevali di argento 3.

BRINDISI — Scoperte nel *Porto interno* 49; tombe ed iscrizioni presso il convento dei *Cappuccini* 121, 122.

BUDRIO — Sepolcro con suppellettile funebre, nel fondo *la Riccardina* 107; cista etrusca di rame a cordoni, nella parrocchia di *Bagnarola* 108.

C

CAGLIARI — Avanzi di strade e di antico edificio e frammenti marmorei, sul declivio del corso *V. E.* 160, 161; scavi presso l'antica necropoli del borgo di *s. Avvendrace* ibid.

CALTAGIRONE — Sepolcri antichi nella strada nuova del rione *s. Giacomo* nella città 253; scavi in contrada *Mulino del vento* 27; id. in contrada *s. Mauro* 27, 28, 52, 53, 82.

CALTANISETTA — Sepolcreto scavato nella roccia, lungo il tronco della ferrovia *Caltanisetta-Canicatti* 231.

Digitized by Google

CALVATONE — Scavi nel fondo *s. Andrea*, ritenuto sede dell'antico Bebriacum 129-131; raccolta Luchini in Romprezzagno 131-132.

CAMMARATA — Avanzi di musaici e di armi in contrada *Rocca d'Aparo* 234, 235.

CAMPOBELLO — Scavi nel colle di *Pietrarossa*, lungo la linea della strada ferrata *Campobello-Licata* 231-233; id. in contrada *Passarelli*, ibid.; id. sulla cresta del vallone *Fucile* 234.

CANICATTI — Scoperte lungo la linea della strada ferrata *Canicatti-Caltanisetta* 231; id. lungo il tronco ferroviario *Canicatti-Campobello* 231.

CANICATTINI — Avanzi di edificio termale, e loculi sepolcrali in contrada *Cinque Porte* 160.

CANINO — Scavi della necropoli vulcente nel fondo *Piano dell'Abbadia* 110, 111.

CANOSA DI PUGLIA — Urceolo rinvenuto in una tomba 348.

CANTÙ — Sepolcreto romano presso la casa dei fratelli Viganò 196-198.

CAPODIMONTE — Pozzi scavati nel tufo, nella riva nord-ovest del Lago di Bolsena 34, 35 (cfr. 18 8, 316).

CASIO e CASOLA — Scoperte nei possessi del sig. Neri 237.

CASSINO — Iscrizione dedicatoria rinvenuta sull'alto di Montecassino 240.

CASTELLAMMARE DI STABIA — Antico sepolcreto ed iscrizioni presso la cattedrale 25, 26, 208, 225, 226.

CASTELLEONE DI SUASA — Scoperte nel fondo del sig. Matteucci, sulla sponda destra del *Casano* 134, 238-240.

CASTEL S. ELIA — Tomba etrusca nel terreno dei fratelli Paolocci, a dr. della strada consolare da Nepi a Faleria 261, 262.

CASTEL S. PIETRO DELL' EMILIA — Scoperta di un sepolcreto nella nuova strada della *Valle del Sillaro* 309, 310.

CASTELVETRO — Antiche tombe nel podere la *Galassina* 198-201.

CASTIONE (Lecco) — Avanzi di sepolcreto romano nel fondo del sig. Mazzucconi 293, 294.

CASTRONOVO DI SICILIA — Tombe rinvenute nei lavori per la strada ferrata 235.

CATANZARO — Ruderi di antiche costruzioni ed oggetti rinvenuti nella trincea *Massara*, presso la *Roccella* o *Roccelletta*, lungo il tronco ferroviario *Catanzaro-Soverato* 229, 230.

CENISOLA (Podenzana) — Scoperta di un sepolcreto ligure con ricca suppellettile funebre 295-309, tav. VIII e IX.

CERESARA — Vedi VILLA CAPELLA.

CHIUSI — Tegoli scritti provenienti dalla necropoli 110.

CICOLA (Chiuduno) — Tombe ed avanzi di antica strada romana nelle proprietà dei conti Suardo 56-59.

CITTÀ DI CASTELLO — Scavi in villa del Bagno, in contrada *Fontecchio* 237, 238.

CITTANOVA — Ripostiglio di monete della Magna Grecia 26, 27.

CIVIGLIO — Nuove scoperte nel sepolcreto preromano di *Visigna* 290, 291 (cfr. 1878, 325 e seg.).

CIVITA-CASTELLANA — Sarcofago di travertino presso la cattedrale 7.

COMO — Epigrafe cristiana rinvenuta in mezzo a materiali di costruzione 193; tomba preromana alla *Prudenziana* del subborgo di s. Agostino 289.

CORFINIO. Vedi PENTIMA.

CORIGLIANO-CALABRO — Vedi SIBARI.

CORNETO-TARQUINIA — Scavi della necropoli tarquiniese in contrada *Monterozzi* 7-12, 35, 36, 67, 111, 135, 311, 312, 330; id. nelle terre dei fratelli Marzi in *Ripagretta* 12, 13, 36, 67, 111, 312, 330; id. nel terreno Rispoli, in contrada *i Trocchi* 136, 312.

COSENZA — Tombe e monete nel piazzale della stazione 77.

COSSOMBRATO — Ripostiglio di monete in borgata *Madonna dell'Olmata* 126.

COTRONE — Scavi presso la stazione della strada ferrata 227-229.

CUMA — Scavi della necropoli 335-347 (cfr. 1878, 184-191, 348-358).

D

DECIMOPUTZU — Ripostiglio di monete puniche nella regione *Seini* 164.

E

ERBÈ — Avanzi di vasta fabbrica romana, e frammenti di anfore vinarie e di altri fittili con bolli ecc. nel fondo *Serraglio*, della frazione di Fagnano 59-61.

ERBESSO (nel Siracusano) — Tombe con vasi funerari appartenenti all'antica necropoli di Erbesso orientale, in *Pantalica* comune di *Sortino* 208.

ERCOLANO — Iscrizione graffita 44.

Digitized by Google

F

FANO — Scoperte in contrada *s. Cristina* 133, 134.

FASANO — Rinvenimento di vasi nella necropoli di Egnatia 243, 244.

FASANO presso STRONGOLI — Scoperte durante i lavori della strada ferrata 226, 227.

FIESOLE — Scavi nell'altura orientale della città, ed avanzi del *Capitolium* 108.

FINO MORNASCO — Scoperta di una tomba in contrada *Prato comune* 292, 293.

FONNI — Scavi di *Sorabile* 350, 354.

FORLÌ — Antichità scoperte in Borgo Schiavonia, nella casa *Palmezzani* 202; id. fuori porta Ravaldino, nella fornace dei fratelli Malta 310, 311; ripostiglio di monete consolari a *Pieve Quinta* 174-177.

FORLIMPOPOLI — Iscrizione latina nel fondo dei fratelli Benedetti, a sin. della via Emilia 6.

FOSSOMBRONE — Antichi edifici e tombe appartenenti al Forum Semproni, in contrada *s. Martino* 64, 257, 258.

FRANCAVILLA MARITTIMA — Rinvenimento di antichità nella nuova strada del Pollino, in contrada *Pietra Catania* e *Saladino* 155, 156.

FRASCATI — Scavi presso la vigna *Bellini*, nella strada comunale Frascati la Colonna 206.

FROSINONE — Scoperte nella via già *Civita*, ora *Indipendenza* 206; ara pagana di travertino trovata nel fondo De Sanctis ibid.; massi parallelepipedi di travertino della cinta dell'acropoli 206, 207.

G

GIRGENTI — Scoperte avvenute nei lavori della strada ferrata, a poca distanza dalla stazione, nel punto ove si estendeva la necropoli di Agrigento 234.

GODEGO — Antichità lungo il corso del Musone 4; avanzi di accampamenti romani presso le *Motte di Godego* 4, 5.

GRAVEDONA — Tombe romane nella strada provinciale *Regina* 291, 292.

I

IMOLA — Scoperta nell'interno della città 201, 202, 237.

INTRODACQUA — Iscrizione romana in casa d'Eramo 207 (cfr. 1878, 298).

L

LAGO DI GARDA — Vedi PESCHIERA.

LEGNAGO — Sepolcro preromano nel podere *Bellinato* 132, 133.

LENTINI — Antichi sepolcri in contrada *Piscitello* 82, 83, 159, 192; id. nel fondi *Caraconsi* e *Ballate di Zacco* 159.

LICATA — Vedi CAMPOBELLO.

LIPARI — Scavi della necropoli in contrada *Diana* 192.

LODI — Scavi nel podere *la Cassinella di Tavazzano* 211, 212; id. in *Campo basso*, e nel podere *Mazzucca* ib.

LONGONE AL SEGRINO — Scoperta di una tomba 329.

M

MALTIGNANO — Scoperte in contrada *la Macera* 65, 66.

MEGARA IBLEA — Vedi AUGUSTA.

MELFI — Scoperte nelle fondazioni dell'Istituto Agrario 155.

MILANO — Pavimento a mosaico in casa *Brambilla* 3.

MIRABELLA-ECLANO — Sarcofago marmoreo nel fondo *Lo Priore* 26, 46, 47.

MONCALIERI — Antico sepolcreto presso *Testona* 29.

MONCESTINO — Tomba in *Campo rocca di Coggia* 85.

MONSELICE — Iscrizioni sepolcrali e resti architettonici sulla strada da Monselice a Vanzo, frazione di s. Pietro Viminario 170-173.

MONTALTO DI CASTRO — Scavi nella tenuta *la Pescia romana*, territorio vulcente 330.

MONTANASO-LOMBARDO — Scavi nel podere della *Mazzuca* 212.

MONTE ARGENTARIO — Scoperta in *s. Liberata* presso l'antico Telamone 260, 261.

MONTEFIASCONE — Scavi in contrada *Coste* 66; id. nelle tenute di *Monteliano* e *Serpepe* 135; id. nel pendio della collina *s. Rosa* ibid.

MONTEPORZIO — Mattone con bollo in contrada *Melangola* 134.

MONTEREALE — Cippi sepolcrali rinvenuti nei lavori della strada Aquila-Ascoli 41, 42.

N

NAPOLI — Scoperte nella chiesa di *s. Giorgio Maggiore* 325.

Digitized by Google

NAZZANO — Sepolcro etrusco presso la via provinciale Tiberina 112.

NICOTERA — Scoperte nel fondo *Renazzi* nella pianura di Ravello 82; id. nella tenuta *Fontanelle* ib.; id. in contrada *Mertelleto* ib.; id. nel fondo *Monte*, contrada *Parnaso* 124; id. nel villaggio Comerconi, contrada *Piano dei Greci* 82.

NURALLAO — Scoperta di monete e di vari oggetti metallici in prossimità di un Nuraghe in rovina 165.

O

OLMENETA — Ripostiglio di monete consolari nel *Campo della Roggia* 126-129.

ORVIETO — Frammenti di terrecotte lungo la via Cassia presso la città 30; tombe arcaiche con suppellettile funebre in *s. Zero* 31, 33; scavi dell'antica necropoli volsiniese in contrada *Crocifisso del tufo* 32-34, 66, 134, 135, 178, 203; in contrada *la Cannicella* 110.

OSCHIRI — Necropoli romana nella collina di *s. Simeone* 151, 166.

P

PADOVA — Avanzi di sepolcreto e lapidi presso la vecchia stazione 168, 170.

PADULA — Scavi nel luogo detto *la Civita*, creduta sede dell'antica Consilino 49.

PALAGIANO — Scoperta di santuario cristiano 350.

PALAZZUOLO-ACREIDE — Scoperta di nuovi sotterranei presso le catacombe dell' *Intaglialella* 208, 209.

PALERMO — Scoperte in *Piazza Pretoria* 160.

PAULILATINO — Trovamenti presso il Nuraghe detto *la Matta cuada* 165.

PAVULLO NEL FRIGNANO — Avanzi di fabbricato romano presso *Monte Obizzo* 201.

PENTIMA — Nuovi scavi nell'area dell'antica Corfinio 182-186, 315-318; frammenti lapidari corfiniesi rinvenuti nelle moderne costruzioni 42-43, 186, 334; esplorazione fatta dal Barone Stoffel per riconoscere il luogo del vallo di Cesare 207, 318-320.

PESCHIERA SUL LAGO DI GARDA — Esplorazione del bacino del Garda, presso il bastione settentrionale di *Peschiera* e lungo la spiaggia di *Pacengo* 85-88; id. nella stazione della *Cava* 255-257.

PIGNATARO-INTERAMNA — Iscrizioni scoperte in contrada *Termine*, presso l'antica *Interamna lirinate* 186, 187.

PODENZANA — Vedi CENISOLA.

POMPEI — Scavi nella regione V, isola 2ª 243; nella regione IX, isola 3ª 44; isola 5ª 242, 243; isola 6ª 19-25, 44-46, 71-76, 120-121, 154, 207-208, 242-243, 325-326, 347; in un'isola ad oriente delle isole 5ª e 6ª 119-121, 147-154, 188-190, 241-243, 280-287, 325, 347-348.

PONTECORVO — Frammenti di statuette fittili in contrada *Morrone Natale* 186; avanzi di cippo sepolcrale in contrada *Pozzillo* ibid.

PONTE DELL'OLIO — Trovamenti diversi nella villa di *Manzano* 172.

POPOLI — Scoperte in contrada *san Giovanni*, tra Popoli e Vittorito 42.

POTENZA — Avanzi di un sepolcro lungo la strada ferrata *Torremarre-Potenza* 226.

PREDAPPIO — Olla cineraria nel fondo della parrocchia di *s. Savino in Schiedo* 202.

PRETURO — Iscrizioni rinvenute fuori del paese, nei lavori della nuova strada 145-147.

R

RAVENNA — Scavo nella chiesa di *s. Pier Maggiore* 309.

ROMA — (Regione II). Scavi e scoperte presso la basilica lateranense 262.

(Regione III). Id. in prossimità dell'*Arco di Costantino* 36, 37.

Id. nei sotterranei del *Colosseo* 178, 179.

(Regione IV). Scavi e scoperte nella *Basilica di Costantino* e nei dintorni 139, 263-264, 312.

Id. nel *Piazzale del Colosseo* 13.

Id. presso l'angolo della via *Quattro Fontane* col piazzale dell'*Esquilino* 139.

(Regione V). Scoperte presso la piazza *Dante* 13, 264.

Id. in piazza *Esquilino*, presso la villa Massimo 264.

Id. in piazza *Manfredo Fanti* 139, 140.

Id. in piazza *Vittorio Emanuele* 13, 37, 112 113, 264, 231.

Id. tra le vie *Gioberti* e *Principe Umberto* 38.

Id. in via *Merulana* 13, 140, 179, 265.

Id. sull'angolo delle vie *Merulana* e *Leopardi* 264.

Id. sull'angolo delle vie *Napoleone III* e *Mazzini* 179.

Id. nel viale *Principe Eugenio* presso Porta Maggiore 330, 331.

Id. nel viale *Principessa Margherita* 67.

Digitized by Google

Id. tra le vie *Rattazzi* e *Principe Amedeo* 331.
(Regione VI). Scavi e scoperte in piazza del *Maccao* 113, 140.
Id. in piazza del *Quirinale* 14, 39.
Id. in piazza di *Termini* 266, 313, 331.
Id. sull'angolo delle vie *Magenta* e *Castro Pretorio* 331.
Id. in via *Mazarino* 13.
Id. presso il bivio della suddetta via con via *Nazionale* 179.
Id. in via di *Porta s. Lorenzo* 39, 266, 314.
Id. in via *Torino* 14, 38, 68, 113.
Id. in via *Venti settembre* 68, 140, 265, 266.
Id. presso l'angolo delle vie *Volturno* e *Gaeta* 113.
Id. id. delle vie *Volturno* e *Montebello* 331.
Id. id. delle vie *Volturno* e *Solferino* 266.
(Regione VII). Scoperte all'angolo delle vie dell'*Angelo Custode* e dei *Due Macelli* 140-141.
Id. nella via *Nazionale* presso gli *Archi della Pilotta* 14, 39.
Id. presso il nuovo palazzo Capranica-del Grillo 14, 39, 232, 233.
Id. in piazza *s. Silvestro* 331, 332.
Iscrizione riferibile a questa Regione, scoperta nel territorio di *Grotta Ferrata* 140.
(Regione VIII). Scavi nella valle del *Foro romano* 14, 39, 68, 113, 114, tav. VII.
Id. nell'estremità nord del portico del Museo Capitolino, e nella sostruzione della torre Capitolina 141.
(Regione IX). Scoperte in piazza della *Maddalena* 267.
Id. in piazza *Montanara* 314.
Id. in piazza del *Pantheon* 14.
Id. in via della *Valle* 266.
Id. in piazza di *Pietra* 68, 240, 267, 314.
Id. in via della *Stelletta*, nel palazzo Casali-del Drago 179, 203-205.
Id. nel vicolo dei *Bresciani* 267.
(Regione X). Scoperte dello *Stadio Palatino* 40; tav. I. n. 2 (cfr. 1878, 93).
(Regione XII) Scavi e scoperte nelle *Terme Antoniniane* 15, 40, tav. I n. 1; 114, 141, 314.
Id. nella vigna Capobianchi in via *Antoniana* 15.
(Regione XIV). Scavi e scoperte nel giardino della *Farnesina* 15, 40, 68, 69, 141, 179, 180, 267, 314, 333.
Id. dietro il convento di s. Giacomo in *Settimiana* 69.
Oggetti estratti dall'alveo del Tevere nel tronco urbano 15, 41, 69, 114, 115, 180, 268, 315, 333.
(Suburbio). Scoperte in *Monte Mario* 141.
Id. nella via *Appia* 15, 16, 141, 142.
Id. nella via *Campana* 16.
Id. nella via *Cassia*, in *Acquatraversa* 144, 145.
Id. nella via *Flaminia*, presso *Prima Porta* 16, 115, 116.
Id. nella via *Latina* 142.
Id. nella via *Ostiense*, nell'area e nella prossimità dell'antica *Ostia* 142-144, 334.
Id. nella via *Portuense* 205, 206.
Id. nella via *Tiburtina* 41, 69, 315, 334.
Rondineto (Comune di Breccia) — Scoperte preromane nelle terre del sig. Galli 193-196.

S

Sala-Consilina — Epigrafi in contrada *Penniniello*, provenienti dal luogo detto *Profica* 47, 48; lapide in *s. Maria della Misericordia* 48.
Salerno — Avanzo di antica via appartenente alla linea *Capua-Regium*, scoperto entro la città 190; sepolcreto ed iscrizioni verso la parte orientale di Salerno nel terreno Conforti 190, 191; tombe in contrada *s. Nicolò delle Fratte* 348.
S. Giorgio sotto Taranto — Rinvenimento di vasi fittili 348, 349.
S. Nicolo-Gerrei — Vedi Ballao.
San Quirico d'Orcia — Antico sepolcreto etrusco presso la villa *La Ripa* 108-110.
San Remo — Antica tomba nella nuova fabbrica del sig. Capoduro 55, 56.
San Sperato — Sepolture antiche fuori dell'abitato 161-164.
San Vittorino — Scavi nell'area dell'antica *Amiterno* 181, 182.
S. Maria di Capua Vetere — Scavi della necropoli capuana presso l'*Arco Adriano* 18, 19, 69; id. presso il rione *s. Eramo* 43; sepolcro nei *Virilasci* 280.
Sant'Ilario d'Enza — Scoperte di sepolcri con suppellettile funebre 61, 62.
Sarteano — Necropoli nella tenuta di *Sferracavallo* 329, 330.
Sepino — Statuetta di bronzo, scoperta presso Sepino osca 187; scavi nell'area di Sepino romana 324, 325.
Seriate — Frammento epigrafico nel Ponte sul Serio 85 (cfr. 1878, 114).
Sibari — Esplorazione della regione sibaritica nel territorio di Corigliano-Calabro 49-52.

Digitized by Google

77-82, 122-124, 245-253, tav. V. VI; laminette d'oro con iscrizioni greche, rinvenute entro una tomba sottoposta al monticello detto *Timpone grande* 156-159.

SIMESI — Scoperte di antichità durante i lavori della strada ferrata fra Simesi e Squillace 229.

SIRACUSA — Fittili rinvenuti in un sepolcro antico sopra la *Grotta di Ballarella* 159,160.

SORA — Museo municipale e collezioni private 17, 18; titoli sepolcrali in contrada *Via Vecchia* 117, 118; ruderi, frammenti di oggetti vari e di epigrafi in contrada *Badia di s. Domenico* 118, 119; iscrizioni incise sulla roccia in *Rava Roscia* ibid.

SORTINO — V. ERBESSO nel Siracusano.

SOVERATO — Scoperte presso la *Galleria di Soverato*, lungo la linea delle strade ferrate Calabro-Sicule 230.

SPEZZANO-ALBANESE — Sepolcreto antico in contrada *Calcaterra* 76, 77.

SPOLETO — Cippo con iscrizione arcaica latina in *s. Quirico* 29, 30.

STRONGOLI — V. FASANO presso STRONGOLI.

SUESSOLA (territorio di Acerra) — Scavi della necropoli nella campagna detta *Bosco di Calabricito* 69, 70, 187, 188, 207 (cfr. 1878, 97 segg).

SULMONA — Scoperte nell'interno della città 280; id. tra la *Badia Morronese*, ed il *Bagnaturo* 147; id. a *Fonte l'Abate* 334, 335.

T

TAORMINA — Scoperte nella casa Molambri-Calandruccio 253; id. nel podere Sciacca 208; id. in contrada *s. Maria di Gesù* 326.

TARANTO — Avanzi di antichi edifizî, sepolcri e tombe nel fondo *Tesoro* 349.

TARSIA — Antichi oggetti presso l'attuale stazione della strada ferrata 77.

TERMINI-IMERESE — Scoperte nell'area dell'antica *Imera* 28; id. fra gli avanzi del *Castello* e presso il duomo 83, 287; id. fuori le mura della città, nella casa *Sinibaldi Oddo* 254, 327; id. nella collina di *s. Lucia* 326.

TERNI — Frammento epigrafico scoperto nel palazzo municipale 240.

TODI — Ripostiglio di monete familiari nel fondo detto *Tevere morto* 6; avanzi di costruzioni e di fittili nel fondo *Ippoliti* 6, 7; scavi nel fondo *Mosca* in *s. Raffaele* 202, 203, 258, 259; id. nel fondo *le Loggie* 259, 260.

TOLFA — Tombe ed avanzi di edificî nel tenimento *la Chiaruccia* 111, 112, 136-139.

TORREMARE-POTENZA — Scoperte lungo la linea della strada ferrata 226.

V

VALLELUNGA (strade ferrate Calabro-Sicule) — Utensili, vasi e monete di bronzo romane presso le sorgenti del fiume Torto 235.

VENTIMIGLIA — Avanzi di antico edificio nel giardino già delle monache lateranensi 55; frammenti d'iscrizioni ed oggetti rinvenuti a poca distanza del Teatro romano 255.

VERONA — Urna cineraria di vetro nel cortile della caserma di s. Bartolomeo 329.

VILLA CAPELLA (Comune di Ceresara) — Avanzi di abitazioni, e scoperta di una terremara 294, 295.

VITERBO — Ripostiglio di monete imperiali in contrada *Palansanella* 35; scavi nel fondo *la Romanella* 66, 67.

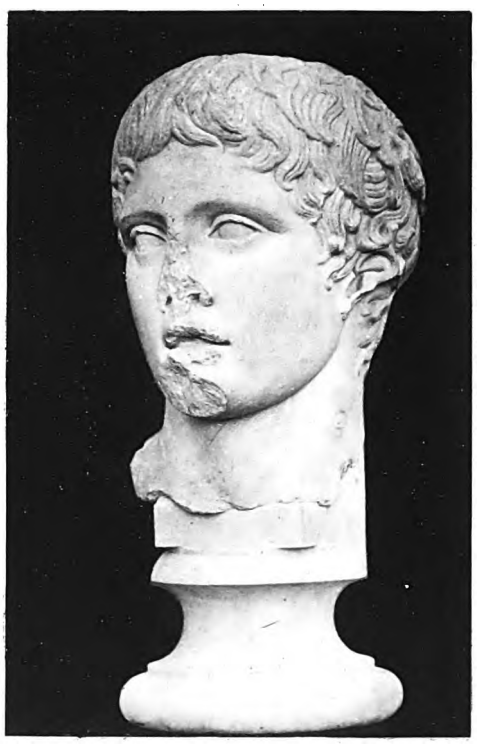
INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I. n. 1. p. 40. Testa marmorea scoperta nelle terme Antoniniane.
» n. 2 p. 40. Statua marmorea trovata negli scavi dello stadio Palatino.
» n. 3. p. 37. Testa di Gordiano Giuniore (?) rinvenuta nell'antica cloaca presso l'Arco di Costantino.
» n. 4. p. 16, 17, 41, 116, 417. Statua muliebre rinvenuta in Anzio.
Tav. II. *a*, p. 89, 90. Dintorni di Adria presso la *Tomba*.
» *b*. p. 97-99. Scavo nel *pubblico Giardino* di Adria.
Tav. III. p. 101, 102. Frammenti di fittili rinvenuti negli scavi di Adria.
Tav. IV. p. 217. Topografia dello scavo eseguito nel lato nord-ovest del *pubblico Giardino* in Adria.
» V. p. 245-253. Topografia della regione sibaritica.
» VI. p. 245-253. Tomba trovata alla base del cono artificiale nel Bosco della *Caccia di Favella della Corte*, nel territorio di Sibari.
» VII. p. 113, 114. Pianta degli scavi del Foro Romano.
» VIII. p. 295-309. Tombe e fittili del sepolcreto ligure di Cenisola.
» IX. p. 295-309. Oggetti di bronzo e di ferro trovati nel sepolcreto predetto.

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

Digitized by Google

1



3

2

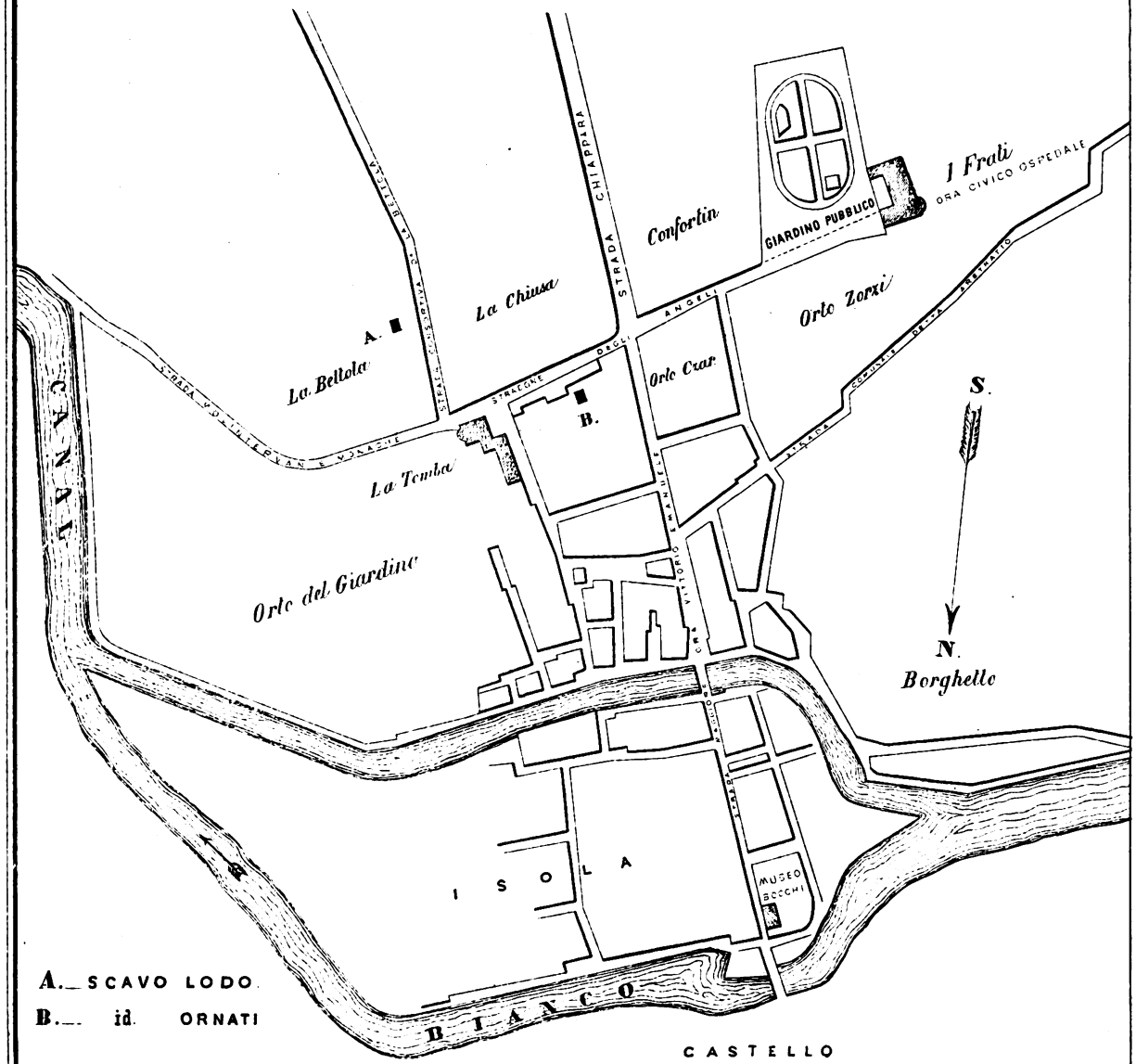
4

Digitized by Google

Roma Fotolipia Danesi

Digitized by Google

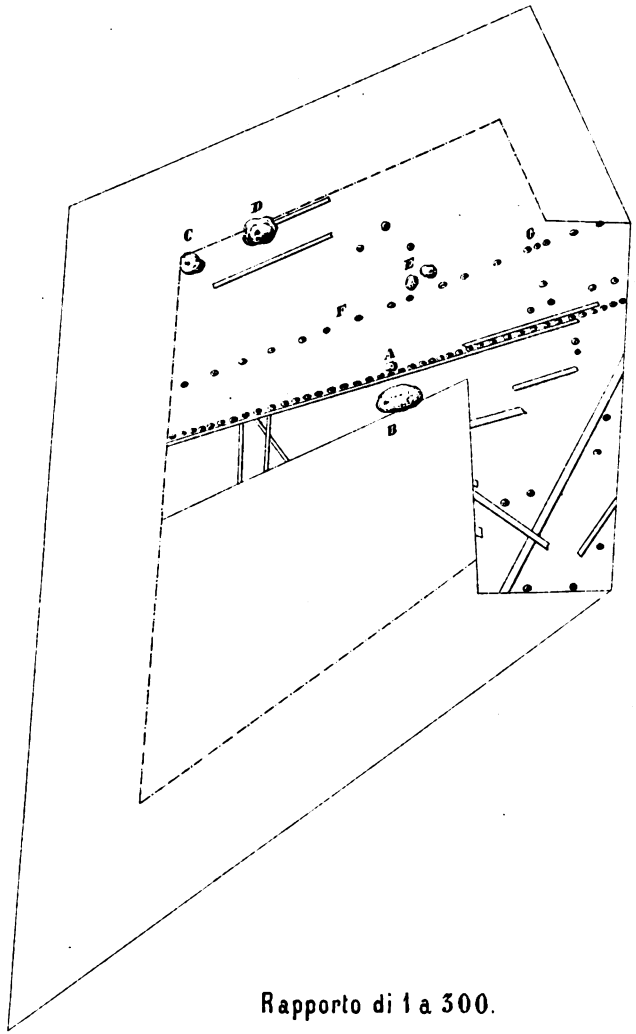
DINTORNI DI ADRIA PRESSO LA TOMBA



A._ SCAVO LODO.
B._ id. ORNATI

Rapporto di 1 a 6000

SCAVO NEL PUBBLICO GIARDINO

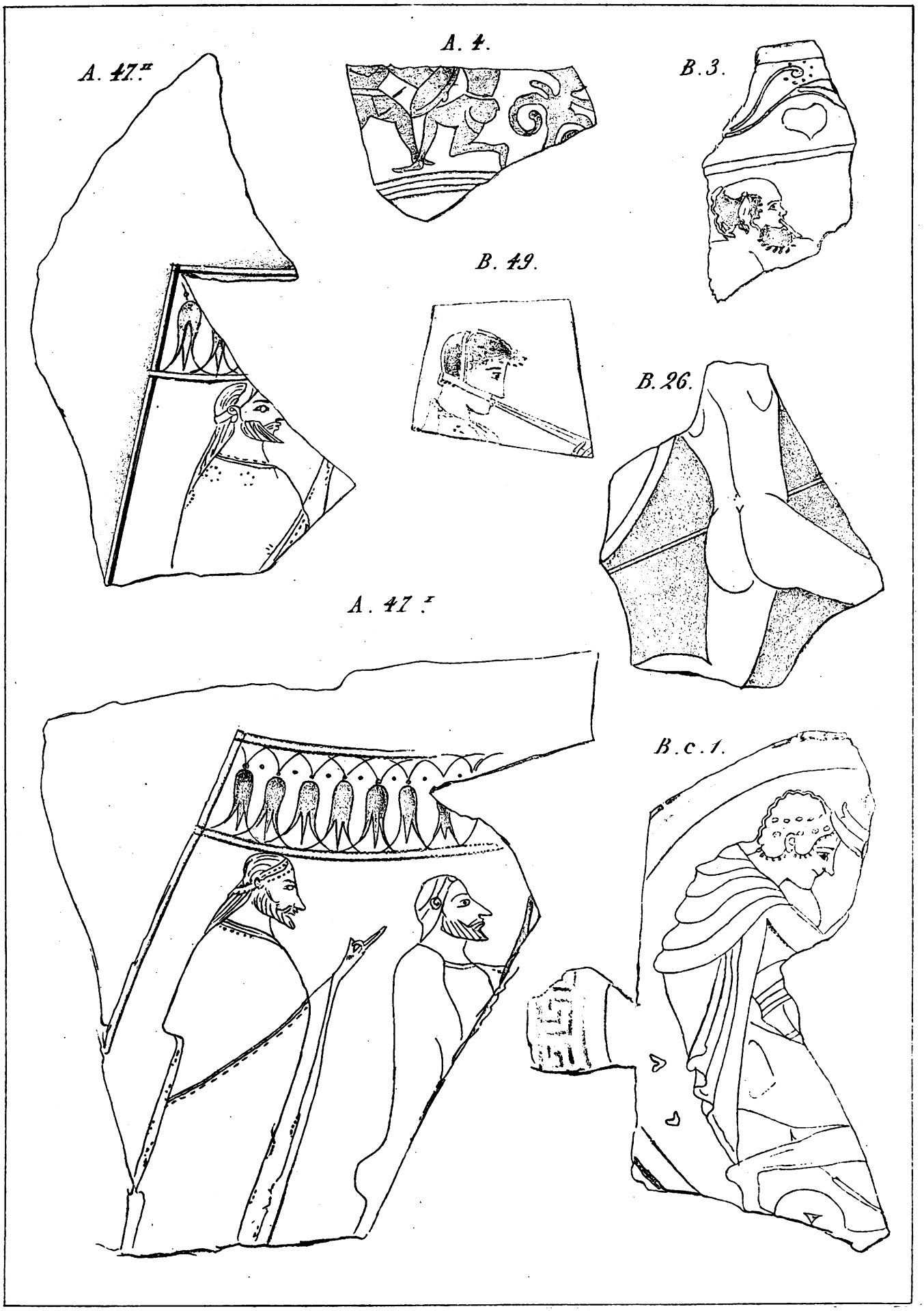


Rapporto di 1 a 300.

Lit. Bruno e Salomone, Roma

Digitized by Google

Digitized by Google

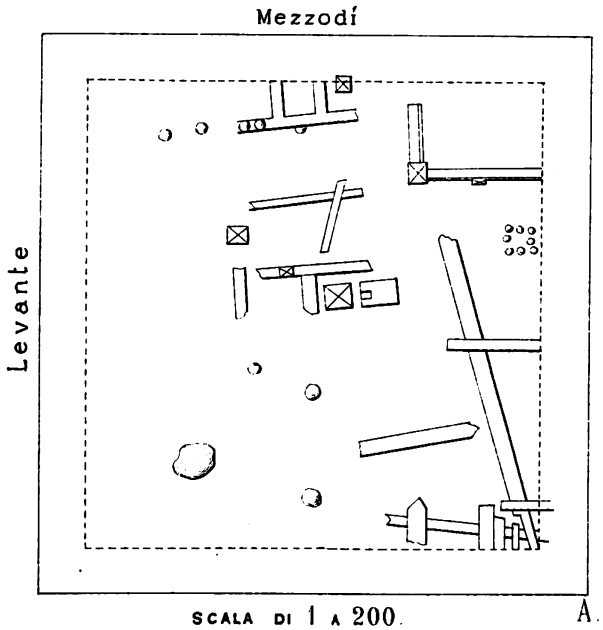


Lit. Bruno e Salomone, Roma

Digitized by Google

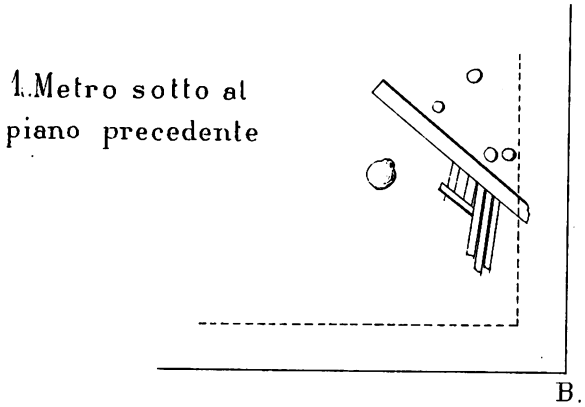
Digitized by Google

TOPOGRAFIA
DELL'ESCAVO ESEGUITO NEL LATO NORD-OVEST DEL PUBBLICO GIARDINO IN ADRIA



Legni lavorati rinvenuti nell'escavo tra le palafitte

SCALA DI 1 A 400.



a) *Grossa radice ritenuta di pioppo.*
I due angoli A. e B. sono in un piano differente di escavo, cioè l'angolo A. sopra, e l'angolo B. a m. 0,60 sotto.

Adria 30 Luglio 1879.

L'ingegn.e Civile
Francesco Favri

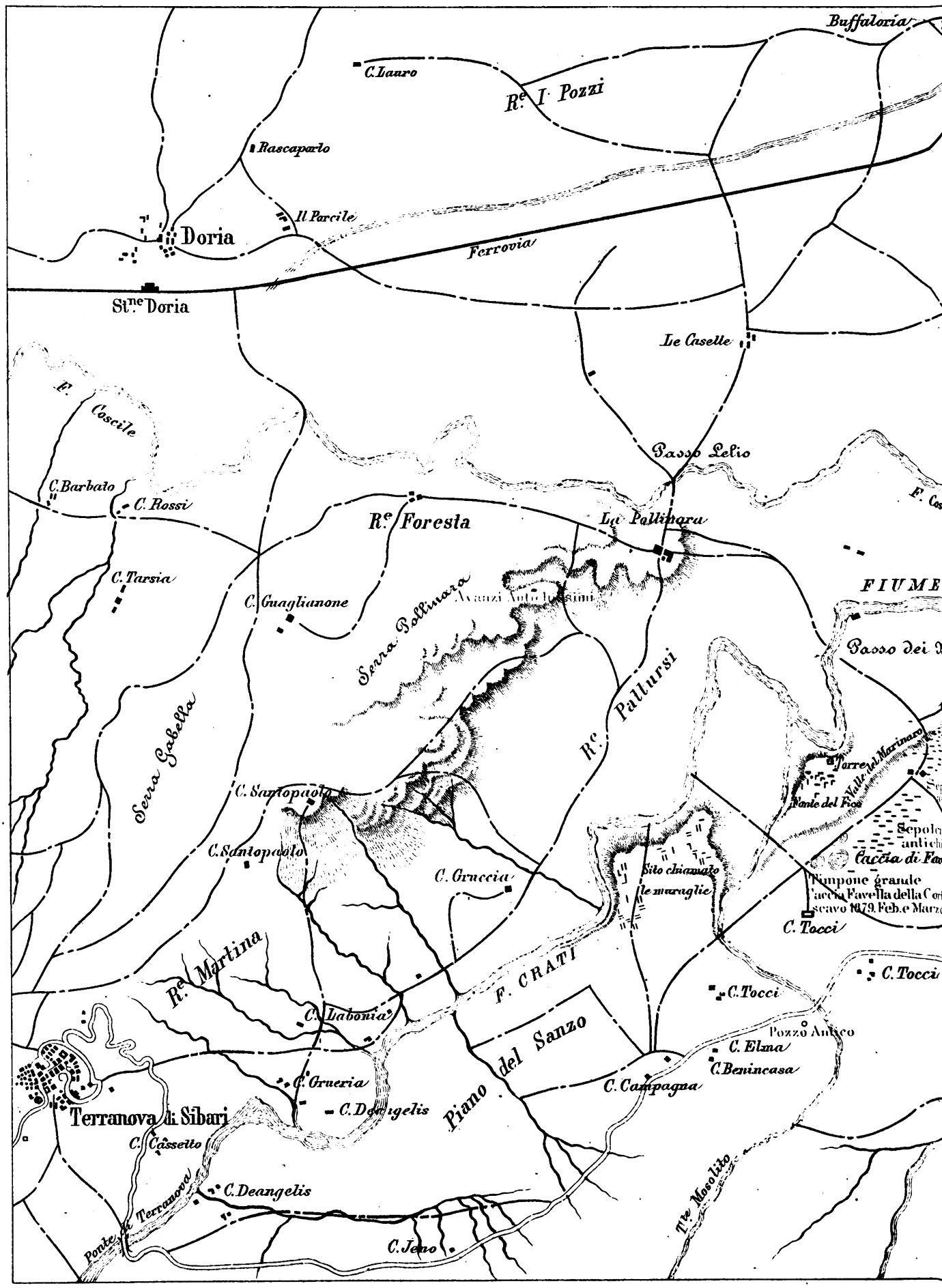
Lit. Bruno e Salomone, Roma.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TOPOGRAFIA DELLA R



Ing.re Cavallari dis.

Digitized by Google

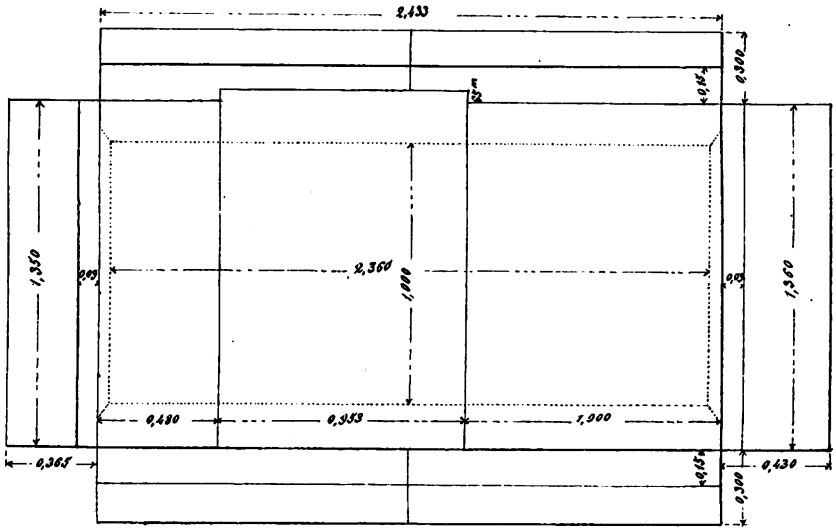
Lit. Bruno e Salomone.

Digitized by Google

Digitized by Google

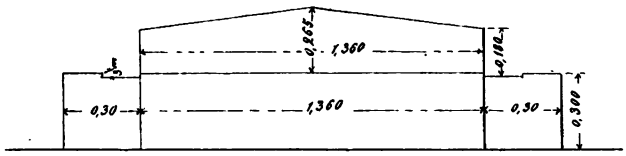
Tomba trovata alla base del cono artificiale nel Bosco della Caccia di Favella della Corte

Pianta

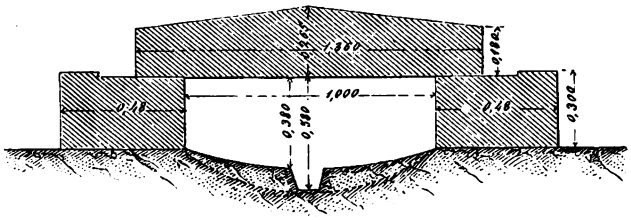


Scala di 1/30

Prospetto

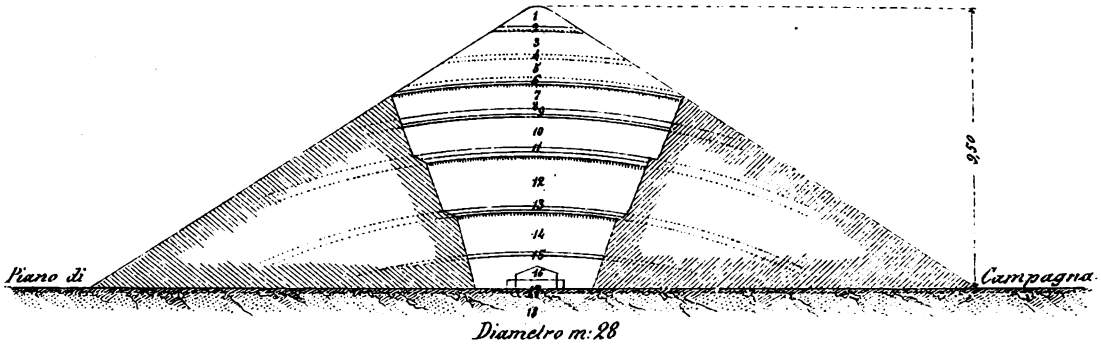


Sezione trasversale



Sezione dello scavo

Stratificazioni dello scavo: N.° 1. Terra vegetale_N.° 2. Strato di carbone m. 0,50 con frammenti di vasi figurati in rosso su fondo nero; N.° 3. Strato di terra;_N.° 4. Strato di ciottolini chiamati Bricci;_N.° 5. Terra;_N.° 6. Argilla, strato di m. 0,60;_N.° 7. Carbone e framm. di vaso figurato del V. secolo a. C.;_N.° 8. Terra;_N.° 9. Argilla;_N.° 10. Terra;_N.° 11. Argilla;_N.° 12. Terra;_N.° 13. Argilla e carbone;_N.° 14. Terra e framm. di vaso;_N.° 15. Carbone e terra;_N.° 16. Tomba;_N.° 17. Terra;_N.° 18. Strato di ghiaia.

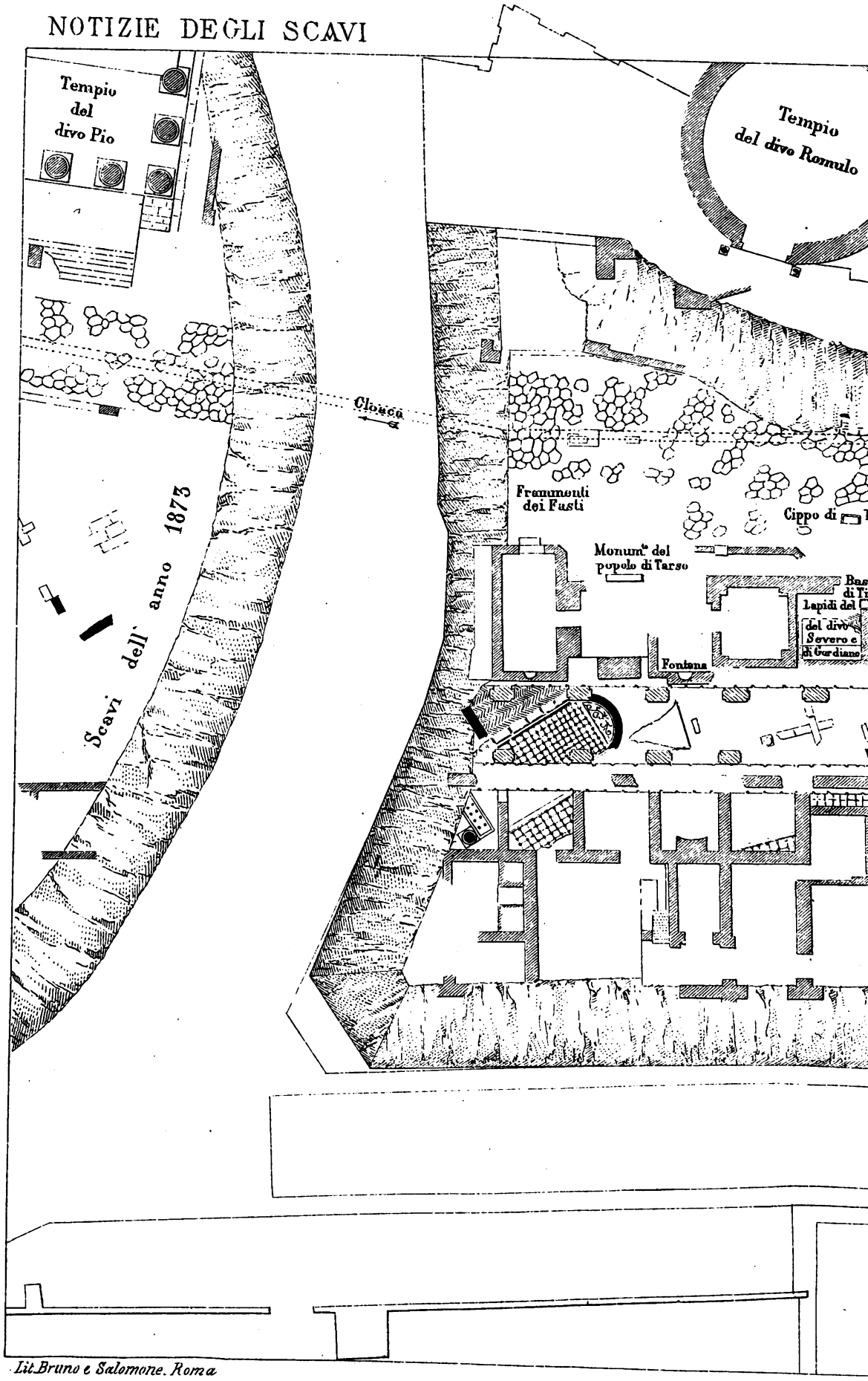


Lit. Bruno e Salomone, Roma

Digitized by Google

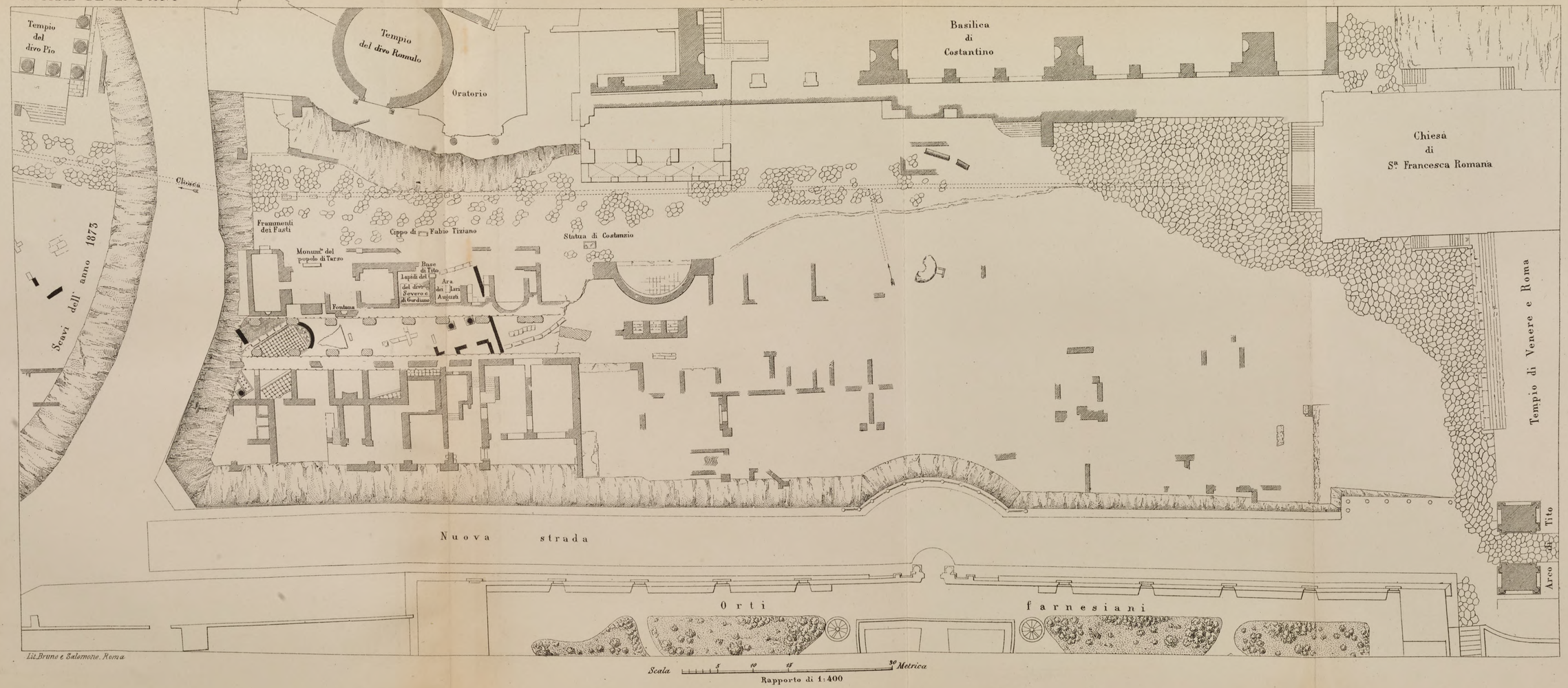
Digitized by Google

Digitized by Google



Lit. Bruno e Salomone. Roma

Digitized by Google

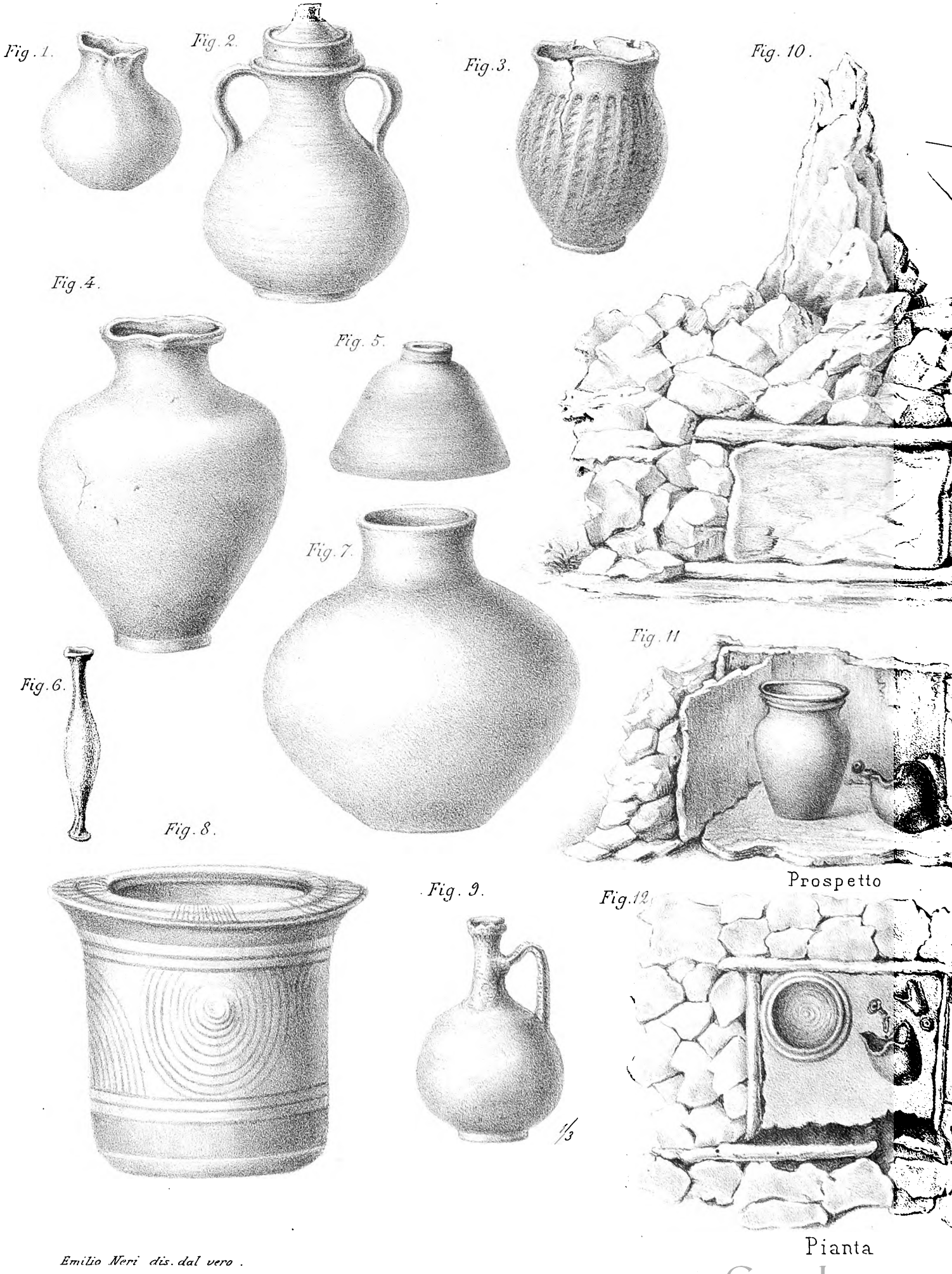


Lit. Bruno e Salomone. Roma

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Emilio Neri dis. dal vero.

Digitized by Google

Prospetto

Fig. 13.

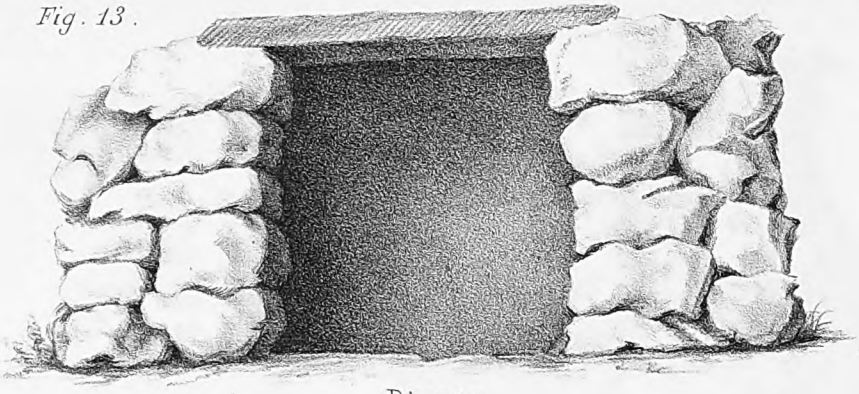


Fig. 16.

Pianta

Fig. 14.

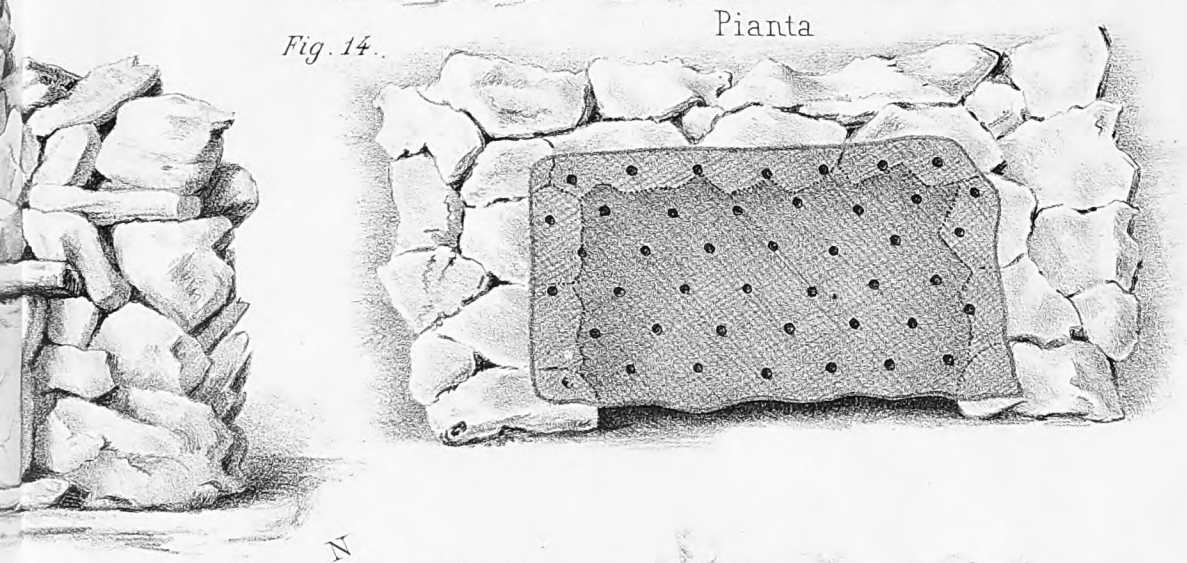


Fig. 15.

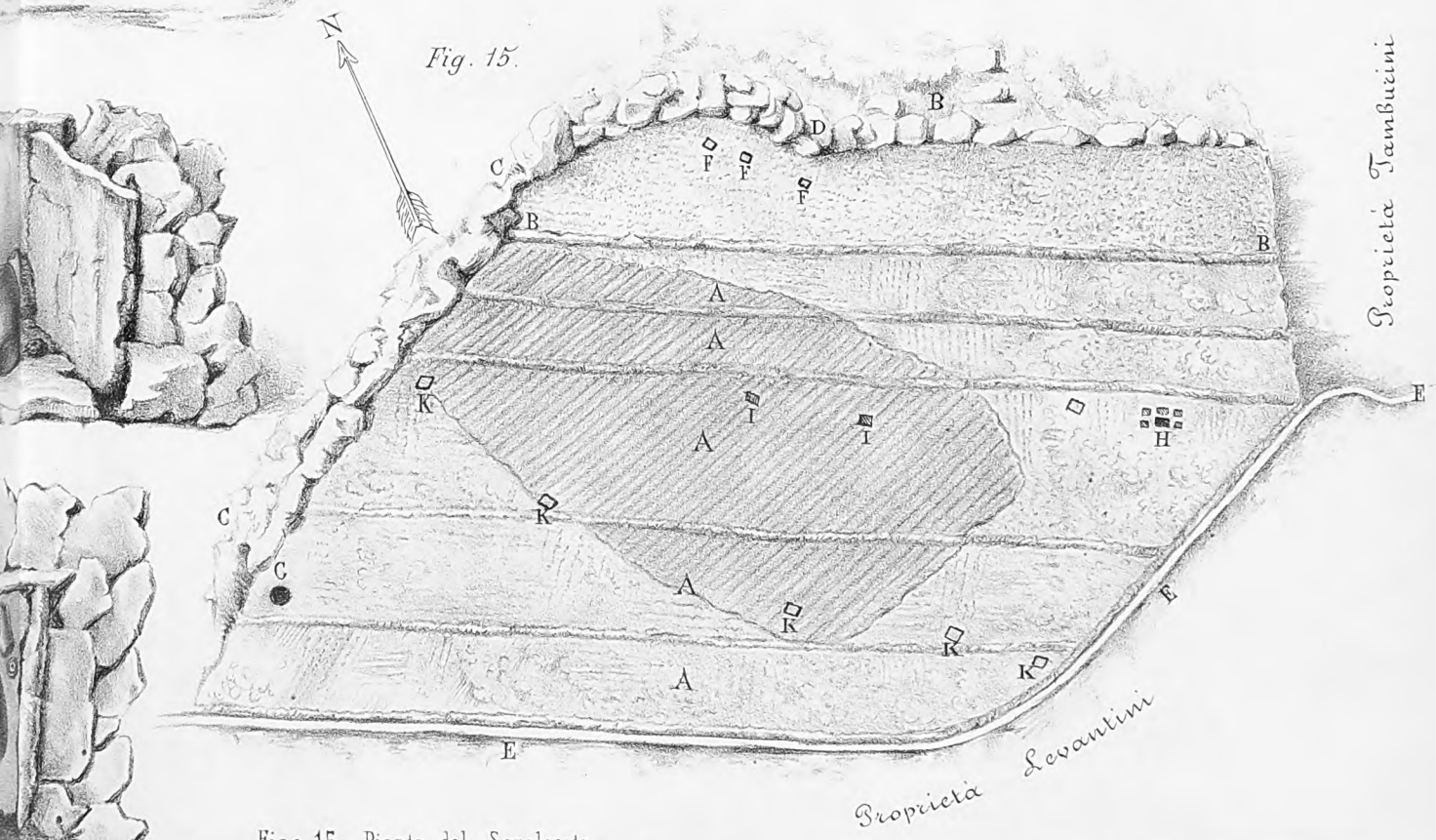


Fig. 15. Pianta del Sepolcreto.

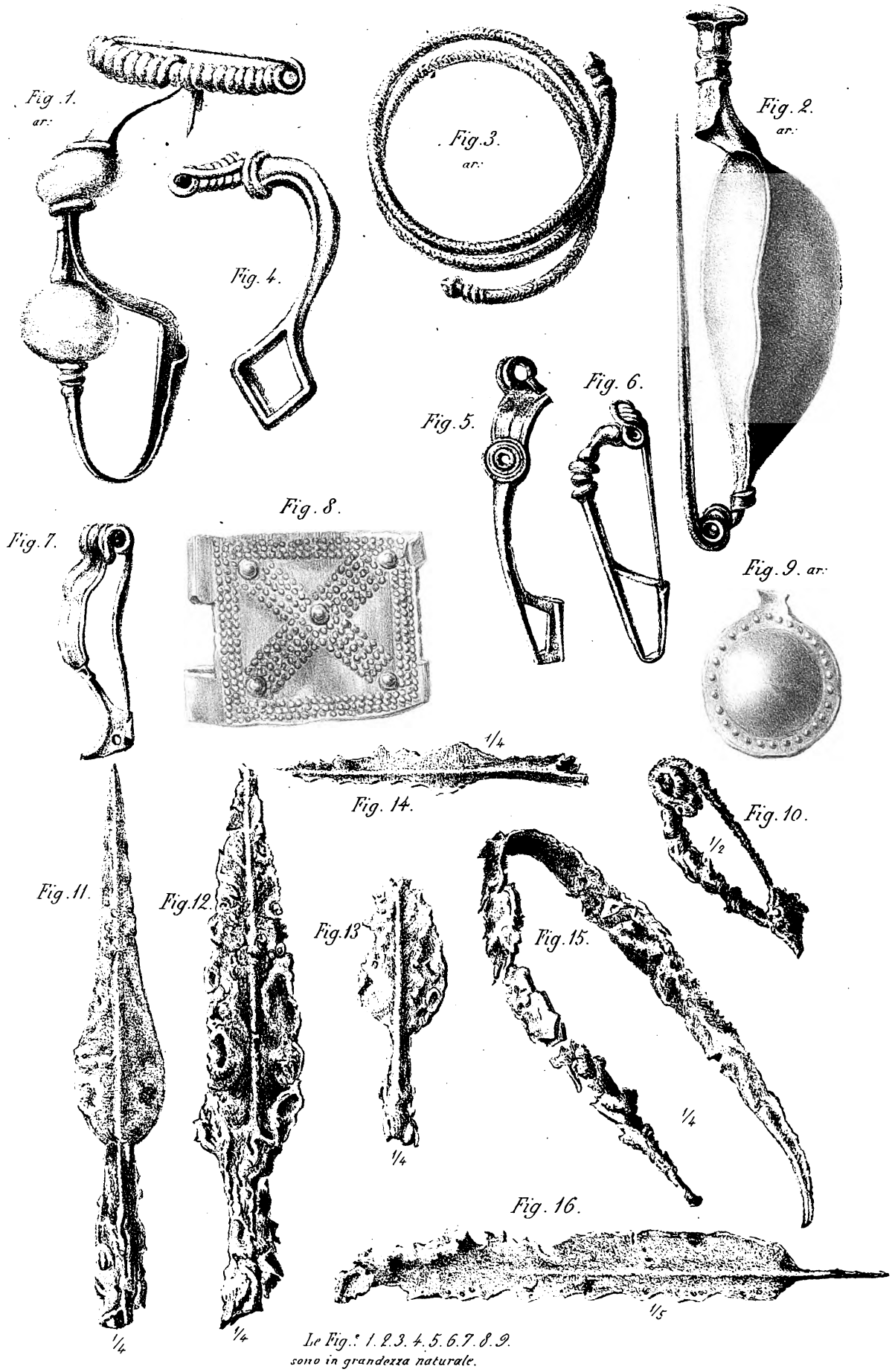
A. Gradini della coltivazione B. Ultimo scavo C. Scogliera naturale D. Scogliera artificiale E. Stradello antico F. Sepolcri ultimi scoperti G. Ammasso di carbone H. Ustrino I. Sepolcri costrutti con tegole K. Sepolcri già scavati, dei quali si accertarono le posizioni.

NB. *La maggior parte dei sepolcri si trovò nello spazio tratteggiato da linee.*

Roma, Lit. Bruno e Salomone.

Digitized by Google

Digitized by Google



Le Fig.ᵉ 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.
sono in grandezza naturale.

Emilio Neri dis. dal vero.

Lit. Bruno e Salomone Roma.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google